

LA FABBRICA DEI MAESTRI

IL PRIMO SECOLO DI VITA DELL'ISTITUTO MAGISTRALE DI ROVERETO
(1874-1969)



Rossano Recchia - Roberto Setti

Il volume ricostruisce un secolo di storia dell'Istituto magistrale maschile di Rovereto, dal suo trasferimento nel 1874 alla sua apertura alle ragazze dopo il fascismo, sino al 1969, anno della liberalizzazione degli accessi all'Università e dell'avvio del corso quinquennale.

Una vicenda complessa e travagliata, in gran parte vissuta nel palazzo di corso Rosmini, per adempiere alla missione di "fabbrica dei maestri" per l'intero Trentino e in alcuni periodi anche per l'Istria, la Dalmazia e l'Alto Adige.

Altrettanta attenzione è riservata al racconto dell'esperienza personale di studenti e professori: un "album di famiglia", frutto di una raccolta corale, ricco di 300 foto, e gli interventi, circa una trentina, di ex studenti e studentesse, realizzati appositamente per il libro, illuminano le attività quotidiane, le iniziative speciali, le aspettative, i momenti di gioia o di difficoltà.

Emerge il quadro complessivo di una Scuola, che, trasformandosi nel tempo, riesce a offrire una formazione generale e una preparazione professionale in linea con i bisogni del proprio ambiente.

LA FABBRICA DEI MAESTRI

IL PRIMO SECOLO DI VITA DELL'ISTITUTO MAGISTRALE DI ROVERETO
(1874-1969)



Rossano Recchia - Roberto Setti

La pubblicazione è sostenuta da:



PROVINCIA AUTONOMA
DI TRENTO



Comune di
Rovereto



Comunità della
Vallagarina

Ringraziamenti:

Marta Ober, dirigente del Liceo Filzi, per la piena disponibilità e il convinto sostegno al libro
Fabrizio Rasera, presidente dell'Accademia Roveretana degli Agiati, per la preziosa e affettuosa consulenza e i tanti e opportuni suggerimenti
Paolo Longo per la puntuale collaborazione nella cura tecnica della parte fotografica

Si ringraziano inoltre:

Direttore della Biblioteca Civica "Tartarotti" di Rovereto Mario Baldi
Personale della BCR e dell'Archivio Storico
Personale Liceo Filzi Rovereto
Dirigente del Liceo Rosmini Francesco De Pascale
Anna Finetto
Andrea Fauri
Mauro Galvagni
Diego Leoni
Fabrizio Bertoli
Dirigente e personale dell'Istituto Comprensivo Rovereto Est
Elena Viola
Caterina Tomasi della Fondazione Museo Storico Trento
Un ringraziamento alla tipografia La Grafica di Mori, a Emanuel Festini e a Emanuele Giordani

Referenze fotografiche

BCR Biblioteca Civica "G.Tartarotti" Rovereto
Laboratorio di Storia Rovereto
Archivio fotografico Liceo Fizi
MSGR Rovereto

Inoltre le fotografie sono state messe a disposizione dalle seguenti persone che ringraziamo:

Andreatta Maria Gloria, Andreatta Loredana, Andreolli Maria, Armani Germana, Bertolini Marilena, Bolner Rodolfo, Bona Irene, Fam.Candioli, Carmellini Beatrice, Cavalieri Emiliana, Chiappini Franco, Chiocchetti Natale, Chiusole Pio, Corradini Daria, Corradini Rosaria, Cortiana Rosellina, Costa Vanna, Cristoforetti Maurizio, Mosaner Dario, Dorigotti Giuliana, Dorigotti Paola e Sandra, Dossi Yerta, Faccio Lina, Ferrario Rosanna, Filippi Renato, Filippi Valerio, Fontana Alberta, Francescatti Ezio, Gilmozzi Gabriella, Giordani Danila, Longo Paolo, Mantovani Gianna, Matassoni Beatrice, Montagni Maria Elisabetta, Pancheri Ezio, Peterlini Maria, Petrolli Ennio, Piccolrovazzi Elda, Plotegher Italo, Polini Umberto, Polli Elena, Raffaelli Antonella, Raffaelli Daria, Raoss Mario, Rigo Mario, Sartori Giovanna, Setti Roberto, Sottoriva Maria, Tomasi Nello, Tomasini Maria Antonietta, Vadagnini Armando, Vedovi Anita, Vettorazzo Guido, Viasotto Elda, Vigliotti Mirian, Zambra Elena, Zandonai Carlo, Zandonati Antonio, Zandonati Gianfranco, Zendri Giuseppe, Zucchelli Mirtis.

Hanno collaborato a questo volume con i loro interventi

Gabriella Gilmozzi, Gino Gerola, Armando Vadagnini, Guido Vettorazzo, Basilio Mosca, Maurizio Cristoforetti, Clara Rizzi Dell'Eva, Luigi Serravalli, Franco Chiocchetti, Giovanna Sartori DeVigili, Beatrice Carmellini, Renata Greggio, Gianfranco Zandonati, Gustavo Tait, Mario Stefanoni, Fausta Cassiti, Severino Mazzucchi, Elena Albertini, Annamaria Cielo Maria, Maria Sottoriva, Livio Caffieri, Lucia Coppola, Rosellina Cortiana, Maria Elisabetta Montagni, Vincenzo Passerini.

Stampa:

La Grafica srl, Mori (TN)

Ai nostri figli e ai loro insegnanti

INTRODUZIONE

Tra le pubblicazioni uscite negli anni recenti sugli Istituti scolastici della provincia, mancava all'appello un libro che parlasse del Liceo Fabio Filzi, scuola storica del territorio roveretano, che ho avuto il privilegio di dirigere nell'ultimo decennio.

"La Fabbrica dei Maestri" riesce a colmare questa lacuna, attraverso una preziosa ricostruzione fatta di documenti, testimonianze e immagini, capaci di raccontare gli eventi che hanno visto questa scuola protagonista a partire dagli ultimi anni dell'800 fino alla fine degli anni '60. Si tratta di un libro storico completo, che rispetta i canoni della ricerca storica, grazie al sapiente lavoro degli autori, non nuovi peraltro a questo tipo di pubblicazioni, i quali per più di due anni si sono impegnati con costanza e pazienza negli archivi delle scuole, delle biblioteche e a contatto con testimoni della vita scolastica di questo Istituto, alla ricerca delle tracce del passato.

A loro va il ringraziamento più grande, per aver dedicato tanta energia alla produzione di questo bel libro, che offre uno strumento prezioso per la comprensione della storia locale alle generazioni presenti e, sperabilmente, anche a quelle future.

Sfogliando queste pagine, gli autori riescono a far rivivere, a coloro che hanno l'età per ricordare, stagioni lontane, ma anche le persone, le atmosfere, i luoghi del passato che oramai non esistono più.

D'altro canto, per tutti quelli nati negli ultimi decenni, sarà occasione per scoprire una storia in gran parte sconosciuta e a volte inaspettata, che consentirà loro di cogliere le trasformazioni della vita scolastica del nostro territorio, i cambiamenti intervenuti nel tessuto urbano, negli edifici, nella società.

La scuola che il libro racconta, certo, è molto diversa da quella di oggi, l'edificio originario è stato ristrutturato più volte ed è dotato delle più moderne tecnologie. E altrettanto si può dire per il ruolo dell'educatore, del "maestro", che è molto cambiato sia nel rapporto con gli studenti che nelle metodologie didattiche che propone.

Va detto che "alle Filzi" (così la scuola viene affettuosamente chiamata da sempre), c'è un senso di appartenenza come in poche altre scuole. Per questo ogni anno accogliamo volentieri ex studenti che vengono a visitare la loro vecchia scuola, chiedono di rivedere le loro classi, di risedersi nei banchi. Sono pieni di emozioni, camminano nei corridoi con gli occhi sgranati, cercando i segni del passato nei quali riconoscersi. A volte i nostri studenti di oggi fanno loro da guida e spiegano tutte le novità tecnologiche che la scuola ha introdotto negli ultimi anni. Ecco la voce di uno di loro, scritta in un "post", all'indomani di una delle visite di un gruppo di ex studenti.

"Ti ritrovi nell'atrio della scuola e continui a ripetere: «Vede, se Lei passa il Suo tesserino su questo totem, automaticamente sarà segnato come 'presente'...». Potresti provare a lungo a spiegare tutte le novità tecnologiche che la scuola ha implementato negli anni, ma loro, studenti di sessant'anni fa, sono troppo emozionati nel rivedere un luogo che ha fatto parte delle loro vite per così tanto tempo.

E non importa se ora è pieno di computer e lavagne luminose, quelle stanze rievocano ancora l'aria di gioventù e speranza che si respirava nel 1955, anno di diploma di questi cari ex-studenti che ieri sono tornati a trovarci.

Chiamarli "studenti" può fare effetto, ma è questo ciò che sono stati e che probabilmente sono tornati per un po' ad essere, quando si sono seduti nuovamente su quelle sedie in legno mai dimenticate.

Nemmeno noi dimenticheremo mai la nostra storia, quella di Istituto Magistrale, che rimane impressa sulla facciata della nostra sede come un marchio indistinguibile di fiducia e appartenenza al territorio.

Ricordare la storia significa custodire il proprio passato per costruire un futuro di successo.

Con il passare degli anni (e degli studenti..) siamo diventati un liceo, ma sempre con lo stesso obiettivo: formare persone per stare, lavorare e vivere insieme ad altre persone.

Perché gli anni si susseguono e i capelli nel frattempo possono diventare grigi, ma i valori... restano per sempre."

Queste parole dimostrano quanto gli studenti di oggi meritino ascolto: è alle nuove generazioni che dobbiamo guardare, offrendo loro motivi di comprensione del passato e di riflessione sul presente.

E questo libro ha il privilegio di poter giovare a tutti, generazioni passate e presenti, contribuendo ad alimentare nella nostra comunità la consapevolezza di quanto importante sia la conservazione della memoria, per valorizzare il patrimonio storico e culturale, ma anche per poter sperare in un futuro di maestri sempre migliori.

*La dirigente scolastica
Marta Ober*

PRESENTAZIONE

Questo libro si innesta in modo originale nella ricca tradizione locale di storia delle istituzioni scolastiche. Dalla germinazione dell'Istituto Magistrale di Rovereto, mediante il suo trapianto da Trento negli anni '70 dell'Ottocento, ai rivolgimenti culturali e sociali che infiammano gli ultimi anni '60 del Novecento intercorre un secolo, scandito da grandi trasformazioni che coinvolgono in profondità l'educazione e la formazione scolastica.

Gli autori ricostruiscono il periodo austriaco senza concessioni a miti denigratori o apologetici, impegnandosi strenuamente a fornire i dati concreti di quella esperienza, determinata dagli ordinamenti statali e regionali ma anche dalle dinamiche cittadine e dall'azione pedagogica dei dirigenti e dei docenti. Vista da distanza ravvicinata la storia della scuola non è solo conformità a leggi, circolari, programmi che arrivano da Vienna e da Innsbruck (e dopo il 1918 da Roma), ma anche ricerca di equilibri e di mediazioni che si svolge nella vita dell'istituto. L'inconsistenza dell'archivio scolastico interno per quegli anni è supplita dagli annuari e da moltissime altre fonti frugate con scrupolo: l'osservazione va estesa a tutto il lavoro di Recchia e Setti, che riesce a fornire un quadro compiuto fin nei dettagli nonostante le discontinuità della documentazione conservata presso la scuola e in altre sedi.

Con l'avvento dell'Italia l'Istituto si trova presto coinvolto nel travaglio più complessivo della formazione magistrale all'interno della riforma scolastica attuata dal governo fascista nel 1923 e che porta il nome di Giovanni Gentile. Dopo la complessa transizione del primo dopoguerra e la temporanea "scomparsa dolce" tra il 1923 e il 1926, la scuola ricompare nel 1929, di nuovo riservata ai soli maschi dopo il primo e impetuoso afflusso di studentesse tra il 1919 e la sua interruzione. Siamo in pieno fascismo e il nuovo preside (Giovanni Battista Candio) è un interprete entusiasta della volontà del partito unico fattosi regime. Anche in questa parte Recchia e Setti non si limitano a fornirci i dettagli della declinazione locale del fascismo nella scuola, ma cercano di indagare come nel concreto della vita quotidiana la relazione con lo spirito del tempo e il suo invadente condizionamento si manifestino e si complichino nelle relazioni educative. Si avverte anche qui la tensione a evitare rigidità ideologiche ma anche a scongiurare indulgenze soverchie e omissioni, nelle quali è facile incorrere per rispetto e affetto verso gli uomini in carne ed ossa che esercitarono le responsabilità principali. Nel caso del Magistrale, le figure eminenti dopo Candio sono quelle di Livio Fiorio e di Valentino Chiocchetti, preside il primo dal 1935 al 1958, insegnante il secondo per più di vent'anni prima di succedere a Fiorio nel ruolo dirigenziale, che sosterrà fino al 1975. Sono uomini di elevata statura umana e culturale, cui è affidato il compito di traghettare la *loro* scuola dal fascismo alla democrazia: un passaggio storico insidioso, sul quale si deve concentrare con particolare rigore una storiografia che non si limiti a registrare i mutamenti nell'ordinamento, ma che abbia la capacità di cimentarsi con le continuità e con le trasformazioni reali del rapporto educativo e delle soggettività.

Gli autori di questo libro danno un contributo sostanzioso anche nella parte della ricostruzio-

ne riservata alla scuola nel contesto dell'Italia democratica: ma a integrare il loro lavoro con un nuovo racconto, ricco di interesse e di vitalità, c'è la seconda parte del libro, affidata alle testimonianze di ex insegnanti e studenti. Di ex studentesse, in particolare, che ci forniscono memorabili immagini autobiografiche non solo di una presenza femminile presto prevalente, ma del definirsi di nuove tipologie e valenze della femminilità. In quest'ultima parte del libro abbiamo la possibilità di apprezzare lo spessore della rottura del '68, che riletta con occhi femminili ci appare molto più profonda che sotto l'aspetto strettamente politico, o anche di un mutato equilibrio tra autorità e autonomia personale.

Il libro ha infine una terza dimensione, quella di un grande album fotografico collettivo, che inevitabilmente privilegia le dimensioni rituali del ricordo, della festa, del viaggio, enfatizzando una dimensione conviviale delle relazioni almeno in parte illusoria. Ma è una tipologia di documenti, quella delle fotografie, che al di là del gioco emozionante dei rinvenimenti di ricordi sepolti richiede a sua volta al lettore uno sforzo di contestualizzazione e di interpretazione che può conferire a un lavoro come questo ulteriore profondità.

Il presidente dell'Accademia roveretana degli Agiati
Fabrizio Rasera

AVVERTENZA PER LE NOTE

Per la ricostruzione delle varie fasi della vita dell'Istituto si sono utilizzati tipologie diverse di fonti. In primo luogo sono stati ampiamente utilizzati gli Annuari del Magistrale (testi variamente denominati nel tempo come Programmi, Cataloghi, Relazioni...) editi dal 1874 al 1933 (non annualmente) al fine di delineare l'identità e il funzionamento della Scuola.

In secondo luogo ci si è avvalsi di documenti del Magistrale prevalentemente custoditi nell'Archivio dell'Istituto Filzi (AIMR); ma anche di un nucleo di faldoni depositati presso il Liceo Rosmini di Rovereto (AIMR Liceo) e inoltre di un gruppo di carte al momento collocate presso l'ufficio di Presidenza della Scuola (AIMR doc. non coll.). Per questo aspetto è stata preziosa la *Guida agli archivi scolastici di Rovereto* curata da Quinto Antonelli.

Infine, hanno arricchito il volume gli apporti dell'Archivio storico comunale, della Biblioteca civica Tartarotti, della Fondazione museo storico di Trento, delle pubblicazioni dell'Accademia roveretana degli Agiati e di riviste professionali e di storia.

Riepilogando, per i primi tre capitoli gli elementi della ricerca sono per lo più ricavati dagli Annuari dell'Istituto roveretano e del Magistrale di Trento. Trattandosi di una documentazione di modesta ampiezza non si ritiene necessario citare i dettagli riportati facilmente identificabili.

Anche per i capitoli quarto e quinto una parte rilevante delle informazioni proviene dagli Annuari del Magistrale e delle altre Scuole medie. A loro si aggiungono le notizie desunte dai tre Registri del Collegio docenti: Registro delle deliberazioni del Consiglio dei Professori. 1921 (va dal 13 ottobre 1919 al 24 giugno 1924), citato come RC; Verbali di Consiglio dei Professori dal 1929-30 al 22 dicembre 1936/XV, citato come VC; Consiglio dei Professori (va dal 10.1.1937 al 20.9.1957), citato come CP.

A causa della mancata pubblicazione degli Annuari, per i capitoli dell'ultima parte le informazioni presenti nel testo provengono solo dalla documentazione archivistica del Magistrale e, per la presidenza Fiorio, dal Registro dei verbali del Collegio docenti,

PREMESSA

Dopo il trasferimento da Trento e alcuni anni di sedi provvisorie, nel 1882 il Magistrale maschile trova la sua definitiva sistemazione nell'edificio appositamente costruito lungo l'attuale corso Rosmini. Il palazzo, che è la prima scuola media progettata e realizzata a Rovereto, ospita tuttora gli studenti e le studentesse del Liceo "Fabio Filzi", erede del Magistrale. Con il nostro lavoro proviamo a ricostruire la storia dell'Istituto, dalla sua apertura a Rovereto nel 1874 al 1969, quando viene istituito il quinto anno integrativo per poter accedere a qualsiasi facoltà universitaria. Al tempo stesso, cerchiamo di documentare, per quanto possibile, la vita di studenti e professori secondo le loro testimonianze personali e il ricco "album di famiglia": le attività quotidiane, le iniziative speciali, i momenti gioiosi o difficili, i rapporti interni, le relazioni di una Scuola che nei complessi passaggi epocali ha ricoperto un ruolo di primo piano nella formazione dei giovani della Città e dell'intero Trentino.

La prima spinta ad avviare una ricerca sull'Istituto ci è stata offerta dai tanti documenti sul "mestiere" di maestro in cui ci siamo imbattuti nel nostro precedente lavoro su ginnastica, istruzione e condizione femminile. A motivarci ulteriormente è stata poi la constatazione della mancanza di un profilo storico di questa realtà scolastica di primaria importanza per il sistema formativo trentino e il conseguente desiderio di cominciare a colmare una lacuna. L'opera si dipana seguendo un filo cronologico, allo scopo di rendere più visibile l'evoluzione generale dell'Istituto e il progressivo modificarsi dei suoi caratteri principali; per questo ai vari aspetti del funzionamento della struttura e dell'attività didattica sono dedicate attenzioni diverse nel tempo, in relazione al rilievo che in alcune fasi essi assumono. In tale logica si inserisce l'ampio ricorso alla citazione di fonti coeve per dare conto in modo più immediato e diretto delle idee, delle discussioni e delle vicende delle singole fasi.

Per delineare un primo quadro della sua vita secolare ci siamo giovati dell'Archivio della Scuola, ricco ma non del tutto ordinato e soprattutto privo delle carte relative al periodo iniziale, dei fascicoli depositati presso il Liceo Rosmini di Rovereto contenenti notizie del 1930 - 50, dell'Archivio storico del Comune, dell'Archivio della Scrittura Popolare di Trento, delle pubblicazioni e degli Annuari custoditi nella Biblioteca civica "Tartarotti".

Per il periodo austriaco l'assai modesta disponibilità di documenti istituzionali e di testimonianze personali ha limitato la possibilità di configurare la vita dell'Istituto anche secondo punti di vista non ufficiali. Fa eccezione il particolareggiato racconto del giovane maestro Giorgio Bugna, relativo al suo percorso scolastico a Rovereto e di quello professionale nelle Giudicarie tra fine '800 e inizio '900. Pur risultando il suo orizzonte culturale piuttosto circoscritto, a fronte dei vari maestri innovatori impegnati nell'apprezzato periodico della categoria, il "Didascalico", lo spazio assegnato alla sua vita di studente del Magistrale e di maestro ci permette uno sguardo più personale sulla sua esperienza.

La ricostruzione della storia dell'Istituto è centrata soprattutto sulle figure dei direttori e presidi che hanno guidato, ciascuno per un lungo periodo, il Magistrale, dando prova non

solo di assolvere al proprio compito in chiave burocratica, trattandosi di funzionari dello stato soggetti ai governi e tenuti all'attuazione dei loro orientamenti, ma anche sulla spinta di convincimenti profondi e motivazioni forti. Si tratta di personalità, anche controverse, che godono comunque di prestigio professionale, spesso pienamente partecipi della vita delle istituzioni culturali e politiche di Rovereto, in grado ciascuno di imprimere una traccia distintamente percepibile nell'azione quotidiana del Magistrale: centrali e decisive nella scuola, rilevanti nella Città. Altrettanto significativa, costante nel tempo e per molti aspetti determinante è la presenza di professori di livello sin dal periodo austriaco.

Il Magistrale di Rovereto è per quasi un secolo la fabbrica dei maestri e, nei primi anni dell'annessione e poi nell'Italia repubblicana, anche delle maestre: inizialmente operano nel Trentino, sin nei più sperduti paesini di montagna, al servizio dell'istruzione popolare secondo l'obiettivo di un maestro per ogni paese, ma insegnano anche agli italiani d'Austria di Istria e Dalmazia; con il fascismo, oltre che in questi territori, prestano la loro opera di forzata italianizzazione in Alto Adige, dopo la soppressione del Magistrale di Bolzano.

Riemerge una storia complessa, un'esistenza travagliata - più di altri Istituti - per le norme che lo regolano, per l'ammissione discontinua di studenti e studentesse e l'andamento alternato delle iscrizioni, per qualche rischio di chiusura e la soppressione del 1923. Una scuola professionalizzante, grazie alle attività nel campo della musica, dell'agricoltura e dei lavori manuali, e soprattutto del tirocinio, attraverso la scuola di pratica e l'asilo d'infanzia; tirocinio centrale nell'esperienza asburgica, abolito nel periodo fascista e debole nell'Italia repubblicana per il persistere dell'impostazione gentiliana.

Fin dalla sua istituzione il Magistrale ricopre, assieme al Ginnasio-Liceo e alla Scuola reale, poi Tecnico commerciale, un ruolo di primo piano nella formazione delle giovani generazioni di Rovereto e dell'intero Trentino. Una presenza, per vari aspetti, simile a quella delle altre scuole, ma con alcuni tratti esclusivi e particolari, come l'appena citato carattere professionalizzante del tirocinio. Infatti, molti studenti abilitati intraprendono la carriera nella scuola, in vari casi anche a livello dirigenziale, ma si rendono anche rilevanti protagonisti nel campo dell'amministrazione, della politica, dell'assistenza.

Infine una scoperta o almeno una conferma: in vari casi insegnare diventa un mestiere di famiglia, che passa dal genitore al figlio, con ulteriori ramificazioni in un nucleo allargato che vede coinvolti coniugi, fratelli, nipoti, generi e nuore, nella consapevolezza di un ruolo sociale riconosciuto e appagante socialmente, per quanto poco remunerativo. Un terreno questo della professione di maestro come mestiere di famiglia che meriterebbe un approfondimento in considerazione dei tanti nuclei "pluridocenti" di cui si ha notizia.

Naturalmente, essendo questo il primo studio sulla vita del Magistrale roveretano, alcuni temi, affrontati solo parzialmente nella nostra ricostruzione, potranno essere oggetto di futuro approfondimento, magari sulla scorta di ulteriore documentazione; pensiamo in particolare a quelli della comparazione tra le esperienze formative degli istituti secondari cittadini, delle carriere magistrali più significative, dei rapporti tra insegnanti e comunità locali o della progressiva femminilizzazione della categoria.

La seconda modalità utilizzata per ricostruire la storia dell'Istituto l'abbiamo affidata soprattutto alla presentazione di circa 200 foto, scelte in un patrimonio vasto, che spaziano dalla fine dell'800 agli anni '60. Attraverso le immagini del prezioso "album di famiglia", curato con grande professionalità da Paolo Longo, diamo conto delle tante attività nelle quali si articolava la vita scolastica: lezioni, passeggiate ed escursioni, viaggi di istruzione, attività sportive, iniziative culturali, partecipazione a cerimonie e occasioni speciali, foto di classe, di docenti e allievi. Frutto della ricerca e della disponibilità di molti ex studenti e insegnanti, la parte fotografica risulta assai ricca e illustra aspetti, emozioni, e situazioni che sfuggono alla narrazione delle fonti scritte. È stata una campagna di raccolta diffusa e sentita da parte

di chi ha rivissuto gli anni della scuola come momento decisivo per la propria maturazione, quasi uno sforzo corale nella costruzione del volume, di cui si percepiva la necessità. Infine, presentiamo un'ampia rassegna di contributi di protagonisti che danno conto della loro esperienza all'interno della scuola. Si tratta di circa una trentina di interventi, specialmente di studenti, ma anche di professori, che attraverso i loro ricordi fanno emergere le aspettative, le relazioni, la vita della scuola nelle sue diverse manifestazioni: al di là della chiave soggettiva e di memoria, un patrimonio di significative testimonianze che illuminano in modo più intimo gli anni di frequenza nell'austero palazzo di corso Rosmini. A loro va il nostro ringraziamento per averci offerto la possibilità di uno sguardo più interno sulla quotidianità della Scuola, uno sguardo che altre fonti non possono fornire. Allo stesso modo sentiamo la necessità di esprimere la nostra riconoscenza a Marta Ober dirigente dell'Istituto Filzi e a Fabrizio Rasesa, presidente dell'Accademia roveretana degli Agiati per averci incoraggiato e sostenuto nel nostro progetto di ricerca.

Gli Autori

Dall'apertura a Rovereto alla costruzione dell'edificio di corso Rosmini (1874 – 1882)

La "riconquista" del Magistrale.

Tra la fine del dicembre del 1872 e la prima settimana del gennaio 1873 si decidono le sorti della sezione maschile dell'Istituto magistrale, aperta ufficialmente l'1 dicembre 1870 a Trento insieme alla sezione femminile¹. Il 29 dicembre del '72 con dispaccio della Luogotenenza del Tirolo viene comunicato il trasferimento della sezione maschile a Rovereto, a condizione che il Comune conceda gratuitamente il terreno necessario per la costruzione dell'edificio scolastico. Immediata è il 2 gennaio la opposizione del podestà e della rappresentanza comunale di Trento contro le ragioni politiche che, a loro dire, hanno pesato in questa scelta, malgrado la disponibilità da loro offerta². Una reazione furibonda e per qualche aspetto spropositata contro un esito non inatteso. Nel capoluogo, infatti, non mancano le scuole medie in grado di garantire una dignitosa scolarizzazione secondaria, a cominciare appunto dalla possibilità di formare un numero di maestre rispondente alle esigenze del territorio trentino.

In risposta a questo atteggiamento il podestà di Rovereto, Matteo Pergher, non esita a convocare per il 7 gennaio 1873 la Civica Rappresentanza, alla quale, nel chiedere di approvare la proposta delle Autorità superiori, presenta i passaggi della complessa vicenda³. Innanzitutto rivendica la opportunità della decisione governativa in favore di Rovereto, motivata dalla storia e dal prestigio della "caposcuola normale unita ad una scuola di metodica (...) dove venivano istruiti i maestri e le maestre", attiva sin dal 1775 sotto la guida dell'abate Marchetti. La sua improvvisa chiusura nel 1851, per pressione della Curia vescovile, lascia comunque in funzione la sezione femminile gestita dalle suore di S. Croce; ma le condizioni imposte dalla legge scolastica del 1869 portano alla cancellazione anche dei corsi per le maestre, non essendo in grado né l'Istituto di far fronte alle nuove esigenze, né il Comune, a sua volta, di "sobbarcarsi all'istituzione dei quattro corsi richiesti" dalle norme. Ciò nonostante, non era mancato l'impegno per un anno, dal gennaio 1870, a cercare con le religiose una soluzione positiva alla questione.

Uno spiraglio si apre nell'aprile 1872 quando appare sul "Trentino" la notizia che, per la parte italiana del Tirolo, si sta pensando alla costruzione di un edificio per il Magistrale e che si motiva "l'opportunità di collocarlo in Rovereto". In tal modo, si rinfocola il desiderio sempre vivo di avere una scuola che possa continuare la tradizione magistrale cittadina. L'originario insediamento a Trento della sezione maschile, non priva di difficoltà e con una frequenza modesta, è ritenuto dal Governo non ancora definitivo; pertanto una appropriata iniziativa dell'Amministrazione roveretana può conseguire l'obiettivo di spostarla da Trento. Nasce qui la richiesta formale, molto articolata, del Comune. Per sostenerla sono presentate varie considerazioni, tra cui l'impegno sistematico in favore dell'istruzione, la posizione geografica idonea a ospitare studenti del Trentino, l'ubicazione lungo il corso per la stazione ferroviaria del terreno individuato per l'opera, l'aspettativa di un risarcimento per la mancata concessione dell'Istituto di bachicoltura per il quale si erano profuse grandi risorse cittadine.

Nel settembre viene inviata a Vienna una delegazione comunale per perorare la causa, ciò che a metà novembre fa anche l'amministrazione di Trento, guidata dal podestà Oss Mazzurana. Ma dalla relazione dei delegati della città della Quercia, del 2 dicembre, appare già chiaro che l'orientamento governativo inclina per Rovereto, come viene poi confermato dal dispaccio ministeriale del 20 dicembre e dalla susseguente comunicazione della Luogotenenza del 29. Si conclude quindi positivamente l'incessante lavoro di tessitura diplomatica dell'Amministrazione roveretana presso le istituzioni provinciale, parlamentare e governativa, e con orgoglio il podestà può rivendicare che la riconquista del Magistrale è dovuta solo al valore delle ragioni di Rovereto e non a trame sotterranee, illegali e non trasparenti, dato che "nella trattativa furono usati solo quei mezzi che si possono pubblicare in faccia a chiunque". Peraltro, come parziale compensazione, a Trento verrà aperta nel 1874 una Scuola commerciale inferiore biennale con annesso corso preparatorio per allievi di 14 anni compiuti.

In base a tali presupposti, l'8 giugno 1873 il Comune di Rovereto invia al Ministro della pubblica istruzione una supplica con la quale si impegna a fornire gratuitamente "4.000 pertiche di terreno dotato di forte diritto d'acqua irrigatoria e potabile oppure di cedere a condizioni compatibili colle finanze civiche un vasto caseggiato di proprietà comunale" con spazi annessi e approvvigionamento idrico⁴.

Con l'accordo tra Governo e Comune, si determina come prima conseguenza il trasferimento della sezione maschile a Rovereto per l'a.s. 1874/75 con le classi ospitate ai piani superiori dell'Asilo Rosmini inaugurato il 29 settembre 1873, dove l'Istituto rimarrà in affitto fino al 1° ottobre 1879⁵. Per rispondere alla necessità di spazi per la ginnastica e per la musica, discipline da subito ritenute qualificanti per la formazione dei maestri, il direttore Klocker accetta la successiva disponibilità data dall'Asilo Rosmini a fornire le due sale⁶.

Della costruzione dell'edificio, però, non si trova più cenno per qualche anno.

È "il Raccoglitore" che nell'aprile 1878, in occasione del trasloco della sede del Magistrale dall'Asilo Rosmini alla Casa Sandonà, anch'essa sul corso e quindi in posizione strategica per la vicinanza alla stazione ferroviaria, solleva la questione, per il fatto che la decisione "manda a rotoli quelle speranze che legittimamente abbiamo fin ora coltivate, e ci costringe ad amare riflessioni". Il ritardo nella realizzazione del nuovo edificio viene comunque accettato "perché se il provvisorio ci priva d'un fabbricato che l'illustrissimo Parlamento aveva deliberato fino dall'anno di grazia 1874, è sempre vero che amplia e diffonde l'istruzione la quale a sua volta sarà il precursore del positivo".

In realtà, la situazione è meno pesante della posizione espressa dal giornale, visto che nel frattempo viene stanziato dal Governo a tal fine un primo ragguardevole importo di 50.000 fiorini⁷. In effetti è l'inizio di una forte accelerazione nell'*iter* di costruzione del nuovo palazzo, considerato che il 15 ottobre 1880 il Governo ha la piena disponibilità del terreno, già concesso dal Comune e che il 21 marzo 1881 viene stipulato il contratto effettivo, recepito poi l'8 aprile 1881 dal Luogotenente di Innsbruck. Così in appena un anno e mezzo l'edificio del Magistrale viene realizzato e inaugurato.

Non risultano ufficialmente pressioni pesanti dell'Amministrazione roveretana per ottenere la Scuola, ma qualche dubbio sorge leggendo la ricostruzione che fa della vicenda Francesco de Probizer, personalità assai autorevole della politica e del giornalismo del secondo '800. Così scrive nella Cronaca pubblicata all'inizio del 1874 dal Raccoglitore:

Il Municipio non esitò di attivare opportune pratiche col Governo per ottenere la restituzione delle scuole magistrali" (che fu) "involontaria origine a mistificazioni deplorevoli, a recriminazioni infondate, e ad una ingiusta rincreasevole agitazione suscitata contro ed entro la città nostra, ebbero per risultato che il Governo disponesse di ripartire l'Istituto magistrale fra le due città che lo avevano entrambe in precedenza posseduto, assegnando a Rovereto, ove

aveva avuto la sua prima origine, la sezione maschile da collocarsi in apposito fabbricato, che a spese erariali dovesse venir costruito nell'area a tale scopo gratuitamente offerta dal Comune e dal Governo accettata⁸.

Le ragioni della scelta governativa

L'Amministrazione comunale gioca la prestigiosa carta del precedente della Scuola "normale" di metodo, aperta a Rovereto il 6 febbraio 1775 dal Governo, a seguito della riforma scolastica di Maria Teresa, e diretta dall'abate Giovanni Marchetti, proveniente dagli ambienti politici della corte. Il Regolamento per l'attuazione della legge, rimasta in vigore fino al 1869, è alla base della scuola, unica per tutto il Trentino, quale modello da applicare nei futuri centri d'istruzione popolare. In particolare, un compito assai rilevante è di tenere corsi per la formazione dei maestri indispensabili per realizzare la riforma. Tale preparazione, obbligatoria per gli aspiranti insegnanti e centrata su pedagogia e didattica, con riferimenti specialmente all'insegnamento, alla disciplina in classe e alla valutazione degli scolari, dura tre mesi. Avviata inizialmente con tre classi in lingua italiana, a cui è aggiunta presto la quarta, la scuola assicura, in forma rigorosa ed esigente, l'obiettivo di fornire l'istruzione di base e nelle classi finali la preparazione per accedere al ginnasio⁹. Il valore della scuola è sottolineato anche in un recente studio di Mario Gecchele:

la città di Rovereto, col suo direttore Giovanni Marchetti, appare la culla da dove si diffuse il nuovo metodo in altre parti d'Italia: da Napoli giunsero Ludovico Vuoli e Alessandro Gentile nel 1784, da Milano Francesco Soave e Moritz nel 1786, da Vicenza Giannantonio De' Rossi e Giuseppe Ranzi nel 1790, da Venezia Benedetto Maggi nel 1804: tutti mossi dal desiderio di conoscere e di trapiantare il metodo normale nel loro territorio¹⁰.

Questo richiamo alla grande stagione della Scuola di metodo costituisce un elemento più suggestivo che reale in quanto essa presentava pochi tratti in comune con l'Istituto magistrale creato dalla legge del 1869. Più probabilmente sembra esserci nella scelta di Vienna un dato di realtà: l'impegno assunto dal podestà Pergher a procurare gratuitamente l'area per il nuovo fabbricato.

Possono aver pesato anche altre motivazioni, quali il sostegno finanziario e "affettivo" che l'Amministrazione cittadina e la comunità locale garantiscono alla Scuola reale e all'istruzione in generale, di cui è testimonianza il lusinghiero apprezzamento di Augusto Panizza, che, sulle colonne del "Trentino", rileva i maggiori investimenti pubblici nell'istruzione di Rovereto rispetto a Trento. Ma certamente devono aver influito le difficoltà del Magistrale maschile di Trento, come indirettamente sembra trasparire dalle parole del direttore don Francesco Holzer:

La scuola magistrale maschile, composta in quest'anno di 3 corsi, non fu ad esser sinceri, molto frequentata, ove abbiasi riflesso al numero di 35 allievi fra ordinari e straordinari. La cagione sta riposta nel non essersi peranco sistemati nella nostra Provincia, secondo la nuova Legge, gli onorari per i maestri di campagna. Non dubitiamo punto però che col presente eccelso Ministero non si tarderà a venirvi, e allora si potrà avere la certezza che anche questa scuola si farà numerosa¹¹.

In sostanza si attribuisce ai bassi stipendi dei maestri di valle e quindi al modesto richiamo finanziario la causa del mediocre avvio della sezione maschile. L'auspicio del miglioramento delle retribuzioni diventa realtà nell'aprile 1873, ma la capacità attrattiva di questo tipo di

scuola resta bassa ancora a lungo. L'andamento delle iscrizioni nei due anni successivi continua a deludere, non allontanandosi dalla iniziale cifra di 35 studenti, una parte dei quali di Trento città.

Evidentemente le ragioni sono altre, anche perché la parallela sezione femminile, dalle iniziali 14 allieve arriva in gennaio a 32 e in maggio a 56, per crescere ancora sino a 104 iscritte nel 1873/74. Tra i fattori del successo vengono segnalati il valore del personale, i vantaggi della frequenza percepiti dalle allieve e da molte famiglie e "gli stipendi (borse di studio) generosamente dispensati dal Ministero". Non è da escludere, perciò, che a convincere il Governo a spostare il settore maschile a Rovereto possa essere stato anche il deludente esito degli esordi trentini, in palese contrasto con le aspettative e gli obiettivi della legge istitutiva.

Gli effetti dell'apertura sul sistema scolastico cittadino

Quando per la prima volta iniziano al Magistrale di Rovereto le lezioni, la situazione scolastica cittadina è in evoluzione. Per le ragazze funziona la Scuola popolare comunale di 5 classi condotta dalle Dame Inglesi, che gestiscono anche l'unico istituto femminile dopo l'obbligo presente in Città, un corso di metodo, in pratica una sorta di magistrale. Per i maschi le opportunità, al termine della istruzione elementare, sono maggiori e più significative: oltre al plurisecolare Ginnasio liceo, funziona dal 1855 la Scuola reale, con il corso completo di sette classi dal 1871, in grado di attrarre studenti da tutto il Trentino. Proprio per la fisionomia non angustamente roveretana di questi istituti, con indirizzi formativi non legati a uno specifico sbocco professionale, l'apertura del Magistrale non sembra sottrarre loro iscritti, né creare spiacevoli rivalità. Infatti, a motivare l'iscrizione dei giovani delle valli trentine è l'obiettivo immediato e concreto di avviarsi al mestiere di maestro nei luoghi di provenienza, piuttosto diversamente da quanto accade per il Magistrale femminile, le cui allieve nei primi anni risultano per la metà di Trento.

In definitiva, con l'apertura dell'Istituto si determina una triade cittadina di scuole medie (Ginnasio-liceo, Scuola reale, Magistrale), che al di là dei nomi, non muterà più il panorama dell'istruzione maschile a Rovereto sino agli anni '60 del XX secolo.

Se, però, sulla frequenza delle medie il trasferimento del Magistrale maschile incide in misura modesta, non altrettanto accade per la Scuola popolare maschile, come rileva il direttore Erminio Zaniboni nel 1904: il Magistrale "mediante l'annessa scuola popolare di pratica, venne a toglierci circa 150 scolaretti delle famiglie cittadine più signorili. Ciò considerato non è da meravigliarsi se la civica Scuola popolare maschile, invece di progredire, dovette lavorare e faticare per sostenersi, e se le venne a mancar quella riputazione che per lo addietro aveva goduta".

Un conteggio più preciso tempera la cifra, che scende dal totale di 460 alunni nel 1871 ai 407 già nel '73, per precipitare all'apertura della scuola di pratica ai 292, una tendenza invertita solo a partire dal 1897¹². Ma, al di là di queste oscillazioni, la frequenza delle quattro classi popolari interne al Magistrale resta costante nel tempo, evidentemente anche per il prestigio conferito loro dall'essere oggetto di tirocinio.

Don Giovanni Klocker, primo direttore

Si conosce poco di don Giovanni Klocker, originario del Vorarlberg, ancor meno delle ragioni della sua nomina nel 1872 a direttore dell'i.r. Istituto magistrale. Si può ipotizzare che sia scelto dal Ministero per la sua qualità di sacerdote ritenuta adatta a governare senza scossoni

una scuola appena sorta: una figura capace cioè di garantire con equilibrio lo spirito religioso e l'osservanza delle norme interne specialmente rispetto a una scolaresca sensibile, per provenienza, al magistero cattolico. A favore del direttore ci sono inoltre una più che ventennale esperienza come professore di lingua tedesca al Ginnasio superiore di Trento, il ruolo di capo-classe (coordinatore) per parecchi anni, l'attività di traduttore in italiano di qualche testo, fra cui un'ampia trattazione sulla filosofia contemporanea francese del preside Giorgio Pullich¹³. Al Magistrale di Rovereto Klocker assicura una prima stabilizzazione della struttura organizzativa, dei docenti e delle attività, nonché, si può immaginare, l'accompagnamento del complesso *iter* per la costruzione del palazzo dell'Istituto. Le poche pagine dei Programmi della sua direzione, in realtà semplici notizie su allievi, docenti e materie, non permettono di andare oltre. Non è tuttavia insignificante la notizia della sua presenza, sia pure ormai in prossimità del pensionamento, alla riunione nella sede del Magistrale in difesa de "L'Amico della scuola", primo periodico trentino del settore. Nell'autunno 1879, in una sala dell'Istituto di Rovereto viene steso un protocollo sottoscritto dal direttore Klocker, dai professori del Magistrale Masera, Bertamini, Dalvitt, dai maestri della scuola pratica Paissani e Bortolotti, oltre che dall'ispettori Affini e dal redattore del "Raccoglitore" Cristellotti. L'incontro si tiene con lo scopo di salvare la rivista "in guisa tale che il giornale finisca ad essere un interprete ed un difensore de' comuni diritti"¹⁴.

Il periodo iniziale

Malgrado le gravi carenze della documentazione, è possibile ricostruire in linea di massima gli aspetti essenziali del primo periodo di vita dell'Istituto, che si conclude con la Grande Guerra. Quando nel dicembre 1874 la sezione maschile viene trasferita da Trento a Rovereto, la sua fisionomia è ancora comprensibilmente approssimativa e si delinea solo per gradi con la comparsa non contemporanea dei diversi elementi che l'andranno a definire nel tempo.

Le regole a cui attenersi nella costruzione dell'identità della nuova scuola sono dettate dallo Statuto di organizzazione, un documento particolareggiato, valido per gli istituti magistrali dell'Impero, che il Ministero emana la prima volta il 19 luglio 1870. Il testo viene rinnovato il 26 maggio 1874 con la limitazione della "meta" prima assegnata ad alcune materie, per dare maggiore importanza alla lingua d'insegnamento, alla pedagogia e alla didattica in quanto determinanti per la formazione del maestro. Per combinazione, questi mutamenti appaiono nel momento in cui hanno inizio le lezioni a Rovereto. Lo Statuto, riprendendo e attuando la legge istitutiva del Magistrale, stabilisce materie, programmi, orari, nomina dei docenti, tirocinio, giardino d'infanzia, mezzi didattici e tutti gli aspetti che concorrono al suo funzionamento. Riservata a don Francesco Holzer la reggenza della sola sezione femminile, il compito di avviare la sezione roveretana, come già visto, tocca a don Giovanni Klocker. Tranne notizie riguardanti docenti, studenti e programmi, poco si sa della sua gestione, che giunge sino al luglio 1881, allorché lascia quattro classi per 66 aspiranti maestri e quattro classi della scuola di pratica con un centinaio di scolari¹⁵.

Il primo anno a Rovereto operano come docenti Francesco Masera (matematica, fisica e disegno), Pietro Moser (geografia, lingua tedesca, storia naturale ed economia rurale), Giuseppe Pegolotti (supplente di lingua italiana, storia e fisica), Carlo Endrizzi (ginnastica), Giuseppe Conci (violino, canto e pianoforte), don Narciso Baldessarelli (religione e lingua italiana, catechista). In sostanza, tranne Martino Pertmer (storia) e Antonio Micheletti (canto), sono gli stessi che l'anno precedente avevano tenuto le classi della sezione maschile a Trento. Gran parte di loro resta nell'Istituto per un lungo periodo assicurando una continuità che permette una iniziale stabilizzazione dell'Istituto sul piano della organizzazione e della didattica.

Classi, materie, programmi

Le norme che disciplinano l'iscrizione e la frequenza dell'Istituto sono esposte con chiarezza nella Legge fondamentale del 1869 sulle scuole popolari. Ecco i requisiti necessari:

Pella ammissione al primo corso, oltre l'idoneità fisica, l'illibatezza dei costumi e le necessarie cognizioni, si richiede di regola il quindicesimo anno d'età compiuto. Per motivi degni di riguardo il Ministro può condonare sei mesi al massimo circa l'età richiesta. Si deve provare di possedere le necessarie cognizioni mediante un rigoroso esame d'ammissione. Questo in generale si estende a quegli oggetti di istruzione, che vengono insegnati come obbligatori in una Scuola civica. Nell'ammissione si preferiranno specialmente quegli aspiranti che posseggono una coltura musicale. Gli Istituti magistrali pubblici sono accessibili a tutti gli aspiranti forniti di tali requisiti senza riguardo alla professione di fede¹⁶.

In linea di massima il calendario scolastico prevede l'inizio ai primi di ottobre con conclusione attorno alla metà di luglio, le vacanze natalizie e pasquali sono abbastanza brevi, ma nel corso dell'anno le lezioni vengono sospese per feste religiose e patriottiche. La giornata di scuola impegna gli studenti per quattro ore al mattino e due al pomeriggio, tranne quelli del mercoledì e del sabato. È obbligatoria la partecipazione giornaliera alla messa prima delle lezioni e a quella domenicale, agli esercizi di preparazione alla Pasqua e alla processione del Corpus Domini. Il piano di studi dell'Istituto magistrale maschile resta sostanzialmente immutato per circa mezzo secolo, dal 1870 al 1918, tranne la facoltatività o meno di qualche disciplina¹⁷.

All'apertura del Magistrale gli "oggetti" (le materie) obbligati sono: religione, pedagogia con esercizi pratici, lingua italiana, geografia, storia e Costituzione patria, matematica e disegno geometrico, storia naturale, fisica, economia rurale, calligrafia, disegno a mano, musica con riguardo speciale alla sacra, ginnastica. Con lo Statuto del 1886 il quadro delle materie viene così aggiornato: istruzione religiosa, pedagogia e metodica, lingua italiana, lingua tedesca, geografia, storia universale e costituzione patria, matematica e disegno geometrico, storia naturale, fisica, economia rurale, scrivere, disegno a mano libera, musica con ispeciale riguardo alla musica ecclesiastica (teoria, canto, violino, pianoforte, organo), ginnastica. Alla vigilia della guerra il piano delle discipline è confermato quasi interamente, ma con l'aggiunta di somatologia e igiene e qualche altra modesta sistemazione. Sin dall'avvio sono offerti anche insegnamenti liberi (facoltativi).

Il complesso delle materie configura l'obiettivo di una preparazione magistrale pressoché completa, senza che sia trascurato alcun ambito ritenuto fondamentale. Per gli studenti, pur abituati già nella scuola popolare a numerose discipline, la vastità del programma costituisce un ostacolo non facile da superare. Il rischio, assai elevato, di una formazione enciclopedica, per la quale tutto è importante e nulla deve essere trascurato, aleggia come uno spauracchio. Né può bastare lo sforzo di presentare le singole materie in un'ottica più metodologica che contenutistica, come si prova a fare con lo Statuto del 1886. Anche perché non tutti gli insegnanti hanno una appropriata "metodica" delle proprie discipline, per cui non poche volte l'allievo si trova di fronte a una mera trasmissione di conoscenze da acquisire, spesso memorizzando e ripetendo. Lo studente, nel percorso quadriennale, deve quindi affrontare una miriade di materie per un elevato numero di ore settimanali, con il corollario di un pesante carico di compiti a casa. Un "non tutto ma di tutto" ritenuto più necessario e adatto a destinatari che avrebbero concluso gli studi con il conseguimento dell'abilitazione e l'avviamento al mestiere di maestro.

La cornice valoriale in cui devono collocarsi le conoscenze che ai futuri insegnanti spetta apprendere non viene esplicitata direttamente, ma i riferimenti alla religione, alla monarchia e

alla patria, attraversano le cronache degli annuari. I temi che ad esempio gli studenti della prima classe devono comporre sembrano delineare una società segnata da paternalismo, da richiesta di ordine, da rispetto della famiglia, rappresentativa di un ambiente rurale e circoscritto più che di una realtà dinamica e aperta. Ecco alcuni titoli: "Gratitudine filiale, Prudenza negli scherzi, Una vittima dell'amor fraterno, Un figlio studente ai suoi genitori pel capo d'anno, Il millantatore punito, La felicità è figlia del lavoro, L'amore ai genitori ricompensato, Volere è potere". Indicativo è anche il tema dell'esame di maturità in lingua italiana: "Non la nobiltà dei natali, non un ricco patrimonio, ma solo il sapere, il lavoro e la virtù possono rendere felice ed onorato l'uomo". In sostanza, l'esercizio del buon senso, della misura, della riconoscenza e la ricerca dell'armonia in famiglia e nella comunità.

"Conservar sempre desta l'attenzione degli allievi"

Le modalità per raggiungere gli obiettivi formativi generali sono il cuore delle indicazioni dello Statuto d'organizzazione del 1874:

Il maestro avrà cura di porgere con chiarezza, di sviluppare di mano in mano la materia, di conservar sempre desta l'attenzione degli allievi e di tenerli in permanente esercizio; procedendo in tal modo, ogni ora d'istruzione si converterà in un'ora di studio per gli allievi, e questi saranno in grado di mettersi al pieno possesso dell'oggetto pertrattato.

Si raccomanda inoltre di dividere la lezione in brevi e chiare parti e con riepilogo finale; di richiedere e controllare la rilettura personale degli argomenti per rinforzare l'apprendimento; di vigilare che gli allievi sia nelle lezioni che nelle relazioni personali si esprimano in modo corretto e utilizzino un linguaggio "puro da forme dialettiche"¹⁸. Per conseguire una tale padronanza in classe, già dopo pochi anni di esperienza, viene rimarcato il carattere professionalizzante della Scuola con indicazioni concrete:

In tutti i gradi dell'istruzione si renderà la privata lettura servibile agli scopi dell'istruzione medesima. A tal fine si daranno in mano agli allievi libri adattati che trattano di pedagogia generale, di didattica e metodica speciale, e si obbligheranno gli allievi a studiarne da se la materia, ed a renderne conto a voce od in iscritto¹⁹.

Per l'acquisizione del metodo di insegnamento degli studenti è presente presso ogni Istituto magistrale una Scuola popolare quale Scuola di pratica e di modello, a cui sono destinati specifici docenti. Di regola la Scuola di pratica è mantenuta dallo Stato, con la vigilanza del direttore dell'Istituto. A Rovereto operano quattro classi ciascuna con un proprio maestro. Lo scopo è di offrire agli allievi l'opportunità di acquisire già durante il percorso scolastico la necessaria pratica nell'istruzione popolare. Perciò gli studenti del III e IV anno entrano come ospiti nelle diverse classi e assistono alle lezioni che i maestri impartiscono agli scolari, ne osservano il metodo e cercano di farlo proprio. I candidati dell'ultimo anno insegnano essi stessi per alcune ore sotto la direzione dei maestri di pratica, i quali, per prepararli a tali lezioni di prova, devono preventivamente istruirli in apposite ore, assegnando loro i quesiti da svolgere ai fanciulli e suggerendo loro i metodi più efficaci²⁰.

La scuola italiana di pratica, composta da quattro classi, secondo lo Statuto appena emanato che stabilisce i piani d'insegnamento per le varie categorie di scuole popolari, apre nel 1874/75 per un centinaio di alunni. Invece la scuola tedesca, formata da due classi, inizia nel 1878/79

con circa 40 alunni e dal 1881/82 si completa con la terza classe; la lingua d'insegnamento è il tedesco per tutte le materie, tranne che per l'italiano, che comunque è obbligatorio; a frequentarla sono i figli dei funzionari pubblici e dei militari della monarchia di stanza a Rovereto, ma anche bambini trentini. Analogamente accade per il giardino d'infanzia, che, aperto nel 1878, ospita anche gli scolari locali, che non frequentano l'Asilo Rosmini. Le maestre sono di lingua italiana, evidentemente in grado di usare la lingua tedesca. Per gli alunni delle scuole di pratica la tassa è di 6 fiorini annui, tranne che per i "veramente poveri che verranno giudicati degni per costumi e profitto".

Pochi studenti da tanti paesi

Della provenienza geografica, dell'ambiente sociale, dell'accoglienza cittadina (convitti e dozzina) degli studenti, si parlerà più compiutamente nel secondo capitolo. Qui è necessario accennare però ad alcune caratteristiche che segneranno la loro vita scolastica per il periodo austriaco e per qualche aspetto anche oltre. L'Istituto, sin dai primi anni, si presenta come un presidio formativo rivolto all'intero territorio trentino, essendo frequentato in gran numero da ragazzi provenienti da tutte le valli: dei 44 iscritti del 1875/76 soltanto 3 sono del distretto della Vallagarina e nessuno di Rovereto; l'anno dopo gli studenti dell'area roveretana diventano 9 su 53.

In ragione di ciò il problema di ospitare gli allievi forestieri appare presto come rilevante, ma inizialmente viene risolto con il sistema della "dozzina", cioè dell'accoglienza presso famiglie private; solo a inizio secolo è resa possibile l'ospitalità presso appositi convitti. Peraltro la quota maggiore di iscritti appartiene a famiglie dei ceti popolari, spesso di agricoltori e di artigiani, costrette a fare i conti con ristrettezze economiche. Da qui il sistema degli stipendi, cioè delle borse di studio creato per agevolare la frequenza dei giovani di buon livello ma di scarsi mezzi finanziari.

La formazione dei maestri in Austria

La preparazione dei maestri in Austria è regolata, secondo criteri moderni, dalla legge del 1869 riguardante la riforma della scuola popolare e la contestuale creazione dell'istituto magistrale. La formazione, l'abilitazione, il reclutamento, lo stipendio, la previdenza sono dettagliatamente specificate nel capitolo III "Educazione dei maestri ed abilitazione al magistero", dal paragrafo 26 al 58. In virtù delle nuove norme, la professione di maestro viene codificata in modo preciso, diventando una opportunità di lavoro retribuito regolarmente e di prestigio, soprattutto nelle valli, in quanto occasione di miglioramento dello status sociale.

Il Magistrale non è una scuola come le altre: nasce con una sua fisionomia professionalizzante grazie alla introduzione del tirocinio, cioè dello strumento che ha un valore determinante per dare al patrimonio personale dei saperi scolastici acquisiti una dimensione pratica, una metodologia specifica, la "metodica" della singola disciplina, da applicare poi in classe. Perciò il maestro è da formare non solo rispetto alle conoscenze interne al curriculum, ma soprattutto alle tecniche da padroneggiare per insegnare bene. È evidente che fra i due fattori deve esserci uno scambio costante, che li possa arricchire reciprocamente.

Il profilo ideale del maestro e della maestra muta nelle varie fasi della storia del Magistrale, in relazione all'evoluzione della società, delle norme e delle teorie pedagogico-didattiche. Per il periodo che va dall'apertura del Magistrale alla prima guerra mondiale la disponibilità di guide specifiche e complete alla professione per gli insegnanti trentini è minima. Il supporto

maggiore viene fornito su singoli aspetti dagli interventi di colleghi esperti che utilizzano le pagine delle riviste di categoria, soprattutto "Il Didascalico", e dagli inizi del '900 "La Scuola Popolare Cattolica", sostituita poi da "L'Educatore"; quindi, come vedremo, dai saggi metodologici ospitati dagli annuari delle scuole e infine dai rari testi a carattere generale pubblicati prima del conflitto.

Tra questi ultimi un ruolo particolare svolge il "Manuale pratico del Maestro della Scuola popolare: compilato in base alla legislazione austriaca ed all'uso di candidati al magistero e di maestri principianti", di Roberto Niedergesäss, tradotto in italiano dal prof. Adolfo Zanoni, ispettore scolastico distrettuale, e pubblicato a Rovereto da Grigoletti nel 1890. Il volume fornisce un ricco apparato di norme e documenti essenziali sul funzionamento della scuola, dalla legge del 1869 alle successive modifiche e integrazioni, dal regolamento scolastico ai programmi didattici. Proprio quest'ultima parte si rivela particolarmente utile per i giovani maestri trentini in maggioranza destinati a insegnare in scuole di montagna assai piccole, a una o due classi e conseguentemente più impegnative sotto molti aspetti. Ma, oltre che strumenti necessari di lavoro, il testo presenta anche una trattazione a carattere pedagogico, didattico e psicologico dei temi decisivi del mestiere di maestro, a partire dalle doti che si devono possedere. Ecco quelle che l'autore del Manuale reputa necessarie:

La dote dell'investigazione psicologica - La forza di dominare nel proprio interno disposizioni d'animo sfavorevoli - Un'instancabile inclinazione ad un'attività operosa e regolare - Una serena partecipazione alle gioie della fanciullezza - Chiarezza ed esattezza nella esposizione vocale - Un desiderio sempre vivo di perfezionarsi - La convinzione che la Scuola popolare è un fattore essenziale nello sviluppo ed il progresso della umanità - Dignità personale che con nobile orgoglio allontana da sé tutto ciò che è basso e volgare, e procura autorità, rispetto e confidenza - Un sentire modesto e senza pretesa - Amore per il popolo - Una pietà viva, indispensabile al maestro per disimpegnare il suo difficile compito²¹.

Come si vede, tra le virtù del maestro ideale viene indicato opportunamente il "desiderio sempre vivo di perfezionarsi". Niedergesäss dedica a questo aspetto uno specifico ragionamento:

Il candidato all'ufficio di maestro riceve nell'Istituto magistrale gli insegnamenti fondamentali per la sua futura carriera, tanto rispetto a quella quantità conveniente di cognizioni positive, quanto anche relativamente alla sua attività pedagogico-didattica. Col conseguimento dell' 'attestato di maturità' egli non è però ancora un maestro maturo, comincia anzi per lui un nuovo ed incessante studio sul terreno della pratica scolastica. Il maestro principiante si è bensì nell'Istituto appropriato di già un metodo oggettivo; ma poiché ogni metodo perde il suo valore, qualora venga applicato meccanicamente, così per il nuovo maestro diventa cosa sopra tutte necessaria di farlo ora oggetto di meditazione, affinché dalla personalità del maestro il metodo ottenga la sua impronta individuale. Ciò è perfezionamento.

Del perfezionamento dei maestri si occupa appunto il cap. IV della legge del 1869.

Come mezzi ritenuti idonei sono individuati i periodici scolastici, le biblioteche per maestri (una in ciascun distretto scolastico), le conferenze distrettuali periodiche (almeno una all'anno) su temi determinanti con obbligo di partecipazione, i corsi di perfezionamento tenuti presso gli Istituti magistrali di regola durante le vacanze autunnali.

Ma va aggiunto come fonte di aggiornamento, assai significativa, anche il continuo e appassionato confronto all'interno delle società magistrali e fra loro, che dà alla professionalità dei maestri trentini un rilevante contributo.

- ¹ Piera Graifenberg, in *"All'Istituto magistrale ho imparato a tenere una lezione sul gatto, una sul numero tre, una sul pero... la formazione delle maestre (1870-1914)"*, ricostruisce la vicenda con le fonti dell'archivio comunale di Trento, in *"Archivio Trentino"*, a.50, n.2 (2001), p.145-67. Le vicende del Magistrale Rosmini di Trento negli anni centrali del '900 sono ricostruite nel volume monografico dell'Istituto *"Annuario dall'anno 1932-33 all'anno 1970-71"*, curato dal preside Bruno Betta. Assai rilevante è l'attenzione che Quinto Antonelli dedica al percorso del Magistrale roveretano nella sua *Storia della scuola trentina dall'umanesimo al fascismo*, sottolineandone i tratti distintivi e inquadrandolo compiutamente all'interno del sistema scolastico provinciale.
- ² Qualche ministro riteneva il contesto politico di Trento "forse nocivo per i giovani studiosi" e la città "manchevole di vita intellettuale e commerciale ed industriale", in Graifenberg, p.152.
- ³ *Copia della Relazione del signor podestà di Rovereto alla cittadina rappresentanza nella sua sessione dei 7 gennaio 1873*, Rovereto, tip. Sottochiesa, 1873.
- ⁴ *Copia cit.* p.4.
- ⁵ In seguito a un contratto tra il Municipio e l'Erario il Magistrale ottenne in affitto i due piani superiori dell'Asilo per tre anni (*"Il Raccoglitore"*, 9 aprile 1874), ma vi rimase fino al 1° ottobre 1879 (da *Asilo infantile Antonio Rosmini di Rovereto. Inventario dell'archivio storico*, a. c. di Isabella Bolognesi, 2011).
- ⁶ ACR, Carteggio ed atti degli affari del Comune nell'anno 1875, D II Istruzione, Lettera del Direttore al Municipio di Rovereto, 9 agosto 1875.
- ⁷ *Cose Patrie*, in *"Il Raccoglitore"*, 6 aprile 1878. In ACR, Protocollo Generale H 1880 n. 32.22 "Atti relativi al nuovo fabbricato Istituto Magistrale". Contiene il contratto tra il Comune di Rovereto e l'Erario (Governo) circa la concessione del terreno per la costruzione dell'edificio in corso Rosmini.
- ⁸ 1871-72-73. *Un po' di Cronaca contemporanea di Rovereto*. Estratto da *"Il Raccoglitore"* n.ri 3, 4, 6, 7, 9, 11, 12, 13, 15, 17, e 18 del Gennaio e Febbraio 1874, con aggiunte e mutazioni e con un Appendice contenente notizie roveretane degli anni 1869 e 1870. Rovereto Sottochiesa 1874, p.13-14.
- ⁹ Antonelli 2013, p.102-06. Un'ampia analisi è in Sabina Chiasera, *L'imperiale regia Capo-scuola normale e la formazione dei maestri nel Tirolo e nel Circolo ai confini d'Italia*, Tesi di laurea, a. a. 1968/69, relatore Aldo Agazzi.
- ¹⁰ Mario Gecchele, *Maestri e formazione nelle province venete (1814-1866)*, in S. Polenghi, 2012, p.115.
- ¹¹ IMT, Programma 1870/71, *Cronaca*, p. 8.
- ¹² E. Zaniboni, *Altri appunti storici sull'origine e sullo sviluppo della Civica Scuola Popolare maschile di Rovereto*, in Catalogo della civica scuola popolare di Rovereto, a.s. 1903-04, p.16-17; *Dai Cataloghi della civica scuola popolare (elementare) maschile di Rovereto. Prospetto degli scolari negli anni 1808 fino al 1902*, in Catalogo delle civiche scuole popolari di Rovereto, a.s. 1902/03.
- ¹³ Professore al Ginnasio superiore di Trento dal 1850 sino alla nomina a direttore del Magistrale. Da ricordare anche l'insegnamento del canto per un anno e il suo impegno nell'allestire il salone del Ginnasio in occasione della visita dell'imperatore Francesco Giuseppe. Notizie tratte dagli Annuari del Ginnasio e da Lia de Finis 1987.
- ¹⁴ *"L'amico della scuola"*, n. 23 del 15 dicembre 1879.
- ¹⁵ Le notizie sulla direzione di don Klocker sono desunte dalle *Cronache* e dai *Cataloghi* dell'Istituto magistrale di Rovereto.
- ¹⁶ Legge del 1869, § 32.
- ¹⁷ *Cenni storici e statistici dei primi venticinque anni dell'i.r. Istituto magistrale femminile di Trento*, Trento, Scotoni e Vitti, 1897. Dal 1874/75 il tedesco diventa obbligatorio con 3 ore settimanali.
- ¹⁸ *Statuto d'organizzazione degli Istituti di insegnamento per l'ufficio di maestri e maestre delle scuole pubbliche popolari in Austria*, Wien, Deposito dei libri scolastici, 1877, §12.
- ¹⁹ *Statuto cit.* Esercizi pratici, p.12 Sulla scuola italiana di pratica § 75. Sul tirocinio p.76; i termini "pedagogia generale, didattica e metodica speciale" sono in grassetto nell'originale. p.50-51 - p.43.
- ²⁰ IMR, Programma a.s. 1900/01, p.77-79.
- ²¹ Niedergesäss 1890, p.72-75.

La faticosa crescita (1881 – 1906)

La costruzione dell'identità con Albino Bertamini

Con i problemi del modesto numero di studenti e dell'ancora incerta organizzazione dell'Istituto si chiude il mandato di don Klocker. A sostituirlo viene chiamato provvisoriamente Albino Bertamini, insegnante di lingua italiana e storia universale, in forza al Magistrale già da due anni. Sta di fatto che, in base alle poche carte disponibili – le avare pagine degli intermittenti annuari –, alla inaugurazione del nuovo edificio in corso Rosmini nel 1882 ritroviamo il maestro originario di Torbole al vertice dell'Istituto, dove resta sino al pensionamento nel 1906. Oltre venticinque anni di insegnamento e quasi altrettanti alla guida di una scuola nata da poco, in gran parte da costruire nella identità culturale, nel carattere formativo, nella capacità di attrazione, negli aspetti organizzativi. Il nuovo direttore riesce a mantenere una chiara linea di marcia, nonostante le numerose difficoltà, plasmandone la fisionomia secondo una visione più laica rispetto al periodo precedente e all'austero clima della sezione femminile di Trento.

Bertamini entra al Magistrale nel novembre 1879, dopo aver insegnato qualche anno in Istria, ripercorrendo una rotta consueta a molti docenti trentini, tra cui poi il coetaneo e collega d'Istituto Attilio Stefani¹. Appena due anni dopo si ritrova alla sua guida.

Nato il 4 giugno 1851, frequenta il Ginnasio di Trento e quindi la facoltà di filosofia a Innsbruck, dove è attiva la Società degli studenti e candidati trentini, della cui direzione fa parte come consigliere nel semestre invernale del 1871/72. Proprio in questo periodo si impegna con altri giovani soci nella pubblicazione del volume "Saggi scientifico-letterari", in cui spicca il suo lavoro: "La conquista della Rezia per opera dei Romani". Significativa ne è la conclusione, rispetto ai suoi sentimenti nazionali:

Molto prima adunque che la Rezia venisse conquistata, le popolazioni del Trentino formavano parte dello Stato romano. Molto prima, aveano incominciato a partecipare alla coltura, ed alle istituzioni del popolo conquistatore, cosiché quando i Rezi spaventati miravano il rapido e terribile avanzarsi delle romane legioni condotte da Druso, potevano i nostri padri rivolgersi ai romani soldati e dir loro con diritto: Non toccate questa terra che dessa è terra d'Italia sacra agli Dei. Haec est Italia diis sacra².

Abilitato all'insegnamento della geografia, della storia e del tedesco, Bertamini nel 1875/76 insegna cultura generale nella Scuola reale superiore di Pirano, quando viene destinato all'Istituto magistrale di Rovereto. Nominato direttore due anni dopo, è anche docente, secondo la consuetudine, delle discipline pedagogico-didattiche e per un periodo anche di geografia e storia, dedicandosi contemporaneamente alla pubblicazione di un libro di lettura per la scuola popolare e di uno per la civica e a predisporre anche una versione in tre parti; inoltre cura

varie revisioni di libri scolastici su incarico del Ministero. È membro del Consiglio scolastico provinciale dalla sua costituzione nel 1892 sino alle dimissioni volontarie del gennaio 1901 e direttore sostituto della Commissione esaminatrice per le scuole popolari e civiche con sede a Rovereto dal 1875³. Nel 1890 diventa socio dell'Accademia degli Agiati, dove il 26 aprile 1894 presenta lo studio "Del concetto di psicofisica e di una legge sulla sensibilità"⁴.

Un collegio docenti al maschile

Secondo lo Statuto d'organizzazione, il personale docente di un Istituto magistrale è composto dal direttore, dai maestri primari, dai maestri di religione, dai maestri della scuola di pratica e dai necessari maestri ausiliari. Bertamini inizia la sua opera di direttore con i colleghi che già conosce e che restano nell'Istituto per un periodo non breve ad accompagnarlo nell'obiettivo di dare una fisionomia precisa al corso di studi. Sono Endrizzi, sino al 1895, Conci sino al 1908, Masera sino al 1886, Moser sino al 1893, don Baldessarelli sino al 1897. Nel frattempo, entrano Antonio Francescatti (lingua italiana e storia universale) in servizio dal 1883 fino all'inizio del 1908, don Alfonso Gentilini, che vi insegna dal 1900 alla guerra, Enrico Morawetz (storia naturale, fisica ed economia rurale) dal 1880 al gennaio 1897, Attilio Stefani dal 1887 al 1906, don Savino Pedrolli dal 1893 al 1914 (ma nel 1904, quando dirige il Liceo femminile, insegna tedesco), Giovanni Tono (disegno) dal 1889 al 1908; Guido de Probizer (somatologia e igiene scolastica) dal 1893 al 1911, Giovanni Ciccolini (lettere) con discontinuità dal febbraio 1904 e dal 1911 al '14, e poi al 1919, Arturo Conzatti (ginnastica) dal 1895 al 1934, Alberto Rech (matematica e fisica) dal 1905 al 1922, Giovanni Toss (pianoforte e organo) dal 1905 al 1914.

Come maestri della scuola di pratica sono attivi già dal trasferimento a Rovereto Giovanni Bortolotti sino al 1898, Vincenzo Paissani, Fortunato Magnago (al 1905) ed Emilio Salvotti (al 1902), cioè gli stessi in servizio a Trento nel 1873/74. Tranne Paissani, nominato ispettore scolastico distrettuale e sostituito nel 1881 da Gaetano Bilagher (qui sino al 1901), rimangono a lungo come maestri della scuola popolare annessa all'Istituto e a volte sono chiamati a insegnare metodica speciale nelle classi magistrali. Grazie alla loro più che ventennale presenza - nel 1896/97 i primi tre ci sono ancora - la scuola italiana di pratica può giovare di una invidiabile stabilità e di una comprovata competenza con effetti benefici sulla gestione del tirocinio. Anche le maestre della scuola tedesca, Emilia Raile per un decennio, Lucia Tiella (dal 1881), Maria Schenk (dal 1881), Emilia (dal 1883) e Anna Brugnara (dal 1891), insegnano per periodi piuttosto lunghi, e altrettanto accade a Laura Bartolamedi maestra del giardino infantile tedesco dal 1881 al 1910.

Professori preparati

Qui si propongono alcune brevi biografie, in sequenza cronologica, che possono servire a dare conto dello spessore culturale e professionale dei docenti costruttori della fisionomia pedagogico-didattica del Magistrale.

Il primo cenno va ad Antonio Francescatti. Nato ad Ala il 18 ottobre 1857, dopo il Ginnasio frequenta la facoltà di filosofia a Vienna, dove si abilita all'insegnamento di geografia, storia e lingua italiana. È a lungo docente all'Istituto magistrale roveretano e per un breve periodo anche direttore dopo Bertamini, facendo altresì parte della Commissione esaminatrice per le scuole popolari e civiche. Oltre al saggio sulle "Guerre tra Romani e Galli", pubblica un "Compendio di storia della letteratura italiana" nel 1887, più volte riedito; i "Principi di belle

lettere", nel 1888; un "Manuale di storia per gli istituti magistrali", nel 1907. Diviene socio dell'Accademia dal 1890, di cui è anche segretario. Si spegne nel 1910, quando è ancora pienamente attivo nell'ambiente culturale roveretano.

Un ruolo di primo piano ha Attilio Stefani, nato a Borgo Valsugana il 17 maggio 1851. Dopo il ginnasio a Rovereto, e gli studi di storia naturale all'università di Innsbruck, diviene docente per un decennio alla Scuola reale superiore di Pirano, ma, a causa della soppressione di questa, viene trasferito nel 1887 all'Istituto magistrale di Rovereto per insegnarvi a lungo matematica e fisica. Successivamente passa al civico Liceo femminile, per le cui studentesse compila un Manuale d'igiene. Oltre che membro della Commissione esaminatrice per le scuole popolari e civiche, è socio assai attivo della Accademia per la quale pubblica un ampio studio sulla flora di Pirano e un rilevante "Sommario analitico della flora di Rovereto".

Altro accademico assai stimato del Magistrale è don Savino Pedrolli, nato a Gardolo 3 ottobre 1858. Completato il Ginnasio a Trento, studia teologia, filosofia, storia e geografia all'università di Innsbruck. Insegna nel Ginnasio vescovile di Trento; quindi alla Scuola reale di Rovereto, e per più di un decennio al Magistrale roveretano. Stimato nell'ambiente cittadino anche per la sua intensa partecipazione alle attività dell'Accademia con molteplici contributi di storia, è chiamato nel 1904 alla direzione del civico Liceo femminile, incarico che mantiene sino alla guerra, prima del confino in Austria. All'indomani del conflitto viene inviato a Bolzano a dirigere la Scuola media fino al pensionamento nel 1924. Oltre a rilevanti interventi sull'educazione delle giovani, pubblica un Corso di storia universale in tre parti e una traduzione della Storia della pedagogia di Lakaj.

Un profilo professionale per alcuni aspetti analogo ai precedenti presenta anche il roveretano Antonio Zandonati (15 giugno 1868 -26 novembre 1932). Dopo la maturità classica a Rovereto e la laurea in lettere a Firenze, insegna per oltre un decennio nei Ginnasi italiani; nel 1903 ottiene all'università di Graz l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole austriache, grazie alla quale è docente prima all'Accademia di commercio di Trento; poi, a Rovereto alla Scuola reale e dal 1906 al 1915 al Magistrale. Durante la guerra tra il 1916 e il '19 insegna al Ginnasio - liceo di Ivrea e nel 1919 ritorna al Magistrale di Rovereto dove resta sino al 1924, quando passa (sino al 1930) al Liceo cittadino. Socio dell'Accademia dal 1906, ne diventa presidente tra il 1926 e il '29. Tra le sue principali opere, oltre alla citata "Fronde di Quercia", si ricordano un'antologia di poeti trentini, e saggi letterari.

Significativo è anche il ruolo svolto da Carlo Endrizzi. Maestro di ginnastica già all'avvio dell'Istituto a Trento, passa quindi a Rovereto sino al 1895. Tocca a lui impostare didatticamente, sulla base dei programmi ministeriali, la prima struttura della disciplina, divenuta obbligatoria soltanto per gli aspiranti maestri e maestre. Applica puntualmente le indicazioni, specialmente nelle attività in palestra, fornendo agli allievi anche riferimenti bibliografici per lo studio teorico.

Giovanni Tono, nato nel 1827, studia all'Accademia di Belle Arti a Venezia e a Padova; dal 1862 è docente di disegno alla Scuola reale di Rovereto, dove resta sino al pensionamento. All'inizio degli anni '90 viene chiamato all'Istituto magistrale per la medesima materia sino al 1907. Ottiene vari riconoscimenti dal Ministero, tra cui la Croce d'oro di merito.

Un profilo interessante presenta Alberto Rech. Nato a Rovereto il 27 gennaio 1883, consegue la maturità alla Scuola reale e si laurea in fisica e matematica all'università di Vienna. Entra al Magistrale di Rovereto per insegnare matematica e fisica, restandovi dal 1905 al 1922; poi sino al 1942 è docente di matematica all'Istituto tecnico cittadino. Oltre al pregevole studio

sulla "Metodica per l'insegnamento della Fisica e della Chimica nella Scuola popolare", pubblica con Cesare Coriselli il noto "Manuale di geometria descrittiva". È socio dell'Accademia (1922-1966).

Nello stesso periodo insegna anche Valentino Longo docente di agraria, tedesco, scienze naturali. Nato a Predazzo nel 1865, frequenta il Magistrale di Bolzano e Rovereto, insegna nelle scuole popolari della Venezia Giulia e diventa professore di matematica, fisica e storia naturale al Liceo femminile di Trieste. Entra al Magistrale di Rovereto nel 1907, rimanendovi anche nel dopoguerra sino alla soppressione del 1926, quando viene assegnato alla locale Scuola complementare; qui insegna la lingua tedesca e organizza anche l'annuale festa degli alberi; nel 1927 ne viene nominato preside supplente, incarico che mantiene l'anno dopo. Nel 1929 ricopre lo stesso ruolo anche nella neonata Scuola di avviamento al lavoro, sorta in sostituzione della Complementare. È relatore sullo studio dell'ambiente naturale in corsi per maestri. Per il suo impegno professionale nel 1923 viene collocato nei "ruoli d'onore" insieme a Rech e Zatelli. Pubblica per Vallardi "L'insegnamento della storia naturale nella scuola primaria" nel 1920. Longo è personalità stimata nel sistema scolastico e nelle organizzazioni cattoliche cittadine.

Una figura di grande rilievo che dal 1892, per circa un ventennio, mette a disposizione degli studenti del Magistrale roveretano le sue grandi competenze scientifiche quale docente di somatologia e igiene è quella di Guido de Probizer (1849-1929). Medico assai apprezzato per i notevoli risultati conseguiti nella lunga lotta contro il flagello della pellagra, grazie anche alla creazione del pellagrosario. Ricopre la prestigiosa carica di presidente dell'Accademia degli Agiati, dal gennaio 1900 alla fine del 1912, in un periodo al tempo stesso inquieto e fecondo. Internato dall'Austria durante la guerra, riprende la sua attività di medico fino alla scomparsa nel 1929. È autore di numerose pubblicazioni nel campo sanitario e sociale, prevalentemente dedicate allo studio e al contrasto della pellagra.

Il contributo teorico e metodologico

Albino Bertamini potenzia lo strumento ufficiale dell'Annuario (o programma), e lo utilizza anche per offrire ai lettori degli approfonditi saggi su temi rilevanti delle varie discipline: una vetrina delle conoscenze e competenze di alcuni docenti e contemporaneamente uno stimolo per i colleghi a ricercare un livello alto di professionalità, ma soprattutto un prezioso repertorio di strumenti didattici che integrano e si sovrappongono a libri di testo per lo più di autori tedeschi, poco utilizzabili da studenti provenienti da ambienti popolari. Così in questi anni trovano spazio, solitamente in apertura della pubblicazione, relazioni e soprattutto saggi di metodica che si caratterizzano come preziose guide didattiche.

Tocca al prof Antonio Francescatti inaugurare nel 1881/82 la serie degli interventi scientifici, affrontando le "Guerre tra i Romani ed i Galli Cisalpini". La sua conclusione è inequivocabile:

(I Celti) da quel tempo in poi si adattarono alla nuova condizione di sudditi tanto bene, da venir perfettamente latinizzati per opera in ispecial modo delle numerose colonie che Roma fondò nella pianura del Po, e delle strade militari, che congiungevano queste colla capitale. Mirabili effetti della potenza eminentemente civilizzatrice di Roma! (...) La perdita dell'indipendenza e della loro nazionalità fu, si può dire, per i Galli d'Italia il principio del loro sviluppo materiale⁵.

Nel 1884/85 è lo stesso Bertamini a illustrare "La musica considerata quale oggetto d'istruzione negl'Istituti magistrali maschili, con particolare riguardo a quest'Istituto", un intervento che rivela anche il suo spirito riformatore⁶.

È ancora Antonio Francescatti nel 1887/88 a qualificare l'Annuario con una sorta di manuale sui "Principi di belle lettere", in cui prende in esame il soggetto, l'elocuzione, la forma e lo stile di un componimento, i testi narrativi, espositivi e poetici. Colpiscono la chiarezza e la completezza con cui un professore di letteratura, raffinato interprete dei classici, espone le modalità pratiche per produrre, ad esempio, una lettera, indicandone tipologie precise e suggerendo soluzioni per ogni esigenza. È opera sua a inizio '900 anche la pubblicazione del "Catalogo della biblioteca dei professori dell'i.r. Istituto Magistrale di Rovereto", contenente 1449 opere per 2794 volumi.

Nel 1890/91 Attilio Stefani presenta la "Chimica organica per gli istituti magistrali" un vero e proprio libro di testo, con una esplicita e rilevante attenzione agli esperimenti praticabili. Non meno significativo è lo "Schizzo di geografia e statistica del Tirolo" elaborato nel 1896/97 da don Savino Pedrolli, docente di geografia e tedesco, dedicato prevalentemente al Trentino, nei suoi aspetti naturali, demografici, istituzionali e sociali, ai centri principali, e con un'appendice etnologica di leggende locali.

Successivamente, nel 1909/10 Giuseppe Dal Rì, docente di geografia e tedesco e futuro provveditore agli studi (persona diversa dall'omonimo direttore del Magistrale) presenta la "Metodica per l'insegnamento della geografia nella scuola popolare", a forte carattere di indagine ambientale. L'ampio studio è diviso in due parti, la prima riservata agli aspetti teorici e metodologici, la seconda alle lezioni pratiche sul territorio. Nella Prefazione scrive:

Nella compilazione di questo breve studio di metodica, inteso a fissare le basi fondamentali, su cui deve poggiare l'insegnamento della geografia nelle scuole del popolo, mi son fatto un dovere di raccogliere quanto di meglio fu pubblicato in questo riguardo, durante gli ultimi anni, tenendo pur conto della mia breve esperienza didattica nonché delle condizioni locali, ben diverse da quelle di altri Paesi. Affinché le idee esposte non rimangano arida e complicata dottrina, ho pensato di far seguire alla teoria delle lezioni pratiche elaborate in istretta relazione al testo, valendomi nell'arduo compito dell'abilità e pazienza del signor maestro di pratica G. Galletti (...). Possa questo lavoro, benché lontano da ogni pretesa, tornare di pratico vantaggio a coloro che si avviano al magistero, e non sia, ad un tempo, del tutto infruttuoso nella palestra dell'istruzione.

Gli ultimi due saggi si caratterizzano per una rinnovata attenzione alle discipline scientifiche, particolarmente carenti di pubblicazioni adatte. Nel 1911/12 è il prof. Valentino Longo a elaborare una "Metodica per l'insegnamento della Storia naturale nella Scuola popolare", con uno sguardo specifico al "procedimento didattico" e a "schemi di lezioni" attuabili con la classe. Prevalente appare la preoccupazione di conoscere le varie forme di vita naturale attraverso uscite sul territorio da combinare con l'apprendimento teorico. Nella prefazione scrive:

Questo lavoruccio, destinato a servir di guida agli allievi delle scuole magistrali per apprendere il modo di insegnare la storia naturale nella scuola popolare, intende di colmare, senza pretese di sorta, una lacuna della nostra letteratura scolastica.

Oltre alla elencazione di una decina di testi di cui si è avvalso, tutti in lingua tedesca, presenta una bibliografia generale di circa 50 opere, la metà delle quali è di autori italiani. "Non è esagerazione l'affermare- chiosa Longo- che nell'istituto magistrale il futuro maestro non può che imparare a conoscere la via sulla quale dovrà poi proseguire da sé".

L'anno successivo tocca ad Alberto Rech, docente di matematica e fisica, illustrare la "Metodica per l'insegnamento della fisica e della chimica nella Scuola popolare", seguendo il modello del saggio di Longo, ma presentando una bibliografia generale solo di italiani. Pregevole metodologicamente è la parte delle lezioni sperimentali. È manifesto il tentativo di dare un senso concreto alla materia: "la fisica (...) deve anzitutto servire di preparazione alle esigenze della vita sociale", ma ha "anche lo scopo di dare spiccato sviluppo ai sensi, di acuire lo spirito di osservazione e, in generale, di svolgere armonicamente le facoltà intellettuali".

Due aspetti appaiono evidenti e si combinano tra loro. In primo luogo è assai rilevante che venga posta un'attenzione alle materie scientifiche pari a quella per le materie di indirizzo umanistico. Ciò avviene, in secondo luogo, non ai fini di una ricerca teorica quanto di una proposta di conoscenze e metodologie specifiche per insegnare secondo una impostazione moderna e appropriata agli scolari delle Popolari. Non che i contenuti siano indifferenti, ma il fulcro dell'attività del docente è costruire nei giovani allievi un patrimonio di competenze pedagogiche e didattiche spendibili sin dai primi passi nella carriera di maestri. In questa prospettiva si può collocare anche la produzione da parte di non pochi insegnanti dell'Istituto di libri di testo e manuali, sviluppo in vari casi dei saggi dell'Annuario. Un altro dettaglio di non poco conto è che buona parte degli autori di questi saggi sono soci apprezzati dell'Accademia degli Agiati, a testimonianza del loro valore intellettuale e del loro inserimento nella vita cittadina. All'inizio del '900 ne fanno parte Albino Bertamini, Antonio Zandonati, Antonio Francescatti, Attilio Stefani, Guido de Probizer, che dal 1900 al 1912 ne ricopre anche la carica di presidente. È la prova dell'ormai avvenuta integrazione dell'Istituto statale nel panorama culturale roveretano, in un rapporto di reciproco scambio con l'Accademia. Alquanto modesti invece appaiono i rapporti con l'Amministrazione comunale, che, dopo l'iniziale mobilitazione e la messa a disposizione di risorse per avere l'Istituto a Rovereto, indirizza i propri interventi verso altri settori del sistema scolastico. Pesa probabilmente la scarsa propensione della gioventù locale per la professione di maestro, considerata ancora poco remunerativa, ma forse anche la modesta attenzione del ceto borghese al governo della Città per la scuola popolare.

Programmi più concreti

Albino Bertamini nei suoi venticinque anni di direzione imprime una traccia profonda sull'Istituto magistrale. Il percorso e i risultati raggiunti nel primo periodo sono documentati dallo stesso direttore nell'opuscolo "Brevi cenni sullo sviluppo dell'Istituto magistrale negli ultimi venticinque anni dal 1881-82 al 1905-06", la cui pagina iniziale è dedicata alla costruzione dell'edificio del Magistrale, il primo a Rovereto progettato e realizzato esplicitamente come scuola media. A questa impresa Bertamini si applica con rigore, nella consapevolezza che una struttura idonea avrebbe agevolato e valorizzato le attività scolastiche. Infatti, pur senza fare il nome del direttore, il primo Annuario del dopoguerra fotografa l'importanza del palazzo di corso Rosmini, che

poté così bastare alle maggiori esigenze portate dallo Statuto del 31 luglio 1886, soprattutto per quanto riguarda le abilità. La direzione e il corpo insegnante si diedero cura di entrare nello spirito delle varie prescrizioni e di metterle in pratica, comperando nuovo materiale didattico. La biblioteca e le varie collezioni scientifiche ebbero presto un considerevole incremento. Non restava che rendere sempre più perfetta l'istruzione.

In questa sintesi sono richiamati molti tratti dell'azione di Bertamini, che appare sempre vincolata alla comprensione e al pieno rispetto delle norme vigenti e degli orientamenti istituzio-

nali. Ne sono esempi i libri di lettura per le scuole popolari e civiche che pubblica a partire dai primi anni Ottanta, nei quali, pur nell'utilizzo di testi di autori italiani, prevale un atteggiamento di soggezione ai valori tradizionali e alla storia asburgica. Ma ciò non gli impedisce di proporre cambiamenti e osservazioni critiche, quando ne percepisce la necessità. Per questo pone il profilo curricolare del Magistrale al centro della sua attenzione, evidenziando come esso cambia con lo Statuto d'organizzazione del 31 luglio 1886. Dopo i primi cinque anni della sua direzione impostata secondo il vecchio Statuto del 1874, opera con il nuovo che tende, rispetto al precedente, a rendere l'istruzione più applicabile alla pratica e riserva maggiore importanza alla metodica speciale delle varie materie.

A Bertamini le modifiche relative alle conoscenze appaiono più limitate rispetto all'acquisizione delle abilità, soprattutto riguardo al disegno, alla ginnastica e in particolare alla educazione musicale. In effetti, cresce la consapevolezza che il lavoro in classe coglie meglio gli obiettivi quando il maestro è sostenuto da una formazione che valorizza la dimensione concreta e pragmatica dell'insegnamento. I mutamenti dei contenuti, comunque, non sono tali da stravolgere l'impianto dei programmi precedenti: per la lingua italiana "si prescrive anche una cognizione generale delle parti più importanti della storia della letteratura"; per la storia si riduce lo studio dell'età antica e si approfondisce la storia della monarchia austro-ungarica, anticipandola nella classe terza e, di fatto, ripetendola in quarta; per la matematica si semplificano i programmi eliminando trigonometria ed equazioni di secondo grado e adattandola agli effettivi compiti del maestro; per la storia naturale gli argomenti consueti vengono integrati da studi di somatologia e nozioni d'igiene scolastica e personale (pronto soccorso). Nessuna novità significativa risulta invece per l'insegnamento della pedagogia, della geografia e della lingua tedesca, mentre per quello della religione sono stabilite due ore di lezione per tutte le classi. E comunque non viene scalfita l'impostazione tendenzialmente enciclopedica del percorso di studi.

Didattica, strutture e mezzi di istruzione.

Sul piano organizzativo Bertamini rafforza la dimensione didattica in una duplice direzione. Grazie alle indicazioni del nuovo Statuto, l'attività di tirocinio nelle ultime due classi si arricchisce con l'introduzione del turno settimanale anziché bimensile e una distribuzione più equilibrata dei gruppi; inoltre, per regolare la scelta dei temi che gli allievi devono trattare e la successiva rielaborazione, si introduce l'utilizzo di moduli.

Istituisce, presso la popolare di Noriglio, una terza scuola di pratica, inaugurata il 5 novembre 1901 e affidata a Ilario Dossi, con l'obiettivo di addestrare gli aspiranti maestri alle scuole a sezione unica (cioè pluriclasse), che rappresentano il modello di gran lunga prevalente e anche il più difficoltoso sul piano pedagogico - didattico. Tale svolta viene richiamata dal prof. Zandonati in una guida, stesa per far conoscere meglio la Città ad alcuni aspiranti maestri della Val di Non. Sul Magistrale si esprime così:

La vostra scuola, signori maestri, fu trasferita da Trento a Rovereto nel 1874, e fu collocata nell'odierna sede dell'Asilo Infantile. Per andare in una sala, bisognava passare per le altre; non c'erano corridoi sui quali girare in su e in giù tra un'ora e l'altra, i vostri predecessori erano pochini pochini: si contavano a una occhiata. Dopo quattro anni, la scuola fu trasportata nella casa privata qui sotto, e, soltanto nel 1882, in questo edificio dove avete compiuto i vostri studi. Io vi posso parlare del vostro istituto nei suoi più remoti tempi di vita roveretana, perché, quand'esso venne trapiantato in questa città, diedi il mio bravo esame per la seconda classe, e però lassù, all'Asilo, son legate le prime memorie della mia istruzione. Non crediate,

che noi piccini si vedesse le tante volte entrare i candidati nelle sale. Allora poca importanza era data alla metodica speciale delle varie materie. Quest'insegnamento, più pratico, data dall'anno 1886/87⁷.

Infine, Bertamini introduce nel percorso scolastico la classe preparatoria, che precede la frequenza del corso quadriennale. "Il bisogno di erigere la classe preparatoria- rileva- si era fatto sentire fino dai primi anni e più volte era stata proposta, finché venne anche aperta col principio dell'a. s. 1892/93. Essa corrispose sotto ogni aspetto al suo scopo". A spingere verso questa soluzione è la constatazione ormai consolidata delle profonde diversità nella preparazione in entrata, che rende problematica sin dall'avvio la conduzione delle classi e rischia di compromettere già in partenza il percorso di numerosi studenti provenienti da situazioni molto varie. Una decisione "assai proficua (...) destinata a offrire allievi adatti agli scopi dell'istituto", grazie all'apprendimento delle varie abilità e di "fondate cognizioni linguistiche e sicurezza nel conteggio".

Di fatto, l'introduzione di un quinto anno anticipato favorisce una migliore gestione dei programmi e soprattutto riduce la necessità di una pesante selezione, che peraltro viene attivata in partenza con la richiesta di un fisico sano, moralità e adeguate conoscenze e il successivo allontanamento degli "allievi che a giudizio del corpo insegnante si mostrano, entro i primi tre mesi dell'anno scolastico, inetti"⁸. D'altronde quale sia, in generale, l'impegno da approfondire nella frequenza del corso magistrale si evince anche dai temi della maturità. Eccone qualche esempio: "Vantaggi e danni, di cui può essere causa il maestro di scuola di un villaggio" (1881/82); "Se per un maestro di scuola popolare sia da preferirsi, quale campo d'attività, la città od il villaggio" (1884/85) e "Il lavoro non è un peso, bensì un beneficio. Nella dimostrazione si abbia speciale riguardo alla vita pratica del maestro" (1887/88).

Un accenno va fatto anche alle strutture fondamentali per una didattica davvero in grado di formare maestri preparati sul piano pratico. In attuazione delle indicazioni del nuovo Statuto vengono incrementate in quantità e qualità, con finanziamenti istituzionali e governativi, le collezioni dei mezzi d'istruzione, specialmente per l'insegnamento di geografia, storia naturale, fisica ed economia rurale. Uno strumento che qualifica ulteriormente l'Istituto è la particolare cura dedicata alla biblioteca divisa nelle due sezioni per gli allievi e per gli insegnanti. La seconda viene arricchita da opere moderne soprattutto nel campo della pedagogia, della didattica, della metodica speciale delle varie materie. Anche per sottolinearne il progressivo incremento, negli annuari del 1901 e del 1904 la parte introduttiva riporta il Catalogo generale dei libri per i docenti, previa compilazione degli inventari secondo nuove regole.

Libri di testo di autori tedeschi in una scuola italiana

In una scuola di lingua italiana, come il Magistrale di Rovereto, l'adozione dei libri di testo costituisce al tempo stesso una opportunità e un problema: una opportunità, in quanto negli ultimi decenni del secolo XIX la lettura è ritenuta necessità inderogabile e risorsa fondamentale per il cittadino; un problema, per il fatto che i libri adottati per lo studio sono per lo più di autori di lingua tedesca, a volte tradotti non rigorosamente e permeati da un modo di pensare poco consoni con quello di gruppi linguistici periferici. Questo diventa ancor più rilevante con il manifestarsi di una più forte coscienza nazionale in contrapposizione con l'accentuarsi del movimento pangermanista.

Le parole pronunciate da Francesco Mosna, redattore de "Il Didascalico", rivista dei maestri trentini, esplicitano in modo esemplare la complessità di una questione che intreccia aspetti professionali e sentimenti nazionali:

una cosa però sentiamo di dover domandare: una maggiore pertrattazione della lingua italiana. Taccio che la lingua italiana è per noi il primo tesoro, perocchè essa sia la più genuina espressione del nostro carattere nazionale, il più prezioso retaggio che ci hanno tramandato i nostri padri; il sacrario in cui si conservano e brillano di limpidissima luce le 'italie glorie'; il dolcissimo idioma che succiammo col latte materno, nel quale scrissero Dante e Machiavelli, e che noi perciò sentiamo il sacrosanto bisogno di conoscerla, di conservarla, di difenderla, di glorificarla; taccio tutto questo, chè temerei di far torto ai colleghi per dire che anche sotto l'aspetto didattico quattro ore settimanali per questa materia son poche, quando si pensi ch'essa è il mezzo dei mezzi, col quale dobbiamo tutto comunicare alle tenere menti degli alunni, che dal maestro devono imparare, non solo le idee, ma la forma e l'arte di esprimerle⁹.

La questione dei libri di testo, penalizzante per i giovani studenti trentini, assume nel Magistrale una fisionomia particolare proprio in virtù della sua specifica connotazione formativa. I docenti di maggiore valore ed esperienza contrastano in parte la lacuna dei libri di testo, come visto, attraverso la pubblicazione sull'Annuario d'istituto di qualche manuale, che viene poi sistemato e edito per le scuole, e più spesso di saggi metodologici per l'insegnamento di una specifica disciplina. In seguito con una maggiore consapevolezza di mezzi didattici adeguati, nel Magistrale roveretano entrano strumenti di studio per gli allievi prodotti da professori di lingua italiana e stampati nell'Impero. Ma di questi si dà conto nell'analisi dei contributi dei professori dell'Istituto¹⁰.

Nonostante l'esiguità di testi di autori di lingua italiana, nel Magistrale roveretano gradualmente cominciano a esserne adottati: nel 1874 il testo di religione di don Lodovico Giordani, i "Temi scolastici e domestici in tutti i corsi secondo il piano" di Cappellina, il manuale di Economia rurale di Radizza e Gorini, il libro per canto di Renner e Nava, quello per pianoforte di Bertini e Czerny, i "Principii della Chimica organica ed inorganica applicata alle arti ed alla igiene" di Fornari e un testo per solfeggi di Leoni. Compagno nel 1881 "Breve esposizione dei fondamenti della religione cattolica" di Giordani; la "Grammatica della lingua italiana ad uso delle scuole" di Fortunato Demattio; il "Corso pratico elementare" (di tedesco) di P.A. Filippi; il "Primo passo nello studio della lingua tedesca" di Q. Levi; un testo di canto corale di Micheletti.

Nel 1884 si adottano "Il catechismo maggiore", a uso della diocesi di Trento; la Grammatica di Demattio, il vecchio testo di Economia di B. Radizza e più avanti "Breve metodo pratico e progressivo" (per il violino) di Giuseppe Conci. Invece pedagogia, geografia, storia, matematica, disegno geometrico, storia naturale, fisica continuano a essere studiate su testi tradotti di autori tedeschi. Anche i libri per la scuola di pratica, tranne religione, sono tradotti dal tedesco in italiano.

Perdurando ancora nel 1896/97 la carenza di libri di testo italiani, per la Storia della educazione e della istruzione, per la chimica e per l'economia rurale "le lezioni dei rispettivi docenti seguono in generale l'andamento didattico dei testi tedeschi approvati per gli istituti magistrali"¹¹. In Italiano, oltre alla Grammatica di Demattio, c'è un'Antologia di poesie e prose italiane edita da Chiopris. Entrano il "Corso di lingua tedesca" di G. Defant, il "Compendio di geografia" di Luigi Morteani, "Aritmetica particolare e generale ad uso degli Istituti magistrali", l'edizione italiana riveduta e modificata da Attilio Stefani nel 1895 (ma è il vecchio testo di Francesco Mocnik probabilmente), "Geometria per gli Istituti magistrali" l'edizione italiana da lui riveduta nel 1892 (ancora Mocnik), "Elementi di Geologia" per gli Istituti Magistrali di Morawetz 1890.

A cavallo del nuovo secolo si intensificano le opere compilate da autori trentini. Nel 1900/01 vengono adottate la "Grammatica della lingua italiana (riassuntiva e pratica ad uso delle scuole popolari e civiche)" di Augusto Cogoli (1898) e l'antologia "Prose e poesie moder-

ne per le classi inferiori delle scuole medie austriache scelte" di Giuseppe Defant (1899). In classe quarta, sono introdotti i "Principi di belle lettere" di Antonio Francescatti (1900) e la lettura di Manzoni e Dante, ma anche il "Libro di canto per le scuole popolari austriache" di Giuseppe Conci (1896). Nel 1903 viene adottato per lo studio della pedagogia, la versione italiana del prof. Savino Pedrolli della "Storia dell'educazione ed istruzione per gli Istituti magistrali austriaci".

Ma a più di trenta anni dall'avvio del Magistrale la questione appare tutt'altro che risolta, come testimonia la prefazione alla Metodologia della fisica nella scuola popolare del prof. Giuseppe Battisti, dell'Istituto femminile:

È deplorabile che gli allievi dei nostri istituti magistrali ed i maestri novelli non possano avere alla mano libri ausiliari, adatti per un esercizio proficuo del magistero. Mentre nelle altre provincie della monarchia - d'altra nazionalità - abbondano libri utili di metodologia per le singole materie della scuola popolare, noi ne manchiamo affatto. Il giovane maestro deve condurre la sua scuola basandosi sulle poche nozioni di metodica-teoretica a lui impartite durante il terzo e quarto corso magistrale dai docenti delle singole materie e sull'esperienza fatta cogli esercizi pratici e colle lezioni di prova che deve tenere, come di prescrizione, nel corso de' suoi studi; perciò egli è obbligato a fare della scuola una palestra di esperienze a suo proprio perfezionamento sempre a danno dell'istruzione degli scolari. Le società magistrali del paese fanno lodevoli sforzi per venire in aiuto sotto riguardo pratico ai giovani maestri col trattare nelle loro adunanze e sui loro periodici singole lezioni, ma questo non è sufficiente allo scopo. Occorrono libri che trattino sistematicamente la metodica delle materie della scuola popolare, ed è opportuno anzi necessario che maestri provetti nell'arte del magistero se ne occupino.

Ma per il decennio che precede la guerra, mancando le indicazioni sui libri di testo adottati, non è possibile confermare se continui il lento ma progressivo incremento di opere di autori italiani. Dopo l'annessione ovviamente il panorama muta: i testi scelti per le classi sono di autori nazionali, tranne qualcuno come "Aritmetica e Geometria" di Mocnik e Stefani, che lo è almeno a metà.

Il faticoso incremento degli iscritti

Appare chiaro come i destinatari dell'istruzione magistrale siano soprattutto gli appartenenti ai ceti popolari (contadini, allevatori, artigiani, operai) che hanno il compito di formare gli alunni in gran parte delle valli. Un esempio di ciò, come si vedrà in seguito, è dato dal percorso di Giorgio Bugna figlio di contadini, pastore, indirizzato agli studi dal parroco del paese per le sue capacità di apprendimento. Un'altra testimonianza ce la forniscono le lettere di Simone Scaglia-Manciat.

La concessione di esoneri o semiesoneri per le tasse scolastiche, l'attribuzione di numerose borse di studio (stipendi) agli studenti bisognosi e l'apertura in città di convitti per ospitare i giovani delle valli, che rappresentano la quota di gran lunga maggioritaria degli iscritti, confermano il carattere popolare della formazione magistrale. Peraltro, specialmente fino al termine dell'800, la professione del maestro si presenta poco accattivante per i ceti benestanti, che privilegiano la formazione nel liceo e nella scuola reale. Infatti la vita dell'insegnante delle scuole popolari, pur socialmente riconosciuta, è una vita fatta di sacrifici (edifici inadeguati, pluriclassi esorbitanti, sedi sperdute), di rinunce personali, di modeste retribuzioni, di aspettative circoscritte.

Con lo spostamento a Rovereto, fatto salvo il primo anno di apertura per comprensibili ragioni, il numero degli studenti cresce: un aumento stentato però, che arriva a 75 nel 1879, per precipitare poi a 48 (con soli 6 iscritti in prima) nel 1883. Non sono chiare le cause di questo forte calo, ma certo è che contro l'elevato rischio di chiusura il direttore Bertamini invoca l'urgente concessione di borse di studio assai più generosa, in modo da rilanciare la frequenza dei giovani valligiani. È quanto avviene per l'anno 1884/85, con l'attribuzione da parte della luogotenenza tirolese di un importo di 17.720 corone a fronte delle 8.100 dell'anno precedente; quindi un raddoppio di finanziamenti che permette di sostenere tutti i 68 studenti, contro i 36 dell'anno precedente, con una entità media dello stipendio in crescita da 224 a 260 corone. Questa disposizione è in favore di ogni studente "povero", con "buon esito" all'esame d'ammissione al Magistrale e che "pel suo progresso e condotta morale si mostra degno" del sostegno. L'intervento provoca una ripresa immediata che fa innalzare le iscrizioni a 69 nel 1884 e a 87 nell'anno successivo, grazie all'accesso alla classe prima, rispettivamente di 26 e 31 alunni a fronte degli 8 del 1883. Nel 1890 si ritorna, però, alla modesta cifra di 61 iscritti per il dimezzamento dell'importo degli stipendi, con conseguenti nuovi interrogativi sul futuro dell'Istituto. Ma, il numero degli iscritti comincia a risalire, grazie alla tanto attesa legge scolastica provinciale del 1892 che introduce migliori retribuzioni per i maestri rendendo di nuovo appetibile tale professione, alla istituzione nel 1893 della classe preparatoria che favorisce un percorso ed esiti più rassicuranti per i giovani all'interno del Magistrale e anche alla frequenza di studenti provenienti dal Litorale adriatico. Nel 1893, per l'avvio della classe preparatoria, si tocca la quota di 111, nel 1899 di 128, nel 1904 di 169, sino a raggiungere il livello più alto l'anno successivo, l'ultimo di Bertamini, con 183 iscritti, una quota pari all'incirca a quelle del Ginnasio liceo e della Scuola reale.

Nel favorire questo risultato gioca un ruolo significativo anche l'apertura del Convitto di Sacco, esplicitamente pensato per l'Istituto, come indirettamente conferma nel 1906 il preside del Ginnasio che, attribuendo il forte calo degli iscritti alla sfiducia delle famiglie verso l'ospitalità privata, chiede al Comune l'istituzione di un convitto maschile. In questo periodo il Magistrale dimostra finalmente una convincente capacità di attrazione presso quei ceti popolari delle valli che il Direttore qualche decennio prima aveva colto in un primo accenno di evoluzione positiva:

Questo Istituto veniva per l'addietro frequentato da allievi provenienti quasi esclusivamente dalla classe contadinesca, in età relativamente avanzata e talora dopo di avere esercitato lavori agricoli, non punto atti a predisporre fisicamente chi deve trattare un strumento così delicato (ndr violino). Un grande miglioramento in queste condizioni subentrò appena negli ultimi anni, dopoché per gli allievi, che frequentano questo Istituto furono messi a disposizione numerosi stipendi¹².

Sono parole che rendono bene l'ambiente sociale del Magistrale, caratterizzandolo nettamente rispetto alla Scuola reale e al Ginnasio. Le cifre sono eloquenti: su 88 studenti nel 1885 solo 14 provengono dalla Vallagarina e appena uno è di Rovereto. I ceti urbani, almeno nel periodo austriaco, restano distanti dal Magistrale, a differenza di quanto accade per gli altri due istituti, ma ciò non gli impedisce di crescere.

Questa tendenza si riflette anche sulla scuola di pratica italiana a quattro classi che accoglie circa 120 -150 scolari maschi, mentre in quella tedesca a tre classi (più o meno 60 iscritti), aperta a maschi e femmine, il numero di alunni italiani eguaglia sostanzialmente quello dei tedeschi. È interessante notare come le esenzioni per povertà e merito dalla tassa semestrale di 3 fiorini (prevista anche all'asilo tedesco, frequentato da 30 o 40 bambini) siano, nel 1898, 107 su 154 nella italiana e 56 su 65 nella tedesca.

Gli "stipendi": uno strumento per i ragazzi

Obiettivo dichiarato della creazione dell'Istituto magistrale è di provvedere al fabbisogno di insegnanti per la scuola popolare. Poiché appare tanto faticosa quanto scarsamente retribuita, la professione di maestro risulta poco desiderabile per i giovani appartenenti a famiglie benestanti e con aspettative più elevate di una modesta e sofferta permanenza in qualche sperduto villaggio. Conseguentemente i destinatari principali dell'offerta di formazione magistrale sono gli adolescenti, per lo più di aree periferiche e di paesi di montagna, disposti a studiare per un titolo che avrebbe garantito loro una professione per molti aspetti sicura. Ma, dato che l'Istituto per molti aspiranti maestri è lontano dai luoghi di residenza, per di più spesso privi dei mezzi economici per affrontare una frequenza prolungata distante da casa, lo Stato garantisce un sostegno finanziario nella forma di "stipendi", cioè borse di studio e di sovvenzioni. Per poter beneficiare dello stipendio, però, oltre che alla condizione di essere "allievi sprovveduti di beni e dotati di talento", è necessario che accettino "l'obbligo di dedicarsi al servizio di maestro nelle scuole pubbliche per lo spazio di almeno sei anni dopo sostenuto l'esame di maturità". A ricevere l'aiuto è un numero consistente di studenti, come dimostrano i dati che vengono regolarmente resi noti. Nel 1881, ad esempio, risultano erogati 3.570 fiorini per 52 studenti, di contro ai 2.520 del '74 e ai 4.590 del '79, anno con ben 75 iscritti. Dopo il già visto intervento del 1884, gli stipendi nel biennio successivo salgono sino a 10.950 fiorini che permettono di risollevare le sorti dell'Istituto. Tuttavia il considerevole aiuto economico dura per un breve periodo, tanto che a partire dal 1898 sino al termine della gestione Bertamini esso si aggirerà sui 2.500 fiorini.

Oltre alla somma complessiva assegnata, merita di essere considerato anche l'importo medio dello stipendio, che, se troppo basso, non incentiva la frequenza: nel 1884 si aggira in gran parte sulle 120 -130 corone, difficilmente in grado di coprire le spese di permanenza a Rovereto. Per questo il Direttore fa notare che esso può risultare anche inferiore e che viene erogato non a ottobre, ma a febbraio o più avanti, per cui chi ne beneficia deve provvedere con i propri mezzi alle spese dei primi mesi¹³. Tracciando il bilancio riguardante il suo periodo, Bertamini sintetizza: "Alla minore o maggiore frequentazione dell'Istituto corrispondono anche gli assegni, sicché nel 1905-06, al massimo di frequentazione, si riscontra anche il minimo importo per stipendi"¹⁴. Quindi, agli inizi del Novecento si fa strada una realtà nuova in quanto appare chiaro che il Magistrale incrementa gli iscritti anche se l'aiuto finanziario delle istituzioni tende ormai a decrescere.

Va ricordato anche che, in aggiunta agli stipendi, vengono attribuite sovvenzioni *una tantum*, per le quali non è stabilito alcun obbligo di servizio e anzi, dall'inizio del '900, la Luogotenenza del Tirolo e Vorarlberg eroga speciali contributi ad allievi provenienti dai distretti in cui scarseggiano i maestri. Un altro sostegno, sin dall'avvio dell'Istituto, proviene dal Comune Generale di Fiemme che assegna annualmente quattro stipendi di 150 fiorini ad allievi appartenenti agli undici comuni della valle. Del giovane si chiede tra l'altro, nel regolamento, una "fede medica sulla sua forte costituzione fisica, e che non abbia difetti corporali che possano impedirlo nell'esercizio del suo magistero".

Va menzionato infine lo "stipendio" istituito il 18 settembre 1914, a guerra già iniziata, da Pietro Moser, a lungo docente del Magistrale roveretano, in favore di studenti poveri di Fiemme, Fassa e Primiero, consistente in una obbligazione dello stato austriaco di corone 12.000 per una rendita di 400 corone¹⁵.

Regole ferree dentro e fuori della scuola

A indirizzare la vita interna degli istituti magistrali austriaci sono le indicazioni dello Statuto di organizzazione, in base alle quali si deve "sempre tener d'occhio la futura vocazione dei loro allievi, quali istruttori della gioventù e del popolo".

Egli è uno dei compiti più essenziali di ogni maestro quello di cooperare coll'istruzione, colla parola e coll'esempio all'educazione morale e religiosa degli allievi, di educarli ad un modo indipendente di pensare e d'agire, al puntuale adempimento dei propri doveri, ad un carattere leale, all'attaccamento verso il sovrano ed all'amor di patria¹⁶.

Accanto a questo orientamento generale vengono emanate dalle autorità disposizioni specifiche che fissano, ad esempio con la circolare del Consiglio Scolastico Provinciale nel 1887/88, le norme da seguire "nell'invigilare il contegno della gioventù studiosa", o con il dispaccio del 27 febbraio 1891, secondo cui nell'accettazione di allievi provenienti da altri Istituti "si devono praticare accurati rilievi in riguardo specialmente alla loro condotta morale"¹⁷.

Al di là di queste ricorrenti prescrizioni, lo strumento principale di controllo dei comportamenti degli studenti resta il regolamento interno. Certo, non sono le norme disciplinari a dare un quadro di come si sta fra le pareti scolastiche e in particolare di come vivono la loro esperienza quotidiana gli studenti, ma esse, almeno in parte, ci forniscono la cornice di massima delle loro condotte.

Per il Magistrale roveretano del primo cinquantennio si dispone solo di due documenti in grado di delineare il clima prefigurato dal regolamento: l'uno del 1907 e l'altro del 1921. Contro ogni ragionevole supposizione di continuità nel tempo riguardo ai comportamenti da tenere, i due testi si presentano sorprendentemente, seppur motivatamente, diversi, anzi in qualche ambito opposti. Le norme del periodo austriaco, malgrado un corpo docente non certo miope e reazionario, risentono fortemente della collocazione dell'Istituto in un contesto sovranazionale ispirato ai valori tradizionali della monarchia asburgica, della religione cattolica, dell'ordine sociale esistente. Nel testo, minuzioso e preciso nei dettagli, domina la visione non di quanto di positivo l'allievo può realizzare nell'ambiente scolastico e fuori di esso, ma degli adempimenti a cui è obbligato e, soprattutto, di quello che non gli è permesso fare. Una semplice elencazione dei divieti, interni ed esterni alla scuola, rende chiaro che la finalità pedagogica, al di là delle dichiarazioni di principio, non è la formazione di una personalità autonoma, dotata di propri convincimenti, magari critici, ma di una figura rispettosa delle regole date, dei rapporti sociali, degli obblighi religiosi e morali, in sostanza di ciò che unifica i comportamenti in ogni angolo dell'impero multietnico.

Indubbiamente le norme del regolamento interno richiedono agli studenti condotte irreprensibili da ogni punto di vista e in qualsiasi ambito; ma, se quelle da tenere a scuola possono apparire loro comunque tollerabili, non allo stesso modo vengono percepiti gli obblighi da rispettare al di fuori dell'edificio scolastico. E i comportamenti ammissibili non variano da istituto a istituto. Ad esempio, il regolamento del Magistrale del 1907, tranne piccole varianti, riproduce, persino nella sequenza, gli stessi divieti esterni previsti da quello della Scuola reale del 1904.

Sono quindi proibite la frequenza di bar, caffè, birrerie, le uscite serali, la partecipazione a spettacoli teatrali, musicali e balli (salvo autorizzazione del direttore), la recita in pubblico; inoltre, è vietato far parte di associazioni e portare i loro segni distintivi, assistere a comizi, a dimostrazioni politiche; a dibattimenti processuali e sedute del consiglio comunale, a conferenze pubbliche, e senza permesso anche a quelle scientifiche. Pare chiaro che di fatto l'allievo è espropriato totalmente della libertà di seguire i propri interessi e inclinazioni, e fortemente assoggettato agli obblighi di studio, alle limitazioni e ai divieti.

La vita sotto controllo di convittori e dozzinanti

Il Magistrale è frequentato in gran parte da studenti non di Rovereto o del distretto. Il fenomeno della ospitalità, presente nelle città sedi di scuole medie, usufruisce alla fine del secolo, come altrove, di due strumenti: i collegi e convitti e la dozzina, cioè la pensione presso privati. A Rovereto funzionano, anche per gli studenti del Ginnasio liceo e della Scuola reale, il collegio religioso Vigiliano e la casa Trenner nel centro storico; solo gli allievi della Scuola di Agraria, aperta per pochi anni dal 1872, possono essere ospitati nel collegio posto al suo interno.

Nel momento in cui prende le redini dell'Istituto, il neo direttore Bertamini sente la necessità di lanciare un appello alle famiglie affinché siano oculate nella scelta:

Essendosi più di una volta verificato il caso che candidati di questo I. R. Istituto si trovassero a dozzina presso tali famiglie, ove prevalendo l'interesse al dovere, veniva loro a mancare ogni sorveglianza per parte dei relativi padroni, ché anzi questi stessi si ebbero a mostrare conniventi alle infrazioni disciplinari dei loro affidati, a segno d'aiutarli perfino, ad eludere la sorveglianza dei Docenti, la scrivente Direzione in seguito a decisione del Corpo Insegnanti, e l'una e l'altro responsabili di quanto si riferisce ad istruzione ed educazione degli allievi entro e fuori dell'Istituto¹⁸ rende noto alle famiglie dei candidati, ed a quelle che li tengono a dozzina quanto segue:

Tutti coloro che per il prossimo a. s. 1882-83 vogliono collocare o prendere a dozzina candidati di questo I. R. Istituto magistrale, dovranno prima dell'incominciamento dell'anno suddetto renderne avvertita la Direzione. Il Corpo Insegnante, ove credesse di non trovare nella famiglia a cui è affidato il candidato, sufficiente garanzia per la necessaria tutela degli interessi pedagogici del medesimo, si riserva il diritto di escluderlo dall'Istituto fino a che non avrà trovato presso di altri un conveniente collocamento¹⁹.

Quindi, la vita quotidiana degli aspiranti maestri si svolge tra i banchi di scuola e la stanza della famiglia che li accoglie, secondo ritmi e regole a cui non ci si può sottrarre. Ma non deve filare troppo liscio questo meccanismo, se di tanto in tanto le Autorità sentono il bisogno di ricordare modalità e obblighi dell'ospitalità a tutti i soggetti in campo, e se, nello stesso tempo, l'Annuario dell'Istituto richiama l'attenzione su di essa.

Un decreto dell'11 maggio 1898 del C.S.P. per il Tirolo fissa di nuovo, con la massima precisione, le "Norme per padroni di casa che tengono a dozzina scolari", allo scopo di evitare situazioni spiacevoli, contenziosi e soprattutto esiti scolastici negativi degli studenti ospiti. Quale sia l'orizzonte entro cui sta la famiglia ospitante è fissato con chiarezza: essa deve "essere di sentire religioso, di condotta incensurabile, di piena fiducia del Corpo docente, (...) che faccia rispettare le leggi della Chiesa riguardo all'astinenza, che raccomandi di santificare da buon cristiano le domeniche e le feste, (...) che non tolleri nello scolare abituali profanazioni dei nomi santi, né discorsi poco convenienti"²⁰.

Da queste caratteristiche religiose e morali discendono a chi accoglie privatamente allievi delle medie tutta una serie di obblighi, salvo quello del compenso economico lasciato alla libera contrattazione. In sintesi, in casa non devono tenere più di quattro giovani dozzinanti di età simile, o persone di condizione diversa, esprimere "giudizi sfavorevoli" sui docenti, dare la chiave della porta, giustificare le assenze con motivazioni false, affittare stanze umide o locali sotterranei e senza il riscaldamento e una sufficiente illuminazione, lasciar fumare in camera. Al contrario hanno l'obbligo di informarsi spesso "intorno al contegno ed al profitto dello scolare, segnatamente poi dopo le classificazioni mensili", di vigilare sulla regolarità nello studio, di osservare le persone che frequenta, di limitare il tempo del passeggio e del

divertimento, di impedire che la sera sia fuori dopo le 7 in inverno, dopo le 8 in marzo, aprile e ottobre, dopo le 10 in maggio, giugno e luglio. Sono tenuti a informare i genitori delle “mancanze degli scolari loro affidati, specialmente in caso di gravi o ripetute trasgressioni disciplinari, che potrebbero avere tristi conseguenze” e a chiamare il medico per il sospetto di malattie contagiose o di malori con sintomi gravi, avvisandone autorità e scuola. In conclusione, nel caso in cui le condizioni della famiglia ospitante “influiscono sinistramente sulla sua moralità o ne impediscono il profitto nello studio”, gli insegnanti possono esigere che i genitori cambino dozzina pena l’esclusione dall’Istituto, qualora non si riesca a trovarne una idonea.

Le autorità, però, di tanto in tanto devono richiamare e aggiornare le norme per chi affitta agli studenti, come fa nel 1904 il C.S.P., in base a cui “gli interessati dovranno scrupolosamente attenersi. Chi mostrasse poca cura dei ragazzi affidatigli, li perderà senz’altro, perché l’istituto li costringerà a cambiar dozzina”²¹.

Questi orientamenti vengono ripresi anche in seguito dalle norme disciplinari del 1907 che danno rilievo nella parte dedicata al “contegno fuori di scuola” agli aspetti della “dozzina”, specialmente di fronte alla manifesta inaffidabilità della famiglia ospitante.

“Tra molto soffrire e poco godere”:

Uno sguardo ampio e dettagliato sulla vita di uno studente forestiero a Rovereto ce lo offre Giorgio Bugna, di Bersone, paese delle Giudicarie, nella autobiografia in cui racconta anche la sua attività di insegnante. Di famiglia contadina, dopo lunga riflessione, e ormai diciottenne decide di fare il maestro e perciò si prepara e supera l’esame di ammissione all’Istituto. A Rovereto prende alloggio nel 1891, con altri compagni, presso la famiglia Parisi, alla quale paga mensilmente 12 fiorini e mezzo per il vitto e la stanza. Per coprire in parte la spesa, lo studente beneficia di una borsa di studio, all’inizio di 50 fiorini e nel secondo biennio di 100. L’alimentazione, però, non è soddisfacente: “Da mangiare si riceveva polenta e formaggio al pranzo e fagioli con quattro soldi di pane. Alla mattina caffè e il latte. Siccome questa spesa non era sufficiente, così doveva comperare del pane (...)”²². Nel complesso i “primi mesi di residenza colà non furono certo felici imperciocché dovevo studiare giorno e notte quelle materie di cui non avevo mai sentito parlare per es. l’algebra la zoologia la ginnastica”. Durante la permanenza del primo anno “vedendo che non poteva riuscire e pensando che ero a Rovereto contro la volontà dei genitori ero assalito da forte volontà di scappare”. Qualche sera va “a diporto” con un compaesano di Bersone che è a Rovereto per il servizio militare. Malgrado le pesanti difficoltà della scuola, “a forza di studiare alla fine dell’anno riuscii a passare al secondo corso”. Così Bugna racconta l’inizio del secondo anno:

non volli più andare a costo dal Parisi ove stavo male assai di cibo e letto e andai in S.ta Maria dalla famiglia di Giuseppe Riccamboni (...). Con me vi era l’amico e compagno Pisoni Zefferino (Nda, di Calavino tessitore alla fabbrica Fellenberg) e Giuseppe Piola di Volano. Ricevemmo una bella cameretta (...). Alla scuola il lavoro cresceva. Di italiano non avevo più don Baldessarelli ma il professore di storia Francescatti un pettegolone per eccellenza. A dir la verità mi faceva paura e dovetti prendere un mese di lezione. Di matematica avevo Stefani. Dico la verità che dovetti proprio studiare molto per riuscire. Non andavo mai a passeggio non mai all’osteria. Sempre in camera, sempre a studiare.

Al termine del primo semestre riceve l’apprezzamento di “diligenza indefessa” che gli permette qualche spasso nel secondo semestre (...), allora “la bella nota sparì ma vi riuscii egual-

mente alla fine dell'anno ad essere maturo". In classe terza " a scuola il lavoro cresceva, cresceva sempre".

Di geografia e tedesco non avevo più il buon professore Pietro Moser ma un prete Savino Pedrolli e dico la verità che mi faceva sudar sangue. Tanto è vero che in tedesco vedendo che non ci arrivavo dovetti prendere per cinque mesi una lezione a corone 10 al mese.

Per di più all'inizio, compiuti ventuno anni, Bugna deve sostenere la visita militare in cui è dichiarato abile al servizio triennale; allora, si vede costretto a inoltrare una "supplica" per poter terminare gli studi, supplica che gli viene accordata. Nello stesso anno perde il diario da lui compilato per tre mesi, ma ha buoni rapporti con un compagno che gli insegna violino. In tal modo, conclude "tra molto soffrire e poco godere passai meno male anche quell'anno e divenni maturo pel quarto corso".

Nel quarto anno, osserva con compiacimento Bugna, "si comincia a essere superbi e guardare la gente dall'alto in basso perché si sente d'essere già qualche cosa". Nel frattempo ha di nuovo cambiato casa, andando a vivere sul corso Rosmini, molto più vicino alla scuola rispetto alla precedente in Santa Maria ("distante 1200 passi"). Condivide l'affitto con altri quattro studenti, tre del Magistrale e uno della Scuola reale; ma ha una cameretta solo per sé in un ambiente dove il vitto è sufficiente ma l'igiene è scarsa. Nello stesso periodo va spesso a trovarlo uno studente di Noriglio, che però di lì a poco muore, ma soprattutto resta sequestrato in casa insieme agli altri ospiti per un attacco di difterite, che lo costringe a ritornare dalla famiglia Riccamboni. Avvicinandosi il momento dell'esame, ricorda lo studente, "sono stato quindici giorni senza spogliarmi, senza cavar le scarpe. Studiare studiare e ripetere". Giunge nell'estate 1895 l'ora della prova, che Bugna, a ventidue anni di distanza, rievoca con la lucidità di chi ha vissuto un incubo:

Ah! L'esame di maturità è un gran brutto passo ch'io non lo augurerei neanche al mio nemico (...). Mi pare ancora di vedere quella sala e nella sala una tavola lunga lunga coperta dal memorabile tappeto verde e intorno ad essa l'i.r. ispettore scolastico prov. Stanger in mezzo. L'esame durò 4 ore. Io l'avevo sostenuto meno male in tutte le materie ma quando si venne all'esame di geografia ricevetti un colpo mortale perché avevo il presentimento che in questo maledetto oggetto sarei caduto.

Infatti, davanti alle domande piuttosto semplici di don Pedrolli, che cerca di aiutarlo, il giovane crolla miseramente. Gli tocca perciò ripresentarsi a ottobre per l'esame di riparazione. "Questa volta - racconta il professore mi domandò il tempo medio, i Carpazi e la orografia dell'America del Nord. Risposi meno male e passai. Ricevetti finalmente l'attestato di maturità e il tirocinio di maestro", ma anche "si terminò la vita di Rovereto". Poi, svolto il servizio militare di 18 mesi, Giorgio Bugna, nell'ottobre 1897, intraprende la carriera di maestro in valle del Chiese a Praso, dove rimane a lungo percependo uno stipendio di 720 corone all'inizio e di 1575 dal 1910.

Nella puntigliosa descrizione che fa delle sue realizzazioni e dei suoi saperi, Bugna mette al primo posto la "scienza pedagogica", frutto degli studi al Magistrale e della sua esperienza di maestro. Compila perciò una sorta di decalogo a cui la condotta dell'insegnante deve attenersi:

Non dare mai a uno scolaro quella confidenza che si da a un proprio simile. A ciò riuscirà se sarà parco nel riso, se dirà solo quelle parole che sono necessarie e lascerà da parte le oziose e le inutili (...). Deve essere sempre pulito e corretto nel vestito (...) altrimenti ecciterà il riso

del proprio scolaro il quale perderà al maestro quella fiducia che gli è necessaria (...) deve comportarsi in modo nel paese da non far parlare mai di sé se non in bene. Quel maestro che va per le vie ubriaco, che corre per le strade come un pazzo, che bestemmia o dice male del prossimo, che deruba o danneggia gli altri, che fa stranezze in chiesa, in piazza o nell'osteria, che non rispetta scrupolosissimamente le superstizioni religiose o che non si informa ad esse non potrà mai essere un bravo maestro (...). Riassumendo: frequenti il maestro la chiesa e i Sacramenti come fanno gli altri, sia decorosamente vestito (...) non si faccia mai vedere ubriaco da nessuno (...) non dica mai male di niente e di nessuno (...) non sia troppo appassionato per giuoco (...) non si occupi di quei lavori che eccitino ribrezzo o schifo.

Appare chiaro che a Bugna stanno a cuore più che i presupposti pedagogici e didattici, le regole che consentano al maestro di mantenere il proprio prestigio e di vivere nella massima tranquillità possibile la sua esperienza professionale senza particolari rischi, grazie ai buoni rapporti con il comune e la chiesa. Ben diverse sono le esperienze di alcuni colleghi di Bugna, che già alla fine dell'800, come Pietro Panizza, Giovanni Vanzetta o Ilario Dossi, si impegnano nelle discussioni sul "Didascalico" e nell'associazione magistrale nella ricerca di innovazioni didattiche e professionali.

D'altronde, la condizione dei maestri non permette loro di acquisire facilmente un abito professionale di più ampio respiro. Intorno a questo limite scriverà molti anni dopo, ma in situazione sociale sostanzialmente immutata, "La scuola redenta":

La coltura acquistata negli istituti magistrali, se basta per l'esercizio delle funzioni di insegnante, non è certamente sufficiente per fare del maestro un rappresentante della coltura nel villaggio in cui insegna. L'ambiente in cui è condannato a vivere per nove mesi all'anno, un villaggio spesso sperso fra le rocce dei nostri monti, il nessun contatto con persone di lui più evolute non concorrono certamente ad affinare il suo spirito e a aumentare il suo patrimonio intellettuale²³.

L'accoglienza nei convitti cittadini

La missione propria dell'Istituto magistrale, la formazione dei maestri, incontra la massima attenzione non solo dello Stato, interessato alla alfabetizzazione delle masse popolari, ma anche della Chiesa cattolica, preoccupata di mantenere la sua rilevante influenza sulla scuola rispetto alla crescente diffusione delle idee laiche e socialiste. Le gerarchie ecclesiastiche sostengono apertamente "la necessità di preparare alla scuola maestri morigerati, virtuosi ed altamente compresi dell'importanza della loro missione di educatori, non tanto dal punto di vista sociale, quanto e molto più dal punto di vista religioso e cristiano"²⁴.

Nasce da questo obiettivo il progetto della Diocesi di Trento della realizzazione e apertura a Sacco nel 1901 di un Convitto vescovile che possa ospitare gli studenti forestieri del Magistrale, ma anche del Ginnasio e della Reale, tenendoli in condizioni di sicurezza fisica e lontani da pericoli morali: quindi costante osservanza delle pratiche religiose, disciplina e rigore educativo, divieto di frequenza di luoghi insani e di cattive compagnie. Possono accedere all'Educandato, diretto da don Carlo Bracchetti, i maschi che abbiano compiuto i 14 anni con una retta mensile di 300 corone, riducibili a 200 per gli alunni in condizioni di povertà. In seguito le richieste di ospitalità spingono a eseguire lavori di sistemazione e ampliamento per accogliere almeno un centinaio di studenti.

Una analoga opportunità viene offerta agli allievi del Magistrale dal Convitto comunale maschile funzionante dal 1910 dapprima nella zona del Follone e dall'autunno del 1913 di fronte

a San Rocco sotto la guida di don Silvio Comper; ma vi alloggiano al momento solo studenti del Ginnasio e della Reale²⁵.

L'esperienza del giovane Manciat

I giovani studenti che sono ospiti del Convitto religioso di Sacco vivono un'esperienza per molti aspetti diversa da quella dei dozzinanti. Qualche interessante elemento si coglie dalla corrispondenza tra un ragazzo di Storo, Simone Scaglia della famiglia detta dei Manciat, che dall'ottobre 1902 frequenta il corso preparatorio del Ginnasio liceo ed è ospite del Convitto di Sacco, e i suoi genitori. Il 15 novembre comunica al padre di avere difficoltà, ma sente di migliorare: "il professore mi ha raccomandato di studiare perché sono molto indurio di leggere"²⁶. Il clima del Convitto è improntato a uno studio rigoroso, a una disciplina austera e a una pratica religiosa quotidiana e intensa.

Cari genitori qua addeso nel convitto tutti giorni i superiori cioè il prefetto e il direttore si rabbiano sempre di più, perché dicono che non si parla in gramatica ed io mi pare di parlare più bene che posso, ieri a sera siamo entrati nello studio alle quattro e mezza fino alle sette, dopo andare ricetare il rosario senza dire una parola, e se sentiva anche i piccoli rumori su alto delle suore. Poi senza rumore ancora a studio fino alle dieci, poi a recitare le orazioni (...). Il mangiare è da porci o che si trova dei cavei, dei bisi e no trovato tante volte anchio. Il solito mangiare e salata versi un po' di carne salsica che puzza di mao e se no i le fa cruda che puzza di fumo, ma addeso mi sono usato che mangio di tutto.

Nonostante ciò, il suo profitto scolastico gradualmente migliora, come anche la sua capacità espressiva. Emerge dalle sue parole il disagio di un ragazzo cresciuto in un paese dominato da una vita in famiglia semplice e rassicurante, chiamato poi a relazioni complesse e a un impegno di studio intenso o persino eccessivo in contesti non sempre gratificanti.

Traspaiono anche la realtà di un impegno estenuante e un clima di severa vigilanza da parte di insegnanti e preti. Gli studenti convittori devono soggiacere al doppio controllo del Collegio e della Scuola, mentre quelli che vivono nella propria famiglia o a pensione hanno solitamente maggiori spazi di libertà.

400 diplomati maestri in 25 anni

L'esigenza di quantificare gli esiti del percorso scolastico e valutarne la produttività effettiva è presente in tutte le scuole popolari e medie, ma nel Magistrale è avvertita ancor più fortemente in ragione della sua missione specifica: formare maestri. È per questo che Bertamini realizza una tabella statistica con i risultati annuali (e relative percentuali) degli scrutini, ma anche la lista degli studenti che nel venticinquennio di sua direzione conseguono la maturità. Bertamini ha chiaro che la ragion d'essere dell'Istituto magistrale sta anche nella quantità di studenti promossi all'esame finale. Non si accontenta di annotare con scrupolo, anno per anno, i nomi e la provenienza di ciascuno di loro, ma vuole anche rendere conto orgogliosamente della serietà e dell'efficacia del proprio operato. Ecco il suo bilancio di 25 anni di direzione:

Gli allievi che diedero l'esame di maturità furono in tutto 483, dei quali 428 pubblici e 55 privati. La media annuale complessiva fu dunque di 19, quella degli allievi pubblici di 17. I maturi, compresi quelli con distinzione furono 420, con una media di 17. Per il continuo

aumento della frequentazione si può sperare di portare nei prossimi anni la media di maturi dai 25 ai 30 e forse a più; ciò che sarebbe necessario per provvedere a tanti posti di maestro ancora occupati da maestri ausiliari²⁷.

Naturalmente analizza anche il profitto finale delle altre tre classi e della preparatoria. Lo fa per il decennio 1896/97-1905/06: gli eminenti sono solo il 5,7%, ma Bertamini giustifica il numero "relativamente piccolo" con il fatto che allievi "distinti nelle cognizioni" non conseguono la valutazione più alta per il non soddisfacente livello nelle abilità, soprattutto musicali; i sufficienti rappresentano il 70%; i "sospesi", cioè i rimandati, in una sola materia arrivano al 15%, mentre i "caduti", gli insufficienti irreparabili, sfiorano il 9%. Con la precisazione del direttore che a ottobre i sospesi vengono quasi tutti promossi, si dovrebbe dedurre un basso tasso di selezione. Ma questo tipo di analisi non tiene conto di quanti ripetono in seguito o abbandonano.

Al di là delle valutazioni espresse anno per anno, per la mancanza di continuità degli elenchi nominativi riportati dagli annuari, per di più pubblicati irregolarmente, non è possibile verificare l'effettiva selezione attuata e il tasso di abbandono, salvo in parte per la classe che entra nell'ottobre 1886 ed esce nell'estate del 1890. In essa, diventano maestri figure di un certo rilievo, quali Fedele Malesardi di Comano, direttore della scuola popolare maschile di Rovereto, Giuseppe Vanzetta di Carano, collaboratore del Didascalico, Giuseppe Terza di Trento professore di scuola media, Cristiano Vadagnini di Moena impegnato nelle istituzioni locali. Dunque, partono in 24 (ma uno si ritira in prima), in seconda sono 22, in terza 20 e in quarta 20. È evidente che nel quadriennio escono i bocciati ed entrano i ripetenti delle classi precedenti, oltre a qualche abbandono. Sta di fatto che, dei 24 iscritti in prima, 17 ottengono la maturità dopo un percorso regolare; diventano maturi con loro anche altri quattro studenti che via via si sono aggiunti. In sostanza si tratta di una scuola che in quel periodo "sottopone gli allievi a uno sforzo non comune, tanto che molti si perdono per strada"²⁸, ma i livelli di selezione, considerando anche la preparazione iniziale, non sembrano discostarsi, per quanto si può cogliere, da quelli delle altre scuole medie e forse perfino inferiori.

L'osservanza dei precetti religiosi e patriottici

All'insegnamento della religione cattolica, materia obbligatoria, sono riservate due ore settimanali a opera del catechista. Il riferimento ai principi del cattolicesimo, che attraversa costantemente il sistema scolastico austriaco, trova accenti ancor più netti per la formazione magistrale. A Trento la direzione della sezione femminile, dalla fondazione sino al conflitto, nel passaggio all'Italia e addirittura nei primi anni del fascismo, è affidata a un sacerdote, che cerca di assicurare un clima interno di stretta osservanza dei precetti liturgici e di generale austerità²⁹.

È il luogotenente del Tirolo a ricordare che "a tenore delle leggi fondamentali dello Stato l'istruzione religiosa e gli esercizi religiosi fanno parte integrante dell'istruzione ed educazione pubblica, e che quindi gli scolari possono esser obbligati ad assistervi ed i maestri alla sorveglianza"³⁰.

Il successivo Statuto d'organizzazione non fa che riconfermarlo: "Gli allievi devono prender parte agli esercizi religiosi introdotti per la loro confessione (...). È dovere dell'istituto magistrale di provvedere col mezzo dei maestri per l'invigilazione disciplinare degli allievi durante gli esercizi religiosi"³¹. A Rovereto (nel 1881/82) le lezioni del nuovo anno iniziano, come per le altre scuole, con la messa nella chiesa del Loreto alla presenza di professori e studenti; il 4 ottobre per festeggiare l'onomastico di Francesco Giuseppe si recano per un al-

tro ufficio divino alla chiesa del Loreto e poi tutti alla funzione in S. Marco, e il 19 novembre partecipano alla cerimonia per l'onomastico dell'imperatrice. Più avanti è il momento degli esercizi spirituali alla chiesa del Redentore, dopo le lezioni, dal 17 marzo al 20, chiusi con la comunione pasquale, mentre nel mese di maggio gli allievi nei giorni feriali presenziano a messe in cui eseguono "canto figurato"; in altri anni, invece, presentano "Inni e Canzoni alla Madonna tanto a voci sole che con accompagnamento", oppure, "della scelta musica sacra con accompagnamento d'organo nella chiesa di Loreto".

Gli esercizi spirituali e le varie ricorrenze religiose e scolastiche si ripetono simili anno dopo anno, combinando spesso l'aspetto più propriamente confessionale con quello "patriottico", salvo qualche occasionale adempimento dettato dalla cronaca³². È quanto accade, ad esempio, il 6 ottobre 1898 con la messa per la morte dell'imperatrice Elisabetta; il 2 dicembre 1898 per la festa del giubileo di regno dell'Imperatore con la messa, il discorso del direttore e la distribuzione delle medaglie commemorative; il 12 marzo 1903 con la messa per docenti, studenti e scolari per festeggiare il giubileo pontificale di Leone XIII e poi il 28 luglio con la funzione per il defunto pontefice riservata a tutto l'Istituto.

La partecipazione alle proteste studentesche

Nel decennio che precede il conflitto, gli studenti medi di Trento e ancor più quelli di Rovereto danno vita a manifestazioni e scioperi di protesta. A motivare le loro azioni è principalmente la questione dell'università italiana in Austria, ma più in generale la difesa del sentimento nazionale nei confronti del diffondersi della propaganda pangermanista. Inoltre, spingono verso iniziative pubbliche di ribellione e opposizione le norme particolarmente severe che in tutte le scuole condizionano la libertà personale di ogni allievo anche al di fuori dell'istituto. Gli studenti del Magistrale partecipano in misura minore rispetto ai colleghi del Ginnasio e della Reale, ma sono presenti nelle tre grandi giornate di protesta del periodo prebellico. La prima si svolge all'inizio di novembre del 1904 a seguito della brutale aggressione degli universitari trentini a Innsbruck da parte di una folla di pangermanisti.

Sulla partecipazione del Magistrale roveretano alla manifestazione, probabilmente a quella del 6 novembre alle Porte di Trambileno, fornisce preziose notizie un suo studente di allora, Quinto Catoni, con lo pseudonimo di Martirio Stridulo, in occasione di una vivace polemica con il coordinatore del corso estivo per maestri di Cavalese, prof. Della Valle. Diventato insegnante, Catoni è impegnato nella scuola di Noriglio in progetti innovativi nella didattica e nella collaborazione con il Didascalico. In una lettera del 15 giugno 1920 al periodico dei maestri trentini "La scuola redenta" ne contesta il giudizio secondo cui prima della redenzione i trentini non erano di sentimenti italiani:

Dieci o dodici anni fa - o forse più (...) si bastonavano a Innsbruck gli studenti italiani! La ferocia trionfava! A Rovereto, il piccolo nido tranquillo, gli studenti insorsero! C'erano gli studenti del Ginnasio, della Scuola Reale, dell'Istituto Magistrale. Di quest'ultimo, per gli studenti, ero io l'oratore".

Per il Ginnasio era portavoce Giuseppe Stefani:

suo padre (...) era professore all'Istituto Magistrale e tanto francamente italiano (quantunque in Austria) che io non saprei dire di più (...). Dicevo che allora abbiamo tenuto un comizio di protesta violentissimo; si sono cantati gli inni nazionali d'Italia, si sono bruciati giornali tedeschi (...) si è persino costituito un comitato per lordare le aquile imperiali. C'era del fegato

qui dentro, professore, c'era un cuore italiano. Allora abbiamo mandato telegrammi a tutte le personalità del Regno. Guido Mazzoni ha risposto con una lettera magnifica. Gabriele D'Annunzio con un magnifico telegramma. Non lo ricordo a memoria. Fu pubblicato su Popolo e Vita trentina di Cesare Battisti. Fra gli studenti c'erano molti che furono poi volontari nell'esercito liberatore. C'erano i Filzi, c'era lo Stefani, c'erano altri che io ora non ricordo. E vede, professore Della Valle, i professori nostri seppero tutto, sorrisero di compiacimento (...) e si rifiutarono di imbastirci un procedimento disciplinare³³.

Di non essere solo un rigoroso e fedele esecutore di adempimenti dettati dalle autorità, Bertamini lo dimostra anche in questa occasione, come testimonia il citato studente Stefani:

A salvare la situazione venne il coraggioso gesto del preside dell'Istituto magistrale, il quale si rifiutò categoricamente di aprire l'istruttoria contro i suoi scolari. Era questi il professor Albino Bertamini (...) (dal) fiero sentire italiano³⁴.

Anche il 25 novembre 1908, in occasione del primo sciopero degli studenti medi roveretani di cui abbiamo notizia, gli studenti del Magistrale furono coinvolti, sotto la pressione di quelli del Ginnasio e della Reale. Questi, secondo la cronaca del giornale "Il Trentino", inscenarono una dimostrazione con fischi e grida di fronte all'Istituto per far "porre in libertà" i colleghi costretti a rimanere dentro la scuola; "entrarono quindi nell'istituto, salirono al primo piano e siccome il direttore non voleva cedere alle loro pretese entrarono nelle classi e ne fecero uscire gli studenti". Il direttore, allora Giuseppe Dalrì da poco nominato, è costretto a cedere.

Anche all'ultima di questa serie di manifestazioni studentesche (2 dicembre 1912), motivate in primo luogo dalla rivendicazione sempre frustrata dell'università italiana in Austria, partecipano le ultime classi del Magistrale, sollecitate dal corteo degli studenti delle altre scuole. Altrettanto avviene al Liceo femminile, dove le lezioni vengono sospese per le alunne del V e VI Corso. La cronaca dell'"Alto Adige" del 2-3 dicembre riporta il comunicato votato dall'adunanza degli scioperanti, riuniti alla Birreria Eppler. In esso è sottolineata con chiarezza la dimensione politica della protesta:

Gli studenti delle scuole medie di Rovereto, solidali con gli studenti universitari, riuniti in adunanza, protestano unanimi contro lo sleale agire del governo nella questione universitaria e contro i maltrattamenti della polizia agli studenti universitari italiani di Vienna, invocando l'energica azione di tutti i nostri deputati per la giusta e pronta soluzione della questione universitaria con l'istituzione della completa Università italiana a Trieste.

La ginnastica dagli inizi alla guerra

Gli interrogativi, i fermenti, le esplorazioni che caratterizzano il dibattito teorico e le pratiche della ginnastica insegnata a scuola non vedono un ruolo di avanguardia dell'Istituto roveretano. Saldamente nelle mani del maestro Carlo Endrizzi, per venti anni l'insegnamento si svolge entro programmi e schemi collaudati, ancora fortemente incentrati su una visione tradizionale della ginnastica che considera gli esercizi come finalità in sé. Con il trasferimento della sezione maschile il maestro, anche lui a Rovereto, ripropone la stessa impostazione della disciplina, secondo lo Statuto d'organizzazione del 1874. I programmi manifestano la consapevolezza che la ginnastica risulta un aspetto decisivo nello sviluppo generale del ragazzo, il vero "compito pedagogico dell'istruzione"; conseguentemente il piano d'insegnamento è scandito in base a obiettivi ed esercitazioni corrispondenti all'età.

In seguito, i Programmi del 1874 vengono sostituiti dal nuovo piano previsto dallo Statuto del 31 Luglio 1886 che fissa così la “meta” per la Ginnastica, da conseguire con due ore settimanali in I e II e di una in III e IV:

“Abilità nell’impartire metodicamente l’istruzione ginnastica nelle scuole popolari a fanciulli e fanciulle; conoscenza dello sviluppo storico, della natura e del compito pedagogico dell’istruzione di ginnastica nelle scuole popolari, della costruzione degli apparati e dell’ordinamento delle palestre di ginnastica”.

Queste indicazioni trovano una migliore opportunità di applicazione nella palestra annessa al nuovo edificio di corso Rosmini che risponde pienamente alle esigenze di una ginnastica rinnovata: è la prima, e per un lungo periodo anche l’unica, struttura scolastica specificamente costruita in Città.

Nell’autunno 1895 inizia la sua pressoché quarantennale attività Arturo Conzatti, proseguendo nell’impostazione del predecessore Endrizzi. Più vario e dinamico appare il suo indirizzo, privo però della spinta innovativa che si determina nella Scuola reale, dove contemporaneamente opera. Certo l’ambiente, che là risulta più aperto alle novità, influenza anche i modi con cui si interpreta il ruolo dell’educazione fisica. Peraltro Conzatti insegna anche al Ginnasio liceo e, successivamente, per un triennio anche al Liceo femminile, differenziando in parte le pratiche ginniche.

A determinare una impostazione più tradizionale è l’obbligatorietà della ginnastica ai fini della formazione del maestro nell’acquisizione di elementi da utilizzare nell’attività con gli scolari delle popolari. Un’altra possibile spiegazione della ginnastica “più stanziale” al Magistrale è da ricercarsi nel fatto che, essendo l’unica scuola a disporre di una propria palestra, non è costretta a ripiegare su soluzioni logistiche di fortuna e a coltivare visioni alternative della ginnastica scolastica. L’impianto è vasto, ben attrezzato e, dato il ridotto numero di classi, utilizzabile per attività diverse, ma soprattutto si presta egregiamente per gli esercizi al chiuso su cui si soffermano dettagliatamente i programmi ministeriali per il Magistrale.

Col tempo si arricchisce la proposta didattica con l’introduzione di marce ed escursioni pomeridiane e soprattutto di giochi sportivi (palla col tamburello, pallone e bocce, tiro alla fune, pertica, sollevamento pesi, corsa di velocità e di resistenza). Grazie alla sistemazione del piazzale esterno alla scuola, Conzatti avvia la pratica di altri giochi quali la palla vibrata, la palla al calcio, la corsa con ostacoli, il getto del disco. Inoltre, la presenza della scuola di pratica sollecita la ricerca nella tradizione popolare di attività più adatte agli scolari; così nel 1913 si cimentano con

“il cane e la lepre, il servo e il padrone, il capitano, la chioccia e il falco, chi botta prende botta rende, chi tardi arriva male alloggia, l’anello viaggiante, la statua, lo specchio, i pescatori, la volpe zoppa, la caccia in catena, le bandiere, chi l’ha l’adoperi, battere il terzo, caccia alla palla, la palla avvelenata, il cerchio saltante, la palla a cavallo, la palla nel cerchio, la palla viaggiatrice e la palla sulla torre”.

Un cenno infine alla pratica del tiro a segno che da addestramento ludico-sportivo si trasformerà in anticipazione della guerra. Il Ministero dell’Istruzione austriaca nel 1910/11 avvia l’addestramento facoltativo di tiro a segno nelle ultime classi delle medie maschili. L’Istituto magistrale aderisce alla proposta come le altre due scuole cittadine, anche per il fatto che Conzatti, nominato direttore del corso, è l’insegnante di ginnastica di tutte e tre. A istruire gli studenti sono gli ufficiali dei bersaglieri stanziati a Rovereto, che già utilizzano il Casino di Bersaglio di Val Scodella. L’obiettivo supera la dimensione fisica e sportiva per assumerne

una più esplicitamente paramilitare. Il corso inizia con un periodo di addestramento nella palestra e nel piazzale del Magistrale e termina con le esercitazioni e le gare tra aprile e maggio in Val Scodella. A questa attività dalle autorità militari viene assegnato un forte rilievo patriottico evidenziato chiaramente nelle cerimonie conclusive svolte alla presenza degli ufficiali e dei dirigenti scolastici. Non passerà molto che quanto appreso nel corso dovrà essere utilizzato sui fronti di guerra.

Le attività didattiche all'aperto

Con la gestione di Albino Bertamini prende corpo un programma di uscite sul territorio a valenza per lo più didattica con l'obiettivo di offrire agli aspiranti maestri una rassegna delle attività produttive, in particolare di quelle agricole. Anche se con frequenze diverse nel tempo, le mete usuali risultano collegate alle produzioni industriali, a strutture utili alla formazione "economica" degli studenti, all'insegnamento dell'agricoltura (visite al Consiglio agrario provinciale e agli impianti da esso gestiti, e ad aziende di tipologie varie).

A differenza delle altre realtà cittadine, il Magistrale dedica minore attenzione agli aspetti ambientali e alle escursioni in montagna, forse per il pericolo di un possibile orientamento filoitaliano non ammesso in un istituto a forte impronta governativa; ma, più probabilmente, per la provenienza geografica degli studenti già abituati a vivere in ambienti naturali, tra il verde dei boschi e le cime innevate. Di frequente le passeggiate sono allietate dalle musiche della fanfara dell'Istituto, ma quando il programma azzarda lo sconfinamento verso sud la solerte vigilanza della Luogotenenza la riduce drasticamente al silenzio³⁵. Coerentemente alla impostazione pedagogica del Magistrale viene riservata una attenzione particolare alla definizione e organizzazione delle uscite ed escursioni. Nel Programma del 1911-12, sono presentate con chiarezza metodologica, nella convinzione che esse possano costituire un sicuro strumento di apprendimento:

"Uno dei mezzi per arrivarvi sono senza dubbio le escursioni intraprese dagli scolari insieme col maestro allo scopo di conoscere la natura nelle sue particolarità e nel suo complesso, di vedere e possibilmente comprendere la vita che si svolge nelle sue condizioni naturali, sia rispetto ai rapporti reciproci fra i singoli corpi, sia riguardo all'influenza di essi sull'ambiente e viceversa (...). Sarà poi molto utile, se non indispensabile, che il maestro fissi a priori un programma dell'escursione stessa (...). Anche nelle escursioni, come nell'insegnamento, bisogna sapersi limitare all'essenziale, eliminando possibilmente tutte quelle particolarità secondarie, che potrebbero distrarre l'interesse dello scolaro da ciò che è realmente importante".

Simili intenti animano anche l'ampio saggio di Giuseppe Dal Rì, professore di pedagogia nell'Istituto sulla Metodica per l'insegnamento della geografia nella scuola popolare, che dedica un ampio spazio sull'Annuario 1909/10 alla geografia locale attraverso le "Lezioni pratiche" relative alle attività esterne.

Gli esiti della gestione Bertamini

Quando, dopo un quarto di secolo di impegno, Bertamini lascia la direzione del Magistrale, la fisionomia dell'Istituto è ormai definita, riconoscibile e apprezzata. Dopo il decennio di avvio, sotto la guida prima di don Holzer e poi di don Klocker, la scuola trova un timoniere sicuro, appassionato, in grado di corrispondere al suo compito fondamentale: formare mae-

stri per la popolazione trentina. L'esito principale è la realizzazione di una struttura prima di tutto a disposizione dei ceti popolari.

Se, nell'anno del congedo, l'Istituto roveretano festeggia il numero massimo di iscritti nel periodo austriaco, non si può dimenticare che nel 1883 Bertamini, per evitarne la chiusura a fronte della misera quantità di studenti invoca l'intervento della Autorità provinciale perché conceda molti più stipendi in favore di studenti altrimenti non in condizione di frequentare. Segue la ripresa, ma non travolgente e la cifra dei cento allievi si supera solo con l'introduzione nel 1893/94 della classe preparatoria, ripetutamente richiesta dal direttore per garantire una migliore formazione. Anche con tale strumento, oltre agli stipendi, si incoraggiano i ragazzi degli sperduti paesi di montagna, provenienti da pluriclassi di modesto livello e dal ceto contadino, a coltivare il sogno di fare il maestro, grazie a un anno di preparazione specifica al Magistrale. Un ulteriore fattore di attrazione degli studenti, ma soprattutto di rassicurazione delle loro famiglie, diventa l'apertura del Convitto diocesano, a Sacco, per gli iscritti al Magistrale, ciò che risolve almeno in parte l'esigenza di una ospitalità vigilata.

Quindi buon numero di borse di studio e accoglienza protetta degli allievi garantiscono le condizioni di partenza per la frequenza degli allievi. Determinanti, comunque, risultano sul piano pedagogico-didattico la stabilità e il valore di un corpo docente che sa imprimere un carattere pratico all'insegnamento, non disgiunto dal rigore e dalla severità. Proprio questa attenzione agli aspetti professionali del percorso scolastico contrassegna il periodo bertaminiano, secondo un modello che resterà a lungo. La scuola di pratica annessa all'Istituto, quella a sezione unica a Noriglio, e, per qualche aspetto, il giardino d'infanzia diventano i luoghi dove, attraverso l'esperienza del tirocinio, gli studenti, a contatto con gli scolari, imparano a fare i maestri. Nel medesimo orizzonte si colloca la preoccupazione di fornire loro i necessari gabinetti scientifici e laboratori, ai fini di un apprendimento non solo teorico.

Allo stesso modo, considerate le modeste risorse culturali dell'ambiente d'origine di gran parte degli studenti, si riservano numerosi finanziamenti alla biblioteca scolastica. E, nel momento in cui lo sguardo di direttore e professori può sollevarsi oltre le urgenze, prende forma il programma delle uscite didattiche dentro e fuori la Città a irrobustire i contenuti delle lezioni e il fisico dei ragazzi, mentre all'interno si consolida l'insegnamento di somatologia e igiene, con il servizio di medicina, a opera del dottor Guido de Probizer. Parallelamente, l'insegnamento della ginnastica, favorito dalla disponibilità di una propria palestra, si sviluppa in modo sistematico secondo una visione dell'educazione fisica ora più attenta alla salute dei ragazzi. In questa prospettiva pragmatica anche l'educazione musicale viene concepita da Bertamini come un mezzo straordinario per la formazione della personalità e per la partecipazione alla vita sociale; conseguentemente la scuola è messa in grado di fornire gli stimoli e gli strumenti necessari per una istruzione musicale ben curata e proficua.

In sostanza, la gestione Bertamini porta a compimento la costruzione dell'identità dell'Istituto, assolvendo, attraverso un percorso misurato e rigoroso, il compito di formare le leve di maestri necessarie alle scuole del popolo. Appaiono appropriate le parole introduttive del libro *"Pagine di pedagogia di un maestro trentino"*, che dedica l'autore Ilario Dossi, studente del magistrale roveretano, maestro e poi ispettore: "Al padre dei maestri trentini Direttore Prof. Albino Bertamini, Consigliere Scolastico, che con illuminata parola induceva i discepoli al bene e accortamente insinuava amore all'Italia"³⁶.

Una prova del prestigio raggiunto in questo periodo, grazie all'opera del direttore e dei professori, è offerta dalla pubblicazione del 1909 *"Rovereto e i suoi istituti d'insegnamento"* che a proposito del Magistrale osserva: "Molti docenti furono insigniti della croce d'oro del merito per le prestazioni eminenti prodigate all'Istituto e molti sono gli allievi che frequentarono queste scuole e ora occupano un posto elevato nella società. Tutti gli i.r. ispettori scolastici distrettuali furono per es. allievi di quest'Istituto"³⁷.

La lunga direzione di Bertamini coincide con la straordinaria esperienza del "Didascalico", la rivista professionale della Direzione delle società dei maestri trentini: non un collegamento diretto, esplicito, ma la comune partecipazione all'atmosfera di impegno, di confronto laico e costruttivo, di fiducia, di valorizzazione dell'opera dei maestri, di ricerca convinta dell'innovazione.

L'orgoglio dei maestri

Progressivamente l'identità dell'Istituto si definisce in modo compiuto, al punto di garantire agli allievi una preparazione professionale che porta molti di loro a intraprendere convintamente la carriera di insegnanti. Il Magistrale si qualifica, quindi, come una fucina di maestri in grado di ricoprire stabilmente, nel giro di qualche decennio, anche le cattedre dei villaggi più sperduti, così come accade per le maestre dell'Istituto di Trento. In circa un quarto di secolo, tra il 1882 e il 1906, si abilitano in quello di Rovereto più di 400 giovani futuri maestri, che vanno a soddisfare almeno in parte il fabbisogno di docenti maschi della scuola popolare. Pur tra difficoltà ambientali, incertezze politico-burocratiche e ristrettezze finanziarie, l'obiettivo della legge scolastica dell'Impero, istitutiva del Magistrale, di provvedere all'istruzione del popolo grazie a operatori formati appositamente appare raggiunto almeno in parte per il Trentino. Non manca tuttavia qualche voce critica come quella dei maestri cattolici:

"Dal 1884-85 la frequentazione dell'Istituto - osserva nel 1906 La Scuola popolare cattolica - andò sempre aumentando; eppure si nota ancora una notevole deficienza di maestri nel nostro paese. Perché? Si deve pur troppo constatare il fatto che non pochi maestri, terminati i loro studi, si recano in altre provincie italiane dell'Austria, ove ricevono un maggiore emolumento oppure si dedicano ad altri uffici più lucrativi (...). Coloro però che da qui si portarono in altre provincie ad insegnare ed una parte anche di quelli che abbandonarono il servizio scolastico, fecero ciò solo perché costretti dal bisogno, essendo ancora meschino il salario che percepiscono come maestri in patria nelle presenti circostanze"³⁸.

Ma gli effetti positivi della permanenza degli studenti del Magistrale provenienti dall'intero Trentino non si fermano qui. Le relazioni personali, costruite in anni di consuetudine scolastica, di scambi quotidiani, e, per parecchi, di soggiorno comune nel Convitto diocesano di Sacco costituiscono il presupposto di collegamenti intensi al momento dell'esercizio della professione. A cementare i legami sono due fattori, che incidono particolarmente, nel periodo 1880 - 1910: la pubblicazione della rivista professionale "Il Didascalico" (oltre 800 copie nel '98/99) e la creazione delle società magistrali trentine (nel 1884 quella della Vallagarina e laterali), i due capisaldi cioè per il graduale manifestarsi e organizzarsi della categoria dei maestri. Senza volerne ripercorrere le modalità di funzionamento, la distribuzione territoriale e le iniziative realizzate, il dato più significativo è la presenza attiva di tanti maestri e maestre, per quanto meno numerose, in strumenti di formazione e di difesa professionale. D'altronde quanto conti l'Istituto di Rovereto nella loro esperienza di studio appare chiaro il 14 e 15 settembre 1898, in occasione del primo congresso dei Maestri Tridentini, a cui partecipano in ben 417, un terzo di quelli attivi. Si realizza, sia pure con pesante ritardo, il progetto di un'adunanza generale della categoria che il periodico "L'Amico della Scuola" aveva lanciato sin dal maggio 1879, indicando già allora la sede di Rovereto "perché di qui ne venne pubblica l'idea, qui risiede l'organo didattico; qui esistono le I. R. scuole Magistrali maschili, e qui infine ha sede l'I. R. commissione esaminatrice per le scuole popolari e civiche"³⁹.

A dirigere il Congresso è Angelo Confalonieri, presidente della Direzione centrale delle so-

cietà magistrali trentine, figura straordinaria del mondo della scuola. Una delle relazioni, riguarda proprio la formazione dei maestri. A presentarla è Francesco Mosna, docente di valore a Trento, fortemente impegnato nella associazione magistrale e nella redazione del "Didascalico". Centrale nel suo ragionamento appare la critica a una impostazione "enciclopedica" del percorso di studi, richiamando la necessità di fornire allo studente più che nozioni da memorizzare strumenti da utilizzare nella professione:

non intendo fare il ben che minimo torto a quelli egregi professori che fortunatamente avemmo a maestri e guide nel breve periodo dei nostri studi magistrali. È alla loro sapienza anzi e paterna bontà che noi dobbiamo se potemmo presto evitare le dannose conseguenze d'un programma, buono in se stesso, ma sproporzionato nella misura e nel tempo alle menti che non erano disposte a riceverlo. Dico che fu per gran ventura per noi aver simili educatori, i quali ci fecero capire che quanto ci apprendevano non era la sapienza, ma la via per moverne all'acquisto; non era la coltura, ma un primo sorso per farcene sentire il bisogno; che toccava a noi, dopo – come fa il bove all'erba – ruminare l'appreso perché diventi vital nutrimento, e ci renda disposti e desiosi di continuare da soli l'edificio della nostra educazione⁴⁰.

Questo fervore, pedagogico e metodologico, che anima la categoria degli insegnanti, prosegue anche nei primi anni del nuovo secolo e si riflette sugli orientamenti per la formazione dei maestri, specialmente riguardo ai metodi indispensabili per l'esercizio della professione.

- ¹ Rasera, 2014 (a c.). Nel suo saggio *Insegnanti trentini a Trieste e in Istria (1866-1914). Un itinerario biografico*, sono studiate le ragioni che portano maestri e professori trentini a insegnare in quelle terre.
- ² In stampatello maiuscolo nel testo. La Società nasce nel 1870 a Innsbruck per gli studenti universitari: essa "ha per fine unico e supremo di promuovere la cultura ed educazione scientifica, letteraria e sociale dei suoi membri, di iniziarli ed educarli all'arte oratoria, di ravvivare e promuovere fra loro l'unione e la concordia tutelando i loro interessi e provvedendo ai loro bisogni con un istituto di mutuo soccorso", in *Saggi scientifico-letterari per la Società degli studenti e candidati trentini in Innsbruck*, Rovereto, Sottochiesa (tip.), 1872, p.24. Proprio in questo periodo sul tema dell'attuazione della riforma scolastica del 1869 si accende una lunga e aspra contesa, ben sintetizzata da Christoph H. Von Hartungen, *Il Kulturkampf in Tirol (1867-1892)*, in Antonelli 2001.
- ³ IMR, Programma a.s. 1881/82, p.58. Di essa fanno parte per il triennio 11 membri, tra cui Bertamini, Maserà, Moser, Paissani, Baldessarelli, Conci ed Endrizzi del Magistrale.
- ⁴ Memorie dell'I.R. Accademia 1901, p. 640. Il profilo del socio Bertamini è a p.824.
- ⁵ IMR, Programma a.s. 1881/82, "Guerre tra i Romani ed i Galli cisalpini", p.5-29.
- ⁶ IMR, Programma a.s. 1884/85. Il saggio sulla musica è anonimo, ma nel profilo ARA cit. è attribuito a Bertamini.
- ⁷ *Doctor Misticus* (Antonio Zandonati), *Fronde di Quercia*, Rovereto, Ed. Libreria G. Giovannini, 1914, p.12. Gli appunti della sua illustrazione storica e artistica presi da uno dei ragazzi nonesi costituiscono la base per una più compiuta guida redatta dal *Doctor Misticus* (lo pseudonimo usato) seguendo l'itinerario compiuto.
- ⁸ IMR, Programma a.s. 1900/01, p.64 "Classe preparatoria" dal Piano d'insegnamento del 1886.
- ⁹ F. Mosna, Relazione, in *Atti del I Congresso dei maestri Tridentini tenuto a Rovereto il 14 e 15 settembre 1898*, Trento, Scotoni e Vitti, 1900, p.92.
- ¹⁰ Peraltro, anche al Magistrale di Trento, condizionato dalle medesime esigenze, l'Annuario, in qualche occasione, si apre con un saggio metodologico. Nel 1896/97 il prof. Urbino Colombini presenta il *Compendio della storia universale per gli istituti magistrali. Storia antica*. Nel 1903/04, Giuseppe Battisti, docente di matematica e fisica, pubblica la *Metodologia della fisica nella scuola popolare*; qui inserisce la Prefazione, riportata in parte nel volume, sulla mancanza di testi di didattica per i giovani maestri. Peraltro, Battisti era stato al Magistrale di Rovereto dal 1897/98 al 1900/01. Sullo stesso numero il prof. G. Leban (disegno e teoria delle forme geometriche) presenta il "nuovo apparato per l'insegnamento della prospettiva" da lui ideato. Nel 1909/10 Augusto Cogoli, docente di italiano, pubblica *L'insegnamento della lingua nella scuola popolare*, con "Due parole a chi legge": "questioncelle... ragionamenti...mi decisi di pubblicarle, come forse non inutili alle candidate al magistero e ai più giovani maestri" e "Introduzione". La chiosa di p.44: "Come conclusione a questi brevi cenni di metodica, esprimo l'augurio che al giovane maestro venga messa nelle mani una 'guida' per l'insegnamento della lingua, nella quale guida alla poca teoria faccia cornice l'abbondante pratica".
- ¹¹ IMR, Programma a.s. 1896/97, p.64.
- ¹² IMR, Programma a.s. 1884/85, *La musica considerata quale oggetto d'istruzione negl'Istituti magistrali maschili, con particolare riguardo a quest'Istituto*, p.IX-X.
- ¹³ IMR, Programma a.s.1884/85, p. 29.
- ¹⁴ *Relazione statistica dell'i. r. Istituto magistrale maschile di Rovereto concernente gli ultimi venticinque anni scolastici: dal 1881-82 al 1905-06*. (di Albino Bertamini). Rovereto Grandi, 1906.
- ¹⁵ "Schola", a I, n.10-11 agosto-settembre 1924, Istituti e opere integratrici della scuola. Fondazioni scolastiche, p.341.
- ¹⁶ *Statuto* 1874, §56.
- ¹⁷ Dispaccio del Consiglio Scolastico Provinciale del 27 febbraio 1891.
- ¹⁸ *Statuto* 1874, § 71.
- ¹⁹ IMR, Programma a.s. 1881/82, Avvertenza (10 agosto 1882), p.60.
- ²⁰ *Norme pei padroni di casa che tengono a dozzina scolari*, Rovereto, tip. Tomasi, 1898.
- ²¹ GST, Programma a.s. 1903/04, decreto del Consiglio Scolastico Provinciale, 24.5.1904, n.2090.
- ²² *Autobiografia di Bugna Giorgio scritta durante la sua prigionia in Russia negli anni 1915-16-17-18*. Ms, in Archivio FMST.

- ²³ a. z., *Per la coltura magistrale*, in "La scuola redenta", 2 novembre 1921.
- ²⁴ Appello del Comitato Diocesano, in "La scuola popolare cattolica", 25 maggio 1902, n.16, p.241.
- ²⁵ Bollettino Statistico Annuale. Viene pubblicato dal Comune di Rovereto. I dati sui convitti municipali nel numero del 1922-23.
- ²⁶ Gianni Poletti (a c.), *La saga dei Manciat. Epistolario familiare.1902-1922*.Rovereto, Egon, 2010.
- ²⁷ *Relazione statistica* 1906 cit., p.9.
- ²⁸ Antonelli 2013, p.243.
- ²⁹ Graifenberg, op. cit., p.159-65.
- ³⁰ IMT, Programma a.s. 1872/73 (sez. maschile), Norme. Nota della Luogotenenza, 27 giugno 1873. In grassetto "istruzione religiosa".
- ³¹ *Statuto* 1874, §57.
- ³² IMR, Programma a.s. 1896/97, Cronaca dell'Istituto, p.68. Il 4 ottobre "il Corpo docente cogli allievi e gli scolari intervennero al solenne Ufficio divino per l'Onomastico di S.M. l'Imperatore, nella Chiesa di S. Maria del Loreto".
- ³³ *Ancora per il prof. Della Valle*, Lettera di "Martirio Stridulo al Direttore, "La scuola redenta" 15 giugno 1920.
- ³⁴ Rasera 2011 (a c.), p.158-60.
- ³⁵ IMR, Annuario a.s. 1918/19. Sulle passeggiate e sull'insegnamento della ginnastica nell'Istituto si rinvia a Recchia - Setti, *Ginnastica, igiene, istruzione e condizione femminile tra '800 e '900 a Rovereto*, Rovereto, Liceo Rosmini e Accademia roveretana degli Agiati, 2015.
- ³⁶ Il testo raccoglie gli articoli di Dossi pubblicati durante la guerra sul periodico "Corriere delle maestre".
- ³⁷ *Rovereto e i suoi istituti d'insegnamento*, Circolo commerciale e industriale. Rovereto, Tipografia roveretana, 1909. Con qualche eccesso di enfasi.
- ³⁸ *Relazione statistica dell'i. r. Istituto magistrale maschile di Rovereto*, La scuola popolare cattolica, a.7, n.16, 25 agosto 1906.
- ³⁹ "L'Amico della Scuola", 15 maggio, n.9 e 31 maggio 1879, n.10 (in Recchia-Setti 2015, p.261 nota). Si veda anche "Il Didascalico", ottobre 1898, n.1, p 13 *Il primo congresso maestri trentini (d.e.) Cronaca della inaugurazione*.
- ⁴⁰ F. Mosna, in Atti I° Congresso 1900, p.91.

Dalla vigilia della guerra all'annessione italiana (1907 – 1918)

La gestione di Giuseppe Dal Rì

Non si ha notizia certa di chi prenda temporaneamente il posto di Bertamini nell'ottobre 1906, ma è probabile che sia l'anziano Antonio Francescatti, docente di italiano e storia universale al Magistrale sin dal 1883. Questi è senz'altro il direttore nell'ottobre successivo, ma per poco, a causa delle sue condizioni di salute, tanto da dover essere sostituito da don Alfonso Gentilini.

L'incertezza si risolve nell'ottobre 1908 con la nomina al vertice dell'Istituto di Giuseppe Dal Rì, docente di materie letterarie e ispettore scolastico distrettuale, entrato al Magistrale insieme ad Antonio Zandonati, docente di italiano, a Valentino Longo, ad Adolfo Donati: un gruppo nuovo che inizia un'esperienza nella Scuola che attraverserà la guerra e riprenderà sotto il governo italiano. Nello stesso periodo (dal 1907 al '10) è presente anche Giuseppe Dal Rì, omonimo del direttore e alcuni decenni dopo provveditore, come insegnante di tedesco e geografia.

Quando diventa preside Dal Rì, i 63 istituti magistrali disseminati nell'Impero accolgono circa 21.000 studenti, mediamente 333 per ciascuna sede. Nel Tirolo i magistrali statali aperti sono cinque: maschile e femminile a Innsbruck, maschile a Bolzano, femminile a Trento e maschile a Rovereto¹.

Un compito assai impegnativo dunque per Giuseppe Dal Rì. Nato a Tassullo nel 1858, dopo il Ginnasio vescovile a Trento, si laurea a Innsbruck in lettere nell'indirizzo storico-geografico. Dal 1883 a Trento, come supplente, insegna lettere al Ginnasio superiore per due anni, quindi passa alla Scuola commerciale e vi resta per cinque anni e 8 mesi come docente di storia universale, geografia e statistica, e talvolta di economia politica, aritmetica e tedesco. Qui, oltre all'essere responsabile dei sussidi didattici storico-geografici, pubblica nel 1887 sull'Annuario lo studio, "Notizie intorno al commercio e all'industria del Principato di Trento nei quattro secoli precedenti il Concilio (1545)", con seguito l'anno successivo "Dal Concilio fino alla secolarizzazione (1803)"; nel 1891 presenta il saggio "Dei mezzi di trasporto e di comunicazione del Principato Vescovile di Trento nel medioevo"; inoltre traduce dal tedesco la "Storia commerciale" di Riccardo Mayr per le scuole di commercio.

All'inizio degli anni '90 rientra al Ginnasio per insegnare storia e geografia e contemporaneamente per un paio di anni mantiene alcune ore alla Scuola commerciale, ma presto viene destinato alla sezione tedesca per la docenza nelle medesime discipline. È in questa fase che gli viene assegnato l'incarico di ispettore scolastico per il distretto di Cles, ricoperto per un lungo periodo; conserva comunque la cattedra al Ginnasio fino all'aprile 1907. Nell'autunno 1908, probabilmente in virtù della lunga esperienza ispettiva, viene nominato direttore dell'Istituto roveretano con il compito di garantire la continuità dell'opera venticinquennale di Bertamini². Ancora in carica durante il conflitto, riprende pienamente le sue funzioni di

direttore accompagnando la ripresa dell'Istituto sino all'estate del '23. Collocato a riposo, si spegne il 30 gennaio 1927 a Trento³.

Una connotazione professionale sempre più forte

Gli avvicendamenti del direttore e di vari professori e maestri producono dei mutamenti nella fisionomia dell'Istituto senza alterarne però i tratti fondamentali, anzi rafforzandola nell'asse pedagogico-didattico. A beneficiare dell'orientamento più innovativo dei nuovi professori è innanzitutto l'ambito scientifico, con Rech e Longo che attivano esercitazioni sperimentali nella fisica e nella storia naturale, a scuola e fuori. "Anche quest'anno- si annota nell'Annuario del 1912/13- furono assegnati agli allievi dei compiti di osservazione e si fecero degli esperimenti, affine di creare una base solida alla storia naturale insegnata, e per avviare gli scolari alla osservazione diretta della natura".

Si tratta, però, non di una premura eminentemente teorica quanto della preoccupazione di fornire agli aspiranti maestri le cognizioni essenziali e un repertorio di esercizi da poter utilizzare in futuro nelle classi popolari. Questo indirizzo pragmatico delle discipline scientifiche si colloca, inoltre, nella più ampia tendenza di ridefinizione e potenziamento del tirocinio con interventi in più ambiti disciplinari. Nel 1912 iniziano le conferenze di tema letterario tenute dagli alunni della terza classe ai loro compagni: 12 incontri di cui due sul futurismo, argomento della massima attualità; l'anno seguente crescono a 17 con argomenti vari, non più solo letterari, a indicare il coinvolgimento di numerose discipline e, in definitiva, il valore dell'esperienza in atto.

Nelle attività della scuola di pratica, si sollecitano gli allievi all'avvio della introspezione; in particolare si spinge ad osservare "la cerchia delle cognizioni, il grado di intelligenza, l'interesse dimostrato, i sentimenti, la forza della volontà, il modo di esprimere i pensieri e le eventuali disposizioni ereditarie" del singolo alunno. A questa esigenza di attenzione alle differenti identità individuali, in previsione di situazioni con cui senz'altro avrebbero dovuto misurarsi nel corso della carriera, risponde anche lo svolgimento, tra la fine del primo e l'inizio del secondo quadrimestre, di un corso di sei lezioni per gli studenti di classe terza "sul modo di istruire ed educare i sordomuti". Il corso viene tenuto fino al 1914.

Infine, sempre con l'intento di rendere proficua il più possibile l'esperienza del tirocinio, la scuola di pratica a sezione unica viene spostata da Noriglio a Sacco.

Siccome la via era troppo lunga, si rileva nell'Annuario del 1918/19, e gli alunni, per un'ora di pratica, perdevano una mezza giornata, l'amministrazione del convitto magistrale di Sacco, nell'interesse anche dei convittori, eresse, in quel paese, un fabbricato apposito per la scuola unica.

L'andamento degli iscritti dal 1906/07

Nel 1906/07 il Magistrale conta 171 iscritti, solo 5 meno del Ginnasio superiore, ma 30 in più della Scuola reale. Gli studenti sono 34 nella preparatoria, 40 in prima, 46 in seconda, 32 in terza e 31 in quarta⁴. L'anno dopo il Magistrale con 178 iscritti sopravanza per una volta il Ginnasio sceso a 165 e la Reale a 139. Ma nell'ottobre del 1909 improvvisa giunge la crisi, con soli 133 allievi: a precipitare sono le iscrizioni alla classe preparatoria e alla prima. Ancora in calo nel 1910 con appena 129 iscritti, in risalita lieve nel 1911 con 135, più forte nel 1913 con 145 grazie a una certa ripresa nella preparatoria e nella prima, per toccare, a guerra ormai in

corso, i 143 nell'ottobre del 1914 e i 130 nel giugno successivo. Il Bollettino comunale fornisce di quest'ultimo dato la spiegazione, osservando che "la ragione per cui quest'anno parecchi alunni hanno abbandonato la scuola va ricercata nel fatto che gli stessi furono obbligati a prestar servizio militare".

Intanto, considerato l'incremento della frequenza e trascorsi circa venticinque anni dalla costruzione, si rendono necessari alcuni interventi di manutenzione e di miglioramento dell'edificio. A seguito della visita del 17 gennaio 1908 dell'ingegnere della Luogotenenza Natale Tomasi che si interessa delle riparazioni necessarie per l'edificio vengono restaurati, nel periodo delle vacanze, i bagni della scuola e della palestra, "secondo le moderne esigenze igieniche". Inoltre, grazie a una sovvenzione straordinaria di 2.130 corone concessa dal Consiglio scolastico provinciale si procede all'acquisto di mezzi d'istruzione per i vari gabinetti. Questi provvedimenti riscuotono l'approvazione dei docenti e degli studenti, specialmente per la disponibilità di ulteriori aule e locali per le nuove collezioni di storia naturale ed economia rurale e per l'arricchimento delle dotazioni.

Inoltre, nel gennaio 1911, viene installata nell'istituto l'energia elettrica, rendendo possibile "il funzionamento regolare dell'apparato di proiezione per scopi didattici". Negli anni successivi il Ministero eroga rilevanti contributi per la costruzione di banchi nuovi (1000 corone) e per la scuola di pratica (1000), sussidi didattici per l'igiene e la somatologia (195), per vari strumenti musicali a corda (260) e un nuovo pianoforte (800). Un rilevante sostegno viene riservato dalle istituzioni alle attività di educazione fisica, con l'acquisto di nuovi attrezzi ginnici (500) e soprattutto con la sistemazione del cortile a spazio attrezzato per esercizi e giochi sportivi.

"La religiosità e il vivo amore di patria"

Le pratiche religiose scandiscono il calendario scolastico con lo svolgimento di un collaudato programma di impegni, segnato a volte da uno stretto legame tra la dimensione liturgica e quella patriottica delle celebrazioni. Le norme disciplinari del 1907 confermano questa linea di condotta:

Tutti gli allievi sono obbligati a intervenire alle pratiche religiose dell'Istituto e vi assisteranno con quella compostezza e divozione che si conviene. Perciò dovranno portar seco un adatto libro di preghiere. Ogni assenza o tardanza non giustificata e ogni comportamento irriverente o irreligioso saranno oggetto di severe misure disciplinari, ove tornassero infruttuose le amorevoli correzioni.

I sessanta anni di trono dell'imperatore Francesco Giuseppe sono solennemente festeggiati il 2 dicembre 1908 con la decisione di acquistare gli strumenti della fanfara del Magistrale con il contributo di studenti e insegnanti. In occasione dell'onomastico del sovrano, Giuseppe Dal Rì ricorda l'anniversario delle guerre combattute per l'indipendenza della provincia tirolese, mentre il 18 febbraio 1910 il direttore dell'Istituto commemora il centenario della morte dell'eroe Andreas Hofer "con una festa semplice e dignitosa". Nello stesso anno il prof. Giovanni Ciccolini celebra la vittoria su Napoleone a Lipsia, sottolineando "la parte eminente avuta dall'Austria in tutto quel periodo storico". La soddisfazione espressa dal Consiglio Scolastico Provinciale testimonia della maggiore attenzione delle autorità in favore di un più marcato sentimento patriottico all'interno delle scuole.

Le reazioni alla notizia dell'attentato di Sarajevo non fanno che confermare questa preoccupazione. La cronaca dell'Annuario trasmette le ansie di quei giorni:

Il direttore ordinò che venisse esposta la bandiera a lutto e insieme con una rappresentanza del corpo insegnante si portò dall'i.r. Capitano distrettuale Sig. Gaetano de Scolari per esprimere il senso di raccapriccio destato da tant'orribile misfatto, pregandolo di voler rendersi interprete in Alto Loco delle vive condoglianze degl' insegnanti e della scolaresca. Il 30 giugno, nelle prime ore di scuola, il direttore entrò nelle singole classi a partecipare agli alunni e ai fanciulli il fatto esecrando che gettava nel lutto ancora una volta l'Augustissimo imperatore e milioni di suoi sudditi. L'atrocità del delitto toccò il cuore della scolaresca e fece spuntare una lacrima sui loro occhi. Il 3 luglio, gl'insegnanti e la scolaresca *in corpore* presero parte al solenne Ufficio funebre, celebrato in suffragio delle anime degli *Augusti Defunti*; il canto fu eseguito dagli allievi dei corsi II e IV: Quindi tutti si raccolsero nella sala di canto addobbata per la circostanza, dove il direttore tenne un discorso patriottico, rilevando soprattutto le esime doti del Principe ereditario Francesco Ferdinando e raccomandando agli allievi e scolari di far proprie la religiosità, il vivo amore di patria, l'energia della intelligenza e la fermezza della volontà, per poter educare a suo tempo cittadini religiosi, onesti e di carattere, e così portare conforto all'animo di S. M. l'Augusto Nostro Imperatore troppo travagliato da disgrazie sì funeste⁵.

Il carattere ufficiale della narrazione, stesa a qualche settimana di distanza dall'eccidio, emerge con forza nei vari momenti di lutto a cui la scuola è chiamata a partecipare. La retorica del Direttore del Magistrale si sofferma soprattutto sull'atteggiamento degli studenti, che dovrebbero far proprie le doti di patriottismo e di intelligenza in vista della loro futura missione di educatori. L'orizzonte della guerra appare da queste parole ancora lontano e così il destino di non pochi allievi di finire presto in trincea.

Già nell'autunno del 1914 si manifestano le prime avvisaglie del possibile coinvolgimento del Trentino nel conflitto. Nei primi giorni di novembre, gli studenti del Magistrale vengono trasferiti in sistemazioni provvisorie, in quanto l'edificio, per ordine delle autorità militari, viene preventivamente adattato a sede ospedaliera. I cinque corsi e le classi della scuola tedesca di pratica trovano collocazione nei locali del ricreatorio Rosmini, mentre la scuola italiana di tirocinio continua la sua attività nelle aule delle scuole popolari di via Tartarotti e di via Dante. A sua volta il Giardino d'infanzia tedesco viene ospitato nel convento delle monache Missionarie Francescane, situato in prossimità della stazione ferroviaria.

La improvvisa, ma non inattesa, chiusura dell'Istituto avviene il 20 maggio 1915. L'imminente attacco dell'esercito italiano spinge le autorità a sospendere le lezioni con effetto immediato, come accade per le altre scuole popolari e medie.

Uno sguardo conclusivo sul Magistrale austriaco

La fine repentina e drammatica delle lezioni interrompe una esperienza formativa complessa, non agevole e in parte diversa da quella di altre scuole, ma significativa sul piano culturale e sociale.

Il Magistrale apre a Rovereto grazie al felice incontro fra la volontà del Governo austriaco e la disponibilità del Comune. Ma la sua esistenza per oltre venti anni è faticosa e persino a rischio di sospensione, malgrado l'azione sicura del direttore Bertamini e l'opera di molti docenti di valore. A lungo la scuola stenta a diventare grande.

A fermare il numero degli iscritti a livelli modesti è soprattutto la scarsa attrazione che la professione di maestro esercita sui ceti urbani, con la conseguente configurazione di una scuola per il Trentino apprezzata essenzialmente dagli studenti dei ceti popolari provenienti dalle

valli e dalle aree montane. Per garantirne la frequenza si rendono necessari due interventi in grado di favorire la loro permanenza a Rovereto con oneri finanziari tollerabili per le famiglie: il primo, l'estensione della quota dei beneficiari degli stipendi assegnati dalle istituzioni, il secondo, l'apertura nei primi anni del '900 di convitti (una struttura religiosa a Sacco e una municipale in Città) che assicurano la ospitalità e il controllo degli allievi forestieri, riducendo la diffusa e poco gradita pratica della "dozzina".

Gli effetti positivi derivanti da questi strumenti permettono al Magistrale di crescere nel numero degli allievi, sia pure con andamento altalenante, e nella qualità dell'offerta formativa. È il periodo migliore, che affianca l'Istituto ai più consolidati Ginnasio superiore e Scuola reale, con una fisionomia strettamente dipendente dalla sua missione istituzionale di "fabbrica dei maestri" per l'intero territorio trentino. A caratterizzarla è il prevalere della dimensione professionale, a fronte di una formazione maggiormente teorica e critica degli altri istituti. Almeno in linea di principio, la centralità nell'apprendimento viene demandata alla "scuola di pratica", il tirocinio, decisivo nella preparazione metodologica del futuro maestro, tenuto comunque a conoscere la molteplicità dei saperi disciplinari e a misurarsi perciò con i tentacoli dell'enciclopedismo.

Quando sta per risuonare il rombo dei cannoni, il Magistrale continua a mostrare l'immagine di una scuola impegnativa, austera, rigorosamente attenta al rispetto delle pratiche religiose e dei doveri patriottici, di una scolaresca appartata e incline all'osservanza delle regole prescritte dentro e fuori la scuola, concentrata solo sul mestiere da imparare e lontana da atteggiamenti ribelli. Al tempo stesso, in quanto istituto pienamente sostenuto dallo Stato e soggetto alle scelte del conservatore Consiglio Scolastico del Tirolo, gode di limitate cure dell'Amministrazione comunale, di impronta liberale e borghese, malgrado l'appartenenza di alcuni suoi docenti all'Accademia degli Agiati. Peraltro sembra notarsi, nel clima dell'Istituto, un profilo filoitaliano abbastanza moderato che ne affievolisce, almeno in parte, la sintonia con i sentimenti prevalentemente nazionali dell'ambiente cittadino. Ciò non di meno il lascito del Magistrale roveretano attraversa quasi indenne la bufera della guerra e l'annessione all'Italia, grazie a credenziali che superano ampiamente alcune negatività presenti nella più che quarantennale esperienza austriaca. Un modello di funzionamento che verrà opportunamente fatto proprio dalle nuove autorità nel momento del passaggio e nei primi anni postbellici, fino a quando la riforma Gentile non porrà fine alla esperienza del tirocinio magistrale. Le vicende del primo dopoguerra ne confermeranno ampiamente il valore all'interno del contesto nazionale⁶.

Le diverse vite di studenti e famiglie nel conflitto

Le conseguenze immediate dell'intervento italiano nel 1915 vengono così raccontate nell'Annuario del 1918/19, impregnato dei toni della recente vittoria:

Fu un anno di perturbazioni continue, in cui spadroneggiò a suo talento il governo militare. Il 20 maggio veniva repentinamente l'ordine di chiudere in giornata la scuola, per precauzioni sanitarie (...). Il prof. Savino Pedrolli che si era ritirato in Val di Non fu più tardi internato; il prof. Zandonati Antonio, dopo varie peripezie, poté unirsi alla famiglia nel Regno; il prof Alberto Rech veniva internato; il prof. Longo Valentino si stabilì con la famiglia a Schwaz; il prof. Donati Adolfo, che si era ritirato nel vicino paese di Pederzano, per avere sott'occhio la villa appena costruita, frutto di tenaci sacrifici, vi moriva di fame e d'ambascia; il maestro di ginnastica Arturo Conzatti e il maestro di tirocinio de Tisi Gabriele furono richiamati sotto le armi. Nulla si trascurò per rendere più amara la sventura toccata.

Non molto diversa è la sorte dell'Istituto magistrale femminile di Trento con la chiusura della scuola il 19 maggio 1915:

In preda alla più crudele incertezza sull'avvenire, le alunne ritornarono alle loro case. Nei giorni seguenti incominciò l'esito doloroso di molte delle nostre allieve, che dovettero prendere la via dell'esilio, recandosi nei campi desolati di Mitterndorf e Braunau e in qualche sperduto villaggio della Moravia o della Boemia. Superando gravi ostacoli, nell'ottobre si poterono tenere gli esami di maturità nella inospitale Innsbruck, dove il solo parlare italiano in pubblico non era disgiunto da gravi pericoli⁷.

Comunque, durante la guerra una qualche forma di sopravvivenza dell'Istituto Magistrale, anche dopo la chiusura, continua ad essere assicurata inizialmente dal catechista don Alfonso Gentilini, su incarico del direttore, e poi dallo stesso Giuseppe Dal Rì, che, dopo una breve permanenza a Innsbruck, stabilisce dall'ottobre 1915 la direzione a Inzing, nella valle superiore dell'Inn. Qui resta due anni, fino al ritorno a Trento, dove insegna alla Scuola magistrale femminile fino al 3 novembre 1918⁸.

L'evacuazione forzata di Rovereto restituisce gli studenti del Magistrale e delle altre scuole medie cittadine ai loro luoghi di residenza, dove troveranno poi destinazioni diverse a seconda della posizione strategica di ciascun centro. In Città, già nel periodo che precede l'entrata in guerra dell'Italia, l'atmosfera di attesa coinvolge anche gli studenti del Convitto comunale, come ricorda il direttore don Silvio Comper:

Lo scoppio però della guerra con la Russia, avvenuto già nell'agosto, aveva portato anche fra gli studenti una eccitazione e un'inquietudine non ordinarie. Gli studenti pensavano più che allo studio alla famiglia lasciata priva di molti cari (...). Tutto questo (...) li appassionava così forte, che lo studio, come ognuno può immaginare, passava in seconda linea⁹.

Ma tutto continuò come prima sino al 18 maggio 1915 quando la Direzione del Convitto ricevette improvvisamente l'ordine di licenziare subito gli alunni; si capì allora che l'intervento era imminente e inevitabile. I convittori ritornarono tutti alle loro famiglie.

Il Convitto, appena partiti gli studenti, fu adibito come ospedale civile per quelli ammalati, che durante l'evacuazione della città non poterono essere trasportati.

A quanti vivono lontano, almeno al momento, dalla possibile zona di guerra si prospetta una condizione meno traumatica, potendo essi restare nelle proprie dimore e affrontare con minore angoscia le fasi iniziali del conflitto. Fanno eccezione naturalmente gli allievi chiamati alle armi e per lo più inviati sul fronte orientale. Dai banchi alle trincee, agli assalti: nello spazio di poche settimane per loro la sorte si rovescia radicalmente. Alla vicenda di tali giovani l'Annuario del 1919, appena dopo l'annessione, dedica una riflessione che risente fortemente della nuova realtà nazionale. Infatti, la loro partecipazione alla guerra in quanto soldati austro-ungarici viene caratterizzata enfaticamente come un "calvario fatto dagli alunni, i quali, quasi tutti militari e dispersi per il mondo, mandavano di tratto in tratto il loro grido di dolore per i maltrattamenti a cui erano fatti segno e per gli strapazzi ai quali venivano sottoposti". Ancor più emblematica, al di là dell'esiguità del numero, è la vicenda degli studenti magistrali arruolatisi come volontari nell'esercito italiano, come molti compagni delle altre scuole cittadine. Intorno alla loro scelta, difficile, lacerante e assai rischiosa, viene costruita una serrata opera di nazionalizzazione da parte delle nuove autorità che utilizzano il loro esempio "eroico" per esaltare la compiuta redenzione del Trentino. Per rinforzare l'aura di pregressa

italianità del Magistrale l'Annuario celebra la dedizione alla causa italiana citando come appartenenti all'Istituto studenti che la scuola l'avevano già lasciata: Giovan Battista Cecconi, Augusto Dalbosco, Oreste Ferrari, Agostino Ferrari, Giulio Marchesoni, Giovanni Moiola, Giuseppe Pollini, Albino Schmid, Attilio Sanolli, Severino Angeli, Tiberio Dalla Bona, Romano Pini, Giovanni Pernici, Valerio Scavini, Giovanni Trappmann, Un duplice ricordo viene riservato a Emilio Colpi, ex studente del Magistrale, nell'Annuario del 1918/19 e in quello dell'anno successivo:

Pieno di entusiasmo per la Patria, pochi giorni prima dello scoppio della guerra coll'Austria, egli lascia Trento, ultima sede del suo servizio magistrale, e dimentico del sorriso amoroso della madre e della sorella vola ad arruolarsi in un Reggimento Alpini, combattendo valorosamente, prima sul Baldo, poi sul Zugna, quindi alle Vezzene e finalmente sul Tofana, ove viene schiantato da una granata.

Alla inaugurazione del suo busto nel paese natale di Folgaria il 13 giugno 1920 a nome della scuola pronuncia "calde parole di fede il prof. Zandonati ottenendo l'applauso generale e il fermo proposito degli alunni d'imitarne l'esempio"¹⁰.

Gli ex studenti sono tutti ufficiali, a partire dal grado di sottotenente a quello di capitano, che avevano maturato saldi sentimenti nazionali e forti motivazioni ideali. Una sorta di album della redenzione. Nel quale peraltro trovano spazio anche quattro allievi del Magistrale "vittime della barbarie austriaca"; qui appare evidente la forzatura, anche se ha il merito di non ignorarli, se si guarda alla loro identità: Massimiliano Braitto, morto in un ospedale di Vienna il 9 aprile 1917, Teodoro De Godenz sepolto da una valanga il 10 novembre 1916, Dante Frasnelli, morto per infortunio a Enns nell'agosto 1915, Giovanni Pedretti caduto in Galizia nel giugno 1916. È il tentativo di dare dignità nazionale anche a quei giovani che hanno sacrificato la vita vestendo la divisa austroungarica¹¹.

Una vicenda diversa vivono invece gli studenti, alcuni dei quali roveretani, che vengono sfollati dalle autorità insieme alle loro famiglie nei territori centrali dell'Impero austro-ungarico. Alcuni trovano ricovero presso privati in Austria, in Boemia e in Moravia, altri finiscono nelle "città di legno" che sorgono appositamente a Braunau e Mitterndorf. Le testimonianze dell'esilio scritte da donne e uomini del Trentino accennano, magari solo di sfuggita, alle difficoltà dei giovani di poter continuare la scuola. Alcuni di loro, ad esempio, compaiono nel diario di don Carlo Bracchetti, direttore del Convitto maschile di Sacco, il quale assiste i suoi concittadini a Braunau sino alla chiusura del campo. A volte è il sacerdote a incontrarne qualcuno girando nel distretto di Linz, più spesso sono i convittori, studenti del Magistrale, a recarsi da lui in visita. Lo fanno Erminio Desilvestro di Forno, Francesco De Florian di Tesero, Guglielmo Gilmozzi di Tesero, Gerardo Penasa di Tuenno, Sante Tomasi di Torchio di Civezzano, Bernardino Pederzini di Castellano¹², nel rimpianto della condizione di vita che non c'è più, nel tentativo di dimenticare per un momento la difficile esperienza di profughi o nel desiderio forse di conforto da parte del sacerdote.

Ma anche quel che racconta il professore Guido de Probizer, dà l'idea della varietà delle situazioni:

Non posso sottacere la commozione che provai nel sentirmi riconosciuto dalla voce del cieco Joris (Matteo da Nanno), già mio alunno nell'Istituto Magistrale. Questo poveretto, intelligentissimo, si dedicò con tutte le forze che un cieco sa concentrare a perfezionarsi sino al punto di essere promosso a maestro dei ciechi, ma, consumato dal troppo complesso sforzo, ben presto s'estinse¹³.

Altra è la situazione degli studenti dell'Istituto roveretano residenti nei paesi occupati dalle truppe italiane. Probabilmente riguarda pochi giovani, in parte della Vallagarina, sfollati insieme alle famiglie in qualche centro della Penisola o rimasti nelle retrovie del fronte; ma di loro e della loro esperienza di studio sono rimaste tracce assai labili.

Ma per alcuni lo studio continua

Un primo segnale in favore degli allievi delle medie evacuati nell'Impero arriva con il Bollettino per i profughi dell'8 gennaio 1916, che li avvisa di notificare al Comitato di Soccorso la propria situazione di studio. Presto un secondo annuncio li informa che quanti desiderano frequentare la scuola in lingua italiana possono farlo a Vienna o a Graz, ospitati in convitti se grandi, assistiti dai familiari se minorenni. In tal modo 167 studenti di licei e scuole reali e altri 192 di iscritti a magistrali e scuole civiche riescono a frequentare l'anno scolastico 1915/16, anche grazie a esenzioni dalle tasse o a sostegni finanziari¹⁴.

Successivamente, il 27 ottobre 1917 il Bollettino informa della imminente apertura a Kremsier (in Moravia) di due scuole magistrali, maschile e femminile, in lingua italiana; con offerta agli studenti dell'ospitalità gratuita presso due convitti. In effetti le scuole funzioneranno fino al termine dell'esilio. Qualche allievo del Magistrale coglie questa opportunità e perciò ha la fortuna di ritrovarsi in una condizione scolastica più formale e regolare, potendo studiare in un contesto appositamente organizzato per quanto provvisorio. È quanto accade al roveretano Giovanni Gilmozzi. Il racconto dell'esperienza scolastica di Gilmozzi, che la figlia Gabriella ha ricostruito espressamente per questo libro, ci offre un quadro più compiuto degli anni trascorsi prima a Vienna e poi a Kremsier. Nella capitale sono ospitati gli studenti medi italiani d'Austria, a partire dal 18 novembre 1915 fino ai primi di dicembre del 1918: su circa duecento, gli iscritti agli Istituti magistrali sono una ventina, 75 ai Licei, 85 alle Scuole reali, qualcuno ad altre scuole. Nell'autunno 1917, arriva la già citata possibilità di proseguire gli studi a Kremsier, dove viene trasferito e riaperto il Magistrale di Gorizia, il cui corso di studi e i relativi esami vengono riconosciuti legalmente. La proposta viene accolta da 19 studenti trentini.

Si pone comunque il problema di una formale conclusione delle attività con le relative valutazioni anche per gli altri. Per evitare la perdita dell'anno di studio, si costituisce una commissione esaminatrice che funziona a Innsbruck, a Bressanone e a Trento: a sostenere l'esame finale si presentano solo 53 allievi dei vari corsi, a testimonianza della complessità della situazione e delle pesanti difficoltà cui vanno incontro gli studenti¹⁵.

Esiti differenti di differenti situazioni di vita sulle spalle di giovani che si sono formati nello stesso Istituto. Al di là dell'enfasi postbellica sulla esistenza di una forte corrente filoitaliana all'interno del Magistrale, non sembra che nella pratica quotidiana tale impronta patriottica fosse realmente dominante. Appare invece chiaro come la realtà della guerra abbia portato alla luce adesioni, aspettative, comportamenti degli allievi dello stesso Istituto riconducibili a orientamenti e decisioni, quando possibili, diverse fra loro. Ma solo dopo molteplici sofferenze, inizia il ritorno a casa per i tanti giovani che la guerra ha allontanato dal Trentino, ognuno con la propria esperienza di profugo, di soldato o di volontario da raccontare, magari ai compagni di scuola ritrovati nel giardino del Magistrale.

- ¹ G. Ferrandi-G. Pallaver (a c.), *La Regione Trentino – Alto Adige/Sudtirolo nel XX secolo /Storia di una regione, I, Politica e istituzioni*, Trento, FMST, p.37 e 64.
- ² L'ipotesi è avvalorata anche dal necrologio "Nel trigesimo della morte del P. G. Dal Rì", di "Vita Trentina" del 3 marzo 1927, in cui si sottolinea il valore del suo operato in Val di Non e Val di Sole, in "un distretto vasto e difficile". Oltre che dell'edilizia scolastica, si preoccupò di "rinnovare e metodi d'insegnamento e condizioni d'ambiente e personale docente". Presente al I° Congresso dei maestri tridentini, nel settembre del 1898, in funzione della sua attività di ispettore scolastico (Atti I° Congresso 1900), p.14.
- ³ Ai suoi funerali, ai quali partecipa una numerosa rappresentanza di insegnanti e alunni, il prof. Valentino Longo ne commemora l'impegno professionale ("Vita Trentina" del 10 febbraio '27 e IMT, Annuario 1926/27).
- ⁴ Bollettino Statistico Annuale [del Comune di Rovereto], A. IX (1908).
- ⁵ IMR, Annuario a.s. 1913/14, p.71.
- ⁶ Un elemento di positività è dato anche dalla collaborazione di numerosi maestri diplomati all'Istituto con le riviste professionali, soprattutto Il Didascalico, evidentemente motivati da un contesto favorevole alla riflessione e all'impegno.
- ⁷ IMT, Annuario Magistrale Femminile, a.s. 1918-1919 e 1919-1920, *Brevi cenni della storia dell'Istituto (1870-1920)*, p.8.
- ⁸ BSA, 1913-1921, p.22.
- ⁹ [Don Silvio Comper], *Relazione sull'attività e sullo sviluppo del Convitto municipale maschile di Rovereto*. Rovereto, Mercurio 1920, p.5-6.
- ¹⁰ IMR, Annuario a.s. 1918/19 p.38 e Annuario a.s. 1919/20, p.16.
- ¹¹ Secondo il BSA del 1913-1921, p. 22, si arruolano nell'esercito italiano: Ceccon Gio. Batta, Ferrari Agostino, Angeli Severino, Dalla Bona Tiberio, Galli Giusto e Scavini Valerio. Nel "Bollettino della Legione Trentina" sono riportati i nomi di Gio. Battista Cecconi, Tiberio Dalla Bona, Oreste Ferrari, Giulio Marchesoni, Giovanni Moiola, Nino (probabilmente Giovanni) Pernici, Romano Pini, Giuseppe Pollini, Albino Schmid, Valerio Scavini, Giovanni B, Trappmann.
- ¹² Don Carlo Bracchetti, *Diario di esilio. Braunau am Inn 1915-1919*, a c. di Caterina De Meio (Laboratorio di storia di Rovereto), Rovereto, ed. Osiride, 2016.
- ¹³ Guido de Probizer, *Memorie sanitarie di Salisburgo*, in "Alba Trentina", A. VII. Maggio-Luglio 1923, p.138-39.
- ¹⁴ IMR, Annuario a.s. 1918/19, p.9: "alcuni alunni vengono accettati nei corsi così detti di occupazione, aperti a Vienna per giovani di nazionalità italiana, o nel collegio-convitto magistrale di Kremsier, in Moravia, istituti della cui apertura la direzione non ebbe mai un cenno ufficiale".
- ¹⁵ C'è discrepanza con l'Annuario sul numero degli studenti che si presentarono alla Commissione d'esami a Trento; per il BSA in I 8, in II 15, in III 12, in IV 7.

Dalla nazionalizzazione alla soppressione "dolce" (1919-1926)

La difficile ripresa dell'Istituto

C'è anche qualche studente del periodo austriaco quando il 26 marzo 1919 il Magistrale riprende la sua attività. Alla cerimonia di riapertura dell'Istituto, non nella sede propria occupata ancora dall'ospedale militare, ma in quattro aule messe a disposizione nel Palazzo dell'Istruzione, che ospita già il Ginnasio-Liceo e l'ex Scuola reale, presenziano i massimi esponenti civili, militari e religiosi, alcuni insegnanti in servizio nell'anteguerra e altri assunti provvisoriamente.

A qualcuno il rapido inizio delle lezioni appare prematuro, una testimonianza di buona volontà, di ottimismo, se non di mera propaganda patriottica, data la situazione precaria da ogni punto di vista. Si teme che l'anno di scuola sarà tale solo sulla carta, né può essere diversamente per l'insieme delle condizioni organizzative, finanziarie e sociali del momento. Rovereto è una città in ginocchio, duramente colpita dalla guerra sul piano materiale e ancor più su quello umano: le macerie, le devastazioni, l'inagibilità di numerosi edifici pubblici e privati, scuole comprese, la mancanza di servizi per la popolazione, i danni a molte strutture produttive si accompagnano alle privazioni fisiche del presente e alla memoria delle sofferenze patite dai profughi in esilio e dai soldati sul fronte orientale o nella prigionia in Russia.

Ma la nuova autorità italiana preme per dare una prova della propria efficiente sollecitudine, ritenendo questione vitale che la scuola possa funzionare al più presto e che ciò sia noto alla popolazione trentina, tanto è vero che il comune di Rovereto si impegna a facilitare il soggiorno degli studenti con la riapertura del proprio convitto. Quindi, malgrado l'esiguità delle iscrizioni, soprattutto nel corso preparatorio - conseguentemente non attivato -, l'obiettivo di incentivarle per l'anno a venire viene realizzato. L'attività scolastica del primo anno postbellico si conclude il 19 luglio, a neanche quattro mesi dalla riapertura, con le parole del Direttore:

Gli allievi, adunati nella sala maggiore del Palazzo scolastico, dinanzi al Corpo insegnante, udirono prima la parola affettuosa e calda del direttore professor Dal Rì, il quale a coloro che ritorneranno nel p.v. autunno all'Istituto augurò che le vacanze estive valgano a ritemprare loro lo spirito al forte studio, e a coloro che stavano per lasciarlo ed entrare nelle file dei docenti raccomandò di informare il loro insegnamento alla sana pedagogia, di lavorare nel campo dell'educazione e dell'istruzione animati dal nobile e santo ideale di giovare potentemente e con la parola e con l'opera al bene, alla prosperità della scuola, della famiglia, della patria. Finì con un triplice evviva all'Italia e al Re, cui fecero eco entusiasti insegnanti e allievi (...).

La cerimonia continua con un breve e interessante discorso del prof. Antonio Zandonati sulla figura di Rosmini:

faccio voti che questa *Scuola*, riapertasi per sempre sotto l'insegna d'Italia, si intitolasse dal nome del nostro grande filosofo *Antonio Rosmini*. Il professore Zandonati fu giustamente applaudito. Si cantò allora l'Inno di Mameli e poi gli allievi entrarono nelle loro aule per ricevere gli attestati¹.

La ripresa segna una novità anche per la possibilità che viene offerta alle ragazze dell'area roveretana di frequentare il Magistrale, senza doversi recare a Trento o iscriversi al corso parificato della Dame Inglesi. Inoltre, la cancellazione dell'obbligo di dimissioni per le giovani insegnanti in caso di matrimonio, imposto dalle norme austriache, intende incrementarne la frequenza. A cogliere questa prima occasione sono però solo 11 studentesse sui 73 iscritti, anticipatrici comunque di future generazioni di maestre, come la vicenda del Magistrale s'incaricherà di confermare. Ma il valore della novità non viene colto dal periodico "Diritti e doveri", nel commento al primo Annuario del dopoguerra dell'Istituto:

Sull'ammissione del mondo femminile a una Scuola Normale maschile noi ci permettiamo di mettere un gran punto interrogativo e non tanto per la dibattuta questione sulla convenienza o sconvenienze della coeducazione in generale, ma per l'indirizzo particolare psicologico che ha l'istruzione e l'educazione in un istituto magistrale maschile e in un istituto femminile. Perfino nelle vecchie province la distinzione e la separazione viene osservata e mantenuta, e certo non per ragioni di delicatezza sentimentale, ma per impellenti motivi pedagogici. Questo strappo alle vecchie consuetudini e ai sani principii poteva essere risparmiato anche a noi tanto più che non era imposto da alcuna necessità. Questo spirito di innovazione portato lì dove regna l'ordine, l'armonia e il lavoro proficuo non finisce di persuaderci. Vedremo².

Qui non pare che si abbia consapevolezza della maturazione di molte giovani trentine favorita dalle loro difficili condizioni di vita di esiliate nelle terre dell'Impero, da una sconvolgente esperienza di privazioni e sofferenze. Per quanto vengano evocate ragioni psico-pedagogiche, forse pesa il fatto che a Rovereto riapre anche il corso magistrale delle Dame Inglesi, o più probabilmente una tradizionale ostilità di ambienti clericali nei confronti della frequenza promiscua. Peraltro, la nuova autorità permette, anche per necessità di risparmio, la creazione di classi miste in tutte le scuole medie, ciò che alimenta interessanti curiosità e reazioni fra i maschi. Fra queste merita un cenno l'intervento di un ex studente del Tecnico contro una decisione del preside, considerata un gran passo all'indietro nel concetto della donna nella scuola:

siamo altrettanto lontani dall'ammettere che nella scuola si debba creare una scissione profonda fra studenti e studentesse; che fra coetanei che percorrono una stessa via e devono avere necessariamente delle affinità debba sorgere una muraglia che tiene lontani, senza conoscersi mai, gli uni con le altre³.

Problemi della scuola trentina nel primo dopoguerra

Nel primo dopoguerra, l'integrazione del sistema scolastico trentino in quello italiano presenta diversi problemi che suscitano accese discussioni sul piano locale e su quello nazionale. Si tratta di questioni di diversa portata e natura. Anche se dai documenti ufficiali dei singoli istituti non trapelano echi delle posizioni politiche e ideologiche che animano il dibattito, su alcuni giornali, specialmente di categoria, le contrapposizioni sono profonde e talvolta esasperate. Le principali riguardano cosa e quanto debba essere mantenuto in vigore del sistema austriaco

e quando debba iniziare e quanto durare la fase del suo adeguamento alle norme scolastiche italiane. E su questo ultimo punto si scontrano i difensori della salvaguardia più ampia possibile dell'impostazione prebellica e i promotori di una innovazione radicale dei vecchi metodi e contenuti. Sullo sfondo si staglia il problema dell'autonomia delle "Nuove province" rispetto all'apparato centrale della scuola, ma a dominare sono soprattutto le rivendicazioni salariali, il riconoscimento del servizio prestato, lo stato giuridico dei maestri elementari.

Le polemiche sono assai vive soprattutto nella classe dei maestri, in cui sempre più si divarica il solco fra quanti si riconoscono in una concezione laica dell'insegnamento e coloro che si ispirano alla visione cattolica. A rappresentare la voce dei primi è il quindicinale "La scuola redenta", erede del laico "Il Didascalico", espressione della sezione trentina della Unione nazionale magistrale; a sostenere le battaglie dei secondi, in nome dell'Associazione Niccolò Tommaseo è il periodico "Diritti e doveri", che sostituisce "L'educatore". In sostanza si ripropone la contrapposizione prebellica, con una più intensa e capillare mobilitazione dei cattolici, in particolare per mantenere i consigli scolastici locali, nei quali è notevole il loro peso nella nomina dei maestri, e l'obbligo dell'insegnamento della religione. Proprio su questo tema la polemica assai accesa travalica i confini regionali per approdare alla Camera, con un intervento tagliente del deputato socialista trentino Silvio Flor⁴, che arriva ad affermare:

Noi vogliamo che il maestro non sia più il sacrestano, serva la messa, o debba fare il poliziotto degli scolari nella chiesa, ma sia completamente indipendente da qualsiasi influenza e possa dedicarsi alla santa missione dell'educazione. (...). Sotto il vecchio regime si faceva obbligo ai bambini di doversi alzare alle cinque o alle sei del mattino per la messa, perché l'insegnamento religioso era obbligatorio. Rimanga pure la libertà dell'insegnamento a seconda del pensiero dei genitori, ma nessun obbligo venga imposto all'insegnamento confessionale nella scuola.

Il confronto nelle scuole medie è, invece, poco appariscente, ma conferma di questo scontro ideale sono anche le voci che circolano negli ambienti laici circa tentativi di proselitismo da parte di docenti cattolici nei confronti dei futuri maestri⁵.

In altri casi, come al Ginnasio – Liceo di Rovereto, anche per il coinvolgimento della componente studentesca, la discussione si svolge con toni accesi, sul grado di rigore e severità e sulla conseguente necessità di rinnovare i metodi di insegnamento.

Peraltro, tranne qualche rara vicenda, come quella del prof. Ugo Pedrotti⁶ dell'ex Scuola reale di Rovereto, accusato di simpatie per l'Impero, non emergono richieste motivate di procedimenti epurativi nei confronti delle autorità scolastiche e degli insegnanti in servizio nel periodo austriaco. Così alla direzione del Magistrale di Trento resta saldo don Cornelio Pinter, a quella dell'Istituto di Rovereto Giuseppe Dal Rì, che aveva ricoperto per un decennio anche il ruolo di ispettore scolastico, e con lui i professori riprendono le lezioni dalla stessa cattedra d'anteguerra.

La normativa generale, i programmi didattici, le materie

Quanto ai programmi da svolgere nel quadrimestre di scuola, le indicazioni del Governatorato militare sono di mantenere quelli austriaci nelle loro linee generali, salvo alcuni aspetti ritenuti decisivi per la salvaguardia della italianità:

I giovani, negli anni di esilio, avevano imparato un po' di tedesco e di slavo o di un'altra delle molte lingue parlate nella babilonica monarchia austro-ungarica; solo lo studio della

lingua materna era stato trascurato. Per l'ambiente in cui furono costretti a vivere per più di tre anni, il sentimento della Patria vera si era in essi acuito e rinforzato tanto da pervadere tutto l'animo loro. Era dunque cosa naturale che la scuola pensasse, dopo la redenzione, a rimediare alla deficienza della lingua nazionale e a infervorare vie più gli alunni nell'amore all'Italia⁷.

Quindi, l'impianto delle discipline e dell'orario settimanale rimane sostanzialmente lo stesso del periodo precedente, in seguito alla decisione governativa di conservare l'impostazione del Magistrale austriaco salvaguardandone gli aspetti caratterizzanti (durata del percorso, curriculum, ore di lezione). Solo l'insegnamento della musica e del canto subisce una forte riduzione a causa della mancanza di strumenti.

In realtà, oltre a ragioni di opportunità politica e di urgenze pratiche, la mancata omologazione dell'istruzione magistrale delle Nuove Province alla normativa del Regno è dettata dalla consapevolezza della profonda crisi in cui versano gli istituti italiani per i futuri maestri. Perciò, in attesa della necessaria riforma, non c'è motivo per cui l'istruzione magistrale delle terre redente venga modificata. Non a caso, nel congresso dei professori delle Nuove Province, tenutosi a Trieste nel giugno 1919, non sono presentate proposte concrete di riforma, in quanto è evidente "l'inopportunità di un rapido avvicinamento dell'istituto magistrale alla scuola normale come è ora, ciò che sarebbe stato per troppi rispetti un evidente regresso"⁸.

Da queste considerazioni si coglie la ragione per cui discipline e orario settimanale delle lezioni rimangono in gran parte inalterati⁹. Una non lieve conseguenza è che la quantità degli insegnamenti conferma che l'impegno richiesto agli aspiranti maestri è davvero rilevante, sino a sfiorare una preparazione enciclopedica.

In cattedra gli stessi docenti

Gli insegnanti che nella primavera del 1919 si presentano agli studenti e alle studentesse sono in parte gli stessi degli anni che precedono la guerra: Antonio Zandonati (lettere), Alberto Rech (matematica e fisica), Valentino Longo (storia naturale, agraria e tedesco), Arturo Conzatti (ginnastica e calligrafia), Marino Mezzena (somatologia e igiene). Sono confermati anche i maestri, rispettivamente del tirocinio e della classe preparatoria, Giulio Galletti¹⁰ e Gabriele de Tisi, da anni attivi nell'Istituto, oltre a Severino Filz. Prendono servizio per brevi periodi Giovanni Ciccolini (lettere), Silvio Conci del Ginnasio e le professoresse del Liceo femminile di Rovereto Maria Giovanelli e Vittoria Prati. Per la musica, in sostituzione del maestro Adolfo Donati, deceduto nel corso della guerra, viene nominato Elia Marini che rimarrà poi sino alla soppressione, mentre l'insegnamento del disegno è affidato a Carlo Bernardi; infine don Celestino Brigà, della parrocchia di S. Marco, cura la religione al posto di don Alfonso Gentilini. Un aspetto critico è la provvisorietà degli insegnanti di storia e geografia, di disegno e di religione.

Nessuno dei docenti del periodo precedente, come visto, viene epurato per austriacantismo. Quindi, a uno sguardo complessivo, nel quadriennio tra il ritorno alla normalità (a. s. 1919/20) e l'avvio della soppressione (1923/24), il corpo docente presenta una buona stabilità, facendo perno su insegnanti che già nell'anteguerra ne costituivano il fulcro. Un gruppo coeso destinato però a sfaldarsi presto e di cui nessuno, tranne Conzatti, sarà presente alla riapertura del '29. Infatti, nel novembre 1923, il corpo docente è composto da Garbari (storia), Pezcoller (italiano e latino), Cancato (filosofia), Tomasini (latino), Marini (musica e canto), don Tasser (religione), Giudice (disegno); del nucleo storico unici superstiti Conzatti e Longo. Nell'aprire l'anno 1923/24, il preside supplente Zucchelli rimarca "le precarie condizioni in

cui si trova l'Istituto", certo anche "a cagione della tardata e difficile costituzione del collegio degli insegnanti". Punto di riferimento, grazie alla sua proficua esperienza nell'Istituto, diventa Valentino Longo, che viene nominato vicepresidente "per ciò che riguarda l'ordine interno della scuola essendo il preside occupato gran tempo al Ginnasio Liceo".

"Dirvi delle misere condizioni della classe magistrale è inutile"

Nel quinquennio postbellico le iscrizioni raggiungono e superano, proprio nell'ultimo anno di funzionamento pieno della scuola, quelle del periodo prebellico, solitamente attestate sui 130 - 140 studenti. A un avvio comprensibilmente difficoltoso, con appena 73 iscritti, segue un crescendo (110, 128, 143, 162) che permette già nel 1920/21 di eguagliare la frequenza media dell'ultima fase austriaca. L'effetto positivo dell'apertura dell'Istituto anche alle ragazze dura poco: il loro numero si situa sulla ventina, ma il peso diminuisce rapidamente, anche per il sopraggiungere del divieto governativo di iscriversi alla classe preparatoria e alla prima. Quanto alla provenienza geografica degli allievi il passaggio dell'Istituto all'Italia non segna una inversione di tendenza rispetto all'anteguerra. Nel secondo anno di funzionamento su 110 iscritti, solo 14 (di cui 11 ragazze) risiedono a Rovereto, mentre 92 sono cittadini del Trentino; anzi nel 1921/22 cala la quota locale e nell'ultimo anno a corso completo su 162 solo 7 (di cui 5 ragazze) sono roveretani. Peraltro, seguendo la condotta austriaca, la frequenza di allievi non residenti viene incentivata dalla concessione di un "buon numero" di esoneri delle tasse e soprattutto di borse di studio, che nel 1923 ammontano a 48¹¹.

Così il Magistrale roveretano torna a essere, come nel periodo prebellico, un istituto dell'intero Trentino e non prevalentemente di una città, tenendo fede al proprio mandato di centro di formazione dei maestri per ogni valle, per ogni paese. Questo orizzonte più ampio è confermato dalla richiesta dell'Ufficio scolastico di Trento e dalla conseguente accettazione del Consiglio dei professori di mantenere nell'Istituto l'insegnamento della lingua tedesca, dato che "parecchi dei nostri maestri saranno chiamati a insegnare nelle scuole italiane delle zone mistilingue dell'Alto Adige"¹².

Sul tema dell'attrattività della professione di maestro si sofferma in questo periodo il futuro direttore delle elementari cittadine Costante Finotti in occasione del Convegno dell'aprile 1922 dell'Unione Magistrale trentina, che, nel parlare della "Autonomia provinciale e la scuola", esamina il rapporto tra le condizioni economiche degli insegnanti e l'andamento delle iscrizioni al Magistrale di Rovereto:

Dirvi le misere condizioni della classe magistrale è inutile. È sintomatico e sconcertante per noi il poco conto in cui è tenuta la classe dei maestri. Si crede che essi esplichino un'azione puramente meccanica e di pazienza. Nessuno comprende quanto faticoso e arduo sia il compito di chi istruisce (...). L'opinione pubblica tridentina reclama l'autonomia provinciale, e con essa l'autonomia scolastica, per sottrarre la scuola alla pesantezza della burocrazia centrale, per renderla un organismo più snello, più vivo, più confacente ai bisogni locali. Noi dobbiamo unirvi a questa corrente. Dobbiamo, però, far presente fin d'ora che leggi e regolamenti a poco valgono se viene a mancare alla scuola il maestro che ne è l'artefice primo. Sono tali le attuali condizioni della carriera magistrale da attirare alla scuola un buon numero di giovani e da concedere ai presenti maestri, quella serenità di spirito richiesta dal nostro ufficio per un risultato veramente proficuo? Il grado più o meno elevato di questa atmosfera spirituale è dato dal numero dei candidati che si presentano all'esame d'ammissione alla scuola Normale. Il '92, il '904, il 1910, che segnano altrettanti gradini della nostra ascensione economica, furono anni buoni anche per l'Istituto Magistrale di Rovereto. Due o tre anni di

poi a mano a mano che svaniva l'illusione della cuccagna, portata ai maestri dalla nuova legge, scemava anche il numero dei maestri che ne uscivano. Nei tre anni dopo la redenzione uscirono dall'Istituto Magistrale 56 maestri e si presentarono al corso preparatorio 67 alunni, che furono tutti accolti malgrado la scarsissima preparazione, e non sempre con una sufficiente intelligenza. Le prospettive allettatrici della carriera magistrale maschile sono divenute nulle dopo la guerra, per la maggiore sperequazione creatasi non solo tra gli stipendi degli altri impiegati e quelli dei maestri, ma persino fra questi e quelli degli artigiani. Se la cosa va di questo passo, in alcuni anni il maestro uomo scomparirà dal novero delle professioni¹³.

Gli studenti del Magistrale al Convitto municipale

Non si conosce il numero degli studenti del Magistrale che sono accolti nel Convitto diocesano di Sacco, nel quindicennio compreso tra il suo avvio e la cessazione dell'attività (1901-1915). All'indomani del conflitto il Convitto non riparte, lasciando il servizio di accoglienza interamente a quello municipale di Rovereto. Aperto nel 1910 nella Casa ex Parolari appositamente ristrutturata, si rivela presto inidoneo a soddisfare le richieste degli studenti forestieri della Scuola reale e del Ginnasio. Il Comune, perciò, decide di realizzare una nuova struttura sul corso S. Rocco (oggi Bettini), in "luogo ameno, arieggiato e pieno di sole"¹⁴, in grado di "offrire agli studenti un asilo comodo, adatto perché potessero dedicarsi con quiete agli studi, e perché ai genitori fosse data la garanzia di un buon collocamento e la tranquillità, che i loro figli erano sorvegliati e moralmente sicuri".

A partire dall'1 ottobre 1913 il Convitto inizia ad accogliere gli studenti delle medie: 102 nel primo anno, 108 nel secondo. All'indomani del conflitto, riparati i danni subiti, la struttura riapre in ottobre, ma, per l'eccesso di richieste, 46 studenti devono essere ospitati al palazzo dell'Annona e un centinaio respinti. Quanto alla frequenza degli istituti, se prima del '15 fra gli studenti alloggiati sono quasi alla pari gli allievi del Ginnasio e della Reale, dal 1919 il numero complessivo cresce per l'apporto del Magistrale: 32, oltre a 8 della Scuola di tirocinio, su 175; mentre, nel 1922 su 226 studenti 69 frequentano la Normale (Magistrale), 87 la Scuola e l'Istituto tecnico, 42 il Ginnasio liceo e 28 il biennio Commerciale¹⁵. Nel frattempo, per il rilevante afflusso, il Convitto viene diviso in due sezioni circondate da giardini e campagna, alla prima collocata nell'edificio comunale di corso Vittorio Emanuele III viene affiancata l'altra nel palazzo del Pellagrosario sul viale dei Colli¹⁶.

Uno sguardo va rivolto alla disciplina. Nella relazione sull'attività del primo anno postbellico il direttore don Silvio Comper rileva che essa senza essere troppo rigorosa, mirò sempre ad agevolare il buon risultato negli studi e a dare una buona educazione morale e civile, mai disgiunta da una sana istruzione.

Difatti i risultati ottenuti tanto nel profitto come nella condotta dei giovani dimostrarono ancora una volta, contro il timore di molti, che una mite disciplina ed il sistema di concedere ai giovani una ragionevole libertà, limitata a seconda dell'età, è tutt'altro che nocivo (...). La critica, che fu ripetutamente mossa alle norme disciplinari del Convitto, si dimostrò colla pratica di molti anni affatto infondata e mostrò insussistenti molti pregiudizi e del tutto esagerate certe paure per la riuscita morale"¹⁷.

Quanto continuo i convitti nel favorire la frequenza delle scuole medie cittadine lo testimonia, sia pure con qualche imprecisione, l'ispettore Giovanni Ferretti nel suo ampio e approfondito rapporto sulla scuola nelle terre redente, pubblicato da un editore importante come Vallecchi:

all'assistenza degli studenti medi di condizione disagiata si provvede anche con posti gratuiti o semigratuiti istituiti nel territorio stesso delle Nuove Provincie. Quanto all'istituzione di questi, la Venezia Tridentina ha il vanto di aver fatto da sé, anche perché si trattava di ricostruire una tradizione preesistente. Per citare il solo caso di Rovereto, la piccola città che più di ogni altra d'Italia si è forse prodigata, in rapporto alle sue risorse, per l'incremento della cultura, in essa furono riattivati dopo la guerra, tra difficoltà iniziali non lievi, un fiorentissimo Convitto municipale maschile...¹⁸.

Meno obblighi, meno controlli: il regolamento del 1921

Il regolamento dell'Istituto, entrato da poco nel sistema scolastico italiano, rovescia o cancella, almeno sulla carta, parecchi postulati di quello austriaco. In primo luogo, il testo si compone di pochi punti, per la maggior parte caratterizzati in termini positivi più che di divieti. L'ambito dei comportamenti che le autorità e i docenti devono tenere sotto controllo include soltanto le attività scolastiche, sia pure comprendenti le uscite didattiche, le gite e le escursioni. Insomma, nessuna ingerenza nella vita extrascolastica del giovane studente, al contrario di quel che avveniva nel periodo austriaco.

La richiesta di un contegno ispirato alle credenze religiose non trova nel regolamento alcun riferimento esplicito, al di là del rispetto di generici valori morali. La concezione laica dello stato italiano non ammette l'insegnamento obbligatorio della religione cattolica e l'impronta confessionale che permeava di sé la scuola austriaca. Come è noto, l'aver reso facoltative le lezioni di religione provoca l'ampia protesta della gerarchia e del partito popolare del Trentino, sino a una modifica delle disposizioni nazionali. Ma, a segnare il più netto distacco dall'impostazione disciplinare del quarantennio precedente è l'autonomia permessa allo studente al di fuori della scuola: non che lo stato sia indifferente alle sue condotte esterne, per le quali comunque raccomanda il rispetto di regole materiali e morali, ma piuttosto riconosce un'area privata soggetta solo alla volontà personale.

Al contrario, mentre nel testo del 1907 si sottolinea che l'osservanza delle norme disciplinari per gli aspiranti maestri è ancor più rigoroso che per gli altri studenti, in quello del 1921 questa necessità è del tutto ignorata: la ragione appare chiara allorché si scopre che esso è perfettamente identico al regolamento dell'Istituto tecnico cittadino, chiaro indizio di una decisione presa probabilmente dal Governatorato. Una conferma di questo indirizzo unitario è fornita anche dal fatto che il regolamento interno è accompagnato da un insieme di raccomandazioni e suggerimenti alle famiglie da fare propri come "collaborazione dei genitori e dei loro rappresentanti all'opera educativa dell'Istituto". Viene richiesta una esplicita attenzione nella scelta dell'alloggio e della famiglia ospitante, nella condotta degli studenti da improntarsi a "un contegno sodo, morigerato, socievole ed esemplare", nella vigilanza quotidiana sulla tenuta dei quaderni e sui compiti, nella cura della loro "salute fisica" rispettando precise indicazioni, nelle relazioni costanti con gli insegnanti e il direttore. Il documento avvalora l'idea di una scuola intesa:

come una libera palestra d'istruzione e di educazione, non come un tribunale che abbia a giudicare e condannare l'opera dei giovani affidati alle sue cure (...). Gli insegnanti dal canto loro faranno del loro meglio per avvicinarsi ai loro allievi per trattarli da figlioli e non da sudditi, per destare e sviluppare nell'animo di ogni uno le buone doti che in germe vi riposano e per dare loro con le proprie azioni esempio di urbanità, onestà e rettitudine, per infiammarli con la parola all'amore del bello e del grande, in modo da fare di essi dei cittadini seri e laboriosi animati da alti sensi di italianità, abili e disposti a essere utili al loro paese¹⁹.

"Insegnare a essere italiani"

Nel frattempo l'opera di nazionalizzazione si rivolge anche nei confronti dei maestri e degli studenti del Magistrale, con l'organizzazione di corsi estivi allo scopo di "completare e meglio orientare verso le cognizioni e i problemi di più vivo interesse nazionale e pedagogico la cultura dei maestri". L'obiettivo è "insegnare a essere italiani", attraverso il sistema scolastico che si configura, secondo Andrea Dessardo, come una "ultima trincea". Nell'estate del 1919 nelle terre redente vengono organizzati sei corsi: in Trentino a Cles, a Cavalese, e il terzo a Riva per chi insegna o studia nei distretti di Trento, di Rovereto e del Garda. Inizialmente previsto ad Arco, viene spostato a Riva "per impedimenti di carattere sanitario", ciò che comporta un più ridotto numero di adesioni per i venti giorni di ritardo, ma anche per il timore di dover sostenere un esame finale²⁰.

Fra i 141 iscritti risultano anche "tutti i candidati ordinari del IV corso, meno due" del Magistrale maschile²¹. Ai partecipanti, impegnati dal 22 agosto al 20 settembre 1919, si offre il soggiorno pagato per un mese, 7 lire per la presenza quotidiana alle lezioni (4 o 5 ore), il rimborso delle spese di viaggio e la possibilità di usufruire di testi specializzati. Le relazioni, concernenti gli orientamenti pedagogici e i significativi ambiti della letteratura, della storia, della geografia dell'Italia, sono tenute da docenti di livello e accompagnate dall'intervento dell'ex ministro e governatore civile della Venezia Tridentina Luigi Credaro.

I promotori si sforzano anche di creare un clima di sereno scambio tra esperti e corsisti, di organizzare per loro visite artistiche, occasioni culturali e momenti patriottici, ricercando talora il coinvolgimento della popolazione. Nella relazione di apertura Erminio Troilo, presidente del corso di Riva, rileva che "la scuola austriaca, intesa ed organizzata soprattutto come strumento politico, sospettoso ed angusto (né poteva essere diversamente) non è la nostra scuola; la quale noi vogliamo sia, invece, organo libero ed arioso di formazione spirituale"²².

Persino i titoli dei temi conclusivi, "Sono Maestro italiano. Sentimenti e propositi" e "Dante e l'idea italiana", rendono inequivocabile l'aria nuova che le autorità italiane intendono diffondere.

A giudizio di Dessardo, in base ai temi assegnati agli esami finali, "si direbbe che la questione italiana fosse inevitabilmente ben presente e centrale", ma "l'operazione fu condotta nel complesso, con spirito liberale, senza scadere negli eccessi del nazionalismo". Sullo sfondo traspare l'idea della maggiore libertà della scuola italiana rispetto a quella austriaca, mentre il clima generale del corso è segnato dalla contrapposizione con il sistema scolastico pregresso, certamente per dare una idea di discontinuità.

Altri corsi per i maestri si svolgono ancora per qualche estate, ma solo per il Trentino e con modalità più selettive e ristrette; così a Rovereto nel 1921, si tengono per il disegno e l'agronomia (per 76 frequentanti), mentre negli anni successivi un centinaio circa di insegnanti partecipano a "perfezionamenti" disciplinari e didattici a Cles, Malè, Pozza di Fassa.

L'opera di nazionalizzazione è rivolta con ancor maggiore intensità alle popolazioni di lingua tedesca annesse all'Italia dopo la vittoria. Nella lettera con cui Giovanni Gilmozzi viene nominato maestro in Val Sarentino, l'Ufficio scolastico della Venezia Tridentina scrive di attendersi

che la Sua condotta sotto ogni riguardo irrepreensibile e la Sua attività costante e illuminata siano feconde di buoni frutti per il vantaggio morale degli alunni che Le verranno affidati, e per il prestigio altresì dell'Italia in un paese, ove ogni azione deve essere diretta a risvegliare, quando ne sia riscontrato il bisogno, il sentimento nazionale degli Italiani e a creare nella coscienza dei cittadini tedeschi, mercé un'opera corretta e conciliante, la sicura convinzione della dovuta lealtà verso la nuova Patria²³.

Il nuovo calendario scolastico

Una preoccupazione immediata per le autorità politiche e scolastiche è la necessità di rendere chiaro l'avvenuto passaggio da uno Stato all'altro. Il processo di italianizzazione viene accelerato da una puntuale opera di riscrittura del calendario scolastico e da una pressante iniziativa di propaganda nazionale.

A tale scopo, con sapiente regia, i responsabili politici e le autorità scolastiche intrecciano le occasioni storico-culturali con iniziative più apprezzate dagli studenti delle scuole medie. Ecco allora il 25 aprile 1919 la partecipazione "con entusiasmo" - e relativo plauso del comitato organizzatore- degli studenti del Magistrale al ricordo di Rovereto veneziana in occasione della festa di S. Marco.

A seguire, la loro presenza nell'aula magna del Liceo alla solenne commemorazione del 24 maggio con discorso del prof. Zandonati e con saluto finale dell'allievo del Magistrale Sante Tomasi. Poco dopo, il 30 maggio, la simbolica gita di una rappresentanza degli allievi a Passo Buole coi professori Zandonati, Rech e Conzatti per commemorare "l'indomita fierezza nell'arrestare l'urto formidabile dell'esercito austriaco e costringerlo alla ritirata". E la scuola al completo partecipa all'inaugurazione del busto eretto nel paese natale di Folgaria alla memoria dell'ex allievo Emilio Colpi.

Ma in questo scorcio di primo anno di "redenzione" non mancano altri momenti di esaltazione dell'identità nazionale, utilizzando o, di solito, creando apposite occasioni di liturgia, spesso aventi per oggetto il culto dei "martiri" trentini. Si susseguono le cerimonie, ora lo scoprimento della lapide dei fratelli Filzi o di quella degli studenti volontari, ora la "festa patriottica" di inaugurazione del Parco delle Rimembranze dei caduti della Vallagarina, mentre si moltiplicano le consegne della bandiera tricolore alla città di Rovereto e ai singoli istituti superiori da parte di istituzioni, enti e scuole della Penisola nell'ideale abbraccio di ricongiungimento alla Madre comune.

Questo copione, sperimentato alla riapertura postbellica della scuola, viene arricchito e perfezionato nel quadriennio successivo, pur con accenti e temi influenzati dall'irrompere sulla scena politica del fascismo. A uno sguardo complessivo le iniziative di italianizzazione messe in atto nei confronti degli studenti e dei docenti del Magistrale fino all'estate del '23 potrebbero essere ricondotte ad alcune tipologie ricorrenti.

Resta prioritario il filone delle escursioni sui luoghi memorabili dell'eroismo italiano (Passo Buole, Monte Maggio, Zugna, Costa Violina). Ecco le parole con cui l'Annuario saluta l'uscita degli allievi sul Pasubio, nella primavera del 1921:

Ogni cippo, ogni croce, ogni sentiero e perfino la caverna che li ospitò di notte sono memorie sacre alla Nazione che ricordano la lotta titanica combattuta dal prode R. Esercito per la nostra libertà. Così la gita raggiunse il duplice scopo, di rinforzare il fisico e di preparare i cuori a propositi nobili e fieri.

Immane sono le commemorazioni del 24 maggio, del primo anniversario dell'entrata in Rovereto, dell'annessione all'Italia, la visita alla fossa del Castello del Buonconsiglio per ricordare Cesare Battisti.

Nel frattempo gli allievi del Magistrale, istruiti nel canto dal maestro Marini e nella parte coreografica dal prof. Conzatti, eseguono gli inni patriottici in una atmosfera di solennità, come nel 1922/23, all'inizio e alla conclusione dell'anno scolastico, o come il 28 marzo 1923 alla cerimonia del saluto al tricolore, presenti le autorità civili e militari, o come anche alla cerimonia della costituzione ufficiale della Guardia d'onore. Appare evidente il fatto che, grazie alla consolidata tradizione dell'insegnamento del canto e degli strumenti e all'apporto

di insegnanti di valore, agli studenti del Magistrale viene riservato un ruolo esclusivo nella cura della parte musicale durante le celebrazioni patriottiche cittadine.

Devono anche partecipare a cerimonie religiose dalla forte valenza civile e patriottica, quali la messa di commemorazione del "milite ignoto", dei "martiri" roveretani, del papa Benedetto XV e del preside del Ginnasio Alberto Alberti, al cui funerale sono presenti anche gli studenti del Magistrale. Inoltre, accanto alle occasioni della consegna di simboli di fratellanza dall'Italia (donazioni, bandiere, come quella di Fano del 29 maggio 1920, a cui viene riservata una cronaca particolareggiata), se ne attivano altre centrate sulla visita di docenti e allievi di città del Regno, ad esempio del Magistrale di Modena del 3 giugno 1922, anch'essa ampiamente descritta. Elementi di ritualità che hanno lo scopo di testimoniare l'avvenuta accoglienza delle terre redente nel grembo della grande Madre comune e di creare correnti di scambio in funzione di una unificazione spirituale, civile e culturale.

Vengono attivate numerose celebrazioni in onore dei Savoia, la nuova dinastia regnante. La visita dei sovrani d'Italia a Rovereto il 12 ottobre 1921, secondo l'Annuario, diventa l'occasione per gli studenti dell'Istituto di testimoniare "con tutta l'espansione del cuore" il proprio "attaccamento alla Nazione". Sono impegnati per giorni in un "fervido lavoro per rendere solenne l'accoglienza":

parte si esercitavano nel canto di inni patriottici, parte nel portare ramoscelli sempre verdi e fiori, parte nell'intrecciarli in corone e colonnine e altri in fine nel preparare i lumicini tricolori. La vigilia della fausta giornata, bello era l'aspetto che offriva la facciata principale del fabbricato scolastico. I festoni disposti a semicerchio fra una finestra e l'altra, le colonnine che si ergevano ai lati del davanzale delle finestre, i fasci e le corone sopra il portone dell'entrata principale, tutto appariva smagliante alla luce dei lumi e dei palloncini tricolori, ordinati col buon gusto che è proprio del prof. Conzatti.

In un crescendo di retorica, la cronaca sottolinea come "Indicibile l'entusiasmo degli insegnanti e degli scolari che avevano la sorte di vedere fra noi per la prima volta le L. L. Maestà". Nel mese successivo il rito si ripete, sia pure con minor fasto, per la visita della regina madre. Non mancano poi le iniziative tendenti a diffondere la bellezza dell'Italia e dei suoi grandi uomini: per il natale di Roma il 21 aprile 1921 gli studenti partecipano al corteo sulle tombe dei "Martiri Roveretani", e Mario Manfroni tiene una conferenza sulla Città eterna; per il sesto centenario della morte di Dante declamazione di versi da parte di studenti e commemorazione conclusiva del prof. Ferdinando Pasini su "Dante e gli Irredenti"! Non poteva mancare la presenza all'inaugurazione della lapide alla "ruina dantesca" e a cerimonie per l'anniversario di qualche letterato o artista.

Il patrimonio artistico e culturale del Regno, fonte di conoscenza e di identità nazionale per gli studenti, stimola la visita dei monumenti delle splendide città vicine. Il 29 maggio 1922 quasi tutti gli allievi e le candidate straordinarie della quarta classe, accompagnati da Conzatti e Iob, trascorrono tre giorni a Venezia, dopo un giro a Verona. La visita è presentata dall'Annuario così:

Ciò che restò un pio desiderio sotto il cessato regime non ostante le pressioni fatte dal collegio degli insegnanti di poter condurre gli alunni del Corso IV oltre la barriera politica, si poté finalmente realizzare in grazia del sussidio straordinario concesso dal lod. Commissariato Generale.

Il programma del viaggio ruota intorno ai tanti palazzi e ambienti della Serenissima che offrono uno spettacolo straordinario: "Grande fu l'entusiasmo dei giovani che restarono stu-

pefatti delle magnifiche opere d'arte prodotte dal genio proprio della nostra nazione, e che formano oggetto di meraviglia delle altre nazioni".

Ma l'opera di italianizzazione non trascura campi più concreti, sollecitando il contributo degli studenti al VI Prestito Nazionale, "al fondo per l'alimentazione delle lampade votive sulle tombe dei Martiri trentini", all'iscrizione dell'Istituto alla Società Dante Alighieri e alla Croce Rossa Italiana, per gli orfani di guerra, per la bandiera della nave "Brennero", per gli asili italiani nell'Alto Adige, per una scuola a Corato di Puglia, alla raccolta di fondi per l'Ossario da erigersi a Castel Dante, alla lotteria "Italica" per gli interessi del Mezzogiorno. Infine va segnalata, per quanto facoltativa, la partecipazione ai corsi di istruzione premilitare avviati nel febbraio 1921, con meccanismi analoghi a quelli del periodo austriaco e persino con lo stesso direttore, il maestro di ginnastica Arturo Conzatti. Iniziative queste in cui, secondo il preside, gli allievi, manifestano "il loro amor di patria e solidarietà", dentro un orizzonte ora italiano e che per qualche aspetto anticipa la tendenza a riversare sulla scuola gli avvenimenti politici e civili della vita quotidiana che sarà dominante nel regime fascista. Le considerazioni conclusive espresse nell'ultimo Annuario del 1922/23 appaiono particolarmente chiare ed efficaci: "Tutte le suddette occasioni servirono di mezzo per tener sempre vivo nei giovani il sentimento morale, patriottico e di solidarietà nazionale". Ma la principale via alla nazionalizzazione passa attraverso la sacralizzazione della grande guerra che diventa agevole tramite a breve distanza alla religione della patria di stampo propriamente fascista. Anche per il Magistrale valgono, perciò, le considerazioni espresse da Quinto Antonelli:

Mostrare la *redenzione* in atto, l'italianità della scuola, un patriottismo convinto, una storia d'irredentismo da radicarsi nella memoria collettiva: sono compiti che i dirigenti e gli insegnanti delle scuole cittadine cercano di assolvere attraverso forme di devozione per la nuova Casa regnante, l'acquisizione e la riproposizione di segni e simboli d'italianità, ma soprattutto attraverso le commemorazioni e i riti celebrativi della Grande Guerra. È l'ideologia della "morte della patria" a dettare i momenti partecipativi che si ripetono mese dopo mese inaugurando una liturgia laico-religiosa che senza soluzione di continuità verrà adottata dal fascismo²⁴.

Lo sciopero del 24 maggio 1921

Il 24 maggio il centro di Rovereto viene attraversato da un folto corteo di studenti delle medie organizzato per celebrare l'entrata in guerra dell'Italia. L'iniziativa incontra la totale riprovazione del Commissario generale civile Luigi Credaro, che la considera atto di insubordinazione e semplice pretesto per un giorno di vacanza, in quanto la ricorrenza non è prevista dal calendario scolastico come festività, ma come occasione di commemorazione nelle classi. I presidi, pesantemente richiamati per non aver colto "i sintomi e gli indizi" dei preparativi della manifestazione, attivano immediatamente i canali e le procedure per giungere alla individuazione e punizione dei responsabili. Anche dal solitamente tranquillo Magistrale un consistente gruppo di studenti (17 ragazzi e due femmine) esce dalle classi per unirsi al corteo organizzato dalla associazione "Noi Studenti".

In realtà, l'iniziativa nasce anche come protesta nei confronti di scuole che vengono accusate di essere tornate ai tempi dell'Austria riguardo al clima interno, ai metodi e agli scrutini finali. Questo ultimo aspetto, evidenziato anche dalla stampa locale e in particolare da "Il Domani di Vallagarina" del socialista Antonio Piscel, non sembra così rilevante per il Magistrale. Negli scrutini del luglio 1921, su un totale di 126 alunni, i bocciati sono solo 3, i rimandati 28 e i promossi 94 (oltre a un non classificato): prova di un atteggiamento nella valutazione privo di eccessi rigoristici, come invece avviene in altre scuole. Relativamente allo sciopero,

il Collegio sancisce all'unanimità di obbligare gli scioperanti a recuperare le ore perdute, di abbassare di un punto il voto di condotta, di sospendere per 10 giorni sei alunni particolarmente coinvolti, di punire uno di loro con l'esclusione dallo scrutinio finale e dalla sessione di luglio, di escludere dalle lezioni uno studente uditore²⁵.

Le biblioteche e i laboratori

In considerazione del carattere pratico della formazione dei maestri secondo la normativa e della gestione effettiva dell'Istituto, sotto l'Austria l'apprendimento delle metodologie e della didattica era fortemente correlato alla disponibilità di ambienti attrezzati e di strumenti appropriati. Appare significativo come il primo Annuario "italiano" dedichi a questo aspetto un marcato rilievo, quasi ad ammonire gli eredi di tale ricchezza a non volerla disperdere. L'analisi particolareggiata che viene condotta nel 1919 sulle condizioni di ciascun laboratorio, oltre che una denuncia circa la gravità dei danni prodotti dal conflitto, si presenta come una esplicita e convinta esortazione a riprendere la via di un insegnamento concreto e sperimentale.

Una dura sorte è toccata alla biblioteca degli insegnanti, "completamente distrutta": delle 17 sezioni, sopravvivono solo sparsi volumi di 7 di esse, peraltro in condizioni deplorabili: "quel poco che resta è semplicemente del vecchiume letterario o del rifiuto scientifico". Ancor peggio è quanto toccato alla "copiosa" biblioteca degli allievi e scolari di cui "non è rimasta traccia". Il locale utilizzato come gabinetto storico-geografico è stato trovato letteralmente svuotato: niente più diapositive, neanche d'arte, niente più carte murali, tranne una, assai malconcia. Stesso destino per la collezione della scuola di tirocinio e per la "ricchissima" collezione dei mezzi didattici del Giardino infantile tedesco. Dalla sala di musica sono scomparsi due pianoforti e gli strumenti della fanfara, mentre restano uno dei due armonium e lo scheletro di legno dell'organo. Del gabinetto di arte, attrezzato per il disegno dal vero, tranne qualche modello solo danneggiato, sono andati perduti molti strumenti didattici e sono stati bruciati gli appositi banchi. Anche il gabinetto di storia naturale ha subito gravissimi danni, specialmente per le raccolte di uccelli, rettili, anfibi, pesci, animali impagliati, ma altresì per gli strumenti e le tavole d'insegnamento; allo stesso modo "andò quasi totalmente distrutto" il materiale didattico per la fisica e la chimica. A fronte di tale panorama, le autorità militari cercano di garantire agli studenti "subito a sufficienza, per i bisogni urgenti, libri di testo, di scienza e anche professionali".

L'opera di ripristino appena iniziata continua negli anni successivi. Meritano una citazione alcune notizie riportate dagli annuari. Il 21 febbraio 1920 il prof. Giovanni Ferretti, dell'Ufficio Centrale per le Nuove Province, in visita a docenti e allievi, si impegna "perché al più presto possibile venga tutto rimesso nello stato prebellico". Perciò prosegue l'opera di ricostruzione del fabbricato scolastico, si riparano le stufe di ferro e se ne acquistano di nuove, si procurano 8 lavagne e 38 banchi per le aule di fisica e di storia naturale, si aggiustano gli armadi. Sempre nel 1920, in marzo e aprile, alcuni detenuti del carcere roveretano, dopo aver eseguito lavori di sterro nel podere annesso all'Istituto:

vi piantarono gli alberi da frutto, approntarono le aie destinate per gli esperimenti degli allievi e scolari di tirocinio. Intorno a tutto il podere rimisero la siepe di spino bianco, come vi era prima della guerra. Furono pure rimessi a nuovo l'apiario e la baracca di deposito degli attrezzi rurali.

Insomma non si tralascia nessuna delle risorse disponibili per rilanciare la scuola dei maestri, e tra queste un indubbio rilievo ha il sussidio straordinario di 45.000 lire, assegnato dallo

Stato nel 1921-22 per “ristabilire il patrimonio scolastico distrutto dalla guerra”. Su proposta degli insegnanti esso è impiegato per rifornire le biblioteche per docenti e alunni, per l'apparato delle proiezioni, per i mezzi necessari alla scuola di tirocinio, per il completamento del gabinetto di geografia e storia, per l'adeguamento dei gabinetti di fisica e storia naturale. Inoltre il 16 gennaio 1922 il Consiglio dei professori approva la proposta del Commissariato Generale della Venezia Tridentina di istituire per maestri e allievi maestri una biblioteca di avviamento e di consultazione, stabilendone le condizioni d'uso, fra cui una sorta di autogestione da parte di un comitato di studenti (anche in questo caso a prova dell'attenzione costante alla dimensione formativa) e il 22 ottobre i maestri del tirocinio ne fissano il regolare funzionamento²⁶.

Al momento della sua soppressione, le strutture formative dell'Istituto risultano ormai definite e articolate; il loro elenco dà l'idea degli sforzi messi in atto per confermare il carattere pratico della preparazione fornita dal Magistrale²⁷.

Il tirocinio dal 1919 al 1923

Alla riapertura della primavera del 1919, come visto, la scuola di pratica tedesca e i due Giardini d'infanzia, restano chiusi. Non sono attivati neanche la classe preparatoria per mancanza di alunni, né il tirocinio per indisponibilità di locali; all'avvio delle lezioni nell'ottobre successivo, queste due specifiche e irrinunciabili opportunità didattiche vengono riproposte. Con la piena restituzione dell'edificio, la “scuola di pratica” per i futuri maestri nel 1919/20 riprende a funzionare al suo interno con le classi elementari e contemporaneamente nella classe unica mista di Sacco. Nella riunione dei docenti del 22 dicembre 1919 si riserva una speciale attenzione a questo tema, in particolare alla “classificazione delle lezioni” svolte dai tirocinanti, e si esprime soddisfazione per l'interesse da loro dimostrato.

Nell'Istituto, la scuola di tirocinio si compone di quattro classi elementari maschili, avendo come maestri Giulio Galletti, Gabriele de Tisi, Severino Filz e Carlo Luigi Proner, oltre all'insegnante di religione, mentre a Sacco la classe unica mista per il tirocinio è affidata alla maestra Maria Iob, in seguito attiva alla Scuola elementare di S. Ilario, dove verrà spostato il tirocinio.

Anche la classe preparatoria viene ripristinata nell'ottobre 1919 ed è per molte ore il maestro Abramo Betta a guidare i 24 allievi iscritti.

“Atti a servir da modello ai loro alunni”

Nel 1921/22, i maestri preparano nuovi programmi ispirati a “criteri didattico-pedagogici razionali e alle attuali condizioni politiche”. Quanto sia considerata determinante l'attività di tirocinio, secondo l'esperienza del periodo austriaco, si rileva dalla risoluzione adottata dai maestri in questa occasione. Si stabilisce di assegnare col preavviso di un mese i titoli delle lezioni che i candidati dovranno tenere in tutte le discipline scolastiche, di organizzare le attività in cicli di otto incontri in modo da poter svolgere con i medesimi scolari sia le lezioni, sia i relativi esercizi, di confrontarsi prima e dopo le loro lezioni con gli insegnanti delle discipline prescelte al fine di considerare gli aspetti critici della preparazione. Altrettanto significativa è la discussione nel Collegio dei professori del 2 maggio 1921, in cui si approva un articolato documento sulle proposte relative all'asse pedagogico-didattico e alla organizzazione dell'Istituto magistrale nelle nuove condizioni politiche elaborate dal Commissariato Generale della Venezia Giulia. Il dibattito si colloca sulla scia del Congresso di Trieste del giugno 1919

tenuto con l'obiettivo di riformulare la struttura del Magistrale italiano. In premessa il Collegio osserva che le conclusioni del documento della Venezia Giulia, che lamentava lacune nella organizzazione magistrale, valgono solo parzialmente per il proprio Istituto; concorda però sul principio che "nello svolgimento del programma didattico si tenga particolare conto delle condizioni sociali ed economiche della regione in cui i candidati spiegheranno la loro attività pratica". I docenti roveretani

circa il programma di studio non credono né necessario, né opportuno estendere l'attuale, ma son persuasi che occorra intensificarlo e all'uopo aggiungere all'Istituto un'altra classe preparatoria, oltre a quella esistente o, meglio, istituire una quinta classe normale, alla quale dovrebbe essere riservata particolarmente la coltura professionale dei candidati. E siccome l'Istituto magistrale dovrebbe restare una scuola professionale, gli insegnanti chiamati a istruire i futuri maestri dovrebbero essere scelti in maniera che e per cultura e per esperienza della scuola popolare fossero atti a servir da modello ai loro alunni, come prescrivono le norme ancora vigenti.

Da qui la necessità che vi vengano assegnati "soltanto docenti che abbian fatto l'anno di prova sotto la guida di un insegnante provetto e che abbian dimostrato particolari attitudini didattico-pedagogiche". Non a caso la presa di posizione del Collegio si conclude con la richiesta di mantenere il carattere fortemente pratico dell'esame di abilitazione, per il quale si propone l'eliminazione delle prove scritte in favore di quattro prove di tirocinio, tendenti ad accertare fra l'altro "la mentalità e lo spirito di iniziativa dell'esaminato". Esse dovrebbero riguardare lingua o conteggio, storia o geografia, storia naturale o fisica, "una di abilità". Questo documento trova una sua prima risposta da parte del Commissariato Generale di Trento il 14 maggio '21, a cui il Collegio replica il 18 maggio insistendo sulla "conservazione del biennio di tirocinio come condizione per l'ammissione all'esame di abilitazione".

Nell'ottobre successivo, vengono dedicate due specifiche riunioni riguardanti "eventuali modificazioni da farsi nel programma di tirocinio"²⁸. Gli insegnanti delle classi di tirocinio formulano delle riserve circa le modalità seguite sinora per le lezioni degli allievi. In particolare si osserva che tale impostazione trascura "la personalità del candidato, la sua spontaneità e libertà d'azione" necessarie per formare "un maestro autonomo". Per superare tali rigidità e limiti viene definita una nuova linea di condotta con precise indicazioni, al fine di mettere lo studente in condizioni di scegliere, in collaborazione con i docenti, gli argomenti delle sue lezioni, che devono affrontare aspetti disciplinari diversi, di prepararsi con i documenti più opportuni, di sottoporsi alle osservazioni e alle critiche di compagni, maestri e professori della materia. Il bilancio di questa impostazione viene tracciato nelle discussioni didattico-pedagogiche del gruppo del 4 dicembre 1922:

Richiamando l'attività dimostrata ai candidati nella preparazione delle lezioni di pratica si trova in generale interessamento; pochissimi però manifestano finora speciali attitudini naturali. Lode meritano i candidati ladini, i quali devono lottare anche con le difficoltà della lingua.

Un'attenzione particolare viene richiesta su aspetti carenti: gli allievi vanno maggiormente sollecitati a manifestare "i loro principi interni con azioni", ad applicare i compiti di osservazione in modo più ordinato e sequenziale, mentre invece si apprezza l'utilizzo che fanno del disegno "quale mezzo illustrativo".

Il rilievo dato a questi elementi rappresenta una rivendicazione orgogliosa del ruolo del tirocinio e del carattere formativo dell'Istituto. Nel Collegio del 27 novembre 1922 il direttore Dal Rì, in riferimento alla discussione sui programmi didattici, sottolinea

lo scopo professionale dell'Istituto, e l'esigenza, per raggiungerlo, d'un entusiasmo comunicativo nell'operare, d'una coltura che desti l'attenzione all'argomento e susciti negli alunni il desiderio di collaborare e di continuare fuori di scuola lo studio iniziato. Tutto il procedimento metodico deve seguire di guida agli alunni nell'acquisto del sapere, affinché essi, nell'esercizio della loro futura professione, si sentano sorretti ed illuminati dal lavoro fatto nell'Istituto. L'opera degli insegnanti deve avere un substrato etico prodotto dalle cognizioni e dalla loro individualità.

Dal Rì lo aveva già raccomandato l'anno precedente:

nello svolgimento pratico dei programmi ogni insegnante dovrà cercare di essere modello ai futuri maestri di quel metodo che tende a far degli scolari uomini che pensino con la propria testa e che abbiano un carattere morale²⁹.

Parole però a breve contraddette e destinate all'oblio per l'affermazione dell'attività dei ballilla.

Una educazione fisica patriottica

L'Istituto nel periodo austriaco e in parte anche nel primo dopoguerra si era caratterizzato per l'inserimento nel curriculum generale del programma della ginnastica, finalizzato specificamente alla formazione dei futuri maestri, per la diversificazione delle attività fisiche dei propri allievi (esercizi, passeggiate, escursioni, giochi) e per l'impiego di insegnanti (Endrizzi prima, Conzatti poi) facenti parte a pieno titolo del Collegio.

Riprese le lezioni, al Magistrale può ripartire subito anche la ginnastica, che è materia obbligatoria, grazie alla disponibilità della palestra. Le attività riportate dagli annuari del Magistrale del primo dopoguerra, anche per la riconfermata presenza del maestro Conzatti, si incentrano soprattutto sulle gite scolastiche, fatte per lo più "a scopo di istruzione", ma che assumono una prevalente connotazione patriottica nel quadro della nazionalizzazione del Trentino. Così, ad esempio, una escursione sul Pasubio ottiene "il duplice scopo, di rinforzare il fisico e di preparare i cuori a propositi nobili e fieri". Si inseriscono entro questa cornice la partecipazione al corso premilitare, avviato il 15 febbraio 1921 e proseguito negli anni successivi con un'adesione maschile rilevante, e ai concorsi di ginnastica a Trento e a Roma.

Invece, nelle altre scuole medie cittadine si incontrano non poche difficoltà. Sia al Liceo, sia al Tecnico, ospitati nel Palazzo dell'Istruzione, per due anni non ci sono vere lezioni di ginnastica, per la mancanza della palestra e degli insegnanti. Si rimedia, sul piano del movimento, con alcune passeggiate e qualche uscita didattica. Ma, grazie alla costruzione da parte del Comune di una nuova palestra in via Giardini con annesso campo da calcio, può ripartire "un maggiore e più regolare sviluppo dell'insegnamento dell'educazione fisica"³⁰.

La tranquillità dura poco, poiché, con la riforma Gentile, dall'ottobre 1923 sino al giugno 1927, il compito di insegnare l'educazione fisica nelle scuole medie e superiori viene affidato a un istituto privato, l'ENEF, Ente Nazionale di Educazione Fisica con sede a Milano, il quale utilizza insegnanti non più inseriti nell'organico della scuola.

Così al Magistrale di Trento le lezioni sono tenute in palestra da Sidney Crimi per i maschi e Anna Magno Tanzarella per le femmine, mentre al Magistrale di Rovereto l'educazione fisica, sempre presente nelle notizie dell'Annuario fino al giugno del 1923, scompare dai verbali dei Consigli dei professori, non lasciando traccia dei nomi degli insegnanti, né delle attività svolte.

Va peggio al Liceo e all'Istituto tecnico, come racconta la cronaca:

Non essendosi messo d'accordo l'ENEF col Comune per l'uso della bellissima Palestra Municipale, l'istruzione dell'educazione fisica durante l'inverno mancò completamente. Anche più tardi le lezioni furono fatte a scartamento ridotto, causa il numero pleotorico degli alunni maschi affidati a un solo insegnante³¹.

La vertenza, comunque, si conclude positivamente e nell'ottobre 1924 il nuovo impianto può accogliere le scolaresche del Liceo e del Tecnico. A vigilare sull'intesa viene istituito per un triennio il Consiglio di sezione dell'Ente per Rovereto, composto dal preside Alessandro Canestrini, quale presidente, dall'ufficiale sanitario Augusto Bresadola e da Osvaldo Masotti per l'Amministrazione comunale³².

L'attività di ginnastica, dopo la soluzione del contenzioso, si attiene alle direttive nazionali. Ne sono conferma le osservazioni di Arturo Conzatti, "onnipresente" maestro di ginnastica, riguardo alle attività nel Ginnasio liceo per l'anno 1924/25:

Favorita dall'ambiente superbo d'una palestra che presenta tutte le comodità per ricchezza di attrezzi e ampiezza di locali, e risponde ad ogni norma igienica, l'Educazione fisica della popolazione scolastica ebbe tutto quello sviluppo che esigenze di orario e numero di allievi uniti in sezioni permettevano. Si deve però subito rilevare che la grande maggioranza delle lezioni furono fatte alla "grande aria" nell'annesso campo sportivo. Dagli ordinativi agli elementari, dagli esercizi agli attrezzi, alle gare di corsa, salto, getto, calcio ecc. Tutto in ogni stagione, quando le condizioni atmosferiche lo permettevano, fu fatto all'aperto. E fu questa possibilità, e la considerazione che le diverse passeggiate e escursioni organizzate dalla Presidenza del R. Liceo erano sufficienti, la ragione per cui non ne furono fatte esclusivamente di ginnastica, ma unite a quelle di studio, per non distrarre troppo gli allievi, e non togliere loro un tempo preziosamente impiegato nello studio.

È lecito immaginare che l'atmosfera evocata possa valere anche per il Magistrale, tenuto conto della pluriennale opera di Conzatti quale insegnante di ginnastica. Ad esempio, negli anni dell'immediato dopoguerra, su sua proposta, l'Istituto aderisce alla Federazione italiana di ginnastica, partecipando con alcune squadre a vari concorsi regionali e nazionali, come nel giugno 1923 a Zara. Tre anni dopo la Scuola chiude, ma il maestro sarà in prima fila alla riapertura del 1929.

Arturo Conzatti, una continuità professionale senza confini

Cinque anni di guerra e il susseguente passaggio dall'Impero al Regno non impediscono alle centinaia e centinaia di maestri e professori trentini di riprendere la loro professione sotto una bandiera diversa, non più quella giallonera ma il tricolore. La già non agevole posizione di molti di loro nel periodo di pace, combattuti tra l'atteggiamento di lealtà verso l'Austria e i sentimenti di appartenenza alla nazione italiana, diventa vera e propria lacerazione nel momento in cui gli ex alleati giungono allo scontro frontale. Vari insegnanti del Magistrale sono chiamati alle armi con la divisa delle truppe di Francesco Giuseppe, ma per loro fortuna non a diretto contatto con l'esercito di Vittorio Emanuele. Questa sorte tocca ad Arturo Conzatti e non solo a lui³³. A Rovereto egli è il maestro di ginnastica per eccellenza, titolare della cattedra al Magistrale ma impegnato in tutte le scuole medie cittadine e, in tempi non lontani, persino nel civico Liceo femminile. Ma è presente e noto anche fuori della scuola, non lesinando gli

sforzi in favore della Società ginnastica locale e per la conoscenza delle valenze pedagogiche dell'educazione fisica. Per quest'ultimo aspetto viene incaricato dalla società Pro Cultura di tenere un ciclo di lezioni sul tema in un corso di aggiornamento culturale per 80 maestri trentini che si svolge a Rovereto nel settembre 1912, così commentato:

“seppe in diverse lezioni, trattare con rara competenza il vasto problema, sviscerandola in ogni sua parte, sì teoretica che pratica, tanto da disciplinare in ordine mirabile persino l'uso di ogni singolo esercizio nelle diverse classi della scuola popolare”³⁴.

Anche la domenica mattina il maestro è a contatto con gli allievi del Ginnasio superiore e della Scuola reale, organizzando delle attività sportive con specialità nuove ma anche con giochi tradizionali. Naturalmente non si sottrae al compito di accompagnare le classi del Magistrale e degli altri istituti alle passeggiate nei dintorni di Rovereto, alle escursioni in montagna, alle uscite didattiche. Non basta, perché come tenente, viene incaricato di dirigere per le ultime classi delle scuole medie il corso facoltativo di tiro a segno che le autorità austriache introducono a partire dal 1910. Conzatti assolve con serietà questo compito accompagnando le decine di ragazzi al poligono della Val Scodella e assistendoli nelle prove finali, per il cui esito positivo riceve il plauso dell'ispettore per l'E. F. Tominsek.

Terminata la guerra, con Rovereto italiana, Conzatti continua la sua opera esterna ricoprendo incarichi di rilievo, quali la direzione tecnica dell'U.S. Rovereto e della Colonia alpina estiva di Serrada e soprattutto riprende l'insegnamento nelle stesse scuole di prima e, in aggiunta, nel neonato corso commerciale comunale. Tutto come al tempo dell'Austria. Persino l'incarico di direttore del corso di tiro a segno per le secondarie gli viene confermato ora dalle autorità italiane già nel 1921. Una prova della continuità tra scuola austriaca e scuola italiana stupefacente, eppure sentita come normale; una capacità di ricomporre le lacerazioni sul piano personale, un'altra testimonianza di lealtà verso le istituzioni, l'adempimento del dovere professionale con la convinzione che esso prescinde da altri fattori pur rilevanti, e, non ultimo, il bisogno di assicurarsi le risorse per vivere.

La scomparsa “dolce” dell'Istituto

A interrompere di lì a poco la continuità sovranazionale è la scomparsa del Magistrale roveretano. Nella primavera ormai molto avanzata del 1923 giungono disposizioni, che, pur affrontando aspetti specifici, preannunciano il destino dell'Istituto. L'11 maggio 1923 viene sospesa la sovvenzione straordinaria concessa per l'acquisto di mezzi d'istruzione a causa della imminente soppressione; il 29 maggio si notifica che all'Istituto non si possono fare gli esami di ammissione essendo prossimo alla chiusura; il 22 giugno si avvisa che la eliminazione delle classi avverrà gradualmente³⁵. Gli annuari si fermano agli scrutini estivi, il registro del Collegio docenti al giugno del '24.

Le tre classi che sopravvivono ancora alla soppressione si esauriscono progressivamente nel triennio. Si sa della terza superiore che esce nel '24, con 30 studenti; delle altre due terminali si conosce il numero degli iscritti (15 maschi e 2 femmine), per il '25/26, ultimo di apertura, mentre non si hanno notizie dei frequentanti della quarta del '24/25. Qualche elemento, però si ricava dai dati relativi agli esami di abilitazione sostenuti a Trento³⁶: nel luglio '25 i candidati del Magistrale di Rovereto sono 28 (21 maschi e 7 femmine), in quello successivo solo 12 ragazzi. È il momento della chiusura; infatti nell'estate 1927 non ci sono più esaminandi. Insomma l'Istituto in un arco di tempo piuttosto limitato si svuota, perdendo dapprima le ragazze per decisione statale e poi gli aspiranti maestri, mentre i professori vengono trasferiti presso altre

scuole. La soppressione del Magistrale si inserisce in un quadro di generale sofferenza della Città, che ben si coglie in una lettera del 26 dicembre 1926 di Paolo Orsi, archeologo e senatore, all'amico Ettore Tolomei, anche lui roveretano, influente ispiratore della politica fascista in Alto Adige:

Bisogna che tu e io ci occupiamo un po' delle cose della nostra povera Rovereto, a cui per poco tolgono la camicia, lasciandola nuda e povera. Prefettura, Istituto Magistrale, Reggimento, Camera di Commercio, tutto via...³⁷.

Un preside in prestito per la soppressione

All'entrata in vigore della riforma Gentile si accompagna qualche mese dopo l'avvicendamento del direttore Giuseppe Dal Rì con Ettore Zucchelli, preside del Ginnasio Liceo cittadino, a cui viene affidato il compito di chiudere una alla volta le tre classi superstiti del Magistrale. Si tratta di una figura di rilievo della cultura e della scuola in Trentino, nell'anteguerra autorevole collaboratore di periodici come la cattolica "Rivista Tridentina" e la roveretana "San Marco", dal 1920 discusso preside del Ginnasio di Rovereto. Sostenitore aperto di una scuola severa e di una continuità con le migliori tradizioni educative dell'epoca austriaca, anche per questo osteggiato dagli studenti fascisti e dal fascismo locale, nel 1927 verrà trasferito a Caserta. Dal 1932 sarà ad Arezzo preside del Liceo Petrarca e dal 1944 Provveditore agli Studi..

La sua preoccupazione, in occasione della discussione dei programmi d'insegnamento, emerge con nettezza. I docenti nel fissare gli ambiti della propria materia devono "tener conto della qualità attuale degli alunni, che abbisognerebbe forse d'una più rigida selezione". Ma sollecita anche il confronto interno e con docenti di altre scuole "per superare i problemi connessi all'attuazione dei nuovi programmi nazionali"³⁸. Un mese dopo, Zucchelli mette in diretta relazione il livello della preparazione degli allievi con l'attuazione della legge Gentile:

la disciplina è ottima sotto ogni riguardo; quanto al profitto, pur riconoscendo che gli alunni si applicano con diligenza e assiduità allo studio, conviene non dimenticare che l'intelligenza e l'addestramento intellettuale di parecchi giovani appaiono assai deficienti ed anche il livello medio della preparazione generale risulta inferiore a quello che sarebbe desiderabile. La cosa del resto non può produrre meraviglia se si considera il radicale rivolgimento che la riforma scolastica ha necessariamente portato nel campo dell'insegnamento magistrale³⁹.

Nella riunione del 6 marzo il Preside riconferma i giudizi positivi in merito alla disciplina e all'ordine, mentre "minore soddisfazione arrecano i risultati riguardanti il profitto".

La riforma scolastica, imponendo un radicale rinnovamento dei metodi di studio, presenta per molti alunni pesanti difficoltà, che alla loro volta sono aggravate dalla scarsa preparazione culturale degli alunni e dall'ambiente di scarsa efficienza intellettuale da cui i giovani, in massima parte contadini, provengono. Specialmente lo studio del latino, accettato da molti senza sensibile persuasione, trova scarso seguito e poco profitto.

Un giudizio realistico, assai severo, che costituisce una esplicita bocciatura, quasi un *de profundis* della nuova legge relativamente all'Istituto. Anche le valutazioni del preside del Magistrale di Trento, don Cornelio Pinter, confermano gli effetti negativi del nuovo corso:

L'avviamento dell'Istituto secondo la Riforma Gentile non fu scevro di difficoltà, Le iscrizioni alle tre prime classi, sia per la novità stessa della cosa, sia per la scemata affluenza dalle vallate, non furono numerose; scarsissime le iscrizioni di alunni maschi, limitati quasi esclusivamente a quelli provenienti dalle soppresses classi di Rovereto⁴⁰.

Quindi, in seguito alla riforma, volta anche a ridurre la quantità di studenti medi, il Magistrale di Rovereto viene chiuso, ma si tratta di una transizione "dolce", visto che di fatto l'Istituto prolunga l'esistenza fino all'estate del 1926. In base alle nuove norme viene soppressa anche la scuola di pratica, attiva da mezzo secolo, con il corollario della destinazione presso il Liceo di Rovereto a funzioni amministrative dei maestri Giulio Galletti e Severino Filz, il quale peraltro viene poi nominato direttore didattico della scuola di Folgaria.

La spoliazione del Magistrale

Con la soppressione "dolce" del Magistrale, si liberano nell'edificio di corso Rosmini numerose aule e vari locali. In previsione del fatto, il Comune organizza il 14 maggio 1923 una riunione per studiare il "riordino" degli istituti scolastici cittadini, in armonia con le future disposizioni del Governo. Nel corso della seduta il presidente dell'Accademia degli Agiati, prof. Zandonati, a fronte della minacciata chiusura del Magistrale, propone di creare un "Istituto tecnico-industriale"; l'Accademia ritorna alla carica il 28 settembre chiedendo di collocarlo dentro l'edificio di corso Rosmini. Ma ormai i giochi sono fatti, anche perché, essendo il fabbricato di competenza del Ministero delle Finanze, il suo utilizzo non è affare solo comunale⁴¹.

Infatti a ottobre vari locali vengono immediatamente destinati alla neonata Scuola complementare. Avendo la necessità di dotarla al più presto, il suo preside Cesare Coriselli, nella prima settimana di novembre, chiede al provveditore Molina di "usufruire dei mezzi didattici e delle biblioteche" del Magistrale e soprattutto di adoperarsi presso il Ministero perché gran parte delle collezioni scientifiche e dei libri passino alla Scuola al momento della definitiva chiusura dell'Istituto. Due mesi dopo arriva l'autorizzazione a "servirsi provvisoriamente" del materiale didattico e dei libri" e in giugno l'approvazione ministeriale del loro passaggio purché corrispondenti alle finalità proprie dell'istruzione complementare. Inizia così una lunga sequela di trasferimenti dalle biblioteche dei docenti e degli studenti, dai gabinetti di scienze naturali, di storia e geografia e dalla sala di disegno dalla parte ancora occupata dall'Istituto alle aule della Complementare. Lo svuotamento termina nell'autunno 1926, allorché l'ultima classe deve abbandonare il Magistrale⁴², così come prendono la strada del Magistrale Rosmini di Trento le circa 4.500 lire, patrimonio della Fondazione Pietro Moser, successivamente restituite alla riapertura⁴³.

Un primo bilancio della riforma Gentile a Rovereto

L'esperienza bellica che ha costretto le donne trentine a misurarsi con necessità straordinarie, spesso assai complesse e pesanti, quando non terribili, e ad assumere ruoli anche maschili, le spinge a cercare nello studio uno strumento appropriato alle nuove prospettive che sembrano dischiudersi al genere femminile. L'insieme delle funzioni, assai più ampio del passato, svolto dalle donne sul piano sociale durante la Grande Guerra può trovare nell'ambito dell'istruzione un primo canale di conferma, anche grazie all'offerta per la prima volta di più indirizzi scolastici. Infatti, a incoraggiare la frequenza delle ragazze è diretto l'accesso

alle scuole medie, possibile a Rovereto nei tre istituti statali, nelle due scuole medie comunali (liceo femminile e commerciale) e nel corso magistrale privato delle Dame Inglesi. Proprio quest'ultimo ne accoglie la rilevante quota di 130 circa, a differenza di quello statale che ottiene un'adesione modesta (solo qualche decina di allieve), sopraffatto anche dalla concorrenza del Civico liceo femminile; per parte loro il Ginnasio Liceo e il Tecnico ricevono un buon numero di iscritte (rispettivamente 40 e 48)⁴⁴.

Ma la prospettiva di un consistente afflusso delle ragazze all'istruzione secondaria dura poco. La riforma Gentile, come nel resto d'Italia, a Rovereto cancella l'Istituto magistrale e anche il Liceo femminile comunale, sostituito da quello statale, a sua volta soppresso dopo soli due anni per mancanza di allieve. Contemporaneamente anche la frequenza del Liceo ginnasio e del Tecnico diventa più selettiva, sicché le studentesse roveretane ripiegano sul Magistrale di Trento, ma soprattutto su quello delle Dame Inglesi, e in discreta misura sul corso commerciale, mentre la neonata Scuola complementare ne accoglie una sessantina. Le altre non proseguono gli studi. D'altronde, fra gli obiettivi del Ministro, la riduzione del numero degli iscritti alle secondarie costituisce un punto d'arrivo determinante, nella presunzione di ridare in tal modo dignità e valore ai percorsi formativi più qualificati, allontanando al più presto chi non è ritenuto all'altezza.

Nell'immediato, in Trentino, gli effetti sono in parte diversi da quelli preventivati, specialmente per l'istruzione magistrale. Infatti, se da un lato vengono chiusi quasi tutti gli istituti considerati non più necessari, dall'altro le iscrizioni non calano vistosamente come era nelle aspettative: appena il 10% circa, con l'aggravante di una pesante diminuzione dei maschi, che da 130 scendono a 72, dimostrando con ciò che la precedente collocazione della sezione maschile a Rovereto risulta più attrattiva di quella di Trento, ferma alla cifra di soli 57 allievi, e la conseguente ulteriore femminilizzazione del mestiere di maestro, grazie alle 465 ragazze iscritte. È quanto rileva con preoccupazione Dal Rì:

Da 821 siamo discesi a 579 e per i maschi da 225 a 99. E la diminuzione continuerà, poiché tra un paio d'anni non avremo di sicuro che l'istituto di Trento. Ed io credo effettivamente che esso, sorretto forse da qualche piccolo contributo di alunni provenienti dalla scuola privata, possa bastare ai bisogni della regione; segno questo che la riduzione operata dal riformatore è stata saggia e conforme alla realtà delle cose. Solo è da lamentare e deplorare che sia così scarsa l'affluenza di elementi maschi; se andiamo di questo passo, fra qualche anno la scuola elementare sarà affidata del tutto all'elemento femminile. Ed io mi ostino a credere, nonostante l'ottimismo di molti valentuomini, che ciò sia un male.

Gli effetti del nuovo corso sul sistema scolastico di Rovereto risultano particolarmente penalizzanti per il comparto degli istituti secondari, più che nel resto della regione. Il totale delle iscrizioni, malgrado l'impropria inclusione della Scuola complementare nelle statistiche di Dal Rì, crolla dalle mille del '22 alle appena seicento unità del '25, con una frequenza femminile che cala da 400 a 250, di cui solo una sessantina appartenente a Liceo, Tecnico e Magistrale statali.

La ricaduta sulle politiche scolastiche cittadine non tarda a manifestarsi. Al Comune di Rovereto la spesa per l'istruzione passa nel giro di un anno e mezzo da 1.130.843 a 555.904,75 lire, con un calo percentuale dal 37,8% al 23,6%, per scendere nel 1926 al 19,3%⁴⁵. Vittime collaterali della politica selettiva del governo fascista sono anche i due convitti comunali: quello maschile, orfano degli iscritti forestieri al Magistrale, dagli oltre 200 ospiti del 1921 precipita ai circa 80 del '26, mentre quello femminile aperto per favorire la frequenza del Civico Liceo vede una drastica riduzione delle ospiti, che nel 1923 sono appena 36⁴⁶. Termina allora anche questa ambiziosa esperienza voluta e finanziata dal Comune. Quindi le aspettative di una

maggior promozione della scolarità femminile nel primo decennio del dopoguerra restano in gran parte deluse. Solo nel 1935 verrà aperta alle ragazze che intendono insegnare nel settore della materna la Scuola magistrale, trasferita a Rovereto dopo un decennio di attività a Trento.

Continuità e discontinuità dell'Istituto dall'Austria all'Italia

Il passaggio della scuola trentina dalle norme e prassi austriache a quelle italiane costituisce un problema impegnativo per più aspetti, a partire dal nodo dell'insegnamento della religione cattolica.

Lo sintetizza in modo esemplare Quinto Antonelli nella "Storia della Scuola Trentina".

Relativamente agli istituti roveretani, la transizione al sistema formativo nazionale risulta indolore, giovandosi fra l'altro di un punto di forza relevantissimo: la sostanziale continuità del corpo docente. Senza entrare qui nel dettaglio, i professori e i maestri più stimati ed influenti accompagnano nel percorso di studio gli studenti e gli scolari (in vari casi gli stessi del periodo prebellico). Qualcuno potrebbe percepire come un'offesa, un atto di mancata "redenzione" la permanenza in cattedra di docenti che hanno servito la scuola dell'Imperatore, ma si deve ammettere che si tratta in gran parte di insegnanti che non hanno mai nascosto i loro sentimenti filoitaliani. Così, durante la breve esistenza postbellica, confermano puntualmente il loro patriottismo organizzando e partecipando (spesso come relatori) alle iniziative di nazionalizzazione della scuola. Ma, se il mantenimento dell'impostazione identitaria dell'Istituto, attraverso la convinta opera di personalità quali i due Dal Rì, Zandonati, Longo, Rech, appare esito scontato e immediato, non altrettanto risulta quello della impostazione pedagogico-didattica. Infatti le condotte metodologiche dei singoli docenti non vengono messe in discussione, per ragioni normative e per convinzioni professionali. In sostanza, piena soddisfazione per essere diventati italiani, ma scarsa disponibilità a mutare il modello organizzativo e didattico del periodo austriaco.

Nel 1929 la riapertura del Magistrale solo per i ragazzi è dettata dalla necessità di garantire un corpo docente meno materno e più virile, in linea con l'accentuarsi della richiesta di una pedagogia non consolatoria, né remissiva. Il progressivo e rapido incremento del risorto Istituto sotto la guida del preside Giovan Battista Candio confermerà che dal punto di vista del regime un maggior accesso di maschi si impone come un obiettivo da soddisfare senza remore.

Note

- ¹ Rovereto. Chiusa dell'anno scolastico alla R. Scuola Normale, in "Diritti e doveri", 4 agosto 1919.
- ² *Annuario della Scuola normale di Rovereto per l'anno scolastico 1918-19*. In "Diritti e doveri", 1919, p.102.
- ³ Un ex studente a contatto con gli studenti, *Puritanismi idioti*, "Il Domani della Vallagarina", 2 dicembre 1921, riportato in Rasera 2011, p.184.
- ⁴ C.S., *Il problema scolastico delle nuove provincie nel discorso dell'on. Flor alla Camera*, in "La scuola redenta", 15 luglio 1922. Sulla scuola trentina dopo l'annessione, specialmente sull'istruzione elementare: A. Vadagnini, *La questione scolastica*, in A. Leonardi (a c.), *Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali*, Trento STSS, 1987; Q. Antonelli, *Dall'attivismo alla "bonifica" fascista*, in *Per una storia della scuola elementare trentina*, 1998.
- ⁵ a. gm., *Ipoteche tommeiste negli istituti magistrali?*, in "La scuola redenta", 2 luglio 1921.
- ⁶ Rasera 2011, p.180-81.
- ⁷ IMR, *Annuario 1918/19*, p.20.
- ⁸ G. Ferretti 1923, p.194-98.
- ⁹ Materie: italiano, pedagogia e tirocinio, geografia, storia, matematica, storia naturale, somatologia e igiene, fisica, agraria, calligrafia, disegno, canto e armonium, ginnastica, lingua tedesca, lavori femminili, religione (facoltativa).
- ¹⁰ G. Galletti, maestro di tirocinio, pubblica nel 1912-13 *L'insegnamento della grammatica nella scuola popolare* e nel 1913 *Metodica per la prima classe della scuola popolare*. Dal settembre 1919 dirige per qualche tempo il periodico cattolico dei maestri trentini "Diritti e doveri".
- ¹¹ AIMR, RC, Verbali 11 gennaio 1922, p.35 e 26 marzo 1923, p.75.
- ¹² AIMR, RC, Verbale 6 luglio 1922, p.54.
- ¹³ *Il Convegno dell'Unione Magistrale trentina*. Discorso di Costante Finotti, in "La scuola redenta", 30 aprile 1922.
- ¹⁴ *Relazione sull'attività e sullo sviluppo del Convitto municipale maschile di Rovereto: anno 1919-1920* [don Silvio Comper], Rovereto, Mercurio, 1920. p.4.
- ¹⁵ Bollettino Statistico Annuale, a. 1922-23.
- ¹⁶ G. Roberti, *Istituzioni e opere integratrici della scuola. I Convitti*, in "Schola", aprile-maggio 1924, n.6/7, p.191.
- ¹⁷ *Relazione sull'attività 1920*, cit., p.7-8. Riguardo alle norme disciplinari del Convitto, il *Regolamento interno del 1919* e il *Regolamento interno del 1923* sono pressoché identici.
- ¹⁸ Ferretti 1923, p. 214.
- ¹⁹ Regolamento 1921, p.8-13.
- ²⁰ Andrea Dessardo, *Le ultime trincee. Politica e vita scolastica a Trento e Trieste (1918-1923)*, Brescia, Ed. La Scuola, 2016, p.155. Si veda in particolare il capitolo sulla educazione nazionale degli insegnanti.
- ²¹ IMR, *Annuario 1918/19*, p.31. L'elenco degli iscritti al corso di Arco si trova in Troilo 1920, p.35-36.
- ²² Erminio Troilo (a c. di), *Per la cultura magistrale. Discorsi e conferenza ai docenti trentini*, Bologna, Zanichelli, 1920. Per Troilo la scuola italiana "celebra il suo rito d'italianità (...) in faccia al Benaco risplendente", p.15.
- ²³ Archivio privato. Commissariato Generale Civile per la Venezia Tridentina. Lettera di nomina del maestro Giovanni Gilmozzi (18.9.1920).
- ²⁴ Antonelli, *Fare gli italiani, tra "redenzione" e fascismo. Le scuole di Rovereto*. in *Rovereto 1919-1939*, Rovereto, Laboratorio di storia, ed. Nicolodi, 2000, p.252.
- ²⁵ Sullo sciopero Antonelli 2003, p. 235-36, Rasera 2011, p.185 e 187, AIMR RC giugno 1921, p.9.
- ²⁶ AIMR, RC 21 aprile 1922, p.49, il Direttore informa che l'appezzamento destinato a orto scolastico è pronto (piante medicinali nostrane e un'aiola per studente).
- ²⁷ Biblioteca degli insegnanti (responsabile maestro Severino Filz); Biblioteca degli studenti (S. Filz); Biblioteca di consultazione (resp. maestra Alice Rigotti) Collezione di mezzi didattici per la Scuola di tirocinio (resp. maestro Giulio Galletti); Biblioteca scolari della Scuola di tirocinio; Gabinetto di storia naturale (resp. prof. Valentino Longo); Gabinetto di fisica (resp. prof. Giovanni Prato); Gabinetto di Geografia e storia (resp. dr. Robol e prof. Silvio Castelpietra); Gabinetto di Somatologia (resp. dr. Marino Mezzena); Agraria (resp. prof. V. Longo); Collezione per il disegno (resp. prof. Michele Giudice).
- ²⁸ AIMR, RC 17 e 28 ottobre 1921, p.28.

- ²⁹ AIMR, RC, Verbale 26 ottobre 1921, p.27.
- ³⁰ Gli Annuari del Liceo Ginnasio e dell'Istituto tecnico riportano notizie sul problema delle palestre.
- ³¹ ITR, Annuario 1923/24, p.33.
- ³² ITR, Annuario 1924/25, p.37.
- ³³ Riccardo Maroni ricorda che Conzatti era "pronto ad intrattenerci sulla guerra di Libia e sul valore del soldato italiano", citato in Rasera 2011, p.254.
- ³⁴ Notiziario. Pro Cultura di Rovereto. *Lezioni e conferenze per i maestri*, in "Pro Cultura", fasc.VI, novembre 1913, p.362.
- ³⁵ IMR, Annuario 1922/23, Decreti e circolari più importanti, p.19.
- ³⁶ IMT, Annuari 1923/24, 1924/25 e 1925/26.
- ³⁷ F. Rasera, *Dal regime provvisorio al regime fascista (1919-1937)*, in *Storia del Trentino, vol VI, L'età contemporanea. Il Novecento*, Bologna, Il Mulino 2005, p. 105.
- ³⁸ AIMR, RC, Verbale 5 dicembre 1923.
- ³⁹ AIMR, RC, Verbale 3 gennaio 1924.
- ⁴⁰ IMT, Annuario 1923/24, *Vita della Scuola durante l'a.s. 1923/24*, p.21.
- ⁴¹ ACR, Atti 1923 Fasc. 5/4, Lettera dell'Accademia degli Agiati al Municipio del 28 settembre 1923 e Risposta del Sindaco.
- ⁴² Notizie in merito si trovano negli Annuari della Scuola complementare dal 1923/24 al 1926/27.
- ⁴³ AIMR (Liceo), Archivio 1931-35, Divisione 5 sezione 2, Verbale di consegna degli Atti della Fondazione Pietro Moser (24.11.1926).
- ⁴⁴ G. Dal Rì 1926, dati p.68, 70 e 73.
- ⁴⁵ *Storia economico-finanziaria del comune di Rovereto per gli anni 1918 incluso 1927*. Rovereto, Grigoletti, 1927, p.116-17 (Consuntivi-Tabelle).
- ⁴⁶ G. Roberti, cit.



IV Corso Magistrale dell'anno 1889.



Lit. e Fot. G. Delvai Rovereto

IV CORSO MAGISTRALE 1889-90



1919 alla maturità con i docenti Marini, Rech, Longo, Dalri, Zandonati, Conzatti, Conci, Galletti

Studenti del Magistrale con il prof. Dalri e il prof. Longo nel 1919



Il maestro Kiniger con la prima classe
di tirocinio all'Istituto Magistrale, 1919

Alla presenza della Regina Madre, di autorità e alunni
il discorso commemorativo su Antonio Rosmini, 1921



CATALOGO

PER L' I. R.

Istituto Magistrale

IN ROVERETO

ALLA FINE DELL' ANNO SCOLASTICO

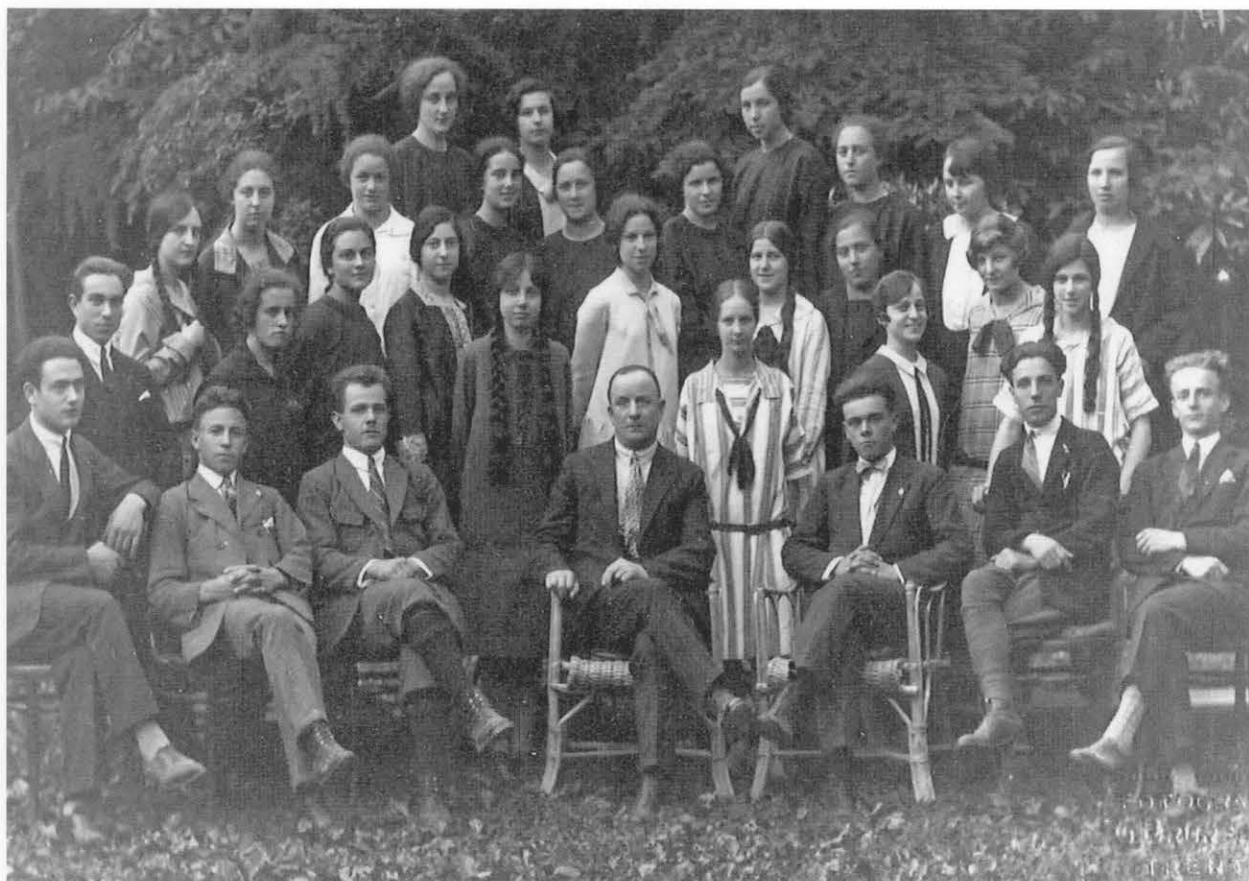
1886-87



ROVERETO

Tipografia Roveretana (Ditta V. Sottochiesa)

1887.



Alunni e professori del III Corso Superiore
dell'Istituto Magistrale, 1927

Studenti dei corsi magistrali per profughi
a Kremsier nel giugno 1918



Neo diplomati maestri con
il prof. Alberto Rech, 1920



La Regina Madre con il prof. Zandonati e il podestà
De Francesco alla commemorazione di A. Rosmini, 1921

La rinascita sotto Candio nel segno del fascismo (1929 – 1935)

Il “rifiorimento” del Magistrale

La riforma Gentile, che riorganizza anche la formazione dei maestri trasformando in istituti misti le vecchie scuole normali, decreta la soppressione del Magistrale di Rovereto. La ragione essenziale di tale provvedimento va ricercata nella volontà di ridurre il numero delle sedi e degli iscritti, per “arrestare l’indefinito accrescimento degli istituti magistrali, sproporzionati per numero al fabbisogno dell’insegnamento elementare”. Nel Trentino Alto Adige resta come unico Magistrale statale quello femminile di Trento tramutato a questo punto in “promiscuo”. La crescente presenza di insegnanti donne nella scuola italiana, e specialmente nelle elementari, spinge il regime ad istituire, con la legge del 2 luglio 1929 per l’istruzione magistrale, cinque nuovi istituti maschili sul territorio nazionale, tra i quali quello di Rovereto, che fino al termine della seconda guerra mondiale resta accessibile solo ai ragazzi, contrariamente a quanto accade ad altri:

Avendo constatato una notevole diminuzione degli alunni maschi, con grave pregiudizio per la scuola elementare, per incoraggiare l’afflusso dal 1929, essi furono esonerati da ogni tassa di studio e d’esame, furono istituite borse di studio, offerti posti gratuiti nei convitti provinciali, comunali e dello Stato. Per tali provvidenze i maschi crebbero da poco più di 3.000 nel ‘28/29 a 38.379 nel 1939/40 di fronte a 69.765 alunne¹.

Quando il 17 ottobre 1929 riapre il Magistrale, sono presenti 51 studenti, di cui 39 nelle 4 classi del corso inferiore, 7 professori di ruolo e due supplenti. A dicembre gli allievi sono diventati già 64, di cui 50 del corso inferiore².

Alla sua guida viene posto dal Ministero Giovan Battista Candio, proveniente dal Magistrale di Padova, il quale si trova a dirigere un gruppo totalmente diverso da quello operante pochi anni prima al momento della chiusura, tranne l’intramontabile Arturo Conzatti in forza all’Istituto sin dal 1895. Nel suo primo intervento al Consiglio dei professori il Preside, alludendo al suo “rifiorimento”, riconosce l’Istituto come “nuovo di formazione ma erede di una lunga tradizione”.

La Scuola dà inizio alla sua attività con un gruppo molto limitato di studenti, per il fatto che la sua riapertura “è stata divulgata alla popolazione solo quando l’anno scolastico era incominciato e le famiglie avevano ormai provveduto alla iscrizione dei loro figlioli presso le altre scuole della città”³. Per questo gli allievi sono perlopiù roveretani che negli anni di chiusura si erano trasferiti al Magistrale di Trento. Oltre al recupero dei locali per le aule, viene affrontata e risolta la questione dell’insegnamento della lingua straniera con opportuni accorgimenti per permettere agli studenti di completare l’apprendimento della lingua prescelta in funzione dell’ammissione al corso superiore.

Altra urgenza della prima ora è la questione dei libri di testo: dinanzi all'arrivo di allievi, che hanno cominciato a frequentare l'Istituto di Trento e perciò ne sono già in possesso, il buon-senso porta a confermarli anche a Rovereto. Già dall'anno successivo i libri "tutti rispondenti alle direttive del regime ed alla utilità della scuola"⁴ sono appositamente adottati. Nel primo anno di vita è effettivamente dominante nella Scuola lo spirito del rodaggio e della costruzione di una sua identità di partenza.

Le fonti d'archivio e gli annuari contribuiscono a fornire un quadro chiaro delle strategie formative, didattiche e politiche messe in atto da Candio per attuare le indicazioni del regime in materia di educazione. In questo senso il Preside, anche in relazione alle sue esperienze professionali e al ruolo che presto ricoprirà all'interno di alcune istituzioni cittadine, si rivela qualificato interprete del compito politico e formativo assegnatogli, "l'uomo giusto" per il rilancio fascista dell'Istituto.

Più che una riapertura, quella del 1929 è una rifondazione.

Dopo un triennio di interruzione della scuola che per mezzo secolo aveva formato i maestri del Trentino non è rimasto nulla: non gli autorevoli docenti del primo quarto di secolo, non le loro sperimentate metodologie didattiche, non le costanti pratiche del tirocinio, soltanto l'edificio di corso Rosmini sopravvissuto alle insidie della guerra. Neanche il periodo post-bellico, interrotto dalla soppressione, sembra aver lasciato tracce della impostazione normativa e pedagogica che aveva attraversato indenne il passaggio dall'Austria all'Italia. Certo, lo straordinario sforzo di italianizzazione condotto dalle nuove autorità nei primi anni del dopoguerra, grazie ad una propaganda patriottica senza pari, aveva sedimentato qualcosa riguardo allo spirito nazionale, alla celebrazione della guerra e della vittoria, dell'eroismo e della morte dei "martiri" secondo una precisa ritualità, alla forzatura del calendario scolastico per fini politici, tutti aspetti questi successivamente fatti propri dal regime; ma la scuola ridisegnata e imposta dal governo fascista, a partire dalla riforma Gentile, è una costruzione fondata su finalità e logiche assai diverse.

Ciò vale a maggior ragione per l'Istituto magistrale cui viene attribuita la missione di preparare soprattutto maestri maschi in grado di forgiare lo studente - soldato della nuova Italia. E questo accade anche a Rovereto in una ottica regionale. Già il 6 dicembre '29 Candio, a proposito del progetto del Provveditore di una Giornata del maestro "per attirare un maggior numero di studenti, specie maschi agli istituti magistrali", ritiene opportuno fornire ai giovani insegnanti destinati all'Alto Adige gli strumenti culturali per dimostrare in modo concreto "la superiorità morale dello stato italiano nei confronti del passato governo, superiorità che deve essere affermata con argomenti di cultura e di educazione"⁵.

Il peso della riforma Gentile

Nel 1923 con la riforma Gentile viene modificato l'intero sistema scolastico italiano. L'Istituto magistrale, già scuola normale di tre anni, rientra nella nuova organizzazione dell'istruzione media, che prevede un corso inferiore e un corso superiore, ed è adattato alla necessità di formare maestri per la scuola elementare diventata di 5 anni e completata con altre tre classi (VI, VII, VIII) per assolvere l'obbligo dei 14 anni. L'istruzione magistrale, malgrado il dichiarato carattere professionalizzante, assume un'impronta fortemente umanistica con la centralità del latino, la parziale svalutazione dell'area scientifica, l'inglobamento della pedagogia nella filosofia e l'abolizione del tirocinio. Al corso inferiore, della durata di 4 anni, si accede previo esame di ammissione dopo il superamento della quinta elementare; al corso superiore di 3 anni si assegna il compito di licenziare maestri/e tramite l'esame di abilitazione.

Il quadro orario dell'Istituto magistrale, in vigore dal 1923 al 1940 prevede nel corso infe-

riore (salvo il primo anno) l'insegnamento di italiano (4 ore), latino (6 dal secondo anno), lingua straniera (4), storia e geografia (4), matematica (2), musica e canto corale (2), studio di uno strumento musicale (2), disegno (2). Le ore di italiano dalle iniziali 8 passano a 4 già nel secondo anno per far posto all'avvio del latino; l'insegnamento scientifico si riduce a 2 ore settimanali di matematica. Nel corso superiore, accanto a lettere italiane, lettere latine e storia, entra la filosofia con la pedagogia sino a 6 ore nell'ultimo anno, a ulteriore accentuazione del carattere umanistico del Magistrale, sia pure con il parziale temperamento delle 6-7 ore dedicate alla matematica e fisica e alle scienze naturali. Completano il quadro geografia con igiene, musica e canto corale e strumento musicale, disegno e, dopo i Patti Lateranensi, religione. La settimana di scuola è mediamente di 24 ore nel quadriennio iniziale, di 28 nel triennio conclusivo, meno che nel Magistrale austriaco e in quello del primo dopoguerra. Nel 1931, a Rovereto, viene introdotto l'insegnamento dell'agricoltura e della computisteria rurale⁶ grazie alla messa a disposizione da parte del Comune di un vasto appezzamento a nord dell'edificio scolastico, riprendendo l'esperienza dell'orto già in atto nel periodo austriaco. Le lezioni comprendono una parte teorica tesa a "creare nell'anima dell'alunno la coscienza della necessità del ritorno alla terra", in piena corrispondenza con gli obiettivi del regime, e una parte operativa centrata sullo svolgimento della "rotazione quinquennale tipica della zona lagarina".

Il preside Giovan Battista Candio

Nato a Verona nel 1879, Candio si laurea in lettere e filosofia e si abilita a Padova, dove dal 1902 insegna nella Scuola tecnica e poi all'Istituto magistrale per dodici anni. Impegnato al fronte durante la Grande Guerra, ottiene varie onorificenze (due promozioni per merito, la medaglia di bronzo al valor militare e il cavalierato), ed è chiamato nella segreteria particolare del Duca d'Aosta, che lo indirizza alla Scuola di guerra di Torino, in cui consegue il grado di tenente colonnello. Ma anziché proseguire la carriera militare, riprende quella di insegnante ancora a Padova, dove pubblica "La scuola media dell'Italia nuova", e "Il fondamento etico dello Stato Fascista e le organizzazioni giovanili", oltre a brevi saggi letterari.

Non si conoscono i motivi della nomina di Candio alla guida del Magistrale, ma non è difficile ipotizzare che la valorosa partecipazione alla Grande Guerra abbia avuto un peso rilevante. La sua figura di ufficiale - letterato appare appropriata alla celebrazione e mitizzazione della vittoria contro l'Austria secondo gli intenti del regime, tanto più in una terra redenta.

A Rovereto, ricopre per sei anni la carica di preside dell'Istituto magistrale maschile al cui rilancio dedica grandi energie, ma nello stesso tempo si dimostra brillante conferenziere e soprattutto si adopera per la sistemazione e l'abbellimento di alcune sale del Museo Storico della Guerra, quale presidente dal 1931 al '33.

Inoltre negli anni roveretani emerge come convinto protagonista della vita politica locale, partecipando a celebrazioni patriottiche e a incontri con le associazioni combattentistiche⁷. Infatti, ad appena quattro mesi dal suo arrivo a Rovereto, il 21 febbraio 1930, Candio ottiene la nomina a presidente dell'Istituto Fascista di Cultura: un riconoscimento "politico" significativo a cui si sforza di corrispondere per almeno un quinquennio con impegno. Il ruolo di organizzatore, che lo vede collaborare con associazioni e figure anche di rilievo, lo porta a essere spesso protagonista nelle celebrazioni del regime. All'interno dell'Istituto, inoltre, tiene conferenze, specialmente sui poeti, apprezzate per retorica e ardore politico.

Ritorna a Verona nel 1935, sino al pensionamento nel 1947, quale preside del Magistrale "Montanari", mantenendo comunque contatti con l'ambiente politico-culturale roveretano, come prova l'affollata conferenza del 17 aprile 1936 tenuta all'Istituto fascista su "I momenti dell'e-

roismo", dal Risorgimento all'Italia mussoliniana⁸. Ai suoi discorsi, compresi alcuni esterni alla scuola, Candio riserva ben 28 pagine dell'Annuario, utilizzato come tribuna della sua attività. Da giovane aveva pubblicato la sua tesi di laurea "Michelangelo Fardella, pensatore siciliano docente di filosofia a Padova (1700-1709). Studio storico-critico con prefazione di Roberto Ardigò. Padova 1904"⁹.

Dall'istruzione all'educazione

Nell'enunciare in maniera convinta il senso profondo del nuovo corso per la preparazione dei maestri, Candio, in riferimento alla nuova denominazione di Ministero dell'Educazione Nazionale, sostiene:

La scuola non è solo fonte di dottrina e di sapere, ma formazione di sentimenti, creazione di caratteri. Non basta conoscere: bisogna volere ed amare (...). A questo mirano gli ordinamenti ed i programmi nuovi. Se ben compresi nel loro spirito, essi portano alla formazione di una scuola in cui i caratteri nazionali quali li ha voluti e plasmati il fascismo diventano l'essenza della sua attività¹⁰.

Appare evidente che secondo questa visione la dimensione dell'istruzione vera e propria è posta su un piano secondario rispetto alla necessità di creare attraverso la piena immersione nell'atmosfera nazionale il giovane nuovo vagheggiato dal regime. Non che lo studio teorico sia improduttivo, ma esso deve assoggettarsi a un compito ancor più alto.

Dico meglio, l'educazione, formazione del carattere che non può prescindere dalla cultura, non può essere completa se nella scuola non entri la vita; se anzi quello che è vita scolastica non si fonda con la vita di fuori; dico meglio, con la vita nazionale.

Tali concetti sono rinforzati nella Relazione finale del 1932:

Se istruire vuol dire molto, educare vuol dire di più: e non si può né si deve mai scindere la parte educativa da quella puramente culturale, perché in ogni momento della scuola esse sono strettamente collegate; educare s'intende, nel senso fascista della parola, che nel suo profondo valore etico, comprende insieme luce, forza, disciplina, sacrificio: si basa su di una concezione della vita, nella quale non c'è posto per l'adattamento, l'acquiescenza, l'agnosticismo: perché la vita nei suoi pieni valori non si subisce ma si conquista¹¹.

Peraltro, questa idea di fondo è già presente nel primo Annuario in cui il preside Candio, oltre a esprimere lusinghieri apprezzamenti per l'Amministrazione comunale e il podestà Lunelli, che cura "con assidua diligenza e illuminata generosità il migliore assetto delle scuole cittadine, ed ha tenacemente voluto la rinascita del vecchio Istituto, auspica che"¹²:

balzi viva l'immagine della scuola, nella sua organizzazione, nella sua efficienza materiale, ma più che tutto nella sua anima e nel suo spirito. Per questo, pur inserendo i necessari dati statistici, ho dato maggior sviluppo a quanto può dar un'idea di questa vita spirituale, e non ho esitato a riprodurre, vincendo un naturale ritegno, alcuni miei discorsi, nei quali è la parte migliore di me come italiano e come educatore, perché sono un'affermazione dei legami tra la scuola e la vita nazionale, sono come un programma al quale ho cercato di tener fede.

Candio si impegna in un intenso e febbrile lavoro di propaganda, in collaborazione con le istituzioni, con il Partito fascista e con le sue associazioni, assoggettando la scuola alla funzione di cassa di risonanza delle origini e delle parole d'ordine del regime. Così, nell'Annuario 1929-1932 col titolo "Le Grandi Date" riporta alcuni suoi discorsi pubblici: "24 maggio" tenuto per incarico delle Associazioni combattentistiche di Rovereto¹³, "4 Novembre", pronunciato per l'inaugurazione del primo anno scolastico dell'Istituto; "23 Marzo", suo messaggio per rievocare la fondazione del primo fascio a Milano ad opera di Mussolini; "28 Ottobre", tenuto per celebrare la marcia su Roma su incarico del Fascio di Rovereto; "1° Febbraio", suo messaggio, per commemorare il settimo anniversario della istituzione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, cioè delle squadre d'azione.

Analogamente, nell'Annuario 1933-34 il Preside dedica un capitolo a "Fatti e Figure". Si tratta di discorsi da lui pronunciati sui medesimi temi e su altri come quello a ricordo del gerarca fascista Michele Bianchi, morto il 3 febbraio 1930, e quello dedicato al "Balilla", organizzato dall'ONB.

Il programma di Candio e la progressiva realizzazione sono chiariti dalle sue parole:

"Ho fatto sì che entro la scuola ci fosse la viva eco degli avvenimenti più importanti della vita nazionale (...). Ho voluto che la scuola partecipasse, nei limiti del possibile, a quanto è manifestazione esterna della nuova vita, comprendendo in quest'opera anche l'adesione di insegnanti ed alunni ad istituzioni che in questa nuova vita hanno parte importante come la Dante Alighieri e la Croce Rossa Giovanile Italiana"¹⁴.

Risulta, però, del tutto evidente che la "vita nazionale" è ridotta a pura propaganda, a esibizioni, a folclore, a esteriorità, a proclami di grandezza, rispetto ai quali il cittadino, sia esso giovane, sia esso adulto è nella gran parte dei casi un semplice spettatore. I temi veri della esistenza quotidiana degli studenti e delle loro famiglie non trovano spazio nelle lezioni di ogni giorno, sommersi come sono dalle ripetute iniziative di indottrinamento.

Peraltro, nell'Annuario non incontrano grande rilievo le attività caratterizzanti la scuola, salvo espliciti riferimenti alla educazione musicale, all'apprendimento di nozioni legate all'agricoltura e alle "gite ginnastiche o d'istruzione". Queste ultime consistono in escursioni in montagna (lo Stivo, Serrada, Folgaria) o al lago di Garda, in visita a stabilimenti cittadini e alle città di Venezia e Roma. Il viaggio nella Capitale, che rappresenta per l'Istituto "uno degli avvenimenti più importanti", trova il culmine nella visita alla "Mostra della Rivoluzione Fascista" e al "Sacrario dei Martiri, sintesi mistica di ogni sentimento e di ogni virtù".

"Una maschia concezione della vita": lo studente soldato

A delineare i caratteri specifici della formazione dei giovani fascisti ci aiuta il discorso che il preside Candio tiene il 4 novembre 1929 per l'inaugurazione del primo anno scolastico dell'Istituto. Sul quotidiano "Il Brennero" la notizia trova grande risalto:

Il ripristino della Scuola magistrale, precisamente di quella scuola della quale il Governo Fascista ripone assai fondate speranze per il domani della Nazione ed alla quale presta oggi le sue più amorevoli ed illuminate cure, è avvenimento di lieto auspicio di Rovereto¹⁵.

In questa occasione davanti alle autorità al completo e "ai vessilli di tutti gli Istituti cittadini d'istruzione" si celebra la data "gloriosa della Vittoria".

Ma noi celebriamo anche una festa nostra più piccola e più intima: la rinascita dell'Istituto magistrale di Rovereto, che ha dietro di sé tradizioni così degne. E non è per me senza significato questo coincidere di fatti: pare a me che sia di buon auspicio alla scuola legare la sua rinascita alla data gloriosa.

E nell'Annuario del '29 così enuncia l'obiettivo della scuola fascista:

... il genio insonne del capo (...) va soprattutto martellando e rifoggiando gli spiriti, perché si formi la generazione nuova schiettamente, perfettamente, profondamente, interamente fascista, la generazione nuova nella quale libertà e disciplina si devono fondere insieme, anzi l'uomo più libero deve essere il più disciplinato; nella quale il verbo obbedire non deve essere accompagnato dalla amarezza dello sforzo, ma dalla spontaneità del consenso, nella quale il cittadino che governa deve cedere il posto al cittadino che si lascia governare (...). E anche voi giovani, anche voi scolari avete dovuto sentire nei pochi o molti anni che avete trascorso negli studi, come questa fiammante idea fascista abbia pervaso tutta la scuola, abbia fatto della scuola non il luogo delle frigide ricchezze mentali, ma il luogo dove s'agitano e vivono più pure e più alte, più semplici e impetuose, perché pulsanti nell'anima dei giovani, le eterne ragioni della vita: le ragioni di Dio, della Patria, della famiglia. Istruire non basta, è troppo freddo; bisogna educare, porre cioè nell'anima accanto ai germi del sapere i germi del sentire e del volere. Così solo la scuola diventa fucina degli italiani nuovi, vivaio indefettibile dell'Italia risorta.

Candio è soddisfatto di poter dirigere una scuola di ragazzi, in quanto ritiene le promiscue inadatte non per le implicazioni sessuali ma per le differenti attitudini e possibilità dei generi. Infatti, l'educazione fascista ha un suo spiccatissimo carattere che è ben diverso secondo che si tratti di maschi o di femmine.

E siccome il compito scolastico è essenzialmente educativo, ed anche la parte intellettuale ha perduto il carattere di agnosticismo che aveva prima, ne viene che gli elementi educativi sentiti, preferiti, assimilati, sono assai diversi per i maschi e per le femmine.

E a chiarire le differenze, nel 1934, parla della disciplina interna, fondata su "una maschia concezione della vita". Quindi l'unità educativa per Candio si raggiunge più facilmente se essa viene svolta separatamente dai generi in collaborazione con le organizzazioni giovanili. Nel delineare il compito della scuola, così enfatizza le indicazioni del regime:

"La scuola deve fornire ben preparate, solidamente, austeramente, completamente preparate le forze fresche e fiorenti della nuova giovinezza; preparate a quella missione che il Genio del Duce ha fatto rivivere per l'Italia nel mondo. Per questa missione si vengono delineando necessità nuove, ma resta alta, su tutte, la necessità della forza, non come elemento di prepotenza, ma come elemento di vita completa. A questa necessità della forza, che garantisce il successo in ogni evenienza, sia pacifica, sia guerriera, rispondono concezioni educative nuove, per cui nella scuola all'opera già possente dell'Opera Balilla e dei Fasci Giovanili, si aggiungerà fin dal prossimo anno una preparazione anche culturale di carattere schiettamente militare. Ed allora il problema sarà questo: accordare in un criterio di perfetta unità l'azione educativa di organi che devono concorrere a questa formazione unitaria del cittadino-soldato".

Non si poteva esprimere con maggiore efficacia il nuovo indirizzo generale della educazione. Quanto al Magistrale, Candio afferma che esso "risponde già alle nuove finalità proposte

all'azione educativa della scuola: la formazione completa del cittadino-soldato nei suoi elementi integrali di carattere, di cultura, di prestanza fisica e militare, di coscienza politica".

L'iniziale coabitazione con la Complementare e con il PNF

Il Magistrale, alla riapertura del '29, si ritrova senza sede, pur essendo titolare dell'edificio appositamente costruito sin dal 1882. Un paradosso creato dalle scelte politiche locali e provinciali. Infatti, il fabbricato in corso Rosmini è occupato da alcuni anni dalla Scuola complementare e in piccola parte dalla Milizia fascista. Per dotare l'Istituto delle aule necessarie, il Comune aveva suggerito l'utilizzo di locali dell'ampio palazzo della Camera di Commercio, ottenendo un consenso solo formale da parte del provveditore agli Studi Luigi Molina. In realtà, pur non opponendosi alla proposta, questi non intende ostacolare "la sistemazione di altre istituzioni cittadine come quella del Fascio di Combattimento". E infatti la collocazione del Magistrale dentro il Palazzo di via Manzoni viene scartata. È evidente che l'esigenza di "assicurare nuova sede degna e conveniente al Fascio Roveretano e possibilità di migliore organizzazione e di sviluppi alle varie opere che ne dipendono" prevalgono su quelle del sistema scolastico, come dimostra la nota del Provveditore dell'11 ottobre 1929 ai presidi del Magistrale e della Complementare. Con essa, all'Istituto vengono assegnate le aule al secondo piano e si invitano i due presidi a trovare un accordo per l'uso dell'aula magna, della sala di disegno, dei vari gabinetti scientifici e della palestra¹⁶.

Ma già l'anno successivo il Magistrale ottiene il pieno utilizzo dell'intero edificio, grazie al trasferimento della Milizia e della Scuola complementare, trasformata nel frattempo in Scuola di avviamento al lavoro. Quindi, con il 1930/31, il Magistrale è il solo a occupare la sua sede originaria. Si avviano allora gradualmente lavori di riadattamento e di pulitura, con il determinante impegno dell'Amministrazione comunale. Motivato da una profonda adesione al regime fascista, Candio individua presto nel Comune il principale referente politico - amministrativo. L'interlocutore è il Commissario Prefettizio Lunelli. Il sostegno si concretizza nella immediata sistemazione dell'edificio, nella fornitura dell'arredamento, nell'avvio a soluzione del problema del riscaldamento per il quale viene assegnato l'ingente finanziamento di 70.000 lire, nella ristrutturazione dei locali da cui vengono ricavati "una nuova ampia aula per la musica e il canto corale" e le aule necessarie a ospitare un doppio corso inferiore completo e un corso superiore.

Comunque, il primo anno risulta problematico riguardo ai laboratori, alle aule speciali e alle rispettive dotazioni, ma parzialmente alleviato dalla disponibilità di spazi e materiali concessi dalla presidenza della Complementare. In seguito, grazie a un contributo ministeriale straordinario di 10.000 lire, ottenuto però "solo nel terzo anno", si provvede a colmare, almeno in parte, le carenze nelle attrezzature. Un discorso a sé meritano le biblioteche degli insegnanti e degli studenti, alle quali, secondo la consolidata tradizione, viene attribuita una funzione di grande rilievo per l'insegnamento e l'apprendimento. Le loro condizioni alla riapertura sono davvero deprecabili per le dispersioni del periodo bellico e per la soppressione, con il trasferimento del grosso delle dotazioni e l'insediamento nell'istituto della Scuola complementare. All'annessione, la biblioteca dei professori, fornita di appena 500 volumi, contiene un fondo di opere di "valore disparatissimo, che, nel loro complesso, costituivano e costituiscono uno strumento di studio assolutamente deficiente". A malapena si salva il settore della filosofia e pedagogia, mentre in condizioni peggiori risulta quello letterario, e addirittura appaiono nient'altro che "una casuale accozzaglia" i volumi dell'ambito storico e scientifico. Condizioni altrettanto deficitarie presenta la biblioteca degli studenti composta da 770 volumi, in parte ereditati dal soppresso Liceo femminile.

Grazie però sia agli acquisti, favoriti dai contributi di vari enti e della Cassa scolastica, e sia alla sua riorganizzazione (collocamento libri, inventario, segnature, registro), si ripristina una struttura che lentamente cerca di soddisfare le necessità soprattutto degli studenti, raggiungendo 350 prestiti nel 1934. A conclusione del suo mandato il Preside ottiene l'assegnazione di 4.000 lire dal Ministero per la biblioteca, i gabinetti scientifici, i materiali didattici¹⁷.

Tuttavia l'esiguità dei finanziamenti non permette significativi miglioramenti.

Nel 1932 gli studenti dell'Istituto possono disporre di 11 aule normali, dell'aula magna, della palestra, della sala professori, della biblioteca, di aule speciali per il disegno, la fisica, le scienze, la musica e il canto corale, oltre agli spazi del giardino d'infanzia. Ma l'ulteriore espansione degli iscritti comporta una nuova richiesta di locali, che viene soddisfatta, come si vedrà, con la costruzione del Giardino d'infanzia annesso all'Istituto.

"Un organismo forte e sano, destinato a lunga e florida vita".

Nel giro di sei anni il Magistrale di Rovereto passa da 64 studenti a 400. Le ragioni di questo eccezionale incremento sono state già a grandi linee indicate. Altri elementi ci vengono offerti dalle relazioni finali di Candio.

Nelle conclusioni del 1929/30 il Preside traccia il quadro generale del primo anno dell'Istituto

nel quale sono i germi di una vita promettente e vigorosa, purché gli sforzi di chi la dirige siano assecondati dal buon volere degli aiuti locali che finora non mancano e soprattutto dall'aiuto di codesto Ministero che io credo sarà lieto di veder riuscire a bene questa prova dei nuovi Istituti Magistrali destinati a cooperare alla risoluzione della crisi magistrale maschile, che per il bene della nostra scuola primaria deve essere assolutamente superata¹⁸.

Nella successiva relazione, a due anni dalla riapertura, un "faticato periodo di formazione", Candio, con tono compiaciuto per il raddoppio degli iscritti, già ne prefigura la particolare fisionomia, in cui risaltano "più rilevanti i caratteri della mascolinità", insieme al sentimento della patria, al senso della disciplina quasi militare, alla tenacia civile nello studio, alla serietà di propositi. Alla combinazione di questi elementi attribuisce le ragioni del successo, nella convinzione che "tale incremento maschile sarebbe se non annullato, certo molto diminuito da una eventuale trasformazione dell'Istituto in misto".

Il raddoppio degli iscritti è dovuto a cause diverse. Per Candio "molto ha contribuito la propaganda fatta opportunamente attraverso le direzioni didattiche e gli ispettorati scolastici di tutta la regione", con manifesti chiarenti finalità, scopi, organizzazione dell'Istituto. Da parte sua il civico Convitto Salesiano "ha contribuito efficacemente a questa propaganda, a ciò indotto anche dal proprio vantaggio, perché ben 50 alunni sui 126 iscritti trovarono ospitalità nel Convitto". Il Preside si adopera, inoltre, perché il Comune possa istituire borse di studio per il valore di Lire 3.000 e perché il Convitto metta a disposizione 10 borse di studio e favorisca i meno abbienti nel collocamento di studenti a buone condizioni presso famiglie cittadine¹⁹.

In effetti, anche nel periodo fascista la struttura municipale continua ad accogliere allievi del Magistrale e delle altre scuole secondarie, così da sostenere una presenza forestiera significativa. Dagli archivi trapela di tanto in tanto qualche episodio di indisciplina commesso da suoi ospiti, ma si tratta di fatti non particolarmente gravi.

L'andamento dell'Istituto non cambia granché nell'anno successivo. Oltre alla soluzione del problema del riscaldamento, con una spesa di circa seimila lire, a carico del Comune, si ricava una nuova aula per la musica e il canto corale, "così che l'edificio nelle condizioni attuali può ospitare un doppio corso inferiore e un corso superiore, più, beninteso, il giardino d'infan-

zia". In questo terzo anno il numero degli iscritti sale dai 64 iniziali a 257. Già questo dato per Candio "risponde allo scopo per il quale fu creato, di dare cioè alle scuole trentine e altoatesine i maestri maschi rurali necessari e meglio ancora risponderà in seguito". Tale incremento è attribuito soprattutto all'opera di propaganda del Preside e del Convitto, che accoglie un terzo abbondante della popolazione scolastica.

A tale propaganda giovarono assai gli otto sussidi -premi concessi dal Comune agli alunni più meritevoli e bisognosi per l'ammontare di lire 3000 e le 10 borse di studio concessi dal civico convitto ad alunni di prima inferiore per stesso importo. E gioveranno i sussidi che nel 1932/33 la Cassa scolastica potrà erogare mercé il contributo di lire 12.500 concesso dal Ministero; e le borse di studio governative e i posti gratuiti di cui all'art 7 della legge 2 luglio 1929 n. 1272, per i quali è imminente il bando di concorso. Alla frequenza contribuisce anche la facilità di collocamento a modeste condizioni che gli alunni di fuori possono trovare presso famiglie della città".

Quanto alle regole, Candio rileva:

Le ottime condizioni disciplinari, tanto che, nei riguardi delle sanzioni disciplinari non ho dovuto ricorrere ad esse che assai raramente, e senza mai oltrepassare la sospensione dalle lezioni per tre giorni²⁰.

Nell'ultima relazione disponibile Candio si dimostra non solo orgoglioso della "conclusione confortante" dell'anno, ma anche consapevole di aver conseguito gli obiettivi per i quali era stato nominato:

Ormai le manchevolezze, le incertezze di una prima organizzazione vanno scomparendo e la scuola va assumendo una sua fisionomia e un suo valore che s'accordano coi fini generali in (*ill.*) Regime fascista ad ogni Istituto educativo e con quelli particolari di un Istituto Magistrale maschile che deve (*ill.*), in grande maggioranza, i suoi maestri all'Alto Adige. Ancora il ciclo iniziale non può considerarsi concluso: ma nella scuola, quale si presenta ora, mi pare di poter senza presunzione rilevare i caratteri di un organismo forte e sano, destinato a lunga e florida vita²¹.

Tali parole sono dettate dall'andamento lusinghiero delle iscrizioni passate dai 257 del '32 ai 321 del '33, rendendo necessaria "oltre allo sdoppiamento dell'intero corso inferiore (...), l'istituzione di due classi aggiunte per il corso superiore". Ciò è "gradito premio" alla sua attività e conseguenza della propaganda svolta, ma specialmente del buon esito degli esami, delle 29 borse ministeriali e degli interventi della Cassa scolastica.

Contemporaneamente gli viene sollecitata una relazione "precisante le deficienze, le necessità e i desideri che riguardano codesto Istituto, specialmente in relazione all'ambiente, per le migliori finalità politico-didattiche per la scuola media al confine". In essa Candio sottopone "una questione già sollevata due volte dalla cittadinanza: l'opportunità di rendere promiscuo l'Istituto". Malgrado le rassicuranti risposte negative del Ministero e del Provveditorato, il Preside è convinto che questo tentativo si ripeterà

la promiscuità riuscirà di vantaggio a poche famiglie cittadine, nuocerebbe ad interessi più generali in quanto diminuirebbe la frequenza maschile specialmente dei centri rurali. Quelle frequenze che costituiscono invece la finalità della Scuola. Per questo mantengo il mio parere contrario²².

L'insistenza per l'apertura del Magistrale solo ai ragazzi conferma la sua impostazione politico-pedagogica che auspica una maggiore presenza della componente maschile nell'insegnamento elementare, penalizzando con ciò le ragazze roveretane costrette a frequentare a Trento il corso femminile, ma soprattutto quello privato e rassicurante delle Dame Inglesi.

Le ragioni della forte crescita

L'andamento del nuovo Magistrale roveretano conosce nel quindicennio di vita tra il '29 e il '45 alterne fortune. La gestione di Candio, segnata da una forte caratterizzazione dell'identità dell'Istituto, ottiene risultati rilevanti, sino a raggiungere nell'ultimo anno di permanenza il tetto dei quattrocento iscritti.

Un *boom* perseguito e atteso, favorito da numerosi fattori. È lo stesso preside a indicarli: oltre alla già vista efficace opera di reclutamento e alle agevolazioni finanziarie, il richiamo alla tradizione positiva dell'Istituto, la possibilità di "una carriera modesta, ma sicura" in una situazione economica non favorevole e infine, motivo invero discutibile, le buone condizioni di vita dei maestri della regione²³. Ma un peso non secondario hanno anche l'atteggiamento collaborativo del podestà Lunelli e soprattutto la crescita dell'interesse degli studenti roveretani. Infatti, nel corso inferiore la loro frequenza si aggira mediamente sul 30 -35% sino a raggiungere il 40%, a prova di un'attrazione significativa nei confronti dei licenziati della scuola elementare. Anche l'*appeal* presso i ragazzi grandi, pur restando sensibilmente più basso, passa dal 6% al 19% circa degli iscritti. Vale la pena di ricordare che nel periodo post-bellico, con cinque e non sette classi, la quota roveretana arriva a stento al 5%. D'altra parte, la percentuale di allievi, che frequentano sotto la presidenza Candio, appartenenti a famiglie del ceto impiegatizio urbano risulta costantemente pari a un terzo del totale; è più o meno, a seconda dell'annata, la stessa quota dei figli di agricoltori, in gran parte provenienti dalle valli e dai piccoli centri; discreto appare l'apporto di iscritti dato da famiglie di commercianti e piccoli industriali (tra il 17 e il 12%) e un più modesto 5%, di artigiani.

Infine una osservazione sulla composizione delle classi. Quando nel 1932, in seguito a un consistente incremento, vengono formate due prime, non si attua una equa divisione fra studenti locali e studenti forestieri, sicché la sezione A risulta composta prevalentemente di roveretani e la B di valligiani. La stessa cosa accade l'anno successivo. Candio inserisce le sue considerazioni in un più ampio ragionamento sulla professione del maestro e sulla sua attrattività. Lo fa analizzando i caratteri della popolazione scolastica, con le revisioni suggerite dall'evoluzione delle frequenze.

C'è un buon nucleo di ragazzi che scelgono la carriera magistrale per propria inclinazione; altri, e sono parecchi, la scelgono perché, sebbene modesta, è rapida e sicura, e su questi ha il suo influsso diretto o indiretto il momento economico che attraversiamo. Altri, pochi, scelgono la via dell'istituto magistrale, perché poco costosa, mirando ad altro scopo che non sia la carriera del maestro. Altri infine, e sono pochi anche questi, tentano all'istituto magistrale una loro ultima carta: si tratta di naufraghi di scuole diverse, o di sperduti che mirano ad afferrare un'ancora di salvezza(...). Confortante il fatto che la grande maggioranza degli alunni mira al diploma magistrale, non come pedana necessaria per uno sbalzo più alto, ma come meta da raggiungere, oltre la quale non si cerca altro che la miglior sistemazione nel luogo e nel tempo come maestro; ci sono, è vero, quelli che mirano più in su ed è naturale, ed è anche bene che ci siano²⁴.

Nell'Annuario del 1935 precisa qualche aspetto e ne introduce di nuovi:

Le condizioni economiche della grande maggioranza sono assai modeste. Il fatto che le classi più elevate non diano molti alunni all'Istituto si spiega quando si pensi che la scuola è maschile: l'elemento maschile, che dispone di mezzi economici, cerca altre vie che non quella dell'insegnamento elementare; mentre invece per l'elemento femminile l'Istituto Magistrale diviene non solo scuola a carattere professionale ma anche scuola di cultura ricercata anche da chi, per le sue condizioni economiche, non farà poi l'insegnante. (...) la grande maggioranza degli alunni entra, dopo l'abilitazione, nei ranghi dei maestri: così che l'afflusso maschile concorre veramente a risolvere la crisi magistrale nel senso e per i fini voluti dalla creazione degli Istituti Magistrali Maschili. (...). [È in atto] un migliore apprezzamento della missione del maestro che è in relazione coll'allargarsi del concetto educativo ad una funzione integrale²⁵.

Sta di fatto che il ripristino del Magistrale di Rovereto coglie l'obiettivo governativo di incrementare la quota maschile dei futuri maestri. Lo prova il fatto che il numero dei ragazzi iscritti al parallelo Istituto di Trento nel triennio di avvio di quello roveretano non cala, anzi cresce leggermente, salendo dai 52 del 1928 ai 66 del 1931. È il preside Lidio Luzzi a rilevarlo:

Nonostante la creazione di un Istituto magistrale maschile nella vicina Rovereto, la cui fioridezza è particolarmente notevole, anche nel nostro Istituto il numero degli alunni maschi, che si sono succeduti nel quadriennio, è stato sensibilmente cospicuo²⁶.

Il contributo roveretano all'incremento dei maschi dell'indirizzo magistrale è ampiamente apprezzato nel 1931 da Enrico Quaresima, fiduciario provinciale dell'Associazione nazionale degli insegnanti fascisti:

Notevole è negli Istituti Magistrali la proporzione dell'elemento maschile che attualmente tocca il 40%, mentre l'anno scorso era del 33% e tre anni fa, prima cioè dell'apertura dell'Istituto Magistrale maschile di Rovereto non oltrepassava il 14% del numero complessivo degli iscritti. Segno questo che la crisi determinatasi negli ultimi anni nelle industrie, nei commerci e nella stessa agricoltura ha profondamente mutata l'opinione del popolo trentino in merito alla bontà delle carriere, tanto che oggi agli incerti guadagni dei traffici esso preferisce il magro ma sicuro stipendio dell'insegnante o dell'impiegato. La qual cosa trova la sua conferma anche nel fatto che, a differenza degli istituti scolastici che avviano agli impieghi pubblici, in questi ultimi anni le scuole a carattere commerciale e industriale segnano una forte contrazione dei propri iscritti²⁷.

Il momento di grande attrazione del Magistrale maschile continua ancora per un paio d'anni, tanto che viene autorizzato un secondo corso inferiore in grado di assorbire le classi "collaterali" formate in precedenza e soprattutto il flusso di nuovi iscritti all'Istituto. Il successo della trattativa con il Ministero, tramite il provveditore Molina, è favorito dalla disponibilità del Comune a provvedere all'arredamento dei locali necessari²⁸. L'intesa del Preside con il Commissario Prefettizio, che è pure Segretario politico, emerge anche in ottobre in occasione della domanda per due classi aggiunte nel corso superiore. Interessante appare l'argomentazione del Preside:

La richiesta merita di essere accolta, perché sarebbe assai male per l'Istituto e certo nocivo al suo promettentissimo sviluppo, il respingere domande di iscrizione procurate da un'attiva propaganda e dalla fiducia che la scuola ha già saputo nella sua pur breve vita, ispirare. E d'altra parte la maggioranza dei giovani che chiedono l'iscrizione non potrebbe per motivi economici passare ad altro istituto e si vedrebbe costretta a troncare gli studi: mentre, dato il bisogno di maestri maschi, conviene non creare ostacoli agli aspiranti a tale ufficio²⁹.

L'avvio della Cassa scolastica

Anche al Magistrale si istituisce sin dal primo anno la Cassa scolastica, il cui ruolo spazia dagli interventi per l'ammodernamento dei laboratori al viaggio degli studenti a Roma, dall'acquisto dei libri di testo ai sussidi per alunni bisognosi. Il patrimonio proviene da offerte della Cassa di Risparmio di Rovereto, di privati, di insegnanti e alunni, dagli interessi maturati dal fondo Moser, ritornato ora all'Istituto, da enti locali, dal Ministero dell'Educazione Nazionale, dalla restituzione di fondi della cassa del vecchio Magistrale passati al momento della soppressione a quella di altre scuole cittadine, come accade nell'aprile 1932 quando il Provveditore ordina che la cassa scolastica del Liceo rifonda al Magistrale lire 165 in contanti e lire 400 in consolidato al 5%³⁰.

Nel 1932 /33 si produce una svolta, in quanto con il rilevante contributo dello Stato di 25.800 lire il bilancio supera il limite "per l'erezione della Cassa a ente morale", con una conseguente maggiore discrezionalità nella gestione. L'organismo mantiene la sua attività fino al termine della guerra, integrandola con facilitazioni dirette esplicitamente agli allievi nella forma di borse di studio, ma soprattutto di esoneri e semiesoneri previsti dalla normativa. La loro concessione è un adempimento ricorrente a inizio anno, uno dei pochi specifici del Consiglio degli insegnanti. Il costante riconoscimento di esoneri e semiesoneri di fatto è uno strumento idoneo a favorire specificamente la frequenza³¹. Si passa così dai 27 del primo anno su 64 iscritti ai 185 su 321 del 1933/34, tanto che oltre la metà degli studenti viene sostenuta a seconda che si tratti di studenti meritevoli, di frequentanti il corso superiore, di orfani di guerra, di appartenenti a famiglia numerosa, di provenienti da Istria e Dalmazia³².

Fra le tante richieste di esenzione dalle tasse di frequenza scolastica, due danno il quadro della difficile situazione economica che ostacola l'accesso dei ceti popolari all'istruzione media. La prima del 24 ottobre 1933 è avanzata da una madre (V.M.) di quattro figli, il più grande dei quali è iscritto al Magistrale, che vede svanire il reddito precedentemente assicurato dalla coltivazione dei campi:

Oggi mi trovo invece in condizioni quasi disperate, in seguito alle esalazioni dello stabilimento della Montecatini di Mori tutti più o meno siamo stati colpiti. Anzi in seguito al parere dei medici, per mettere in salvo i miei figli malati, sono stata costretta a rifugiarmi a Rovereto con tutta la famiglia e dovrò rimanervi almeno per sei mesi (...). Frattanto mi trovo in città con cinque persone malate da mantenere, senza credito da parte degli Istituti Bancari (...), e mi trovo affatto sprovvista di mezzi finanziari, necessari per pagare, fra il resto, le tasse e comperare i libri necessari a mio figlio³³.

Un'altra richiesta di assegnazione gratuita dei libri di testo per il proprio figlio negli stessi giorni è presentata da un negoziante di generi alimentari, F. B., in difficoltà, "stante che subentrata la crisi economica, gli avventori non poterono più corrispondere a soddisfare i miei crediti, e con ciò mettendomi nell'impossibilità di continuare l'esercizio". Né la successiva occupazione di impiegato provvisorio gli permette di "poter arrivare a procurare vitto e vestito per la propria famiglia".

Volti tutti nuovi nel Collegio docenti

All'apertura del nuovo Magistrale gli insegnanti presenti sono 14: per le materie umanistiche Enrico Andreolli, Erminia Casieri, Emma Largaiolli, Luigi Pasolli, Gilberta Tassoni; per le materie scientifiche Mario Cadrobbi, Rosa Rigatti; per l'educazione musicale Oliviero Bian-

chi, Pierina Corsi, Tullio Perin, Angiola Rossi; per il disegno Olga Zucchini; Antonio Valle (francese) e per la religione Antonio Longo.

Nei primi anni la composizione del Collegio dei professori muta ripetutamente; ma con il progressivo aumento degli iscritti gradualmente si stabilizza. Tra i docenti di nuova nomina, alcuni dei quali destinati a rimanere a lungo nell'Istituto, si segnalano nel 1930 Irma Soster (tedesco); nel 1931 don Mario Chiesa (lettere), Giovanni Ravagni (latino) e Valentino Marlettini (violino); nel 1932 Alverio Raffaelli (lettere), Carlo Bernardi (disegno) e Arturo Mancinelli (agricola); nel 1933 Maria Bazon (lettere), Teresa Cento (lettere) e Carolina Gasparini (maestra giardiniera); nel 1934 Maria Raffa Spadaccini (filosofia) e Umberto Tomazzoni (lettere). È il periodo questo in cui sono attive nell'Istituto personalità di primo piano protagonisti per molti decenni della vita scolastica, politica e sociale.

Da un lato Raffaelli, laureato in filosofia a Firenze, dove collabora con i fratelli Rosselli alla rivista antifascista "Non mollare": dal 1932 è insegnante di materie letterarie e già avviato scrittore di opere soprattutto per i ragazzi. La sua è una presenza defilata ed è lo stesso Candio a rilevare il suo "temperamento apolitico"³⁴ di "giovane serio, disciplinato, attivo anche fuori della scuola in altri campi", tanto da godere della stima di studenti e famiglie. La richiesta di condotte sempre più improntate alla volontà del regime, come sottolinea l'informativa del segretario provinciale del Pnf secondo cui "non ha dato finora particolari attività alle Organizzazioni del Partito"³⁵, lo inducono ad abbandonare quindi l'insegnamento pubblico. Si dedica allora alla gestione della Società Agricoltori della Vallagarina e al servizio di giudice conciliatore di Volano.

Diversamente orientato appare Tomazzoni, figura complessa e discussa, soprattutto per il ruolo di dirigente di molte organizzazioni fasciste. Dopo la laurea in storia a Bologna, insegna per sei anni al Liceo di Rovereto e vincitore di concorso passa al Magistrale nel 1934, dove rimane un paio di anni. Qui sono apprezzate sia da Candio, sia da Fiorio le sue numerose qualità, che gli procurano stima in più ambienti. Le note di qualifica ne sottolineano, insieme alla "intelligenza vivace", una "volontà attiva e operosità costante", presenti ancora nei successivi anni di docenza al Liceo e manifestate con entusiasmo e dedizione anche fuori della scuola nel campo della costruzione del consenso al regime, sin quasi al momento del suo tragico dissolvimento³⁶.

Questo gruppo di insegnanti costituirà il nucleo principale del collegio guidato dal futuro preside Fiorio. Infatti, nel momento in cui gli viene affidata la gestione dell'Istituto la fisionomia del corpo docente è quella che resterà sostanzialmente immutata sino al periodo bellico e anche nei primi anni del dopoguerra. Al suo interno, le professoresses rappresentano una quota certamente non marginale per il numero e per gli incarichi. Una apparente contraddizione questa, con l'impronta totalmente maschile, se non maschilista, del Magistrale, che per il bene della patria richiede una formazione vigorosa, vitale, anche spavalda dei futuri maestri. Non a caso le note riservate che i due presidi compilano periodicamente, per documentare l'impegno di ciascun docente in attività politiche e culturali esterne alla scuola, testimoniano le difficoltà delle professoresses ad assumersi responsabilità organizzative e culturali nella realtà cittadina³⁷.

Gli obblighi politici degli insegnanti

Al preside Candio tocca fascistizzare l'Istituto, secondo gli intenti del regime già in attuazione nelle altre scuole della Città. In questa opera agisce in collaborazione con la Segreteria del Partito fascista trentino attraverso periodici scambi di informazioni sulla "fede politica", sul tesseramento e sulla disponibilità a impegnarsi nelle organizzazioni del partito di ciascun docente.

L'adesione al regime evolve nel tempo, anche in seguito alle costanti sollecitazioni del Preside, accompagnate dai suoi interventi nelle cerimonie pubbliche: il 1932 è l'anno in cui le iscrizioni al partito crescono in misura rilevante, dopo le iniziali adesioni dello stesso Candio (1926), di Tomazzoni ('26), di Rigatti ('29) e Soster ('30). Nella consueta verifica di aprile, risultano iscritti 15 insegnanti, mentre alcuni altri, benché senza tessera o indifferenti o "agnostici", sono considerati però non ostili al regime. Il percorso di fascistizzazione della categoria appare sostanzialmente completato, tanto più che la totalità è iscritta all'Associazione Fascista della Scuola³⁸.

La presenza nella vita scolastica del Pnf diventa sempre più invasiva. Un chiaro esempio lo fornisce la lettera agli insegnanti trentini del prof. Enrico Quaresima e condivisa dal segretario federale.

In diverse occasioni ho dovuto constatare che taluni dei professori fascisti compaiono in pubblico senza il prescritto distintivo del PNF. È mio intendimento far rispettare da tutti i fascisti l'ordine tassativo emanato in materia dal Segretario del Partito. Ma se ogni tesserato ha il dovere di portare costantemente all'occhiello, e bene in vista, il distintivo, tale dovere è per gli insegnanti fascisti doppiamente delicato e importante, in quanto nel caso loro l'andare fregiati del simbolo della propria fede politica ha anche una non trascurabile efficacia sull'animo degli alunni.

La conclusione è che il docente non deve dimenticare a casa il distintivo e presentarsi a scuola o in pubblico senza di esso. Si raccomanda anche che in inverno per "evitare la noia di trasportare in ogni momento il distintivo dalla giubba al soprabito o da questo a quella, veda di averne a disposizione due esemplari"³⁹. A questo proposito viene imposto anche l'obbligo che in tutte le cerimonie ufficiali i Capi d'Istituto e i professori iscritti al Partito indossino "la divisa in orbace"⁴⁰. Sempre in tema di obblighi esterni, il fiduciario del Fascio di Rovereto, avendo notato l'assenza di "moltissimi insegnanti" alle cerimonie fasciste li richiama ad essere presenti quando ad esse "partecipino le Scuole sia come scolaresche sia come forze organizzate"⁴¹. All'attenzione delle autorità fasciste non sfugge neppure il modo con cui nelle cerimonie ufficiali i portavessilli, e tra loro anche gli studenti, adempiono il loro compito.

Ho più volte notato che vessilli, gagliardetti e bandiere nelle varie cerimonie vengono portate da persone che indubbiamente non comprendono l'altissimo significato della bandiera (...). I vessilli hanno un'espressione sacra per tutti e quindi devono essere portati con serietà ed austerità per il loro significato⁴².

Ma agli insegnanti non basta portare il distintivo, partecipare alle manifestazioni esterne, fare da portabandiera; da iscritti, devono altresì impegnarsi nelle organizzazioni dipendenti dal Pnf. Nella risposta al fiduciario della sezione di Rovereto il Preside elenca le attività politiche, culturali e organizzative che ciascun docente svolge in favore degli "ideali fascisti".

Candio di sé richiama il suo impegno di presidente del Museo della Guerra, dell'Istituto fascista di cultura, del Comitato comunale dell'Onb; il vicepresidente Pasolli è membro del Direttorio della Dante Alighieri, delegato scolastico dell'Alleanza del libro, Ravagni è segretario dell'Istituto fascista di cultura e docente in corsi di latino organizzati dall'Onb, Raffaelli è giudice conciliatore a Volano e dirigente delle associazioni cooperative, Chiesa collabora come conferenziere all'Istituto fascista di cultura, Trentin tiene un corso di scienze naturali per il Dopolavoro della Manifattura tabacchi, Mancinelli è reggente della cattedra ambulante di agricoltura di Rovereto, Perin è docente nei corsi per i giovani balilla e organista in S. Marco; le professoresse dal canto loro si impegnano per la festa della mamma e per l'Onb.

Riguardo alle autorità locali, rispondendo ad una precisa richiesta di informazioni da parte del fiduciario provinciale, Candio afferma che i rapporti con loro sono sempre frequenti e cordiali.

In varie occasioni la Scuola ha ottenuto valido appoggio dall'autorità stessa per i bisogni del suo sviluppo. Il sottoscritto è poi in rapporti di dipendenza diretta dal Segretario Politico del Fascio in qualità di Presidente dell'Istituto di Cultura Fascista locale⁴³.

Ma Candio, sostenitore del collegamento tra scuola e vita nazionale, si preoccupa anche di far conoscere e valorizzare, per mezzo dell'Annuario, le competenze e in particolare le pubblicazioni dei suoi insegnanti⁴⁴.

Una didattica comunque tradizionale

La prevalente attività di partecipazione della scuola alle cerimonie della "vita nazionale" non impedisce a Candio di fornire al Collegio dei professori, nella seduta di inizio anno, le indicazioni sulle loro condotte didattiche. A rileggerle si tratta di norme per lo più di buon senso, misurate, prive di eccessi punitivi e perciò tendenti a creare un buon clima interno tra docenti e allievi e "un migliore rendimento delle lezioni e dell'opera educativa della scuola". Eccone una sintesi relativa al 1930/31:

Svolgimento regolare delle lezioni senza digressioni su argomenti estranei; svolgimento proporzionato delle lezioni in modo che la materia sia rielaborata sempre attraverso interrogazioni e compiti scritti; proporzionata distribuzione e trattazione della materia in relazione alla durata dell'anno scolastico, ed adeguatezza del tono delle lezioni alla mentalità della scolaresca; lettura dei testi come base della lezione, specialmente di italiano, latino e filosofia, e cura di inquadrarli sempre storicamente; ripartizione dei lavori domestici a seconda delle esigenze e del peso dell'orario quotidiano di una classe, e cure perché la loro correzione sia per gli alunni del massimo profitto⁴⁵.

Negli anni successivi Candio ribadisce due concetti:

Le interrogazioni debbono essere generali e non limitarsi a un singolo alunno, allo scopo d'evitare una passività forzata per gli altri e al fine di togliere alla interrogazione il carattere di un esame per conferirle invece quello di un colloquio al quale tutti debbono tenersi pronti a prendere parte attiva⁴⁶.

E sui compiti a casa e sui programmi:

Non sovraccaricare gli scolari con eccessivo lavoro domestico scritto, limitare il numero dei lavori in classe scritti (...); le interrogazioni siano un momento della lezione ed un modo d'insegnamento, e non un vero e proprio interrogatorio; (...) gli insegnanti devono correggere i compiti a casa e non a scuola (per non) sottrarre troppo tempo alla spiegazione e svolgimento della materia (...); non ampliare i programmi con aspetti secondari (...); i programmi devono essere svolti completamente e nei limiti dell'orario dato⁴⁷.

Si tratta di indicazioni in linea con l'impostazione didattica del tempo, ma in evidente contraddizione con la realtà quotidiana di un fare scuola assoggettato alle esigenze esterne delle organizzazioni del regime.

L'intitolazione a Fabio Filzi

Anche la necessità di attribuire il nome di una personalità al rinato e ormai fiorente Istituto viene affrontata da Candio nello spirito che aveva sino ad allora contraddistinto il suo operato: richiamare la originaria italianità del Trentino, esaltare il culto della morte e del sacrificio per la patria, "nazionalizzare" gli studenti delle valli, che non hanno gli eroi cittadini nel patrimonio dei loro paesi. Il nome su cui cade la scelta, adottata in accordo con le autorità politiche, è quello del "martire" roveretano Fabio Filzi. Il 29 novembre 1934 la decisione viene comunicata al Collegio, che l'approva "con entusiasmo augurando il miglior esempio ai giovani della Scuola dal nome luminoso dell'eroe trentino"⁴⁸.

Sarebbe stato naturale che questo Istituto, creato con R.D. 29-9-'29 s'intitolasse come il vecchio, soppresso nel '23, al nome di Antonio Rosmini. Tale intitolazione fu data subito dopo il '23 all'Istituto Magistrale di Trento, non conveniva quindi che i soli due Istituti Magistrali della regione avessero lo stesso nome⁴⁹. E allora pensai per la Scuola al nome glorioso di uno dei due giovani martiri roveretani (...) in omaggio anche al desiderio espressomi dalla madre dell'eroe, donna Amelia Filzi, d'accordo con l'Autorità politica e quella comunale che hanno dato il loro pieno consenso, mi onoro proporre che questo Istituto Magistrale Maschile venga intitolato al nome glorioso di Fabio Filzi.

Annuario, palestra di retorica

Con il passaggio all'Italia, il quadro scolastico sostanzialmente non muta, ma qualche novità si intravede proprio rispetto all'Annuario. Esso non funge tanto da austera vetrina dell'azione didattica dell'istituto e dei saperi professionali dei docenti, ma sempre più, con la progressiva fascistizzazione della società e particolarmente dell'istruzione, diventa una palestra di retorica del regime, occasione di esibizione delle adesioni alle organizzazioni giovanili, veicolo di parole d'ordine per l'educazione del nuovo italiano. Fino a quando vengono pubblicati, nel caso del Magistrale fino al 1934, i volumetti rigurgitano di manifestazioni politiche, di celebrazioni patriottiche, di cronache puntuali sulle attività esterne degli studenti. Anche se non si trascura di presentare le classi e gli esiti degli scrutini, viene offerto soprattutto il ricordo di quanto la scuola fa all'esterno, riservando agli indirizzi didattici e metodologici un'attenzione generalmente modesta.

Uno spazio comunque viene dedicato ai rapporti tra scuola e famiglia, ma con una visione subalterna del ruolo genitoriale anche rispetto al più congruo ambito della educazione: è la prova ulteriore di una espropriazione della sfera familiare in favore dello stato educatore. Ciò malgrado, quel che accade realmente nell'Istituto roveretano, in particolare con la presidenza Candio, sembra andare in una direzione in parte diversa. Le udienze dei professori vengono regolamentate e aperte anche ai responsabili dei Convitti che ospitano numerosi studenti del Magistrale. Il Preside così conclude sui reciproci rapporti:

Continuano ad essere buoni: non ho creduto quindi di dover modificare il sistema per cui il libretto personale degli alunni diventa il tramite di informazioni, ammonimenti, richiesta di colloqui tra professori e famiglia; e quanto a me personalmente ho continuato ad invitare ed accogliere largamente chiunque avesse bisogno di informazioni e di consigli e ho pure riservato a me, tranne casi particolari, le informazioni generali sul contegno e sul profitto degli alunni. Il mantenersi di cordiali rapporti tra me e le famiglie à favorito la mia opera per il tesseramento degli alunni nelle organizzazioni giovanili fasciste, che, anche quest'anno, riuscì totalitario⁵⁰.

Una propaganda martellante, un'adesione totalitaria

L'Istituto magistrale non sfugge all'opera di inquadramento attuato dal regime nei confronti dei giovani. Lo conferma la risposta del preside Candio al Pnf provinciale circa l'adesione degli studenti alla Dante Alighieri che risulta già "totalitaria", alla Croce Rossa giovanile con l'iscrizione di tutte le classi, così come per la Lega Navale, per la quale è ancora in corso "la propaganda" per i singoli.

Nel novembre del 1931 Candio avvia una iniziativa per l'integrazione dei suoi studenti nel locale fascio giovanile di combattimento "Luigi Boer". L'idea suscita un compiacimento tale che il responsabile dell'organizzazione auspica il coinvolgimento dei dirigenti degli altri istituti cittadini⁵¹. Già da qualche anno i rispettivi annuari, oltre agli interventi politici degli insegnanti delle singole scuole, si premurano di riportare con la massima precisione le cifre e le attività relative alle istituzioni fasciste in cui sono impegnati gli studenti. I successi del reclutamento all'Onb o alla Dante Alighieri, perseguito da presidi e docenti all'interno delle aule, costituiscono oggetto di vanto e prova di fedeltà da comunicare alle famiglie degli allievi attraverso un documento ufficiale, quale l'Annuario, destinato a diffondere e amplificare i risultati del regime nel settore formativo e non solo strettamente scolastico.

Questa opera di irregimentazione di ragazzi e ragazze inizia dentro le scuole molto presto. Direttori e presidi utilizzano gli insegnanti, specialmente alle elementari, come agenti di una propaganda martellante sino al raggiungimento dell'obiettivo. Al Magistrale, in pochi anni, con l'intensificazione della campagna di tesseramento, Candio può annunciare l'avvenuto inquadramento della totalità degli studenti. Nel 1933/34, su 321, solo due giovani ne sono fuori perché chierici o esonerati per inidoneità fisica: 93 sono balilla, 111 avanguardisti, 99 giovani fascisti e 16 aderiscono al Pnf. La tessera comporta il pagamento dell'iscrizione, ma soprattutto l'acquisto della divisa e l'assunzione di obblighi di partecipazione.

Il regime valorizza il tempo non scolastico (e anche una parte di quello scolastico, con lo slogan della vita reale nella scuola), lo riempie di impegni pubblici, offre opportunità di protagonismo, crea un clima di competizione, ma toglie spesso ai giovani anche la possibilità di usare i momenti liberi secondo le esigenze personali. Non più le naturali, spontanee, orizzontali relazioni tra coetanei nei cortili, nelle strade, negli oratori o nei gruppi meno informali, ma un divertimento diretto dall'alto, una ricreazione di stato, che soffoca o sfigura le associazioni sinora sopravvissute. Il giovane cresce e si forma nelle attività pubbliche pensate e gestite appositamente per lui dalle autorità politiche e dagli operatori delegati.

Per questo le organizzazioni non dipendenti dal regime vengono considerate delle pericolose concorrenti che ostacolano il monopolio della rappresentanza e dell'educazione dei giovani al quale il fascismo tiene fortemente. Il 28 maggio 1931 su ordine di Mussolini vengono chiuse numerose sedi e strutture, soprattutto cattoliche, di associazioni non fasciste. A Rovereto, la notte del 4 giugno, l'on. Lunelli, commissario del Comune e del Fascio cittadino, occupa con un centinaio di avanguardisti i ricreatori "Rosmini" e "S. Maria", le cui attività educative e religiose attirano numerosi ragazzi. Alla loro riapertura, specialmente nel primo, si riprende l'attività formativa che darà nel dopoguerra un nucleo rilevante di personalità della società e della politica⁵².

Nel frattempo si definisce compiutamente, insieme ai temi della ritualità del regime, un uso liturgico della città e dei suoi luoghi "sacri". Il processo avviene sin dalla ripresa delle lezioni all'indomani del passaggio del Trentino all'Italia, caratterizzandosi inizialmente in chiave di rapida nazionalizzazione e di esplicita appartenenza identitaria e successivamente in chiave di celebrazione dell'ascesa fascista, sino a proporsi in chiave imperiale. Le cerimonie utilizzano spazi pubblici specifici e riconoscibili, ciascuno carico di un proprio valore simbolico già dato o da costruire. Le vie cittadine o, meglio, i percorsi da un luogo simbolico all'altro, con-

figurano una rete di itinerari patriottici che le scolaresche, soprattutto delle medie, imparano a conoscere e a dominare presto. Sono studenti e studentesse, insieme ai loro insegnanti e al vasto seguito di responsabili politici, a percorrere e occupare le strade di Rovereto inondandole dei loro slogan e inni politici. Presenti, ovviamente, anche gli allievi del Magistrale, una parte dei quali ospite del Convitto municipale.

Eccone un piccolo esempio nell'Annuario dell'Istituto tecnico, che riporta la cronaca dell'inaugurazione comune alle scuole medie cittadine dell'anno scolastico avvenuta il 20 ottobre 1934:

Dopo la funzione religiosa in S. Marco, gli alunni preceduti dalla fanfara e dai vessilli degli istituti scolastici (e) da un manipolo di Balilla moschettieri, sfilarono per le vie della città fino alla Piazza del Podestà, dove fu deposta una grande corona d'alloro sul monumento. (...) Quivi tenne un'appropriata allocuzione il Presidente dell'O. B. prof. Francesco Marzari che finì col saluto al Re e al Duce.

Insomma una continua sollecitazione verso i giovani studenti a mettere a disposizione dei tanti eventi pubblici momenti preziosi della loro giornata in un orizzonte valoriale definito dalle autorità. Con il "tempo totalitario"⁵³ loro imposto di fatto, la dimensione formativa ingloba e utilizza altri spazi e avvenimenti oltre a quelli della scuola. Questa diventa dai primi anni '30 a cassa di risonanza, di amplificazione, di promozione e organizzazione delle più disparate attività pubbliche, culturali e ricreative che non sono sua diretta emanazione. Si produce di fatto una riduzione, uno svuotamento della sua missione istituzionale; al di là dei proclami del preside Candio o di altri, l'educazione dei ragazzi passa solo in parte attraverso l'istruzione. La scuola promuove ciò che non le appartiene e non la riguarda. Esempi clamorosi di strumentalizzazione sono i cortei di protesta studenteschi e cittadini in occasione degli attentati a Mussolini a cui sono obbligati di fatto anche tutti i ragazzi del Magistrale. Inoltre agonismo e competizione, concorsi di ogni genere servono a creare il clima entro cui deve maturare la coscienza del giovane che si impegna con passione e sacrificio per le cause che dall'esterno qualcuno suggerisce.

Il tentativo di monopolizzare la formazione della gioventù è perseguito a scuola da gran parte dei maestri, meno dai professori. Questi ultimi avvertono che la preparazione disciplinare degli allievi è spesso approssimativa, come i verbali del Magistrale documentano, per la quantità eccessiva di ore scolastiche sottratte alla istruzione vera e propria, ma, salvo rari casi, non hanno la forza di opporsi. Anzi, in più frangenti, attribuiscono lo scadente profitto alla scarse conoscenze di base degli allievi, oltre che alla modestia culturale degli ambienti di provenienza.

Solo una parte degli studenti del Magistrale, però, è dentro la vita giovanile cittadina: chi vive nei paesi vicini, chi presso famiglie private, chi nel convitto municipale, che dal 1926 è gestito dai Salesiani, dopo le dimissioni di don Silvio Comper, ormai anziano"⁵⁴.

L'educazione fisica dalla Onb alla Gil

Il PNF attua un rigoroso controllo anche sulle attività sportive e sull'insegnamento dell'educazione fisica nella scuola, dapprima con l'Onb e dal 1937 con la Gil, avvertendo la necessità di una più stretta vigilanza e una più decisa influenza sulle giovani generazioni.

L'Istituto magistrale roveretano nel periodo austriaco e in parte anche nel dopoguerra liberale si era caratterizzato per l'inserimento nel curriculum generale del programma della ginnastica, finalizzato specificamente alla formazione dei futuri maestri, per la diversificazione delle attività fisiche dei propri allievi (esercizi, passeggiate, escursioni, giochi) e per l'impiego

di insegnanti (Endrizzi prima, Conzatti poi) facenti parte a pieno titolo del collegio docenti. Dopo la breve e insoddisfacente esperienza dell'Enef, l'impostazione dell'educazione fisica, col consolidarsi del regime fascista, muta radicalmente. La gestione nelle scuole superiori di fatto viene affidata ai maestri di ginnastica abilitati dall'Onb e non più dai Provveditori e dai Presidi. Invece le attività fisiche complementari vengono svolte direttamente da "operatori" delle organizzazioni di partito. Si tratta generalmente di fascisti della Milizia volontaria impegnati nei gruppi locali del Pnf, quali capicenturia, capisquadra, capimanipolo inseriti in un apparato gerarchizzato rispondente a obiettivi non sempre coincidenti con quelli della scuola.

È proprio questo, unito alla qualità spesso modesta degli incaricati, l'aspetto più problematico: la sovrapposizione delle iniziative dell'Onb o della Gil sugli impegni del calendario della Scuola provoca più di una volta reciproche incomprensioni e attriti. È quanto accade fra Candio e l'Onb a proposito dello svolgimento di un saggio ginnico in un giorno infrasettimanale organizzato senza preavviso, né tantomeno senza una consultazione del dirigente, creando non poche difficoltà alla struttura scolastica. "Piccola cosa dirà Lei – scrive Candio al presidente provinciale dell'Onb – ed infatti è così; ma sono talvolta le piccole cose che creano poi gli ambienti di freddezza e di ostilità", accompagnando queste parole con la esplicita richiesta di un "perfetto reciproco accordo"⁵⁵. Questa esigenza di rapporti di collaborazione improntati alla chiarezza viene delineata pubblicamente dal Preside nell'Annuario del 1934:

allora il problema sarà questo: accordare in un criterio di perfetta unità l'azione educativa di organi che devono concorrere a questa formazione unitaria del cittadino-soldato. In parole povere si presenterà il problema, in parte già posto e già risolto, dei rapporti fra scuola e Opera Balilla, fra scuola e Fasci Giovanili, fra scuola e Autorità Militare. Non è questo né il luogo né il momento di discutere questi problemi, che presentano difficoltà più o meno gravi. Una cosa sola si può affermare al di sopra di ogni discussione: che perché l'opera educativa sia efficace è necessaria l'unità, e che l'unità, quando gli organi operanti siano parecchi non si ottiene che con la fusione perfetta e con il comando unico.

Sembra di poter cogliere in queste parole una velata critica al sistema di relazioni tra la scuola e le organizzazioni giovanili, con la richiesta che la regia venga affidata a un solo soggetto, il quale evidentemente non può che essere la scuola in quanto principale custode della complessità del ragazzo.

Gli studenti praticano le attività sportive e coreografiche in preparazione dei saggi e delle manifestazioni nel campo e nella palestra di via Giardini; quelle esplicitamente premilitari nel piazzale antistante alla scuola elementare di via Tartarotti e vicino alla chiesa di San Giorgio.

Negli anni Trenta Rovereto vive un periodo intenso e fruttuoso nella pratica sportiva, anche grazie alla disponibilità di numerosi impianti⁵⁶. La prolungata e consolidata tradizione sportiva cittadina, avviata già alla fine dell'800, riceve ulteriore impulso dalle organizzazioni del Pnf, in particolare nei circoli ricreativi dell'Opera nazionale dopolavoro e nel settore delle attività fisiche promosse dall'Onb, anche se la soppressione delle società sportive penalizza l'attività personale non inquadrata.

Non pare potersi dire altrettanto per l'impegno sportivo degli studenti, nonostante le molteplici sollecitazioni del regime. Le testimonianze fornite dagli Annuari sono piuttosto scarse, e anzi colpisce il caso dell'Istituto tecnico in cui il panorama delle pratiche agonistiche appare esiguo, a fronte di una ricchezza di iniziative per conoscere il territorio, i monumenti artistici e le strutture produttive. C'è una contraddizione fra l'intensità della promozione dell'impegno fisico e sportivo fra gli studenti e la reale quantità di iniziative, come se tutto si esaurisse nella preparazione dichiarata e non attuata effettivamente.

Si conosce poco delle attività fisiche e sportive del Magistrale nel periodo Candio. Gli unici accenni sono alle "gite ginnastiche" e al torneo di calcio fra gli istituti medi cittadini⁵⁷. Si può comunque ipotizzare che le ore di lezione di educazione fisica dentro la scuola fossero dedicate prevalentemente alla preparazione dei saggi ginnici cittadini, anche in considerazione del fatto che il Magistrale disponeva di una propria palestra e di uno spazio esterno adatto alle esercitazioni coreografiche.

Un esempio di queste manifestazioni riservate ai ragazzi e alle ragazze delle scuole roveretane, cui prendono parte anche studenti del Magistrale, ce l'offre "Il Brennero" nella cronaca del 26 maggio 1933:

Preceduti dalla fanfara dell'Istituto educativo S. Ilario sono entrati in campo i 2000 ginnasti. Erano in testa i Balilla che hanno marciato ieri a passo cadenzato, tutti compresi del compito loro, seguivano le Piccole e le Giovani Italiane e chiudevano il corteo gli Avanguardisti marciando a passo di parata.

Un'adunata così imponente deve essere costata non piccolo sforzo organizzativo, il cui merito va tutto all'intramontabile direttore sportivo ginnico Arturo Conzatti e al maestro di ginnastica Alfredo Zanon. Gli atleti eseguono di fronte a numerosissimo pubblico esercizi vari, secondo l'età:

i piccoli sono stati ammiratissimi per le impareggiabili esecuzioni di tutti gli esercizi (...) le Giovani Italiane sotto la direzione della signora Prosser han fatto con perfezione gli esercizi d'obbligo. Subito dopo si son svolti esercizi artistici accoppiati a motivi di danza classica (...) poi dal campo sono salite duemila voci argentine per il saluto alla voce.

Il doppio controllo sugli studenti

Nel novembre 1930 la vicenda di due allievi della classe prima induce il Preside a convocare d'urgenza i professori: accade che a scuola vengano scoperti in una classe comportamenti osceni. Dopo le pesanti sanzioni irrogate (allontanamento e perdita dell'anno), secondo il regolamento scolastico appena adottato, le proteste di una madre circa l'innocenza del figlio spingono alla riapertura del caso. La nuova istruttoria porta alla conclusione che altri ragazzi si erano abbandonati a pratiche esibizioniste, con il conseguente corollario di punizioni, in parte diverse, anche per loro.

Ma è il prof. Longo a distinguersi nello sforzo di comprensione, tentando di ricondurre il tutto a un fenomeno fisiologico; a suo modo, anche il Preside prova a cogliere il pentimento di uno degli studenti condannati, che gli aveva inviato questa accorata lettera:

Questa mattina ebbi la brutta nuova di esser sospeso fino alla fine dell'anno scolastico. Non penso al mio dolore, ma al dolore di mamma e di babbo e di nonna, poi alla vergogna che tutto Rovereto fra pochi giorni avrebbe sentito il fatto; penso che verrà scritto sul giornale questo fatto, poi la vergogna degli amici e compagni (...). Io mi pento e domando a Lei per il dolore arrecato e imploro perdono (...). Se lei fosse così buono da lasciarmi ritornare a scuola, non sarei più il mal esempio della classe, ma l'esempio buono di tutti⁵⁸.

ma si dichiara obbligato ad applicare rigorosamente i regolamenti. Ciò che sorprende non è l'epilogo scontato, quanto l'impegno del Collegio per accertare i fatti e coglierne le ragioni e la portata, non accontentandosi solo della immediata applicazione delle norme interne, tanto

che ad un episodio tutto sommato non raro vengono dedicate due sedute di Collegio e ben quattro pagine di verbale⁵⁹. E il 27 aprile 1931 l'Istituto viene coinvolto in un'altra vicenda di comportamenti irregolari, questa volta ai danni dei beni pubblici. Il Commissario prefettizio invita il Preside a richiamare all'ordine gli alunni, rei di aver commesso dei "veri vandalismi nei due giardini pubblici della Città tanto da compromettere lo sviluppo delle piante che pur rappresentano un abbellimento della plaga ed un indiscutibile vantaggio igienico per la cittadinanza".

Pochi mesi dopo il Preside deve fronteggiare anche una perentoria richiesta di "severa sanzione" per due studenti colpevoli di "oltraggio al pudore, alla morale, alla Religione e ai suoi Ministri". Quale motivo spinge a tanto il direttore del Convitto salesiano? Era accaduto che un sabato sera, dopo cena, un piccolo gruppo di studenti "sostava sotto le finestre del Convitto lungo il corso Vittorio Emanuele, cantando canzoni oscene e minacciando, ad alta voce, di gettare sassi contro le imposte". Spostatosi verso i giardini, il gruppo continuava a dileggiare "con dei canti di particolare oscenità" la religione e la morale. La vicenda si concludeva "con volgari insulti al personale Religioso del Convitto, salutato al grido di: 'Morte ai pretacci (...) porchi preti'". Nella compagnia di "disonorevoli rifiuti, la cui condotta morale e civile, del resto, a Rovereto, è notoriamente pregiudicata" vengono individuati due allievi del Magistrale ospiti del Convitto per i quali si pretende una sanzione pesante, per il fatto che si tratta di "giovani avviati ad essere i maestri e gli educatori della nostra gioventù".

La risposta a queste infiammate parole del Direttore appare piuttosto blanda. Il Preside non riunisce né consiglio di classe, né collegio dei professori, infliggendo una semplice sanzione. Come appare dalle carte, non emerge alcun tentativo delle autorità di indagare le ragioni profonde di comportamenti inappropriati, forse anche esasperati da rigidità negli atteggiamenti dei responsabili⁶⁰.

Un caso diverso è quello dello studente Romolo Franceschini, che per quanto "Giovane Fascista", si assenta da tutte le adunate tenute dal Comando di Rovereto. Chiamato dal Fascio giovanile di combattimento cittadino a giustificarsi, anche per la sua condizione di studente prossimo alla licenza magistrale, tiene un contegno inadeguato perché siano accolte le "sue innocenti scuse". Il ragazzo dichiara di non essere al corrente dei ritrovi indetti, di non aver mai letto i comunicati e di non aver pensato al ritiro della divisa da giovane fascista. Si avanza perciò per lui una proposta di punizione, di cui si ignora l'esito⁶¹.

La riapertura del Giardino d'infanzia.

La riforma Gentile prevede l'esistenza di un Giardino d'infanzia. A Rovereto viene aperto parzialmente il 16 febbraio 1931 nei locali a piano terra dell'edificio del Magistrale occupati in precedenza dal presidio della Milizia. A frequentarlo sono 10 bambini, nei confronti dei quali la maestra Adele Sembianti, appassionata e competente, dichiara di applicare il metodo Agazzi, specialmente nella pratica del giardinaggio, considerato "fondamento e condizione della vita educativa": ciascun bambino viene aiutato nella tenuta di un piccolo orto, attività all'aria aperta assai benefica. Già con l'anno successivo il Giardino diviene pienamente funzionante con l'uso di due grandi aule, una per le attività e una per i giochi, oltre alla disponibilità di ambiti per gli uffici e per i materiali e di uno spazio esterno per piante e fiori.

Nella relazione del 1932 la maestra esprime la sua soddisfazione per il clima, l'operosità, le attività da cui è permeata la piccola scolaresca, con la creazione di "un ambiente ancora più confortante e gioioso". Al giardinaggio si sono aggiunti giochi liberi e regolati, disegno, lavori manuali, conversazioni in lingua, mentre il canto occupa molteplici momenti della giornata sia come apprendimento di tecniche, sia come piacere con "vivissimo amore" per esso.

Inoltre, la maestra non trascura né l'insegnamento di qualche preghiera e del significato delle principali festività cristiane, né "l'educazione patriottica dei Balilla e Piccole Italiane", a cui fa "conoscere e amare i capi della vita nazionale".

Ma l'anno successivo a curare il Giardino viene assegnata Carolina Gasparini, vincitrice del concorso, che ricoprirà tale incarico per un lungo periodo. I 21 bambini iscritti trovano anche un arredamento rinnovato, materiale didattico arricchito, e altri spazi di terreno attrezzati per il giardinaggio. Gli studenti del corso superiore, accompagnati dall'insegnante di filosofia e dalla maestra giardiniera, fanno visite didattiche ai circa venti bambini ospiti della struttura⁶².

Qualche anno dopo, il forte incremento degli iscritti al Magistrale costringe a utilizzare anche i locali del Giardino, rendendo necessaria un'alternativa. Le pressanti richieste del Preside al Comune, al fine di costruire un apposito "padiglione", annesso all'Istituto, producono un duplice risultato: vengono rese libere le tre aule finora destinate ai bambini e nello stesso tempo viene data agli studenti del corso superiore la possibilità di visitarli settimanalmente⁶³. Nella nuova costruzione, in cui comunque non si verifica un aumento di frequentanti, secondo il Preside sarà possibile "un respiro più ampio e completo e raggiungere quel tipo-modello" auspicato. Il nuovo Giardino, secondo la decisione del Collegio, sarà intitolato a Maria Pia di Piemonte, "nuovo fiore di casa Savoia"⁶⁴.

Al di là dell'enfasi sul Giardino d'infanzia, della campagna demografica, della propaganda del regime, i piccoli che frequentano quello di Rovereto, una trentina, sono in numero uguale o anche inferiore rispetto al periodo austriaco. Comunque utile per la prima esperienza di tirocinio dei futuri maestri.

L'azione di Candio secondo i verbali del Collegio

Se qualcuno si aspetta di trovare nel Registro dei verbali l'atmosfera di una scuola impegnata fortemente sul piano politico e su quello della partecipazione ai riti del regime, dominante negli annuari, resterà deluso.

Infatti, il Registro del periodo Candio non contiene proposte e tantomeno osservazioni critiche dei singoli insegnanti, che intervengono solo per accentuare o dissociarsi per la propria materia dalle valutazioni sull'andamento delle singole classi. Al più si parla di loro quando si indicano le cariche ricoperte. I Collegi sono dedicati in gran parte ai vari aspetti didattici; agli scrutini, agli esami di idoneità e di ammissione, ai trasferimenti da altre scuole annotati regolarmente. Gli aspetti organizzativi, le iniziative concrete, i progetti specifici non trovano spazio alcuno nelle discussioni del Consiglio. Minimi sono anche i riferimenti alla "vita nazionale", agli obblighi di regime e alle varie ritualità; anche i rapporti con il territorio e le competenti autorità non incontrano attenzioni.

In sostanza, i verbali ci affidano l'immagine di un preside e di un corpo docente che sembrano affaticarsi soprattutto sugli aspetti didattici sia pure con una consapevolezza pedagogica non sempre approfondita. Evidentemente ciò che costituisce la dimensione politica, che condiziona in modo costante e pesante il calendario scolastico, viene gestita per intero dal Preside, in quanto materia non trattabile da parte degli insegnanti. I verbali trasmettono la visione di una scuola che viene avviata gradualmente e bene, ordinata e disciplinata, dal clima non conflittuale e abbastanza sereno. Il livello degli studenti appare complessivamente piuttosto modesto per capacità e preparazione di base, tanto che le espressioni usate per gli studenti spesso sconfinano nel negativo, quali "tardo, sordo, limitato, ottuso". Gran parte delle difficoltà vengono attribuite agli ambienti di provenienza; si riconosce tuttavia una disponibilità all'impegno, un atteggiamento volenteroso. Colpisce, in definitiva, questa profonda divarica-

zione tra la tranquilla registrazione interna della vita didattica e la mobilitazione esuberante e permanente trasmessa dagli annuari, sotto la spinta intensa e motivata del Preside.

Per concludere, a Candio, funzionario di formazione umanistica e fedele interprete del regime, non difettano gli strumenti di conoscenza della realtà. È sua la cura di analizzare la composizione sociale delle famiglie degli studenti dell'Istituto, di costruire rapporti significativi con le istituzioni per risolvere le pesanti carenze della scuola, di assumere ruoli di rilievo nelle associazioni culturali locali. Ma l'intento politico sovrasta qualsiasi altro piano. Gli sforzi di Candio sono tesi a creare una scuola che, interpretando e attuando il pensiero del Duce, realizzi la figura del nuovo italiano e specificamente nei panni dello studente-soldato. In funzione di questo obiettivo si adopera concretamente: i principali risultati sono la riacquisita disponibilità dell'intero edificio scolastico, la ricostituzione di un ambiente favorevole allo studio nell'arredo e nei laboratori; la riapertura del Giardino d'infanzia; l'ampliamento delle attività didattiche di agraria e il grande rilievo attribuito alla educazione musicale; il rapido incremento del numero degli iscritti.

Fra gli aspetti di maggiore negatività nell'operato del Preside si segnalano la subordinazione del calendario scolastico alle esigenze del regime, la frequente mobilitazione di docenti e allievi all'esterno, il sistematico controllo degli studenti, ai quali non lascia spazi di iniziativa. Si tratta, tuttavia, di prassi richieste a tutti i presidi e non eludibili senza conseguenze personali, ma che Candio fa proprie con totale convinzione e zelo.

Note

- ¹ IMT Annuario 1932/33-1970/71, p.186. Una chiara sintesi delle vicende del Magistrale nella prima metà del '900 è in G. Gabrielli 2009, alla voce *Istituto Magistrale*, p.92-94.
- ² Da due lettere di Candio al Provveditore, il 22 ottobre 1929 e il 9 dicembre.
- ³ AIMR, VC, Verbale 17 ottobre 1929, p.1.
- ⁴ AIMR, VC, Verbale 5 giugno 1930, p.11.
- ⁵ AIMR, VC, Verbale 6 dicembre 1929, p.5.
- ⁶ AIMR, VC, Verbale, 4 giugno 1932.
- ⁷ Profilo biografico in ARA, *Un secolo di storia*, 2003, p.226-27.
- ⁸ "Il Brennero", 19 aprile 1936.
- ⁹ Altri scritti di Candio: *"Del Consalvo di Giacomo Leopardi in relazione alle altre liriche amorose e ad una fonte probabile"*, Padova, Gallina 1909. Due interventi sul "Trentino. Rivista della Legione Trentina" nel numero speciale del 1933 su Rovereto, e *"Le giornate della Diana. 24 maggio 1915-24 maggio 1930"*. Discorso pronunciato il 24 maggio 1930, edito dalle Associazioni combattentistiche di Rovereto.
- ¹⁰ IMR, Annuario 1929-32, p.23 e 29.
- ¹¹ AIMR (Liceo), Fasc. Relazioni Anni scol.31-32. Relazione (minuta) 1931/32.
- ¹² La stampa dell'Annuario, distribuito gratuitamente agli alunni, è a carico del Comune.
- ¹³ È in realtà *Le giornate della Diana. 24 maggio 1915-24 maggio 1930*.
- ¹⁴ IMR, Annuario 1933-34, p.25.
- ¹⁵ *La solenne inaugurazione dell'Istituto Magistrale, "Il Brennero"*, 6 novembre 1929.
- ¹⁶ AIMR, Archivio 1941-45 III, Divisione 10. Lettere del Provveditore 5 ottobre 1929 e 11 ottobre.
- ¹⁷ AIMR, RV, Verbale del 20 febbraio 1935, p.126.
- ¹⁸ AIMR (Liceo), Fasc. Relazioni Anni scol.31-32. Relazione (minuta) 1929/30.
- ¹⁹ AIMR (Liceo), Fasc. Relazione Anni scol.31-32. Relazione 1930/31.
- ²⁰ AIMR (Liceo), Fasc. Relazione Anni scol.31-32. Relazione 1931/32.
- ²¹ AIMR (Liceo), Fasc. Relazione Anni scol.31-32. Relazione 1932/33.
- ²² AIMR Archivio 1941-45 III, Divisione 10. Lettera del PNF del 13 febbraio 1935 e risposta di Candio (minuta).
- ²³ Accanto alle ragioni indicate da Candio in Annuario 1929-32, p.15, Antonelli (2000) ne individua un'altra "in una precisa e organizzata cultura 'maschilista' magistrale", p.309-10.
- ²⁴ IMR, Annuario a.s. 1929-32, p.13.
- ²⁵ IMR, Annuario a.s. 1933-34, p.7.
- ²⁶ IMT, Annuario (dal 1928/29 al 1931/32), Premessa (senza titolo) del Preside, p.3.
- ²⁷ e. q., *Le scuole della Regione nel nuovo anno scolastico*, "Studi Trentini Scienze Storiche", n.4 1931, p.364-66.
- ²⁸ AIMR (Liceo), Archivio 1929-1935, Divisione I, sez 1. Carteggio agosto 1933.
- ²⁹ ACR, Faldone 1933. Fasc. 16/1 n. 3943. In un Promemoria (senza data ma del 10 ottobre 1933) al Commissario Prefettizio e Segretario Politico.
- ³⁰ LGR, Annuario a.s. 1931/32, Comunicazioni Autorità.
- ³¹ AIMR, VC, Verbale 6 dicembre 1929, p.4.
- ³² AIMR VC, Verbale 16 febbraio 1934 p. 89.
- ³³ AIMR (Doc. non coll.), Richieste di famiglie per esoneri tasse o libri di testo del 24 e 30 ottobre 1933.
- ³⁴ AIMR (Doc. non coll.), Dalle minute delle note riservate di Candio e Fiorio.
- ³⁵ AIMR (Doc. non coll.), Nota riservata del Segretario Federale Provinciale Fumei del 28.5.1937 al preside Fiorio.
- ³⁶ Per un sintetico profilo di Tomazzoni ARA 2003, p.1072-74.
- ³⁷ AIMR, VC, Verbale 3 dicembre 1932, p.62. Cariche interne dei docenti: Pasolli segretario Consiglio; Soster segreteria corso inferiore; Rigatti cassiera Cassa scolastica; Pasolli biblioteca professori; Tassoni biblioteca alunni. VC, Verbale 29 novembre 1934, p.113. Assegnazione cariche: Segretaria collegio Raffa Spadaccini, Soster segr. corso inferiore, Tomazzoni, biblioteca professori e segretario Consiglio di presidenza, Ravagni biblioteca alunni, Rigatti Cassa scolastica.
- ³⁸ AIMR (doc. non coll.), Note informative sui professori della Federazione prov. trentina del PNF al Preside del Magistrale (7 aprile 1932); nota 17 aprile 1935 idem. Su Raffaelli si veda il ritratto in ARA 2003: "Singolare figura di insegnante, giornalista, scrittore, dirigente politico e aziendale, espressione del mondo contadino lagarino di cui fu, a sua volta, sensibile interprete e narratore".

- ³⁹ AIMR, Archivio 1941-45 III Divisione 10. Lettera del 14 novembre 1933.
- ⁴⁰ AIMR, Archivio 1941-45 III Divisione 10. Lettera del 29 marzo 1933.
- ⁴¹ AIMR, Archivio 1941-45 III Divisione 10. Lettera del 20 settembre 1933.
- ⁴² AIMR, Archivio 1941-45 III Divisione 10. Lettera PNF del 13 febbraio 1935.
- ⁴³ AIMR, Archivio 1941-45 III Divisione 10. Lettera PNF del 13 febbraio 1935 e minuta della risposta di Candio.
- ⁴⁴ Nell'Annuario del 1929-32 Candio riporta queste notizie: don Mario Chiesa, docente di Lettere, è collaboratore costante della "Rivista Rosminiana", Irma Soster è traduttrice dal tedesco di due libri di storia dell'arredamento, Giovanni Ravagni realizza per il Guf di Trento il "Profilo preistorico del Trentino"; Luigi Pasolli è autore di tre saggi per la Rassegna di studi sessuali e di contributi su Scipione Maffei per l'"Archivio Veneto". Nell'Annuario 1933-34 indica saggi di Silvia Ortiz, Luigi Pasolli, Gina Piscel Franchini, oltre ai propri.
- ⁴⁵ AIMR, VC, Verbale del 29 gennaio 1931, p.28. Sul tentativo di "mascolinizzare" l'insegnamento elementare e sulla didattica praticata dagli insegnanti dell'area roveretana si veda Chiara Rasera, *Maestri e maestre negli anni del fascismo. Percorsi tra storia e autobiografia*. Tesi di laurea a.a. 2003/04.
- ⁴⁶ AIMR, VC, Verbale del 9 gennaio 1934, p.86.
- ⁴⁷ AIMR, VC, Verbale del 30 ottobre 1931, p.41-42.
- ⁴⁸ AIMR, VC, Verbale del 29 novembre 1934, p.113.
- ⁴⁹ Il periodico "Schola", organo del Provveditorato, riporta invece per i due Magistrali l'identico nome di Rosmini.
- ⁵⁰ AIMR (Liceo), Fasc. Relazione Anni scol.31-32. Relazione 1931/32.
- ⁵¹ AIMR, Archivio 1941-45 III, Divisione 10. Lettera del 10 novembre 1931.
- ⁵² P. Piccoli, Lo stato totalitario (1927-1940), p. 252-79 [Vol II], in Storia del Trentino contemporaneo, 1978.
- ⁵³ D. Ragazzini 1997, p.143.
- ⁵⁴ Testimonianza di don Lino Prezzi, ultimo direttore dell'opera di Rovereto: i Salesiani accettano l'offerta del Comune dando la denominazione di Convitto municipale salesiano.
- ⁵⁵ AIMR, Archivio 1941-45 III, Divisione 10. Nota del 20 maggio 1934.
- ⁵⁶ Emiliani-Setti 2000, p.585-630.
- ⁵⁷ Nell'Annuario del Liceo del 1931/32, con inizio il 16 dicembre e termine il 15 maggio (p.38).
- ⁵⁸ AIMR (Liceo), Archivio 1931-1935, Divisione 4. Lettera Paternoster, 11 dicembre 1930.
- ⁵⁹ AIMR VC, 6 dicembre 1930, p.18.
- ⁶⁰ AIMR (Liceo), Archivio 1931-1935 Divisione 4. Carteggio Convitto tra Preside e Comune.
- ⁶¹ AIMR, Archivio 1941-45 III Divisione 10. Lettera del 5 dicembre 1933.
- ⁶² IMR, Annuario 1929, p.33.
- ⁶³ AIMR, Archivio 1941-45 III Divisione 9, sez.1. Lettere di Candio del 26 febbraio 1934 e 29 luglio 1934 rispettivamente al Commissario Prefettizio e al Provveditore.
- ⁶⁴ AIMR, VC, Verbale 29 novembre 1934, p.119.

Il Magistrale sotto la direzione di Fiorio (1935 – 1945)

Chi è il preside Fiorio

A raccogliere la impegnativa eredità della presidenza Candio, che nel giro di pochi anni aveva rifondato e portato al successo l'Istituto magistrale, è Livio Fiorio, docente di scienze naturali al Liceo ginnasio, dal vasto bagaglio di conoscenze e dalle molteplici competenze. Nell'epigrafe del *curriculum vitae* che compila nel 1953, Fiorio annota orgogliosamente: "Non ebbe mai facilitazioni di carriera"¹. Appare chiaro che l'autore vuole significare che tutta la sua attività professionale e istituzionale si è svolta senza benefici derivantigli dalla sua partecipazione come volontario alla grande guerra, e forse anche senza troppi cedimenti al fascismo: pertanto i risultati da lui raggiunti sono frutto unicamente di impegno e capacità. In effetti, si occupa di parecchi settori con esiti rilevanti: agricoltura, silvicoltura, istruzione, direzione di enti culturali, pubblicazioni e collaborazioni scientifiche e storiche, politica, senza trascurare il suo passato di ufficiale. Ambiti tra loro diversi, ma che sa padroneggiare e collegare con indubbia maestria. D'altra parte, dopo gli studi liceali a Verona, consegue brillantemente la laurea in scienze naturali a Bologna nel 1911, quindi il diploma di magistero, completando poi nel 1921 la sua formazione con quello in biologia applicata alla sericoltura.

Convinto irredentista, alla vigilia della guerra collabora con Cesare Battisti nella preparazione di documenti militari riservati per il servizio informazioni della I Armata (studio fotografia aerea, apprestamenti nemici, notiziari, monografie, carte topografiche, itinerari) di cui è una colonna. Volontario, per tutto il periodo bellico, è in prima linea sul fronte trentino, riportando ferite nei pressi di forte Pozzacchio e ottenendo la promozione a capitano per meriti eccezionali e due croci al merito di guerra. Entra tra i primi a Trento il 3 novembre 1918.

Dopo il conflitto, grazie alle sue specializzazioni, viene nominato dal Governatore Pecori Giraldi e poi confermato da Credaro quale esperto per la ricostruzione dell'economia agraria e boschiva del Trentino, servizio da lui ritenuto "di eccezionale responsabilità". Ma la sua attività principale diventa l'insegnamento di scienze naturali, chimica e geografia nei licei, come vincitore di concorso, prima a Rovigo nel 1923, quindi a Bolzano.

Qui Fiorio, a partire dall'ottobre 1925 sino al luglio 1929, insegna al Liceo ginnasio "Carducci". Vi giunge al secondo anno di vita dell'istituto, sorto dallo smembramento della scuola media italiana creata dopo l'annessione e diretta da Savino Pedrolli, prima della guerra docente del Magistrale e direttore del Liceo femminile a Rovereto. Quindi anche il giovane professore Fiorio viene coinvolto nell'opera di italianizzazione dell'Alto Adige, a cui contribuisce con le sue competenze disciplinari e con la responsabilità di custode della biblioteca dei professori e del gabinetto di scienze naturali e chimica, che incrementa costantemente, oltre che di componente del consiglio di amministrazione della Cassa scolastica. Si impegna

anche in conferenze per studenti e professori in cui parla del micologo Giacomo Bresadola, di Armando Diaz, del problema dei combustibili, del sistema alpino e soprattutto della festa degli alberi, e infine in una serie di lezioni di scienze ai maestri altoatesini². Dall'ottobre 1929, continua la sua attività di professore di scienze naturali, chimica e geografia al Liceo - ginnasio di Rovereto per cinque anni, tenendo in occasione della annuale festa degli alberi il discorso ufficiale. Ricopre talvolta anche il ruolo di vicepresidente, in quanto insegnante competente ed esperto.

Come docente dà alle stampe numerosi saggi. Sull'Annuario del 1933/34 Fiorio, quale esperto degli aspetti produttivi e demografici delle aree montane, pubblica "La Vallagarina. Brevi note antropogeografiche", in cui, oltre all'analisi tecnica specifica, esprime alcune considerazioni sul tema della questione nazionale:

Sotto questa luce il problema demografico della zona qui brevemente illustrata appare assai notevole, perché è quello stesso del Trentino, blocco omogeneo di stirpe italiana che ha svolto nei secoli la sua funzione storica di baluardo nazionale, proteso alla riconquista della zona mistilingue dell'alto bacino dell'Adige, e di cui ha preparato la rivendicazione politica alla fine della grande guerra.

In conclusione, secondo Fiorio, per l'avvenire della Nazione "questa integrità assume un più alto valore presso i confini della Patria, oltre i quali una stirpe diversa, numericamente più forte sta a sua volta rielaborando la sua sconvolta ma fremente compagine".

Dal 15 settembre 1935, come visto, è chiamato alla guida dell'Istituto magistrale e vi resterà fino all'estate del 1958, per quasi un quarto di secolo. Alla sua nomina, come per Candio, non deve essere estraneo l'apprezzamento politico per la sua esperienza militare nella Grande Guerra; Fiorio può vantare anche un impegno patriottico che lo connota come un protagonista del trionfo italiano, per l'ulteriore qualità di essere un irredentista volontario animato da autentico spirito nazionale. Ma, alla prova dei fatti, pur esaltando nelle occasioni pubbliche lo sforzo di milioni di combattenti e cittadini nel nuovo conflitto, prenderà parte senza particolare entusiasmo agli appuntamenti ufficiali di una liturgia commemorativa spesso esasperata.

L'attività scolastica, svolta con rigore, non gli impedisce, tuttavia, di impegnarsi in ambiti culturali e amministrativi ricoprendo cariche di prestigio. Per ben venti anni è presidente dell'Accademia degli Agiati (1937 - 1956) e contemporaneamente per un breve periodo presidente del Museo Storico della Guerra di Rovereto, poi con la qualifica di consigliere delle due istituzioni ancora per molti anni. È membro attivo anche di numerose altre società, sia durante il fascismo, sia negli anni della repubblica: Legione trentina, Sat, Dante Alighieri, Pro Cultura, Studi Trentini di Scienze Storiche, Opera campana dei Caduti, Museo Civico di Rovereto, Combattenti e reduci.

Specialmente nella prima metà degli anni Cinquanta il ruolo pubblico di Fiorio si accresce e si colloca a livelli alti e in tutti gli ambiti. Oltre che alla guida dell'Accademia e del Museo della Guerra, Fiorio fa sentire il suo peso nel rilancio della sezione roveretana della Pro Cultura, nella organizzazione del convegno del 1955 su Antonio Rosmini, nelle celebrazioni per Mozart, senza dimenticare i suoi interventi nel settore demografico, agricolo e forestale. In un periodo di forte contrapposizione politica all'interno della società italiana, Fiorio, animato da un forte spirito di appartenenza al Trentino e a Rovereto, sembra incarnare un bisogno di moderazione e di operosità dell'ambiente cittadino, che gli fa assumere anche la carica di assessore alla pubblica istruzione in rappresentanza del partito liberale.

I primi interventi

Gli interventi di sistemazione dell'edificio e di potenziamento delle strutture e delle dotazioni didattiche, che si rendono necessari nei primi anni della sua gestione, vengono assicurati senza particolari difficoltà. Anche le relazioni con il Provveditorato, il Comune e le organizzazioni del regime attive nel campo educativo e politico proseguono per lo più tranquille e senza eccessi conflittuali. Fiorio conosce bene l'ambiente cittadino nei suoi ambiti scolastici e istituzionali.

Proseguendo l'opera di Candio, che col suo protagonismo, aveva risolto le questioni più spinose quali l'iscrizione di centinaia di studenti alle organizzazioni del regime, la fine della coabitazione con la Scuola complementare, l'adeguamento del palazzo di corso Rosmini alle accresciute esigenze, la riorganizzazione del Giardino d'infanzia, la "conquista" delle attenzioni del Comune nei confronti dell'Istituto, consegue ulteriori risultati.

Non costituiscono scogli amministrativi neanche le problematiche finanziarie della Cassa scolastica e degli esoneri dalle tasse, al contrario di quella delle borse di studio, che il Ministero sospende, senza spiegazioni. Contro questa decisione il Preside continuerà a battersi per anni percependola come un ostacolo alla frequenza degli alunni in condizioni disagiate. Fiorio inizia la sua direzione proprio in coincidenza con l'avvio della guerra all'Etiopia, con tutto il sistema scolastico italiano obbligato a sostenere quotidianamente gli sforzi delle truppe e le pressioni propagandistiche del fascismo. La scuola è chiamata a dare il massimo e il meglio di sé sul "piano dell'Impero", attuando localmente le direttive nazionali e contribuendo a innalzare il consenso popolare verso il Duce. Da combattente irredentista nella Grande Guerra, Fiorio non si sottrae alle nuove responsabilità del suo ruolo, in sintonia con le scelte degli altri presidi: proclama, incoraggia, esulta, a fianco degli studenti e dei docenti delle scuole roveretane nelle occasioni di giubilo che la cronaca militare offre dall'Africa Orientale.

Il progressivo calo degli iscritti

Entrando al Magistrale, il preside Fiorio non trova problemi di rilievo, né riguardo alla struttura e al suo funzionamento, né riguardo alla capacità di attrazione degli studenti della regione. L'eredità lasciata da Candio è quella di un Istituto che vanta 13 classi, 400 iscritti e il maggior numero di studenti a Rovereto.

Ma già nell'anno del suo arrivo all'ulteriore crescita del corso inferiore, giunto a 229 iscritti, si accompagna un leggero arretramento del corso superiore, pur con l'apporto di alunni provenienti dalle province confinanti. La ragione è indicata dal Preside con chiarezza nel grafico "Guerra d'Africa" elaborato da lui stesso: per l'Etiopia, vengono chiamati alle armi numerosi studenti del corso superiore, tanto che dagli iniziali 172 si scende ai 150 di fine anno. Ma si risale nel triennio successivo sino a 178 unità.

Intanto comincia una rapida discesa del corso inferiore che precipita dai 227 alunni del 1936/37 ai 99 del 1939/40, fino a toccare cifre irrisorie. Le cause del visibile calo, soprattutto nelle classi iniziali, sono individuate da Fiorio nella crisi demografica trentina conseguente alla Grande Guerra, nella "penosa situazione dell'economia agricola locale", e nella "momentanea esuberanza di maestri diplomati, che trattiene le famiglie dei montanari dall'avviare a questi studi i loro figliuoli"³.

Un ulteriore mutamento si determina a partire dal '38/39, anno di svolta, quando il corso inferiore perde una cinquantina di iscritti e il superiore in crescita lo scavalca. Fiorio pensa che la diminuzione possa protrarsi ancora per un anno immaginando transitorio il "fenomeno di depressione". In realtà, i fattori negativi sono ancora pienamente presenti, in particolare

quello relativo "al perdurare e acuirsi della crisi magistrale, sia in campo nazionale che provinciale"⁴. Ma anche le iscrizioni del Superiore passano nel volgere di poco tempo dai 178 alunni del 1938 agli appena 48 del '43.

Questo inarrestabile calo di attrazione ha motivazioni ben precise. Prima di tutto la guerra mondiale in corso che dispensa i suoi molteplici effetti negativi sulla vita quotidiana e sulle aspettative delle persone, istruzione compresa; ma anche un certo disorientamento originato dal nuovo assetto del sistema scolastico secondario, con l'avvio della media unificata. Infatti, al corso superiore che resta di due sezioni sino al giugno 1943, si accompagna la scomparsa progressiva di una classe: della seconda nell'ottobre '41 e della terza nel '42, sino a che nell'ottobre '43 sopravvivono una quarta inferiore e un solo corso superiore. Del nuovo assetto quinquennale dell'istituto, voluto da Bottai con la Carta della Scuola, non si trova traccia al Magistrale di Rovereto, tranne una generica affermazione del Preside nella seduta del 1 ottobre 1942: "In attesa dei nuovi ordinamenti l'Istituto magistrale si conformerà sempre più precisamente allo spirito della Carta della Scuola al fine d'integrare il suo carattere umanistico nella coscienza professionale della scuola". Certe, invece, sono due notizie relative all'organigramma del "Filzi": la diminuzione degli iscritti comporta nel 1941/42 la soppressione della carica di vicepreside del Consiglio di presidenza⁵, mentre dall'ottobre 1942 si ha la separazione definitiva della Scuola media dall'Istituto magistrale, in quanto essa ha ora un suo Preside incaricato e i professori del Magistrale non completeranno più l'orario nella scuola media⁶.

In effetti alla fine di gennaio Giovanni Ravagni, insegnante di latino nel corso superiore viene incaricato all'improvviso di dirigere la media. La decisione rompe gli equilibri interni in quanto l'insegnante si sente obbligato ad accettare la nomina, per quanto amareggiato di dover lasciare le classi in vista dell'esame finale. La corrispondenza intercorsa con il Preside evidenzia la stima reciproca e il rincrescimento per "interferenze ed eventi imprevisi che dobbiamo sopportare con serena fermezza per poter continuare nella nostra via"⁷.

Tornando alle ragioni della drastica riduzione degli iscritti, Fiorio, in una relazione del 14 gennaio 1950 al Provveditorato, fa risalire inopinatamente il crollo delle iscrizioni alla "crisi magistrale". Quindi, su una situazione già di palese difficoltà, legata alla congiuntura economica in atto e alle tendenze del mercato del lavoro, si rovescia progressivamente il devastante impatto del conflitto mondiale.

La gestione degli insegnanti

Con Fiorio è presente un gruppo ormai affiatato di professoressa: Rosa Rigatti, Irma Soster, Teresa Cento, Leda Morfini, Anna Maria Gianone, Maria Raffa Spadaccini, Lucia Nutrimento, Maria Bazon, Carolina Gasparini. Sono numerose e attive, sminuendo paradossalmente le indicazioni del regime circa il ruolo modesto da assegnare alla componente femminile. Le qualità delle insegnanti emergono soprattutto per le capacità didattiche, per la conoscenza delle proprie discipline, per il rapporto con gli studenti e le famiglie dalle risposte del Preside al questionario informativo, a guerra già iniziata, relativo alla attività professionale e all'impegno nelle organizzazioni fasciste⁸. Saranno ancora loro a guidare gli studenti nei primi anni del periodo repubblicano.

Assai nutrito è anche il nucleo degli insegnanti, in parte destinati ad assicurare il servizio anche nel dopoguerra: Giovanni Ravagni, Alverio Raffaelli, Italo Giongo, Vittorio Coraiola, Vittorio Zagni, Cesare Crotta, Mario Gilardi, Silvio Deflorian, Tullio Perin, don Leone Bentioglio, Giuseppe Dalbosco, Anthal Machan, Arturo Mancinelli, Ennio Gallico, Emilio Vittori⁹. A loro si aggiungono presto altri di valore, quali Valentino Chiocchetti (latino), don Vigilio

Bettin (religione), Giovanni Barozzi (ginnastica), Remo Malesardi (scienze), Luigi Coelli (filosofia), Pietro Maggioli (musica), per un breve periodo Umberto Tomazzoni (lettere).

All'insediamento di Fiorio il corpo docente appare composto, almeno in parte, di personalità di riconosciuto livello professionale, sulle quali, ormai da circa un decennio, il regime esercita una puntigliosa e costante attività di controllo, anche attraverso la richiesta di informazioni riservate al preside. Infatti è obbligatoria la compilazione di uno specifico questionario, le cui voci riguardano fra l'altro la consapevolezza e l'efficacia dell'insegnamento nello spirito delle direttive del governo fascista, la partecipazione alle manifestazioni del regime, il grado di disciplina della classe durante la lezione, i "fatti che valgono a delineare la personalità del professore"¹⁰.

Il 31 ottobre 1939 il provveditore Molina in una lettera a Fiorio esprime un forte disappunto per il fatto che

quasi sistematicamente alcuni professori di codesto istituto si astengono dal partecipare alle cerimonie fasciste e non esplicano alcuna attività nelle locali organizzazioni giovanili per il fatto che risiedono in altra sede.

Nella immediata risposta il Preside si dichiara "dolorosamente sorpreso" ed elenca dettagliatamente gli incarichi e le attività dei singoli docenti e la puntigliosa sequela di impegni che contraddistinguono la sua vita pubblica. Fiorio presenta all'autorità provinciale un panorama piuttosto vasto e articolato di impegni politici e organizzativi svolti dai professori: collaborazione alla Gil, ai *Ludi Juveniles*, corsi per cori e banda, attività culturali per i giovani fascisti, responsabilità in enti cittadini¹¹.

L'espulsione di Ennio Gallico, docente di valore "ma ebreo"

Ma il caso più grave e al tempo stesso più doloroso si presenta quando il professore Ennio Gallico, titolare della cattedra di scienze, viene repentinamente allontanato in seguito alle norme razziste contro i cittadini italiani ebrei.

Gallico, originario di Mantova, si laurea a Modena nel 1922 in scienze naturali e insegna per qualche anno a Sassari e Ancona. Dopo aver vinto il concorso, diventa titolare della cattedra di tale disciplina nel marzo 1937 al Filzi di Rovereto. Sin dai primi mesi dimostra di avere qualità professionali e umane di rilievo, come mettono in luce le note di valutazione stese dal preside Fiorio:

Promosso ordinario con anzianità il 15.9.37 il professor Gallico è in questo Istituto dal marzo 1937. La prima buona impressione, sia come uomo sia come cittadino e insegnante si è confermata. Uomo riflessivo, intelligente, equilibrato e colto, ha molta passione per le sue discipline e per l'insegnamento e mostra serietà ed onestà irreprensibili anche fuori della scuola. Vive molto ritirato, con la moglie ed una piccola nata da qualche mese. Stimato da alunni e famiglie¹².

Il Preside gli riconosce un buon livello di cultura generale e ancor più "alto" nelle sue discipline, per le quali ha anche pubblicato delle ricerche. Serio professionalmente, manifesta grande bravura nell'attività in classe, grazie a una "sicura padronanza dei programmi e dell'orientamento didattico dell'Istituto, per cui si conforma in ogni parte alle direttive ministeriali con buona efficacia e appassiona gli alunni".

Inoltre si impegna nel riordino del gabinetto di scienze e sostituisce il Preside "per diversi giorni" durante le vacanze estive. Il 31 gennaio 1938 viene nominato insegnante della pro-

tezione antiaerea per il corso superiore; il 26 aprile tiene a tutte le classi una conferenza radiotrasmissa in commemorazione di Guglielmo Marconi; il 16, il 21 e il 25 maggio fa delle lezioni di cultura geografica.¹³

Per Fiorio il suo atteggiamento politico è da "consenso sincero", per cui, anche se "non ha cariche, partecipa alle manifestazioni di carattere politico-patriottico e contr(ibuisc)e alle attività del PNF".

Per questo le "Disposizioni per la difesa della razza" sorprendono Gallico nel pieno del suo fervore professionale. L'1 settembre 1938 il Provveditore invia al Magistrale questo telegramma: "Comunicare giro posta a questo ufficio se l'insegnante Gallico Ennio appartenga razza ebraica". Con tempestività il giorno successivo arriva a Trento la "Risposta affermativa. Fiorio"¹⁴. In una successiva nota del 20 settembre, a seguito della Circolare provveditoriale del 14 settembre, Fiorio specifica che risulta "di razza ebraica per parte di padre il prof. Gallico Ennio che appare pure iscritto alla comunità israelitica (...). Assicuro l'integrale applicazione delle sopracitate disposizioni".

Da stimato e autorevole docente, partecipe delle scelte formative del fascismo, Gallico piomba repentinamente nella condizione del perseguitato razziale e rimosso con immediatezza dal ruolo di insegnante¹⁵.

Il silenzio totale avvolge il suo allontanamento: nessun cenno nel verbale del Collegio dei professori il 17 ottobre, salvo la nomina del prof. Malesardi, suo sostituto, a responsabile del gabinetto di Scienze il 7 novembre. Esprime umana solidarietà a Gallico il collega Giovanni Ravagni, che gli invia una affettuosa lettera poche settimane dopo in cui immagina "il vero dispiacere di dover lasciare la scuola, che è ormai diventata gran parte della nostra vita, e alla quale noi tutti abbiamo potuto constatare con quale amore tu ti sia dedicato"¹⁶.

Una "tempestiva, oculata, scrupolosa opera quotidiana"

Più che sul quadro normativo, Fiorio si concentra sugli aspetti organizzativi e pedagogico-didattici della formazione magistrale. Puntualmente, nel primo collegio di ogni anno, enuncia i principi generali e gli orientamenti metodologici a cui i docenti devono attenersi. Ecco come li presenta la prima volta il 29 novembre 1935.

A proposito dell'attività didattica, Fiorio auspica "compattezza e collaborazione degli insegnanti"; sui programmi, a fronte della loro vastità, sollecita a "intensificare ancor più il ritmo d'azione, proporzionando e graduando lo svolgimento delle diverse parti, sfrondando con oculatezza (...) insistendo sul lato formativo più che su quello puramente informativo dell'insegnamento"; rimarca inoltre la necessità di

allontanare dalla mentalità dello scolaro il preconconcetto materialistico del voto come calcolo brutto di risposte più o meno esatte (...). Di fronte agli scolari il professore non dovrà essere un arcigno e inaccessibile nume, ma un collaboratore paziente e sereno di cui si senta tutta l'intima autorità e la bontà fraterna¹⁷.

Della missione assegnata dal regime alla scuola - la formazione dello studente soldato - enfaticamente proclamata dal predecessore i verbali delle riunioni degli insegnanti non offrono tracce visibili.

Fiorio non lascia trapelare dubbi sulla sua adesione al fascismo, ma non dimostra l'esaltazione che ne fa Candio. Infatti, egli sembra sminuire per qualche aspetto la dimensione di solennità a favore di una visione più misurata:

l'impronta simpaticamente militare e coordinata alla vita della GIL data e mantenuta in questo campo all'Istituto, facilita la vita scolastica e abitua i giovani non solo al rispetto delle forme esteriori ma alla reale, concreta, disciplina interiore.

Comunque la Scuola è totalmente permeata dalle esigenze, dai ritmi, dalle ritualità provenienti dall'esterno: il preside è nient'altro che un funzionario dello stato con compiti di mera attuazione di orientamenti e provvedimenti del regime. Con questo spirito si rivolge al Collegio, a proposito dei nuovi programmi ministeriali, da poco emanati, richiamando la "necessità di orientare tutta quanta l'attività didattica in modo da ottenere una concreta unità d'insegnamento. Solo così si potrà attuare felicemente lo spirito della nuova scuola, e formare nei giovani una cultura unitaria e viva, la cultura fascista".

La discussione, con parecchi interventi degli insegnanti, si svolge il 22 dicembre 1936 in un apposito Consiglio per procedere alla combinazione tra i due testi. Pur assicurando che

le direttive generali che ispirano i nuovi programmi saranno senz'altro applicate in pieno (...), il Consiglio riconosce che quest'adattamento non è agevole, e la sutura tra il vecchio e il nuovo programma è particolarmente difficile per alcune classi, in particolare latino e storia nelle inferiori. Con ogni sforzo si cercherà di rispondere alle direttive ministeriali e si indicheranno eventualmente alcuni libri per facilitare lo studio¹⁸.

Ma non può fare a meno, un anno e mezzo dopo, di sottolineare al Provveditore come alcune discipline scolastiche vengano "sacrificate" a causa della "contemporanea molteplicità e vastità degli altri insegnamenti". In particolare a fare le spese dell'eccesso di materie e di contenuti, sono i programmi di latino e storia nel corso inferiore e di italiano e filosofia in quello superiore¹⁹. Comunque le raccomandazioni metodologiche di Fiorio, viste precedentemente, restano circoscritte nel perimetro del buon senso didattico quotidiano senza sconfinare in una mistica formativa pari all'ambizioso obiettivo politico di creare il cittadino nuovo del fascismo. Il basso profilo di questa impostazione non sembra mutare a distanza di qualche anno. Nel collegio del 7 novembre 1938 il Preside si sofferma sui concetti didattici fondamentali e in particolare

sulla necessità di mantenere l'autorità e la disciplina dall'interno, fondandole sulla comprensione reciproca oltre che sul prestigio dell'insegnante. Tempestività e opportunità nell'insegnamento e nello svolgimento dei programmi, unità e coordinamento nei vari insegnamenti, carattere largamente formativo di ogni insegnamento attraverso l'informazione precisa, frequenza nelle interrogazioni, continuità dei rapporti tra scuola e casa, numero e durata delle prove scritte²⁰.

Queste linee didattiche devono applicarsi allo svolgimento dei programmi attraverso la mediazione dei libri di testo. Ogni proposta di adozione "è accompagnata dalla dichiarazione scritta di aderenza dei testi allo spirito e all'opera della nuova Scuola italiana e fascista, aderenza che il Preside e gli insegnanti hanno personalmente accertato"²¹.

Ma la dimensione didattica, nella visione di Fiorio, non appare in una chiave meramente teorica. In una relazione del giugno '38 al Provveditore la necessità di un insegnamento adattato alla realtà emerge con chiarezza. Se da un lato sottolinea alcune carenze generali dell'utenza, dall'altro ne evidenzia alcune qualità legate specialmente al carattere individuale:

Serietà e austero senso del dovere che sono costante tradizione dell'Istituto informano tuttora l'azione del personale nello svolgimento del proprio compito su una popolazione scolastica, nella grande maggioranza composta di elementi montanari. Questi, cresciuti in ambiente

purtroppo scarso di contatti con la multiforme vita sociale moderna, sembrano mancare di quella prontezza ed elasticità di pensiero e soprattutto di espressione che sono talora rimarchevoli in giovani di ambienti diversi. Ma i nostri giovani suppliscono a queste loro deficienze con una diligenza e costanza nello studio, che sono pressoché generali. Si spiega, così, come il profitto risulti in genere piuttosto mediocre – se considerato in relazione ai voti che cercano contingentemente di esprimerlo – mentre in realtà la formazione lenta e faticosa di questi giovani, si rivela poi maggiormente profonda e duratura nella pratica della vita.

Sarà poi la partecipazione dell'Italia fascista alla guerra a sovrapporre alle linee didattiche esposte il compito politico e morale di rinforzare negli studenti la consapevolezza dei doveri che competono a ciascun cittadino per far fronte alla sfida bellica. A questo fine riassume le direttive didattiche e disciplinari degli anni precedenti:

La sincera fiducia reciproca fra insegnanti e insegnanti, fra insegnanti e Preside, fra scuola e casa, fra scuola e GIL deve giorno per giorno rendere più agevole il compito di chi educa e contribuisce a creare nei giovani il senso della serietà della vita e dei compiti che a ciascuno di noi la Patria affida²².

“Molte vocazioni si raffreddano”

Il preside Fiorio ha una formazione scientifica disciplinare, non una specifica pedagogico-didattica; non è un uomo di innovazione, ma su alcuni temi fa proposte, adeguatamente motivate, di modifica delle norme o delle pratiche, oppure suggerisce interessanti analisi su questioni generali, quale, ad esempio, l'attrattività del mestiere di maestro.

Proprio in merito all'andamento e alle prospettive di questa professione, in risposta al questionario ministeriale sulle “tendenze di carriera degli alunni”, presenta una sconsolata riflessione²³. L'occasione è propizia per condurre un esame dell'*appeal* dell'Istituto da quattro anni in significativo calo. Nel ricordare che gli iscritti al Magistrale provengono da “modeste famiglie di contadini, operai, piccoli impiegati, maestri”, analizza la varietà di motivazioni alla base della scelta, spesso diversa dalla “vocazione all'insegnamento elementare”: si mira a “conservare una borsa di studio, agevolazioni fiscali, possibilità di ottenere un diploma più presto che in altre scuole, conquistare impieghi più redditizi (...) prestare il servizio militare come ufficiali”. A influire negativamente sulle opzioni dei figli sono spesso le famiglie che “si lasciano guidare da motivi puramente economici” e pratici, non tenendo nessun conto delle loro effettive aspirazioni e capacità. Per Fiorio “la missione del maestro suscita ancora un alone di simpatia anche se “via via che i giovani si avvicinano alla meta, per maggiore consapevolezza, per esperienza dei compagni già diplomati si rendono conto delle difficoltà che li attendono, si preoccupano delle tristi condizioni economiche e della impossibilità di organizzare una famiglia su quelle basi”. La conseguenza, colta anche dagli esiti del questionario, è che:

molte vocazioni si raffreddano e il desiderio di una sistemazione migliore si fa più vivo. Quelli che hanno ancora passione per la scuola cominciano ad aspirare a continuare gli studi al magistero, quelli che riescono un po' nelle materie scientifiche sognano la maturità scientifica per potersi poi iscrivere all'Università. Molti altri cui le difficoltà familiari impediscono di continuare gli studi si rassegnano a cominciare la vita del maestro nella speranza di qualche fortunata combinazione che permetta loro in seguito una sorte migliore. Lentamente si assiste alla decadenza dell'Istituto Magistrale, non perché gli scolari non rendano (pur essendo diminuita anche la qualità), ma perché viene a mancare la passione per l'insegnamento elementare.

Sulla disaffezione, accanto alle condizioni disagiate della classe magistrale, pesa l'impostazione stessa del percorso di studi:

L'Istituto Magistrale è sempre più una scuola ad orientamento umanistico, una specie di Liceo meno costoso che ha fin qui il vantaggio di un anno in meno, che offre il mezzo per cominciare subito a guadagnare e apre la via a una laurea in tutto equivalente a quella della facoltà di lettere e filosofia. L'interesse per la scuola elementare non è coltivato: manca nel programma di pedagogia qualsiasi riferimento concreto alla didattica (...) e l'amore per la semplice vita del maestro non approfondita con spunti adeguati, non radicato in una prima esperienza educativa, cede facilmente dinanzi al più appariscente miraggio di un titolo di studio che apra la via ad un'attività economicamente più feconda.

Si coglie in queste parole il rammarico per la mancanza della formazione professionale, richiesta dalle necessità di una efficace pratica quotidiana, in conseguenza del carattere prevalentemente umanistico della riforma gentiliana. Sembra qui riecheggiare l'eco di qualche modesto tentativo di contrassegnare la formazione del maestro in termini più concreti, come a Trento dove in settembre si tengono per un centinaio di insegnanti

corsi unici nel loro genere, i quali, ispirati alla realtà pratica contingente, si preoccupano di far conoscere ed aiutare a risolvere ai giovani maestri gli svariati problemi pratici che una scuola moderna presenta (...). E alla fine si sente qualche giovane a dire: 'Finalmente abbiamo imparato ad essere maestri'²⁴.

"Nell'interesse dell'alunno e della scuola"

Riguardo alle relazioni con le famiglie, almeno all'inizio della sua gestione, Fiorio prosegue secondo la linea tracciata da Candio, in particolare continuando nella tradizione delle sedute di orientamento semitrimestrali e con l'ora settimanale di udienza per i familiari²⁵. Un rapporto positivo appare una sua preoccupazione costante e immediata. Infatti, dovendosi ristampare il libretto scuola famiglia, il Preside propone, nel suo primo Collegio, modifiche e aggiunte in base a cui esso deve essere firmato dal padre e le assenze giustificate in presidenza²⁶. Nella relazione del 14 giugno 1938 richiama i provvedimenti adottati al fine di facilitare e potenziare i contatti con i genitori degli studenti: un preciso orario di udienza con i professori, una corrispondenza attraverso il libretto personale "nell'interesse dell'alunno e della scuola".

Un qualche cambiamento si verifica nel controllo esterno degli studenti a opera della Scuola. Se nel periodo austriaco riguardava soprattutto l'osservanza degli adempimenti religiosi e la sfera della condotta morale, col fascismo si concentra soprattutto sull'obbligo di partecipare alle manifestazioni del regime, di procurarsi e indossare la divisa, di assolvere con serietà i compiti affidati per le varie occasioni pubbliche. In questa prospettiva i genitori sono coinvolti e responsabilizzati per l'indisciplina e le mancanze dei propri figli, per il loro allontanarsi dai comportamenti esterni richiesti dalle autorità.

Fiorio ritiene positivi i rapporti con le famiglie, ma sottolinea anche

come questa opera di assistenza e collaborazione-in qualche caso coronata da aiuti finanziari attraverso la Cassa Scolastica- sia particolarmente difficile in questo Istituto, dove domina l'elemento operaio - piccolo artigiano - contadino non cittadino, che vive a pensione presso famiglie o privati esercitanti il mestiere dell'affittacamere.

A guerra in corso già da anni, il Preside non rinuncia a ricercare una linea di continuità nemmeno sul tema, in quel momento non decisivo, del rapporto con i genitori. È colpito dall'atteggiamento di tanti preoccupati per la promozione dei figli indipendentemente dal profitto effettivo, ma ciò nonostante rilancia la necessità di una stretta collaborazione²⁷. Con il rapido declinare delle sorti militari dell'Italia, l'autorevolezza della scuola si riduce ai livelli minimi: le preoccupazioni delle famiglie si fissano sui pericoli delle incursioni aeree, sulla insicurezza delle sedi e dei percorsi, sulla mancanza di riscaldamento delle aule, sulla interruzione o precarietà dei trasporti pubblici, sulla penuria di cibo, sulla chiamata alle armi o ai servizi militarizzati degli studenti più grandi. Non è più tempo di udienze ormai.

La partecipazione alle cerimonie patriottiche

La presenza delle classi alle tante manifestazioni del regime riempie una parte considerevole della vita degli studenti. Per dare un'idea dell'impegno di partecipazione richiesto alle scuole, a scapito delle attività propriamente disciplinari, presentiamo il calendario delle attività, esterne e interne, così come riportato dalla relazione del Preside al Provveditore per l'a. s. 1937/38:

La Scuola, com'è ormai tradizione, ha seguito da vicino e sottolineato, ogni fatto importante ed ogni ricorrenza notevole della vita nazionale, in stretto e cameratesco accordo con il Partito e con la GIL. Riferisco in breve, cronologicamente, sulle cose più notevoli.

16 ottobre 1937. Nell'aula Magna, presenti le autorità, numerose famigliari degli alunni, professori e scolarisca (dalla 4a inferiore alla 3° superiore) ha luogo la solenne cerimonia d'apertura dell'anno scolastico, con un discorso del Preside. Sono rievocati i fatti più salienti della vita scolastica del 1936-37, le mete a cui mira la Scuola fascista e la nobile altissima figura di Guglielmo Marconi. Analogo discorso ha tenuto contemporaneamente il prof. Ravagni agli alunni delle classi inferiori (1^a, 2^a, 3^a inf. A e B). Prima di raccogliersi nell'aula Magna, gli alunni – ad uno squillo di tromba- hanno osservato un minuto di silenzio, in omaggio alla memoria di Fabio Filzi (cui l'Istituto s'intitola) ed ai Caduti in Guerra; mentre veniva deposto un fascio di alloro davanti al busto del Martire. Alla fine della cerimonia, ordinati per squadre nel cortile dell'Istituto, gli alunni hanno poi sfilato davanti alle autorità e agli invitati, per il saluto alla bandiera.

24.10 – 8 alunni dell'Istituto ricevono dal Comando O.N.B. il diploma di merito per il Corso di cultura fascista brillantemente assolto nel 1936-37.

Ottobre-Novembre: la Presidenza dell'Istituto procede al tesseramento totalitario degli alunni nelle organizzazioni giovanili del Regime.

28 ottobre. Celebrazione della Marcia su Roma (nelle organizzazioni della GIL).

2 novembre: celebrazione dei Caduti in guerra; in particolare dell'ex alunno Sottotenente Emilio Graiff, medaglia d'argento, caduto in terra di Spagna (messaggio del Preside agli alunni).

3 novembre: messaggio del Preside agli alunni in ricordo della redenzione di Rovereto.

4 novembre: celebrazione della Vittoria (organizzazioni della GIL).

8 novembre: adesione totalitaria degli insegnanti ed alunni all'omaggio reso al Sovrano per la ricorrenza del Ventennale del Convegno di Peschiera.

18 novembre: commemorazione dell'assedio economico. Messaggio del Preside.

20 novembre: nel 53° annuale della nascita di Fabio Filzi, prima dell'inizio delle lezioni, le due classi superiori (3.a A e B), con bandiera, presenziano al Famedio cittadino ad una Messa in suffragio del Martire. Nell'intervallo fra la 2° e 3° ora viene deposto un fascio di alloro

davanti al busto del Martire, eretto nell'Istituto, mentre con un segnale di tromba si ordina un minuto silenzio.

11 dicembre: gli alunni, raccolti in forte gruppo in Piazza Rosmini, ascoltano la parola del Duce a seguito delle storiche decisioni prese nella seduta del Gran Consiglio del Fascismo e le sottolineano col canto degli Inni della Rivoluzione.

29 gennaio: hanno inizio i corsi di cultura fascista per avanguardisti, promossi dalla GIL. Vi partecipano 9 alunni dell'Istituto.

7 febbraio: Secondo concerto locale di cultura musicale, con musiche italiane del 18° secolo (Gallupi, Viotti, Leo, Paisiello, Scarlatti, Pergolesi, Cimarosa, Boccherini).

10 febbraio – gita sciistica, organizzata dalla GIL, sui campi di neve di Serrada.

3-14 febbraio: Vengono raccolte le iscrizioni degli alunni alle gare culturali e sportive del Ludi Juveniles 1938 XVI.

27 febbraio: numerose alunni partecipano –attraverso l'organizzazione predisposta dalla GIL – alla giornata sciatoria del G.U.F. in Serrada.

3 marzo: con austera commemorazione, svolta dagli insegnanti nelle singole classi, si rende omaggio alla memoria di Gabriele D'Annunzio. Le scolaresche vengono successivamente congedate, in segno di lutto nazionale.

4 marzo: il Preside, che partecipa in rappresentanza anche di altri Enti alle esequie di Gabriele D'Annunzio in Gardone, porge al Vittoriale l'estremo omaggio dell'Istituto alla memoria del Poeta-Soldato.

16 marzo: convocati nella Palestra GIL dal Segretario del Fascio, gli alunni delle Scuole Medie, ascoltano nel pomeriggio il discorso del Duce pronunciato alla Camera sulla situazione internazionale.

27 marzo: grande manifestazione ginnico-sportiva sotto gli auspici della GIL per il "Gran Premio dei Giovani" e le eliminatorie dei Ludi Juveniles.

11 aprile: solenne commemorazione del bimillenario di Augusto, in tutte le classi, a cura dei professori di lettere. Agli alunni delle classi superiori, raccolti nell'aula magna, tiene il discorso celebrativo il prof. Valentino Chiocchetti, straordinario di latino e storia.

26 aprile: Viene radiotrasmessa a tutte le classi una conferenza del prof. Ennio Gallico, in commemorazione di Guglielmo Marconi.

3 maggio: le scolaresche, con le organizzazioni del Regime, assistono al passaggio alla stazione di Rovereto del Furher germanico.

25 maggio: si svolge il saggio ginnastico finale della GIL, con particolare successo dei nostri alunni.

5 giugno: Festa dello Statuto. Gli alunni partecipano alla rivista militare, inquadrati nella GIL. "Attività scolastiche e iniziative della Scuola" La relazione distingue le attività specifiche

20 novembre: gli alunni assistono - al Cine Palace – alla proiezione della pellicola "Scipione l'Africano"

24 novembre: concerto scolastico in onore di Santa Cecilia (saggio corale strumentale).

Novembre – dicembre: propaganda fra gli alunni perché si associno alla Consociazione turistica italiana e raccolta dei dati statistici relativi.

4 dicembre: il celebre coro della SOSAT di Trento offre al Comitato Onoranze Fabio Filzi una serata di canzoni alpine, alla quale presenziano un buon numero di professori e alunni.

11 dicembre: gli esecutori corali del concerto di Santa Cecilia ripetono per il pubblico, pro Cassa scolastica, il programma eseguito il 24 novembre.

18 dicembre: gli alunni, invitati dal Preside, assistono numerosi alla commemorazione leopardiana, promossa dall' Accademia Roveretana degli Agiati e detta da Paolo Arcari.

20 gennaio: con un impianto provvisorio di radiodiffusione, gli alunni ascoltano il discorso inaugurale di S.E. Bottai alle radiotrasmissioni per le Scuole Medie, e il successivo concerto.

24 gennaio: primo concerto locale di cultura musicale (vocale-strumentale) con musiche italiane di Frescobaldi, Caccini, Monteverdi, Pasquini, Corelli, Cesti, Scarlatti.

7 febbraio: viene inaugurato, con l'odierna lezione musicale, l'impianto centrale microradiogrammofonico. Con lo stesso mezzo saranno poi ascoltate tutte le altre lezioni di cultura musicale trasmesse per radio.

L'impianto è stato realizzato a cura della Cassa scolastica e col contributo degli alunni. Consta dei dispositivi centrali (situati in Presidenza) di ricezione (apparato Irradio a 5 valvole), trasmissione, (amplificatore, microfono e radiogrammofono) e comandi a distanza (interruttori singoli e interruttore generale) per 14 altoparlanti situati nelle aule scolastiche. Prima del concerto il Preside trasmette – attraverso il microfono – brevi parole di circostanza. Per la spesa (L. 7.500) si è previsto il saldo entro il 1938-39.

7 febbraio: 2° concerto locale di cultura musicale con musiche italiane del secolo 18° (Galluppi, Viotti, Leo, Paisiello, Scarlatti, Pergolesi, Cimarosa e Boccherini).

14 marzo: 3° concerto locale di cultura musicale. Vengono eseguite musiche italiane del secolo 19° e precisamente: di Cherubini, Clementi, Paganini, Donizetti, Bellini, Verdi.

16 marzo: il Consiglio della Cassa scolastica assegna l'annuale borsa di studio Pietro Moser (di L. 250) all'alunno Taufer Leonardo della classe 3° inf. B.

23 marzo: annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento. Viene ricordato dal Preside con un breve messaggio del 22 marzo e oggi celebrato con le organizzazioni del Regime.

9 aprile: a cura del Comitato Provinciale Antitubercolare il dottor Donato Orofino tiene agli alunni delle classi superiori (aula Magna) una conferenza per la lotta contro la tubercolosi.

2 maggio: gli alunni assistono – al cinema Palace – alla proiezione del documentario "Scolari del Littorio".

2 maggio: con breve, austera cerimonia, viene benedetto, davanti al busto di Fabio Filzi e in presenza dei capisquadra e rappresentanze di tutte le classi, il nuovo gagliardetto dell'Istituto.

16 maggio: Prima lezione del prof. Ennio Gallico (titolare di scienze) di cultura geografica; le altre lezioni seguono il 21 e il 25 maggio.

17 maggio: Festa degli Alberi. Gli alunni, dopo breve rievocazione nelle classi sul significato della Festa, vengono condotti alle ore 14.30 in località Vallunga, dove procede il rimboschimento e tornano in città cantando gioiosamente le canzoni della montagna e della Rivoluzione.

21 maggio: 20 alunni delle classi superiori, accompagnati dal Preside e dal prof. Chiocchetti, titolare di latino e storia, partono ad ore 20.30 per Roma in gita d'istruzione; in particolare per la visita della Mostra Augustea della romanità. Tornano il 25 mattina.

28 maggio: si svolge nelle due classi terze sup. A e B il tema geografico per il concorso di cui la Circ. n.13 del 21-4 di S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale.

--Tutti gli alunni sono iscritti nelle organizzazioni del Regime, meno tre religiosi e un suddito estero.

--Tutti gli alunni sono iscritti al Comitato studentesco della Dante Alighieri. Tutte le classi sono iscritte alla Lega Navale e alla C.R.I.G.

--I due corsi (A e B) e la sala dei professori sono soci dell'Istituto per l'Africa Italiana.

--Parecchi alunni delle classi superiori hanno seguito il corso di lezioni politiche della sezione dell'Istituto di Cultura Fascista (conforme programma di SE il Segretario del Partito) e oltre una dozzina stanno sostenendo il relativo esame finale.

--Il Preside e buona parte dei professori collaborano all'attività della GIL e l'Istituto ha appoggiato il funzionamento di vari corsi d'istruzione, da questa promossi.

--Oltre il contributo di legge del 0.2% pro ECA, tutti gli insegnanti e il Preside danno pure il 0.8% alle opere assistenziali del PNF (Federazione di Trento).

A completare questo lungo elenco di iniziative patriottiche è la ripresa del culto di Fabio Filzi. Il 29 novembre 1935, a coronamento del percorso avviato da Candio, Fiorio annuncia lo svolgimento della cerimonia ufficiale per l'intitolazione dell'Istituto alla sua memoria. Per l'occasione sarà inaugurato anche il busto dell'Eroe. "Nel nome glorioso di uno dei più fulgidi figli del Trentino eroico il Preside si augura che la Scuola possa sempre meglio rispondere ai fini della grande Patria fascista"²⁸. La cerimonia "in forma intima, austera e significativa" dello scoprimento del busto, regalato alla Scuola dal Gruppo Filzi del fascio milanese, si svolge il 2 giugno successivo alla presenza delle mamme Filzi e Chiesa, delle autorità politiche e religiose, degli invitati e degli studenti, inclusi i bimbi del giardino d'infanzia"²⁹. L'opera dello scultore romano Silvio Limiti viene posta nell'atrio in una nicchia, progettata dagli architetti Tiella e Marzari e finanziata dal Comune.

L'orazione ufficiale, una "smagliante rievocazione" secondo "Il Gazzettino", è pronunciata da Giovanni B. Candio, fino all'anno prima preside dell'Istituto³⁰. Completano la cerimonia "l'appello dell'Eroe secondo il rito fascista ed il canto corale dell'Inno a Filzi, appositamente composto dal m.o Perin su parole di don Rossaro, ed eseguito in coro con perfetta intonazione e vivo senso d'arte dagli studenti dell'Istituto"³¹.

Nel tempo questo avvenimento verrà utilizzato dall'Istituto, "conforme al desiderio espresso da Donna Amelia Filzi", per rimpinguare le esigue risorse della Cassa scolastica grazie alla vendita agli studenti delle medie di una riproduzione fotografica dell'immagine del "martire" al prezzo minimo di lire dieci.

Una liturgia lineare e multiforme per la gioventù

Il programma delle cerimonie è condiviso e praticato in buona parte con le altre scuole medie roveretane, realizzando una omologazione attraverso la liturgia patriottica fascista. Il regime, con celebrazioni, commemorazioni, riti e mobilitazioni, unifica la fisionomia esterna degli istituti. Essi partecipano alle stesse azioni pubbliche, garantiscono la medesima presenza politica, competono sullo stesso terreno e alla fine si somigliano per più aspetti. Questa omologazione penalizza particolarmente il Magistrale, già sfigurato dalla soppressione gentiliana del tirocinio e dalla assimilazione curricolare al ribasso con il Liceo. Comunque l'Istituto può esibire attività che altre scuole non fanno, una fisionomia più pragmatica con l'istruzione musicale e l'agraria, una dimensione più produttiva con l'applicazione della Carta del lavoro. In generale, le direttive inderogabili del regime determinano un calendario scolastico che il Magistrale e le altre scuole ritagliano e adattano su quello politico nazionale e locale.

Ma, come detto, prende sempre più forza anche una strategia dell'occupazione del tempo adolescenziale studentesco per mezzo dell'Opera Nazionale Balilla prima e della Gioventù Italiana del Littorio poi. Da qui le riserve di qualche preside nei confronti dei loro eccessi a danno del lavoro in classe. Peraltro la loro intensa presenza nelle attività scolastiche costituisce uno dei possibili nodi critici nelle relazioni tra l'Istituto e le famiglie degli studenti. Lo stesso Fiorio, sia pure con moderazione, si lamenta degli eccessivi impegni, soprattutto in ambito sportivo, richiesti agli studenti dalle organizzazioni giovanili del regime a danno di una proficua frequenza delle lezioni. Sulla carta l'Onb si occupa della formazione non scolastica e la scuola dell'istruzione, ma non è facile valutare il rispetto reciproco dei propri ambiti e la reale qualità della loro collaborazione in funzione della educazione del nuovo cittadino. Per questo, più volte, il governo si vede obbligato a precisare le competenze di ciascun soggetto educatore, ma è un intreccio difficile da sciogliere anche perché è l'idea di fondo, per come viene sancita dalla seconda e terza dichiarazione della Carta Bottai, a presupporre la unitarietà formativa delle giovani generazioni:

Nell'ordine fascista, età scolastica e età politica coincidono. Scuola, G.I.L. e G.U.F. formano, insieme, uno strumento unitario di educazione fascista. L'obbligo di frequentarli costituisce il servizio scolastico, che impegna i cittadini dalla prima età ai ventun anni.

È chiaro che la scuola non ha il monopolio dell'educazione e deve condividere con le organizzazioni giovanili fasciste obiettivi, ambiti e tempi della propria azione:

Lo studio, ordinato secondo le effettive possibilità intellettuali e fisiche dei giovani, mira alla loro formazione morale e culturale, e, in armonia con le finalità educative della G.I.L., alla loro preparazione politica e guerriera.

I giovani "risorsa" del fascismo

"Il regime fascista - rileva Alberto Gagliardo - utilizzò strade molteplici e diverse per organizzare la capillare penetrazione nel mondo della scuola e favorire quel processo di fascistizzazione delle coscienze dei più giovani puntando a occuparne l'immaginario"³². Si costruisce la presenza pubblica dei giovani ridefinendo attività consolidate e inventandone di nuove: sfilate e cortei, manifestazioni, adunate del sabato, commemorazioni e cerimonie patriottiche, saggi ginnici, gare, "agonali e ludi", feste a varia denominazione. A Rovereto i luoghi della presenza dei ragazzi sono numerosi: scuole, impianti sportivi, giardini, sedi istituzionali e luoghi aperti pubblici, casa del balilla/Gil, casa del fascio, oratori e convitti...

Esemplarmente l'Annuario del 1936/37 del Liceo ginnasio intitola un capitolo a "Feste, riti, cerimonie". È una mobilitazione permanente dell'immaginario e dell'impegno giovanile secondo lo spirito e per gli obiettivi del regime, ed è una mobilitazione collettiva, come si coglie chiaramente dalla nota di Fiorio al Provveditore circa la "manifestazione di giubilo" degli studenti roveretani per la vittoria di Amba Alagi che coinvolge tutte le scuole medie in una affollata serata presso l'Istituto fascista di cultura. Qui, prima pronuncia un breve discorso Fortunato Depero, poi parla il vicepresidente del Magistrale Umberto Tomazzoni, il quale dà "con calda parola all'imponente pubblico che affolla(va) la sala il primo annuncio della nostra vittoria suscitando alte acclamazioni". Tra i presenti, numerosi sono gli allievi del Magistrale. La mattina successiva "nel massimo ordine e in un'atmosfera di commovente entusiasmo, le varie classi sono state radunate nell'aula magna, dove io parlai brevemente per ricordare il profondo significato morale e militare della vittoria", annota Fiorio³³. E più avanti: "i miei alunni hanno partecipato, con tutti gli insegnanti e il sottoscritto alla imponente manifestazione, portando cartelli patriottici e deponendo un fascio d'alloro sul monumento dei caduti"³⁴. La volontà o, meglio, la necessità del regime di promuovere le adunate politiche di massa con larga partecipazione giovanile spinge a valorizzare le feste tradizionali, come quella di San Marco o quella dell'uva, gli anniversari di natura patriottica (cerimonie sui luoghi sacri) inseriti in un preciso calendario, ma anche a sfruttare eventi occasionali per accrescere il consenso al regime, quali la visita dei Reali o dei gerarchi, il transito di personalità alla Stazione, le vittorie militari in Etiopia. Così ricorda dal citato Annuario del Liceo ginnasio:

Particolare solennità ebbe la celebrazione del 1° annuale della Fondazione dell'Impero. La commemorazione fu tenuta l'8 maggio in unione con il R. istituto Magistrale. Gli alunni si sono raccolti nell'atrio della Scuola ed hanno deposto una corona d'alloro alla lapide che ricorda gli alunni caduti in guerra. Sono poi saliti nell'Aula Magna dove il coro del R. Istituto Magistrale ha cantato gli inni della Patria e il Carmen saeculare di Orazio. Il discorso è stato tenuto dal preside supplente.

Soprattutto per la scuola, soggetto quasi sempre obbligato a partecipare, l'elenco si arricchisce col passare degli anni: oltre alla tradizionale festa degli alberi, estesa anche agli studenti più grandi, si svolgono quelle di S. Cecilia per la musica, del pane, del fiore, del nastro, del risparmio e, promossi da Onb e Gil, saggi ginnici, "*ludi juveniles*", "agonali".

L'insieme di queste occasioni comuni genera opportunità di relazioni e di condivisioni, un'atmosfera di ottimismo, un clima di gioia e di fiducia, in linea con l'intento di costruire il giovane nuovo del fascismo, il giovane del "credere, obbedire, combattere".

Fiorio, dal canto suo, non fa che inserirsi su un terreno politico-pedagogico già profondamente arato da Candio, ma, almeno nella retorica, si distanzia dalle sue esasperazioni ideologiche e linguistiche.

Le attività sportive e culturali del regime

Anche il Magistrale partecipa alle iniziative culturali riservate alle scuole medie cittadine. Eccone alcune. Nel novembre 1936 il prof. Miori del Liceo organizza, presso il Filzi, un corso di cultura fascista per gli avanguardisti e le giovani italiane; vi partecipano una ventina di studenti dell'Istituto che si distinguono per "intelligenza e volenterosità"³⁵. L'Istituto è pienamente presente anche agli Agonali del 1937, ripartiti in ambiti territoriali e in diverse attività: cultura, arti figurative, canto e musica, dizione, militare, sportivo. Agli studenti dell'Istituto impegnati nei *Ludi Juveniles* del 1940, oltre alle previste prove di cultura e arte, si richiede di elaborare un componimento sull'entrata in guerra dell'Italia e di raccontare "quanta commozione e ammirazione" sentono nel veder "passare i soldati d'Italia che vanno a combattere per la Patria"³⁶.

Per adempiere alle direttive superiori, Fiorio organizza un ciclo di conferenze, "conversazioni di cultura fascista" tenute "da alunni delle classi ai loro condiscipoli, sotto la guida di alcuni professori"³⁷. Le conferenze, "tutte perfettamente riuscite e seriamente preparate", affrontano temi di politica interna e internazionale, la concezione fascista dello stato e del suo ordinamento, le politiche sociali". Per aumentare la condivisione alle scelte del regime, viene utilizzato uno strumento di propaganda più raffinato, quale l'insegnamento fra pari, più empatico ed efficace³⁸.

Le assenze al sabato fascista

Una vigilanza puntuale e severa viene riservata alla partecipazione di scolari e studenti alle adunate del sabato e naturalmente anche alle loro condotte. Benché di solito tutto sembri svolgersi secondo il copione, in qualche circostanza le autorità sentono il bisogno di far pervenire la loro voce critica. Succede nell'aprile 1938 quando il responsabile della Gil, pur soddisfatto del comportamento generale, chiede al Preside una severa punizione nei confronti di tre avanguardisti del Magistrale, già in passato ripresi più volte: "non sono opportune le ammonizioni o i richiami, ma è necessaria (...) una sospensione dalla scuola che sanzioni il comportamento". Fiorio la decreta, ma solo per un giorno, comunicandola alle classi a mo' di "monito e norma"³⁹. Ancor più pesante e preoccupata il 22 novembre 1939 giunge ai presidi delle scuole medie la circolare di Valentino Chiocchetti, comandante degli avanguardisti e dei balilla:

La partecipazione degli studenti medi alle attività del sabato fascista non è affatto soddisfacente. Per esempio all'adunata di sabato scorso 18 degli studenti medi roveretani c'erano al

campo 211 organizzati su 446. Se le cose continuassero così il sabato fascista, invece di servire all'ideale per cui fu istituito, diventerebbe una scuola di ingiustizia nei confronti di coloro che frequentano sempre e di colpevole tolleranza, anzi di approvazione, nei confronti di coloro che non si presentano mai.

Tuttavia, prevale in Chiocchetti la dimensione educativa in quanto la persuasione è più efficace della costrizione, ciò che chiede di fare anche ai presidi, per evitare di obbligare lo studente a presentarsi in divisa il sabato mattina a lezione e a dover giustificare la propria assenza sul libretto personale, ciò che "sarebbe veramente troppo grave". Meglio "evitare mezzi energici, che, se ottengono buoni frutti apparenti, toglierebbero alla nostra istituzione quel carattere di spontaneità comprensiva e disciplinata che l'ha sempre distinta"⁴⁰.

Nello stesso periodo il comandante della Gil di Rovereto si vede costretto a chiedere sanzioni per una cinquantina di alunni del Magistrale per non aver partecipato all'adunata del sabato fascista del 9 novembre. Il Preside in risposta informa di aver provveduto a punire gli alunni con l'ammonizione disciplinare, prospettando sanzioni più pesanti in caso di reiterata assenza⁴¹.

In un'altra circostanza, a guerra iniziata, Fiorio riunisce il Consiglio dei professori per manifestare il suo rammarico per alcune manchevolezze deplorate dal Comando Gil del Fascio di Rovereto, poi per cercare la via migliore di una fattiva collaborazione tra la scuola e la GIL.

Poiché il Comando GIL ha creduto di notare in genere una scarsa partecipazione degli scolari e quindi di riflesso degli insegnanti è necessario provvedere presto affinché un più intenso controllo da parte dei professori e una più rigorosa coscienza del dovere e della responsabilità in tutti gli scolari ristabiliscano il buon funzionamento di tutti i reparti GIL⁴².

Nell'autunno del '42 occasioni di richiamo da parte del professor Ferruccio Trentini, vice-comandante del Fascio di Rovereto, sono la mancata partecipazione di quattro studenti alle adunate pomeridiane del mercoledì e l'"assenteismo quasi collettivo e perciò particolarmente deplorabile" alla commemorazione del quinto anniversario della fondazione della Gil. I rilievi indirizzati al Preside per i provvedimenti da adottare trovano una risposta assai tiepida e piuttosto infastidita:

Salvo rarissimi casi (3-4 in tutto) di assenze poco giustificabili, gli alunni di questo Istituto che dovevano presenziare sono intervenuti tutti all'adunata e, pur non troppo disciplinati, non si sono comportati peggio degli altri. È vero che, alla fine dell'adunata, gli stessi - come quelli degli altri Istituti - non ottemperarono all'ordine di uscire ordinatamente, solo dopo usciti i reparti femminili. Ma, a loro parziale giustificazione, hanno asserito e ho potuto controllare che di fatto è avvenuto che sul lato del cortile veniva aperta - da un professore presente - una porta d'uscita, dalla quale tutti cominciarono a sfollare e con gli altri anche gli alunni del Magistrale. Se, pertanto, deploro (e l'ho detto seccamente nelle classi) lo scarso spirito di disciplina che anche gli alunni del Magistrale hanno dimostrato in questa occasione, mi preme rettificare che, in realtà, gli stessi presenziarono in toto alla cerimonia, né credo abbiano demeritato più degli altri.

Più che una difesa d'ufficio degli alunni questa di Fiorio sembra una netta presa di distanza da uno zelo eccessivo e fuori tempo del giovane responsabile politico che non coglie la gravità della situazione e si accanisce su manchevolezze del tutto marginali rispetto alla guerra vissuta dai ragazzi e dalle famiglie. Evidentemente il bisogno ossessivo di mantenere la disciplina a tutti i costi impedisce una corretta lettura della realtà a chi è in alto,⁴³ che si accontenta di una "severità formale esteriore"⁴⁴.

L'educazione fisica dal 1935 al 1943

Nel settore dell'educazione fisica a Fiorio tocca far fronte alle stesse difficoltà di Candio riguardo alla preparazione degli insegnanti, all'utilizzo delle palestre, alla frequenza delle manifestazioni esterne.

Deve tenere conto, almeno sul piano teorico, anche della Carta della Scuola del ministro Bottai che nel 1939 ridefinisce i ruoli del sistema scolastico e della Gil nello sviluppo complessivo del giovane, a partire dalla pratica dell'educazione fisica, così enunciata nella "IV Dichiarazione":

L'educazione fisica, attuata nella scuola dalla G.I.L., asseconda e favorisce procedendo per gradi, le leggi della crescita e del consolidamento fisico in uno col progresso psichico. La tecnica degli esercizi tende ad ottenere armonia di sviluppo, validità d'addestramento, elevazione morale, fiducia in sé, alto senso della disciplina e del dovere.

Ma nella gestione ordinaria della educazione fisica le problematiche rimangono insolute, compresa quella del rapporto tra scuola e Organizzazioni giovanili. Un episodio "deleterio alla disciplina e alla gerarchia" suscita una risentita protesta del preside Fiorio nei confronti del comitato comunale dell'ONB per il superficiale e irresponsabile atteggiamento dell'incaricato per l'educazione fisica Schettini. In occasione di una escursione degli alunni a Castel Corno il 25 febbraio 1937, con un nutrito gruppo di studenti il delegato dell'ONB, "dopo un puerile tentativo per far naufragare la passeggiata (...) si avviava con manifesta contrarietà verso la meta prefissa". Anche nel successivo svolgimento dell'escursione e al momento del rientro il comportamento dello Schettini risulta non conforme alla propria funzione di coordinatore della iniziativa⁴⁵.

Una ulteriore prova delle difficoltà ricorrenti è fornita dalla relazione che il Preside invia il 3 luglio 1940 al Comando federale della Gil di Trento, nella quale traccia il bilancio dell'attività annuale e affronta le questioni aperte relative all'educazione fisica.

La parte preponderante della relazione è dedicata alle questioni irrisolte della attività ginnica: il frequente avvicendamento degli insegnanti, il loro numero ridotto che obbliga la scuola a pesanti adattamenti di orario (ben 22 ore sulle 34 settimanali collocate al mattino), la difficile coabitazione nella palestra dell'Istituto con i numerosi studenti di altre scuole, la sospensione delle lezioni per due mesi causata dal ritardo nella sostituzione del prof. Barozzi richiamato alle armi.

Ma a infastidire il Preside è anche l'utilizzo dell'impianto da parte delle studentesse dell'Avviamento commerciale, che approfittano del piazzale circostante il Giardino d'infanzia, nell'attesa della loro insegnante, per giocare e girare in bicicletta "senza alcun concetto di disciplina e subordinazione".

Stessi rilievi l'anno seguente, con qualche temperamento. Fiorio rimarca che la compilazione del calendario delle lezioni è stata "laboriosa, causa le interferenze di orario con le altre Scuole, la difficile disponibilità delle palestre e l'esiguo numero degli insegnanti". Ma su questo ultimo punto va rilevato che nel Magistrale opera già da tempo Alfredo Zanon, "molto pratico, esperto e attivissimo insegnante", coadiuvato dal maestro Arrigo Filosi "agli inizi, ma molto impegnato e capace"⁴⁶. E anche per la palestra i problemi di utilizzo sono minori per l'Istituto, considerata la disponibilità di una propria struttura sia pure condivisa con altri. Giova ricordare che in Città per gli studenti e per gli atleti sono funzionanti, oltre a quella del Magistrale, la palestra di via Giardini e l'annesso campo sportivo, costruiti nel 1921, e la palestra dell'edificio della Gil del 1935, senza dimenticare la piscina comunale, l'impianto del tennis e il poligono di tiro.

Fiorio si dichiara soddisfatto comunque della soluzione trovata nonostante il "sacrificio non lieve per le altre materie di insegnamento", ma formula anche il desiderio suo e delle famiglie che "per quanto riguarda le manifestazioni esterne e complementari della Gil (concorsi, ludi, gare, trofei)...sarebbe opportuno fossero ridotte a più agili proporzioni", anche per non gravare sulle risorse della Cassa scolastica. Tuttavia osserva positivamente che "la vita della Scuola si è armonizzata con quella della G.I.L. (lezioni di educazione fisica) in modo assai confortante".

Di tutt'altro tenore è la protesta del Preside nei confronti della stessa Gil e delle autorità locali sollevata poco prima per i continui episodi di vandalismo ai danni del campo di pallacanestro annesso all'Istituto. Dalle ore 13 sino alla notte "squadre indisciplinate" di ragazzi senza sorveglianza trasformano l'area "in palestra sfrenata del gioco del calcio", accompagnati "da un florilegio di bestemmie e parolacce".

Quanto agli insegnanti è certo che nel 1938/39 a guidare le squadre è Giovanni Barozzi, ex alunno del Magistrale, formatosi a Roma alla Farnesina, la scuola superiore fascista di magistero per l'insegnamento dell'educazione fisica. Con lui collabora Alfredo Zanon, stimato maestro di ginnastica delle scuole elementari cittadine e proposto dal preside Fiorio per un encomio speciale per la sua attività organizzativa. Trovano l'adesione degli studenti sia pratiche premilitari (percorso di guerra e brevetti di educazione fisica), sia alcuni sport di squadra, con partecipazione ai campionati locali di calcio e pallacanestro, sia ludi atletici comprendenti tutte le specialità dell'atletica leggera e la corsa per squadre di 3 km. Le competizioni del 1942/43 regalano agli allievi del Magistrale non poche soddisfazioni: la squadra di calcio, dopo aver eliminato il Tecnico e il Liceo, si classifica per le finali provinciali, che però non si disputano per la chiusura anticipata delle lezioni, mentre alcuni alunni si classificano ai primi posti nei ludi di atletica.

I comportamenti dentro e fuori dell'Istituto

Con il consolidarsi del fascismo il controllo degli studenti diventa più attento e soprattutto include anche le attività esterne alla scuola gestite dal Partito. Nelle modifiche al regolamento scolastico che Fiorio introduce all'inizio del suo mandato queste indicazioni appaiono chiare:

nell'assegnazione del voto di condotta il Consiglio di classe tenga conto non solo del contegno di ogni alunno, come scolaro, ma anche del complesso della sua personalità e serietà dentro e fuori della scuola, specie in relazione alla sua qualità di appartenente alle organizzazioni del regime⁴⁷.

Contestualmente vengono precisati alcuni obblighi: "per ogni classe il rispettivo Consiglio scelga un caposquadra fra i graduati delle organizzazioni del regime, il migliore anche per profitto scolastico", mentre "al suono d'inizio gli alunni inquadrati entrano guidati dal caposquadra"⁴⁸.

Privi della libertà di iniziativa personale, nella scuola i ragazzi diventano protagonisti di momenti promossi direttamente dalle autorità, come accade per la propaganda coloniale e la campagna per l'oro alla patria.

Le "inique sanzioni" contro l'Italia decise dalla Società delle Nazioni, a seguito dell'aggressione all'Etiopia, provocano una forte e capillare risposta propagandistica da parte del governo. La più ampia e riuscita delle campagne patriottiche è la raccolta dell'"oro alla patria", con la richiesta alle coppie di consegnare le proprie fedeli matrimoniali e agli altri cittadini gli

oggetti preziosi. Anche il mondo della scuola viene attivato perché partecipi costruttivamente alla mobilitazione generale.

Così nella seduta del 29 novembre 1935 il Preside del Magistrale "dà notizia del buon esito che ha fin qui avuto la raccolta dell'oro e dell'argento. In pochi giorni sono stati raccolti 115 grammi di oro, 650 grammi di argento: tanti se si tien conto che molti degli alunni sono poverissimi e hanno dato e danno quanto hanno di più caro". Nella successiva comunicazione al Comitato dell'ONB di Rovereto del 14 dicembre le cifre vengono puntigliosamente aggiornate a 226 grammi d'oro, 1838 d'argento, 498 di leghe varie, 26 chili di ottone. In seguito si aggiungono, secondo un elenco suppletivo del 25 febbraio 1936, altri 21 grammi d'oro e 447 d'argento.

Quanto alla propaganda coloniale nell'Istituto, già sotto Candio, si segnala l'adesione del Consiglio dei professori a una iniziativa ministeriale della fine degli anni '20 con la quale si organizzano "crociere" in Tripolitania per 500 studenti⁴⁹. Su questa base si stabilisce di finanziare, a carico della Cassa scolastica, la partecipazione alla "crociera avanguardisti" di uno studente meritevole per profitto e condotta che non abbia già beneficiato di borse di studio o già premiato con il viaggio a Roma⁵⁰.

L'attività volta a creare negli allievi e negli insegnanti una coscienza coloniale si intensifica e si precisa al termine del 1933 in vista di future occupazioni. "Si può dire- afferma Gianluca Gabrielli- che la guerra di conquista iniziò nelle scuole italiane prima che nelle terre africane e fu accompagnata da una mobilitazione continua"⁵¹.

È proprio con l'avvio delle operazioni belliche che anche le iniziative del Magistrale si accrescono facendo un salto di qualità, come dimostrano la riunione del Consiglio dei professori tenuta il 21 novembre '35 e la successiva nota informativa di Fiorio, da qualche anno fiduciario locale, al presidente dell'Istituto Coloniale Fascista di Trento Italo Lunelli. In una seduta del Collegio appositamente convocata, il Preside "riferisce ampiamente sugli intendimenti e le particolari direttive dell'I.C.F. e sull'attività del Comitato provinciale di Trento". In conseguenza, si prevedono un aumento del numero dei soci e degli abbonamenti alle riviste tematiche, la promozione di conferenze nella Scuola e anche fuori, l'indizione di concorsi a premi per gli studenti. Ma, pur proclamando la piena disponibilità a concretizzare questo programma di iniziative propagandistiche, Fiorio gli esprime non poche riserve.

In primo luogo fa presente che non gli "è possibile assicurare fin d'ora l'abbonamento di ogni singola classe, dato il livello economico assai basso negli alunni, tanto che per parecchi le ristrettezze rasentano e intaccano addirittura il minimum del pane quotidiano"⁵². Inoltre annuncia difficoltà anche a realizzare le lezioni di propaganda, rilevando che "all'atto pratico i pochi elementi maschili di cui dispongo (finora 3 professori) sono già fortemente impegnati in attività". In effetti gli insegnanti Tomazzoni, Ravagni e Raffaelli sono occupati nello svolgimento di iniziative legate alla vita culturale e associativa delle organizzazioni del Partito. "Quanto alle donne si può far calcolo solo entro le mura della scuola o- al massimo- nell'ambito del Fascio Femminile". Tuttavia l'impegno del Magistrale è assicurato per ognuno dei punti richiesti dall'Istituto di Trento, come indicato nella citata relazione:

preparare alcuni dei suoi migliori allievi dei corsi superiori (elementi di tutte le vallate trentine) ad essere essi stessi dei modesti ma efficaci conferenzieri nei loro piccoli paesi, durante le ferie, specie in riguardo alle ragioni profonde, in atto, che spingono l'Italia all'impresa etiopica (...), realizzare coi propri mezzi e nel proprio ambito un concorso a premi su temi coloniali.

Saranno anche esposte in tutte le aule le carte geografiche dell'Africa orientale e "alcune scritte con massime del Duce circa il problema coloniale". Fiorio ricorda anche come siano stati opportunamente presentati in classe eventi quali "la presa di Adua, la conquista di Macallé e l'inizio delle inique sanzioni". La conclusione del Preside, che si dichiara pronto a ogni altra

iniziativa per la formazione della coscienza coloniale degli allievi, pone però il problema della loro compatibilità "col necessario svolgimento dei programmi".

Altrettanta attenzione è rivolta ai comportamenti studenteschi giudicati non in linea con il regolamento.

Di "dolorosi fatti" si deve occupare il Consiglio dei professori nel gennaio del '39, allorché si scopre che, con varie tecniche (dalla raschiatura alla scolorina), sono stati alterati alcuni voti di profitto da parte di quattro alunni. I giovani, pentiti, vengono sanzionati con quindici giorni di sospensione, in quanto li si suppone poco consapevoli della "gravità dell'azione" e perciò in grado di "ritrarsi dalla china pericolosa sulla quale erano avviati".

Nello stesso anno, rei di condotte scorrette non sono gli studenti ma persone che si trovano a usufruire delle aule dell'Istituto. Alcune alunne della scuola parificata Beata Vergine Maria partecipanti al corso di cultura coloniale, organizzato dall'Ispettorato del Fascio femminile di Rovereto, si rendono protagoniste di un fatto increscioso. Secondo l'indagine del Preside, vengono rinvenuti dei foglietti, con scritte e disegni, destinati ai coetanei del Magistrale a opera di alcune frequentanti. Probabilmente una vicenda banale e non insolita, ma che nel clima di permanente e serrato controllo assume i caratteri di una indagine poliziesca vera e propria. Vengono confrontate le grafie dei quaderni delle ragazze con i bigliettini per scoprirne le autrici, che poi sono denunciate alla Direttrice del loro Istituto con promessa di castigo. Ma la Ispettrice della Gil, Ida Anesi Zeni chiude la vicenda "convinta che convenga alla Vostra scuola e anche al buon nome del Gruppo Giovani Fasciste questi lamentevoli fatti rimangano nell'ombra"⁵³. Il corpo del reato è costituito da innocenti disegni accompagnati da ingenuie didascalie e da uno scritto, che richiama analoghi testi dell'epoca, dall'atmosfera sognante e tipica di una adolescente. Destinatario è uno studente non identificato:

Parlando a te, sconosciuto, mi sembra di parlare al Destino. Io domando, e tu rimani indifferente; forse non rispondi; forse ridi. Ma non me ne importa, perché non lo saprò mai. Se non vorrai rispondermi, Destino, non ne soffrirò. Ti ho interrogato tante volte invano, col pensiero. E tu sei rimasto silenzioso, forse perché non esisti, forse perché non ti sei degnato. Ma ora, ora che ti scrivo e ti svelo la mia anima, i miei sogni, l'intimità del mio pensiero, Destino infinito dammi un segno della tua bontà e della tua esistenza e rispondimi. Dimmi che cosa mi porterà la vita; la felicità? l'amore? il dolore? O forse soltanto l'amarezza, come indica il mio nome? Grazie, Destino.

Non con la stessa tolleranza viene trattata dal preside Fiorio la vicenda dello studente M. B.. Il giovane, iscritto all'ultimo anno del Magistrale, viene sorpreso "in compagnia di elementi di dubbia condotta" la notte del 20 febbraio nel caffè Dante "parecchio dopo" l'orario di chiusura; successivamente la mattina del 24 aprile nello stesso locale gli agenti di polizia lo trovano che "oziava". Avvertito dal Commissario di PS, il Preside, che già in precedenza ha informato senza esito la famiglia sul suo "poco rassicurante profitto e ha accertato la falsità della giustificazione presentata dallo studente per l'assenza di un mese, convoca un apposito Consiglio di classe, che punisce il giovane con l'esclusione dalla prima sessione di esame per aver "offeso il decoro personale e quello della scuola".

La manifestazione del 12 dicembre 1941

Un episodio di indisciplina, con forte rilievo pubblico e pesanti conseguenze per i protagonisti, è la manifestazione a favore della dichiarazione di guerra dell'Italia agli Stati Uniti. La mattina del 12 dicembre 1941 gli studenti delle superiori di Rovereto non entrano in classe e sciamano

per le vie cittadine inneggiando alla decisione di Mussolini. In realtà una prima imponente manifestazione si è svolta già nel tardo pomeriggio del giorno precedente: un corteo organizzato dalle sezioni maschile e femminile della Gil, dopo aver percorso il centro della Città ed aver sostato davanti al monumento ai caduti in piazza Podestà, accompagnato dagli inni della fanfara, si reca alla Casa del Fascio, dove prendono la parola il reggente locale e un giovane studente liceale: "ancora una volta -scrive il "Brennero" - la gioventù roveretana, cresciuta nel clima del Littorio, ha manifestato il suo attaccamento e l'amore profondo per il Duce".

All'indomani, come non ancora appagati della dimostrazione pomeridiana, gli studenti disertano in massa le lezioni e in corteo con labari e cartelloni raggiungono di nuovo la piazza del Comune; quindi ritornano in centro cantando inni patriottici, prima di sciogliersi. Ma la imprevista coda della manifestazione spontanea provoca un caso che gli Istituti scolastici devono affrontare con urgenza. Un gruppo di studenti, fra cui alcuni del Magistrale, dopo aver fatto una colletta, spedisce dall'Ufficio postale al ministro Bottai un telegramma di protesta contro le scuole: "La faremo vedere noi ai professori e ai presidi!"⁵⁴. Il testo viene intercettato dalla Polizia e subito partono le inchieste sull'accaduto. Al Magistrale viene accertata la responsabilità avuta in questo episodio dallo studente Dario Mosaner per aver raccolto il denaro per l'invio del telegramma.

Fiorio qualifica l'accaduto come una "infelice manifestazione" e rileva "l'incredibile e deplorevole leggerezza dei giovani che (vi) hanno partecipato", lasciando con ciò intravedere una loro adesione superficiale e occasionale. Queste parole sono pronunciate all'interno di una pesante polemica con la dirigenza del Convitto municipale salesiano, accusata di non avere controllato adeguatamente i convittori del Magistrale che "erano passati senza difficoltà alcuna nel gruppo degli arbitrari dimostranti".

Comunque, pur essendogli riconosciute la corretta condotta precedente e le attenuanti conseguenti "all'eccitazione derivante dall'esaltazione vicendevole prodotta dalla manifestazione", Mosaner viene punito all'unanimità con la "esclusione dalla promozione senza esame", in sostanza con la bocciatura. Colpiti da analogo provvedimento figurano anche tre alunni del Liceo. Ma la vicenda si chiude con un colpo di scena. In seguito all'istanza dei loro genitori "tendente ad ottenere, in via di grazia, una riduzione della punizione", il Ministro trasforma la dura sanzione in una più mite sospensione dalle lezioni per quindici giorni, in considerazione soprattutto che "l'atto di indisciplina commesso dai giovani può trovare un'attenuante nei sentimenti patriottici da cui essi erano animati". L'atteggiamento della scuola nel non accettare iniziative spontanee e non diretta espressione delle organizzazioni politiche viene in questo modo ridimensionato, probabilmente anche per la consapevolezza delle autorità di aver stimolato sentimenti di patriottismo esasperati⁵⁵.

D'altra parte, l'orientamento sfavorevole dei presidi verso le azioni studentesche prive della necessaria autorizzazione non è nuovo. Nell'Annuario del Liceo del 1935/36, a proposito delle "gesta d'Africa" e dei susseguenti molteplici cortei, si ricorda

il senso di disciplina e di obbedienza col quale gli alunni si sono lasciati di volta in volta persuadere dal Preside a frenare la loro esuberante gioia e ad astenersi da manifestazioni pubbliche non organizzate dalle superiori gerarchie, accontentandosi di esultare nel silenzio operoso della scuola e di udire la parola esaltatrice del loro Preside. Va pure lodato il loro contegno composto, tenuto nelle pubbliche manifestazioni, anche se hanno avuto il carattere di una gioia indomabile.

Formare gli studenti secondo l'ideologia fascista, irregimentarli attraverso le organizzazioni giovanili, controllarli dentro e fuori dalle aule sono i compiti a cui la scuola non può e generalmente non vuole sottrarsi nemmeno negli istituti superiori.

Di questo clima così inquieto e di grande mobilitazione parla lo studente del Magistrale Gino Gerola nella sua Autobiografia:

Della bufera che intanto si sta scatenando sull'Europa, con la dichiarazione di guerra da parte di Hitler, ascolta appena sporadici echi. Sì, va, insieme a tanti altri, sul ponte sopra la ferrovia, nei pressi della stazione, quando passa il ministro degli esteri giapponese, in uno sfolgorare di bandiere, bandierine, apparati da palcoscenico. Ancora più importante, pare. Il passaggio del Führer diretto a Roma, con folle e scene da grandi occasioni. Ma passano via senza lasciare traccia.

Insieme ai compagni di classe, a quelli degli altri istituti, nella primavera del '40, partecipa alle clamorose sfilate su per il Corso Rosmini, a reclamare la guerra contro la "perfida Albione", con gridate e scalmane che riempiono la città e danno un caloroso sollievo alla fatica delle lezioni di ogni giorno. In particolare, per lui, è degna di ricordo una adunata che gremisce piazza Rosmini: un tenente Boschetti sale sulle balaustre della Cassa di Risparmio e racconta le sue imprese di legionario nella guerra di Spagna, esalta l'epopea fascista, grida anche lui la sua rabbia, il suo desiderio di annientamento nei confronti delle 'plutocrazie'.

Gino non si pone domande, non indaga per conoscere meglio situazioni e posizioni, continua i suoi studi, la sua partecipazione alla vita scolastica e insieme a quella della valle, centrando i suoi interessi sulla letteratura e sui grandi interrogativi esistenziali ereditati dalla lettura dei classici.

Quando, nel giugno, Mussolini dichiara la guerra contro le 'potenze demoplutocratiche' lui, si trova in mezzo ad una piccola folla con gli orecchi puntati verso il negozio di dischi della Gazzì Fulda (un figliolo frequenta le Magistrali), nella piazzetta delle oche, dove si scatena come una folata quella voce che annuncia impegni e glorie a non finire. Gino non prova nessuna reazione, in fondo: è così e non c'è da discutere niente. Tanto lui è troppo giovane ancora per darsi pensiero⁵⁶.

Di fronte alle iniziative degli studenti, Fiorio non è nuovo ad atteggiamenti di prudenza e di rispetto delle norme. Già il 14 maggio 1940, in occasione di una manifestazione patriottica organizzata dagli studenti del Liceo e del Tecnico, acconsente, ma con l'accompagnamento di due professori, alla partecipazione dei suoi studenti, rimasti nelle aule "in perfetta disciplina", solo dopo aver preso atto che gli altri presidi l'avevano autorizzata una volta constatata l'assenza di massa⁵⁷.

Le esperienze di lavoro scolastico secondo la Carta Bottai

Si è già accennato alla introduzione della Carta della Scuola, attraverso la quale l'intero sistema scolastico viene ridisegnato in una chiave più rigorosamente fascista e modernizzante, soprattutto riguardo al rapporto tra istruzione e lavoro. È proprio il lavoro a entrare direttamente nella scuola come materia aggiuntiva, in quanto ritenuto formativo della personalità del ragazzo, ma soprattutto perché rispondente alle necessità dell'economia corporativa. Le nuove norme, che definiscono i diversi compiti in base all'età (a partire dal lavoro manuale tra i 9 e gli 11 anni), vengono applicate ufficialmente dall'autunno del 1940, ma nel Magistrale roveretano non bisogna attendere questa data per vedere un progetto di attività lavorativa⁵⁸. Fiorio, valendosi delle sue riconosciute competenze nel settore agronomico, attua una prima sperimentazione comprendente anche la collaborazione tra la scuola e le famiglie. Predispose, perciò, un programma incentrato sulla messa a coltura di un terreno dell'Istituto di circa 1500 mq. annesso all'edificio: gli studenti, divisi in due o tre squadre di dieci, con la sorveglianza

dei docenti di agraria e scienze naturali, devono sistemare lo spazio per future coltivazioni. Al tempo stesso un altro settore di possibile impiego viene individuato nella legatura di libri, presso una delle ditte cittadine o nei locali della scuola, sotto la direzione di un artigiano. Si avanza l'ipotesi, infine, di impiegare, dopo l'inverno, gli stessi allievi in mansioni insolite ma utili, quali l'estrazione e il trasporto di sabbia per la difesa antiaerea del fabbricato scolastico, la distruzione dei nidi della processionaria e qualche lavoro stradale.

Sugli esiti di questo primo tentativo si esprime la relazione di consuntivo al Provveditorato del giugno 1940, non senza qualche rilievo critico, quando sottolinea "l'assoluta mancanza di mezzi e di aiuti finanziari – cosa che in un primo tempo sembrava assicurata"⁵⁹. Ciò non ha impedito di realizzare "un riuscitissimo esperimento di lavoro agricolo, bonificando razionalmente un appezzamento di oltre 1200 mq (...), sistemandolo a cultura, con fruttiferi, granoturco e patate, verdure, ecc". Non va invece a buon fine per mancanza di mezzi il progettato esperimento di legatura libri, così come risulta alquanto modesta la pratica della lettura individuale, ostacolata dal carico eccessivo "per ore di lezione e vastità di programmi" e perciò fatta "con profitto solo dai giovani veramente eccezionali".

Nel successivo anno 1940/41 queste attività di lavoro si svolgono in modo più articolato e preciso, anche in riferimento alla sottolineatura del Provveditore circa "il carattere della socialità e produttività del lavoro, contro la possibile scolasticità e futilità"⁶⁰. Fra i vari soggetti operanti sul territorio offre una disponibilità concreta l'Istituto per l'artigianato e le piccole industrie del Trentino, il cui direttore, Raffaello Cresci prende in considerazione il senso dell'esperienza:

La pregiudiziale che fa apprezzare l'introduzione del lavoro nelle scuole non professionali è che esso è indispensabile, come dovere sociale, per la formazione del carattere e dell'intelligenza. Come tale il lavoro deve svolgersi alla stregua di un dovere scolastico e non come svago; deve presupporre una continuità almeno potenziale ed informativa se non come capacità esecutiva e deve porre l'allievo a contatto con la dura realtà del lavoro, con la fatica e la cosiddetta noia di apprendere gli elementi.

Tali considerazioni sono anche frutto di quanto constatato nell'attività in corso, su cui deve rilevare che da "alcuni elementi, in special modo i grandi, essa non è apprezzata con la dovuta convinzione"⁶¹.

Un quadro preciso degli "esperimenti di lavoro" viene tratteggiato da Fiorio nella relazione inviata al Provveditore il 17 maggio 1941. Le attività per le quali sono state costituite squadre comprendenti dai 10 ai 19 studenti riguardano rispettivamente la lavorazione del ferro presso l'Istituto delle piccole industrie e del legno presso l'Avviamento industriale, la legatura dei libri presso il Magistrale, l'attività agricola sui terreni comunali annessi all'Istituto. In tutto 12 squadre. Gli esiti migliori sono conseguiti dai 67 allievi impegnati nelle coltivazioni e nei due gruppi della legatoria; invece modesti sono i risultati raggiunti nel lavoro del ferro, "per molti studenti una delusione perché richiede pazienza, tenacia, precisione, cose delle quali i giovani non sempre sono entusiasti". In sostanza, il Preside esprime un giudizio positivo sull'esperienza lavorativa nella scuola in quanto strumento di formazione del giovane, anche se solleva delle perplessità per la carenza di mezzi e per la pesantezza degli impegni a scuola e fuori con la Gil⁶². Concetto che Fiorio riprende l'anno successivo: "Anche con una sola ora settimanale, (come s'è fatto) per tutti gli alunni, gli inconvenienti sono continui, specie per le interferenze con le molteplici attività complementari della G.I.L. (trofei, concorsi, ludi, ecc)". Ma la capacità di Fiorio di cogliere in profondità da una parte il valore formativo del lavoro e dall'altra gli ostacoli che ne impediscono la piena realizzazione emerge con marcata sensibilità nel consuntivo del giugno 1942 nel pieno della guerra.

Si è osservato che la finalità sociale cui tende il lavoro scolastico risponde veramente ad un bisogno e a una necessità indiscutibili, perché chi è destinato ad una professione eminentemente intellettuale deve conoscere ed apprezzare quanto socialmente siano rispettabili e importanti le categorie sociali del lavoro manuale. Nella Scuola, tuttavia, non è facile non solo mantenere alle esercitazioni questo indirizzo finalistico, ma non è facile – in senso più stretto – realizzare un organico programma di attività di lavoro che si inquadri armonicamente fra le molte, direi quasi troppe, attività cui gli alunni debbono dedicarsi. Si ha un po' l'impressione, che troppe cose urgano con affannoso e ricorrente ritmo, attorno ai giovani cui è d'uopo – in primo luogo – serenità e organicità di applicazione nella loro sostanziale fatica di apprendimento scolastico.

Le ultime notizie sul lavoro scolastico si hanno per il 1942/43. A insegnare ai 91 allievi sono il maestro elementare Rodolfo Bolner (esercitazioni agrarie), Aristide Bertagnin (legatura libri), Guido Aldrighettoni (ferro) e Vittorio Bertolini (legno). Si sa anche che, per agevolare la frequenza alle varie attività degli studenti provenienti "da località lontane, col treno, in bicicletta, con automezzi", la Scuola organizza "una specie di doposcuola" in un'aula sotto il controllo diretto del Preside e di un professore⁶³.

La propaganda a scuola in tempo di guerra

Con l'ingresso nel conflitto la pressione del regime sulla scuola si fa ancor più insistente. Nel tardo autunno, una circolare dopo l'altra richiama i presidi a creare la consapevolezza che si è in presenza di una "guerra totale", mentre il provveditore Molina arriva a minacciare sanzioni severe nei confronti degli insegnanti che "in contrasto con la loro qualità d'italiani e di educatori, si permettono di assumere contegno di critici dell'attuale momento storico e non nascondono assurde e deplorevoli simpatie per le potenze democratiche"⁶⁴. Inoltre, il Ministero non trascura la necessità di dare attuazione piena alla Carta della scuola. Ma alla richiesta di Fiorio sulla disponibilità alla "propaganda" di guerra e all'avvio della nuova scuola media, per mezzo di conferenze "speciali" agli alunni e alle loro famiglie, nessuno dei 25 insegnanti si rende disponibile⁶⁵! E già all'approssimarsi dell'entrata in guerra una pressione viene sollecitata dalle autorità nei confronti degli studenti:

Il Consiglio è lieto di poter constatare come gli scolari dell'ultimo corso, coscienti della gravità dell'ora e della responsabilità della missione che verrà loro affidata abbiano nelle ultime settimane, intensificando la diligenza e affinando la comprensione, raggiunto risultati veramente buoni che lasciano bene sperare della prossima attività dei giovani maestri.

Sono le parole premonitrici pronunciate dal Preside nella seduta del 31 maggio 1940. Pochi giorni dopo in un suo discorso trasmesso alla radio dell'Istituto a tutte le classi, sottolinea che la decisione di anticipare la chiusura dell'anno scolastico è uno dei tanti riflessi della presente drammatica situazione internazionale.

In questo quadro tragicamente grandioso l'Italia nostra campeggia ancora una volta nella più vivida luce di civiltà, legata al suo Re e al suo Duce (...). Sia in noi soprattutto quello spirito superiore di disciplina e di comprensione del decisivo momento storico che viviamo (...). Forse taluno di voi avrà l'onore di combattere e di vincere per l'onore della Patria (...). Auguro, per tutti, che al ritorno fra pochi mesi l'invocata giustizia per la Patria nostra sia diventata realtà luminosa".

Ad ascoltare queste infiammate parole c'è tra gli studenti del Magistrale anche il giovane Guido Vettorazzo, che, come emerge dalla sua testimonianza, si ritroverà poi con il suo entusiasmo giovanile sui campi di battaglia della Russia⁶⁶. Sei giorni dopo l'Italia fascista entra in guerra. Come gli altri istituti, anche il Magistrale è impegnato subito in un'azione di propaganda patriottica costante e diversificata. Già nella prima riunione dei docenti del 15 Ottobre 1940 il Preside afferma "la necessità di tener vivo nei giovani lo spirito guerriero onde rendere più intensa la partecipazione degli scolari e delle loro famiglie alle vicende della Patria in armi".

A novembre Fiorio sollecita gli insegnanti "alla tempestiva, oculata, scrupolosa opera quotidiana: ognuno ha già piena coscienza del dovere e delle responsabilità che gli incombe"⁶⁷. Nello stesso tempo rivendica le ragioni profonde della partecipazione dell'Italia alla guerra e il diritto "ad una più alta giustizia fra le nazioni"⁶⁸. A muoverlo anche nelle altre manifestazioni scolastiche è "la piena coscienza e comprensione del momento storico (...) per cui anche nella vita extrascolastica gli alunni hanno chiaramente mostrato di comprendere e seguire quanto la Scuola ha loro dato, per la formazione di un saldo carattere italiano e fascista".

In concreto le iniziative patriottiche riguardano la raccolta di libri e riviste per la Befana del soldato, l'istituzione di un doposcuola per gli alunni poveri figli o fratelli di richiamati alle armi, il recupero di rottami metallici e carta da macero, le offerte da parte di ciascuna classe di piccole somme per l'acquisto di materiali per i soldati bisognosi (carta da lettera, carte da gioco, sigarette). Inoltre, Fiorio ricorda che "è stato meglio disciplinato il compito di commentare ogni lunedì agli alunni gli avvenimenti e le situazioni della guerra" attraverso i bollettini ufficiali e la stampa⁶⁹.

Anche la presenza al fronte di ex alunni del Magistrale diventa, per mezzo della corrispondenza, occasione di vicinanza e di compartecipazione alle vicende della guerra e di trepidazione per le sorti italiane. Contemporaneamente si proiettano filmati bellici, gli studenti curano l'esposizione di temi di cultura storico-politica e i professori tengono conversazioni su argomenti patriottici nel bimestre aprile - maggio 1941: Ravagni (Il Mediterraneo e la guerra e l'Impero), Morfini (Nizza), Zagni (L'Albania e la guerra sul fronte greco), Rigatti (L'organizzazione della nazione in guerra; la mobilitazione civile).

La radiofonia scolastica nell'Istituto

Anche la radiofonia, sempre più diffusa negli istituti quale "mezzo di attiva connessione fra la scuola e la vita nazionale"⁷⁰, da strumento di formazione di una coscienza storico-culturale e musicale di base della gioventù si trasforma in tempo di guerra in veicolo di propaganda e mobilitazione. L'edificio del Magistrale viene dotato, con la partecipazione della Cassa scolastica, di impianto centrale di trasmissioni radio con sistema di ricezione nelle 9 classi dell'Istituto e nelle 4 della Scuola media.

Il funzionamento è tutt'altro che lusinghiero, come dimostrano i numerosi rilievi espressi da Fiorio, tranne che per le "audizioni musicali sui canti della patria" e le conferenze connesse "con gli storici eventi della guerra in corso". L'obiezione principale è che "le notizie storico-biografiche, talora per necessità assai rapide e sommarie sfuggono agli ascoltatori e comunque non vengono facilmente ritenute, né gli insegnanti hanno la possibilità e il tempo di tornarvi sopra come teoricamente potrebbe desiderarsi". A proposito dell'uso proficuo delle ore di scuola anche in questo caso Fiorio esprime le sue preoccupazioni:

al di sopra di ogni altra considerazione, resta sempre il fatto, che- ridotto l'anno scolastico a un periodo più breve ma pressoché ininterrotto di lavoro - i giovani (e con essi i loro in-

segnanti) hanno sentito maggiormente il disagio che la inevitabile sottrazione di tempo allo studio delle varie discipline produce la frequente parentesi delle radioaudizioni. Troppe cose si accavallano nella Scuola, in questo periodo di transizione delle nuove direttive e lo scomparire dei precedenti ordinamenti⁷¹.

Le sue critiche crescono di intensità anche sugli aspetti pratici delle trasmissioni: "L'audizione - rileva nel maggio 1943 - è stata più di una volta deficiente dal punto di vista tecnico. La stazione di Bolzano ha troppo spesso oscillazioni marcate di potenza; le altre (Firenze, Roma) danno un soffio assai più intenso e disturbi vari, specie col tempo variabile". In conclusione ritorna a sottolineare che "non pochi alunni, preoccupati da più urgenti problemi di studio o non eccessivamente amanti della musica, prestano mediocre interesse alle audizioni musicali".

Tra mobilitazione per la guerra e prime necessità di adattamento

Una idea completa della risposta dell'Istituto alle difficoltà del momento è offerta dalla relazione del 19 agosto 1942 che Fiorio invia al Provveditore. Il Filzi è impegnato nella raccolta della lana e dei rifiuti, nella lotta agli sprechi e negli "orti di guerra", disponendo di due appezzamenti nel terreno vicino coltivati a patate, granturco, ortaggi. I frutti dell'attività degli studenti vengono destinati ai bisogni dei trenta bambini ospiti dell'annesso Giardino d'infanzia. Ma per Fiorio, studioso di economia agricola, accanto a questo aspetto immediato sul piano alimentare, è rilevante "l'utilità degli orti di guerra come elementi di integramento dell'economia del paese", per cui raccomanda "una opportuna propaganda onde far comprendere nel suo significato essenziale la politica annonaria e la necessità di partecipare disciplinatamente agli obblighi che essa impone"⁷².

L'Italia in guerra già da più di due anni è alle prese con gravi difficoltà su diversi fronti e anche sul piano interno; cresce il disagio della popolazione e le istituzioni faticano sempre più ad assolvere al loro compito, scuola compresa. E come Preside, il 21 ottobre del '42, deve rilevare e accettare la "eccezionale configurazione del calendario scolastico che impone una grande tempestività nell'opera di ogni giorno". L'orizzonte è ormai segnato, quindi "in conformità alle superiori direttive", alla scuola tocca

impegnarsi a fondo per la vittoria non solo nel delicato compito di formare la coscienza dei futuri soldati, ma attivamente assistendo le famiglie dei combattenti, rilevando l'importanza degli avvenimenti che si succedono, affinando la coscienza degli alunni e attraverso loro delle famiglie con una sapiente propaganda patriottica.

A mantener vivo il collegamento tra la Scuola e la guerra gioveranno la corrispondenza degli ex alunni che si battono eroicamente su tutti i fronti e l'Albo in cui verranno conservati i nomi di scolari e insegnanti caduti per la Patria"⁷³.

A preoccupare Fiorio sono anche le sorti della sua Scuola di cui informa riservatamente il Podestà:

L'Istituto Magistrale, come scuola professionale magistrale, sta attraversando una crisi acuta di carattere generale, per cui le iscrizioni sono andate d'anno in anno precipitando fino ad un minimo che - localmente - si ritiene non oltre superabile. Ciò tenuto conto che le recentissime disposizioni di legge sulla carriera del maestro hanno decisamente migliorato la posizione economica e giuridica di chi si sente portato all'insegnamento elementare. Il nostro Magistrale

è fra i pochi d'Italia esclusivamente maschile ed ha fin qui assolto con serietà ed eccezionali risultati finali la sua missione educativa, nei confronti della popolazione scolastica ad esso convergente da tutte le valli del Trentino, essendo il Magistrale di Trento più specificamente destinato ad assorbire l'elemento maschile di Trento città e quello femminile senza limitazione alcuna. Tale reciproca attribuzione territoriale è stata data ai due Istituti non da una legge, ma da una direttiva fissata dal Superiore Ministero attraverso il R. Provveditore agli Studi, e credo sia stata rispettata (nel '41 noi abbiamo ancora 137 maschi e Trento solo 71, con 321 femmine) sempre nel Magistrale superiore (...). Pur essendosi verificato il crollo delle iscrizioni di cui sopra, il nostro Magistrale presenta ancora una certa solidità nelle sue classi superiori che - quest'anno stesso - da 16 a 24 iscritti per classe: ben più potrebbero essere se il Convitto Salesiano fosse invitato ad accogliere un maggior numero di giovani del Magistrale.

Quindi Fiorio teme "l'eventuale soppressione di uno dei due corsi superiori".

Per superare questo pericolo "si potrebbe vedere se non sia il caso di proporre a Roma la trasformazione dell'Istituto da maschile in promiscuo". Ma al momento questo non si realizza⁷⁴. Nell'inverno del 1942 compaiono già forti segnali di difficoltà rispetto al regolare andamento della vita scolastica. Ne è spia la lunga discussione che si svolge nel Consiglio degli insegnanti il 18 dicembre '42 per organizzare l'attività scolastica nei mesi invernali, "tenendo conto che la maggior parte degli alunni risiede nelle vallate lontane e hanno scarse possibilità di frequentare i raduni scolastici". A ciò si aggiunge l'ulteriore complicazione del riscaldamento nel periodo del freddo. La conclusione è che "ciascun insegnante si atterrà al piano di lavoro che avrà precedentemente fissato; ognuno rimarrà in servizio presso la Scuola e periodicamente - ogni 15 giorni - gli alunni verranno radunati affinché il loro lavoro possa efficacemente venire controllato e guidato".

Alla ripresa dell'attività in aprile "i professori sono concordi nel rilevare un certo rallentamento dei programmi conseguente al grande disorientamento manifestato dagli scolari dopo le lunghe vacanze invernali"⁷⁵. L'auspicato incremento dell'impegno nello studio dura poco, poiché il Ministero anticipa di molto la chiusura delle scuole e degli scrutini⁷⁶. Tuttavia, anche in questa precaria situazione appare dominante l'attenzione educativa che Fiorio manifesta ancora una volta nei confronti degli studenti:

È ovvio che molti dei programmi non siano ancora esauriti, ma è ugualmente necessario che questi ultimi giorni di scuola non alterino la serenità dei rapporti fra insegnanti e alunni e che negli scrutini finali concorrano tutti gli elementi di giudizio che meglio delineano la figura di ogni alunno.

Nello scrutinio del 20 maggio vengono valutati 4 studenti della quarta inferiore, 27 della I sup. A e B, 24 della II sup. A e B, 25 della III sup. A e B, per un totale di 80. I rimandati affrontano l'esame di riparazione con ritardo nei primi due giorni di ottobre; infatti il Preside il 16 settembre aveva dovuto constatare che "delle parecchie decine" impegnate negli esami si erano presentati "solamente 6" allievi.

Il precario funzionamento nel 1943/44

Dopo la caduta di Mussolini il 25 luglio 1943 e con l'armistizio dell'8 settembre i Tedeschi assumono il diretto controllo militare del Trentino istituendo l'Alpenvorland e imponendo un proprio governatore. Perciò a partire dall'autunno le scuole cittadine attraversano un periodo di gravi difficoltà, anzitutto per la requisizione degli edifici scolastici da parte delle autorità

militari tedesche. La media unica e le superiori (Liceo ginnasio, Tecnico, Scuola e Istituto magistrale), con le rispettive presidenze e il personale docente, trovano ospitalità per due anni nell'Istituto della Beata Vergine Maria⁷⁷, non sequestrato dagli occupanti probabilmente per mancanza di riscaldamento centrale o per l'insufficienza dei servizi⁷⁸. In realtà, l'edificio del Magistrale era caduto nelle mani dei Tedeschi già da un mese, come racconta don Antonio Rossaro nel suo diario il 9 agosto '43:

Il palazzo delle Magistrali fu occupato con vera e propria violenza – hanno sforzato la porta – e entrati, posero le mitragliatrici, in atto di minaccia, nei diversi punti. Il Podestà si oppose – ricorse al Comando Presidio – questo venne a fare un sopralluogo e convenne di dare il pianterreno – perché scopo di avere il Palazzo era quello di fare un solo corpo col palazzo della Gil – Questo reparto consta di 250 uomini e prima stanziava da qualche giorno alle Maioliche.⁷⁹

Del vasto edificio del Magistrale restano alla scuola solamente tre locali utilizzati come biblioteca e deposito dei gabinetti di fisica e scienze naturali, anche se "sotto l'urgenza dell'occupazione e la minaccia delle bombe buona parte andarono dispersi o distrutti"⁸⁰. Alle pesanti difficoltà logistiche che rendono disagiata lo svolgimento delle lezioni, si aggiungono il progressivo sfollamento delle famiglie roveretane e, specialmente per il Magistrale, la mancata frequenza degli studenti delle valli, da cui proviene la maggioranza, con la conseguente riduzione del numero degli iscritti e l'unificazione delle due sezioni del corso superiore.

Alla metà del novembre 1943 iniziano per tutti le lezioni presso l'Istituto delle Dame Inglesi. Per il Magistrale "iscrizioni assai basse"⁸¹: sono soltanto 62 gli studenti, di cui 5 della IV inf., 3 della I sup., 25 della II sup. e 29 della III sup. a sezione unica, a testimoniare che i genitori sostengono i ragazzi prossimi all'abilitazione, ma non espongono a rischi ulteriori i più piccoli. La compresenza con altre scuole cittadine nello stesso edificio obbliga il Preside a utilizzare al meglio il tempo assegnato. Perciò al mattino si svolgono quattro lezioni di circa 50 minuti, sacrificando "provvisoriamente" l'insegnamento di educazione fisica, cultura militare, agraria e lavoro, ciò che permette lo svolgimento "con sufficiente ampiezza" dei programmi delle altre materie, "sempre che le lezioni possano continuare fino al giugno p.v.". Tuttavia l'atteggiamento dei ragazzi, stando alle valutazioni intermedie del 15 marzo 1944, non risulta del tutto positivo né rispetto all'impegno di studio, né alla disciplina. Le ragioni di deconcentrazione e disaffezione sono molteplici, e infatti lo scrutinio del 15 giugno non può non tener conto del profondo disagio, dello smarrimento e delle difficoltà degli studenti, cosicché gran parte di loro viene promossa subito, mentre dei 24 di terza superiore 19 sono gli abilitati.

Tione 1944: il Magistrale sfolla in parte nelle valli

La precaria situazione spinge il Preside a richiedere, anche per gli studenti di Rovereto le cui famiglie sono sfollate, l'applicazione della Circolare ministeriale del 21 gennaio 1944, che contempla la possibilità di proseguire in qualche modo lo studio nei luoghi di residenza o di esodo con periodiche verifiche dei docenti. In Trentino gli occupanti tedeschi permettono l'istituzione in alcuni paesi dei centri periferici di assistenza scolastica su richiesta delle autorità provinciali. Questa opportunità è diretta agli studenti delle scuole superiori di Trento e Rovereto residenti in tali paesi e anche a quelli sfollati, che in virtù di tale situazione possono sostenere le prove finali presso il centro, anche senza aver frequentato le lezioni.

In particolare per il suo Istituto, Fiorio chiede nei riguardi di quanti studiano a Rovereto l'analogo trattamento riservato agli studenti del capoluogo. Le sue motivazioni risultano da una nota del 2 febbraio '44 al provveditore Luigi Molina:

Come da informazioni assunte presso il Municipio, risulta che da Rovereto sono assenti per sfollamento circa 3.000 persone (...). Se è pur vero che causa dello sfollamento non sono state ancora le bombe nemiche, è altrettanto vero che la considerazione oggettiva dei pericoli e delle possibilità di offesa locali (ora anche maggiori) sono più che sufficienti a giustificare così vistoso sfollamento, specie di quanti hanno quartiere d'abitazione nel raggio pericoloso della linea ferroviaria o di stabilimenti industriali o militari.

Queste preoccupazioni stanno alla base della richiesta di istituire in periferia una sezione staccata del Magistrale, richiesta che viene accolta dal nuovo provveditore Ulisse Morelli e ufficialmente ratificata dal Ministero nel febbraio 1945 a metà anno scolastico⁸².

Per questo, nel settembre del 1944, Fiorio viene destinato a Tione quale preside di una regolare sezione staccata del Magistrale roveretano con il compito di avviare anche quella del Liceo classico e successivamente del Tecnico (per ragionieri e geometri) per gli iscritti di Trento. In realtà a Tione già nel 1943/44, come ricorda nella relazione finale del 31 luglio 1945, "ebbe a funzionare un centro di assistenza scolastica con intenti e attività tuttavia limitate ad un'assistenza promiscua dei numerosi alunni qui sfollati (...) attività che, pur essendo risultata provvidenziale e veramente encomiabile nei suoi risultati finali, poneva chiaramente il problema di una più organica sistemazione per il 1944/45".

Relativamente a questo ultimo anno gli iscritti alle quattro classi superiori risultano 33, di cui 4 sfollati e in più 4 alunni dello Scientifico in qualità di uditori. Le lezioni di quattro ore al giorno, rivolte in totale a una settantina di allievi, si svolgono il pomeriggio condizionate da un inverno particolarmente rigido e dagli allarmi e mitragliamenti aerei della primavera, fattori che rendono ancor più gravosa la partecipazione degli studenti provenienti da altri comuni delle Giudicarie. Malgrado ciò "la frequenza, disciplina e profitto è stata nel complesso buona", anzi per il Magistrale "è risultata anche più impegnata e volenterosa". Lo scrutinio finale lo conferma: 21 promossi, 10 rimandati e solo 2 respinti; a questi vanno aggiunti sei candidati privatisti alla sessione estiva degli esami di abilitazione.

Dei venti docenti utilizzati, ben 18 risultano supplenti o incaricati; poiché solo 7 di loro sono parzialmente a carico dello Stato, un comitato finanziario con rappresentanti del comune di Tione, insegnanti e genitori si preoccupa di garantire le retribuzioni e sostenere gli oneri di funzionamento. A tali spese concorrono anche le quote di frequenza gravanti sulle famiglie, fissate in 300 lire per il Classico e il Tecnico e 250 per il Magistrale. Tra i compiti di Fiorio, in collaborazione con i direttori P. Coelli, A. Bertolini, F. Landro, c'è anche la supervisione degli 84 alunni di scuola media dei centri scolastici di Pinzolo, Ponte Arche e Condino. Il Preside traccia il bilancio di questa esperienza, "compito culturale di notevole responsabilità in condizioni eccezionali d'ambiente"⁸³, in una lettera al sindaco di Tione⁸⁴, nella quale esprime, oltre all'apprezzamento per il sostegno dei Comuni coinvolti, la convinzione che "gli alunni che hanno qui frequentato potranno ben figurare anche nel prossimo anno, nei rispettivi istituti di città".

La difficile sopravvivenza dell'Istituto a Rovereto nel 1944/45

Con il distacco di Fiorio a Tione la direzione dell'Istituto per il 1944/45 viene affidata in un primo tempo a Irma Soster, che però rinuncia "per gravi motivi familiari". Le subentra, per volontà di Fiorio, Teresa Cento, che mantiene l'incarico sino al termine dell'anno scolastico nel giugno '45. Nel frattempo alcuni insegnanti di ruolo hanno lasciato la Città in quanto assegnati ai centri scolastici: Valentino Chiocchetti a Moena per Fiemme e Fassa, Rosa Rigatti a Brez per la val di Non, Maria Raffa Spadaccini ad Aldeno, sostituiti da supplenti.

A Rovereto funziona solo il corso A dal 2 ottobre '44 al 25 aprile '45 e poi dal 18 maggio al 12 giugno⁸⁵, ma in pratica il peggioramento delle condizioni generali determina una frequenza difficoltosa degli studenti delle varie scuole, ancora ospiti dell'Istituto B. V. M., dove l'attività didattica viene messa a dura prova. Suor Canisia, superiora delle Dame Inglesi, ricorda che "dal novembre 1944, data la mancanza di luce elettrica, si dovette lavorare e studiare al lume di candela. Il coprifuoco era severissimo e gli allarmi si susseguivano anche a decine in un giorno"⁸⁶. Inoltre, scarseggiando l'acqua potabile e in gennaio il combustibile, le lezioni vengono sospese.

È il periodo delle bombe, iniziato con l'incursione del 13 settembre 1944 su S. Ilario e concluso col pesante bombardamento sulla città il 24 aprile '45, che provoca vittime e la lunga chiusura dell'Istituto. Come nota Quinto Antonelli, "anche la scuola si adegua ai tempi dei bombardieri, così che si fa lezione solo al pomeriggio tra le 16 e le 18. Ma la vita, l'organizzazione, lo studio, tutto è precario: gli alunni sono pochi, molti sono sfollati con le famiglie, i più grandi (dai 16 anni in su) vengono requisiti dalla Todt per "il servizio di lavoro obbligatorio"⁸⁷. Persino l'apertura dell'anno scolastico viene pesantemente condizionata dalle richieste del Gauleiter Hofer che costringono gli studenti alle prestazioni di lavoro militarizzato; nonostante le proteste di alcune famiglie la disposizione viene mantenuta. Ne parla anche Fiorio nella relazione del marzo 1946: le continue requisizioni e chiamate militari ostacolarono alla loro volta le frequenze e le attività di alunni e professori", attività per le quali "fu praticamente impossibile valersi del normale corredo di sussidi didattici".

La conferma viene anche dalla perentoria circolare del 22 agosto '44 con cui il provveditore Morelli ordina ai presidi delle scuole superiori e ai direttori di tutti i centri scolastici, di inoltrare con urgenza l'elenco degli studenti maschi nati nel 1927 e negli anni precedenti all'Ufficio del Servizio del Lavoro di Trento, indicandone con precisione il domicilio abituale. Dal Magistrale viene consegnata una lista di 47 nominativi, in buona parte residenti nelle valli, verosimilmente poi rintracciati e militarizzati⁸⁸. Inoltre, le richieste finiscono per coinvolgere la totalità degli studenti del Magistrale come si deduce dal verbale dell'8 gennaio 45, in cui si invitano i professori "a prestare la loro opera anche con sacrificio personale, dato che gli alunni possono frequentare soltanto in certe ore della giornata, a causa del servizio del lavoro"⁸⁹.

Il bilancio scolastico di un anno così tormentato e pericoloso risulta naturalmente modesto. Innanzitutto, gli allievi del Magistrale a Rovereto, durante l'anno, sono pochissimi. Non si hanno dati certi sul loro numero; di sicuro nei tre scarni verbali del Consiglio dei docenti, si fa una distinzione fra "i pochi frequentanti" e "gli alunni non frequentanti ma regolarmente iscritti"; il giudizio è comunque positivo per la "continuità e buona volontà" dimostrate e per lo sforzo di "mettersi al corrente con la scuola"⁹⁰.

Quanto al profitto, nonostante tutto "anche la sezione A, sottolinea Fiorio, pur con le difficoltà accennate, diede risultati discreti: la parte sostanziale dei vari programmi fu svolta: rimasero maggiormente in arretrato i programmi di Italiano, storia e filosofia". Ciò è dovuto anche ai numerosi avvicendamenti di insegnanti nel corso dell'anno, come si evince dai nomi indicati nel primo verbale dell'anno e nell'ultimo di scrutinio del 13 giugno 1945. Probabilmente gli apprendimenti effettivi sono ancor più modesti e non si può pretendere di più da un'attività svolta "in una e poi due aule soltanto, a turni di mezze giornate", in una atmosfera di profonda inquietudine per le sorti della popolazione e dei propri cari. Un risultato positivo è già l'aver cercato di non interrompere del tutto il funzionamento della scuola, salvando l'anno, e l'aver garantito la incolumità dei ragazzi presenti alle lezioni.

Parole straordinarie ed esemplari sullo spirito e sullo studio come strumento di sopravvivenza tra le immani difficoltà del momento sono espresse in uno scritto autobiografico di Serena Tiella, studentessa del Ginnasio e futura insegnante del Magistrale per alcuni anni:

Io ero molto giovane per la classe che facevo; mi occupavo di Enea e dei paradigmi dei verbi mentre tutto crollava (...). So che tra i miei coetanei, e probabilmente ancor più tra i genitori, c'era anche chi si chiedeva cosa mai valessero queste materie scolastiche di fronte alla guerra che si viveva tutti i giorni; che senso poteva avere crearsi dei problemi con i deponenti e con l'aoristo, quando i problemi erano quelli di aver qualcosa da mangiare e di avere un tetto per dormire, se non addirittura quello di essere comunque vivi. A me piaceva immensamente questa scuola al di sopra di tutto, e specialmente per quello che esprimevano le discipline non intaccabili dalle situazioni contingenti. Erano cose che non crollavano, cose a lungo sopravvissute e dunque in grado di sopravvivere⁹¹.

Note

- ¹ In stampatello maiuscolo nel testo; nel dopoguerra le facilitazioni di carriera ottenute per fedeltà al fascismo costituivano elemento critico. Dati biografici dettagliati di Fiorio (Riva del Garda 1888 – 1975) in Mirko Saltori, *Livio Fiorio. Inventario dell'archivio (1910-1974)*, conservato presso il MSIG di Rovereto. .
- ² Notizie desunte dagli Annuari del Liceo ginnasio Carducci di Bolzano.
- ³ AIMR, Archivio 1941-45 I-II, Divisione 1, Relazione 14 gennaio 1950.
- ⁴ AIMR, Archivio 1941-45 II, Divisione 1, Relazione cit.
- ⁵ AIMR, CP, Verbale 14 ottobre 1941, p.181.
- ⁶ AIMR, CP, Verbale 1 ottobre 1942, p.206.
- ⁷ AIMR (doc. non coll.), Corrispondenza Ravagni – Fiorio, 11 e 12 febbraio 1942.
- ⁸ AIMR, Note informative del 15 aprile 1941, Lista del Preside al Provveditore.
- ⁹ AIMR (doc. non coll.), Lettera 28 maggio 1937 del PNF di Trento al preside Fiorio.
- ¹⁰ AIMR (doc. non coll.), Informazioni riservate (Modulo), senza data, ma 1940 circa.
- ¹¹ AIMR (doc. non coll.), Risposta Fiorio alle autorità provinciali, 4 gennaio 1939.
- ¹² AIMR (doc non coll.), Note di valutazione del preside Fiorio per l'a.s.1937/38 (minuta).
- ¹³ AIMR, CP, Verbale 31 gennaio 1938, p.51.
- ¹⁴ AIMR (doc non coll.), Telegramma del Provveditore 1 settembre 1938 con risposta affermativa di Fiorio.
- ¹⁵ AIMR, Fasc. Varie 1937-38-39, Divisione I, sez 1, Atti scolastici.
- ¹⁶ P. Tessadri *"Professore se ne vada! La vicenda di Ennio Gallico, insegnante, cacciato dalla scuola perché ebreo"*, in *"Didascalie"*, maggio 2000.
- ¹⁷ AIMR, VC, Verbale 29 novembre 1935, p.153.
- ¹⁸ AIMR, VC, Verbale 22 dicembre 1936, p. 200.
- ¹⁹ AIMR, Archivio Divisione I-II. Notizie sulla vita scolastica. Relazione del 14 giugno 1938 al Provveditorato.
- ²⁰ AIMR, CP, Verbale 7 novembre 1938, p.82.
- ²¹ AIMR, CP, Verbale 28 maggio 1940, p.136.
- ²² AIMR, CP, Verbale 14 novembre 1940, p.152.
- ²³ AIMR, Archivio 1941-1945 IV, Atti scolastici I-2, Statistiche, Calendario, Orari, Questionario, 9 dicembre 1941.
- ²⁴ *La preparazione dei maestri presso l'Opera Nazionale di Assistenza all'Italia Redenta*, in *"S.T.S.S."*, 1938, p.128-29.
- ²⁵ AIMR, CP, Verbale p.32, 26 ottobre 1937.
- ²⁶ AIMR, VC, Verbale 17 Ottobre 1935, p.149.
- ²⁷ AIMR, Lettera Fiorio al Provveditore 5 luglio 1943. Collaborazione fra scuola e famiglia.
- ²⁸ AIMR, VC, Verbale 29 novembre 1935, p.155.
- ²⁹ *"Il Brennero"*, *Fabio Filzi ricordato ai goliardi dell'Istituto Magistrale di Rovereto*, 3 giugno 1936.
- ³⁰ *"Il Gazzettino" Il busto al martire Filzi*, 4 giugno 1936.
- ³¹ *"Il Brennero"* cit.
- ³² A. Gagliardo, *Arredi e decorazioni scolastiche*, in Gabrielli - Montino (a c. di), 2009, p.27.
- ³³ AIMR (Liceo), Archivio dal 1936 al 1940, Divisione 1, sez.1. Manifestazione patriottica 2 marzo 1936.
- ³⁴ La lettura dell'Ann. del LGR 1935/36, *"Vita della Scuola"*, conferma il clima politico del momento.
- ³⁵ AIMR (doc. non coll.), Miori corso di cultura.
- ³⁶ AIMR (doc. non coll.), Circolare Provveditore, 6 ottobre 1940.
- ³⁷ Raffa Spadaccini, Gianone, Chiocchetti e Ravagni.
- ³⁸ AIMR (Liceo), Divisione 9, sez. 4. Nota Fiorio al Fiduciario provinciale dell'AFS, 19 marzo 1940.
- ³⁹ AIMR (Liceo), Archivio dal 1936 al 1939, Divisione 10, Lettera del comandante della Gil a Fiorio, 11 aprile 1938.
- ⁴⁰ AIMR (Liceo), Archivio dal 1936 al 1939, Divisione 10, Nota di Valentino Chiocchetti, comandante AA.BB. ai presidi delle scuole medie, *"Frequenza sabato fascista"*, 22 novembre 1939.
- ⁴¹ AIMR (Liceo), Archivio dal 1936 al 1939, Divisione 4, Lettera 9 novembre 1940, *"Disciplina"*.
- ⁴² AIMR, CP, Verbale 8 ottobre 1941, p.178.
- ⁴³ AIMR, Archivio dal 1936 al 1939, Div. 10, Lettera Trentini Gil (30.10.1942); Risposta di Fiorio (5.11.1942).
- ⁴⁴ Rasera, *Un anno di scuola*, in *Rovereto 1919-1939*, p.347-71.
- ⁴⁵ AIMR (doc non coll.), Lettera riservata di Fiorio al Presidente del comitato comunale ONB, 26 febbraio 1937.
- ⁴⁶ AIMR, Archivio VIII, IX, X. Nota Fiorio del 5 luglio 1941.
- ⁴⁷ AIMR, CP, Verbale 17 Ottobre 1935, p.149.
- ⁴⁸ Regolamento interno del R. Liceo Ginnasio Vittorio Emanuele, 24 gennaio 1936.

- ⁴⁹ Gabrielli 2009, *Giornata coloniale e celebrazione dell'Impero*, p.76.
- ⁵⁰ AIMR, VC, Verbale 10 maggio 1933, p.72.
- ⁵¹ Gabrielli, cit., p.77.
- ⁵² AIMR, Fiorio informativa a Lunelli, novembre 1935.
- ⁵³ AIMR, Divisione I/B, -Libri di testo - Relazioni finali, Corso femminile di cultura coloniale, 15 aprile 1939.
- ⁵⁴ AIMR, CP, Verbale 20 dicembre 1941.
- ⁵⁵ AIMR, CP, Verbale 20 dicembre 1941 e 4 luglio 1942.
- ⁵⁶ BCR, Fondo Gino Gerola, "Andate e ritorni", dattiloscritto, p.26.
- ⁵⁷ AIMR (Liceo), Archivio dal 1936 al 1940, Divisione 11 sez 1. Nota Fiorio al Provveditore.
- ⁵⁸ AIMR, CP, Verbale 4 novembre 1940, p.153.
- ⁵⁹ AIMR, Archivio Divisione I -II, Relazione Fiorio al Provveditore 25 giugno 1940.
- ⁶⁰ La Circolare del Ministro, poi del Provveditore (6.9.1940, n.576) è citata da Betta, IMT Annuario 1932/33, p.23.
- ⁶¹ AIMR, Archivio 1941-45 II, Divisione 2, Alunni, Relazione Fiorio 30 gennaio 1941.
- ⁶² AIMR, Archivio 1941-45 II, Divisione 2, Alunni, Relazione Fiorio 17 maggio 1941.
- ⁶³ AIMR (Liceo), Archivio dal 1936 al 1940, Divisione 9, sez 4 "Attività".
- ⁶⁴ Anche nell'anno precedente, il provveditore Molina aveva richiamato Fiorio per l'assenza sistematica di docenti alle cerimonie fasciste, (doc non coll.) 31 ottobre 1939.
- ⁶⁵ AIMR (Liceo), Arch. dal 1936 al 1940, Div. 11, sez 1. Nota Fiorio al Provveditore - minuta indagine interna.
- ⁶⁶ AIMR (doc. non coll.), Chiusura dell'anno scolastico. Discorso radio del Preside, 4 giugno 1940.
- ⁶⁷ AIMR, CP, Verbale 14 novembre 1940, p.152.
- ⁶⁸ AIMR, Archivio 1941-1945 IV, Div.11, Propaganda patriottica. Nota a Bruti del 14 febbraio 1941.
- ⁶⁹ AIMR, Archivio 1941-1945 IV. Div. 11, Propaganda patriottica. Lettera al Provveditore del 15 aprile 1941.
- ⁷⁰ Circolare Ministeriale 11 gennaio 1938.
- ⁷¹ AIMR, Archivio 1941-1945 IV, Cultura Musicale, Nota Fiorio 27 maggio 1941 e 5 maggio 1943.
- ⁷² AIMR, CP, Verbale 19 novembre 1942, p.211.
- ⁷³ AIMR, CP, Verbale p.210-11, 19 novembre 1942. Per singolare distrazione alcuni dei verbali successivi a tale data riportano l'anno 1943 anziché 1942. L'errore è confermato dal fatto che dopo i verbali del dicembre '43 compaiono il verbale aprile '43 e quindi correttamente i seguenti.
- ⁷⁴ ASC 1942 Atti 5/3, Promemoria per il Signor Podestà, 11 marzo 1942. (Riservato personale).
- ⁷⁵ AIMR, CP, Verbale 15 aprile 1943, p.214.
- ⁷⁶ AIMR, CP, Verbale 15 maggio 1943, p.216.
- ⁷⁷ Suor Canisia Chiocchetti, *Origine e sviluppo dell'Istituto B. V. Maria (Dame Inglesi)-La sua missione educativa*, in *La Parrocchia di San Marco*, p.336.
- ⁷⁸ Dalla *Cronaca della Casa* dell'Istituto della Beata Vergine Maria tenuto dalle Dame Inglesi, in F. Rasera, *Introduzione*, a A. Rossaro, *Diario 1943-45. Il tempo delle bombe*, (a c. di M. B. Marzani e F. Rasera), Rovereto, MSIGR e BCR, 1993, p. 25.
- ⁷⁹ A. Rossaro, cit., p.35.
- ⁸⁰ AIMR, Breve Resoconto (con tabelle), di Fiorio, 26 marzo 1946.
- ⁸¹ AIMR, Funzionamento dell'Istituto. Nota Fiorio al Provveditore, 24 novembre 1943.
- ⁸² AIMR, Archivio 1941-1945 I, Atti scolastici I, Nota Fiorio al Provveditore, 2 febbraio 1944.
- ⁸³ AIMR, Archivio 1941-1945 I, Centri scolastici, Relazione Fiorio al Provveditore del 25 agosto 1945.
- ⁸⁴ AIMR, Archivio 1941-1945 I, Lettera Fiorio al Provveditore, 11 ottobre 1944.
- ⁸⁵ AIMR, Breve Resoconto (con tabelle), di Fiorio, 26 marzo 1946.
- ⁸⁶ Suor Canisia Chiocchetti, cit., p.337.
- ⁸⁷ Antonelli 2003, p.288 e A. Vadagnini, *Dall'annessione all'autonomia, Vol II*, in *Storia del Trentino contemporaneo*, 1978, p 193.
- ⁸⁸ AIMR, Lista studenti del Magistrale obbligati.
- ⁸⁹ AIMR, CP, Verbale 8 gennaio 1945.
- ⁹⁰ AIMR, CP, Verbali 8 gennaio 1945, 30 marzo '45, 13 giugno '45. Resta inspiegabile il dato di 24 ragazze iscritte in questo anno al Magistrale, che Fiorio registra personalmente in un grafico del 1950: non si tratta di alunne del Magistrale di Trento eventualmente frequentanti a Tione, né di quelle dell'Istituto delle Dame Inglesi; invece il numero dei maschi è indicato in 8, mentre a Tione ne risultano circa 30.
- ⁹¹ Serena Tiella, *Perché vi amo. Due anni di guerra ai Zaffoni*, Comune di Rovereto-Circoscrizione di Noriglio, Rovereto, Ed. Osiride, 1995, p.39.



Classi dell'Istituto Magistrale a metà degli anni '30



1938 – classe alla maturità Magistrale. In primo piano Paolo Berlanda, futuro senatore della Repubblica e Remo Albertini, maestro e direttore didattico. Nella sua esperienza politica, presidente della Provincia e della Regione, Remo Albertini, consapevole che l'educazione è uno dei cardini della democrazia e della libertà, si attiva nella "prima provincializzazione della scuola" all'interno delle norme dello Statuto per l'Autonomia. È autore inoltre di numerose pubblicazioni di storia della scuola.



La classe III superiore alla Festa degli alberi, anni '30



Gita scolastica in montagna, 1934

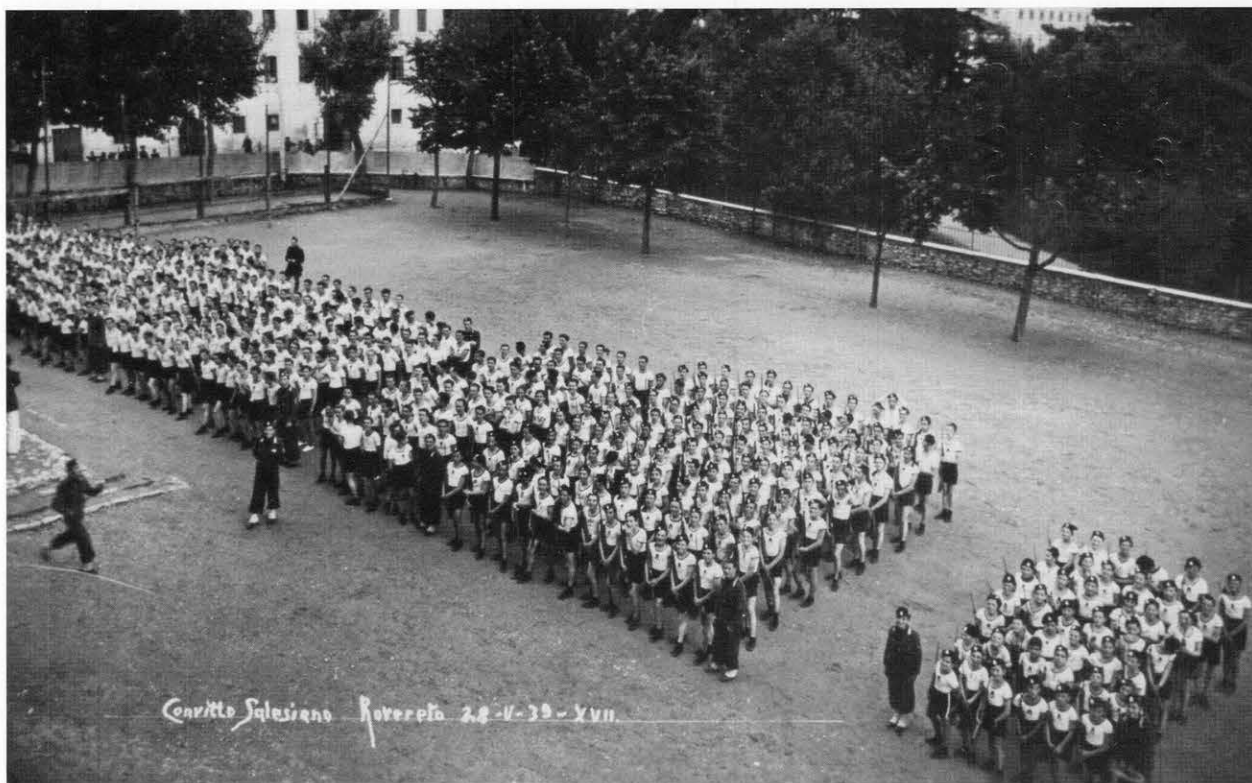


1942. Con il prof.
Chiocchetti alla
Grotta di Adamo





Lavori manuali in officina

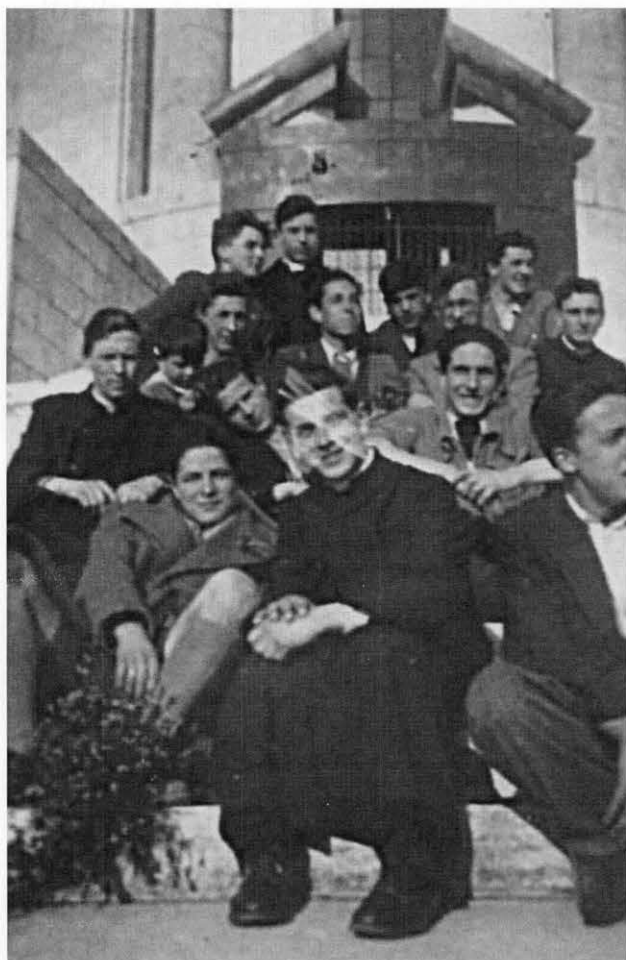


Convittori candidati scuole medie
al convitto salesiano, 1935

Adunata del convitto nel piazzale, 1939
(MSGR)



1935. A Venezia con il prof. Tomazzoni



1942. All'Ossario di Castel Dante.
In primo piano Clemente Riva



1936. Saggio con le racchette di tennis al campo di via Giardini



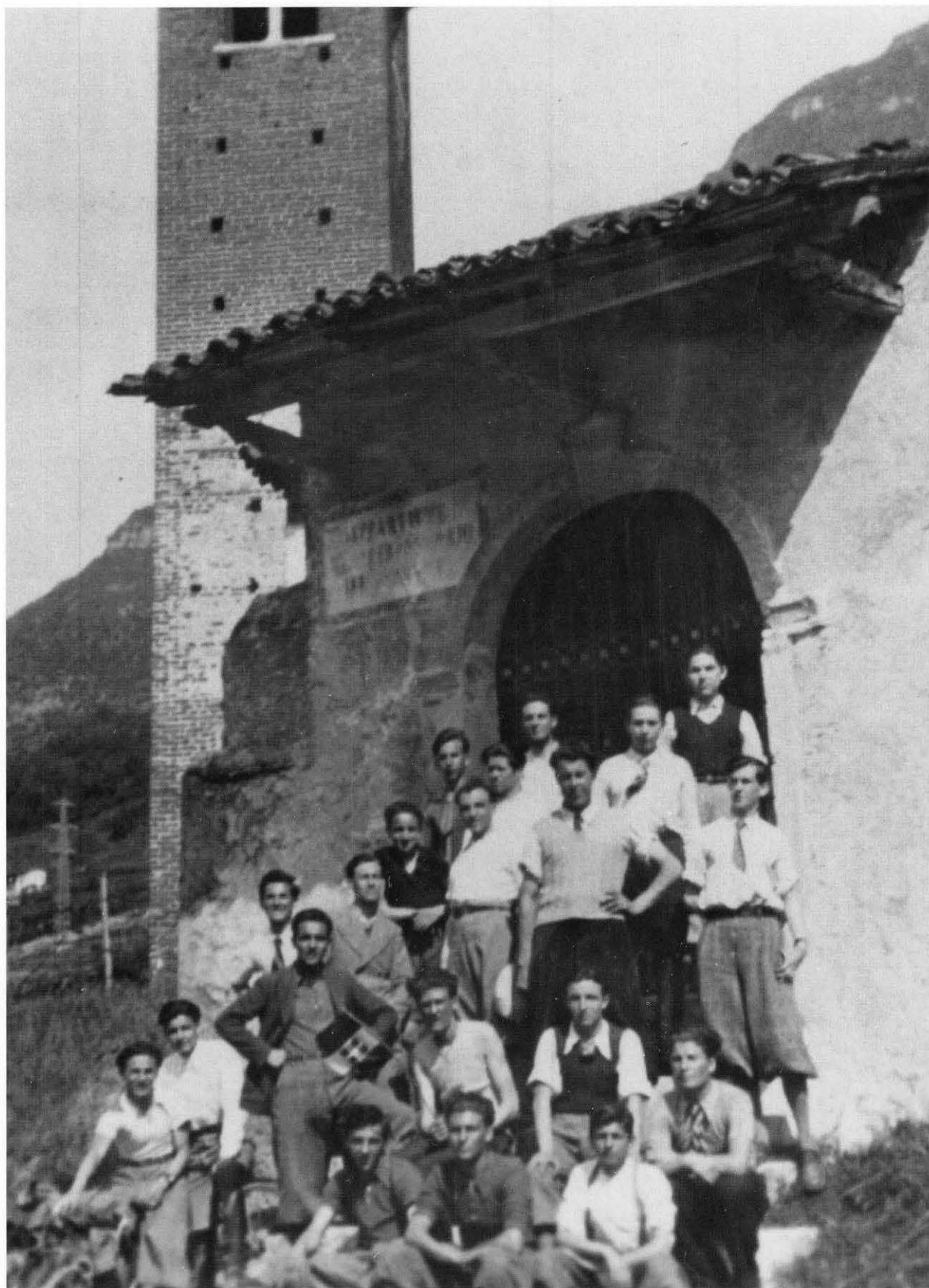
1940. Terza magistrale Femminile alle Dame Inglesi con gli insegnanti Malesardi, Coelli Germani, Gelmetti



Gruppo di studentesse delle
Dame Inglesi nel 1937



Alunni con i professori Chiocchetti,
Coraiola e Morfini



Una gita in bicicletta a San Pitro di Ala con il prof. Tomazzoni



Anni '40 Passo alla
Streva con il direttore
Finotti i maestri
DeMarchi, Cainelli,
Salvetti, Gerola,
Zanon, Bolner



Alunne della terza
magistrale delle
Dami Inglesi



La palestra dell'Istituto Magistrale

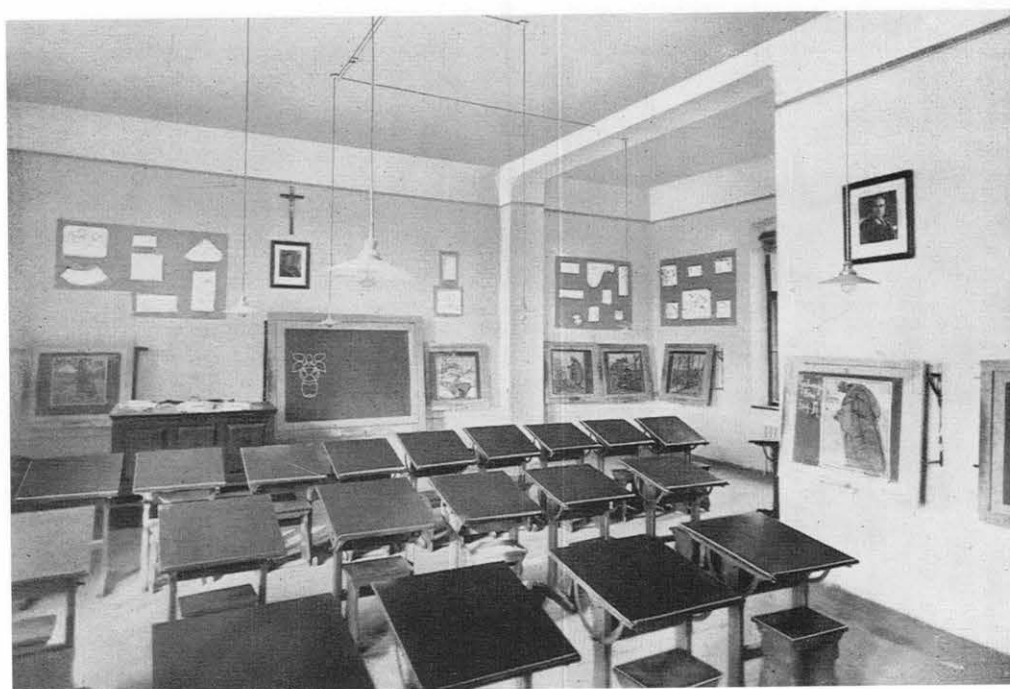


La presidenza

Il gabinetto di scienze



L'aula di musica



L'aula di disegno



1927. Con il preside Candio i professori: Ravagni, Torboli, Battistotti, Marzari Chiesa e il direttore Finotti

Preparazione del terreno per l'orto del Magistrale

"Sia gloria a Fabio Filzi"

Parole del Comm. D. A. Rossaro

Musica di T. Perin

Solenne
come squilli di trombe

Allegro

Tenori I *mf* Fi - gli di Ro - ve - re - to al - to il pen - no - me. Da - te

Tenori II Fi - gli di Ro - ve - re - to al - to il pen - no - me. Da - te

Bassi I Fi - gli di Ro - ve - re - to al - to il pen - no - me. Da - te

Bassi II Fi - gli di Ro - ve - re - to al - to il pen - no - me. Da - te

lan - ri e fio - ri. Sia glo - ria Fa - bio Fil - ...

lan - ri e fio - ri. Sia glo - ria Fa - bio Fil - ...

lan - ri e fio - ri. Sia glo - ria Fa - bio Fil - ...

lan - ri e fio - ri. Sia glo - ria Fa - bio Fil - ...





Lavori agricoli con la sovrintendenza del preside Fiorio

SMH817

Lento

Tristezza

Maggioli

Io sa-lu quindi cer-ne que-sto

mon-te un mat-ti-ro s'a - fri - le; e nella fo-ga dell'a -

scie - ta in nan-zia me cor-re - a com' om-bra d' re - fri -

ge-rio un az-zur-ro ideo a re! Vi u-tor na-ti ten-te-me nella ca -

Piu lento

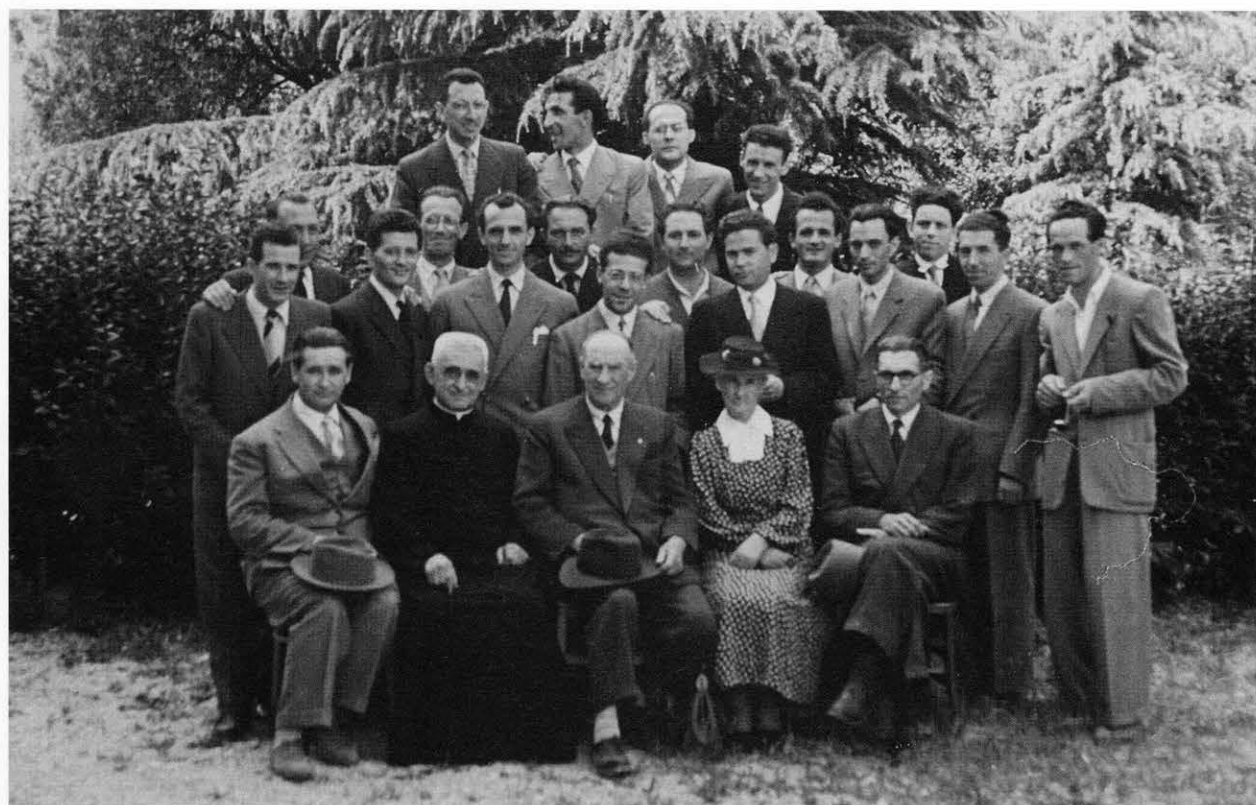
Ditta ALBERTO DE SANTIS - Corso Umberto I, N. 133 - Roma (108)

"Tristezza". Spartito con testo di Valentino Chiocchetti e musica di Pietro Maggioli



Attività di gioco all'asilo annesso all'Istituto Magistrale

Il preside Candio con professori e autorità, 1927



Classe alla maturità davanti al Giardino d'Infanzia con la prof. Morfini e il prof. Coraiola nel 1937

1942. Alla maturità con il preside Fiorio e i prof. Rigatti, Ravagni, Malesardi e don Bettin

ANNUARIO 1933-34

del

R. Istituto Magistrale Maschile

di

ROVERETO

Anni IV, V

*Adolescentum animos ficturis
curam impendens.*



ROVERETO
TIPOGRAFIA TOMASI
—
1935 (XIII)

Ancora Fiorio nel passaggio dal fascismo alla repubblica (1945-1958)

La travagliata ripresa di una scuola ora promiscua

In una nota informativa al Provveditore sui problemi logistici incontrati per la riapertura delle scuole dopo la guerra, il preside Fiorio coglie l'occasione per rappresentare la grave condizione morale e finanziaria della categoria degli insegnanti:

Il problema morale-professionale del personale, in relazione a quello economico, costituisce un argomento di estrema delicatezza; non perché manchi in chi insegna la ferma volontà di dare, ma perché la tirannia delle difficoltà economiche va giorno per giorno diventando sempre più grave. Urgerebbe, se possibile, l'assegnazione di merci fondamentali in natura (o a prezzi ragionevoli), per la necessaria scorta invernale (in primo luogo legna e patate). Forse codesto ufficio, per tramite degli organi economici provinciali, potrebbe ottenere assegnazioni adeguate, per lo meno al personale con famiglia a carico. Concludendo, la vita dell'Istituto riprende con difficoltà varie d'ordine materiale, che ostacolano ma non deprimono - finora - la rinnovata volontà di lavoro e di dedizione professionale del corpo insegnante. Questo ben comprende la gravità della situazione e la responsabilità che spetta alla Scuola per il rinnovamento spirituale della Nazione¹.

Finita la guerra il Magistrale non rientra immediatamente in possesso del proprio edificio, danneggiato e ancora utilizzato dai militari. Col settembre 1945 il Comune, per accordi col Genio Civile, realizza i lavori essenziali di ripristino e il primo ottobre la Scuola, limitata a una sola sezione, riprende nei suoi vecchi locali, assieme alla Scuola media.

Solo alla fine di novembre si poté attuare un modesto riscaldamento in due aule, funzionanti alternativamente per le varie classi, ma appena abbozzata la sistemazione (si è anche riportata in sede quasi tutta la biblioteca) è intervenuta la nuova requisizione militare (inglese) del fabbricato (15.1.46) tuttora perdurante. Ci furono lasciati 3- 4 locali deposito che, finora, furono rispettati. Ma la Scuola dovette emigrare un'altra volta e ridursi -dopo 10 giorni di interruzione - in due aule e 1 locale di Presidenza che si potevano riscaldare - al secondo piano del palazzo del Liceo Ginnasio, ancora in corso di restauro, dopo le devastazioni belliche. Si confida col 1 aprile di poter disporre di quattro aule e con ciò riprendere le normali lezioni. Il Municipio ha fatto e fa il possibile, ma mancano soprattutto i vetri².

Insomma non si fa in tempo a ritornare alla normalità che si devono abbandonare temporaneamente le aule per far posto agli occupanti inglesi e trasferirsi per una decina di giorni nel Palazzo dell'Istruzione. Comunque il rientro del Magistrale nel proprio edificio è già un risultato rilevante, in considerazione delle condizioni in cui si era ritrovato alla fine del conflitto.

Fiorio lo riconosce: "Con lodevole sforzo finanziario il Comune di Rovereto ha provveduto alla radicale revisione del fabbricato e riparazione dei molteplici danni per devastazioni belliche"³. Successivamente gli insegnanti hanno riordinato la biblioteca e rimesso in efficienza i gabinetti di fisica e scienze naturali, impoveriti e bisognosi di ulteriori integrazioni finanziarie. Anche per il Giardino d'infanzia l'Amministrazione provvede al ripristino dei locali, che però non possono essere utilizzati per le attività didattiche. Quanto al tirocinio, reintrodotta dalla nuova normativa, non è ancora possibile avere nell'Istituto le aule per accogliere gli scolari delle classi elementari perché occupate dalla Scuola media in attesa della costruzione di un nuovo edificio. Ciò nonostante, fin dal marzo del 1946 l'attività di tirocinio riprende, sotto la supervisione del direttore Guglielmo Banal, presso le scuole elementari della città. Quindi, le attività del Giardino e del tirocinio restano sospese o svolte altrove.

Ma la grande novità nel 1945/46 è l'apertura del Magistrale alla frequenza delle ragazze, già 36 su 58 nel primo anno. A dire il vero, Fiorio sosteneva già da qualche anno questa svolta, dapprima nelle relazioni finali al Provveditore e successivamente in una nota del 2 luglio 1943 al funzionario ministeriale Bruno Vignola. La considerazione da cui parte il Preside è che la crisi magistrale ha comportato una forte riduzione della popolazione scolastica maschile in una città che ne ospita uno parificato per le ragazze a rilevante frequenza. A fronte di ciò, Fiorio sottolinea da un lato l'opportunità che anche per le ragazze lo Stato offra una struttura pubblica e dall'altro che l'auspicata promiscuità possa garantire una funzione equilibratrice fra i due generi⁴.

Il consolidarsi della novità della presenza femminile nell'Istituto, congiuntamente alla esigenza di ridefinirne la "fisionomia professionale", richiede che questi temi diventino oggetto primario della riflessione pedagogica e didattica della Scuola. Infatti, Fiorio, nella prima seduta del Collegio, il 28 novembre 1946, afferma che "l'azione didattica, essendo l'Istituto divenuto misto, e con più preciso programma professionale, deve avere un altro indirizzo". Alcuni di questi aspetti si ritrovano nella relazione finale del Preside per l'anno 1947/48, ma l'elemento prioritario è la constatazione del "deciso declinare delle ripercussioni negative portateci dal cataclisma bellico", anche se talune difficoltà non sono state ancora superate, fra cui la convivenza forzata, ma attenuata da reciproca comprensione, con la Scuola media, che occupa gran parte dell'edificio. Pur essendosi essa ristretta al massimo (per aule e servizi), l'Istituto magistrale - "ospitante non ospitato" - ha dovuto rinunciare alle aule speciali e in particolare al gabinetto di fisica. In generale, la scarsità dei mezzi didattici disponibili (laboratori e biblioteca), ereditata dopo il "depauperamento bellico", non appare superabile a breve, anche per l'esiguo numero di iscritti, riflesso a sua volta di modeste sovvenzioni pubbliche e private. Infatti, nel periodo postbellico la frequenza degli allievi è scesa di numero e di qualità.

Il reclutamento maschile è nettamente basato sulla mediocrità, mentre quello femminile è un po' meno deficiente. La missione dell'insegnante, anche per gli alunni decisi per l'Istituto Magistrale, non risulta che raramente la vera meta dell'alunno; resta per i più una e non sempre la più auspicabile soluzione del loro problema professionale.

Quindi, per il Preside, il modesto livello degli studenti è originato da scelte che raramente si basano sulla capacità di attrazione del mestiere di maestro.

Manca od è scialba ed incerta nell'Istituto quella profonda coscienza e consapevolezza della preparazione ad una missione, più che ad una professione qualsiasi, che dovrebbe caratterizzare i giovani dell'Istituto Magistrale in confronto a quelli di tutte le altre scuole medie superiori.

Tuttavia, al di là di questa preoccupante fotografia, Fiorio ritrova due motivi di fiducia nel lavoro in atto: da una parte il pieno mantenimento delle regole e dall'altra la possibilità di una certa individualizzazione dell'insegnamento.

Il poter seguire (con popolazione scolastica ridotta a ben poco) i nostri alunni uno per uno nella loro impostazione psicologica, nelle tendenze ed aspirazioni che manifestano, in una parola, nei più diversi aspetti e reazioni della loro vita scolastica, ci ha consentito e ci consente di mantenere nel nostro Istituto un'atmosfera di serietà e di comprensione del dovere sociale e morale cui la scuola vuol tendere, che rappresenta il nostro maggior orgoglio ed è garanzia di serietà e di concretezza degli stessi felici risultati finali cui i nostri alunni sono tradizionalmente condotti.

Pur in presenza di una scuola asfittica numericamente, con una utenza di mediocre qualità, con indirizzi programmatici ancora incerti, Fiorio individua nella sua impostazione rigorosa e nella positività del suo contesto gli elementi che ne giustificano la ragione di esistere. L'imperativo è tener duro in attesa di uno sviluppo che, in effetti, non tarderà.

Questo clima di impegno e di civile scambio traspare nelle conclusioni del numero unico del giornalino degli studenti "Dilectis praeceptoribus discipuli" del 1946/47:

L'anno sta terminando: è poi sentito sia da parte dei professori, sia da parte degli scolari questo distacco? Se c'è rammarico nel lasciarci è segno che tra professori e scolari si è andato stabilendo un vincolo spirituale, che significa riconoscenza dagli scolari verso i professori, e che dimostra nei professori come il loro dovere l'abbiano fatto con amore e sacrificio, con intenzione di giovare veramente all'intelligenza e al cuore degli studenti loro affidati (...). Non invano si è faticato insieme quest'anno, docenti e discenti, per qualcosa che va al di là delle materiali cognizioni e della spesso gravosa vicenda scolastica⁵.

Oggetto di una sentita discussione è da tempo la partecipazione all'esame finale di candidati privatisti mancanti della pratica del tirocinio. Nel Collegio dell'11 marzo '46 si osserva che "non bisogna favorire gli avventurieri e che la scuola deve riprendere una certa dignità tanto più che l'istituto magistrale rilascia un titolo professionale". Questo concetto viene ripreso da Fiorio nella relazione del 1947/48:

in parte contribuiamo noi stessi con l'indulgere, anno per anno, all'ignoranza e all'inerzia di quanti – preparandosi privatamente all'abilitazione magistrale senza il corredo di regolari studi preparatori – trovano il modo di... saltare legalmente la psicologia e la pratica didattica previste per la classe III e di ridurre quella della IV classe alla semplice formalità d'un pezzo di carta, attestante la frequenza ad esercitazioni⁶ seguite sì e no per un mese o ... non mai fatte né sognate, in virtù di questa o quella riconosciuta possibilità di esenzione.

Questa eccessiva accondiscendenza "attraverso croniche concessioni transitorie" a favore dei cosiddetti "privatisti", costituisce una "inguaribile piaga della nostra Scuola. Ciò vien detto non per recriminare, ma per rilevare una delle più acute ragioni di disagio che rendono più difficile il serio riprendersi della funzione educativa affidata a questi nostri istituti, e in quanto è nostra ambizione e decisa volontà di collaborare a superare difetti ed errori che si possono e si devono vincere". Ma il giudizio sulla ripresa per Fiorio resta anche in seguito complessivamente positivo:

Pur nella modesta vita, che è propria di un Istituto Magistrale, ridotto per giunta ad una popolazione scolastica esigua e intellettualmente non eccellente, l'anno 1947/48 rappresenta

a nostro avviso un passo ulteriore in avanti e un più sicuro affermarsi della rinnovata serietà della scuola. Dolorosamente, più di ogni altra scuola media superiore, il "Magistrale" risente – come già detto anche in precedenti relazioni – della provvisorietà della sua organizzazione: in particolare per quanto concerne l'affermarsi dell'indirizzo professionale, di cui è precisa espressione quel tirocinio di cui – purtroppo – sono tanto imperfette e discusse le vigenti disposizioni.

Per questo Fiorio chiede che "siano concesse largamente borse di studio ai nostri giovani, autentici rappresentanti delle più modeste classi popolari" e siano incentivati gli esoneri e i semiesoneri dipendenti dall'appartenenza a famiglie numerose di ceti modesti, dato che sono pochi quelli attribuiti per il profitto "per la severa tradizione dell'Istituto che non rende certo facile il conseguire esoneri per merito".

Tutti al loro posto: il fantasma dell'epurazione

In Trentino l'epurazione dei funzionari compromessi con il regime fascista per le vicende belliche viene avviata più tardi rispetto all'Italia meridionale e centrale e soprattutto ha caratteri diversi. Il fatto di essere territorio di occupazione della Germania nazista tra il settembre '43 e l'aprile '45 ha come conseguenza lo svuotamento dell'apparato e il depotenziamento delle gerarchie del fascismo. In questo modo si crea una sorta di sospensione del potere degli uomini di Mussolini e in un certo senso, di fronte al precipitare della situazione militare e all'aggravarsi delle condizioni di vita della popolazione, le responsabilità di quanti erano stati dirigenti delle organizzazioni del regime sembrano essere più lontane e meno visibili⁷. Già il 29 maggio 1945, dopo la Liberazione, appare la circolare, a firma del provveditore reggente Giovanni Gozzer, con il secco ma eloquente titolo di "Epurazione"⁸. Vi si riporta la decisione del Governo Militare Alleato con cui si deve procedere alla "epurazione degli uffici statali e parastatali dagli elementi notoriamente compromessi col regime fascista". Gozzer ritiene che nel campo "delicatissimo" della scuola la questione assuma un rilievo particolare per la responsabilità diretta e immediata degli operatori, ma è anche convinto che la scuola trentina non abbia bisogno di una vasta epurazione:

essa è fatta in gran parte di uomini che il fascismo hanno subito, che hanno taciuto per la necessità del pane quotidiano, che sono stati contro voglia costretti a prestazioni o imposizioni, ma che in fondo hanno sempre reagito a quello che il fascismo aveva di maggiore e di più odioso: lo spirito della costrizione e della violenza, l'assenza di ogni libera critica e manifestazione di pensiero.

Gozzer può avvalorare queste considerazioni conoscendo a fondo il sistema scolastico provinciale nel quale egli opera a partire dal 1932, dopo aver conseguito il diploma di maestro al "Filzi" e in seguito la maturità classica. Nel periodo di frequenza universitaria alla "Cattolica" di Milano, lavora come supplente nelle scuole elementari e nelle secondarie di Rovereto, in particolare nel biennio 1937-39 al Magistrale, l'Istituto che lo ha visto studente per alcuni anni. Risultando vincitore di concorso, nell'autunno 1939 ottiene la cattedra di lettere al Liceo "Prati", dove resta sino al 1943. Attivo nel movimento partigiano, egli viene incaricato di avviare la scuola trentina sul binario della democrazia.

Per l'assunzione dei provvedimenti di epurazione viene costituita una commissione provinciale formata da sette insegnanti e articolata in altrettante sottocommissioni per le zone di Trento, Riva, Cavalese, Cles, Borgo, Tione e Rovereto. Ciascuna di esse è composta di un

presidente e due membri "scelti fra i migliori elementi della scuola"⁹. A presiedere quella di Rovereto è Umberto Gelmetti, docente di lettere presso l'Istituto Tecnico, "cattolico con un credito di antifascista", che tuttavia nel periodo della guerra di Etiopia si era speso in iniziative scolastiche a favore della conquista coloniale¹⁰. Non si conoscono, però, i nomi degli altri due componenti della sottocommissione roveretana, per cui non è possibile valutarne il grado di autorevolezza rispetto al giudizio sulle condotte personali dei docenti.

Nella stessa circolare vengono ribadite le situazioni per le quali è necessario avviare il procedimento per l'epurazione: comportamenti illegali prima del 28 ottobre 1922, marcia su Roma, "sciarpa littorio", squadrismo, partecipazione alla milizia come ufficiali, "i più gravemente compromessi col regime fascista o rei di collaborazione con i tedeschi"; sono esclusi dall'inchiesta quanti, soprattutto insegnanti, hanno ricoperto incarichi nella Onb o Gil. Successivamente si precisa che è tutto il personale della scuola a essere oggetto della indagine, nella forma di autocertificazione su scheda personale da restituire, tramite il preside, alla commissione¹¹.

Pare che per nessuno del Magistrale siano riscontrati gli elementi per procedere a un provvedimento di sospensione, anche se gran parte degli insegnanti, secondo le note informative del Preside e le rilevazioni del Pnf, di cadenza annuale, contribuiva in modo costante alle attività del regime rivolte alla popolazione giovanile. Naturalmente il grado di partecipazione variava individualmente, dato che alcuni, come Umberto Tomazzoni nel 1935/36, lo facevano con entusiasmo e convinzione, altri con minore dedizione o assai blandamente, come Giuseppe Dalbosco, o "senza esibizionismo", come Giovanni Ravagni. Tra i più attivi del Magistrale nelle organizzazioni giovanili c'è Valentino Chiocchetti. In un suo *curriculum* del 21 maggio 1940, presente nell'Archivio dell'Istituto, elenca tutte le cariche ricoperte nell'ambito politico-culturale del Pnf, a partire dagli anni dell'università di Pisa, quale collaboratore nei corsi dei Guf, fino al ruolo di comandante degli avanguardisti e dei balilla a Rovereto.

Quindi, nell'ottobre del 1945, alla ripresa delle lezioni possono presentarsi nella Scuola, ora democratica, tutti gli insegnanti che già nel periodo fascista erano titolari di cattedra. Ampia è la schiera dei confermati: oltre al preside Fiorio, i professori Valentino Chiocchetti, Pietro Maggioli, Bruno Meneghelli, Silvio De Florian, Tullio Perin, le professoresse Teresa Cento, Leda Morfini, Rosa Rigatti, Irma Soster, Maria Raffa Spadaccini. Insieme a loro anche i docenti di educazione fisica Giovanni Barozzi, Achille Fait e Pina Chiappini, che dalla disciolta Gil rientrano a pieno titolo nell'organico della scuola.

Già a un primo sguardo appare evidente che i mutamenti nel collegio docenti sono pressoché irrilevanti. Domina la continuità nelle persone, che ovviamente non potendo modificare di punto in bianco il loro modo di fare scuola conservano elementi significativi dell'impostazione pedagogica maturata in molti anni di formazione fascista. Va sottolineato, però, che non viene meno la qualità professionale degli insegnanti, così come l'attenzione agli aspetti educativi e relazionali, al di fuori delle pratiche di regime, richiamati spesso dalla presenza misurata del Preside. In conclusione, comunque, si deve rilevare che la scuola, utilizzata dal fascismo come strumento di formazione ideologica, di inquadramento organizzativo e di mobilitazione politica più che di preparazione culturale e professionale, risulta tra gli apparati meno epurati dello Stato¹².

La complessa e lenta defascistizzazione dell'educazione fisica

Il primo terreno su cui l'impegno del nuovo governo democratico appare immediatamente convinto e deciso è quello dell'educazione fisica, cioè l'ambito su cui il fascismo aveva puntato prioritariamente nella formazione degli studenti. Soprattutto negli anni Trenta, attraverso

il ferreo controllo dell'Onb e della Gil, l'attività fisico-sportiva nelle scuole viene scandita da una molteplicità di impegni e iniziative che occupano la vita quotidiana degli allievi, con l'obiettivo di produrre in loro un saggio "di severa disciplina, di ardente entusiasmo e di forza degno della nuova gioventù italiana"¹³. Nel gennaio 1946 il provveditore reggente Gozzer invia alle scuole una circolare sui "criteri informativi del nuovo indirizzo della educazione fisica", che si colloca con nettezza in un'ottica di radicale defascistizzazione dell'insegnamento.

L'educazione fisica aveva gradualmente perduto la sua natura di sana, feconda, necessaria pratica fisiologica ed era degenerata in un complesso di esercitazioni e di addestramenti improntati ad un rigido formalismo, che aduggiava le anime giovanili e ne addormentava e steriliva le sane energie e le libere tendenze.

Occorre in conseguenza indicare i caratteri nuovi della disciplina, passando attraverso la eliminazione totale delle precedenti pratiche: "le esibizioni consistenti in vuota coreografia e teatralità, le esercitazioni scimmiettanti quelle militari, le adunate, le parate, le riviste". Anche i saggi finali saranno permessi ora solo a condizione che siano "manifestazioni e sintesi della concreta attività svolta nel corso dell'insegnamento". Pur mantenendole, le pratiche connesse agli ordinativi, alle evoluzioni, agli schieramenti, al corpo libero sono indirizzate a generare "una benefica azione preventiva e correttiva dei difetti causati dalla vita sedentaria".

Se dal punto di vista critico il taglio col passato è inequivocabile, non altrettanto netta appare la delineazione dei criteri di rigenerazione della educazione fisica nelle scuole. È vero che ora viene richiesto al docente di essere "benevolo, affettuoso, fraterno con gli allievi", senza considerarsi più "l'esponente di un organismo estraneo se non addirittura avverso alla scuola", ma le proposte di innovazione devono misurarsi con insegnanti formati in pieno regime fascista, la maggior parte dei quali allievi delle Accademie istituite per lo sviluppo del settore.

A questa situazione contraddittoria non sfugge nemmeno il Magistrale roveretano. I professori Achille Fait e Giuseppina Chiappini, che devono applicare questa circolare innovativa, sono gli stessi insegnanti attivi negli ultimi anni del fascismo, per i quali far propri i nuovi orientamenti non è questione né agevole, né di tempi brevi, come accadrà poco dopo anche al prof. Giovanni Barozzi, poi per decenni al Magistrale. Certo è che negli anni successivi alla guerra non si vedono più sfilate e grandi coreografie sportive di stampo militare, ma sopravvive a lungo la concezione di una educazione fisica poco incline, specie per i maschi, ai liberi movimenti in ambiente naturale e al piacere del gioco e invece più improntata alla disciplina e all'ordine. Tuttavia rimane il fatto che, con la scomparsa dell'attività scolastica appaltata a enti esterni ed estranei, gli insegnanti della materia rientrano ora nella scuola a pieno titolo e "in perfetta coesione con tutti i componenti del corpo insegnante".

Discontinuità politica e continuità scolastica

Come il passaggio del Trentino dall'Austria all'Italia, anche la transizione dal fascismo alla democrazia avviene nelle scuole senza particolari sconvolgimenti, senza che siano percepibili innovazioni significative, almeno nell'immediato. La pedagogia autoritaria e propagandistica della scuola fascista aveva cancellato l'impostazione sostanzialmente moderata del primo dopoguerra, stravolgendone obiettivi, strutture, comportamenti. L'educazione nazionale, volta alla creazione del nuovo italiano, aveva introdotto organismi, programmi, apparati di controllo penetrati in profondità nelle coscienze degli studenti e nella professione degli insegnanti. E così il vento di libertà che percorre l'Italia all'indomani del 25 aprile soffia debolmente sul sistema scolastico e ne tocca solo aspetti superficiali, nonostante l'influenza delle

correnti pedagogiche americane¹⁴. La repubblica democratica, chiamata a eliminare almeno le eredità più pesanti della dittatura, finisce per conservare alcuni aspetti del regime: una continuità sorprendente, una continuità che fa perno sul mantenimento in servizio di presidi e insegnanti strettamente legati al regime, sui programmi di Gentile, su metodologie del passato, su libri di testo appena ritoccati. Eppure, malgrado questa singolare fissità, mutamenti modesti e parziali si susseguono, si sovrappongono, si confondono in un viluppo non sempre immediatamente decifrabile.

A rappresentare in modo esemplare e visibile questo modello di permanenza sul piano politico e su quello scolastico è proprio l'Istituto magistrale di Rovereto.

La testimonianza dell'internato prof. Maggioli: non dimenticare!

Il primo segnale di ripresa dell'attività dell'Istituto all'indomani della tragedia bellica sono le operazioni preparatorie per gli esami di abilitazione magistrale, che si svolgono nei locali di corso Rosmini dall'8 al 12 ottobre 1945. A presiedere la commissione, composta dai professori Chiocchetti, Bertolani, Maggioli, Coelli, Morfini, Rigatti, Cento e Gianone, è il confermato Fiorio, rientrato dalla missione a Tione. Sono iscritti agli esami 32 candidati tra interni ed esterni, alcuni dei quali provenienti da altri istituti. Gli abilitati risultano 19, i respinti 11, gli assenti 2. Nello stesso mese riprendono le lezioni con 58 alunni e quattro classi, situate al primo e al secondo piano dell'edificio, che ospita, come visto, al pianterreno la Scuola media¹⁵. La cerimonia più significativa al Magistrale si svolge il 6 novembre 1945. Dopo la celebrazione della messa a opera del catechista don Bettin, presente anche la scolaresca della Media, Fiorio dà avvio alla commemorazione del 4 novembre, facendo seguito alle disposizioni del Provveditore relativamente alla vittoriosa conclusione della guerra 1915/18, "opportunamente inquadrata nella situazione d'oggi della nostra Patria, dopo l'immane atroce tragedia della guerra nazifascista". In realtà, vista la parte da lui avuta nel processo di fascistizzazione della scuola, sia pure meno incisiva e più defilata di altri suoi colleghi, il Preside si limita a richiamare la sua esperienza di combattente volontario per la "liberazione" del Trentino e a lasciare che sia il professore Pietro Maggioli, reduce dall'internamento in Germania, a denunciare "il sacrificio sopportato da tutto il popolo, trascinato in una guerra non sentita e non voluta".

Le parole di Maggioli, che indicano l'umana comprensione, l'amore e il culto dell'onestà e del diritto, l'orrore e la condanna della violenza come 'l'unica via di resurrezione', suscitano in tutti gli alunni un'impressione profonda¹⁶.

La situazione reale dell'Istituto presenta notevoli carenze e disagi, come testimonia la preoccupata comunicazione che Fiorio invia alle autorità scolastiche e all'Amministrazione comunale, subentrata al Genio civile di Trento nel sistemare il fabbricato di proprietà statale,

notevolmente danneggiato da vandalismi delle truppe d'occupazione e dallo scoppio, spesso assai prossimo, di bombe d'aereo (gran numero di vetri sono andati rotti). Con ciò, e ricorrendo a cartoni e lastre di masonite e dopo aver tinteggiati e ripuliti i locali, questo Istituto e la Scuola Media hanno avuto per il 1° ottobre i locali a ciascuno necessari per le aule scolastiche ed i servizi (segreteria, presidenza e sala professori). Sono rimaste in gran parte senza (e senza ripari di fortuna) le finestre dei tre corridoi e del giroscale, nonché quelle di tre aule non del tutto necessarie. Se non che, arrivando la stagione fredda, occorre ora limitare i locali (e adattare l'orario) a solo due aule (e un locale di Presidenza - Segreteria - Sala Professori) in quanto senza il materiale di riscaldamento¹⁷.

Però, malgrado gli sforzi del Comune, di fronte a una situazione assai pesante per il freddo acuto, per la temperatura a zero gradi e per gli alunni che si lamentano, il Preside deve modificare l'orario spostando le lezioni nelle ore meno fredde della mattinata, dalle 10 alle 13, per quattro lezioni di 45 minuti, a partire dal 13 novembre.

L'obbligo di bonificare i programmi scolastici del fascismo

Accanto alle esigenze logistiche, appare immediata alle autorità vincitrici la pronta bonifica dei programmi scolastici, bisognosi di mutamenti radicali. La commissione alleata, guidata dal pedagogista americano Washburne, elabora i nuovi piani di studio, frutto della volontà del Governo militare e degli ambienti politici italiani sostenitori di un sistema formativo profondamente rinnovato. Essi, con valore di legge, introducono le modifiche più significative nella Scuola elementare e nel Magistrale, per il quale prefigurano l'obiettivo di potenziare la preparazione professionale attraverso la pedagogia, la psicologia e il tirocinio, senza però mutare il programma gentiliano di filosofia¹⁸. All'Istituto di Rovereto il testo nazionale viene illustrato dal Preside già nel Consiglio dei professori del 27 novembre 1945:

La riforma che si vuol attuare e che ci si deve sforzare di introdurre da quest'anno è buona, si vuol ridare agli istituti magistrali la loro fisionomia professionale (...); dovendosi abbandonare il più presto possibile i vecchi programmi è necessario che ogni insegnante si proponga un piano di lavoro in base a quello che possono dare gli alunni e a quello che si può attuare dei nuovi programmi.

Nella successiva discussione collegiale del 26 gennaio 1946, sul testo vengono sollevate non poche perplessità e qualche resistenza. Teresa Cento si oppone all'accorpamento della storia con la geografia "trattandosi di materia che ha carattere prevalentemente scientifico", Raffa Spadaccini rileva la mancanza di un testo adeguato per affrontare il nuovo programma di psicologia, l'insegnante di tedesco contesta lo studio di letture classiche e pedagogiche che invece andrebbe subordinato all'apprendimento della grammatica.

Il 28 novembre 1946, nel fornire al Consiglio le indicazioni agli insegnanti per la stesura del piano di lavoro, il Preside, pur ammettendo che "in certi punti sono discutibili", invita a curare "una applicazione logica e sensata" dei nuovi programmi. È anche l'occasione per Fiorio di rilanciare gli elementi fondamentali della sua impostazione pedagogica e didattica, espressa già nel periodo prebellico, così riassumibili: collaborazione fra insegnanti delle diverse materie, intensificazione dei rapporti tra scuola e famiglia, equa distribuzione dei carichi di lavoro a casa per gli studenti, creazione di "rapporti di confidenza, affinché i professori conoscano i loro alunni e certe volte si possano rendere conto del rendimento che ciascuno di essi può dare". Sui programmi il Preside ritorna nuovamente nella relazione finale del 1947/48:

è fin troppo noto che l'Istituto Magistrale da anni soffre della sua cronica provvisorietà e incertezza d'indirizzo, anche se recentemente corretta con l'introduzione delle esercitazioni didattiche e dello studio (pur sempre incerto e rudimentale) della psicologia. Lo sforzo massimo (...) è stato quello di coordinare i vari insegnamenti e di correggerne gli squilibri e le non lievi sproporzioni, al fine di rendere più viva e operante l'istruzione come educazione e formazione della coscienza e del carattere; di dare concretezza e praticità a quel tanto di indirizzo professionale che l'introduzione del tirocinio e della psicologia consentono, pur attraverso disposizioni non sempre felici e non sempre facilmente accette a chi deve accoglierle (specie per quanto riguarda la classe magistrale).

Il Preside non può esimersi dal sottolineare come il corpo insegnante sia “non troppo preparato a portare sul terreno della pratica didattica il più marcato indirizzo professionale della nostra Scuola”.

Di nuovo il tirocinio

L'impostazione gentiliana dei programmi del Magistrale, per quanto parzialmente attenuata dalle modifiche della Commissione Washburne, continua a condizionare la fisionomia dell'indirizzo di studi. Il risultato finale si presenta, secondo Antonio Santoni Rugiu, come “un vero deposito stratificato di ideologia”. La psicologia e il tirocinio (nel '23 eliminato perché “sottolineava gli aspetti metodologici-didattici della preparazione magistrale e non la formazione culturale e spirituale”), pur inseriti nel nuovo curriculum, sono “presenze più formali che reali” per “il peso orario irrisorio”. E tuttavia si apre una prima fase di emanazione e attuazione di norme in materia:

Mediante le esercitazioni didattiche (a cui tutti gli insegnanti collaboreranno per la parte che riguarda le lezioni della loro materia nella scuola elementare) gli allievi maestri potranno acquistare una conoscenza concreta dei fondamentali problemi tecnici dell'insegnamento elementare mentre si renderanno conto del processo di formazione del fanciullo e dei mezzi adoperati dalla scuola per promuoverlo. È superfluo sottolineare l'importanza dei rapporti che dovranno essere stabiliti fra le esercitazioni e lo studio teorico dei problemi della psicologia e della pedagogia (...). Le esercitazioni si svolgeranno presso le scuole elementari di Stato della località in cui ha sede l'Istituto Magistrale a scelta del docente di pedagogia. Gli allievi (...) saranno anche assistiti da un provetto insegnante elementare o da un direttore didattico¹⁹.

Per l'assenza di classi elementari nell'Istituto, l'attività di tirocinio riprende nel marzo del 1946 presso le scuole cittadine “Regina Elena e Damiano Chiesa”, sotto la supervisione del direttore Guglielmo Banal. Da subito il ripristino delle esercitazioni pratiche appare come la più emblematica e problematica fra le questioni dei programmi dell'Istituto magistrale. Fiorio affronta concretamente la questione del tirocinio

il quale presenta difficoltà di attuazione, date le spiegabili resistenze dei maestri che vorrebbero essere retribuiti (cosa che per ora il governo non crede opportuno fare) o in qualche modo compensati e che, temendo di esporsi a critiche, sono diffidenti²⁰.

Contemporaneamente Aldo Ducati, docente di lettere del Magistrale di Trento, rileva che il tirocinio tende ad assumere una decisa “fisionomia di disciplina autonoma, debolmente legata alle materie più formative”, a causa della “generale impreparazione degli insegnanti medi” riguardo alla didattica elementare. C'è perciò da domandarsi se quella in atto sia l'unica e migliore forma di avvio alla tecnica pedagogico-didattica che la scuola possa offrire ai futuri maestri. Per questo si avanza l'ipotesi di un quinto anno in grado di conciliare le richieste dei “paladini di una scuola umanistica” caratterizzata da una cultura media non specifica e quelle dei sostenitori di una esperienza pratica e didattica più approfondita. In sostanza occorre domandarsi se sia utile “mantenere in vita degli Istituti Magistrali, che non adempissero ad una funzione specializzata ed insostituibile nella preparazione della futura classe insegnante”²¹.

Il 1947/48 rappresenta un anno di serrato dibattito sul tema, al termine del quale il quadro normativo e pratico si delinea con maggiore nettezza, benché offuscato da pesanti interro-

gativi circa la conduzione del tirocinio e in particolare la disponibilità dei maestri ad esservi coinvolti. È Fiorio a sottoporre al Provveditore precise questioni in merito alla nomina dell'insegnante di tirocinio che deve collaborare con quello di filosofia e pedagogia; al trattamento giuridico ed economico in favore dei maestri impegnati; alla stesura di un piano programmatico delle lezioni e delle classi elementari partecipanti. Le richieste del Preside non trovano risposta adeguata, anche perché i docenti rivendicano un esplicito riconoscimento del ruolo di "maestri addetti al tirocinio e un conseguente trattamento economico e giuridico", a prova del loro nuovo ruolo istituzionale.

Poiché il Direttore didattico non riesce a dare assicurazioni in tal senso ai suoi insegnanti, Fiorio si vede costretto a far intervenire l'Ispettore scolastico provinciale Armellini per dirimere la vertenza. Questi, il 7 novembre, fa presente ai maestri della scuola di via Tartarotti che "le disposizioni vigenti non implicano da parte loro – per il tirocinio – supplementi d'orario, né particolare lavoro di preparazione"; sottolinea inoltre che "ognuno deve sentire la responsabilità e il dovere di collaborare". Nella successiva "vivace discussione", il funzionario ricorda che "le vigenti norme non prevedono che visite nelle classi elementari a scopo di esercitazione" e pertanto "è impossibile accogliere questa richiesta". Alla fine la maggioranza dichiara la propria disponibilità a ospitare a turno le classi del Magistrale, secondo un piano di visite concordato tra la maestra Bianca Condini, responsabile del tirocinio, e il direttore didattico. A questo punto, grazie alla mediazione raggiunta, già nel Consiglio del 29 novembre 1947 il Preside può annunciare che "verrà installata nell'Istituto una classe elementare con un maestro ordinato dal di fuori, così tutti i professori avranno modo di partecipare alle varie esercitazioni didattiche".

Il bilancio di questo primo anno di rinascita del tirocinio per Fiorio è "confortevole". L'attività per la classe terza è consistita in 60 ore di lezione, quattro visite a giardini d'infanzia, e una lezione dell'ispettore Armellini; per la classe quarta 120 ore di lezione, di cui 60 di "ospitazione" nelle elementari e 60 di immediato commento alle lezioni presentate. "Ogni alunno ha tenuto un quaderno di appunti con le ordinate osservazioni fatte collegialmente e singolarmente. Gli alunni svolsero, inoltre brevi temi di didattica, (...) esaminarono sotto la guida dei docenti testi e sussidi didattici e furono orientati su procedimenti e metodi vecchi e nuovi". Ebbero anche l'opportunità di ascoltare tre conferenze di Armellini sull'importanza del disegno nella scuola elementare e sulla nascita degli asili nido e delle scuole materne. Chiosa Fiorio:

Non è esagerato affermare che le esercitazioni didattiche hanno costituito un mezzo orientativo-professionale (e largamente formativo del carattere) che senza dubbio potrebbe dare maggiori risultati se le disposizioni sul tirocinio fossero meglio perfezionate, sì da rendere anche più vivo ed operante il contatto fra Scuola elementare e Istituto Magistrale.

Ma non manca l'occasione di una forte polemica di Fiorio con il direttore del Centro Studi di Rovereto Guglielmo Banal e "La Voce dei Maestri", quindicinale del Sindacato Provinciale della Scuola elementare di Trento. Nel numero del primo maggio 1948 l'editoriale, dedicato al tirocinio, ostenta l'ironica affermazione che "L'Istituto Magistrale deve insegnare (...) anche a far scuola". Ma poiché l'articolo viene accompagnato dalla dichiarazione del direttore del tirocinio al Magistrale di Trento, che lì le esercitazioni pratiche "avvengono proprio nella maniera, nella forma e secondo lo spirito espressi da Banal", appare evidente a Fiorio che le pesanti critiche al funzionamento del tirocinio si riferiscano soprattutto al suo Magistrale, l'unico altro statale esistente in provincia. Da qui una immediata replica al periodico sindacale in cui sottolinea, tra le ricadute negative, la "non favorevole luce sui maestri roveretani i quali, con lodevole zelo, si sono prodigati nella volonterosa collaborazione loro chiesta per svolgere, come meglio possibile (rispetto alle infelici norme attuali) le esercitazioni didattiche in questa sede"²².

Tuttavia, se si prescinde da questa polemica, originata in parte dalle difficoltà logistiche dell'edificio del Filzi, le osservazioni di Banal contengono parecchi elementi di realtà, comunque da estendere all'intero sistema nazionale:

in gran numero di casi il tirocinio vivacchia ancora nell'ombra dell'Istituto Magistrale, quale sua appendice secondaria, puntellato, spesso, da ripieghi, fra il disinteresse di coloro che non conoscono i bisogni della scuola elementare, la malcelata sopportazione di coloro a cui è sortito il nuovo onere non compensato, l'impotenza del maestro assistente e il disorientamento del tirocinante sballottato da una classe all'altra e impossibilitato di formare il suo spirito critico dalla discontinuità dei metodi e delle esperienze.

La conseguenza è che così il tirocinio "non potrà mai assurgere alla sua funzione specifica di formare dei nuovi maestri", ciò per cui si rendono indispensabili correzioni normative, organizzative e didattiche.

I primi passi del tirocinio

La resistenza dei maestri chiamati al tirocinio, in realtà, è assai più forte di quanto immaginino Fiorio e soprattutto il provveditore Dal Rì. Va detto che le circolari ministeriali non aiutano a risolvere la questione del riconoscimento giuridico e finanziario della loro opera, anche perché nella scuola italiana l'esperienza del tirocinio non era stata realizzata ed approfondita a causa della soppressione dettata dalla riforma Gentile. Quindi mancano riferimenti certi sia normativi, sia pratici. È questo che i maestri comandati mettono in luce attraverso un braccio di ferro che finisce per suscitare anche l'intervento del sindacato.

La vicenda, infatti, riprende nel novembre 1949 quando, su richiesta del Provveditore, il direttore didattico Mastromei nomina i cinque insegnanti incaricati di ospitare gli allievi del Magistrale (Anna Cainelli, Angelina Cainelli, Giuseppe Corradini, Edoardo Filosi, Tullia Rigotti e successivamente Enrico Guadagnini). Proprio quest'ultimo, nelle vesti anche di segretario del sindacato dei maestri, nella riunione del 18 novembre 1949 con il preside Fiorio, il direttore del I Circolo didattico, il maestro di tirocinio Dorigotti, la maestra Gasparini, i docenti dell'Istituto Chiocchetti e Spadaccini, chiede la sospensione della decisione del Provveditore in attesa del chiarimento della posizione dei suoi colleghi²³.

Il tirocinio, rilanciato grazie all'impegno di Dorigotti, poi a lungo apprezzato professore al Magistrale e innovatore nel campo della didattica, va avanti comunque. Ma, a riprova della difficoltà di trovare una soddisfacente composizione della vertenza, i docenti incaricati dal Direttore di ospitare i tirocinanti nelle proprie classi cambiano di anno in anno. Questione non certo secondaria, visto che, a ragione, Fiorio è costretto a rivendicare accordi preventivi per il buon funzionamento delle esercitazioni pratiche, per finalità legate non solo al percorso della scuola elementare, ma anche alla missione professionalizzante specifica del Magistrale²⁴. Con l'ottobre del 1954 finalmente vengono ospitate al pianoterra dell'Istituto le cinque classi coinvolte nella pratica del fare scuola, elemento questo che permette "una notevole agevolazione allo svolgersi delle esercitazioni didattiche" e quindi un salto di qualità nella preparazione dei futuri maestri. Così il Preside può manifestare soddisfazione nella relazione al Ministero²⁵:

i risultati sono oggi buoni, come riconoscono gli stessi dirigenti della scuola elementare, i quali riscontrano una notevole superiorità professionale nei giovani maestri che hanno regolarmente frequentato l'Istituto e fatto il tirocinio, nei confronti sia dei privatisti, sia dei maestri usciti prima dell'introduzione del tirocinio stesso.

Fiorio conclude con queste osservazioni un percorso decennale, rispetto alla elaborazione e attuazione delle attività pratiche, dando corpo alla idea espressa nel primo Collegio docenti postbellico della centralità del tirocinio nel configurare la fisionomia professionalizzante del Magistrale. Per quanto non particolarmente esperto delle teorie pedagogiche, dimostra di mettere a frutto l'esperienza accumulata con la realizzazione dei progetti di scuola lavoro richiesti dalla Carta della scuola e di sapersi avvalere delle competenze di studiosi del settore.

La faticosa riapertura del Giardino d'infanzia

Il Giardino d'infanzia, che nel periodo Candio, aveva assolto positivamente alla sua funzione formativa per i bambini dai tre ai cinque anni, invece non viene attivato. Dopo l'occupazione dei militari tedeschi, con la Liberazione il fabbricato che "trovasi in deplorable condizioni" per i danni bellici, nel giugno 1945 viene richiesto dalla signora Cramerotti per conto della sezione roveretana della Unione Donne Italiane al fine di aprire un giardino d'infanzia. La risposta dell'Istituto, a firma di Teresa Cento, preside facente funzione, è negativa:

i giardini d'infanzia annessi agli Istituti Magistrale sono di creazione ministeriale, servono come campo di esperienze didattiche per i futuri maestri: rientrano pertanto nell'organico degli Istituti Magistrali, hanno una maestra stipendiata dallo Stato e dipendono dal Preside dell'Istituto²⁶.

Poiché evidentemente da parte dell'Unione donne italiane si avanza la richiesta per rispondere ai bisogni delle famiglie in difficoltà, la vicepresidente assicura che "nulla si oppone a che esso sia frequentato dai bambini poveri sempre che conservi il suo carattere didattico alle dipendenze della scuola". Tale diniego è motivato anche dall'aspettativa di riattivare il Giardino dell'Istituto già ad ottobre col nuovo anno scolastico. Ma in novembre, vista la mancata riapertura, l'Udi torna alla carica chiedendo provvisoriamente lo spazio per un nido d'infanzia necessario per venire incontro ai "bisogni di alcune madri operaie e impiegate". Fiorio acconsente a condizione che esso torni nella disponibilità del Magistrale all'inizio dell'anno scolastico 1946/47 e previa autorizzazione del Provveditorato; ciò perché la riapertura viene rinviata di un anno e la maestra giardiniera è assegnata alla Scuola magistrale "con l'intesa che, una sezione di quel giardino d'infanzia possa servire ai bisogni di carattere pedagogico dell'Istituto". Questa è una delle due soluzioni ipotizzate da Fiorio. La seconda prevede l'istituzione, in un'aula del Magistrale, di una classe elementare mista con prima, seconda e terza, da affidare alla maestra "in modo che pel tirocinio, gli alunni avrebbero poi a disposizione una classe tipo rurale".

Ma questi progetti finiscono nel nulla. Infatti, dopo l'occupazione militare tedesca, i locali del Giardino vengono utilizzati provvisoriamente dalla mensa dei ferrovieri, dalla polizia partigiana e infine, dall'agosto 1947, da alcune famiglie di profughi giuliani in attesa dell'assegnazione da parte del Comune di idonee abitazioni. Nella relazione finale del novembre 1948 la situazione appare al Preside sconcertante e priva di immediate prospettive²⁷. Tuttavia, l'esigenza di presentare agli studenti il funzionamento e la didattica di un Giardino si cerca di soddisfarla, sia pure in modo assai limitato, per gli alunni delle classi terza e quarta attraverso visite presso strutture analoghe della Città.

La vertenza si trascina e si inasprisce, finendo per coinvolgere anche gli organi territoriali dello Stato, in particolare il Provveditorato agli studi, la Prefettura e l'Istituto autonomo per le case popolari. Il Preside insiste per un rapido sgombero, suggerendo il 19 gennaio 1949 di affidare alle famiglie giuliane gli appartamenti in stato di avanzata costruzione nel rione di

via Maioliche. La proposta trova il pieno appoggio del provveditore Giuseppe Dal Rì per il quale "il giardino è parte integrante dell'Istituto Magistrale e perciò lo sgombero di quei locali è necessario e improrogabile (...), impedendo così lo svolgimento delle necessarie lezioni di tirocinio degli studenti dell'ultima classe"²⁸.

All'inizio dell'anno scolastico 1949/50, la questione si conclude positivamente. Con la sistemazione provvisoria delle cinque famiglie di profughi in altro edificio, l'attività del Giardino può riprendere dopo cinque anni di sospensione, con circa trenta bambini che frequentano il triennio della scuola materna. La ritrovata disponibilità dei locali, inoltre, spinge la dirigenza a richiedere l'istituzione in via sperimentale di una prima classe elementare, improntata al metodo Agazzi, quale naturale prosecuzione dell'esperienza della scuola materna, per soddisfare l'esigenza di tirocinio dei suoi allievi anche per questa fascia d'età²⁹. A ispirare tale passo sono le conclusioni del convegno "Pedagogium" svoltosi a Rovereto nell'agosto del 1949, in particolare del pedagogo Marco Agosti, componente della Commissione per la riforma della scuola. La proposta viene respinta dal Provveditore con la motivazione che "la scuola materna ha sue particolari caratteristiche, esigenze e programmi, che la diversificano nettamente dalla scuola elementare"³⁰. Comunque il Giardino riprende la sua normale attività, tanto che tre anni dopo il Preside, in relazione all'indagine della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria può scrivere:

Agli effetti pratici, assistenziali, il nostro Giardino d'infanzia, oltre che servire per le ragioni didattiche proposti dalla così detta "riforma Gentile", viene fatto funzionare in modo da rendere possibile - con modesto contributo delle famiglie - il servizio della refezione scolastica e dare - ai figli dei più poveri - qualche aiuto (nella retta o iscrizione gratuita) nei limiti delle possibilità finanziarie della scuola (Cassa Scolastica) e di eventuali modesti sussidi (qualche migliaio di lire dal Comune o dalla Provincia).

Le relazioni tra scuola e famiglia

Nel dopoguerra, con la scomparsa delle imposizioni del regime riguardanti i comportamenti fuori della scuola, mutano gradualmente anche il senso e le modalità del rapporto tra la famiglia e la scuola. Un riflesso significativo della ricerca di un modello nuovo di relazioni emerge in occasione delle risposte da dare al questionario nazionale sulla riforma della scuola, tanto che, nella seduta informativa del 19 dicembre 1948 tra il Preside e una ventina di genitori, le parti concordano sul fatto che si tratta di una esigenza molto sentita e si raccomanda perciò di "usare tutti i mezzi a disposizione (ora d'udienza- note sul diario) per comunicare con le famiglie, per potenziare al massimo il rendimento degli alunni" e per rendere "più efficienti i mezzi per affrontare le reciproche responsabilità". Sulla questione Fiorio torna puntualmente ogni anno nel primo collegio docenti, ma l'analisi compiutamente in occasione della indagine preparatoria del convegno nazionale sui rapporti tra scuola e famiglia del novembre 1954. Nel Magistrale la comunicazione con le famiglie è condizionata da due opposti fattori: da un lato il limitato numero di iscritti permette agli operatori scolastici di avere conoscenza delle reali situazioni familiari di ciascun alunno e delle cause economiche e di salute che possono influire sul rendimento; dall'altro la provenienza da centri montani periferici rende assai difficoltosi tali rapporti. Pesano, inoltre, due considerazioni: la prima segnala la tendenza diffusa nelle famiglie a interessarsi dell'andamento scolastico dei ragazzi solo per invocare la "indulgenza anche quando essi stessi devono ammettere che non sarebbe guadagnata"; la seconda deplora "un carattere di marcata autorevolezza della scuola sulla famiglia", con la conseguenza di infirmare "quello spirito di spontaneità e di ampia collaborazione delle fami-

glie che si voleva ottenere" attraverso riunioni e convegni. Ma nella visione di Fiorio affiora una nota pessimistica in merito alla efficacia delle relazioni fra i due soggetti in presenza di mentalità fra loro normalmente divergenti.

Purtroppo oggi molte famiglie hanno per ideale ...la schedina del toto calcio e simili, mentre la scuola (almeno di solito) si sforza di tener duro sulla tradizione umanistica e sui valori spirituali della tenacia, del dovere e del sacrificio.

E se l'Istituto è in grado di garantire il giorno di ricevimento per i singoli insegnanti, l'eventuale udienza giornaliera dal preside e l'uso del libretto personale dell'alunno (per assenze, profitto e condotta), pesanti restano invece le difficoltà dei genitori a utilizzare gli spazi nuovi e ad assumere un ruolo più costruttivo, per la disabitudine al confronto con i docenti (udienze a parte).

La "Settimana della scuola"

Dal 18 al 22 marzo 1948 Rovereto ospita un avvenimento di respiro nazionale, la Settimana della scuola. A organizzare il convegno dedicato all'esame dell'intero sistema formativo italiano e alle sue possibili innovazioni è Umberto Tomazzoni, preside del Liceo Rosmini, in stretto collegamento con Giovanni Gozzer, al momento autorevole funzionario statale e fondatore del periodico "Scuola libera", dopo una significativa esperienza di studio a Ginevra con il grande psicologo e pedagogista Jean Piaget, su sollecitazione di Washburne. Della rivista, creata nell'ottobre 1946 presso il Centro studi di Asolo e tesa alla valorizzazione della scuola non statale, si serve Gozzer anche per tessere proficui rapporti con figure di rilievo della scuola trentina, soprattutto nei primi anni del dopoguerra.

Frutto di questa collaborazione è la Settimana roveretana, che nasce al di fuori delle istituzioni scolastiche, la prima in Italia insieme a quella di Udine, sulla base di un modello di discussione già sperimentato in alcuni Paesi europei. L'iniziativa offre l'opportunità al sistema d'istruzione trentino di valorizzare alcune esperienze originali in atto e al ministro Guido Gonella, presente alla giornata dedicata alla scuola primaria, di chiamare Gozzer a Roma con il compito di seguire l'Inchiesta nazionale sulla scuola. Il tema del discorso che l'uomo politico tiene alla platea del teatro Zandonai, "grematissimo di maestri, professori, di padri e madri (...) e interrotto frequentemente da applausi", è "Scuola e Famiglia". Ma l'elemento della manifestazione che forse incuriosisce maggiormente e suscita interesse anche fuori della scuola è la partecipazione del pedagogista Carlton Washburne. Inoltre, in questo quadro di apertura internazionale, vengono organizzate una mostra di libri e articoli in lingua inglese dedicati alle teorie pedagogiche e didattiche più recenti e una rassegna di film sulla vita scolastica americana proiettati tra una relazione e l'altra.

A ciascuna delle cinque giornate di convegno viene riservata la trattazione di un settore specifico, permettendo in tal modo una discussione immediata sui temi del giorno. Oltre all'ampio spazio concesso alla scuola elementare e postelementare, costituiscono argomento di discussione anche la situazione della media e delle superiori, questioni più generali quale il rapporto scuola - famiglia e soprattutto la presentazione di alcune esperienze straniere.

A tenere le relazioni sono direttori e docenti attivi nella scuola trentina, alcuni dei quali hanno già pubblicato interventi sulla rivista di Gozzer. Il direttore Alberto Bertolini parla della scuola elementare trentina nell'ambito dell'autonomia regionale, il direttore del Centro studi Guglielmo Banal tratta della scuola unica pluriclasse, l'ispettore scolastico Attilio Menapace illustra la scuola postelementare trentina, in sperimentazione già da un triennio, il diretto-

re Giuseppe Zucchelli analizza la funzione dell'insegnante, la maestra d'infanzia Carolina Gasparini, del Magistrale, relaziona sulla scuola materna³¹. Per la scuola media ad animare le attività, oltre a Gozzer e Tomazzoni, sono Aldo Ducati, Emanuele D'Alessi, Anna Maria Gianone. A tenere le relazioni sono Covi, Betta, Gasperi.

Da un ampio resoconto di Tomazzoni si possono cogliere le tre principali problematiche sottese al convegno: polemica di rappresentanti di enti non coinvolti, metodi diversi e nuovi sperimentati in altri Paesi, contrapposizione tra tradizionalisti e innovatori. Innanzitutto una di carattere organizzativo. Al di là della partecipazione di Washburne, del ministro Gonella e della presenza costante del Provveditore, la Settimana si presenta come iniziativa non della Amministrazione scolastica, ma di un gruppo culturale in grado di mobilitare intelligenze e competenze in funzione di un discorso di rinnovamento dell'istruzione³². In altri termini essa si colloca sul versante della ricerca pedagogica cattolica, essendo opera di Gozzer con il coinvolgimento di numerosi collaboratori trentini del suo periodico. La "parzialità" del nucleo promotore suscita evidentemente delle critiche, da parte laica soprattutto, se Tomazzoni sente la necessità di precisare che gli organizzatori "sono dei liberi cittadini, innamorati della scuola, che hanno liberamente ed indipendentemente messo insieme la manifestazione. E il fatto di essere alcuni liberi cittadini spiega le omissioni lamentate da alcuni enti".

Un secondo aspetto, in questo caso largamente positivo, è che lo sguardo rivolto in tre relazioni a esperienze di altri Paesi permette agli insegnanti di cogliere che "la sostanza dell'educazione è unica, ma i metodi sono molti" e che "esistono anche altri educatori ed altri metodi oltre al loro" a cui conviene indirizzare l'attenzione. Un terzo elemento, ma probabilmente il più rilevante e il più atteso, è il delinearsi nella discussione di due nette tendenze:

i tradizionalisti attaccati alla scuola intellettualistica e gli innovatori. La discussione prese intensità e calore, assunse un tono vivace, che destò la sorpresa del pubblico e segnò uno dei momenti più belli e più proficui di tutta la settimana. Si ebbe chiara l'impressione che i professori stanno staccandosi un po' alla volta dalle posizioni del tradizionalismo e che piegano con maggior vigore verso i problemi più precisamente educativi.

"Scuola libera" pubblica una dettagliata scheda sulle modalità di preparazione di una "settimana della scuola", ma inspiegabilmente non fa nessun cenno a quella roveretana. Eppure all'appuntamento di marzo svolgono relazioni sia Gozzer, sia Tomazzoni, sia altri docenti collaboratori del periodico. L'unico riferimento alla manifestazione si riscontra in un intervento di Gozzer, su "Scuola libera", in cui sottolinea il sostanziale disaccordo fra gli insegnanti dei vari ordini e gradi di scuola, come evidenziato dagli incontri di Rovereto e Udine, e conseguentemente le difficoltà di una riforma condivisa del sistema³³.

Alla Settimana fa seguito il Convegno degli insegnanti roveretani di ogni ordine e grado secondo le disposizioni ministeriali del 29 settembre 1948. L'iniziativa si iscrive nella Inchiesta nazionale, avviata dal ministro Gonella attraverso un ponderoso questionario, da concretizzarsi nella riforma della scuola.³⁴

Il programma, aperto da un breve cenno di inquadramento del Preside del Magistrale, prevede la relazione introduttiva e quella sui licei scientifici e classici di Tomazzoni, preside del Liceo Rosmini, di Trentini sui quesiti generali del questionario e sull'Istituto Tecnico di cui è diventato preside, della professoressa Raffa Spadaccini sul Magistrale, della professoressa Gianone sulla Scuola magistrale, del provveditore Dal Ri e del prof. Vettori sui quesiti della scuola media³⁵.

Il Magistrale di fronte all'Inchiesta sulla riforma della scuola

L'avvio della grande inchiesta sul sistema scolastico italiano ha se non altro il merito di costringere alla riflessione l'intero corpo docente e dirigente, ancorandola a temi abbastanza precisi, anche se non tali da coprire tutte le problematiche. Il Questionario, strumento dell'inchiesta, al di là del fallimento della operazione - riforma, rappresenta la prima vera occasione di confronto aperto fra tutte le componenti della scuola, con esclusione degli studenti. Senza volerne amplificare la portata, gli insegnanti che nel periodo fascista dovevano solo prendere atto delle indicazioni didattiche del Preside a inizio anno e applicare senza discutere norme ed impegni provenienti dall'alto, per la prima volta con il questionario diventano partecipi di scelte fondamentali per il loro lavoro. Il coinvolgimento dei docenti e anche delle famiglie nella definizione degli obiettivi e dell'assetto del sistema scolastico futuro costituisce di fatto un segnale reale di "defascistizzazione".

In Trentino si era manifestata una qualche apertura all'innovazione già nel biennio dell'Alpenvorland germanico, forzando una modesta autonomia d'azione, rispetto al resto del Nord Italia, per l'estromissione delle autorità fasciste dal potere. Quindi l'inchiesta trova, soprattutto sul terreno delle elementari e delle professionali, fermenti, esperimenti e alcuni buoni esiti. Al contrario la scuola media non vive una stagione particolarmente sperimentale, salvo qualche isolato tentativo. Per il Magistrale³⁶ il documento di risposta alle dieci domande del questionario è curato dal Preside, dopo un confronto approfondito con i docenti e con i genitori.

La prima seduta del Collegio docenti convocata per discutere sul questionario ministeriale si svolge l'1 giugno 1948³⁷. La relazione di Fiorio analizza la parte generale e in modo più dettagliato le questioni più direttamente riguardanti l'Istituto³⁸. Al termine della "interessante discussione", cui partecipano quasi tutti gli insegnanti, si decide all'unanimità di chiedere una proroga dei termini di risposta al questionario perché siano possibili "discussioni di gruppo e indagini più meditate, come comporta l'estrema gravità dei problemi". Gli auspici colgono nel segno in quanto il Ministero rinvia a novembre le osservazioni di merito.

Il 15 novembre il Preside riunisce il Consiglio dei professori per il definitivo esame del questionario. Oltre alle valutazioni relative agli aspetti generali della riforma, l'attenzione si concentra sui caratteri specifici del futuro Istituto magistrale. Innanzitutto viene confermata la necessità di un corso di studi di cinque anni con forte connotazione professionale, con accentuazione in questo senso dal secondo biennio e con un quinto e ultimo anno, che, pur mantenendo lo studio delle materie di base, sia volto ad accentuare la preparazione professionale. Inoltre, viene scartata l'ipotesi di distinguere il diploma di licenza magistrale dalla abilitazione all'insegnamento e si chiede che l'attività di tirocinio si possa svolgere con classi elementari annesse all'Istituto e anche con pluriclassi esterne. Nell'occasione si ribadisce l'importanza del latino e della sua valorizzazione³⁹.

Il confronto con una ventina di genitori si svolge il 19 dicembre con la partecipazione di Fiorio e dei professori Chiocchetti, Maggioli, Spadaccini e Soster. Sul piano generale le famiglie richiedono che siano valorizzate le scuole per l'artigianato e sia migliorata la preparazione pedagogica dei futuri professori nel percorso universitario. Si discute anche sulla composizione delle classi, con una valutazione a maggioranza favorevole a classi separate per sesso, anche se si riconoscono lati positivi alle classi promiscue. Infine i genitori "lamentano l'eccessivo carico domestico, in questa e nelle altre scuole, come antiigienico: si sfrondino taluni programmi, si cerchi di impegnare di più gli alunni a scuola". In merito al Magistrale, ritengono necessario che i maestri siano di ruolo per qualificare l'attività di tirocinio.

Purtroppo non è reperibile la risposta ufficiale del Preside al Ministero, ma sicuramente essa non si sarà discostata dagli orientamenti espressi in sede di Consiglio dei professori. A livello

nazionale il grande sforzo di raccolta dei dati e delle opinioni, di confronto a tutto campo e di elaborazione teorico-pratica per il rinnovamento dell'istruzione non si traduce in scelte concrete e conseguenti sul piano legislativo. L'operazione si chiude con il fallimento del tentativo di riforma⁴⁰.

Di fatto il quadro orario e disciplinare non muta granché. Negli anni Cinquanta e Sessanta le materie di studio, secondo il D.M. 1° dicembre 1952, sono Italiano, latino, lingua straniera, storia-educazione civica e geografia, matematica e fisica, canto corale, filosofia e pedagogia, psicologia, scienze naturali, chimica e geografia, disegno, esercitazioni didattiche, educazione fisica e religione. Per un totale di 30-33 ore settimanali a seconda della classe.

Il progressivo incremento degli iscritti

Nel primo quadriennio postbellico, nonostante gli sforzi per il ripristino dell'edificio, la riattivazione dei laboratori, l'impegno per una migliore impostazione didattica e soprattutto l'apertura alle ragazze, gli studenti che scelgono il Magistrale sono davvero pochi, anzi addirittura decrescono dai 58 della riapertura ai 45 dell'ottobre 1948. A mancare è soprattutto la tradizionale componente maschile non cittadina, ma anche quella femminile che opta ancora per il percorso presso le Dame Inglesi o l'Istituto di Trento. È solo con l'anno scolastico 1949/50 che il numero degli iscritti, raddoppiato (98 alunni di cui 54 femmine), giustifica l'esistenza dell'Istituto, tenuto aperto in quegli anni malgrado la ridotta frequenza. Nell'analisi del Preside, svolta nel gennaio '50, troviamo le ragioni di questo inatteso quanto benefico incremento, che ipotizza, come in effetti si verificherà, un'ulteriore e robusta crescita nel periodo immediatamente successivo:

Questa ripresa, ancora prima della assegnazione delle borse di studio provinciali, si presenta, sotto i riguardi, non come una oscillazione momentanea o casuale, ma come la logica conseguenza della nuova situazione magistrale, sostanzialmente mutata con il rapido evolversi della situazione generale postbellica. I fattori di evoluzione sono parte già in atto, parte in maturazione: assorbimento maestri disoccupati, allargamento dei ruoli, pensionamento maestri anziani, prospettive di maggiori e larghe possibilità ai diplomati nella futura scuola postelementare, migliorate condizioni economiche della classe magistrale, graduale normalizzazione della vita civile, col crollo delle facili speculazioni e avventure economiche della guerra e immediato dopoguerra, ecc. Aggiungendosi ora a questi fattori di decisa ripresa la sicurezza di una larga e durevole assegnazione di borse di studio provinciali per i migliori alunni maschi provenienti dalla zona montana (che sarà certo notevolissimo incentivo alle iscrizioni nel prossimo 1950/51), si può senza tema affermare che rinascono e si rafforzano tutte le circostanze atte a ridare a questo Istituto la sua primitiva fisionomia di centro culturale destinato solo ad alunni maschi, provenienti da tutto il vasto territorio alpestre della provincia (e, se possibile, anche dell'Alto Adige, specie dalla Ladinia).

La ripresa delle iscrizioni spinge Fiorio da una parte a richiedere l'immediato ripristino del corso B, sospeso ma non soppresso formalmente, dall'altra a ipotizzare "il possibile ritorno dell'Istituto alla sua primitiva fisionomia magistrale maschile". Il completamento della sezione B, in base agli ultimi dati di frequenza, è ritenuto "non solo opportuno, ma necessario". Quanto a un istituto solo per ragazzi, le carte non illuminano sui motivi di questa clamorosa marcia indietro, ma certo la valutazione di Fiorio si rivela del tutto errata alla luce dell'andamento delle iscrizioni nel decennio successivo, quando la scuola assumerà una forte connotazione femminile. Infatti, se nella primavera del 1954, sugli oltre 200 iscritti, i maschi

sono ancora in maggioranza (116 contro 89), otto anni dopo, preside Chiocchetti, le ragazze doppiaranno il numero dei compagni (165 rispetto a 62).

La funzione delle borse di studio

Nella storia del Magistrale la concessione di borse di studio, di varia provenienza, aveva favorito la frequenza di un congruo numero di studenti, soprattutto dei ceti più poveri. Una prima interruzione di questa benefica prassi, relativa ai sussidi del Ministero, si era verificata nel 1939/40; una decisione presa dal governo alla vigilia della guerra che a Fiorio appare inspiegabile. Per un decennio l'erogazione di borse resta sospesa, con inevitabili conseguenze sulle iscrizioni. Egli si adopera per superare questa situazione di difficoltà sollecitando l'intervento immediato delle autorità con motivazioni essenziali ma chiare:

la zona rurale del Trentino vanta una splendida tradizione magistrale, cioè dalle vallate trentine sono in passato affluiti alla carriera magistrale quei modesti giovani che divennero poi i più tenaci e meritevoli educatori del popolo. Urge quindi provvedere: sono danari ben spesi⁴¹.

Comunque sono ancora in vigore le borse di studio della Fondazione Moser per gli allievi ladini, della Fondazione fratelli Filzi, della Fondazione Angelo Confalonieri, oltre ai sussidi concessi dalla Cassa scolastica.

Una svolta si verifica con la decisione del 19 dicembre 1949 della Giunta provinciale di assegnare 20 borse del valore di 100.000 lire ciascuna ad alunni maschi meritevoli e appartenenti a famiglie di condizione disagiata. In realtà delle 26 richieste ne vengono riconosciute solo 14, in quanto una parte pur meritevole risiede nelle vicinanze di Rovereto. Il fenomeno si amplifica, tanto che il 5 gennaio 1951 la Giunta provinciale concede due milioni a favore dell'Istituto; ne beneficiano 33 studenti che ricevono quote diversificate sulla base del bisogno e del merito. Sempre con l'obiettivo di favorire la frequenza, l'Istituto stabilisce una rilevante quantità di esoneri e semiesoneri dalle tasse scolastiche a studenti di famiglia numerosa, orfani di guerra, figli invalidi, profughi giuliani e ovviamente anche per merito.

Aspetti della vita scolastica negli anni '50

Dopo la graduale ripresa postbellica, la vita dell'Istituto si stabilizza nei suoi elementi fondamentali: preside, docenti, iscrizioni, organizzazione, attività; più che ricostruirla nei dettagli, ci sembra interessante presentare qualche aspetto originale o rilevante.

Tra rigore e moderazione. La gestione dei docenti

Il preside Fiorio non si sottrae a una linea rigorosa e al tempo stesso moderata nei confronti degli insegnanti. Già nel marzo del 1947 è costretto a intervenire per dirimere una controversia nella quale si annida un tentativo di pesante ingerenza da parte di una componente religiosa. Il Rettore del collegio dei padri Rosminiani di Rovereto, che ospita numerosi chierici studenti del Magistrale, esprime una forte protesta nei confronti dell'insegnante di filosofia prof. Venturini, reo di affermazioni in classe palesemente contrarie, a suo dire, agli insegnamenti della Bibbia e della Chiesa. Il docente è accusato di aver messo in discussione, in quanto scientificamente non provato, il "diluvio universale", di aver espresso un giudizio del tutto positivo su Giordano Bruno e al contrario di aver criticato l'abiura di Galileo. La protesta del

Rettore culmina con la minaccia “come l’anno scorso di levare dalla sua scuola i miei chierici o di ricorrere al Provveditore perché metta un riparo a questa illecita propaganda”.

Fiorio immediatamente avvia una istruttoria sul caso, parlandone con il rettore e con due alunni a conoscenza dei fatti. Dalle loro testimonianze il Preside ricava che le affermazioni del docente erano solo risposte a quesiti posti dagli studenti a margine delle lezioni e che erano presentate semplicemente come opinioni personali. La vicenda si conclude con una lettera al professore con la quale, pur sottolineando che la segnalazione “non è infondata”, lo invita a evitare di “raccolgere o impostare discussioni su argomenti estranei alla lezione, specie quando questi abbiano attinenza con i problemi della fede religiosa”. Fiorio comunque sottolinea di non “voler forzare (...) la Sua personale libertà di pensiero nel campo religioso”, auspicando “la più serena armonia e comprensione reciproca”⁴².

Per la sua costante attenzione al funzionamento e all’immagine dell’Istituto, il Preside non esita a intervenire nei confronti degli insegnanti che non adempiono puntualmente ai loro compiti. Il suo rigore non porta ad alcuna distinzione tra loro; vengono infatti ripresi talvolta, per inadempienze di vario genere, anche apprezzati docenti in servizio nella scuola da molti anni. È il caso che Fiorio affronta, “con non poca amarezza”, nell’aprile del 1952, quando richiama per iscritto uno stimato insegnante colpevole di aver lasciato il registro “non solo con pochi, sparsi voti, ma pur anco senza alcuna indicazione delle date e argomento delle lezioni”. Ancor più severo è il suo intervento, con la proposta di ammonizione da parte del Provveditore, nei confronti di una insegnante che, a suo giudizio, si assenta da scuola per motivi non adeguatamente dimostrati⁴³.

La sistemazione dei laboratori scientifici

Come già visto, all’indomani della guerra, se la situazione logistica per lo svolgimento delle lezioni incontra molteplici difficoltà, assai più pesanti sono quelle relative ai laboratori scientifici dell’Istituto. Questo problema, che Fiorio sente particolarmente, viene affrontato in maniera decisa già nell’aprile 1950 con la richiesta di un contributo adeguato per il loro ripristino, consapevole della “funzione che esso sta così riacquistando di fucina di maestri della zona montana con possibilità di maggiore penetrazione nella zona mistilingue alto-atesina”⁴⁴.

Ma la richiesta resta lettera morta per quattro anni, fino a quando, con l’allontanamento della Scuola media dall’edificio, si liberano finalmente i locali per le attività di laboratorio. Conseguentemente Fiorio torna alla carica non solo per i gabinetti scientifici ma anche per la biblioteca degli studenti, le dotazioni per il disegno, il canto e la geografia, rivolgendosi però alla Giunta provinciale e non più al Ministero. Accompagna la domanda di una sovvenzione straordinaria con la motivazione che tutto ciò procurerà il “grande vantaggio di una scolaresca formata prevalentemente da giovani di modesta condizione che affluiscono qui dalle vallate alpine”.

L’orto botanico e l’insegnamento di agraria

L’insegnamento di agraria era previsto dall’ordinamento austriaco. Con la Carta della Scuola di Bottai (1940) aveva preso corpo una specifica attività di colture agricole tra le opzioni lavorative previste. Negli spazi annessi e limitrofi all’Istituto si coltivavano soprattutto ortaggi, destinati all’alimentazione dei bambini del Giardino d’infanzia. Nel primo periodo postbellico, ripristinata la materia in terza e quarta, l’attenzione all’ambito agrario si presenta in modo differenziato agli studenti: “ha scarsa attrattiva per le alunne, mentre interessa assai più i maschi”, coinvolti nelle “numeroso esercitazioni pratiche svolte nell’orto annesso all’istituto”⁴⁵. Nel marzo 1955 si apre una vivace polemica. Vincenzo Chiappini, insegnante di agraria negli anni precedenti, viene incaricato direttamente dal provveditore Ranieri di realizzare sul terreno del Magistrale “un orto botanico sperimentale per piante officinali”, curato dagli alunni di terza e quarta classe, allo scopo di dar vita a un impianto modello per tutte le scuole ele-

mentari e postelementari di Rovereto e del circondario. L'auspicio è che esso possa far crescere la conoscenza del mondo delle piante medicinali e nel contempo la "coscienza erboristica" ancora scarsa nei ragazzi.

Fiorio, in evidente disaccordo con la decisione presa dal Provveditore, prospetta due giorni dopo "le difficoltà che si presentano a mantenere, anzi se mai perfezionare, la prova dell'orto piante aromatiche", da attribuire al cambio di insegnante e alla carenza di spazio. Peraltro in base alle sue specifiche competenze agronomiche ha buon gioco nel sottolineare la difficile convivenza tra i trattamenti tradizionali per le piante da frutto già presenti e quelli necessari alla coltura delle officinali. In sostanza non vede realizzabile il campo sperimentale per le piante aromatiche, malgrado le ulteriori pressioni del Provveditore, ancora convinto della bontà dell'iniziativa "di costituire in provincia alcuni di tali orti in modo che essi possano servire da modello per le altre scuole"⁴⁶.

Le gite scolastiche

Una volta riavviata la normale attività didattica e risolti in buona parte i problemi logistici, la vita quotidiana della scuola si incanala su binari sicuri e consueti che prevedono anche gite nei dintorni di Rovereto e viaggi di istruzione più impegnativi. Uno sguardo complessivo si può cogliere dalla relazione dell'1 agosto 1951, da cui risulta un calendario sufficientemente articolato di uscite didattiche: escursioni a carattere naturalistico-ambientale a Villalagarina e alla località Trasiel (presso Cei), alla grotta dell'Adamo (sopra Lizzana) e a Bezzecca e Tione; a carattere sportivo la giornata sulla neve a Serrada e una gita in bicicletta a Riva e Malcesine. Inizia in questo periodo la visita, con il professore di agraria, alla Fiera dell'agricoltura di Verona, che diventerà meta tradizionale per gli allievi degli ultimi anni di corso. Infine, superate almeno in parte le difficoltà finanziarie dell'immediato dopoguerra, 41 alunni e 7 insegnanti arricchiscono la loro cultura con un viaggio di istruzione a Firenze e Fiesole.

In queste prime, sia pur limitate, esperienze di uscita all'esterno si respira un'aria nuova: non più occasioni di forzata liturgia patriottica e di parata, ma di svago, di attività fisica libera, di conoscenza del patrimonio storico, artistico e naturalistico.

Un furto di libri dell'Istituto e tre improvvisati ma sagaci poliziotti

Nella notte del 18 aprile 1955 ignoti ladri, penetrati nell'Istituto, rubano 26 volumi dell'enciclopedia Treccani, alcuni altri libri e 1500 lire in contanti. Oltre alle immediate indagini di Pubblica sicurezza e Carabinieri, anche la Presidenza della scuola si attiva prontamente nella ricerca. Vengono incaricati i professori Barozzi, Chiocchetti e Meneghelli di indagare sull'utilizzo del treno per il trasporto dell'ingombrante carico. "I tre improvvisati poliziotti", a bordo della Topolino del prof. Barozzi, ispezionano tutte le stazioni sulla linea Rovereto - Trento - Bassano - Padova - Venezia. Qui scovano nel deposito bagagli l'intera refurtiva. Il giorno successivo viene scoperto e arrestato il possessore dei volumi, anche se non si chiarisce chi sia l'autore materiale del colpo⁴⁷.

Il doposcuola alla Beata Giovanna e all'Oratorio Rosmini

Con la ripresa delle iscrizioni alle scuole medie superiori della Città, si profila la necessità di una sede cittadina per lo studio pomeridiano in grado di accogliere gli studenti della periferia e dei vicini comuni lagarini. Ciò avviene nel 1952 presso l'Istituto Beata Giovanna per le ragazze, le quali possono usufruire anche della refezione scolastica, mentre per i maschi vengono messe gratuitamente a disposizione da mons. Giuseppe Quaresima, arciprete di S. Marco, alcune sale dell'Oratorio Rosmini. Il servizio prevede l'"ospitazione semplice, l'ospitazione e minestra, l'ospitazione e pasto completo". In tutto si giovano di queste opportunità 21 studenti e 12 studentesse del Magistrale.

Tre anni dopo, all'Oratorio, viene realizzata una mensa vera e propria: se ne fa carico il preside del Tecnico Ferruccio Trentini insieme ai colleghi Fiorio, Ravagni, Angeli, Coelli e Tomazoni. Ecco come ricorda l'attività il direttore Mariano Bruseghini:

la funzione del doposcuola non si esauriva però solo col soddisfare i bisogni fisici: prima di tutto rappresentava un confortevole rifugio al mattino per ripassare le lezioni (...); venivano anche organizzate manifestazioni culturali, ricreative, gite e ai frequentatori era stata messa a disposizione una discreta biblioteca (...) per poter studiare e documentarsi⁴⁸.

"Il Carciofo", il giornalino del Magistrale

Negli anni '50 anche per gli studenti si apre qualche spazio di libera iniziativa, la più ricorrente delle quali assume la forma del giornalino d'istituto. Al Magistrale i ragazzi pubblicano un ciclostilato, "Il Carciofo", sul quale Fabrizio Rasera esprime queste valutazioni⁴⁹:

I tre numeri conservati sono sufficienti per descriverlo: il modello scelto è quello della satira a uso interno, fatta di caricature talvolta felici, di brevi pezzi che aspirano all'umorismo, di centinaia di battute che alludono a sottintesi poco decifrabili per il lettore esterno, tanto più a distanza di oltre mezzo secolo.

Già nella presentazione del primo numero nel 1955 i redattori del "Carciofo" chiariscono le loro intenzioni:

È vero, un giornale ricco d'umorismo, che sapesse tenere viva l'alta tradizione studentesca da tempo ormai morente, ci voleva, e noi abbiamo fatto il possibile per accontentarvi realizzandolo. Sicché, buttato a mare tutto ciò che sembrava puzzare di cultura, di sapere, di dottrina, eccoci a voi con Il Carciofo, che fedele alla nostra natura spensierata saprà darci quel sollazzo che giustamente dopo un anno di lavoro e di fatica meritiamo (...). Comunque, prescindendo da ciò, noi, ripeto, abbiamo cercato di presentarvi un giornaletto carnacialesco, allegro, vivace, piacevole; ed anche se qua e là siamo stati un po' cattivi nel pizzicare qualcuno...l'abbiamo fatto, è bene si sappia, senza malizia e con molto amore.

Questa impostazione viene sostanzialmente riproposta nell'anno successivo dai due unici redattori Franco Chiocchetti e Sandro Cagol, con in più una vena polemica nei confronti di un'analoga iniziativa delle scuole superiori roveretane, alla quale aveva aderito anche il Magistrale nelle persone di Emilio Caresia (direzione) e Umberto Savoia nelle vesti di critico letterario e poeta⁵⁰. Si può ipotizzare che il "Carciofo" costituisca una risposta indiretta alla serietà e alla capacità effettiva di aprire dibattiti di un certo respiro su temi significativi del giornalino interistituto "Il Mulo", che esce dal 1954 per qualche anno. La contrapposizione fra i due diversi atteggiamenti giovanili viene manifestamente dichiarata nel pezzo di redazione del "Carciofo" del 1956, sottotitolato "Organo dei proletari dello studio. Contro il logorio della scuola moderna", espressione quest'ultima che richiama un felice slogan pubblicitario del tempo.

Noi non abbiamo voluto fare un giornale serio come certi nostri di cavezza. D'altra parte, purtroppo, non sappiamo se riusciremo a farvi ridere come desideriamo. Ma di una cosa siamo sicuri: Il Carciofo non sarà un "cataplasma" come ...il figlio...dell'asino e della...cavalla!!!... che non ha proprio soddisfatto (in qualche modo almeno) le nostre papille gustative".

Obiettivi degli strali del foglio sono il Preside, quasi tutti i professori (Chiocchetti, Wolf, Vaccari, Martini, Zuech, Chiappini) e molti colleghi studenti, senza sottacere l'esilarante elezione

di miss Carciofo. Nel secondo numero del 1956 vengono giustificate la povertà del giornalino e la mancanza di testi graffianti con il controllo assai severo di alcuni insegnanti, additati come "onorevoli califfi": " per questo motivo voi state ora leggendo solo un avanzo di ciò che fu Il Carciofo da noi partorito ... Ma hanno censurato la maggior parte della nostra produzione"⁵¹.

Nel 1965, dopo una lunga pausa parzialmente interrotta nel '62, il giornalino ricompare, sempre con l'arma dell'ironia verso i docenti e il preside, dichiarando nettamente la propria ispirazione:

questa del Carciofo non aggiunge nulla di nuovo alle precedenti edizioni. Ammesso che ce ne sia stata una migliore, questa è senza dubbio la peggiore: apolitica...e ...senza baffi. Ma non esistendo questo pericolo, val la pena di precisare che nel nostro giornalino c'è semplicemente il carciofo tipo famiglia, quello che ha tutto il suo mondo racchiuso fra le pareti di questa scuola (...). Con questo giornale noi non pretendiamo né di migliorare i costumi, né di peggiorarli. Non vogliamo fissare nessun momento culturale particolare. Non pretendiamo di far pensare né di mettere tarli morali nell'animo del lettore.

Una inequivocabile, forse inevitabile, presa di posizione, ci pare, favorita dalle inquietudini adolescenziali e al tempo stesso dai primi sintomi di disorientamento sociale e culturale, pur nel clima costruttivo dell'Istituto.

Nuovi docenti degli anni '50

In seguito all'incremento degli iscritti, al nucleo storico si affiancano via via nel corso degli anni Cinquanta, nuovi insegnanti. A partire dal 1948 entrano nelle aule i docenti Benedetto, Dal Rì, Wolf, Gasparini, Marchetti, don Chiesa, Gerola, Bondi, Chiappini, Bona, Bracchetti, don Benedetti, Fellin, Martini, Dorigotti, Demonti, Facci, Fadanelli, Frisanco, Testa, Turano, Albanelli, Petrolli, Monese, Concer, Scopa, Bertolini, don Nicolini, Corradini, Cimadom, Manfrini, Canal, Proffer, Tiella, Fontana, Marchesoni, Sgambati, Vaccari, Zuech, Ravagni, Coelli, Adami, Bonatti, Gilberti, Maroni, Pasetto, Serravalli, Tranquillini, Aprà, Tamanini, Meneghelli, Mutinelli, Fornaca, poi docente universitario di filosofia e pedagogia. Una parte consistente di loro resterà a lungo al Magistrale assicurando stabilità anche nel periodo di maggiore crescita delle iscrizioni⁵².

- ¹ AIMR, Minute Presidenza, Fiorio al Provveditore. Inizio anno scolastico ottobre / novembre 1945.
- ² AIMR, Breve Resoconto (con tabelle), di Fiorio, 26 marzo 1946.
- ³ AIMR, Lettera Fiorio al Provveditore, 4 aprile 1950.
- ⁴ AIMR, Promemoria riservato Fiorio, 2 luglio 1943.
- ⁵ *Dilectis praeceptoribus discipuli*, a. s. 1946/47, pagina finale. Ds. in BCR.
- ⁶ In stampatello maiuscolo nell'originale.
- ⁷ In una testimonianza del 1980, Riccardo Endrizzi, del Comando della Polizia Ausiliaria Partigiana del Trentino, parla di "ex gerarchi fascisti arrestati ma in pochi giorni rilasciati e successivamente reintegrati nei loro posti di responsabilità nelle varie Amministrazioni dello Stato e negli Enti Locali (...). [Essi] continuarono indisturbati a rimanere ai loro posti di lavoro come semplici cittadini ma con i loro gradi di inquadramento amministrativo e tecnico", in Lamberto Mercuri, *L'epurazione in Italia. (1943-1948)*. Cuneo, L'Arciere, 1988, p.241.
- ⁸ Sulla sua figura, specialmente sul periodo trentino, si veda il recente *Giovanni Gozzer a 100 anni dalla nascita*, a cura di Quinto Antonelli e Roberta Arcaini. Sul ruolo di provveditore l'intervento di Antonelli p.13-32.
- ⁹ AIMR, Archivio Personale II, Disposizioni generali, Circolare del Provveditore Gozzer, 30 maggio 1945.
- ¹⁰ Antonelli 2000, p.320.
- ¹¹ AIMR, Archivio Personale II, Disposizioni generali, Circolare del Provveditore Gozzer, 14 luglio 1945.
- ¹² Per D'Amico 2012, p. 421 "L'epurazione si tramutava, come in ogni altro ambito, in una pura operazione di semplice facciata da parte di un *establishment* burocratico che conservava del fascismo un'indelebile impronta".
- ¹³ "Il Brennero", *La primavera ginnastica dell'Opera Balilla al campo sportivo del Littorio*. 25 maggio 1933.
- ¹⁴ Secondo Giuseppe Ricuperati, in realtà "l'azione pedagogica anglosassone fu intensa, ma del tutto esterna alla scuola, quasi fosse una sorta di propaganda- fra idealismo e volontà di condizionamento- di un modello americano di vita e democrazia che aveva fra gli altri compiti anche quello di contrapporsi alla sirena del paradiso sovietico, verso cui sembravano rivolgersi gli strati operai dell'Italia liberata. In qualche misura la stessa paura del comunismo aveva spinto gli Alleati a servirsi del vecchio personale dirigente, vanificando di fatto ogni tentativo di rinnovamento della burocrazia. Questo era vero soprattutto per il Sud", in *Storia della scuola in Italia. Dall'Unità a oggi*. Ed. La Scuola, 2010, p. 253.
- ¹⁵ AIMR, CP, Verbale 17 ottobre 1945, p.237.
- ¹⁶ AIMR, Archivio 1941- 1945 IV, Fiorio al Provveditore, 6 novembre 1945.
- ¹⁷ AIMR, Comunicazione Fiorio, Funzionamento istituti medi e superiori classici, 14 novembre 1945.
- ¹⁸ Tomasi 1976, p.80 nota.
- ¹⁹ Santoni Rugiu 1980, p.67, 66, 193-4.
- ²⁰ AIMR, CP, Verbale 28 novembre 1946, p.250.
- ²¹ A. Ducati, *I programmi dell'Istituto Magistrale*, in "Scuola Libera", 1 ottobre 1946, p.16-19.
- ²² AIMR, Archivio 1941-1945 II, Alunni, Risposta di Fiorio alla Voce dei maestri, 19 maggio 1948.
- ²³ AIMR, CP, Verbale 18 novembre 1949.
- ²⁴ AIMR, Archivio 1950-1955, Note del Provveditore 28.10.50, del Direttore Did. del 16.11.51, del Preside 18.11.1955.
- ²⁵ AIMR, Archivio 1950-1955, Divisione 4, Sez. 6. Il tirocinio negli istituti magistrali, 12 maggio 1955.
- ²⁶ AIMR, Archivio 1950-1955, Richiesta UDI per giardino d'infanzia e risposta dell'Istituto.
- ²⁷ AIMR, Archivio 1941-45, Relazione finale del Preside per l'a.s.1947 / 48, p.17.
- ²⁸ AIMR, Archivio 1950-1955, Divisione 4, Sez. 6. Risposta 28 gennaio 1949 del Provveditore alla nota Fiorio del 19 gennaio.
- ²⁹ AIMR Archivio 1950-1955, Divisione 7, sez.1, Richiesta Fiorio classe metodo Agazzi, 22 settembre 1949.
- ³⁰ AIMR, Archivio 1950-1955, Divisione 7, sez.1, Risposta del Provveditore, 10 ottobre 1949.
- ³¹ Al dibattito su questi temi prendono parte altre autorità scolastiche come Giulio Marchesoni, Pompeo Ciresa, Adolfo Cetto, Giuseppe Armellini, Gianni Sembianti.
- ³² D'Amico 2012, p.461, rileva la "notevole modernità cui era giunta la pedagogia cattolica, che comunque apporta con le proprie forze espresse dai movimenti degli insegnanti cattolici più di un elemento di spessore alla scuola italiana confusa e statica".

³³ G. Gozzer, *Commento ai questionari*, in "Scuola Libera", n.7-8, 1948, p.11.

³⁴ Fatto singolare, nella nota al Provveditore, Fiorio, in quanto preside più anziano, fa riferimento a convegni sul tema tenuti in altre regioni e in particolare a quello dell'Uciim di Castelnuovo Fogliani, ma non alla Settimana della Scuola; probabilmente un riflesso delle polemiche di marzo.

³⁵ L'iniziativa, con presenza obbligatoria degli insegnanti, si svolge in due giorni, per poter "raggiungere risultati veramente proficui e sostanziali": il pomeriggio del 15 novembre viene dedicato alla presentazione e discussione dei temi generali, la mattina del 16 all'analisi dei temi specifici.

³⁶ "Bollettino ufficiale del Min. Pubblica Istruzione". Parte I, del 15 aprile 1948. (numero dedicato alla Inchiesta nazionale per la Riforma della Scuola). I quesiti specifici per il Magistrale sono: 1 La preparazione del maestro all'insegnamento elementare deve essere affidata esclusivamente ad un Istituto specifico oppure basta un titolo di un istituto superiore integrato da un periodo di addestramento? - 2 Nella prima alternativa l'Istituto magistrale deve avere un indirizzo prevalentemente di cultura generale formativa oppure di cultura specifica informativa sulla base dei programmi della scuola elementare? - 3 Nella seconda alternativa quali potrebbero essere questi Istituti secondari? E quale durata dovrebbe avere il periodo di addestramento? - 4 È possibile contemperare le esigenze dei due indirizzi e in quale modo? - 5 Basta l'attuale periodo quadriennale degli studi magistrali, o occorre una equiparazione, nella durata del periodo di studio a quello di altri ordini di scuole secondarie? - 6 Nell'ipotesi che si voglia protrarre la durata dell'istituto magistrale, deve essere l'ultimo anno destinato ad integrare gli studi degli anni precedenti, oppure dovrà essere esclusivamente dedicato alla preparazione didattica professionale? - 7 Sarebbe opportuno distinguere il diploma di licenza dell'Istituto magistrale da quello di abilitazione professionale all'insegnamento elementare? A quali condizioni dovrebbe essere rilasciato quest'ultimo? - 8 Per la preparazione professionale del maestro si ritengono necessarie le esercitazioni di tirocinio? Quali ne devono essere la durata e le modalità? E ai fini del tirocinio, si ritiene opportuno annettere una scuola, elementare a ciascun istituto magistrale? - 9 Nell'istituto magistrale, comunque ordinato, dovrà avere posto lo studio del latino? - 10 L'Istituto magistrale dovrebbe dare accesso a Facoltà universitarie? A quali? E con quali garanzie?

³⁷ Circolare Min. del 15 aprile 1948 e successiva del Provveditore di Trento del 26 maggio.

³⁸ AIMR, CP, Verbale 1 giugno 1948, p.276-77.

³⁹ AIMR, CP, Verbale 15 novembre 1948, p.278-79.

⁴⁰ Sullo svolgimento dell'Inchiesta, sui suoi esiti e sui progetti di legge, Monica Galfré ha svolto di recente un'analisi assai puntuale (capitolo *L'egemonia cattolica*) in *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

⁴¹ AIMR, Lettera Fiorio al Provveditore, 5 agosto 1949. Nel 1936/37 le borse ministeriali erano 27, per L.47.960.

⁴² AIMR, (doc. non coll.), Corrispondenza tra Fiorio e don Pagani, 5-7 marzo 1947.

⁴³ AIMR, (doc. non coll.), Lettera Fiorio al Provveditore, 17 febbraio 1953.

⁴⁴ AIMR, Archivio 1950-1955, Divisione 8, sez.3. Nota 5 aprile 1950.

⁴⁵ AIMR, Archivio 1941-45, Relazione Fiorio 1947/48, p.14.

⁴⁶ AIMR, Archivio Divisione 4 sezione 6, Nota Chiappini del 5 marzo 1955, Nota Fiorio del 7 marzo 1955, Nota Provveditore del 26 aprile 1955.

⁴⁷ AIMR Archivio 1950-55, Divisione 8, sez.2.

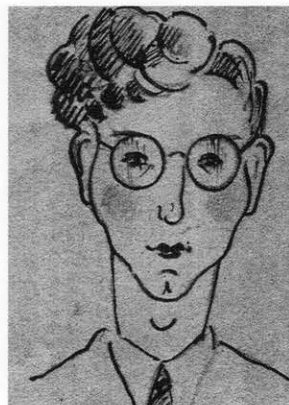
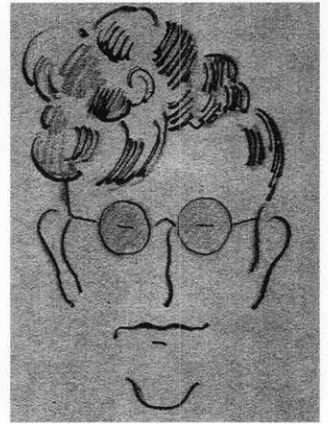
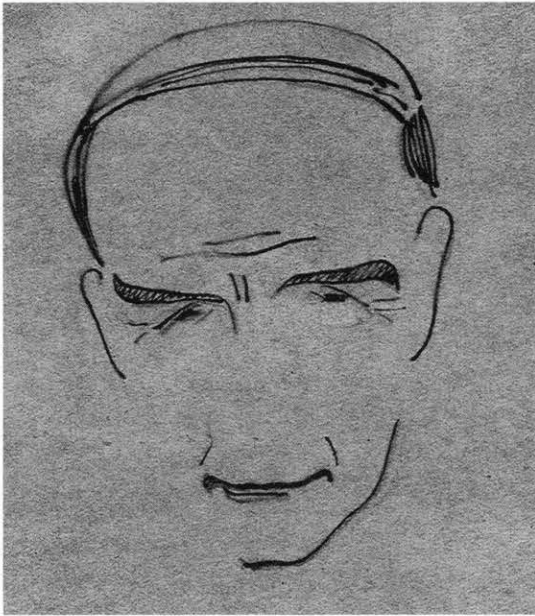
⁴⁸ Rievocazione dell'attività, in "Giornalino" 7 maggio 2016. Più ampiamente F. Trentini, *La Parrocchia e le istituzioni per la gioventù*, in *La Parrocchia*, 1982, p.203.

⁴⁹ Rasera 2011, p.229.

⁵⁰ Rasera 2011, p.226.

⁵¹ BCR "Il Carciofo", n.2 1956. *Presentazione*.

⁵² AIMR, (senza ind.).Teca marrone contenente "Valutazioni insegnanti dal 1940 al 1957/58".



Da "Dilectis praeceptoribus discipuli" anno scolastico 1947 – 48
 Caricature del preside Florio e dei professori Chiocchetti, Venturini, Morfini, Kiniger, Cento, Rigatti, Maggioli



1948. La classe con il preside Fiorio e i professori Deflorian, Maggioli, Chiappini, Soster, Rigatti Chiocchetti, Cento, don Bettin, Raffa Spadaccini, Meneghelli



1947. La classe 3^a magistrale nel cortile della scuola



1947. La classe 3^a magistrale all'ingresso della scuola

La classe nel 1948



Gita sulla neve
alla Stella d'Italia
di Folgaria, 1950



1952. La 2ª magistrale B con i prof. Dalri e Bondi



1952. La 3ª magistrale B

1950. La 1ª magistrale con il prof.
Bruno Meneghelli



In classe con il prof. Dalri





1950. Momenti sulla neve e gita scolastica



In bicicletta sul lago
di Garda

1952 classe a Castel
Noarna con i prof.
Benedetti, Dorigotti
e Chiocchetti



1951. Alunni davanti alla scuola



1952. In gita scolastica con il preside Fiorio e il prof. Chiocchetti.



Anno scolastico 1952 nel cortile della scuola

Studenti in via Tommaseo prima dell'entrata in scuola



Momenti di allegria
in classe



25 aprile 1952, a Marina di Ravenna e a Bologna



Panorama di Bologna
dalla chiesa di San
Michele in Bosco. 1952



Giochi all'aria aperta



Saggio di danza alla presenza della prof. Chiappini e del preside Fiorio





Momenti di gogliardia



Gita di classe nel 1951

Il preside Fiorio con don Nicolini e i prof. Barozzi e Wolf



Momenti di allegria sulla neve e in pullman



Alunni in gita scolastica
con il preside
Chiocchetti
e il prof. Barozzi



Davanti alla scuola
con la prof. Crespi
Tranquillini



A Verona alla Fiera dell'agricoltura



Festa studentesca all'Hotel Vittoria, 1956.
Il preside Fiorio impegnato in un ballo

Con il rigoroso
grebiule nero e in
tuta da ginnastica con
la prof. Chiappini





Momenti dell'ora di ginnastica con la prof. Chiappini. Impegnata nel salto in alto l'alunna Vanna Costa





Davanti al Giardino d'infanzia

Primi anni '50, la squadra femminile di atletica leggera dell'istituto

All'uscita dalla scuola



1951. Gita sul lago di Garda





Ai giardini di piazzale Orsi davanti
alla stazione dei treni

In gita scolastica con il prof.
Fausto Pasetto





Studenti di 4° B sul ponte scaligero di Verona

Studenti di 4° B in gita a Stresa con i prof.
Bertolini, Dal Rì, Nicolini e Scopa



A Venezia con il prof. Wolf, 1953

A Siena nel 1959



A Verona in gita scolastica





A San Martino della battaglia e ad Arquà Petrarca



1958. Festa di fine anno
e foto di classe davanti
all'istituto



A Venezia in gita scolastica



Sulla neve con i prof. Chiappini, Pasoli e Tranquillini!





Feste di fine anno



Momenti delle gite scolastiche
alla fine degli anni '50

Gita al lago d'Iseo
con il preside Fiorio



Gita sul lago di Garda
nel 1950





Anniversario di maturità con preside e professori

Gita a Venezia nel 1949



1955. In montagna
sul Ciampedie





Anni '50 davanti
alla scuola







A Isolabella nel 1955





Primi anni '50 in gita scolastica a Verona

Anno scolastico 1957. La classe 4a con i prof. Barozzi, Coelli e il preside Chiocchetti

Giornata sulla neve con
don Enrico Nicolini





Nel giardino della scuola con la prof. Chiappini



1952. Gita a Mantova



Cena di classe dopo la maturità

Studenti fuori dalla scuola

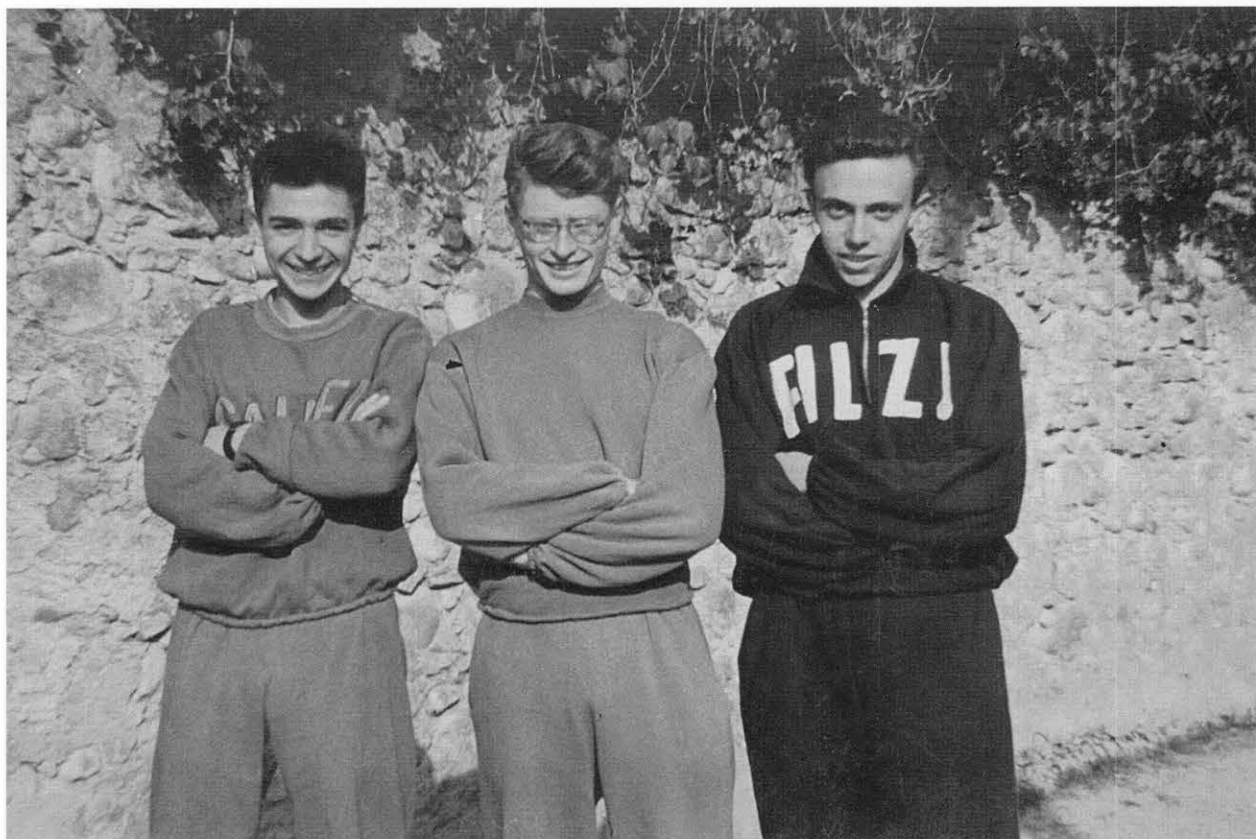
1956. Nel cortile della scuola con il prof. Dal Rì



1952. In classe con i prof. Barozzi, Turano e Wolf



Si festeggia una vittoria sportiva con le squadre maschile e femminile di atletica leggera alla presenza del preside Fiorio e dei prof. Chiappini, Dalri, Barozzi e Turano





1955. Alunni nel cortile della scuola

1955 a Verona.
I prof. Dalri, Dorigotti
e don Nicolini



Attività di ginnastica





1952, il preside Fiorio con i prof. Ravagni,
Chiappini, Dorigotti, Barozzi

1950 davanti al Giardino d'infanzia
con il preside Fiorio



Gita e cena con il preside Chiocchetti e il prof. Barozzi



Momenti di gita scolastica

1952, gita a Ravenna S. Vitale con i professori Wolf, Chiappini, Dalri e il preside Fiorio



1958. La classe 4ª B davanti alla palestra dell'istituto con i professori Barozzi e Chiappini



Classi davanti alla scuola e nel giardino dell'istituto

Il primo decennio della presidenza Chiocchetti (1958-1969)

Il passaggio delle consegne

Prossimo alla conclusione del suo mandato, Fiorio considera del tutto naturale e opportuno che a ricoprire l'incarico di preside sia chiamato il prof. Valentino Chiocchetti, per molti anni apprezzato vicepresidente e vincitore del concorso nazionale. In una lettera riservata al Provveditore di Trento, non esita a spingere verso questa soluzione, in ragione anche della situazione piuttosto delicata dell'Istituto a causa del contemporaneo avvicendamento di numerosi insegnanti. D'altra parte, scrive, Chiocchetti "è in buona posizione nella graduatoria vincitori dei recenti concorsi a preside", per cui potrebbe essere almeno comandato. Non stupisce il sostegno di Fiorio nei confronti del più giovane collega, anche alla luce di quanto il professore di Moena ricorda nel testo autobiografico "Le orme del mio passaggio": "Ho avuto come preside il prof. Livio Fiorio col quale ho avuto non (solo) una buona amicizia, ma anche una discreta comprensione ideale". Sta di fatto che all'inizio dell'ottobre 1958, dopo venti anni di insegnamento di latino, storia e geografia, Chiocchetti assume, quasi come sbocco naturale, la direzione dell'Istituto che terrà sino al 1975.

Valentino Chiocchetti: il professore, il preside

Del ruolo di Valentino Chiocchetti si è già parlato a proposito della sua attività di insegnante e di organizzatore dei giovani durante il periodo fascista; qui si intende delineare un ritratto più compiuto della sua lunga opera di docente e di preside.

Nato a Moena nel 1905, dopo gli studi liceali presso il Seminario vescovile di Trento e la laurea in filosofia alla Scuola normale di Pisa nel 1934, insegna per tre anni all'Istituto "Filippin" di Paderno del Grappa, ma già nel 1937, quale vincitore di concorso, ricopre la cattedra di latino e storia al Magistrale di Rovereto.

Ripercorrendo rapidamente la sua carriera scolastica si possono individuare due distinte e fondamentali fasi professionali ma anche esistenziali.

La prima riguarda il suo impegno come docente ed educatore nella seconda metà del ventennio fascista, che include anche la sua attività all'interno delle organizzazioni giovanili del regime, sia nella sua iniziale esperienza di docente al "Filippin", sia poi a Rovereto: "Continuavo fuori della scuola il mio compito educativo. Pensavo, e lo penso tuttora, che non ci devono essere due educazioni, ma una sola. Dentro e fuori della scuola".

Tracciando il bilancio¹ della sua opera nella scuola, "il lavoro principale della mia vita", Chiocchetti richiama i capisaldi della sua visione pedagogica.

Necessita quindi che ci liberiamo dai fantasmi e dai miti che possono nuocere alle relazioni di comprensione fra gli uomini. Per esempio, uno dei miti che nasce dal falso insegnamento della storia è il mito della patria, concepito, non come unione di uomini parlanti la stessa lingua, ma come astrazione antitetica alla patria degli altri e come tale alimenta la gloria militaristica e la boria nazionalistica.

Questi concetti appaiono in evidente contraddizione con la sua militanza all'interno delle organizzazioni fasciste, anche alla luce della sua intensa amicizia con Aldo Capitini, il pensatore noto per le sue teorie pacifiste e licenziato dalla Normale di Pisa per non aver aderito al regime. Ma Chiocchetti spiega questo suo atteggiamento con parole nette:

Non ero ricco di famiglia. Avevo due fratelli che studiavano e dovevo aiutare anche i miei genitori. Non potevo affrontare avventure. D'altro canto la politica è una cosa e la morale un'altra. Oggetto della politica sono le idee, della morale gli uomini. Anche i fascisti sono uomini. Per la strada non si incontrano le idee, ma solo gli uomini, ai quali va tutto il nostro rispetto anche se non la pensano come noi. Anch'io la pensavo allo stesso modo contro il militarismo fascista, ma pensavo che, se la lotta ad un'istituzione si fa dall'esterno, il richiamo morale è possibile solo dall'interno. Perciò penso di aver fatto bene a prendere la tessera e a lavorare con spirito di pace nella scuola (...); ci sono due modi di salvare la democrazia: uno è quello di opporsi alla dittatura eroicamente come hanno fatto pochi, l'altro, il più comune, accessibile a tutti, anche ai non eroi, è quello di vivere e di insegnare la democrazia dall'interno, annullando con l'azione quotidiana le esasperazioni del sistema².

Peraltro, negli anni di guerra, Chiocchetti coglie i segni di una progressiva disaffezione della gioventù studentesca, come rileva Elena Viola che ne ha studiato la sua biografia intellettuale:

Riflettendo sul disinteresse e la sfiducia di studenti e famiglie nei confronti delle Istituzioni scolastiche, Chiocchetti si chiedeva se ciò fosse dovuto all'eccessiva lontananza dalla vita di molte materie d'insegnamento, allo studente privo di ambizioni, o a quel periodo, in cui i valori morali, intellettuali e umanistici erano posti in secondo piano rispetto ai valori pratici ed utilitaristici. Lamentava, soprattutto, la mancanza nei giovani del desiderio del sapere speculativo e del senso del dovere, che egli intendeva come abitudine a una vita applicata e seria³.

Nei primi anni del dopoguerra Chiocchetti appare animato dalla esigenza di disegnare il profilo nuovo di uno studente consapevole, sorretto da profonde motivazioni, in grado di "porsi di fronte alle idee coll'occhio critico, e perciò questa è già una via verso la comprensione sociale, religiosa, politica, che è in fin dei conti della democrazia"⁴. Così argomenta in una delle sue relazioni finali:

Ero persuaso, e lo sono ancora, che l'educazione si fonda piuttosto sulla persuasione che sulla costrizione (...). Il mio sforzo educativo principale è sempre stato quello di preparare il giovane ad essere se stesso; a prendere coscienza che nella società è soggetto a molteplici forme di strumentalizzazione e di condizionamenti, mediante ideologie e miti (...). Ho insegnato sempre che la vera civiltà consiste nel pieno rispetto della persona umana, della nostra e di quella degli altri, di ciascun altro, e nel vincere ogni tentativo di imporsi a lui⁵.

Quale sia la personalità di insegnante e di cittadino di Chiocchetti nel dopoguerra ci viene testimoniato da Fiorio:

Si fece notare per la vivacità dell'ingegno, la passione e l'intensa applicazione allo studio, donde quella sua vasta e molteplice cultura storico-filosofica e letteraria che si è venuta rafforzando col tempo e l'esperienza scolastica, assieme alle positive qualità didattiche⁶.

E qualche tempo dopo sottolinea ancora: "Ha una vita attivissima e piena di preoccupazioni, sia per gli incarichi che ha creduto assumersi, sia per le cure familiari. È, poi, uomo che sente e vive con grande interesse le vicende sociali dei nostri giorni"⁷.

Assai presto il suo ambizioso obiettivo appare quello di inserire l'autonomia trentina "entro i confini dello stato italiano repubblicano e democratico", secondo i valori della convivenza civile e della salvaguardia delle tradizioni più genuine, e "capace di affrontare le esigenze dei tempi moderni in un'ottica federalista ed europeista"⁸. Frutto di questa forte spinta a ricostituire le ragioni autentiche dell'impegno nelle istituzioni è la creazione, a opera anche sua, dell'Associazione Studi Autonomistici Regionali, un esteso movimento popolare per l'autogoverno del Trentino attivo tra il 1945 e il '48⁹. Il deludente esito di questa esperienza sul piano personale lo allontana a lungo dalla politica, ma la consapevolezza che gli organismi elettivi sono indispensabili per la democrazia lo porta a ricoprire la carica di consigliere comunale di Rovereto e poi di assessore dal 1964 al 1969. Nel frattempo Chiocchetti persegue con determinazione lo studio e la diffusione della storia trentina, riservando una particolare attenzione come insegnante alle testimonianze archeologiche locali e accompagnando gli studenti nella visita a siti di particolare interesse (Busa di Adamo, S. Martino di Cei). Anche in questo caso mette a disposizione della scuola le sue esperienze esterne, che sfociano nella organizzazione di convegni e nella costituzione del Gruppo preistorico roveretano a metà degli anni Sessanta.

Dopo circa venti anni di insegnamento, parte dei quali svolti anche con l'incarico di vicepresidente, diventa Preside dell'Istituto vincendo il concorso nazionale e ricoprendo questo ruolo sino al pensionamento. Assume l'incarico in coincidenza con l'avvio di fenomeni nazionali di grande rilievo. Se da un lato la collocazione internazionale dell'Italia permane nell'orbita occidentale, tanto più nel clima di guerra fredda, dall'altro compaiono tendenze che segneranno per un lungo periodo la vita del Paese. Alla fase di ricostruzione dell'immediato dopoguerra seguono i primi segnali di un'espansione vera e propria della produzione, il cosiddetto "boom economico", che provocherà la crescita dei redditi familiari, l'incremento dei consumi, l'affermarsi della società industriale e la spinta a una maggiore istruzione al fine di un miglioramento delle condizioni personali.

La scuola diviene il fulcro di processi di trasformazione della società italiana, alimentando nei ceti popolari, attraverso il desiderio di promozione soggettiva e di classe, una mobilità centrata sull'acquisizione di titoli di studio spendibili sul mercato del lavoro. Favorito anche dall'avvio della media unica con l'innalzamento effettivo dell'obbligo scolastico che mette le ragazze sullo stesso piano dei compagni, ha origine un processo di istruzione di massa che sfocia nella riduzione dell'analfabetismo e nell'avvio della scolarizzazione secondaria.

Contemporaneamente, nei contesti sociali più dinamici, cominciano a incrinarsi gli stereotipi che assegnano alla componente femminile un ruolo subalterno anche per una modesta formazione scolastica: gradualmente ma con continuità le ragazze accedono in numero crescente a un livello d'istruzione più alto, fatto che, sullo slancio prodotto dai movimenti delle donne, condurrà a uno straordinario incremento della frequenza femminile e non solo negli indirizzi scolastici più professionalizzanti. Anche nel Magistrale roveretano circola quest'aria fresca. Il numero delle studentesse cresce di anno in anno, in parallelo con la consapevolezza di poter mirare a obiettivi di studio e di vita più qualificanti.

Le memorie affidate a questo volume da parecchie allieve di allora ci consegnano un panorama variegato di aspirazioni e di passioni, un quadro di motivazioni e di interessi culturali, un

intreccio tra persistenza di pregiudizi e spinte all'innovazione. Pur nel rispetto delle regole, maturano orizzonti collettivi e orientamenti individuali che sovvertono in profondo modi di pensarsi e di pensare la realtà codificati e cristallizzati. Grazie a questi contributi la femminilizzazione del Magistrale appare non semplicemente una questione di cifre quanto il punto d'arrivo di fermenti e sommovimenti in favore di una presenza diversa delle donne nella società. Nel loro insieme queste novità, contemporanee e incalzanti, determinano urgenti necessità sia di edifici, sia di insegnanti. Al Magistrale occorre perciò ampliare al più presto la storica sede, ormai del tutto insufficiente, per permettere la frequenza delle lezioni a una quantità di iscritte e iscritti sempre più elevata, anche per la prospettiva di una ampia disponibilità di posti di insegnante elementare e non solo. È a queste urgenze che Chiocchetti deve far fronte, sollecitando i diversi livelli amministrativi e politici, ma è chiamato anche a preservare la fisionomia e la prospettiva dell'Istituto, sapendo che non è più solo questione di contenuti e di didattica. La contestazione studentesca e il movimento femminista schiudono orizzonti inediti e vasti alle giovani generazioni, mentre l'autorità della scuola, indebolita dalle mancate riforme, viene scossa nelle sue fondamenta anche a Rovereto in ogni istituto.

Quando, all'inizio del novembre 1958, dopo una breve parentesi di incarico al prof. Luigi Coelli in sostituzione dell'uscente Livio Fiorio, Valentino Chiocchetti assume la presidenza, l'Istituto conta 215 alunni, distribuiti in 8 classi, e 27 insegnanti. Sembra opportuno ricordarli tutti sia per il fatto che inizia un nuovo lungo periodo di direzione, sia perché avvia la fase di notevole incremento delle iscrizioni. Sono docenti di ruolo Anselmina Anselmi, Giovanni Barozzi, Augusto Camera, Giuseppina Chiappini, Silvia Genetti, Fausto Pasetto, Luigi Serravalli, Renata Tavella, Irene Zambra, Paolo Zuech. Sono docenti non di ruolo Ernesta Fernanda Adami, Maria Chiesa, Virginia Crespi, Giuseppina Fiorio, Rosanna Gilberti, Talieno Manfredini, Giovanni Maroni, Bruno Meneghelli, don Enrico Nicolini, Corrado Ravagni Probizer, Mario Proffer, Enrico Squeri, Ugo Succhielli, Mario Tranquillini, Fernanda Zucchelli.

Nel corso degli anni '60 entrano come docenti per periodi di diversa durata anche Nullo Vaccari, Anna Vaccari, Giuliana Caliarì, Antonietta Tomasini, Carlo G. Lacaita, Livio Caffieri, Mario Stefanoni, Fiorenza Arioldi, padre Ottone Tonetti, Nello Aste, Margherita Odorizzi, Gabriella Gilmozzi, Paola Boschetti Bonapace, Franco Chiocchetti, Grazia Piromallo Caroppo, Natalizia Vaia D'Amico, Maurizio Emaldi, Giovanna Nadalini Dellai, Cherubina Fuardo, Tiziana Strippoli, Lina Viola.

Nel momento in cui raccoglie il testimone della direzione dell'Istituto nell'ottobre 1958, Chiocchetti ha già alla spalle, oltre che l'esperienza nel Centro scolastico di Moena nel 1944 e '45, la collaborazione con Fiorio. In questo periodo acquisisce una sicura padronanza anche sul piano burocratico - amministrativo e su quello delle relazioni istituzionali, beneficiando la scuola delle competenze da lui maturate come direttore della biblioteca civica "Tartarotti" e come consigliere comunale e assessore. È un Preside sempre presente, sin dall'avvio delle attività didattiche, disponibile ad ascoltare le esigenze degli studenti, pronto a utilizzare le ore di sostituzione degli insegnanti assenti per discutere di temi di attualità, di educazione civica, di filosofia. Nello stesso tempo esige anche il rispetto della puntualità, degli impegni, dei rapporti gerarchici e istituzionali, come provano alcuni suoi interventi.

Impegnato anche nella vita amministrativa è in grado di cogliere tempestivamente i fenomeni di profondo mutamento della società italiana e i conseguenti riflessi sulla scuola e in particolare sul suo Istituto magistrale. Di fronte al consistente incremento delle iscrizioni, tendenza ritenuta di lunga durata, non esita a sollecitare le autorità a intervenire con rapidità per soluzioni non solo di emergenza. Gli sta a cuore, per una preparazione di qualità degli allievi, la disponibilità di aule adeguate, di laboratori disciplinari all'altezza, di una nuova palestra e, possibilmente, di classi elementari per il tirocinio collocate all'interno dell'edificio di corso Rosmini. E per tutto questo si adopera costantemente.

Il boom di una Scuola sempre più al femminile

Nei primi tre o quattro anni della gestione Chiocchetti l'incremento delle iscrizioni è modesto, una ventina di iscritti appena. È il momento, però, in cui si consolida l'elemento di maggiore novità destinato a mutare, almeno in parte, l'identità dell'Istituto: l'irreversibile superamento della componente maschile da parte delle ragazze, che sono 165 contro 72 (69,6% contro 30,4%), e, poiché nelle due prime classi il divario fra loro è ancor più marcato, la previsione di una vicina e piena femminilizzazione diventa scontata¹⁰. E in effetti sul Magistrale si riversa copiosamente l'ondata femminile della scolarizzazione di massa: proprio questi dati del 1961 nel confronto con gli analoghi del 1975 (448 iscritti, di cui 365 femmine) permettono di cogliere questo andamento. Dei 211 iscritti in più, 200 sono le ragazze; appena 11 i maschi. Non disponiamo per l'Istituto roveretano di dati completi e distinti per genere, ma uno sguardo a quelli riportati nella relazione Chiocchetti del 1965 ci permette di cogliere il *trend* delle iscrizioni. Eccoli. Anno 1958/59: 8 classi per 215 studenti; 1959: 8 per 210; 1960: 9 per 243; 1961: 8 per 236; 1962: 8 per 233; 1963: 9 per 270; 1964: 11 per 347; 1965: 16 per 465; 1968: 602. Quindi, nel quadriennio 1962-65 il Magistrale raddoppia gli iscritti e nel triennio successivo ne acquisisce un'altra cinquantina all'anno, oltrepassando la quota, prima impensabile, di seicento. Poi, nei primi anni Settanta, si verifica una inversione di tendenza, con un rapido calo nel 1974 a 402 iscritti e parziale ripresa nel 1975 a 448, di cui 83 maschi e 365 femmine, pari all'81,4%.

A Rovereto il vero concorrente a livello femminile, l'analogo corso dell'Istituto delle Dame Inglesi, è uscito di scena già nel 1961¹¹, nel momento in cui il Magistrale statale è diventato effettivamente una scuola mista grazie all'incremento della presenza femminile, cosa che rende meno pressante il bisogno per le ragazze di un ambiente ritenuto più protetto dalle famiglie. In un ambito simile opera anche la Scuola magistrale "Cesare Battisti" per le maestre d'asilo, trasferita da Trento a Rovereto nel 1935 e con sede nell'ex palazzo della Banca d'Italia, proprio di fronte al Filzi.

Dopo un periodo piuttosto lungo di iscrizioni contenute, intorno al centinaio, dalla metà degli anni '60 conosce un forte aumento che le fa superare con l'a. s. 1967/68 la quota delle 300 iscritte. La notevole crescita della Scuola si verifica sotto la direzione della professoressa Luigina Berteotti Antolini, per 15 anni docente di pedagogia e tirocinio e direttrice all'inizio degli anni '50 e dal 1963 fino al 1968. Il preside Chiocchetti, convinto del valore del tirocinio, ne apprezza l'operato richiamando il continuo scambio di vedute e di esperienze fra i due istituti¹².

È probabile che il boom nelle frequenze, peraltro parallelo a quello in atto nell'Istituto, sia da ascrivere al mutato quadro normativo derivante dalla nascita della media unica, che offre l'opportunità di frequentare un corso superiore, con sbocco professionale quasi immediato, a chi precedentemente ne era escluso. A dimostrarlo sono i numeri relativi alle iscrizioni al primo anno nel 1967/68: si formano 6 classi per 170 alunne su un totale rispettivamente di 11 e 302. Ma la capacità di concorrenza della scuola nei confronti dell'Istituto si riduce in modo sensibile, in quanto limitata dalla impossibilità di accedere all'università e dalle difficoltà a trovare un'occupazione diversa dalla cura dell'infanzia.

Restano altri due possibili ambiti di concorrenza per l'Istituto magistrale: il Liceo classico e scientifico e il Tecnico commerciale (Ragioneria), nei quali la presenza di alunne comincia a raggiungere cifre abbastanza consistenti, per quanto non ancora maggioritarie, e l'Istituto professionale Barelli, per parrucchiere ed estetiste, della durata di due anni, a frequenza femminile. Non rappresentano, invece, nessuna alternativa l'Istituto per geometri e il Tecnico industriale, sorto da poco, con iscritti quasi tutti maschi.

Ritornando al Magistrale, i dati statistici esposti dal Preside in apertura della relazione del

1965/66 fotografano una situazione di straordinaria crescita del numero degli studenti, delle classi e degli insegnanti nei primi otto anni della sua gestione¹³. Tale aumento è assai più rilevante nell'ultimo quadriennio, quando gli iscritti da 233 diventano 465 e le rispettive classi da 8 arrivano a 16. In sostanza un raddoppio vero e proprio, che, se da un lato esalta il trend particolarmente positivo dell'Istituto, dall'altro pone non pochi problemi logistici e organizzativi. Infatti, proprio nell'anno di stesura della relazione, è costretto ad affittare due aule nell'edificio che ospita l'istituto magistrale delle Dame Inglesi, nel quale il Preside per anni aveva insegnato, così come altri docenti del Filzi. Per di più, ed è questo l'elemento più interessante dell'analisi, il futuro che si prospetta appare a Chiocchetti foriero di ulteriore incremento:

Né si prevede alcun rallentamento nei prossimi anni, in quanto il nuovo ordinamento delle Scuole Medie inciderà sulla frequenza ai Magistrali assai più di quanto non gravi il previsto prolungamento dell'Istituto a cinque anni di corso.

In realtà il progetto di un corso quinquennale troverà attuazione solo parziale nel 1969 allorché agli studenti del quarto anno viene offerta la possibilità di un anno integrativo necessario per accedere a qualsiasi facoltà universitaria. Dal suo ragionamento si coglie anche il grande rilievo che la riforma della scuola media è in grado di offrire in favore di una scolarizzazione meno tradizionale e meno selettiva, che apra le porte ad una frequenza di massa. In questo momento il Magistrale viene percepito come una scuola che può assicurare un rapido inserimento nel mondo del lavoro, ma al tempo stesso permette anche la prosecuzione degli studi. In sostanza, la relazione è una presa d'atto dei problemi concreti determinati dalla esplosione delle iscrizioni in un tempo brevissimo. Infatti, per far fronte al raddoppio del numero degli studenti si rivelano insufficienti gli spazi reperiti alle Dame Inglesi, ma addirittura vengono adattate ad aule normali l'aula di fisica e quella di scienze e persino l'aula di canto. In questo modo uno degli elementi di forte identità del Magistrale, l'attenzione alla dimensione pratica e sperimentale dell'apprendimento, viene penalizzato in misura rilevante, come penalizzate sono anche le attrezzature scientifiche concesse in abbondanza dal Ministero, ma chiuse negli armadi per la carenza di locali adatti al loro utilizzo. Peraltro, la fornitura da parte del Comune di trenta nuove sedie per la sala dei professori si dimostra assai presto insufficiente per il notevole aumento del numero degli insegnanti, che passano da 29 a 45.

Non basta. Anche riguardo alla palestra, vanto dell'Istituto fin dalla costruzione dell'edificio nel 1882, il Preside è costretto a sottolinearne la clamorosa inadeguatezza; infatti i maschi sono obbligati a frequentare le lezioni di educazione fisica nella palestra di via Giardini, in compresenza con studenti di altre scuole, con conseguenti disagi per i trasferimenti. Ciò risulta tanto più inaccettabile, a giudizio del Preside, in quanto "per gli allievi del Magistrale sarebbe necessaria una palestra autonoma sia per il carattere didattico-pedagogico di quell'insegnamento, sia per poter fare, eventualmente, le esercitazioni con squadre dei bambini delle scuole elementari".

Un secondo problema affrontato dalla relazione riguarda le attività di tirocinio. Da vari anni, in accordo con l'Ispettorato scolastico e con il Comune, in riferimento ai compiti specifici dell'Istituto, vengono utilizzate cinque aule per altrettante classi di scuola elementare e due aule per gli uffici dell'Ispettorato. Tale presenza favorisce la pratica del tirocinio evitando agli studenti del Magistrale spostamenti e perdite di tempo. Al fine di mantenere all'interno del palazzo del Magistrale la qualificante attività, il Preside sollecita le autorità ad aumentare il previsto finanziamento da 120 a 150 milioni per la costruzione di una nuova ala comprensiva di palestra e di altre aule. Ecco i vantaggi che ne discenderebbero a parere del Preside:

- a) di riportare l'Istituto alla situazione di normalità in cui si trovava prima della prima guerra mondiale
- b) di mantenere la bella tradizione trentina del tirocinio annesso all'Istituto Magistrale
- c) di usare dei molti mezzi didattici messi a disposizione dei docenti in questo ultimo periodo
- d) di ottenere che maschi e femmine possano fare la ginnastica nell'Istituto senza inutili perdite di tempo per recarsi alle palestre del Comune
- e) di dare alla Scuola quel senso dell'ordine e del definitivo che è fonte prima di educazione¹⁴.

Questo quadro problematico sul piano logistico si aggrava ulteriormente, se possibile, nel volgere di pochi anni. Ne dà prova una relazione inviata al Provveditorato alle Opere Pubbliche e al Genio Civile il 15 gennaio 1969 per richiedere l'ampliamento urgente dell'edificio di corso Rosmini e la costruzione di una nuova palestra. L'obiettivo prioritario è la disponibilità di otto aule in modo da poter ripristinare i laboratori e le aule speciali, indispensabili per una didattica professionalizzante, sacrificate per ospitare le classi. Ma la richiesta del Preside viene respinta con motivazioni patrimoniali e giuridiche¹⁵. Anche il successivo tentativo di istituire una sede staccata ad Arco, per i circa cento studenti del basso Sarca, cade nel vuoto¹⁶.

La polemica sulle borse di studio

In questo periodo Chiocchetti non si limita a richiedere con urgenza nuovi spazi per una scuola in forte espansione, ma rilancia con vigore la funzione di promozione sociale delle borse di studio, non rinunciando a polemizzare con il Provveditore e i colleghi del capoluogo. Nel 1962 la formulazione della graduatoria provinciale per l'assegnazione delle borse di studio agli allievi degli istituti magistrali statali e privati del Trentino solleva parecchie perplessità. Il ridotto numero di studenti del Magistrale di Rovereto beneficiari del sostegno, solo 4 su 24, suscita le proteste del preside Chiocchetti, non incluso fra i commissari che sono tutti rappresentanti delle scuole del capoluogo. La sua presa di posizione adombra, neanche troppo velatamente, il sospetto di favoritismi nelle scelte. Nella risentita replica il responsabile della Commissione rimanda alla circolare ministeriale per le modalità della sua composizione e conferma la scrupolosa applicazione delle procedure. Chiocchetti, a sua volta, pur convinto della serietà dei singoli membri, la ritiene "bacata da un difetto di origine". Ulteriore prova la sua di forte carattere e di profondo attaccamento agli studenti e al Magistrale!

Un altro tema su cui fa sentire il suo prestigio professionale è il futuro dell'istruzione magistrale per il quale avanza ipotesi e proposte di rilievo, come fa anche il suo collega di Trento, Bruno Betta, grazie all'esperienza acquisita in qualità di presidente per concorsi a cattedra e di abilitazione magistrale. L'incarico di responsabile degli esami all'Istituto "Montanari" di Verona nel 1965 e nel 1969 gli offre l'opportunità di esporre considerazioni di merito e di riflettere su aspetti normativi. Nella prima occasione esprime un giudizio negativo sull'esame soggetto a "una generale decadenza ... (e) ridotto troppo spesso a una fredda raccolta di nozioni". Ma, al termine della sessione d'esami del 1969, affrontata con modalità innovative, Chiocchetti valuta "nettamente positiva" la soluzione adottata, basata ora sulla carriera scolastica e sull'esito dei due temi e del colloquio, ma non rinuncia ad avanzare proposte migliorative. Oltre a richiedere una sessione suppletiva a settembre per "i dichiarati non maturi", indica nel *curriculum* "l'elemento determinante per la maturità" prendendo in considerazione l'intero percorso di studi a partire dalla prima media¹⁷.

Tra dovere e rigore: richiami per una scuola regolata

A Chiocchetti viene riconosciuta, nella gestione dell'Istituto, un indubbio tratto di umanità nelle relazioni con studenti, genitori e personale. E anche di vicinanza come nel maggio 1962, quando in occasione di uno sciopero di quattro giorni degli insegnanti partecipa al loro fianco. Ma nello stesso tempo, come ricorda Maria Chiesa, quando necessario, quest'atteggiamento temperato non era disgiunto "da una certa durezza e che mai finiva col confondersi con una certa condiscendenza".

Si è parlato tanto- continua- dell'umanità di Valentino Chiocchetti, e devo riconoscere anch'io che essa era una delle sue qualità più emergenti (...). Umanità come? Come comprensione e soprattutto nei confronti dei ragazzi e dei loro problemi; nei confronti delle famiglie, di qualunque estrazione sociale fossero. Nei confronti degli insegnanti anche, ma più temperata o meglio spesso condizionata dalla sua stessa posizione, che gli dava un certo potere (...). 'La democrazia sono io', gridò una volta davanti ad un gruppo di alunni che occupavano la scuola. Era il periodo difficile del '68, e una frase così avrebbe potuto essere fraintesa, se non l'avesse pronunciata lui. Gridata anzi, sul portone d'ingresso. Perché con essa voleva far capire le responsabilità che la sua carica di preside gli dava. Riuscì sempre, bisogna pur dirlo, a tenere in mano con fermezza il timone della barca, affrontando qualunque tempesta¹⁸.

Alcuni episodi ne danno conferma, come nel caso di un richiamo scritto a una impiegata per alcuni ritardi nell'apertura dell'ufficio, o nel caso di un bidello allontanatosi dal servizio senza permesso oppure nel caso di vari insegnanti colpevoli di mancata trascrizione dei voti sul registro.

Nella stessa direzione va anche la sua opposizione all'arrivo di qualche insegnante da lui ritenuto palesemente non all'altezza del compito e l'espressione di un forte disappunto verso chi, pur non in grado di aiutare gli studenti rispetto alle modalità di esecuzione degli esercizi, formula valutazioni in modo "troppo rigoroso e troppo basso" che "quassù da noi hanno piuttosto il potere di deprimere che di eccitare". Peraltro, allo stesso docente rimprovera di assegnare voti senza interrogazione e soprattutto di non svolgere il programma d'esame, attardandosi su contenuti degli anni precedenti. I suoi richiami non sono rivolti a un astratto rispetto delle regole e della forma, ma hanno di mira i danni provocati dalla loro inosservanza riguardo sia alla funzionalità del servizio, sia alla efficacia didattica. Per questo secondo aspetto, a una insegnante, poco attenta agli orari delle lezioni e assente senza permesso, rivolge critiche pesanti raccomandandole di "non far soffrire la Scuola per le Sue alzate di testa o per i suoi umori".

In questa occasione La prego anche di non ridurre le lezioni ad una fredda lettura di testi, di non uscire prima della fine dell'ora, di preparare diligentemente le lezioni e di usare maggior comprensione e maggior gentilezza con gli alunni senza parlare loro di vendetta¹⁹.

Un altro significativo apprezzamento della capacità del Preside di governare, specialmente negli anni caldi del 1968 l'Istituto "con saggezza in modo che non vi furono mai sgradevoli scontri" è quello di Luigi Serravalli, stimato professore del Magistrale:

ricordo che per dieci giorni gli alunni, secondo la filosofia del tempo, occuparono le aule e si misero a discutere di tutto. Il preside permise questa attività alternativa senza che nascessero complicazioni. Amava una scuola viva ed intelligente e voleva degli scolari moderni, ricchi di senso critico²⁰.

La partecipazione del Magistrale all'esperienza di "Cultura viva"

Per rinforzare il valore del percorso scolastico, Chiocchetti sente forte il bisogno di fornire agli studenti anche stimoli e occasioni per arricchire la propria formazione culturale attraverso il confronto con letterati, filosofi, storici, giuristi, artisti, medici, uomini dell'industria, esponenti politici. Lo strumento che, insieme ad altri intellettuali, crea è il circolo Cultura Viva, proprio negli anni in cui è Preside del Magistrale e Direttore delle Biblioteca civica.

A partire dal 1961, a Rovereto, prende avvio questa straordinaria esperienza di Cultura Viva, che per circa un decennio offrirà stimoli, suggestioni e anche provocazioni alle componenti cittadine più avvertite della necessità di un rinnovamento sociale. Ideatore e sostenitore dell'iniziativa è appunto Valentino Chiocchetti, che, nella opinione del giudice Grassi risulta "uomo capace di vedere le altre cose e di capire le potenzialità delle situazioni e delle persone" ed è disponibile "a rischiare di persona, in tempi in cui agli intellettuali che non stavano al gioco era molto difficile dire quello che pensavano". Dunque, quale responsabile della Biblioteca civica Tartarotti, in accordo con il suo Curatorio, il Preside decide di dare il via a un ciclo di conferenze con la partecipazione di personalità di vari ambiti professionali. L'attività ottiene il sostegno del quotidiano "Alto Adige", che mette a disposizione una saletta e una pagina del giornale per la pubblicizzazione e il resoconto dei vari incontri.

L'iniziativa nasce con una precisa definizione degli scopi, esplicitamente indicati nella relazione della Biblioteca civica:

- 1) sensibilizzare l'opinione pubblica ai problemi di maggiore attualità;
- 2) promuovere una coscienza critica sollecitando il dialogo;
- 3) offrire un'alternativa al lassismo civico e culturale dei giovani, mettendo a loro disposizione ambiente e mezzi per provare le loro attitudini;
- 4) far risaltare l'insufficienza della cultura accademica e d'intrattenimento;
- 5) rinverdire le tradizioni roveretane che rappresentarono l'avanguardia culturale del Trentino finché la cultura rimase impegnata nella vita.

Cultura Viva attua questi scopi in tre modi:

- a) con dibattiti pubblici sui problemi di attualità, dibattiti tra uomini di ideologie politiche o scientifiche diverse, ma tutte rappresentate;
- b) con illustrazioni, commenti e discussioni di opere letterarie di grido, da farsi per gruppi di giovani di una ventina circa;
- c) con la libera discussione, a tipo giornale parlato, tra giovani²¹.

Come testimonia Bruno Ballardini, uno dei suoi principali animatori,

Cultura Viva non era un'associazione tradizionale, non c'erano iscritti né tessere, non si pagavano quote, c'era un presidente nominato da un'assemblea costitutiva (...) nella persona dell'indimenticabile Valentino Chiocchetti, c'era un comitato coordinatore dell'attività. Se ricordo bene, Livio Caffieri si occupava prevalentemente del giornale "Opinioni", Giancarlo Tomazzoni del "giornale parlato", commento della stampa riservato prevalentemente a studenti delle scuole medie superiori (con opposizione dell'establishment più conservatore, ostile all'iniziativa con ogni mezzo), Antonio Grassi, pretore a Rovereto e animatore delle manifestazioni²².

Partecipavano inoltre molti insegnanti del Liceo e del Magistrale, professionisti impegnati, uomini di legge, studenti universitari:

tutti coloro che a vario titolo hanno frequentato Cultura Viva si sono distinti per l'impegno nel lavoro politico e per il ruolo ricoperto nelle istituzioni. È mia opinione che l'attività, anche di semplice frequentazione, sia stata, per la elevatezza del dibattito e per la civiltà del confronto una vera e propria scuola di formazione al lavoro politico²³.

L'esigenza di parlare dell'esperienza di Cultura Viva è motivata, oltre che dalla presenza del preside Chiocchetti, anche dall'ampio coinvolgimento di docenti del Magistrale, relatori in più occasioni, e dalla partecipazione numerosa di studenti dell'Istituto. Insegnano al Filzi professori come Caffieri, Stefanoni, Lacaita, Serravalli, Vaccari, che affrontano temi riguardanti aspetti significativi della scuola e soprattutto della società. Per gli studenti provenienti dalle valli e da piccoli paesi le conferenze rappresentano una imperdibile occasione per accostarsi a problematiche che raramente hanno possibilità di essere trattate nei luoghi di origine. Per dare un'idea della ricchezza e della varietà delle tematiche affrontate con conferenze, dibattiti, giornali parlati, e anche visite a mostre e spettacoli teatrali, possiamo riferirci al calendario delle attività svolte nel 1963, con esclusione del periodo estivo, per un totale di una quarantina di iniziative, come scrupolosamente registrate nella relazione annuale di Chiocchetti²⁴. Trovano spazio la presentazione di film e di libri, a volte anche a opera di studenti, ai quali sono indirizzati specificamente temi quali la musica jazz, i rapporti con insegnanti e genitori e con la politica, gli svaghi nel tempo libero, lo strumento del presalario. Alle questioni di forte attualità (la crisi della giustizia, l'enciclica "Pacem in terris", lo sviluppo economico del Trentino) vengono dedicati incontri in sale pubbliche spesso piene.

Si crea quindi una opportunità di arricchimento culturale al di fuori delle aule scolastiche, una sorta di prolungamento delle raffinate e accattivanti lezioni che gli stessi professori tengono in classe nello svolgimento del programma. L'apporto di un numero rilevante di docenti di qualità negli anni Sessanta produce una ventata di aria nuova che fa dell'affermazione dei valori democratici, dello svecchiamento dei contenuti, dell'applicazione di modalità innovative e della pratica di costruttivi rapporti tra insegnanti e allievi i fattori determinanti di una scuola diversa e più all'altezza degli emergenti bisogni formativi.

Il desiderio di rinnovamento spinge verso un compito indicato con precisione da Livio Caffieri:

affrontare i problemi reali dell'uomo e della società contemporanea partendo dalla consapevolezza delle straordinarie trasformazioni avvenute nel Paese in pochi anni. Da una società statica ad economia prevalentemente agraria si era passati in tempi brevissimi, sia pure in modo contraddittorio e improvvisato, ad una società ad economia prevalentemente industriale sottoposta a continui ritmi dinamici di trasformazione (...). Bisognava avere il coraggio di uscire da visioni ideologiche cristallizzate, superando gli steccati di rigidi dogmatismi. Il metodo era quello del dialogo aperto tra le varie forze culturali e del confronto nel reciproco rispetto, partendo dall'onestà intellettuale di porsi di fronte alle idee per discuterle, non per negarle.

In un decennio si sviluppa e si esaurisce l'esperienza di Cultura Viva; le ragioni vengono colte dalla illuminante analisi dello stesso Caffieri:

Dopo il '68, sul rispetto reciproco delle opinioni, di fronte a un clima di tensione che va dall'eccidio di Piazza Fontana al terrorismo delle Brigate rosse, prevalsero tendenze diverse, un irrigidimento nelle ideologie, la logica dello scontro, l'equazione cultura-politica. Su questi nodi non poteva non verificarsi una legittima diversificazione di posizioni. Era logico che, cambiati i tempi, Cultura Viva, libera aggregazione di intellettuali e studenti, si sciogliesse senza traumi: aveva semplicemente esaurito la sua funzione²⁵.

Il '68 al "Filzi". Il ruolo del prof. Francesco Zotti

Le pagine de "Il Girasole", il giornalino del Liceo Rosmini, testimoniano nel 1966 i primi segnali di quell'atteggiamento nuovo degli studenti più sensibili che comincia ad animare le coscienze della gioventù del mondo occidentale. A Rovereto, come ricorda Fabrizio Raserà,

si avverte anche qualche soffio del vento nuovo che percorreva le giovani generazioni in tutta Europa. L'obiezione di coscienza e l'antimilitarismo, la democrazia nella scuola, il turbamento delle coscienze provocato dalla guerra del Vietnam e dalla ricomparsa del fascismo, la critica del consumismo²⁶.

Prende corpo, grazie a questa graduale consapevolezza, la contestazione giovanile, alimentata da fatti che nel 1968 scuotono gli animi di tanti ragazzi e ragazze: il "pugno chiuso" di Smith e Carlos alle Olimpiadi messicane, il rifiuto di Cassius Clay, l'uccisione di Bob Kennedy e Martin Luther King, l'invasione sovietica di Praga, l'occupazione dell'università parigina di Nanterre, unitamente ad altri fatti degli anni precedenti, quali il successo della "Lettera a una professoressa", la vicenda dell'inchiesta sulle tematiche sessuali al Parini di Milano, il fascino delle nuove forme musicali con il grande peso di gruppi stranieri e di cantautori italiani, gli scontri alla facoltà romana di architettura di Valle Giulia, le prime avvisaglie delle lotte sociali e operaie in Italia.

A Trento, a Sociologia, si verifica nel gennaio 1966 la prima occupazione di una università italiana e nello stesso anno l'alluvione d'inizio novembre genera una forte mobilitazione giovanile con spirito di cooperazione e solidarietà. A Rovereto, il circolo Cultura Viva continua a proporre temi e riflessioni di grande attualità, secondo un'impronta "pluralista come metodo e animata da uomini di orientamento laico e di sinistra"²⁷. Ma l'occasione che indica il passaggio dal confronto culturale ad iniziative di lotta vera e propria, con una saldatura tra la classe operaia e il movimento studentesco è la manifestazione del 30 ottobre promossa dai sindacati Cgil e Cisl in favore degli operai della Pirelli di via Zeni per protestare contro il regime del cottimo. "Arrivò una folla attorno alle cinquemila persone, operai e studenti si mescolarono nel corteo e poi nell'affollatissima assemblea riunita in Sala Filarmonica"²⁸. All'avvenimento prendono parte anche alcune centinaia di studenti del Magistrale. Alla richiesta di vari allievi e di un insegnante di poter partecipare allo sciopero del 30, il preside Chiochetti autorizza i rappresentanti di classe a esprimere agli operai la loro solidarietà, ma nello stesso tempo consiglia di riunirsi nel pomeriggio, non in orario di lezione "perché la popolazione non apprezzava i movimenti di studenti che potevano essere interpretati non come movimento di solidarietà, ma come volontà di fare vacanza". Inoltre non si limita a suggerire modalità diverse dallo sciopero²⁹:

sono disceso in piazza, ho parlato con i rappresentanti degli operai sia della Cgil che della Cisl, e ho detto loro che secondo l'invito diffuso ieri dalle due associazioni sindacali avevo disposto che i professori in ogni classe avrebbero spiegato i motivi dell'agitazione, ma che la scuola non avrebbe partecipato alla manifestazione di sciopero.

Invece, al suono dell'intervallo duecento ragazzi, in contrasto col Preside, escono dalla scuola e si uniscono ai manifestanti. Circa un'ora dopo, un gruppo di universitari, sul retro dell'edificio, sollecita con urla gli studenti rimasti in classe a scendere in strada. Una cinquantina di loro si unisce al corteo dichiarando di uscire "per non lasciare soli i loro compagni che sarebbero incorsi in una eventuale punizione". Quindi partecipano alla protesta operaia 253 studenti dell'Istituto su 602³⁰. Il giorno successivo, il Consiglio di presidenza, convocato

d'urgenza, decide di inviare una lettera alle famiglie per informarle della "mancanza" dei figli; di "interrogare" i due studenti accusati di essere "i più arrabbiati sobillatori dell'uscita"; di richiamare "ad un maggior senso della disciplina scolastica e dei doveri di un insegnante il professor Zotti che ha seminato nelle sue classi questo senso della contestazione". Comunque, il Consiglio prende atto della comunicazione dei rappresentanti degli allievi assenti circa la volontà di recuperare di pomeriggio le lezioni perse.

La questione Zotti non resta confinata nell'Istituto, ma diventa oggetto di specifica attenzione del Provveditore, al quale il Preside invia un dettagliato rapporto con cui si sforza da un lato di delineare il profilo personale e le ragioni ideali del comportamento del docente e dall'altro di cogliere le conseguenze pratiche di una visione distorta dell'insegnamento.

Certo il programma non lo ha svolto come avrebbe dovuto, ma è riuscito a dare alle sue classi un acuto senso dell'esistenza degli altri nel mondo, e la consapevolezza che tutti siamo responsabili di quello che succede oggi sulla terra. E non è poco. Ci sono altri insegnanti, dei quali la polizia non si interessa, che fanno molto meno... lo ho sempre difeso, perché lo ritenevo sincero, onesto, e, a suo modo "educatore". Purtroppo in occasione dello sciopero del 30, Zotti dimostra che non intende la scuola come l'assimilatrice ideale di tutti i gravi problemi dei nostri giorni e l'educatrice ad una vita sociale più educata ed umana, ma tende a fare della scuola un movimento pratico in appoggio a determinate idee politiche e sindacali³¹.

Il clima caldo dello sciopero del 30 Ottobre si arroventa ancor più il 3 novembre quando arriva a Trento, per la celebrazione del cinquantenario della vittoria nella Grande Guerra, il presidente della repubblica Giuseppe Saragat, che diviene oggetto di una dura contestazione specialmente da parte di universitari di Sociologia, contro cui intervengono gruppi di alpini. Da Rovereto arrivano studenti delle superiori tra cui, come ipotizza il Preside, anche allievi del Magistrale.

Nemmeno su un tema così delicato e di forte contrapposizione, Chiocchetti abdica alla sua consolidata concezione di una scuola luogo di confronto educativo, non esitando a entrare in classi attraversate da vivaci fermenti di contestazione per spiegare le ragioni delle sue scelte. Attenuatosi l'impetuoso vento del '68, il Preside resta ancora al timone del Magistrale. In una delle sue ultime relazioni, trapela una certa insoddisfazione, anche se il numero degli iscritti è salito a 448, quasi un accenno di bilancio:

Un saggio della vecchia Cina diceva di se stesso: sono nulla se mi considero, qualcosa se mi confronto. Credo di poter applicare il proverbio al mio Istituto: vale poco se lo considero, ma è quasi serio se lo confronto coll'andamento generale delle scuole del nostro Paese (...). Se badiamo invece al profitto oggettivo e alla volontà di studio o se confrontiamo la situazione di oggi ad un passato anche non molto lontano, anche il nostro Istituto risente del nuovo clima, nel quale quasi tutte le materie sarebbero (...) un pregiudizio della borghesia.³²

Chiocchetti continua ancora per alcuni anni a guidare l'Istituto nella complessa e vorticosa fase di trasformazione sociale e politica dell'Italia fino al pensionamento nel 1975, ma intensifica il suo impegno nelle istituzioni culturali. Chiusa nel 1971 la ventennale esperienza di direzione della Biblioteca civica Tartarotti, a metà degli anni Settanta per un decennio assume quasi contemporaneamente la presidenza del Museo Storico della Guerra e dell'Accademia Roveretana degli Agiati.

Norme nuove per prospettive diverse

Nel 1969 con la legge dell'11 dicembre 1969 n° 910 viene liberalizzato l'accesso all'università e contemporaneamente viene istituito il 5° anno di corso - "integrativo" - del Magistrale. Le materie sono italiano, filosofia, storia, diritto, matematica, scienze biologiche, psicologia, pedagogia, geografia e disegno, per gli studenti dell'Istituto magistrale che intendono iscriversi ad altre facoltà.

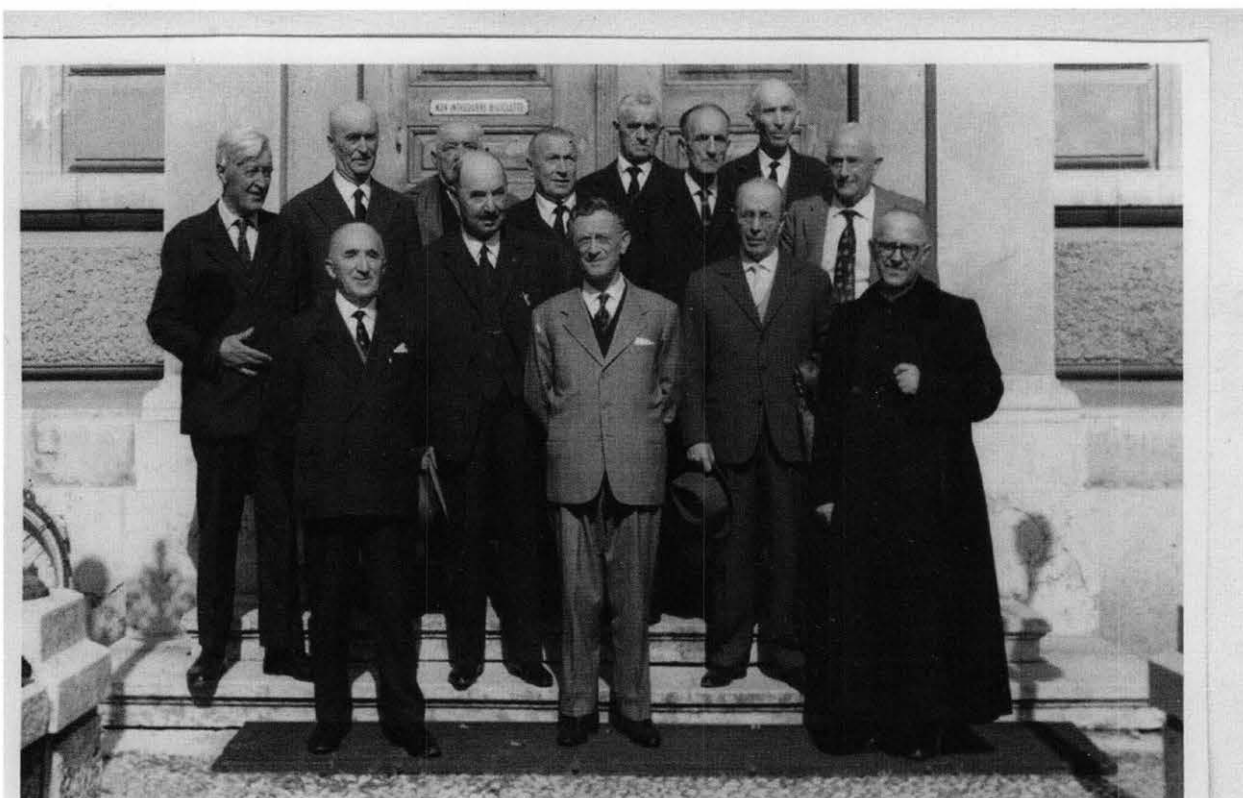
Alla fine degli anni '60 il Magistrale raggiunge il numero massimo di studenti con Chiocchetti e conseguentemente anche di docenti. Con il ricordo dei loro nomi si conclude la nostra ricostruzione storica.

Insegnanti di ruolo: Fiorenza Arioldi, Nello Aste, Rina Bernardi, Ilda Bertolini, Giovanni Barozzi, Paola Bonapace, Maria Chiesa, Giuseppina Chiappini, Franco Chiocchetti, Luigi Coelli, Luigi Dal Rì, Ada Donà, Maurizio Emaldi, Giulio Folgherait, Cristina Gamberale, Gabriella Grigolli, Giovanna Nadalini, Grazia Piromallo, Carlo Poltronieri, Luigi Serravalli, Tiziana Strippoli, Nello Tomasi, Maria Antonietta Tomasini, Giuseppa Vaccari, Maria N. Vaia, Lina Viola, Zuech Paolo.

Insegnanti non di ruolo: Maria Grazia Ambrosini, Maria Andreolli, Giovanna Arlanch, Dario Beber, Cirillo Bombardelli, Vincenzo Barba, Adriana Bonini, Laura Chiarini, Marina De Bortoli, Giacomo Defrancesco, Tullio Chiusole, Vittoria Cipolla, Maria Ferrari, Cherubina Fuardo, Francesco Mirto, Carla Finardi, Enrico Gasperotti, Rossana Gilberti, Francesco La Piana, Maria Malfatti, Afra Manfrini, Bruno Meneghelli, Giuseppe Olivieri, Stefano Orsini, Gianna Pedrazzoli, Giuseppe Pietropaolo, Michele Pisano, Maria Grazia Pitscheider, Mario Proffer, Corrado Ravagni, Vincenza Terranova, Mariella Tomasi, Mario Tomasi, Lidia Tonelli, Mario Tranquillini, Giovanni Zambotti, Franco Zuanni.

Alla chiusura degli anni Sessanta il panorama dei docenti è profondamente mutato. Al numero piuttosto esiguo di insegnanti di ruolo, si accompagna un'assai rilevante quantità di docenti non di ruolo, in gran parte di supplenti annuali, sia per la scarsità di concorsi a cattedra, sia soprattutto per la impetuosa scolarizzazione di massa della quale il Magistrale beneficia ampiamente.

- ¹ Elena Viola ha pubblicato nel 2008 per il Museo Storico in Trento un ampio profilo intellettuale di Valentino Chiocchetti, proponendo o riproponendo pagine significative che nel tempo l'uomo di scuola e di cultura ha scritto su di sé. Ne deriva una vera e propria autobiografia, dal suggestivo titolo di *"Le orme del mio passaggio"*, che permette di confrontarsi con le tappe più rilevanti del suo lungo e multiforme impegno professionale, civile e di ricerca. Sulla sua figura anche il Convegno dell'A.R.A. del 1992.
- ² Viola 2008, p.29. Un indizio di convivenza con la realtà del tempo, sembra ritrovarsi già nel 1938 nella "Prefazione" a *"Lettere ad Umberto (nda Tomazzoni)"* di Dino Garrone, Calliano Manfrini, 1938, p.8: "Vien quasi da pensare che in gioventù, quando le retoriche della vita non hanno ancor sfiorato il nostro animo, noi raggiungiamo il massimo di chiarezza spirituale come il massimo di energia fisica. Poi vengono i compromessi per l'esistenza e la nostra stessa concezione filosofica diviene la figlia dei nostri accomodamenti".
- ³ Viola 2008, p.141.
- ⁴ Relazione finale a.s. 1948/49, in Viola 2008, p.143.
- ⁵ Viola 2008, p.54.
- ⁶ AIMR, Cartella Marrone, Valutazioni dal 1940/41 al 1957/58. Fiorio, Note di qualifica, a.s. 1947/48.
- ⁷ AIMR, Cartella cit., Fiorio, Note di qualifica, a.s. nel 1956/57.
- ⁸ ARA 2003, profilo biografico di Chiocchetti, p.288.
- ⁹ Sul ruolo di Chiocchetti nell'Asar: Danilo Vettori (a c. di) *Valentino Chiocchetti: la figura e l'opera*, Rovereto 1992; E. Viola 2008; Lorenzo Baratter, *Storia dell'ASAR*, Rovereto Egon, 2009. In effetti, sin dall'epilogo del conflitto, Chiocchetti profonde nell'ambito politico grandi energie, di cui è prova, ad esempio, il Convegno tenuto a Rovereto il 27 gennaio 1946 anche con personalità del mondo della scuola, quali Bruno Betta, Alverio Raffaelli e Livio Fiorio.
- ¹⁰ I dati del 1961/62 sono contenuti nella pubblicazione della Segreteria Prov. del SNSM *La scuola secondaria statale nella provincia di Trento. Situazione, statistiche, prospettive al 30 luglio 1962*.
- ¹¹ La Parrocchia di S. Marco 1982, p.337. Secondo suor Canisia, sorella di Valentino Chiocchetti, nel dopoguerra l'apertura del Magistrale alle ragazze "causò una forte diminuzione delle alunne dell'istituto Magistrale "B. V. Maria" e la conseguente mancanza di mezzi finanziari, oltre a difficoltà amministrative, ne provocò la chiusura.
- ¹² AIMR, Arch. Prot. riservato anni 60-70, Relazione speciale su anno prova di Luigina Berteotti, 25.09.1968.
- ¹³ AIMR, Arch. Prot. ris. anni 60-70, Situazione di sviluppo, 12.11.1965. Statistiche iscritti (non specificati M e F): 1958/59 215 classi 8; 1959 210; 1960 243 classi 9; 1961 236 8; 1962 233 8; 1963 270 9; 1964 347 11; 1965 465 16; (1968/69: 602). Poi trend negativo: nel 1974/75 402 classi 17; nel 1975/76 448 (83 M e 365) 18.
- ¹⁴ AIMR, Archivio Protocollo riservato anni 60-70, Situazione di sviluppo.
- ¹⁵ AIMR, Archivio Protocollo riservato anni 60-70, Ampliamento Istituto Magistrale Rovereto e costruzione di una nuova palestra a Prov. OO.PP. 15 gennaio 1969.
- ¹⁶ AIMR, Arch. Prot. ris. anni 60-70, Richiesta per istituzione di sede staccata del MAG ad Arco, 28.01.1970.
- ¹⁷ AIMR, Arch. Prot. ris. anni 60-70, Relazione finale esami al Magistrale "Montanari" Verona, a.s. 1968/69.
- ¹⁸ In Viola 2008, p.140.
- ¹⁹ AIMR; Archivio Protocollo riservato anni 60-70, Richiami individuali.
- ²⁰ In Viola cit., p.140.
- ²¹ *Relazione della Biblioteca Civica di Rovereto per gli anni 1955-1962*, di V. Chiocchetti, in "S.T.S.S.", n.2, 1963.
- ²² B. Ballardini, Lettera a Luca Zanin.
- ²³ L. Zanin, *Gli anni del ciclostile*. Arco, Grafica 5, 2004.
- ²⁴ Chiocchetti, *Relazione della Biblioteca civica di Rovereto per l'anno 1963*, in "Atti dell'Accademia degli Agiati", a. 213, serie VI, vol. IV, fasc. A, 1964, p.145-153.
- ²⁵ Livio Caffieri, *Quegli eretici di Cultura Viva*, in "Lettture trentine e altoatesine", giugno 1983, p.141.
- ²⁶ Rasera, in *Il Liceo Antonio Rosmini di Rovereto. 1946-1970*, ed. Liceo Rosmini 2010, p.162.
- ²⁷ Rasera, *op. cit.*, p.62.
- ²⁸ Zanin, *op. cit.*, p.26.
- ²⁹ AIMR, Arch. Prot. ris. anni 60-70, Relazione al Provveditore, Dimostrazione studentesca del 30.10.1968.
- ³⁰ AIMR, Archivio Protocollo riservato anni 60-70, Carteggio relativo prof. Zotti.
- ³¹ AIMR, Archivio Protocollo riservato anni 60-70, Nota Chiocchetti al Provveditore, 2 novembre 1968.
- ³² AIMR, Archivio Protocollo riservato anni 60-70, Relazione finale a.s. 1973/74, 2 gennaio 1975.



I condiscepoli superstiti, celebrando oggi il 50° Anniversario
dell'esame di maturità, colla visita al sempre "caro" loro Istituto, vo-
gliam esprimere un ripetuto, elevato e filiale "grazie" a tutti i buoni e bravi
educatori, per l'esempio di condotta e d'insegnamento che fu sempre loro
di guida nel giovanilistico lavoro di "maestri di popolo".

Don A. Longo

10.10.1962

Giuseppe Fiorini

Giulio Marchesoni

Giuseppe Chiaro

Augusto Mallozzi

Mario Palle

Professor Gerardo

Mario Paris

Edoardo Filosi

Valentino Janeski

Felice Fabbric

Valentino Furiato

Valentino Marchetti

prende un istinto

magistrale



1942 - 1962. 20° dalla maturità

1943 - 1963. 20° dalla maturità con alunni e professori



1960. Con la professoressa Chiappini davanti al Giardino d'infanzia



A Verona alla fiera dell'agricoltura



Momenti di riposo
durante l'ora di
ginnastica

Giornata sulla neve agli
inizi degli anni '60





Foto di classe, anno scolastico 1961-62



A Venezia nel 1962



Primi anni '60, con il preside Chiocchetti e don Enrico Nicolini in gita a Firenze e a Roma



1965. La classe 4A in
gita scolastica a Roma

Con il prof. Dal Ri
la 3ª classe nel 1967





1967. Una classe davanti all'ingrso della scuola



Anno scolastico 1962-63 in classe tutte rigorosamente vestite con il grembiule nero



Gita scolastica a Ostia e a Roma
con il preside Chiocchetti nel 1961



Momenti della gita scolastica a Roma con il preside Chiocchetti e il prof. Barozzi

Studenti in classe



Il preside Chiocchetti in un ballo con la prof. Chiappini



Gita a Venezia e escursione della 3B al lago di Cei



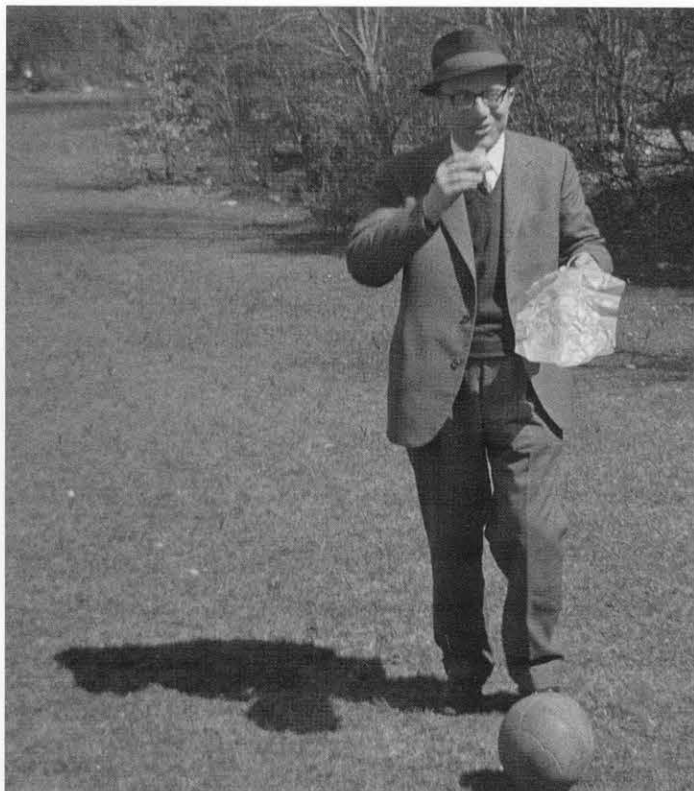
Il coro Ludovico Grossi da Viadana diretto da padre Ottone Tonetti e composto da molte alunne del Magistrale



Quattro studenti del Magistrale e della civica scuola musicale (Antonella Raffaelli violino, Antonia Tamanini viola, Paolo Baldo violino, Roberto Setti violoncello) in un quartetto d'archi



Professoressa del Magistrale
alla fine degli anni '60



Il prof. Nullo Vaccari



A Verona alla fiera
dell'agricoltura



Una classe con la prof. Bernardi

Momenti di allegria al Moietto



Sulla scalinata di Piazza di Spagna in gita nel 1968



La 4B con le prof. Chiappini e Bertolini

Con la prof, Chiesa all'albergo Al Ponte di Villa Lagarina



1965. Una classe tutta al femminile con la prof. Viola

1968. La classe 4D



4B e 4D in gita scolastica a Roma, 1968

Con don Dario Beber al lago di Cei



1964, davanti all'asilo rosso con la onnipresente prof. Chiappini

Con il preside
Chiocchetti alcuni
professori alla fine
degli anni '60



1965. Una classe nel
giardino della scuola





Piazza San Pietro, 1966

Ballo al Moietto



Con il prof. Barozzi e la prof. Arioldi nel cortile della scuola



Una gita al lago



In gita e a Verona nei primi anni '60



Con i prof. Barozzi, Chiappini e il preside Chiocchetti nel cortile della scuola





Gita a Firenze nei primi
anni '60

Cena di classe al bar
Cristina con il preside
Chiocchetti e i prof.
Bertolini e Coelli



Al passo del Tonale, 1967





Con la prof. Arioldi





In montagna dopo la maturità



I professori Barozzi e Chiappini



A Roma con il preside Chiocchetti



1966. Con la prof. Lina Viola

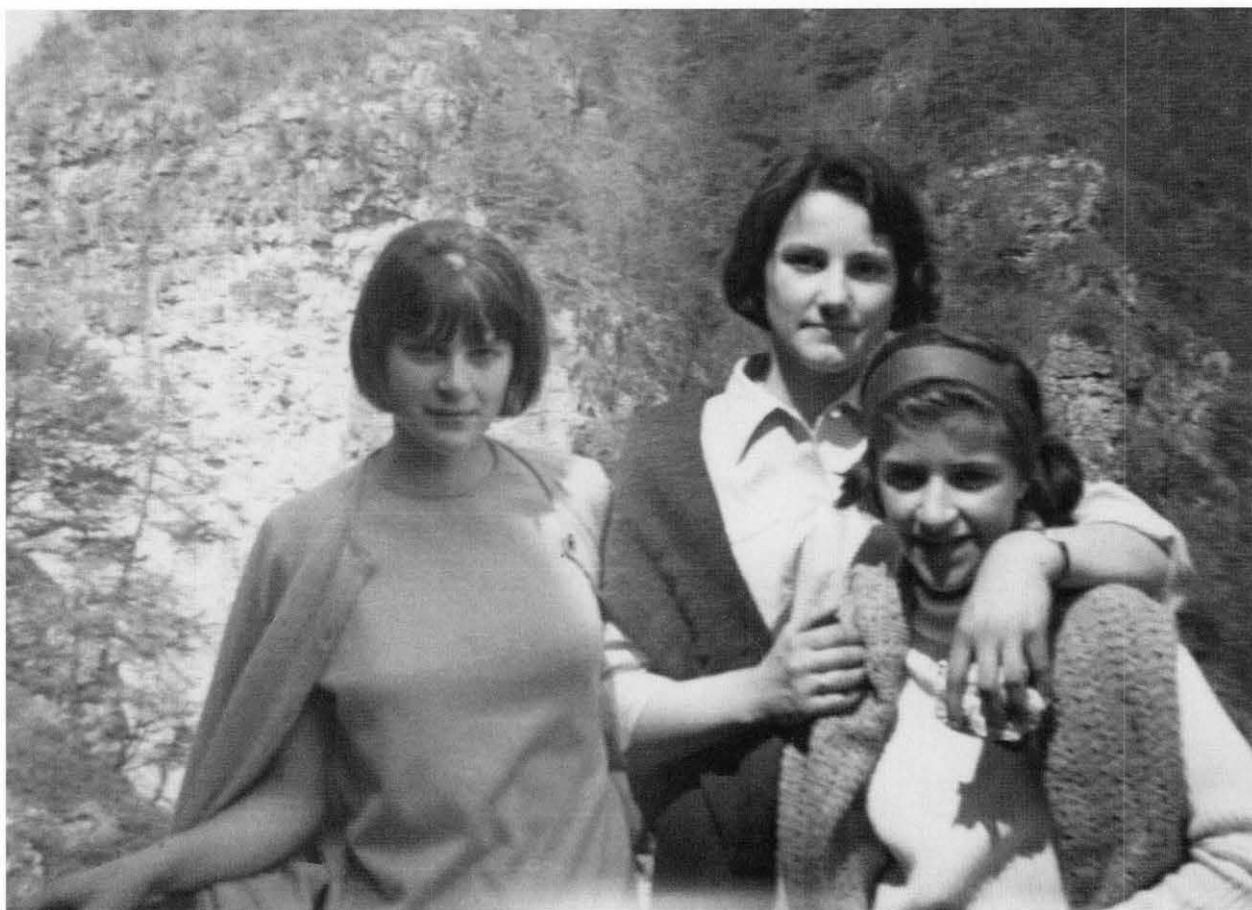


Le chitarre sempre presenti



Festa al Moietto

Gita a Roma



A Roma, 1966



Momenti di relax

Sulla neve



Pausa pranzo



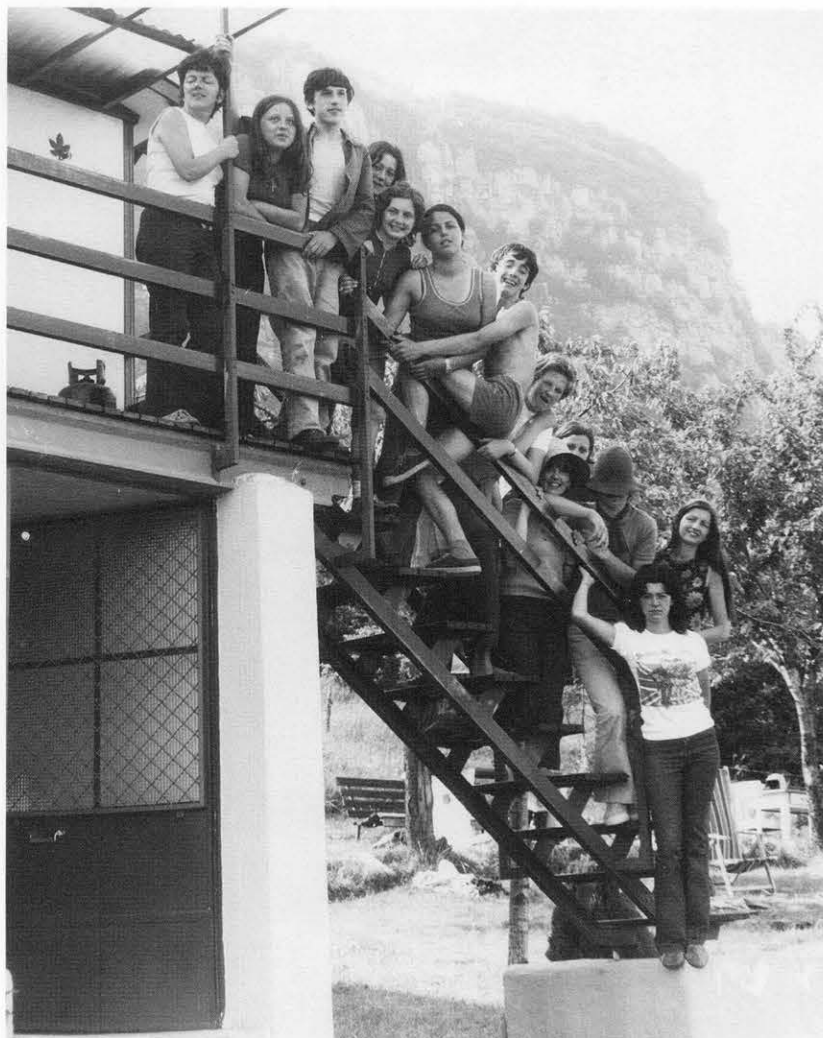


Ai giardini

Con la prof. Viola e il prof. Tomasi



A Roma

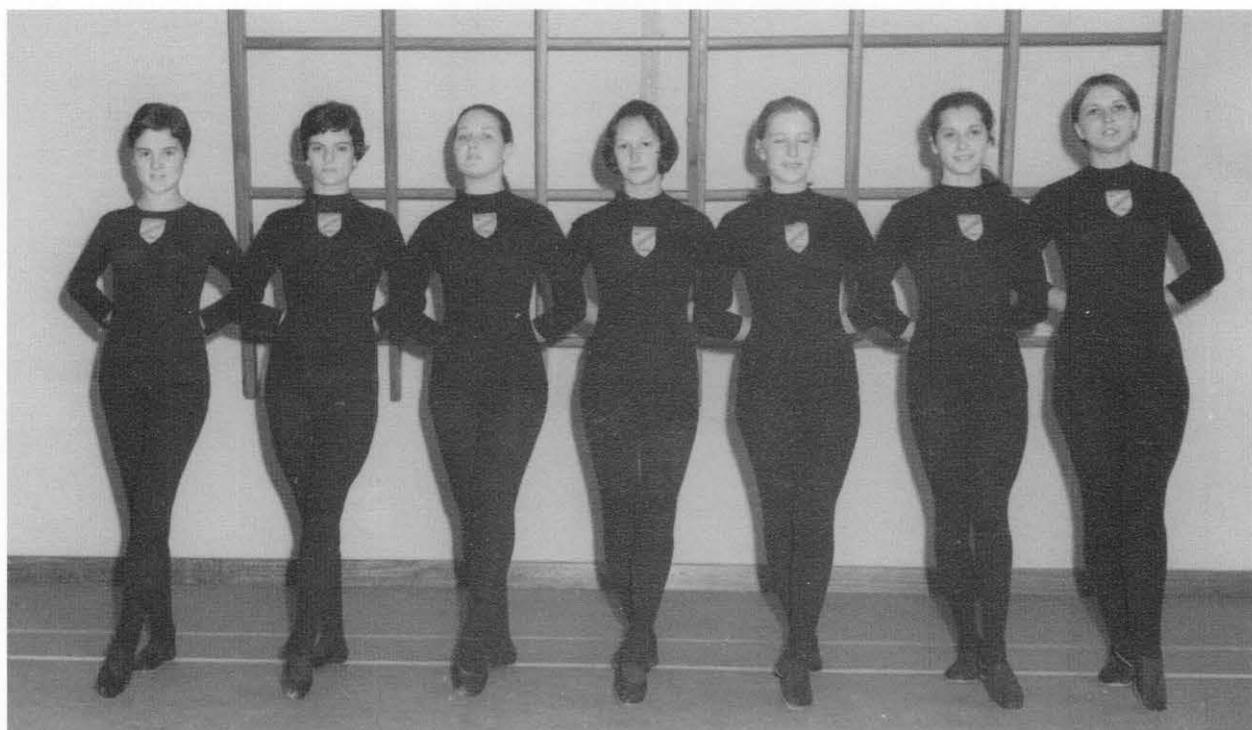


La prof. Maria Chiesa
in montagna con una classe



Professori del Magistrale
con il preside Chiocchetti





Gita a Roma nel 1966

La squadra femminile di ginnastica artistica

L'insegnamento della musica nell'Istituto magistrale di Rovereto

Preparare i giovani maestri a insegnare musica

Fin dalla nascita del Magistrale l'insegnamento della musica rappresenta un elemento che, anche nel continuo alternarsi delle norme e dei governi, caratterizza il corso di studi.

Con la legge fondamentale del 1869 la materia "musica con ispeciale riguardo alla musica ecclesiastica" si articola in apprendimenti obbligatori, canto e violino, e apprendimenti facoltativi riguardanti l'organo e il pianoforte. Qualche diversità viene stabilita nei piani di studio tra la componente maschile e quella femminile. Per tutti comunque "l'istruzione nel canto ha per iscopo di svegliare l'udito musicale, d'influire sulla coltura estetica e sul cuore dei fanciulli, e di ravvivarne il sentimento patrio"¹. Un obiettivo essenziale, dichiarato anche nelle successive disposizioni ministeriali, resta quello di formare i giovani maestri alla pratica della musica sacra, che giace "in una deplorabile decadenza".

L'attenzione e la competenza con cui nell'ultimo quarto di secolo viene praticato l'insegnamento di musica e canto nel Magistrale trova all'inizio del '900 un contesto cittadino ancor più favorevole. A operare nel settore sono le Bande, la Società Filarmonica e la neonata Scuola musicale comunale. Le iniziative che spaziano tra i vari generi e a diversi livelli riempiono i teatri, le sale, le piazze, mentre cresce la fama del giovane Riccardo Zandonai. E anche gli studenti del Magistrale, sebbene in gran parte forestieri, possono comunque beneficiare degli stimoli musicali dell'ambiente cittadino.

Nell'Istituto di Rovereto, a impartire le lezioni di musica è Giuseppe Conci, già docente di violino a Trento presso l'appena sorto Magistrale e presso il Liceo musicale. Al maestro tocca l'insegnamento del canto, del violino e, per chi vuole, dell'organo e del pianoforte. Segnalatosi giovane per le brillanti doti, per un paio di anni suona in diverse orchestre italiane, quindi si abilita all'insegnamento nel 1885 e consegue la nomina di maestro di musica all'i.r. Istituto magistrale di Rovereto nel 1887. Qui ricopre tale ruolo sino al pensionamento del 1908, ma come componente della Società trentina di S. Cecilia partecipa anche alle proposte di riforma del canto liturgico.

La sua carriera si realizza in prevalenza dentro l'istituzione scolastica, sempre attento alla didattica e alla produzione di testi musicali rivolti agli studenti. Vedono così la luce "Quaranta canzoni di vario genere con accompagnamento del pianoforte" (1890), "Sette libri di canto per le scuole popolari austriache" (1896), un metodo di violino (1898)². Una particolare cura il maestro la rivolge alla musica sacra, per la quale compone le "Litanie lauretane", auspicando che l'insegnamento scolastico consenta ai maestri, soprattutto quelli delle valli, di coltivarla con una formazione appropriata. In ogni caso l'acquisizione di una padronanza musicale da parte delle scolaresche e della cittadinanza è sempre il punto di riferimento per la sua attività: "Nel mese di Maggio i candidati eseguirono nei giorni feriali messe con canto figurato come pure Inni e Canzoni alla Madonna tanto a voci sole che con accompagnamento"³.

Quindi musica sacra e musica popolare, attraverso una puntuale didattica della disciplina, compongono il panorama del suo impegno, ma non manca anche qualche nota insolita, come in occasione della nomina definitiva di Albino Bertamini a direttore del Magistrale il 14 aprile 1883. Il Conci armonizza un sonetto di stima e affetto dedicato dagli insegnanti al loro superiore, in cui si ricorda anche l'esperienza professionale del preside in Istria⁴. Peraltro proprio il direttore, nel saggio "La musica nell'Istituto magistrale di Rovereto" del 1885, ipotizza come

una migliore concentrazione didattica, l'accresciuto numero delle ore (...) e soprattutto l'obbligatorietà del pianoforte e dell'organo riusciranno senza dubbio a rendere possibile agli allievi di corrispondere ai desideri, che in tal riguardo sempre più vivamente si fanno sentire fra la nostra popolazione la quale a suo vantaggio e decoro sa degnamente apprezzare i geniali effetti della coltura musicale⁵.

In effetti, dopo l'iniziale periodo di rodaggio, il piano di insegnamento dell'Istituto acquista una fisionomia più definita, con una migliore scansione degli obiettivi delle singole discipline.

L'educazione musicale viene articolata in modo più preciso nelle singole componenti della materia: teoria generale della musica e canto nei primi due anni, conoscenze biografiche degli autori più rilevanti nel terzo, canto corale con attenzione alla musica sacra nell'ultimo anno, per cui agli allievi "più esperti" si raccomanda di collaborare con le corali impegnate nelle funzioni religiose. A integrazione e potenziamento dell'attività di canto, gli studenti sono obbligati allo studio del violino per l'intero corso, del pianoforte e dell'organo rispettivamente per il primo e il secondo biennio.

Alla educazione musicale il direttore Bertamini assegna un ruolo decisivo nella formazione del maestro, tanto che l'Istituto provvede all'acquisto nel 1894 di un "grandioso armonio con manuale a vari registri e col pedale" della ditta viennese Kotyckiewicz e nel 1905 di un organo a canne della fabbrica Mayr. Inoltre, essendo "cresciuto straordinariamente il numero degli allievi, per poter ottenere il desiderato profitto nelle materie musicali, si pensò di aumentarne il numero delle ore settimanali e di assumere un secondo docente". Le proposte della direzione vengono accolte nel 1906, con l'assunzione di un insegnante di pianoforte e organo.

A subentrare nel 1908 è il pesarese Adolfo Donati, che come altri musicisti (Vincenzo Gianferrari, Alceo Toni, Roberto Rossi, Oliviero Bianchi, Ero Montevecchi, Elia Marini) formati in Italia, trovano occupazione e acquistano prestigio con incarichi di livello⁶. Donati, dopo aver diretto per alcuni anni la banda di Borgo Valsugana, viene chiamato a Rovereto come insegnante di canto e composizione presso la civica scuola musicale appena costituita. Ma contemporaneamente insegna (24 ore settimanali) canto e violino al Magistrale. Già l'anno dopo però Donati abbandona la cattedra della Civica per dedicarsi a tempo pieno, con la collaborazione del maestro Giovanni Toss, da molti anni attivo nelle scuole roveretane. Il binomio va avanti sino allo scoppio della guerra. In qualità di compositore Donati si dedica alla produzione di canzonette e vari "pezzi" rivolti agli scolari, mettendo questa sua competenza a disposizione degli studenti del Magistrale. Con loro e per loro organizza dei momenti nel 1912/13: "alcuni allievi sotto la direzione dei maestri di musica tennero nella sala di canto due concerti per i fanciulli della scuola di pratica e per i loro compagni". L'anno successivo il programma si arricchisce presentando una decina di autori tra i quali Corelli, oltre a musiche degli stessi Donati e Toss⁷. Ma la sua attività di composizione si svolge in prevalenza in campo liturgico con numerosi lavori, tutti approvati dalla specifica commissione diocesana di Trento e pubblicati anche da Ricordi.

La guerra, però, mette a dura prova il maestro Donati che, minato nel fisico e nell'animo, muore "di fame e d'ambascia" a Pedersano, dove si era ritirato nella casa costruita con grandi sacrifici. Alla sua memoria l'Istituto dedica una giornata di ricordo con la partecipazione di docenti e scolari a una messa sulla tomba.

Il forte legame del Magistrale con la Civica Scuola Musicale

Con la ripresa postbellica a occupare la cattedra di musica, nel frattempo molto ridimensionata, viene chiamato Elia Marini, maestro ausiliario, che, fino alla soppressione dell'Istituto, insegna canto e armonium in tutte le classi (13 ore) ed è nel periodo l'unico docente di musica. Formatosi a Brescia e diplomatosi per l'insegnamento nei magistrali, dopo gli inizi ad Avio come organista e direttore del coro, dal 1906 al 1915 è docente all'Istituto delle Dame Inglesi. Dal 1919 al '23 insegna al Magistrale di Rovereto canto e armonium e contemporaneamente collabora come organista della chiesa di S. Marco. La sua attività di compositore si articola in proposte musicali per gli scolari e in proposte legate alla dimensione civile e politica. In particolare, in questo secondo ambito si collocano l'"Inno a Rovereto" (per canto e pianoforte) del 1910, "A Rovereto redenta" (1924), "Inno di Rovereto ad Antonio Rosmini" (1940), "A Noi, inno dei Balilla dell'Alto Adige" (1929), dove vive dal 1928 sino alla morte⁸.

Novità rilevanti nel settore si hanno nel 1929, quando il Magistrale riprende la sua attività a Rovereto nel clima determinato dagli orientamenti politici del regime fascista. Ne fornisce una testimonianza chiara il preside Giovan Battista Candio:

L'educazione musicale ha nella scuola del maestro una sua particolare importanza, perché la riforma ha posto in luce l'efficacia educativa e didattica delle materie più specialmente artistiche, musica e disegno nell'insegnamento elementare, dove non vanno più considerate come complementi più o meno inutili, ma come mezzi fondamentali per la formazione e lo sviluppo della personalità dell'alunno.

Ne consegue che la musica e il canto hanno nell'istituto magistrale uno speciale insegnamento con vasto programma. E che da questo punto di vista l'allievo maestro si trova in condizioni privilegiate rispetto agli alunni delle altre scuole. C'è poi facoltativo l'insegnamento dello strumento musicale, che per le ore a disposizione, due per classe, e per le sue speciali esigenze non solo non può essere impartito a tutti gli alunni, ma neppure a una buona parte di quelli che lo richiedono. (...). Una particolare manifestazione è la festa di S. Cecilia. Nel primo anno ho dovuto chiedere l'aiuto, gentilmente concesso, di professori e alunni del Civico Liceo Musicale, perché la scuola era neonata; ma negli anni successivi ho voluto che la festa fosse organizzata in modo da offrire una prova di quello che la scuola poteva dare nel campo musicale con i soli suoi mezzi; anche le voci femminili furono chieste esclusivamente ad altri istituti cittadini (Scuola d'Avviamento, Dame Inglesi). (Credo) di essere sulla buona via⁹.

In effetti, questa attenzione alla musica si traduce sin dal primo anno nella organizzazione del concerto interno annuale per S. Cecilia e nella collaborazione con l'Associazione Filarmónica cittadina per l'esecuzione di tre concerti in favore degli studenti delle scuole medie. Il coro del Magistrale si esibisce ogni anno proprio in occasione della festa della Santa, protettrice dei musicisti.

Oltre a ciò, viene avviato nel concreto l'insegnamento facoltativo del pianoforte, del violino e dell'armonio, in aggiunta all'insegnamento curricolare di musica e canto. Questa attività strumentale specialistica incentiva i rapporti con la Scuola musicale, già avviati prima della

Grande Guerra grazie al prof. Donati. Infatti, i maestri di strumento del Magistrale Oliviero Bianchi (violino), Tullio Perin (armonio) e Angiola Rossi (pianoforte) sono attivi anche nella Civica. Un legame significativo che caratterizzerà nel tempo la realtà musicale cittadina.

Accanto a docenti nominati per l'insegnamento di musica e canto in tutte le classi, quali Pierina Corsi dal 1929 al 1932 e Isolina Fantini nel '33, prestano stabilmente la loro opera musicisti di buon livello, impegnati in parte in attività concertistiche e presso la Civica roveretana. Essi si segnalano per competenze diverse: a Oliviero Bianchi, maestro di violino per un ventennio al Liceo musicale di Rovereto e per un paio di anni al Magistrale, subentra il bolognese Valentino Marlettini, ricco di esperienze internazionali (teatro del Cairo, dell'America latina, di Berna), e nazionali tra cui l'orchestra della Scala con la direzione di Arturo Toscanini.

Tocca poi a Silvio Deflorian, allievo di Bianchi, impartire lezioni di violino agli studenti del Magistrale per un lungo periodo fino agli anni Cinquanta. Nel tempo accresce le sue competenze diplomandosi anche in musica corale e direzione di coro, settore nel quale si distingue particolarmente, prima di assumere a lungo e con esiti soddisfacenti, la direzione e della Civica Scuola e della Associazione Filarmonica. Altra figura di rilievo è quella di Tullio Perin, diplomato in pianoforte, canto corale e composizione, che, dopo un biennio come maestro alle elementari, entra nel Magistrale nel 1929 come docente di armonium e dall'anno successivo sino alla guerra anche di pianoforte; all'indomani del conflitto ricopre per circa un decennio la carica di direttore della Civica. È anche compositore di delicate liriche per bambini, di componimenti a carattere religioso e di un omaggio a Zandonai.

Dal 1939 tiene un corso di pianoforte Alice Tartarotti, in collaborazione con Deflorian e Cesare Crotta. Questi ricopre la cattedra di musica in tutte le classi a partire dal marzo 1936. Diplomato a Milano in composizione e canto corale, si inserisce rapidamente, oltre che nell'ambiente scolastico, anche in quello cittadino. La festa del 23 novembre 1937 è l'occasione per un programma vasto e impegnativo, suddiviso in tre parti con partecipazione di molti allievi dell'Istituto, sia in veste di cantanti, sia di esecutori strumentali. Dopo la Marcia Reale e Giovinezza, trovano spazio la musica italiana del '5-600 (con brani al pianoforte e al violino) e la musica operistica dell'800 (con esibizione di giovani artisti e del coro della scuola). Nella terza parte il maestro Crotta presenta le sue ultime composizioni per pianoforte, tra cui "Impressioni roveretane", con la conclusione corale ad alcuni canti della montagna e al solenne coro oraziano "Alme sol"¹⁰.

Sull'opera di Crotta a Rovereto il musicologo Diego Cescotti rileva:

Una svolta si noterà a partire dal 1936, con l'avvicinarsi alla direzione del maestro Cesare Crotta, il quale impronterà i programmi alle direttive superiori, con l'inevitabile involuzione verso l'innodico ufficiale e l'enfatico-guerresco imposti dalla propaganda. Non sarà difficile vedere, accanto a Monteverdi, Palestrina e altri classici, nomi improbabili di autori graditi al regime, e l'ormai obbligatorio contorno dell'inno fascista e della Marcia reale, quando non delle 'acclamazioni imperiali'¹¹.

Anche nelle scuole elementari di Rovereto, dove è viva una "consuetudine didattico-spettacolare", le operine dei bambini (*Le avventure di Pinocchio*, *La tromba d'oro*, *Il salvatorello*), comunque preparate con cura in ogni aspetto, un po' alla volta lasciano il posto a testi di tematica "scopertamente imperialista"¹².

L'internamento del professore e musicista Pietro Maggioli

Una vicenda particolare vede come protagonista Pietro Maggioli, docente di canto e musica a partire dal novembre 1941 sino all'estate 1952. Nato a Milano e diplomatosi al Conservatorio di Pesaro, insegna presso il Magistrale di San Ginesio di Macerata; trasferito a quello di Rovereto, è docente di musica e canto in tutte le classi superiori dei corsi A e B e nelle terze e quarte inferiori. Si segnala per il suo impegno anche in attività esterne, secondo quanto documenta il preside Fiorio, tra cui "la preparazione di masse corali presso la Gil di Rovereto", e l'esecuzione di un "riuscitissimo concerto", oltre ad un "corso di storia della musica" e alla partecipazione alle esercitazioni militari come "aiutante maggiore del Btg GG. FF. di Rovereto". Inoltre, grazie alla sua riconosciuta competenza acquisita nel duomo di Pesaro, Maggioli è attivo quale organista nella chiesa di San Marco. Della sua piena integrazione nell'ambiente scolastico roveretano è la collaborazione con il collega Valentino Chiocchetti nella primavera 1943 quando ne mette in musica i versi della poesia "*Tristezza*"¹³. In essa sono presentati due distinti e opposti momenti: quello festoso e speranzoso della giovinezza, quando "innanzi a me correa com'ombra di refrigerio un azzurro ideale", e quello della maturità stanca e "come la sacca de' miei sogni, greve". Una non malcelata testimonianza della delusione di Chiocchetti per la mancata realizzazione delle aspirazioni giovanili, una percepibile prova di disincanto.

Tristezza

Festoso

Io salii quindicenne questo monte un mattino d'aprile

E nella foga dell'ascesa innanzi a me correa

Com'ombra di refrigerio un azzurro ideale

Vi ritornai trentenne nella calura meridiana

E l'ombra mia era breve e il sol cocente

Stanchezza

Lo risalgo quest'oggi ed ho di fronte il sol cadente

Ma il passo è stanco e l'ombra mia non vedo

Essa mi segue, lenta mi segue

Lenta trascinata da me,

come la sacca de' miei sogni, greve

Chiamato alle armi nel giugno 1943, come tenente di fanteria, viene arrestato dai Tedeschi il 9 settembre a Bressanone e inviato in un campo di internamento¹⁴. Del trasferimento e della prigionia parla nei "Taccuini di prigionia" il tenente Giorgio Raffaelli, roveretano, citando esplicitamente Maggioli, che anche lungo il tragitto si impegna in conferenze musicali e cori di soldati. È documentata la sua permanenza nello stalag X B di Sandbostel¹⁵, tra Brema e Amburgo, insieme a circa 10.000 ufficiali italiani e di altre nazionalità, tra cui il futuro rettore dell'Università cattolica di Milano Giuseppe Lazzati, il filosofo Enzo Paci, lo scrittore Giovannino Guareschi, i professori Bruno e Nino Betta e il maestro Arturo Andreolli¹⁶.

Durante l'internamento a Sandbostel Maggioli si impegna sia nella preparazione dei cori attivi in funzioni religiose, sia nella composizione di musiche sacre. La più importante, spesso citata nella musicologia concentrazionaria, è senz'altro il Cantico delle Creature per soli coro maschile e orchestra, eseguito il 19 novembre 1944 nella celebrazione organizzata dai

cappellani francescani presenti nel campo e accompagnata da un'apposita orazione del prof. Lazzati¹⁷.

Questa sua attività viene citata anche dal preside Fiorio in una nota riservata del 1946/47:

È pure apprezzato compositore: in un concerto corale-orchestrato, svoltosi al Teatro Comunale ai primi di maggio, ebbe vivo ed autentico successo il suo 'Cantico delle Creature per coro e orchestra' composto sul testo della lauda francescana, durante la prigionia in Germania... ripetutamente programmato nella radio nazionale.

Delle conseguenze, in particolare economiche, della sua prigionia si ha presto un riscontro attraverso la lettera che la moglie Guglielma indirizza al Preside un mese dopo la cattura, nella quale comunica la mancata riscossione degli stipendi di luglio e agosto¹⁸. Emerge dal documento di risposta alla Intendenza di Finanza, la sollecitudine di Fiorio verso la famiglia del professore, che si manifesterà anche in altre occasioni. Ritornato in servizio al Magistrale, in virtù della sua tragica esperienza di internamento, Pietro Maggioli viene incaricato dal Preside di tenere il discorso di commemorazione del 4 novembre 1945. Qui si confermano le qualità sia professionali, sia umane del maestro, come annota Fiorio:

Ha cultura buona e poliedrica, certo assai superiore a quella della maggioranza degli insegnanti della sua disciplina, nella quale ha sicurezza e profondità di cognizioni (...) da parecchi anni, a Rovereto è oramai una delle forze buone dell'Istituto (...) ha particolari doti organizzative (...) tiene viva la collaborazione con i colleghi¹⁹.

La musica nel Magistrale della scolarizzazione di massa

A metà degli anni '50 a Pietro Maggioli subentra Bruno Meneghelli, già da tempo docente di pianoforte e armonium, oltre che maestro di musica nelle scuole elementari cittadine. Successivamente a insegnare la disciplina sono prima la professoressa Adami di Trento e poi Cirillo Bombardelli, autore di un testo di teoria per le scuole superiori. Continuano anche le lezioni facoltative degli strumenti impartite da Mario Proffer, docente di violino alla Civica Scuola, al Conservatorio di Riva e concertista, e da Ada Manfrini a lungo insegnante di pianoforte.

Negli anni '60, a dare ulteriore valore all'insegnamento musicale, in contemporanea con il rilevante incremento degli iscritti, è padre Ottone Tonetti, docente di armonia e direttore della Civica Scuola musicale, nonché fondatore della Corale Ludovico Grossi da Viadana. Sulla sua figura citiamo la testimonianza di Antonella Raffaelli, docente di violino al Conservatorio di Trento, già sua allieva al Magistrale:

Con gioia ricordo l'esperienza corale alla quale ho partecipato con altri studenti del Magistrale con padre Tonetti nostro insegnante di canto. Egli fu alla guida per trenta anni della Corale Ludovico Viadana, musicista da lui profondamente studiato. Padre Ottone fu puntiglioso ricercatore, trascrittore e strumentatore, grazie alla sua intelligenza musicologica, anche di opere di Palestrina, Lasso, Monteverdi, Marenzio, Banchieri, Bach e Mozart. È la grande tradizione sacra il fulcro della sua pedagogia. La sua stessa formazione e le scelte di vita lo conducono ad una concezione elevata e severa dell'educazione artistica. Frequenta per gli studi di composizione, pianoforte e canto corale i conservatori di Firenze, Venezia, Trieste e Pesaro, entrando qui in contatto con Riccardo Zandonai con cui stabilisce rapporti amichevoli. Studioso di paleografia musicale, gregoriano e polifonia antica, ha forgiato,

nelle sue opere, un linguaggio del tutto personale con uno stile lineare e chiaro; un'armonia sempre tonale ma associata a modulazioni originali ed a un contrappunto molto vario e raffinato, un'orchestrazione delicata e vivace. Al musicista francescano, compositore liturgico, umanista e profondo conoscitore della cultura latina, mi lega profonda stima, riconoscenza ed affetto per il suo impegno sociale ed artistico²⁰.

Come si può notare, la storia dell'insegnamento musicale del Magistrale appare ricca e complessa, per il valore dei docenti, per la varietà delle proposte e per il fruttuoso intreccio con le realtà cittadine.

Note

- ¹ O. M. 20 agosto 1870.
- ² BCR, Notizie biografiche su Giuseppe Conci, Ms 22.8 (21).
- ³ IMR, Annuario a.s. 1881/82, *Cronichetta dell'Istituto*, p.47.
- ⁴ BCR, SM 2531 (1/5).
- ⁵ IMR, Annuario a.s. 1884/85, p.12.
- ⁶ F. Nicolini, *La Civica Scuola Musicale Riccardo Zandonai: un'istituzione della città*, in M. Allegri (a c. di) 2002, Tomo II, p.491.
- ⁷ IMR, Annuario 1912/13 e 1913/14.
- ⁸ D. Cescotti, *La situazione musicale a Rovereto tra le due guerre*, in M. Allegri (a c. di) 2002, Tomo II, p.469.
- ⁹ IMR, Annuario 1929-32, *Altre linee nel quadro della scuola*, p.29-31.
- ¹⁰ AIMR (Liceo), Divisione 11, sez. 5, Relazione Fiorio del 29 novembre 11.1937 al Min. Ed. Nazionale.
- ¹¹ D. Cescotti, cit., nota p.462-3.
- ¹² D. Cescotti, cit., p. 463.
- ¹³ BCR, "Tristezza" di Pietro Maggioli e Valentino Chiocchetti, Rovereto, Primavera 1943.
- ¹⁴ AIMR, Archivio 1941-1950, Nota 18 gennaio 1944. Maggioli viene internato il 9 settembre 1943 "quale tenente del 231° Regg. Fant. C.T.D. di Bressanone". Nella nota 25 giugno 1946 risulta rientrato dalla prigionia il 10 settembre 1945.
- ¹⁵ Nel diario di Giorgio Raffaelli, *Taccuini di prigionia*, Rovereto, Longo ed, 1990, sono annotate le permanenze di Maggioli, pre- Sandbostel: 19.9.43 p.43 a Konigsberg "La sera gran coro capeggiato da Maggioli"; 10.10.43 p.50, a Deblin (Polonia) "Il tenente Maggioli fa conferenze di musica"; 24.10.43 p.51 a Deblin "Canzone napoletana di Maggioli"; 4.8.45 p.143 "Concerto al teatro Italia di Stutzendorf, con Pietro Maggioli al pianoforte".
- ¹⁶ Sull'internamento a Sandbostel, oltre a Raffaelli, testimonianze di Bruno Betta, *3653 giorni tra umano e disumano*, Trento, Temi 1992, p.209, e di Giovanni Guareschi, *Diario clandestino (1943-1945)*, Milano, Rizzoli, 1949.
- ¹⁷ Luca Frigerio, *Noi nei lager: testimonianze di militari italiani nei campi nazisti (1943-45)*. Torino, Ed. Paoline 2008. Del testo di Maggioli si occupa anche il maggiore studioso di musica concentrazionaria Francesco Lo Toro.
- ¹⁸ AIMR, Fasc. Archivio Personale II -1. Disposizioni generali, Lettera 9 settembre 1943.
- ¹⁹ AIMR, Archivio Protocollo riservato anni 60-70, Nota di valutazione del 1948/49 (minuta).
- ²⁰ Per i cenni biografici sui maestri il *Dizionario dei musicisti nel Trentino* di Carlini e Lunelli, (1992).

BIBLIOGRAFIA

Fonti e studi utilizzati

Archivi pubblici e privati

AIMR Archivio Istituto Magistrale Rovereto
ALGR Archivio Liceo Ginnasio Rosmini
ACR Archivio Storico del Comune di Rovereto
BCR Biblioteca Civica di Rovereto

Giornali e periodici

Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati
Il Raccoglitore
L'Amico della scuola
Il Didascalico
La Scuola Popolare Cattolica
L'Educatore
Bollettino statistico annuale
Pro Cultura
Studi Trentini di Scienze Storiche
La scuola redenta
Diritti e doveri
Schola
Il Trentino
Il Brennero
Scuola libera

Cataloghi, Programmi, Relazioni, Annuari

IMR Istituto Magistrale di Rovereto Catalogo,
Cronaca, Relazioni Statistiche, Programmi, Annuari
IMT Istituto Magistrale di Trento
GLR Ginnasio Liceo di Rovereto
SRR Scuola Reale di Rovereto
ITR Istituto Tecnico di Rovereto
GST Ginnasio Superiore di Trento
SPMR Scuola Popolare Maschile di Rovereto
SMC Scuola Complementare di Rovereto

Riferimenti e strumenti bibliografici

Accademia Roveretana degli Agiati

1901 *Memorie dell'I.R. Accademia di scienze lettere ed arti degli Agiati in Rovereto: pubblicate per commemorare il suo centocinquantésimo anno di vita*. Ro-

vereto, Grigoletti. (e successive Aggiunte e correzioni del 1905).

2003 *Un secolo di storia dell'Accademia degli Agiati. (1901-2000)*, a cura di G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati. Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati.

Allegri Mario

2002 (a cura di) *Rovereto in Italia dall'irredentismo agli anni del fascismo (1890-1939)*. Tomo I – II. Atti del seminario di studio settembre-ottobre 2000. Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati.

Ambrosoli Luigi,

1990 *La scuola secondaria*, in *La scuola italiana dall'Unità ai giorni nostri*, a c. di Giacomo Cives, Firenze, La Nuova Italia.

Antonelli Quinto

1997 (a cura di) *Guida agli archivi scolastici di Rovereto*. Comune di Rovereto – Biblioteca Civica, Longo.

1998 (a cura di) *Per una storia della scuola elementare trentina. Alfabetizzazione ed istruzione dal Concilio di Trento ai giorni nostri*. Trento, Comune di Trento.

1998 *Leggi, istituzioni e professionalità di una scuola nascente*, p. 83-92, in Antonelli (a cura di) 1998.

2000 *Fare gli italiani, tra 'redenzione' e fascismo. Le scuole di Rovereto*, in Laboratorio di Storia di Rovereto (a cura del), 2000, p. 243-346.

2001a (a cura di) *A scuola! A scuola! Popolazione e istruzione dell'obbligo in una regione dell'area alpina*. Secc. XVIII-XX. Trento, Museo storico in Trento.

2001b (a cura di) *Ginnasti di frontiera. Associazioni sportive in Trentino 1871-1914*. Trento, Museo storico in Trento.

2003 *"In questa parte estrema d'Italia..."*. Il Liceo ginnasio di Rovereto (1672-1945). Rovereto, Liceo Rosmini.

2013 *Storia della scuola trentina: dall'umanesimo al fascismo*. Trento, Il Margine.

Antonelli Quinto – Buccellato Pietro

1999 (a cura di) *Una scuola per la città. Dalla Real-schule all'Istituto tecnico Fontana. Storia e prospettive (1855 – 1995)*. Rovereto, Osiride.

Antonelli Quinto – Roberta G. Arcaini

2016 (a cura di) *Giovanni Gozzer a 100 anni dalla nascita*. Trento, PAT- Soprintendenza per i Beni culturali.

Benvenuti Sergio

1995 (a cura di) *Fatti, personaggi, istituzioni nell'evoluzione di un paese*, (vol.II) della *Storia del Trentino*, Trento, Panorama.

Bertassi Cesare

1998 *Storie di ordinaria povertà. Scuole e maestri nel Trentino austriaco*, in Antonelli (a c. di) 1998.

Bollettino Statistico Annuale. Comune di Rovereto

1900-1921 Rovereto, Tip. Grigoletti.

Bonazza Marcello

1998 *L'Accademia Roveretana degli Agiati*. Rovereto, Osiride Edit Copia.

1999 (a cura di) *Accademia Roveretana degli Agiati. Inventario dell'Archivio (Secoli XVI-XX)*. PAT Servizio beni librari e archivistici – Accademia Roveretana degli Agiati.

Bugna Giorgio

Autobiografia di Bugna Giorgio scritta durante la sua prigionia in Russia negli anni 1915-16-17-18. Ms, in Archivio FMST.

Carlini Antonio, Lunelli Clemente

1992 *Dizionario dei musicisti nel Trentino*, Trento, Biblioteca Comunale.

Cassa Rurale di Rovereto

1984 *All'ombra del rovere*. Calliano, Manfrini.

Cescotti Diego

2002 *La situazione musicale a Rovereto tra le due guerre*, in Allegri 2002 (a cura di), p. 477-503.

Charnitzky Jurgen

1996 *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*, Firenze, La Nuova Italia.

Chiasera Sabina

1969 *L'imperiale regia Capo-scuola normale e la formazione dei maestri nel Tirolo e nel Circolo ai confini d'Italia*, Tesi di laurea, a. a. 1968/69, Facoltà di Magistero.

Corradini Margherita

2001 *Un carro sopracarico di bagaglio costretto farsi strada fra sterpi e prunaie. Note sulla scuola civico-polare di Trento tra Otto e Novecento*", in Antonelli (a cura di) 2001 a, p. 169-82.

D'Amico Nicola

2012 *Storia e storie della scuola italiana. Dalle origini ai giorni nostri*. Bologna, Zanichelli.

Dal Rì Giuseppe

1926 *Brevi cenni e rilievi statistici sulla scuola media nel trentino dal 1914 al 1925 con speciale riguardo alla riforma Gentile*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", a. VII, n.1. p. 67-75.

de Finis Lia

1987 *Dai maestri di grammatica al ginnasio liceo di via S. Trinità in Trento*. Trento, Società di studi di scienze storiche.

2003 *Un sistema educativo al servizio del territorio*, in *Storia del Trentino*, vol. V, *La storia contemporanea*, Bologna, Il Mulino.

2008 (a cura di) *La Scuola Reale Elisabettina di Rovereto. Docenti e allievi nel contesto del primo Novecento*. Trento, Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto.

Defrancesco Silvio

1941 *Memorie storiche della vita politico-amministrativa della città di Rovereto nel periodo immediato post-bellico 1918-1930*. Rovereto, Longo.

De Rosa Diana

2004 *Spose, madri e maestre. Il Liceo femminile e l'Istituto magistrale G. Carducci di Trieste:1872-1954*. Udine, Del Bianco.

Dessardo Andrea

2016 *Le ultime trincee. Politica e vita scolastica a Trento e Trieste (1918-1923)*. Brescia, La Scuola.

Doctor Misticus (Antonio Zandonati),

1914 *Fronde di Quercia*, Rovereto, Giovannini.

Dogliani Patrizia

2002 *L'Europa a scuola. Percorsi dell'istruzione tra Ottocento e Novecento*. Roma, Carocci.

Emiliani Luigi-Setti Roberto

1994 *1860-1900 L'associazionismo sportivo a Rovereto*. Rovereto, Osiride.

Emiliani Luigi-Setti Roberto

2000 *Balilla, dopolavoristi, atleti. Breve storia dello sport cittadino*, in Laboratorio di Storia di Rovereto (a cura di) 2000, Nicolodi, p.585-630.

Ferretti Giovanni

1923 *La scuola nelle terre redente. Relazione a S. E. il Ministro*. (giugno 1915-novembre 1921). Firenze, Vallecchi.

Gabrielli Gianluca e Montino Davide

2009 (a cura di) *La scuola fascista. Istituzioni, parole d'ordine e luoghi dell'immaginario*. Verona, Ombre Corte.

Galfré Monica

2000 *Una riforma alla prova. La scuola media di Gentile e il fascismo*. Milano, Angeli
2017 *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*. Roma, Carocci.

Graifenberg Piera

2001 "All'istituto magistrale ho imparato a tenere una lezione sul gatto, una sul numero tre, una sul pero...". *La formazione delle maestre (1870-1914)*, in Antonelli (a cura di) 2001 a.

Laboratorio di Storia di Rovereto,

2000 (a c. del) *Rovereto 1919-39*, Rovereto, Nicolodi.

Nicolini Fabrizio

2002 *La Civica Scuola Musicale Riccardo Zandonai: un'istituzione della città*, in Allegri (a cura di), Tomo II, p. 477-503.

Niedergesäss Roberto

1890 *Manuale pratico del maestro della Scuola popolare*. Rovereto, Grigoletti.

Norme disciplinari per gli allievi dell'i. r. Istituto Magistrale di Rovereto. Rovereto, Grandi, 1907.

(La) Parrocchia di S. Marco e il Comune di Rovereto fra Cronaca e Storia. Dalla II metà del secolo XIX ad oggi.

1982 Autori Vari. Villalagarina, Pezzini.

Piccoli P., Calì V., Vadagnini A.

Storia del Trentino contemporaneo. Dall'annessione all'autonomia (dir. O. Barié). Trento, Verifiche 1978.

Polenghi Simonetta

2012 *La scuola degli Asburgo. Pedagogia e formazione degli insegnanti tra il Danubio e il Po (1773-1918)*. Torino, SEI.

(de) Probizer Francesco

1874 1871-72-73. *Un po' di Cronaca contemporanea di Rovereto*. Rovereto, Sottochiesa.

Quarant'anni di vita municipale 1880-1920

1920 Rovereto, Grandi.

Ragazzini Dario

1997 *Tempi di scuola e tempi di vita. Organizzazione sociale e destinazione dell'infanzia nella scuola italiana*. Milano, ESBMO.

Rasera Chiara

2004 *Maestri e maestre elementari negli anni del fascismo. Percorsi tra storia e autobiografia*. Tesi di laurea a.a. 2003/04, Università di Firenze.

Rasera Fabrizio

1999 *La Scuola Reale di Rovereto tra mito e realtà. Appunti sulla formazione degli intellettuali in una città di confine*, in Antonelli-Buccellato (a cura di) 1999, p. 95-122.

2000 "Un anno di scuola", in Laboratorio di Storia di Rovereto 2000, p.347-371.

2005 *Dal regime provvisorio al regime fascista (1919-1937)*, in *Storia del Trentino*, vol.VI, *L'età contemporanea: il Novecento*. 2005.

2004 (a cura di) *Le età del Museo. Storia, uomini, collezioni del Museo Civico di Rovereto*. Rovereto, Osiride.

2004 *Scienza, patria, città*, in F. Rasera (a cura di) 2004, p. 12-117.

2008 *Giovani ribelli. Movimenti studenteschi, sperimentazioni culturali, vocazioni artistiche a Rovereto tra primo '900 e Grande Guerra*, in L. de Finis (a cura di) 2008, p. 153-73.

2011 (a cura di) *Studenti e professori dell'istituto tecnico di Rovereto (1855-2005). Esperienze e protagonisti di una scuola europea*. Rovereto, Osiride.

2013 *Il palazzo monumento. Simboli e riti nazionali nella Rovereto del primo Novecento*, in S. Lodi (a cura di) *Palazzo Del Bene a Rovereto. Da residenza patrizia a sede bancaria*. Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto. Trento, TEMI, p. 215-36.

2014 (a cura di) *Trento e Trieste. Percorsi degli italiani d'Austria dal '48 all'annessione*. Accademia Roveretana degli Agiati. Rovereto, Osiride.

2014 *Insegnanti trentini a Trieste e in Istria (1866-1914). Un itinerario biografico*, in Rasera (a c. di) 2014, p. 237-58.

Recchia Rossano – Setti Roberto

2015 *Ginnastica, igiene, istruzione e condizione femminile tra '800 e '900 a Rovereto*. Liceo A. Rosmini Rovereto e Accademia Roveretana degli Agiati, Mori, La Grafica.

Regolamento interno del Convitto maschile della città di Rovereto. 1919, Rovereto, Tip. Roveretana e Grigoletti.

Regolamento interno del regio Istituto Magistrale "Antonio Rosmini" Rovereto. Rovereto, Grandi, 1923.

Relazione statistica dell'i. r. Istituto magistrale maschile di Rovereto concernente gli ultimi venticinque anni scolastici: dal 1881-82 al 1905-06. (Albino Bertamini). Rovereto, Grandi, 1906.

Relazione sull'attività e sullo sviluppo del Convitto municipale maschile di Rovereto: anno 1919-1920.

[don Silvio Comper] Rovereto, Mercurio, 1920.

Rovereto e i suoi istituti d'insegnamento

1909 Circolo commerciale e industriale. Rovereto, Tipografia roveretana.

Santamaita Saverio

2010 *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*. Milano EBSMO

Santoni Rugiu Antonio

1980 *Ideologia e programmi nelle scuole elementari e magistrali*. Firenze, Manzuoli.

2006 *Maestri e maestre. La difficile storia degli insegnanti elementari*. Roma, Carocci.

2007 *La lunga storia della scuola secondaria*. Roma, Carocci.

Santoni Rugiu Antonio – Santamaita Saverio

2011 *Il professore nella scuola italiana dall'Ottocento a oggi*. Roma-Bari, Laterza.

Setti Roberto – Zandonati Antonio

2008 *Una palestra, una città, una scuola. La palestra comunale di via Giardini*. Rovereto, Liceo A. Rosmini.

Sonato Mirella

1997 *Il progetto educativo di Mary Ward nella scuola di metodica di Rovereto tra '800 e '900*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche" A. 75. Sez. I, n. 2, p. 167-201.

Tomasi Tina

1976, *La scuola italiana dalla dittatura alla repubblica. 1943-1948*, Roma, Editori Riuniti.

Tonezzer Elena

2011 *Il corpo, il confine, la patria: associazionismo sportivo in Trentino (1870-1914)*. Bologna, Il Mulino.

2014 "La Lega Nazionale: Educazione alla Patria", in Rasera 2014 (a cura di), p. 127-48.

Vettori Danilo

1982 "Rovereto: Storia di cent'anni dai moti rivoluzionari del 1848 alla II Guerra Mondiale). Note e appunti per una storia economica, culturale, politico-religiosa della città", in (La) *Parrocchia di S. Marco e il Comune di Rovereto fra Cronaca e Storia*, p.23-90.

Vadagnini Armando,

1987 *La questione scolastica, in Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali*, a c. di A. Leonardi, Trento, Studi Trentini di Scienze Storiche.

Viola Elena

2008 (a cura di) *Le orme del mio passaggio. Contributi per una biografia intellettuale di Valentino Chiocchetti*. Trento, Museo storico in Trento.

Testimonianze



Gli studenti dell'istituto Magistrale di Rovereto a Vienna dal 1915 al 1918

Gabriella Gilmozzi Grigolli

24 Maggio 1915: l'Italia dichiara guerra all'Austria avanzando rapidamente nei primi giorni in Vallagarina, fino ad Ala e Serravalle. L'Austria aveva creato una sua linea di resistenza sulle montagne: Pasubio, Biaena, Creino, Adamello, dove resisterà fino al 1918.

La popolazione della Vallagarina fu evacuata e gli studenti cosiddetti medi (Magistrali, Scuola Elisabetтина, cioè l'attuale Istituto Tecnico Fontana, e Liceo Classico) furono trasferiti a Vienna "per continuare i loro studi".

Il Convitto dove trovarono ospitalità (vitto e alloggio gratuiti) era situato nel XV Distretto di Vienna, Maria Hilfer -Gürter Strasse 39-41, quasi di fronte alla West Bahn Hof: accolse tutti gli studenti medi del "Mezzogiorno dell'Impero", provenienti da Trentino, Gorizia, Istria, Dalmazia e rimase aperto dal 18 novembre 1915 alla prima decade del dicembre 1918.

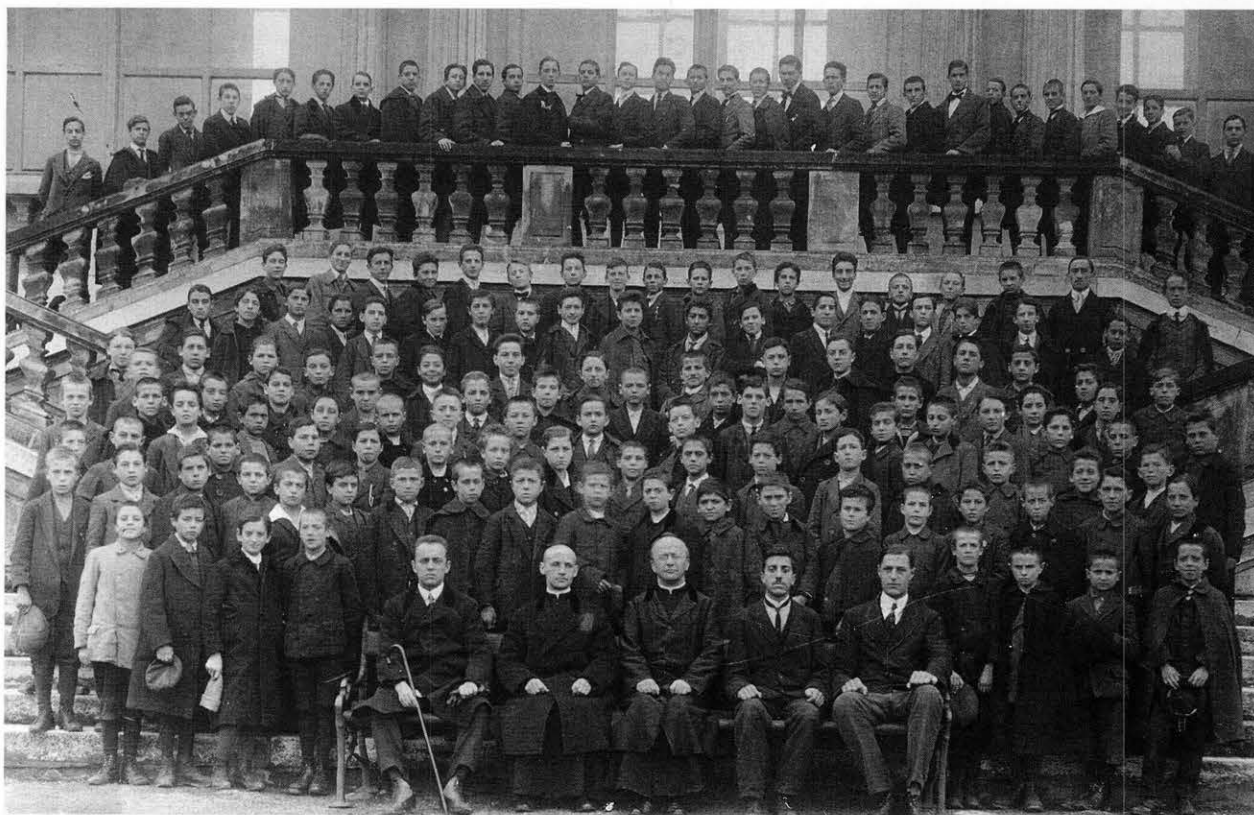
L'Austria si preoccupò che i giovani "non interrompessero gli studi".

Circa 171 erano i giovani di quel Convitto: 75 per il Liceo Classico, 85 per la Real Schule, 25 circa per le Magistrali, qualcuno di altre scuole. Erano distribuiti in 36 camere.

Mio padre, allora quattordicenne (era nato nel dicembre del '900) non ha mai parlato della emozione di uscire dalla famiglia e a vivere in un collegio in una grande città. Raccontava invece dello spavento provato alla prima lezione in tedesco, nella scuola di Vienna (chimica e in tedesco!).

All'inizio gli studenti di Rovereto furono immessi nelle scuole austriache, ma erano in difficoltà per l'uso della lingua.

1918. Studenti a Vienna (Castello di Schönbrunn)



Poi si capì che le lezioni dovevano essere tenute per loro in italiano.

I testi scolastici, quelli delle scuole precedentemente frequentate, furono consegnati gratuitamente dal "Komitee für die Flüchtlinge aus den Suden-Wien" (Comitato per l'assistenza ai profughi di guerra Giuliani e Trentini, le cosiddette regioni del sud). Fu stampigliato all'interno dei libri, in rosso, il nome del Comitato che li aveva regalati.

Il giornale "Neue illustrierte Zeitung" di Vienna del 5 giugno 1918 ricorda "la fedele provvidenza del regime che si prese cura di questi giovani e di provetti uomini di fiducia che organizzarono i corsi" e afferma che anche per gli organizzatori, "abituate i giovani all'ordine e ai modi educati in senso cristiano, patriottico e di studio, fu molto difficile..." I migliori alunni ebbero il compito di far rispettare la disciplina e l'ordine; di aiutare coloro che avevano particolari deficienze nello studio..."

Ci furono problemi anche per le funzioni religiose: la Messa era d'obbligo la domenica. La maggioranza era cattolica, ma c'erano anche ebrei, evangelici e greco-ortodossi, liberi di praticare le loro religioni.

All'edificio del Convitto fu aggiunta una cappella; fu creato un coro, una orchestra per le feste religiose e patriottiche, una filodrammatica, uno spazio per attrezzi di ginnastica e per il gioco e furono organizzate visite alla città di Vienna.

Dopo un primo periodo tranquillo (pasti frugali e scarsi, poco pane), cominciarono i problemi: mio padre ricordava "una grande fame".

Della funzionalità del Convitto ricordavano come "uomini di provata fiducia" Monsignor Delugan (membro della Camera dei Signori di Vienna, corrispondente al nostro Senato) e Monsignor Faidutti (Capitano Provinciale di Gorizia e Gradisca, carica simile al nostro Prefetto).

L'anno scolastico era diviso in due semestri: metà settembre- metà febbraio; metà febbraio-metà giugno. Per i registri e i voti si usava la lingua tedesca; non numeri ma aggettivi tipo: lodevole, accurato, incostante. Le categorie di valutazione erano: condotta morale, diligenza, profitto, forma esterna.

I programmi di studio erano simili ai nostri, incluse erano anche teoria della musica e canto.

Difficile dire con quale livello furono approfonditi i programmi, data sia la situazione particolare del momento sia degli alunni.

Nel novembre del 1917 gli studenti dell'Istituto Magistrale di Rovereto profughi a Vienna, con gli studenti dell'Istituto Magistrale di Gorizia si trasferirono su domanda (chiamata "supplica") a Kremsier in Moravia (attuale Kromeritz in Repubblica Ceca). La supplica fu inviata al presidio della Luogotenenza di Brünn, capitale della Moravia (ora Brno).

Kremsier era (ed è) una città molto bella, in una regione fra le più progredite dell'Impero Asburgico, con molte scuole, chiamata l'Atene Morava.

Bisogna qui dare alcuni chiarimenti.

Fin dal 1870 a Gorizia, città dell'impero asburgico, c'era un Istituto Magistrale, con due sezioni: italiano-tedesco e sloveno-tedesco, prima per soli maschi, trasferiti poi a Capodistria, poi per sole femmine.

Nel 1915, all'inizio della guerra, le allieve e il corpo insegnante di Gorizia furono dispersi in varie località della monarchia. Gorizia era molto tedeschizzata dal punto di vista linguistico e pedagogia (la materia fondamentale) era insegnata in tedesco. Ecco perché alcuni insegnanti di Gorizia furono invitati a Kremsier dove nel 1917 fu riaperto l'Imperial-Regio Istituto Magistrale di Gorizia, per merito del direttore di quella scuola che pensò anche alla sistemazione in due convitti degli studenti



1948. Ritrovo degli studenti di Vienna e Kremsier nel trentesimo del rimpatrio

maschi e femmine; e di concedere questo privilegio (alloggio, vitto, vestito gratuiti) su domanda, anche agli alunni dell'Istituto Magistrale di Rovereto. Ma le domande furono solo 19 (11 del primo corso, 5 del secondo, 2 del terzo, 1 del quarto).

I corsi avevano carattere privato, ma gli attestati pieno valore legale, perché i candidati sarebbero stati sottoposti ad esami di ammissione, promozione e maturità davanti a una Commissione del Ministero della Istruzione.

Stupisce l'organizzazione perfetta in un periodo così difficile per l'Austria; il merito va anche al professor Francesco Znidersic che inoltre tenne i contatti col suo corpo insegnante di Gorizia e i controlli su 80 classi delle elementari aperte in Moravia per i profughi trentini.

Le classi dell'Istituto Magistrale erano miste (cosa non in uso in Austria): le femmine più numerose; si usò la lingua italiana; ma all'inizio qualche lezione fu tenuta in tedesco come a Gorizia.

Si fecero esami di ammissione per i vari corsi. E il 26 novembre 1917 iniziò ufficialmente l'anno scolastico 1917-18 per chi aveva fatto domanda e superato l'esame di ammissione.

Frequentarono il secondo corso Silvio Malfatti e Giovanni Gilmozzi, il terzo corso Giuseppe Chizzola, poi famoso ispettore in Italia e Sesto Fedele di Telve, che fecero anche la maturità.

Nel gennaio 1918, sette convittori della classe 1900 furono richiamati per la "visita per la leva militare". Medeot di Gorizia e Gilmozzi, di Rovereto, furono dichiarati inabili. Raccontano di aver fumato strani sigari, consigliati dai più anziani, che li avevano intontiti. Furono richiamati Fungarolli Francesco, Stedile Oreste, Silvio Malfatti, Enrico Matuzzi di Terragnolo, Pino Malacarne. Tutti ebbero la promozione alla classe successiva. E, ritornati, poterono poi sostenere l'esame di maturità con diploma valido bilingue.

A Gorizia si conservano tutt'ora gli elaborati di pedagogia di quell'esame, inviati dall'Austria a guerra finita!

Nel novembre del 1918 a Kremsier, tutti gli studenti del quarto anno poterono sostenere l'esame di maturità. L'esame di maturità fu sostenuto da quindici alunne e da un maschio (Giuseppe Chizzola). Furono diplomati 7 maestre e un maestro.

Allego i titoli dei temi della maturità novembre '18.

La sessione del 18 novembre 1918 fu definita straordinaria; il numero degli alunni risulta molto ridotto perché molti erano rientrati in famiglia e c'era paura per la malattia infettiva "spagnola" di cui morì una alunna.

Il 28 ottobre 1918 è la giornata della proclamazione a Praga della "Indipendenza cecoslovacca". Grandi festeggiamenti anche a Kremsier: nelle strade furono distrutte le icone e i simboli della monarchia asburgica. La notizia arrivò a Kremsier il 29 ottobre e anche i nostri studenti parteciparono ai festeggiamenti, senza aver capito all'inizio la difficile situazione, perché nessuno conosceva il Ceco, lingua della Moravia e perciò non leggevano i giornali unico mezzo di comunicazione.

La guerra era sì finita, ma la monarchia austriaca non c'era più e il Trentino era diventato italiano!

Gli studenti cominciarono a preoccuparsi del rientro e della documentazione scolastica, cose che andarono a buon fine per merito del Preside dottor Sinizic e del Direttore del Convitto, che si prodigarono con le autorità di Brno.

Gli attestati di maturità ebbero una intestazione bilingue: Corsi magistrali per profughi delle provincie meridionali per studenti italiani degli Istituti Magistrali del Litorale e del Tirolo.

Il rimpatrio nel Trentino fu difficile: all'inizio furono garantite due carrozze ferroviarie. Gli studenti giuliani rientrarono regolarmente. Tutto divenne complicato e difficile per i Trentini: treno speciale annunciato e non realizzato... finalmente il 27 gennaio 1919, per merito del Generale Pizzone, quattro giorni di viaggio su un vecchio treno con carrozze per il bestiame: Moravia, Brennero, Trento, Rovereto. E a casa!

Mio padre nel luglio del 1919 farà l'esame di maturità a Rovereto e diventerà maestro. Nel settembre del 1919 riceverà l'incarico di "maestro provvisorio" a Ronzo.

L'anno successivo sarà inviato a Sarentino (Alto-Adige) con la raccomandazione, scritta nella nomina di "risvegliare il sentimento nazionale e creare, nella coscienza dei cittadini tedeschi, la sicura convinzione della dovuta lealtà verso la nuova patria".

Nel trentesimo del rimpatrio (1948) gli ex alunni viventi si ritrovarono a Gorizia emozionati, felici e commossi di rivedersi. E riconoscenti, anche, ad alcuni dei loro insegnanti presenti. E da allora si ritroveranno più volte anche negli anni successivi, rinnovando i ricordi di un tempo

Allegato: Titoli esame di maturità novembre 1918

Pedagogia

- 1. Gli istinti sono indifferenti per natura. Come deve risvegliarli l'educazione ?*
- 2. La virtù è una lotta aggressiva contro il male e una lotta difensiva per il bene.*
- 3. Su tutti i campi della cultura convengono educatori di popoli, non soltanto nella famiglia e nella scuola*

Tedesco

1. Una passeggiata mattutina
2. I boschi nella cultura dei popoli
3. Tutti gli uomini anelano alla felicità

Italiano

1. La donna italiana, ispiratrice di sommi poeti nel '300, è poetessa gentile nel '500.
2. I benefici della elettricità nell'industria moderna
3. I doveri della madre e della maestra sulla soglia della casa e della scuola.

Un'amicizia, di quelle di una volta

Gino Gerola

Ottobre 1939, all'Istituto Magistrale di corso Rosmini, a Rovereto: sei tornato qualche mese prima dal collegio, hai dato gli esami di ammissione alla prima superiore, sei stato respinto, con la possibilità, comunque, di frequentare la quarta. Primo giorno di scuola. L'aula, non molto grande, ha i banchi gremiti. Tu ti metti in fondo, vicino ad un ragazzo che, dall'aspetto e da come si muove, si rivolge agli altri, ti pare il leader della classe. Da ingenuo quale sei, cominci a chiacchierare, a chiedere questo e quello ai vicini, anche quando il professore sta iniziando la lezione. Va a finire che ti spedisce fuori dalla porta. Alla seconda ora, il compagno ti prende sotto la sua protezione. Ti dà consigli, ti presenta agli altri, tanto che entri subito, di diritto, nella compagnia. Si chiama Enrico Ongaro. I giorni si succedono l'uno all'altro, la scuola va avanti con sufficiente soddisfazione. Quel primo contatto si trasforma pian piano in una amicizia. Lui è veramente il migliore: medie dell'otto e nove, da restare al di sopra di qualsiasi studente dell'Istituto. Certo, in famiglia, non hanno grandi possibilità e per di più, gli muore prima il padre e poi la madre. Gli ultimi due anni, pare non riesca più ad andare avanti: le difficoltà economiche lo hanno messo a terra. Si mobilitano preside, professori e altri per dargli una mano, che possa arrivare fino in fondo.

Un po' alla volta prendi l'abitudine di andare quasi ogni sera nella sua casa di via Montecorno, a studiare o comunque a imparare sempre qualcosa. La signora del piano di sotto, vedova e sola, ha una buona radio e la mette a disposizione, generosamente. Si scende spesso da lei, a ascoltare opere liriche, che vengono trasmesse con una certa frequenza. È il tuo primo approccio alla musica e quella educazione ti segnerà per tutta la vita. Anche perché lui riflette, commenta, elabora la propria reazione e te la comunica con una semplicità da lasciarti allo stesso livello suo. Ha anche preso l'abitudine di fumare: uno scatolone di latta, pieno di tabacco, i gusci delle sigarette già pronti e una macchinetta per caricarli. Ogni volta che se ne prepara una, la offre anche a te. È il primo vero vizio che contrai.

Nel 1942, il diploma. Ognuno, un po' alla volta, prende la sua strada. Tu vai a finire a Firenze e i contatti si fanno rari, sporadici. A un certo punto degli anni sessanta, ti arriva un suo invito a tenere una conferenza su Dino Campana, in un'aula delle nostre vecchie magistrali, per i compagni di una volta. Tu, sul poeta di Marradi, hai fatto la tesi, hai scritto e pubblicato non poco. Devi accettare, anche se l'antica

timidezza rischia di bloccarti. I contatti si riavviano. Lui si è comprato un terreno sulla strada della Genovesa (quante passeggiate, con altri amici, magari d'inverno, a tremare perché non puoi permetterti un cappotto), proprio in cima a via Asiago e si costruisce una casa, Una bella conquista indubbiamente. A poco a poco, la frequentazione di quello stabile, abbarbicato sotto una grande roccia, ma con davanti tutta la valle dei due Leni, si avvia e si infittisce. Lui ha insegnato qua e là, si è sposato con la Giovanna, ha una figlia, Lucia. Le sue condizioni di salute lo hanno costretto a lasciare l'insegnamento, ma si dedica accanitamente alla lettura e all'analisi delle vicende sociali e politiche. Quando arrivi da lui, davanti a un buon bicchiere di vino, la discussione si accende subito sui grandi problemi del momento. E lui, ancora una volta, si dimostra scrupolosamente informato, agguerrito, con le notizie già passate al vaglio della meditazione e della coscienza. A te, quasi sempre, non resta che ammirare questa vitalità culturale e esistenziale. Poi, un giorno, la Giovanna ti telefona: Enrico è morto. Ne resti come fulminato. Per ragioni familiari e extra, non puoi venire su da Firenze, al funerale. Il pensiero di lui, però, della sua personalità, delle sue umanità, ti accompagna anche oggi, a dieci anni dalla sua partenza. Veramente, gli amici di questo livello non dovrebbero scomparire.

Alto Adige 16.05.1991

Mio padre del Magistrale parlava con orgoglio

Armando Vadagnini

Giovanni Vadagnini, nato il 21 dicembre 1914 a Moena, frequentò l'Istituto Magistrale "F. Filzi" di Rovereto nei primi anni Trenta del secolo scorso. Subito dopo si iscrisse alla facoltà di Lingue dell'università "Ca' Foscari" di Venezia, ma dopo un anno dovette abbandonare gli studi a causa della morte del padre, Cristano, maestro elementare anche lui, e delle sopraggiunte difficoltà economiche, legate anche al fatto che altri tre fratelli frequentavano le scuole superiori a Trento e a Genova, con spese dunque piuttosto ingenti per la famiglia.

Dopo aver svolto il servizio militare a Fano come ufficiale di complemento, nel 1939-40 ebbe l'incarico di insegnamento in Val Sarentino (Alto Adige), in un momento molto delicato per quella popolazione a causa delle "opzioni". Con altri maestri italiani della zona, svolse amichevole opera di convinzione presso le famiglie perché rimanessero in Italia. Ho ancora una lettera di una sua scolara inviata il 6 luglio 1978 a mio padre in cui ricorda "ancora sempre con piacere i tempi della scuola elementare. Ricordo ancora tutti i miei Maestri e con particolare piacere mi ricordo di Lei". In seguito, dopo essere stato al fronte albanese negli anni della guerra e ricoverato nel 1941 all'ospedale militare di S. Marino per curarsi la forte sciatica che lo affliggerà purtroppo ancora per molti anni, nel dopoguerra insegnerà presso le scuole elementari di Moena e poi dal 1956 in poi, ottenuto il trasferimento a Trento per motivi famigliari, presterà servizio presso la scuola elementare "Stefano Bellesini" fino all'età pensionabile.

Per quanto riguarda gli studi a Rovereto, mio padre ne parlava spesso con grande nostalgia. Anzi fino a pochi anni prima della sua morte (1997), ogni volta che io o mio fratello dovevamo recarci a Rovereto per impegni, lui ci chiedeva un passaggio in macchina e trascorreva qualche ora nella Città della Quercia passeggiando per le



Moena inizio '900.
I maestri Cristano
Vadagnini e Carlo
Ganz con le loro classi

vie e andando a visitare in Corso Rosmini la sua vecchia scuola e in Corso Bettini il Convitto dei salesiani dove aveva soggiornato durante gli anni degli studi. Era innamorato di Rovereto, della città e dei suoi dintorni.

Degli anni di scuola presso l'Istituto Magistrale parlava con un certo orgoglio, ricordando l'ambiente severo ma molto valido anche per la sua formazione umana: i compagni di classe, di cui purtroppo non ricordo più i nomi, i presidi, i docenti. Tra questi ultimi ricordava soprattutto il prof. Umberto Tomazzoni, docente di latino, che in seguito sarebbe passato al liceo classico. Piccolo di statura e rotondetto, diceva, si animava con entusiasmo quando spiegava gli autori latini con molta competenza e con grande fascino sugli studenti. Una piccola debolezza umana era legata al fatto di vantarsi davanti agli studenti di essere membro della roveretana Accademia degli Agiati. Ma si trattava di una piccola vanità che in fondo accresceva il suo prestigio tra i giovani.

Tra gli studenti dell'Istituto mio padre ricordava anche Giovanni Gozzer, che tra l'altro era suo compagno nel Convitto dei salesiani. Poi Gozzer avrebbe affrontato e superato gli esami anche del liceo classico e dopo la laurea avrebbe iniziato il suo insegnamento presso il liceo classico di Trento "G. Prati". Mio padre ne parlava come di un compagno gioviale, molto studioso e sicuro di sé.

Un episodio banale. Un anno, alla vigilia delle vacanze dei Morti, con un coetaneo di Moena, Giuseppe Vadagnini, che frequentava anche lui l'Istituto Magistrale a Rovereto, decisero di farsi prestare due biciclette e poi partirono verso Moena. Un viaggio avventuroso su strade sterrate e con la difficile salita del Passo di S. Lugano, che li impegnò per parecchie ore.

Per quanto riguarda i maestri della famiglia di mio padre, posso dire che il nonno Cristano insegnò alle scuole popolari per oltre 40 anni. Nel 1900 fu tra i fondatori e



presidente della "scolina" (sarebbe la scuola materna) di Moena e presidente anche della locale "Società Agricola Operaia" legata al Comitato diocesano trentino di monsignor De Gentili. Ma non saprei dire dove abbia preso il diploma, forse a Bressanone, ma anche può darsi a Rovereto.

Moena 1956.
I maestri Gina
Croce e Giovanni
Vadagnini con il coro
di voci femminili

"Plagiati e contenti"

intervista al prof. Guido Vettorazzo

Incontriamo il prof. Guido Vettorazzo a casa in un assolato pomeriggio di aprile. A 95 anni si dimostra uomo vigoroso nella parola, rigoroso nei ricordi, affabile e puntuale rispetto alle domande. Lo intervistiamo in quanto studente dell'Istituto magistrale maschile di Rovereto negli anni 1937/38-1939/1940, cioè nel periodo immediatamente precedente all'entrata in guerra dell'Italia.

Al centro sono gli ultimi tre anni di scuola superiore, dato che il corso preparatorio era stato da lui seguito presso l'Istituto tecnico di Rovereto, mentre i primi tre anni post elementari li aveva frequentati a Trento, dato che la famiglia abitava a Mattarello. In seguito al trasferimento del padre, comandante di Stazione dei Carabinieri, tutta la famiglia si trasferisce a Borgo Sacco, facilitando così la frequenza dei figli alle scuole roveretane. Guido, dopo aver frequentato l'ultimo anno del corso inferiore per geometri, si iscrive al secondo anno del corso superiore del Magistrale.



1940. Ultimo giorno di scuola degli studenti promossi senza esami con il preside Fiorio, e i professori Chiocchetti, Rigatti, Soster, Deflorian, Ravagni, Zanon, Raffa Spadaccini, Lisi

Come è stato il tuo passaggio al nuovo Istituto?

A Trento avevo ricevuto una buona preparazione nelle materie scientifiche ed in particolare in disegno con il prof. Bonazza. Ovviamente non conoscevo niente di musica non avendola mai studiata. Mi ha aiutato a farmi una preparazione iniziale prima il maestro Gottardini, anzianissimo e appassionatissimo capo coro della parrocchia di Sacco, e successivamente il mio compagno di classe Villa (futuro medico condotto) assai bravo nel solfeggio, indicatomi dal prof. di musica Cesare Crotta. Gli aiuti sono stati così proficui al punto che sono diventato tenore nel coro della scuola.

Oltre a Crotta quali erano gli altri tuoi insegnanti?

Dopo Bonazza, esperto insegnante di disegno e artista, incontrato a Trento, ho avuto qui a Rovereto come professore Franceschi, che in breve tempo ci ha dato informazioni sul disegno tecnico, sulle proiezioni ortogonali e sulla prospettiva. Per me, particolarmente interessato a questo ambito, le sue lezioni mi sono state di grande stimolo. Avevo la Fait Gambirasio di italiano. Di tedesco io ho avuto al Tecnico Glicerio Riccamboni, ma qui al Magistrale non ho fatto tedesco, non c'era nel corso superiore; in Italiano ho avuto Teresa Cento, mentre per latino, storia e geografia c'era Valentino Chiocchetti. Per filosofia seguivo le lezioni della professoressa Raffa Spadaccini. Di educazione fisica avevo il prof. Giovanni Barozzi, che dipendeva direttamente dalla GIL ed era l'unico insegnante di impronta marcatamente fascista. Di religione c'era don Bettin, al cui funerale, svoltosi a Fai della Paganella, abbiamo partecipato sette di noi. L'andata e il ritorno fino a Zambana li abbiamo fatto tutti in bicicletta, e in funivia la salita a Fai.

Come professore di scienze avevamo Ennio Gallico, un insegnante preparato che la

sapeva lunga; con lui andavamo molto d'accordo. Così con la novità della chimica, da lui spiegata bene, Gallico ci ha aperto molte porte di conoscenza, perciò ci sentivamo più sicuri e ce la mettevamo tutta. Aveva un bancone per la chimica assai attrezzato. Dopo appena due o tre mesi di lezione, all'improvviso, viene mandato via perché incappa nella funzionalità della legge antiebraica sulla razza. Noi allibiti, ma zitti. Eravamo già fascisti di nome e probabilmente anche di fatto. Il fascismo ci aveva inculcato a ubbidire, a tenere la testa bassa e a non reagire. Non abbiamo avuto nessuna spiegazione dalle autorità e noi, anche se non tutti erano d'accordo, non siamo stati in grado di avere coscienza critica. Per noi era la legge, anche se qualcuno aveva espresso qualche perplessità.

Mi ha fatto dispiacere che sia stato mandato via. D'altra parte il suo sostituto, il prof. Malesardi, non aveva la stessa capacità di coinvolgerci nella materia; aveva un modo di spiegare meno accattivante e meno incisivo. Lo chiamavamo "Sospirini". Niente a che vedere con la Rigatti, con Chiocchetti, con Crotta, con Barozzi stesso. Il Malesardi ci ha dato subito uno scalino di difficoltà.

Su Gallico la nostra incapacità critica di approfondire, di sceverare era stata deleteria. Ci siamo scoperti cretini per questo aspetto, e abbiamo capito però epidermicamente che nel provvedimento qualcosa non andava.

Di una cosa così rilevante non si parlava, ma della pittura di una falce e martello su una panchina ai giardini Milano, episodio di quei giorni, si faceva scandalo.

C'erano stati episodi di protesta, di ribellione da parte degli studenti?

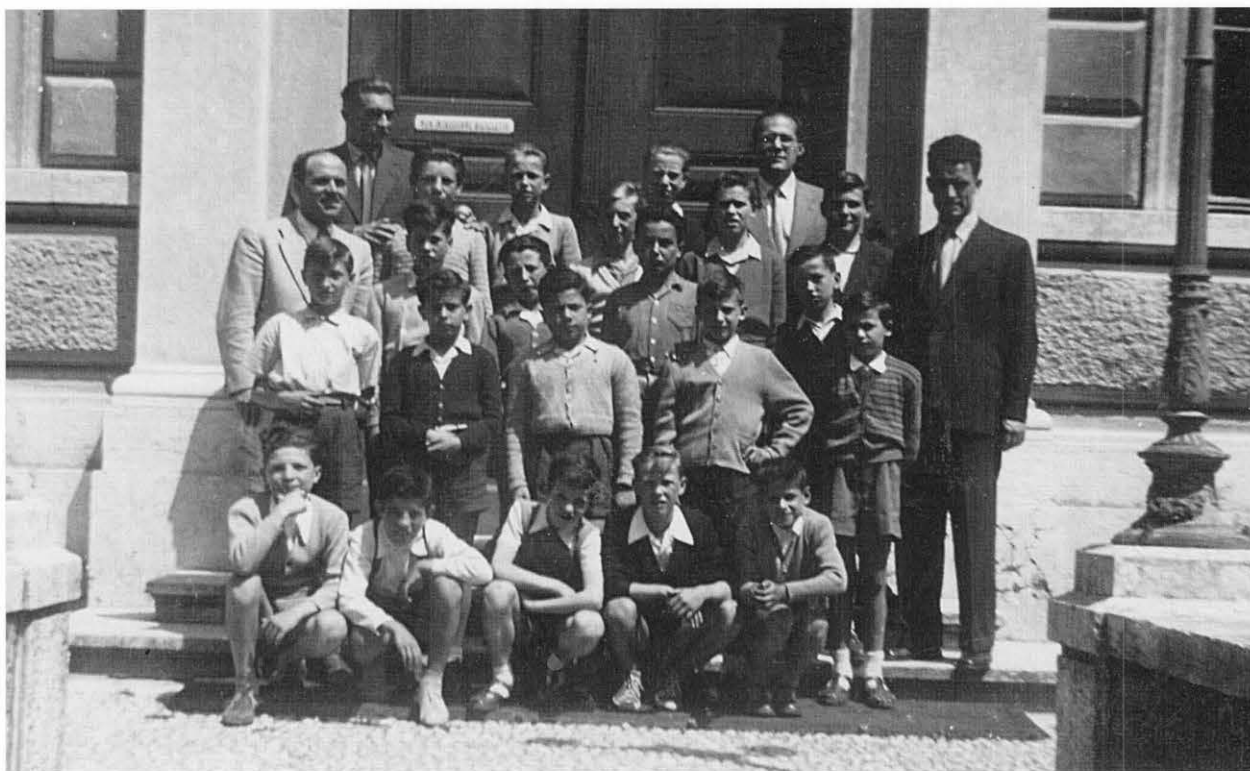
Da parte nostra c'era un'accettazione acritica, impermeabile. Forse qualcuno, ad esempio un certo Gasperotti di Villalagarina, si dimostrava meno acquiescente, ma nel complesso non avevamo grandi dubbi. Tuttavia qualcosa sembrava esserci sotto traccia; ma l'abbiamo capito dopo.

Tutti i professori sono obbligatoriamente fascisti. Come visto, molti hanno il grado di ufficiali e partecipano attivamente alla vita delle organizzazioni del regime. Nelle loro lezioni questo si sente o gli insegnanti fanno il loro lavoro senza avvertire il peso e la volontà del governo?

Ad esempio le lezioni del prof Chiocchetti erano improntate al rigore, alla valorizzazione della dignità personale; senza forzature, anche se il sabato lo stesso professore si impegnava nella gestione delle attività paramilitari, con la funzione del disciplinatore. Ma anche in questo emergeva il suo ruolo di moderatore e di educatore.

C'era qualche insegnante dichiaratamente schierato col regime?

Crotta l'ho visto in divisa una volta sola e anche nella sua attività di coro non faceva espresso riferimento agli inni patriottici, che cantavamo nei momenti ufficiali, come il campo Dux a Roma; le nostre esecuzioni scolastiche riguardavano canzoni di montagna che cercavamo di interpretare "artisticamente come la Sosat" e con la passione della montagna. Vittorio Zagni, prof. di disegno, verso di me aveva molta pazienza, mi rispettava tanto, mi dava indicazioni pratiche precise anche sulla prospettiva, niente fascismo; niente la Raffa Spadaccini; niente la Cento; neanche la Rosa Rigatti e nemmeno il preside Fiorio. Sarebbe stato facile influire su di noi con le letture di antologia; posso dire che questo non è accaduto. Barozzi, di ginnastica, l'unico che proveniva dalla Farnesina, non era dichiaratamente fascista. Era un insegnante autorevole; molto apprezzato era il suo modo di far lezione: mentre gli altri proponevano le pertiche, l'equilibrio, gli esercizi tradizionali, lui ci faceva provare l'atletica, di cui



1951 alunni della scuola media con il prof. Vettorazzo, il prof. Tomasi e il preside Ravagni

1950. Gli insegnanti della scuola media ospitata presso l'Istituto Magistrale: Preschern, Torboli, il preside Ravagni, Orlandi, Ferrari, Vettorazzo, Di Francesco, Tomasi, don Bruno, Andreatta, Arlango, Condini, Bianchi, Perazzoli, Rochowanski, Soster, Gerola, Castelpietrea, Finotti, Lorenzi

era appassionato, il basket, la boxe, per la quale ci aveva fornito due coppie di guantoni, invitandoci a provare. Ricordo che io e il mio compagno Battistotti abbiamo per primi fatto un combattimento, in cui essendo più piccolino ne ho prese di più di quelle date. Abbiamo comunque scoperto che la boxe si fa soprattutto con le gambe. Barozzi era illuminante perché ci faceva spaziare anche in altri campi, come il giavellotto, il peso, salti in alto, l'atletica leggera in generale. Era un burbero che proponeva una educazione fisica un po' autoritaria, ma non si parlava di fascismo.

Non mancava che la cultura militare. Noi avevamo come insegnante Emilio Vittori che aveva il grado di maggiore.

Nella scuola era l'unico che aveva gradi?

Il fascismo aveva fatto in modo che a ciascun livello corrispondesse un grado militare. Tanto è vero che la Rigatti aveva il distintivo sul grembiule nero e, se in divisa, il grado di maggiore; noi la rispettavamo, lei era anche vicepreside ed era l'unica insegnante a dare il tu al Preside; a sua volta Chiocchetti era tenente, Barozzi proveniva dalla Farnesina ed era quindi ufficiale. Crotta era ufficiale dei bersaglieri.

Dalle relazioni del Preside la vita scolastica è sistematicamente scandita dalle tante commemorazioni, cerimonie, impegni collegati alle vicende nazionali. Avevi questa sensazione?

Sì, c'era effettivamente un sovraccarico. Va detto che le attività di educazione fisica e le commemorazioni patriottiche andavano abbastanza d'accordo, si coordinavano a vicenda e c'era spesso occasione di "manifestazioni" specie contro l'Inghilterra, la "perfida albione", con cortei, manifesti e striscioni.

Quindi la vostra educazione senza accorgersene era piena di queste manifestazioni?

Sì, plagiati e contenti, come s'intitola il libro che mi regalò l'avvocato Prisco, con cui ho condiviso sia la scuola militare alpina di Aosta, sia la guerra di Russia. Eravamo cresciuti e educati in una obbedienza pronta, cieca e assoluta e nell'idea che il Duce ha sempre ragione. In un ambito rigorosamente a partito unico.

Nonostante questo clima però, gli insegnanti si preoccupavano degli aspetti educativi e didattici, delle loro materie? Quali insegnamenti ti sono stati utili?

Noi non siamo mai stati affascinati da qualcuno che ti metteva le idee in testa, che ti influenzava. Non c'era dubbio che gli insegnanti si preoccupavano più della loro materia.

Con Vittori, professore di cultura militare, si rideva di certe sue approssimative teorie, e talvolta lo si metteva in imbarazzo. D'altra parte io, figlio di un maresciallo dei carabinieri, avevo conoscenze già per conto mio. Ricordo quella volta in cui si parlava dell'antiaerea, simulando di essere in cima alla Torre civica: il nostro compito era di fronteggiare un attacco aereo con una mitragliatrice, con soluzioni proposte dal professore contrarie ad ogni principio balistico. Perciò si rideva; d'altra parte, una buona passione che si alimentava col fascismo era quella per l'aeromodellismo e per l'aeronautica. Ma l'insegnamento di altri docenti lasciava il segno, dandoci conoscenze utili in ambienti esterni alla scuola. È il caso delle nozioni di geografia astronomica del prof. Festi che mi hanno aiutato ad orientarmi senza bussola nelle sterminate distese di Russia (Nota 1).

Quali sono i ricordi della professoressa Rigatti e del preside Fiorio, da te citati più volte in Cento lettere dalla Russia?

Non c'è dubbio che questi insegnanti abbiano lasciato in me un significativo ricordo. Il Preside era un gran signore, mai visto in divisa, né in camicia nera, né portava il distintivo. Dirigeva l'Istituto e come tale era in una posizione di grande rispetto. Mi ha chiamato più volte in presidenza come capoclasse di seconda e terza, forse per sondare. Non c'era quasi mai nelle manifestazioni che si facevano in divisa nel cortile retrostante all'edificio scolastico, dove era stata approntata una tribunetta su cui si schieravano gli insegnanti e le autorità. Fiorio era stato combattente e addetto al servizio informazioni a favore dell'Italia nella prima guerra mondiale dimostrando di saperla lunga.

Il passaggio al fascismo è insignificante, noi eravamo presi più dal combattentismo che dal fascismo come tale, come ideologia. Il combattentismo era inculcato per mezzo dei libri, delle letture di antologia che presentavano l'esempio coraggioso di Garibaldi e altri eroi della Patria. Quando sei critico cominci ad avere qualche dubbio, ma la critica viene dopo.

Quindi Fiorio era uno che si ammirava. Era un preside che, con molta intelligenza, non è apparso come importante, non c'era nelle sfilate, non parlava di queste cose, non l'ho mai sentito esaltare, in pubblico non c'era adesione manifesta. Invece era presente in divisa e con distintivo la prof. Rigatti, compresa del suo ruolo di maggiore. Sul palco c'erano Chiocchetti, Barozzi, la Cento no.

Ricordo anche delle uscite a Trento, a volte accompagnati dal Prof. Miori in treno per partecipare, vestiti da avanguardisti, ai Ludi Juveniles o agli Agonali e altre competizioni culturali o artistiche. Il viaggio era occasione di confronto sull'arte, di espressione di opinioni. In sostanza erano tante le occasioni per aderire alle proposte fatte dal regime verso i giovani.

C'era poi l'obbligo di frequenza anche al sabato pomeriggio. Si andava al campo sportivo o altrove in "ordine chiuso" o per esercitazioni di atletica leggera: giavellotto, disco, peso, archi, corsa piana, salti. Io da giovane fascista, secondo e terzo anno del Magistrale, mi ero iscritto al gruppo "Vigili del fuoco" per istruzioni ed esercitazioni molto utili ed impegnative condotte da vigili comunali e dal capo uff. Tecnico ing. Galvagni. Si andava spesso a S. Giorgio, nel grande piazzale allora libero presso la Chiesetta, per esercizi con scale e mezzi antincendio, pompe e manichette, o in piazza del Suffragio presso la sede comunale dei VV. FF., dove si manovrava la scala grande: salendovi in cima si dava prova di coraggio.

Come si conclude la tua esperienza scolastica?

Ho conseguito la maturità nel luglio 1940, a guerra già iniziata, perciò senza esami e con la sola valutazione dello scrutinio finale. Ricordo il dieci di disegno, il nove di canto; facevo fatica in matematica, ma la prof. Rigatti, bravissima, mi chiamava spesso alla lavagna a fare disegni e a spiegarne la logica in geometria e fisica. Tra le altre cose mi ha insegnato "la regola della mano sinistra", che consente di capire e distinguere il polo negativo dal positivo.

Dalle lettere dalla Russia si coglie un rapporto profondo con questa insegnante.

Sì effettivamente con lei avevo un forte legame, un sentimento che nasceva da una grande stima, da me manifestata anche in alcune lettere che le ho scritto dal fronte, e che avevano il potere di consolarmi.

Finita la guerra lei è andata in pensione, e io sono andato a trovarla in bicicletta a Romallo, dormendo tre o quattro notti dal mio compagno Pancheri. Ma della Russia nemmeno un cenno. Qualche anno fa ho potuto rileggere queste lettere, trovate in soffitta da amici alpini nipoti della Rigatti; per me è stato un emozionante ritorno al passato. Ne presento alcuni brani relativi alla mia formazione scolastica e umana.

Lettera del 18.8.1942 da Udine: "Domani parto per il fronte dell'Est. In questa occasione mi sento in dovere di esprimere a Voi, per tutti i sig. Professori del mio istituto, tutta la mia riconoscenza e il mio ringraziamento per tutto quello che avete fatto per educarmi, istruirmi e fare di me un uomo che ora si appresta al collaudo delle sue energie fisiche e spirituali. Un periodo duro pieno di pericoli mi attende, un periodo di sacrifici e di rinunce, cui vado però incontro con animo forte e sereno, conscio del dovere che dovrò compiere fino all'ultimo e di quel che la Patria attende e vuole da noi. Il morale è altissimo e la penna più che mai dritta! Vinceremo! Abbiate signorina, un caro affettuoso saluto dal vostro già alunno ed ora Sten. scarpone Guido Vettorazzo. Salutate pure gli altri Professori e Professoressa". (Nota 2)

Lettera del settembre/ottobre 1942: "Vi ringrazio del vostro interessamento per me, delle vostre buone parole che mi hanno commosso e reso felice (...) E ringrazio pure il Sig. Preside, il prof. Chiocchetti e il prof. Ravagni che hanno voluto anche loro ricordarmi e salutarmi".

Lettera del 6.12.1942: "Ho avuto stasera con grande mia sorpresa il vostro pacchetto contenente i guanti, il cioccolato e le caramelle. Non so proprio come ringraziarvi per la graditissima improvvisata". (Nota 3)

Dopo aver conseguito il diploma di maestro hai trovato subito lavoro?

Ho fatto domanda di supplenza al Provveditorato di Trento e mi viene assegnato subito un incarico a Lavarone, scambiato successivamente, grazie ai nostri buoni rapporti, con il collega Osele che lavorava nella scuola di Mezzomonte. Quindi trascorrevi la settimana a Mezzomonte, dove ero diventato fiduciario, e poi il sabato tornavo a casa

La preparazione ricevuta al Magistrale ti permetteva di affrontare adeguatamente i compiti di maestro?

Era abbastanza valida, anche se risentiva della influenza negativa della propaganda, della stampa e del partito unico. Come maestro, ero incline anch'io a dare temi sull'attività quotidiana riportata dai giornali, sul combattentismo, sull'attualità militare, specialmente quella aeronautica e dell'aeromodellismo, argomenti su cui mi sentivo particolarmente preparato. Ero impegnato anche il sabato mattina con una pluriclasse di tre sezioni. Non c'era la canonica attività di ginnastica del sabato pomeriggio, dato che essa veniva svolta durante la settimana con una o due ore di esercizi. L'esperienza fatta con il prof. Barozzi mi è stata utile in queste occasioni.

Nel febbraio 1941 vengo chiamato alle armi, ad Aosta, dove frequento il corso per allievi ufficiali. A conclusione del periodo di formazione sono promosso sergente e inviato al reggimento a Molveno. È qui che ho l'occasione di frequentare la famiglia del mio preside Fiorio, di apprezzarne l'ospitalità e di stringere rapporti che nel periodo di Russia si sono rivelati calorosi. In particolare, la maggiore delle figlie mi incoraggiava e sosteneva con forme varie di partecipazione.

Al rientro dalla terribile esperienza della spedizione in Russia, tornato a casa, dopo

l'8 settembre '43 e un periodo trascorso nel Friuli, accetto una supplenza come maestro presso la scuola elementare di Marano di Isera. Nel 1944, frequento il "Conventus", un movimento culturale, politico, sociale, cattolico, e con l'aiuto di alcuni amici (l'ingegner Giuseppe Veronesi, l'architetto Mario Kiniger, e Sandro Canestrini, futuro avvocato), mi preparo e sostengo come privatista l'esame di maturità artistica a Venezia. Verso la fine del conflitto ho l'occasione di conoscere e di entrare in contatto con alcuni esponenti della brigata Benacense che operava nella zona di Bordala. A Carlo Berlanda, di Marano d'Isera, brigadiere dei carabinieri, amico di papà e reduce di Russia, passavo le informazioni che riuscivo a raccogliere come tecnico interprete dell'impresa Zanetti su progetti di bunker e fortificazioni nella zona di Ala.

Dai documenti si capisce che la scuola era continuamente interessata dalle iniziative della liturgia del regime. Era proprio così?

Sì, effettivamente la nostra vita scolastica era scandita dai tanti momenti in cui si stava insieme in occasioni di grande coinvolgimento nel cortile delle Magistrali e anche altrove per celebrare, commemorare ed esaltare i successi del regime.

Nota 1. Nelle Lettere scrive il 29.10.1942, essendo a piedi e senza carta topografica: "Fortuna che ci sono abituato ormai e l'orientamento col sole e con le stelle lo trovo subito. Benedetta scuola!" e due giorni dopo annota: "fortuna che a scuola mi hanno insegnato l'orientamento ecc e ne ho tratto profitto!"

Nota 2. (Cento lettere dalla Russia). Il 14.12.42 annota "Ho sentito ieri il discorso del Duce per radio: tutti siamo stati entusiasti. Resistere bisogna, far vedere al mondo di che cosa siamo capaci". La fiducia nelle sorti della guerra fascista non viene ancora meno, la volontà di superare le gravi difficoltà forgiata durante il corso magistrale, è proclamata con rinnovato giovanile ardore. A commento di una lettera di pochi giorni dopo, il 22.12.'42, commento steso a oltre cinquant'anni di distanza (p.79), l'Autore esprime un giudizio senza attenuanti nei confronti del fascismo: "Può destare certo meraviglia l'arroganza baldanzosa e incosciente che ci pervadeva in quei frangenti e che ci faceva scrivere cose che sarebbe stato saggio tacere. Indottrinamento e cultura fascista propinataci a scuola per tanti anni giovanili avevano fatto di noi dei fautori di ordini anche assurdi, incapaci di un minimo di autocritica circa la situazione in cui eravamo costretti".

Nota 3 In una lettera del 6 dicembre '42 scrive: "Ho ricevuto dalla prof. Rigatti un pacchettino contenente un paio di bellissimi guanti di lana pieni di caramelle e con una tavoletta di buonissima cioccolata. Le ho già scritto ringraziandola. Tu mamma fallo personalmente, lo merita proprio".

"Una mattina escogitammo una manifestazione patriottica"

Basilio Mosca

Ho conosciuto Dario Mosaner nel 1942, frequentando la seconda A dell'Istituto Magistrale Fabio Filzi di Rovereto. A quell'epoca il preside era il Barone Livio Fiorio, mentre lo storico staff degli insegnanti era costituito dai professori Cento (italiano), Rigatti (matematica), Manfrini (filosofia), Sospiro (scienze), Crotta e Maggioli (musica), Barozzi (ginnastica), don Bettin (religione) e il prof. Valentino Chiocchetti di storia. Poiché provenivo dal ginnasio dovetti superare l'esame di alcune materie: disegno e musica, per essere ammesso alla classe II magistrale, che nel 1942 era frequentata oltre che da Dario Mosaner, anche da Mario Albertini, Renzo Valduga, Valerio Caracristi, Rodolfo Candioli, Mario Batocletti, Francesco Gabrielli, Bruno Motta, Gilberto di Calliano, Lenzi della val di Fiemme, e da quattro chierici Rosminiani Mario Chesani, Cesare Ceolan, Carlo Colombo e Clemente Riva, il futuro vescovo ausiliario di Roma.

Eravamo una compagnia molto affiatata, forse un po' troppo, secondo il giudizio severo del preside Fiorio. A tal proposito val la pena ricordare un episodio che, all'epoca, fece molto scalpore. Una mattina per evitare una serie di interrogazioni impegnative e, impreparate, escogitammo una manifestazione patriottica a sostegno del nostro esercito impegnato su vari fronti. Attraverso un veloce volantinaggio riuscimmo a radunare gli studenti di tutte le scuole della città sotto le finestre delle Dame Inglesi in viale Trento. Il corteo si spostò successivamente in piazza Podestà per ascoltare il discorso celebrativo declamato dallo studente Bianchi di Lardaro che si era issato sul fusto del cannone collocato in un angolo della piazza. Improvvisamente una squadra di carabinieri, sollecitata dal preside Fiorio, disperse i dimostranti. Per protestare contro questo intervento si pensò di inviare un telegramma al ministro dell'istruzione denunciando l'atteggiamento antifascista del preside Fiorio. Finale dolente: Dario Mosaner per aver compilato il testo del telegramma fu rimandato a ottobre in tutte le materie e la stessa sorte toccò al sottoscritto per aver raccolto la somma necessaria per spedire il famoso telegramma, che, si dice, non fosse mai partito per Roma.

Con Dario condividevo la passione per la musica popolare, partecipando alle prove di canto del Coro Croz, diretto dal maestro Silvio Deflorian che ci chiamava per sostituire i coristi assenti per il servizio militare. Agli inizi dell'anno 1943, su invito della sezione del partito Fascista di Rovereto la Presidenza della nostra Scuola formò un coro scolastico che avrebbe dovuto partecipare ad un festival corale nazionale a Roma, previsto per l'estate. Il nostro repertorio era costituito in gran parte da inni fascisti, ma anche da canti popolari trentini: L'allegrie, Done vecie, Quando le rose bianche, con quel finale esplosivo: e vi-en bionda d'amor... Per questa trasferta ci avevano dotati di una divisa da premarinaio, di un bel colore azzurro, che era il nostro orgoglio. In giugno, al termine della scuola ci avevano detto "Per il momento andate a casa a godervi le vacanze. Non appena avremo notizie precise sulla data del concerto, vi avvertiremo per telefono". In attesa di questa telefonata ogni giorno scendevo a Creto dove c'era il centralino all'interno dell'Albergo Posta il cui gestore, dopo l'ennesima domanda dava qualche segno d'impazienza. Finché un bel giorno, esattamente il 25 luglio del 1943 la Radio Rurale diffuse la straordinaria notizia della caduta del Fascismo. A noi dispiacque soprattutto perché svaniva un viaggio tanto sognato. Il convegno archeologico previsto a Rovereto mi ha fatto ricordare che il 13 marzo del 1942 (probabilmente un giorno di vacanza o di festa) il pro-



1944. Nel riquadro il futuro vescovo ausiliario di Roma Clemente Riva, alla maturità magistrale con il Preside Fiorio e gli insegnanti Chiocchetti, Rigatti, Malesardi, Soster, Morfini, Raffa Spadaccini
Clemente Riva nasce nel 1922 e entra giovanissimo nel convitto dei padri Rosminiani. Diventa sacerdote nel 1951. Studia a Rovereto all'Istituto Magistrale dal 1939 al 1942 ospite dell'Istituto dei Rosminiani di corso Rosmini. Nel 1953 si laurea in teologia con una tesi su Antonio Rosmini di cui espone le tesi principali nel convegno roveretano del 1955. Nel 1975 viene nominato vescovo ausiliario della zona Sud di Roma da papa Paolo sesto. Si occupa prevalentemente del dialogo interreligioso, di ecumenismo e dell'unità dei cristiani, in particolare nei confronti della comunità ebraica. Ha svolto un'opera incessante per favorire l'amicizia, la pace, l'incontro tra differenti religioni e culture. Il suo pensiero si potrebbe sintetizzare in un semplice messaggio: fare sempre tutto con grandissimo amore

fessore Chiocchetti invitò la classe a fare una piccola escursione sulla montagna che sovrasta il paese di Lizzana. La giornata era particolarmente bella, luminosa e noi ci inerpicammo allegri su un sentiero sconnesso mentre il panorama si allargava gradatamente sulla splendida Vallagarina. Ad un certo punto della salita la nostra guida, battendo un bastone per terra, come Brigham Yung, il capo dei Mormoni, in vista del Grande Lago Salato, esclamò: "Questo è il posto!" Noi ci guardammo attorno disorientati, pensando ad uno scherzo, finchè il professore Chiocchetti, scostando alcune ramaglie, attirò la nostra attenzione su una grossa apertura dicendo: In questa grotta vi abitarono gli uomini circa 10.000 anni fa. Continuando la sua lezione, spezzata spesso dalle consuete pause, durante le quali, con la testa inclinata sulla spalla destra, spingeva lo sguardo lontano, raccontò che la "Busa di Adamo" fu scoperta ancora nel 1881 dal roveretano Paolo Orsi, archeologo di fama mondiale, che dedicò le proprie ricerche non solo alla Vallagarina ma anche ad altre zone della Penisola per finire a Siracusa alle cui ricerche dedicò gran parte della sua vita tanto da meritarsi l'intitolazione del Museo Archeologico della città insulare. Quando le giornate erano calde il professor Chiocchetti arrivava con il figlioletto in braccio che poi riconsegnava alla baby sitter prima di varcare l'ingresso dell'edificio scolastico. Una mattina, davanti ai risolini divertiti degli alunni, si accorse di una macchia scura sui calzoni chiari: il figlioletto gli aveva lasciato il segno della sua presenza: val più questa macchia, esclamò il professore, mentre si puliva con il fazzoletto le spesse lenti degli occhiali, che tutta la vostra filosofia. Una espressione che meritava un approfondimento, subito richiesto dalla scolaresca per evitare il fastidio delle interrogazioni.



1942. Gita con il prof. Chiocchetti alla Grotta di Adamo

Chiocchetti, un uomo con la U maiuscola

Gino Gerola

In mezzo agli altri, piccolo, magro, posato, ma con un fuoco dentro che diresti lo faccia strizzare scintille, c'è il fratello Valentino Chiocchetti (Tinotto). Va a finire che ti fa una lezione su Moena, le sue origini, le sue caratteristiche, così, come si trattasse di ricordi di famiglia, senza il minimo sussiego, senza ostentazioni. Indubbiamente Tinotto si interessa dei tuoi lavori, della tua esistenza e questo accarezza la tua vanità. Ma ricevi anche continue iniezioni di fiducia nella vita, continui richiami che significhi capire le persone e i fatti, eliminando qualsiasi fanatismo comunque mascherato o settarismi sempre deleteri nel rapporto con gli altri. Non è che lui non sappia far valere le proprie ragioni, si batte accanitamente se è il caso, ma cercando di comprendere anche le ragioni degli avversari. È un uomo, in definitiva, con la U maiuscola. In fondo sono queste posizioni di serenità, di equilibrio, di saggezza appunto, che ti fanno tornare in via Baratieri, con un piacere mai affievolito. Il messaggio di lui, le sue parole continuano a vivere dentro di te. E allora, ancora un grazie, Tinotto.



1960. Il preside Valentino Chiocchetti e l'amico Pio Chiusole direttore della Biblioteca civica di Rovereto

"lo sventurato rispose". E fui insegnante per sempre

Maurizio Cristoforetti

Nel luglio del 1954 lasciai l'Istituto "Fabio Filzi" con il diploma di Abilitazione Magistrale in tasca e con il fermo proposito di utilizzarlo per fini diversi da quello dell'insegnamento.

Ma non sempre le cose vanno come ci si propone: infatti, dopo un anno di supplenza in varie scuole elementari della Vallagarina e dopo aver affrontato e superato il concorso per l'immissione in ruolo, tanto per fare qualcosa in attesa di altre opportunità, fui convocato in Provveditorato agli Studi di Trento per accettare il ruolo nella Scuola Elementare Italiana e scegliere la sede.

Preso alla sprovvista, non ero psicologicamente pronto all'evento perché i miei pensieri erano rivolti altrove, tanto da mettere il concorso in un angolo della mia memoria. Tuttavia, dopo non poche perplessità e incalzato dal mitico funzionario di Palazzo Geremia Fabio Bassetti, "lo sventurato rispose". E fui insegnante per sempre. O felix culpa! Anche se "maestro ciapà co 'l s-ciòpo", mai mi pentii della mia scelta. Già alle "magistrali" da quel poco di esperienza diretta rappresentata dal "tirocinio", avevo capito quanto fosse appagante e quanto potesse arricchire il contatto con i bambini, con la loro curiosità di conoscenza, con il loro senso dell'humor e il loro affidarsi senza alcuna difesa ad un adulto. E una volta maestro, benché supplente, ho capito che nella MIA classe, davanti ai MIEI ragazzi avrei avuto una grande autonomia, anche se unita ad una altrettanto grande responsabilità.

Ma ormai... alea iacta est: sbattuto a vent'anni in prima linea a Besagno di Mori, in una pluriclasse di 18 ragazzini dai dieci ai quattordici anni che mi studiavano con un misto di curiosità, rispetto e aspettativa, non nego di aver provato un senso di sgomento. Oddio! E ora che faccio?

Nei pochi giorni che mi separavano dalla nomina in ruolo al 1° ottobre (data fatidica per decine di generazioni), ripensavo ai miei studi e rispolveravo ciò che avevo appreso al "Fabio Filzi" dal prof. di filosofia – pedagogia – psicologia don Mario Chiesa; un pozzo di scienza e sapienza ma, ahinoi, più adatto alla speculazione filosofica che all'insegnamento. Per quanto cercassi, non trovavo nulla, o poco, che mi potesse giovare.

Di statura piccola, privo di un occhio, aria eternamente svagata, avvolto nella classica veste talare un po' sgualcita, don Mario Chiesa era il prototipo dello studioso – ricercatore. Ricco di doti intellettuali non comuni, leggeva sempre, anche in strada. Si racconta che un mattino, mentre si apprestava a raggiungere l'istituto magistrale, con gli occhi, anzi l'occhio fisso su uno dei suoi amati libri, proprio davanti al Caffè Commercio abbia urtato un lampione. Tutto contrito chiese rispettosamente scusa e riprese il suo cammino e la lettura.

Oltre che grande cultore di Antonio Rosmini, era conoscitore di Kant, Hegel e Vico, nonché di Dante, Goethe e Ibsen. Si interessava anche di cultura islamica tanto che, per tenerci buoni, talora ci narrava i racconti tratti da "Le mille e una notte" con protagonista Harun al Rashid, califfo di Bagdad.

Con il prof. Chiesa le interrogazioni erano una formalità anche perché, essendo l'unico che ci permettesse di rimanere ai nostri posti, spesso noi ci aiutavamo con gli appunti fissati sulla schiena del compagno seduto davanti.

Le sue lezioni erano una sofferenza, per lui. Noi facevamo un po' di tutto.

Una sola volta lo abbiamo visto veramente indignato con noi, e a buon diritto! Ne



1954. Gita a Venezia

siamo stati sinceramente scioccati: ma come? Don Chiesa arrabbiato? Da allora ci siamo dati una regolata, ma per la preparazione all'esame ormai era troppo tardi. Per tamponare alla meno peggio i danni della nostra insipienza, tutta la classe andò a ripetizione di filosofia da padre Gerardo Brentari, nel convento dei Cappuccini. Il prof. don Mario Chiesa morì a 62 anni nel 1955, un anno dopo il nostro esame di stato.

Anche a nome dei miei 30 (trenta!) compagni e compagne di classe sono contento di cogliere questa occasione, per chiedergli scusa con tutto il cuore per avergli mancato di rispetto. Caro don Mario, Lei, uomo di profonda cultura, è riuscito a proporsi ai suoi studenti come modello di mitezza, un valore grande e raro allora, ma ancora di più in questi tempi in cui arroganza e presunzione imperversano sovrane.

Di tutti i nostri insegnanti, solo i prof. Chiesa, Giovanni Barozzi di educazione fisica e Luigi Benedetto di matematica (oltre a don Bruno Benedetti di religione) ci hanno seguiti per tutti e quattro gli anni; per quanto riguarda gli altri, vi è stato un turnover da non dirsi: in italiano e storia abbiamo cambiato tutti gli anni e così pure in latino e scienze naturali; altrettanto in "musica e canto corale" (mai cantato!).

Si pensi che nell'ultimo anno ogni tanto compariva da Roma il titolare della cattedra di musica, il simpaticissimo e "romano de Roma" prof. Maggioli, per lasciare ben presto l'incarico all'eterno supplente Bruno Meneghelli, che ci raccontava la storia di Guido d'Arezzo, inventore del rigo musicale o pentagramma che dir si voglia.

Per dirla tutta, un giorno il prof. Maggioli, ricomparso dalla capitale, mi fece solfeggiare a pag. 36 invece della 25, l'unica che conoscessi a memoria. Al mio evidente



1953. Con il preside Fiorio a S. Martino della Battaglia

imbarazzo, mi chiese il tempo del brano: nebbia totale. Allora, scrollando dolcemente il capo, mi disse: "Te lo dico io che tempo è: è tempo perso! Torna al tuo posto, valà!" Nulla di più vero.

All'esame il prof. Mario Levri, un protagonista della corallità popolare trentina, ebbe pietà di me e, dopo un breve tentativo, non mi fece solfeggiare. Ancora una volta mi salvò San Guido d'Arezzo.

Il preside prof. Livio Fiorio (barone e gran bella persona) coadiuvato efficacemente dal "vice" prof. Valentino Chiocchetti, cercava di gestire l'ordinario, peraltro riuscendoci in maniera ottimale in rapporto alla situazione piuttosto precaria. Tuttavia il doppio incarico non permetteva al prof. Chiocchetti l'insegnamento a tempo pieno: peccato perché era fatto per insegnare.

Bella figura quella del prof. Chiocchetti! Tra gli insegnanti delle discipline che in termini di voto contavano di più, "el Chioca" (questo il suo nomignolo) era l'unico con il quale si potesse dialogare e che non cercasse di coglierci impreparati, come facevano altri non senza un pizzico di compiacimento.

Chiocchetti era il nostro prof. capoclasse (ora si chiama "coordinatore"), compito che svolgeva più con l'autorevolezza che con l'autorità, pur incontrando qualche difficoltà data la ben nota esuberanza della nostra classe. Quando ci faceva "le prediche", ci guardava con quel suo mezzo sorriso, piegando il capo leggermente di lato e parlando pacatamente: "Ragazzi, sapete che vi voglio bene, però..."

Qualche "mecca" ce la dava pure lui, ma con grazia e sofferenza, tanto che, su di lui, avevamo coniato il motto "ci frega amandoci".

Da parte sua, a proposito della nostra classe, soleva dire: "Senatores boni viri, senatus mala bestia". E in effetti un po' casinisti lo eravamo. Ricordo quella volta in cui abbiamo vestito "Filippo" (lo scheletro vero dell'aula di scienze) con un nostro

cappotto, sciarpa, berretto ed altro, con notevole effetto scenico, ma con grande indignazione del prof. di scienze Vigilio Marchetti. Per i tempi era il massimo della trasgressione!

Da uomo sostanzialmente pacifico qual'era, gli piaceva Tibullo che, in una famosa elegia, si indignava con chi aveva inventato e trafficava armi (nulla di nuovo sotto il sole!): "Quis fuit horrendos primus qui protulit enses? Quam ferus et vere ferreus ille fuit!" Versi che noi recitavamo in metrica.

Era sempre un piacere per me incontrarlo per le vie di Rovereto e scambiare qualche opinione sulla riforma della scuola (ahinoi!) o sul "Fabio Filzi" di cui era divenuto preside.

All'istituto magistrale le discipline erano tante, anzi troppe: italiano, latino, filosofia-pedagogia-psicologia, storia, geografia, matematica e fisica, scienze naturali e chimica, musica, disegno e storia dell'arte, educazione fisica ed agraria.

A proposito di agraria, all'esame di stato a me hanno chiesto di spiegare come era fatta una concimaia, ma su quella che al mio paese chiamavano "busa de la grassa" c'era ben poco da dire! Andò meglio tutto il resto.

Data la situazione da scuola di dopoguerra, pochi insegnanti erano motivati e preparati da un punto di vista didattico. Qualche docente si portava ancora addosso le ferite morali di una dura prigionia nei campi inglesi e uno, se ben ricordo, aveva combattuto a Giarabub. Altri, e altre, non avevano ancora smaltito le ansie e le delusioni di una guerra lunga, della quale un po' alla volta venivano rivelate le atrocità. Il boom economico era alle porte, ma non se ne sentivano ancora gli effluvi, anche se la speranza in un avvenire migliore incominciava a fare capolino in noi giovani e la spensieratezza tipica di quell'età non ci mancava.

In tale contesto e data la quantità e la varietà delle discipline, si sgobbava, chi più e chi meno, sui ponderosi libri di pessima carta e mal rilegati, ma ricchissimi di informazioni.

Tra tutti ne voglio qui ricordare uno, che noi chiamavamo il "Fadini" (dal nome del suo autore): una raccolta di problemi ed esercizi matematici uno più astruso dell'altro. In seconda pagina un solitario e lapidario verso dava il benvenuto allo studente: "QUI SI PARRÀ LA TUA NOBILITATE", sotto al quale io aggiunsi "PER ME SI VA NE LA CITTÀ DOLENTE". Dante dixit. Per noi il "Fadini" era sinonimo di tormento, eppure... quando ci si riusciva, vuoi mettere che soddisfazione?

E così noi studenti delle "magistrali" nel giro di qualche giorno passavamo da un'elegia di Tibullo al triangolo di Tartaglia, da Cacciaguida ai solidi di rotazione, da Schopenhauer al moto uniformemente accelerato e, fatta conoscenza del maggiore Toselli sull'Amba Alagi e data un'occhiata alla precessione degli equinozi, ci si fermava finalmente su Andrea Mantegna, tanto amato dal mai dimenticato prof. Remo Wolf e, quindi, da me. Perché per insegnare bene le cose bisogna appassionarsi ad esse e voler bene ai giovani. Il resto viene da sé.

Per fortuna, ciò che butti dentro nella verde età (anche se non sempre per amor di conoscenza, ma più spesso per paura del voto) e che rimane nel tempo a livello di subconscio, un po' alla volta emerge, quando meno te lo aspetti, nella buona occasione. Tutto ciò collimava del resto con l'idea di maestri onniscienti ed enciclopedici, quali punti di riferimento di una cultura polivalente in ogni luogo, anche il più remoto, della Nazione. Per dirla con Victor Hugo: "In ogni paesetto c'è una lampada accesa": il maestro elementare che, sempre secondo Hugo, avrebbe dovuto illuminare le tenebre dell'oscurantismo. Concetto che poteva andare bene in un'epoca pre-televisiva e pre-informatica e in società chiuse, ma che ora dovrebbe confrontarsi con plu-

ralità di enti informativi ed educativi e un mondo del lavoro sempre più specialistici. Tuttavia, sono contento di ciò che ho ricevuto dall'istituto magistrale che, pur con i suoi limiti dovuti talora a carenze di rapporti umani e a valutazioni troppo spesso basate su meri calcoli matematici, mi ha aperto orizzonti culturali ampi e vari, stimolando la mia curiosità ad approfondimenti sul mondo dell'uomo e di ciò che lo circonda. E quella cultura enciclopedica, in buona parte da autodidatta, come si è visto, mi accompagna tuttora.

Conservo ancora come una preziosa reliquia l'album dei disegni di Tullio Crali (di cui è stata allestita una mostra al Museo "Depero") che riporta in un'ottantina di tavole, in modo semplice ma estremamente efficace, ciò che c'è in natura e nell'attività dell'uomo, dalle invenzioni più note agli strumenti di guerra. Ogni tanto do un'occhiata al "Cori-Ostermann" per vedere come funziona $\text{CO}_2 + \text{H}_2\text{O} + \text{CaCO}_3 = \text{stalattiti e stalagmiti}$; oppure tiro fuori l'antologia "Sainati" per leggere qualche immortale verso del Leopardi ("Dolce e chiara è la notte e senza vento / e queta sovra i tetti e in mezzo agli orti / posa la luna"). Mi capita anche di consultare qualche schizzo delle proiezioni assonometriche per disegnare una casa in tre dimensioni ai miei nipotini.

E che c'entra tutto questo con i 18 ragazzini della pluriclasse di Besagno di Mori, e con i 33, sempre in pluriclasse, dell'anno successivo a Luserna o, dopo la laurea, con i 24 ragazzi della Scuola Media "Damiano Chiesa" di Rovereto, o con i 25 giovani dell'Istituto "F.lli Fontana"?

C'entra, c'entra. Eccome se c'entra! Se è vero che la scuola deve anche essere "scuola di vita", l'Istituto Magistrale "Fabio Filzi" di Rovereto lo è stata. Almeno per me.

I topi, gli studenti del Magistrale

Clara Rizzi Dell'Eva

Finite le scuole medie che allora erano abbastanza difficili e con un esame finale molto impegnativo, si profilava l'idea di andare a lavorare, insomma di scegliere una strada: io ero desiderosa di fare l'impiegata, ma con le medie non si poteva. Allora volevo imparare a fare la sarta, ma mia madre diceva che una sarta ha la vita sacrificata sempre in casa a cucire e senza orari e poi magari, in quei tempi la gente non pagava, allora io avanzai l'ipotesi di fare l'ostetrica poi la cuoca ma niente, poi così quasi per caso ho intrapreso le Magistrali. Il primo trimestre fu un disastro: sei meche, ma poi mi misi di lena e riuscii sempre ad essere promossa a giugno. Finiti questi studi ormai bisognava fare la maestra e così fu. Tornando alle Magistrali ricordo i professori: Cento, Soster, Dalrè, Benedetto, Marchetti Vigilio, Scola, Facci, Remo Wolf, Moggioli, Benedetto Bruno, Chiappini, don Mario Chiesa, Valentino Chiesa. Specialmente (i professori) di latino e italiano ci hanno fatto andare in noia i poemi classici e con le traduzioni in commenti e sovrabbondanti, la mitologia così affascinante. Il preside Baron Fiorio ci teneva a bada sempre con gentilezza, ma una volta siamo riuscite a farlo andare in bestia, perché durante l'intervallo siamo andate sul ballatoio della scuola, così per pura curiosità. Oggi giorno per questo qualsiasi Preside si metterebbe a ridere, ma allora ci beccammo una sospensione di tre giorni con l'obbligo di frequenza ed il fatto destò scalpore e furono dolori a convincere i genitori a firmare la nota sul libretto.

Il Preside Fiorio, quando a Rovereto venivano le compagnie teatrali, si dava da fare in modo che al mattino per pochi danari si andava allo Zandonai a vedere le commedie classiche e poi questi attori negli intervalli recitavano i poemi che stavano sui nostri libri in maniera divina dandoci così delle autentiche lezioni di dizione, altro che quell'antipatica metrica che indispondeva forse di più delle traduzioni dal latino. Alla fine del quarto anno rappresentammo pure una commedia al teatro Maffei.

E fummo applauditi, ma anche fischiati da quelli del Liceo che si sentivano i "Druidi": unici depositari del sapere mentre i magistralini erano soprannominati i topi.



Remo Wolf insegnante e artista

Luigi Serravalli

Difficilmente posso immaginare Remo Wolf fuori dal suo studio o dalla scuola ambienti che ricevono da lui un'impronta, che diventano inconfondibili per la sua presenza. L'ho conosciuto a Merano nel 1951 in una minigalleria dove esponeva insieme a Marangoni e Tramontin. Dopo per anni e anni, l'ho visto direttore del settore artistico per le mostre incisorie presso il Centro Culturale Fratelli Bronzetti in Trento. Una lunghissima attività che ha portato a Trento il meglio dell'incisione ed ha creato, penso, un vero gusto per il bianco e nero in questa città. Wolf ha un nome tedesco, è nato a Trento, ma deve avere parenti bolognesi; di cultura è trentino e veneto: di poche parole, piuttosto rude, non cerca simpatie e non disdegna la polemica, la sua vita è dedicata completamente alla pittura sia come artista che come insegnante.



Bozzetti del prof.
Remo Wolf

Seguire Wolf a scuola, nei suoi corsi di disegno, è una esperienza vitale. Non c'è frattura tra Wolf insegnante e Wolf artista, è un caso molto raro. Ricordo le classi di

disegno di Wolf (a Rovereto ndr) le lavagne dei suoi allievi; le lavagne erano piene di segni e di colori, gli alunni assorbivano più che il modo del maestro la sua capacità organizzativa, il suo ordine, la sua esperienza, e davano il meglio di sé. Wolf partecipa con ogni allievo a quanto avviene sulla lavagna, pone il suo interesse d'artista in ogni momento di queste creazioni didattiche, interviene senza premere, collabora senza togliere all'alunno la sua personalità; rende chiaro agli allievi che disegnare è un modo di apprendere e di insegnare, rappresenta un modo di conoscere. Wolf spessissimo cavava di tasca un taccuino o un album e si metteva a schizzare rapidamente come un alunno di accademia. Portava sempre cappotti di tipo militare, Eskimo, molto prima che diventassero comuni, i Montgomery, e nelle tasche capaci aveva sempre blocchetti e materiale per schizzare veloce tutto quello che poteva ritrarre. Un artista che è sempre vissuto con la necessità di collegare immediatamente l'emozione e lo stimolo mentale con il fatto manuale di riportare sul foglio, così gli conosciamo una produzione vastissima, quasi impossibile da catalogarsi, che a poco a poco, a macchia d'olio, è arrivata nei più lontani paesi del mondo. (...)



"Il Trentino", marzo 2009

Venezia 1954. In gita con il prof. Wolf



Ancora oggi avverto un tuffo al cuore

Gianfranco Zandonati

Quando, percorrendo corso Rosmini, passo davanti a quello che una volta era l'Istituto Magistrale, ora Liceo Pedagogico, avverto ancor oggi un tuffo al cuore e affiorano nella mia mente, un po' sbiaditi dal tempo, lontani ricordi. Sono i ricordi degli anni '50, quando studente dell'Istituto Magistrale, ogni mattina, dopo un primo incontro con i compagni di scuola, addossati al muretto di cinta, all'incrocio con via Tommaseo, al suono della campanella, mossa manualmente dal bidello, varcavo la porta dell'Istituto, salivo l'ampia scalinata ed entravo in classe, al piano superiore dell'edificio. Allora il piano terra era occupato da cinque classi della Scuola Elementare, affidate ad altrettanti maestri particolarmente esperti e destinati ad ospitare le lezioni di tirocinio rivolte appunto a noi studenti, futuri maestri. Nei miei ricordi, oltre ai volti dei miei compagni e compagne di classe, affiorano anche i volti e i ricordi di alcuni professori: il severo letterato Bertolini, il comprensivo matematico Michele Turano, il burbero artista Remo Wolf, la materna filosofa Rosa Martini, l'indulgente storico Luigi Dalrè, il pungente ginnasta Giovanni Barozzi. E ognuno di questi volti porta con sé il ricordo di episodi ed emozioni che in qualche modo caratterizzarono la mia esperienza di studente. Ma il destino volle che in altro periodo della mia carriera scolastica e non più in veste di studente, operassi all'interno di quello storico edificio. Infatti, dopo aver insegnato alcuni anni come maestro nelle Scuole elementari di Terragnolo e di Valle San Felice, nel 1963 l'allora Ispettore scolastico, dott. Alberto Bertolini, che era stato



L'ispettore scolastico Alberto Bertolini consegna un premio ad uno scolaro meritevole



1957. Alla Fiera dell'agricoltura di Verona

il mio Direttore didattico, mi volle suo collaboratore in qualità di Segretario dell'Ispettorato della Circoscrizione di Rovereto, ufficio che proprio in quell'anno veniva trasferito da Trento a Rovereto. Il nuovo Ispettorato scolastico fu sistemato a piano terra dell'Istituto Magistrale ed il mio ufficio si trovava esattamente nel primo locale a destra dell'entrata. Per me iniziò così, nella veste di segretario dell'Ispettorato scolastico, una nuova ed interessante esperienza professionale, ma soprattutto uno straordinario rapporto umano con il mio superiore Alberto Bertolini. Fu un'esperienza professionale particolarmente interessante poiché l'allora Ispettorato scolastico, oltre alle quattro Direzioni didattiche di Rovereto, comprendeva anche le Direzioni di Ala, Mori e Lavarone e quindi coordinava le attività scolastiche di un vasto territorio. Ma soprattutto il rapporto con l'Ispettore Alberto Bertolini fu per me un'esperienza straordinaria e determinante per la mia carriera futura. Infatti l'Ispettore Bertolini mi accordò la sua piena fiducia e mi incitò con decisione a proseguire gli studi universitari e ad intraprendere la carriera direttiva; ricordo che in occasione di riunioni scolastiche, mettendomi alquanto in imbarazzo, mi presentava con queste parole: "questo è il mio Segretario che fra qualche anno sarà Direttore didattico...". Inoltre mi indirizzò e mi aiutò a gestire una cooperativa di maestri finalizzata alla costruzione di un edificio, comprendente otto appartamenti, che fu realizzato fra il 1963 e il 1965 (oggi condominio Incam). Quando il 31 marzo 1970 lasciai l'Ispettorato scolastico, poiché il giorno dopo dovevo assumere servizio come Direttore didattico, essendo risultato vincitore di concorso direttivo al quale avevo partecipato proprio dietro suo incitamento, Alberto Bertolini mi abbracciò commosso e mi regalò un pregevole quadro del pittore Gianni Turella, opera che ancora conservo con grato ricordo. Pochi mesi dopo il mio commiato, il 21 maggio 1970, l'Ispettore Bertolini morì a causa di un infarto, all'età di soli 63 anni, lasciando un grande vuoto nel mondo della Scuola ed un profondo rimpianto in quanti, come me, l'avevano conosciuto ed apprezzato per le sue qualità umane e professionali. Per tutto questo, quando passo davanti all'ex Istituto Magistrale avverto ancora, dopo tanti anni, un tuffo al cuore.

Su la testa!

Franco Chiocchetti

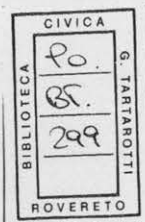
È difficile, quasi impossibile, quando si procede verso il termine naturale della vita, ripercorrere i passi compiuti e non leggere nei tempi trascorsi strane coincidenze che usiamo solitamente definire "cicli vichiani", ma scorrendo a ritroso moviole relative alle frequenze scolastiche nei vari istituti di Rovereto è proprio quello che mi accade. Chiederò quindi scusa per eventuali "personalizzazioni" nella rievocazione di personaggi e accadimenti.

Sfollato a Moena, paese dei nonni paterni, dopo aver ivi vissuto gli anni della guerra, ero tornato a Rovereto subito dopo l'armistizio. Era l'autunno del 1945: anelavo ritrovare la città che avevo lasciato quando ancora sbavavo facendo denti, e scoprire cosa fosse rimasto in piedi dopo i bombardamenti. Le milizie stavano smobilitando: in via Manzoni, dietro la Posta, gli alpini attaccavano ancora i muli agli anelli murati ai fianchi di Casa Fox. Nelle vie, contrassegnati da grossi punti esclamativi rossi, accastellamenti di proiettili di vari calibri. Ai giardini Milano, via Dante, nel piazzale antistante la palestra della GIL erano ammassati residui bellici in parziale demolizione: cannoni, carri armati, autoblinde, ecc. Sotto le gradinate del vecchio campo sportivo di via san Giovanni Bosco, stipate migliaia di maschere antigas, armi da fuoco, bombe a mano, mitragliatori. In centro palazzo Balista era stato destinato ai servizi di emergenza; la Provvida, in via Scuole, polarizzava l'attenzione alimentare della popolazione, gestendo carte annonarie, aiuti ERP: qualche vecchia bottega stava riaprendo i battenti. Gran parte della gente si svegliava ancora di notte, di soprassalto, credendo di sentire il rombo dei cannoni o le sirene che annunciavano i voli di "Pippo il Bombardiere". I radio bollettini tranquillizzavano, un po' alla volta.

I ricordi si accavallano per i giorni che passavano. La Rovereto di prima si era come paralizzata, come per una gigantesca galaverna: qualche vivacità si riscontrava nei quartieri più antichi come S. Maria, le Maioliche, la Valbusa, la Sticcotta, San Giorgio, Borgo Sacco, i Portici e Piazza del Grano. Forse perché vi abitava chi dalla guerra aveva meno da perdere? (A parte la vita ma bisognava pur sopravvivere!).

Qualche ardimentoso sconfinava di tanto in tanto nei quartieri vicini, cercando contatti o baratti interessanti. Coi giorni cresceva il fermento di iniziative e la vita urbana si ravvivava. Impegnati a ricomporre, ove possibile, il tessuto artigianale e industriale di una realtà sconvolta dagli eventi bellici, imprese, imprenditori e professionisti ai vari livelli, formicolavano da un ufficio ad un altro della pubblica amministrazione. Sarà un elenco impietoso: Officine Bini, Noriller, Coppo, Kofler, Crotti, Radi, Cotonificio Pirelli, Montecatini, Officine Camuzzi, Xilos, Komarek, Impresa edile Castigliano, le due imprese Leoni, Corradini, Tobia, ecc.: nei marmi Scanagatta, nelle pavimentazioni i Ninzatti, nella falegnameria Piccolroaz, Tamburini, Ruele, Nicolussi, Dorigotti, la Meccanoptica nel settore delle lenti per occhiali, e così via. Elenco impietoso - doloroso anche - perché oggi, a distanza di settant'anni, non vi è più traccia, quasi, di nulla (...).

Tornando al 1945, in viale Trento, nel tratto terminale di quel viale che sarà dedicato ad Angelo Bettini, avvocato trucidato dai fascisti era attiva, guidata dall'anziano genitore, la numerosa famiglia Marangoni che aveva "perfezionato" il rattoppo dei fori di camere d'aria di biciclette, moto ed automobili con un nuovo processo di vulcanizzazione grazie ad accorgimenti creati dai fratelli Carlo, Mario, Luciano



PRESENTAZIONE

Un'ora solenne, un momento decisivo nella storia della scuola!

Non più insensibili alle vostre richieste ed incoraggiati dal grido che all'unisono s'alza dai vostri petti verso di noi, eccoci a voi, amici, con questo fogliaccio eccezionale: "IL CARCIOFO".

E' vero, un giornale ricco d'umorismo che sapesse tenere viva l'alta tradizione studentesca da tempo ormai morente, ci voleva, e noi abbiamo fatto il possibile per accontentarvi realizzandolo.

Sicché, buttato a mare tutto ciò che sembrava puzzare di cultura di sapere, di dottrina, eccoci a voi con "IL CARCIOFO", che fedele alla nostra natura spensierata, saprà darci quel sollazzo che giustamente dopo un anno di lavoro e di fatica meritiamo. (A proposito....detto fra noi, i professori, da quanto abbiamo sentito, non sono di questo parere!).

Comunque, prescindendo da ciò noi, ripeto, abbiamo cercato di presentarvi un giornaleto carnascialesco, allegro, vivace, piacevole; ed anche se qua e là siamo stati un po' cattivi nel pizzicare qualcuno... l'abbiamo fatto, e' bene si sappia, senza malizia e con molto amore.

Quindi, cari amici punzecchiati, ricordandovi che la miglior vendetta e' il perdono, non vogliatecene.....

STORNELLATA

Fiore di rosa,
fu chiesto al buon Dal Ri'
s'e' ver che sposa,
ed ei rispose: Non ne val la pena,
fior di verbena.

Fior del mallòppo,
e' buono, e' bravo, e' bello
il Benedetto,
solo ha un difetto:
ci rompe le scatole un po' troppo,
fior di mughetto.

Fior di Elicona,
un bel tipetto
giunse a noi quest'anno
dal Catulliano suolo di Verona
ei tutto guarda e tace
e noi lo lasciamo in pace.

Fior di eleboro,
col tuonar della voce
e il tuo Filippo
e l'andamento tuo come di ...oro
e il pizzo
che vuol dir "i'me n'impippo",
del nostro Magistral tu sei il decoro
fior d'eleboro.

(continua in 2ª pagina)



(Gianni faceva ancora denti, come me). Senza esserne certi, ma forse intuendolo, stavano per compiere il passo fondamentale per cavalcare il poderoso successo che il settore della gomma avrebbe garantito per il rapidissimo sviluppo della motorizzazione che proprio a Rovereto avrebbe subito l'incremento relativo maggiore. Nel frattempo, tra una vulcanizzazione ed un'altra, i tre fratelli si interessavano con la demolizione dei vicini residuati bellici: si trattava di recuperare i cuscinetti a sfere per utilizzarli anche nell'allestimento delle "casse di sapone" con le quali si gareggiava sulle discese di viale dei Colli o della Sticcotta. Altri "flash" dalla memoria: Oreste Bertè, Alberto Scapini, Aldo Staffieri riaprivano i cinema al pubblico. Al vecchio teatro Maffei, oltre a cineproiezioni, si compiva - osate, osate! - anche il casuale debutto di compagnie di avanspettacolo con tanto di ballerine scollacciate. Di rigore, dal passaggio a Verona, una puntata di due giorni a Rovereto della compagnia di Erminio Macario. E nel frattempo la neonata Deputazione Teatrale preparava la riapertura del Teatro Zandonai, alla prosa, all'opera ed alle veglie danzanti. C'era una gran voglia di fare festa, di incontrarsi: in poco tempo si ballava dovunque, in città e fuori: alla Rotonda di via Dante, al Salone Novello, al Cral della Manifattura Tabacchi, all'Eden Barozzi, al Cacciatore in Vallunga, alle Porte, al rinato Circolo Italia, ai Moscheri, alla Pozza, al Moietto: insomma ogni posto, ogni occasione erano buoni. Teatro, motorizzazione, e varie altre iniziative erano causa di apparizioni importanti nei bar di corso Rosmini: Tazio Nuvolari, per esempio, era un "assiduo", Gigi Villoresi un "casuale" (ma non troppo), Taruffi idem e poi Agostini ed i cento e i cento competitori del Giro Motociclistico d'Italia.(...)

Mentre tutto questo, gradatamente si compiva, era in subbuglio anche il mondo della scuola: si stavano organizzando classi di raccordo per chi aveva interrotto gli studi per via della guerra. Quarte, quinte, seste talvolta anche settime, classi temporanee se necessarie. Una confusione apparente, ma un momento vivace per gli alunni che venivano contagiati dalle novità, dal fervore dell'opera, dal rifiorire della vita e che, superata la prima sorpresa, si lanciavano alla scoperta ed alla comprensione del nuovo. Nuovi gli insegnanti, nuovi i compagni di classe, taluni già sfollati come me e tornati in città, nuovi arrivati agli istituti superiori dell'"Atene del Trentino" grazie alle organizzazioni dei Salesiani di don Gioppi, dei Padri Oblati, dell'Educandato delle Dame Inglesi: tutto straordinariamente affascinante, dai dialetti diversi, alle diverse ruralità, alle socialità più disparate. Altro che contagio! Ma non solo curiosità, era interesse crescente, probabilmente furore, o timore di perdere cose vitali: gli incontri con l'altro, il diverso da te. Per conoscere, capire, interagire. "se ci scambiamo dieci lire restiamo ciascuno con dieci lire, ma se ci scambiamo idee, emozioni, esperienze, ciascuno di noi sarà molto più ricco di prima".

I più intraprendenti tra noi diventavano promotori di incontri dalle cento motivazioni, dai tornei sportivi, ai festini danzanti, (con fonografi a tromba e i dischi a 78 giri in vinile), dalle manifestazioni per le aule talvolta fredde, alle "rivendicazioni" pseudo-sindacali, per non parlare degli scherzi di carnevale o dei pesci di aprile, o delle sfide di varietà inter-istituto che spesso finivano in goliardiche dissacrazioni degli impegni più seri. È strano: riguardandomi alle spalle annoto oggi che tutti gli "animatori" di allora hanno poi consolidato nella vita ottime posizioni professionali o politiche: che sia veramente servito? credo di sì, oltre che a migliorare la loro cultura per il "diverso".

Mentre la moviola rallenta mi lascio andare a qualche considerazione: mi è servita la scuola? Sì! Mi son serviti lo studio, le guide che ho avuto, gli incontri di cui ho potuto fruire e godere. Mi è servito guardar fuori dalle finestre e viver tra e con la gente.

Ricordi un po' sfumati, ma la vita è sempre in avanti

Giovanna Sartori De Vigili



Ricordi un po' sfumati, del triennio 1955 – 1958, quando frequentai dalla seconda alla quarta classe dell'Istituto Magistrale "F. Filzi" di Rovereto.

Rivedo la foto della nostra classe, la IV B, nel cortile interno della Scuola, ci siamo quasi tutti.

Mancano il preside, Barone Livio Fiorio, che era al suo ultimo anno di carriera scolastica (lo seguirà nella presidenza dell'Istituto il prof. Valentino Chiocchetti); il prof. Turano, nostro insegnante di matematica: il prof. Paolo Zuech, insegnante di scienze: la prof. Adami, insegnante di musica e canto: il prof. Pasetto, di italiano.

Nella foto si vedono, iniziando dalla I fila a destra, il compagno Enzo Pancheri, la prof. Virginia Crespi (che sposerà il prof. Mario Tranquillini), il prof. Fornaca astigiano ed amato prof. di filosofia, il prof. Remo Wolf, che veniva da Trento, dove l'ho più volte rivisto e salutato nelle sue mostre personali; la prof. Chiappini, allegra ed estroversa, la prof. di italiano Maria Chiesa, dopo di lei, in piedi, Elsa Tobia, Agostini... (mi scuso di non ricordare il nome e talvolta neanche il cognome di alcuni miei compagni), Irma Lanaro. In seconda fila, sempre da destra, Giuliana Beltrami, Peterlini Maria, Chiara Chizzola, Toniatti Cecilia, Flora..., Stefania Flaim, Graziella Zeni, Ornella Dallago, Edda Galvagni, Guido Amadori. In terza fila, sempre da destra, Toniolli..., Franca Caporale, Luigi Andreolli, due compagni di cui non ri-

cordo nome né cognome, Modena..., Luigi Benaglio, Minello..., Fina Calarco, dietro alla quale c'è un compagno di cui non ricordo il nome, Vicentini..., Neri Codiglia, la sottoscritta Giovanna Sartori, e la segretaria dell'istituto ...(?).

La mia amica Graziella Zeni ed io venivamo dalla "Busa": lei da Torbole, io da Arco. Avevamo frequentato assieme dalla prima media alla prima Liceo Classico "A. Maffei" di Riva. Alla morte improvvisa di mio padre, medico fisiologo ad Arco, mia madre decise di trasferirsi con i tre figli a Rovereto. Passai con un esame autunnale dall'amato Liceo all'Istituto Magistrale "F. Filzi", Graziella fece lo stesso: fummo ammesse alla seconda classe.

Di quel triennio ho alcuni ricordi divertenti; le gite scolastiche, ad esempio.

Nell'aprile 1956 facemmo una gita scolastica a Venezia, accompagnati dal prof. Turano, dal prof. Fontana e dal prof. Mutinelli. Ci divertimmo un mondo sul vaporetto a contemplare gli splendidi palazzi che sfilavano davanti a noi. Che meraviglia il Palazzo Ducale, la basilica di S. Marco con tutti i mosaici d'oro, i due Mori, la vastità e la bellezza della piazza! Alla fine arrivarono anche i piccioni e fu una gara a farsi fotografare. Camminammo tutto il giorno, rapiti dalla bellezza suggestiva di quella città.

Nell'aprile del 1957 visitammo i paesi e le chiese più importanti della Val di Non; era una giornata gelida e sulle foto siamo tutti imbacuccati per il freddo, qualcuno con il foulard di lana in testa. In un giardino pubblico scoprimmo un'altalena e con quella ci scatenammo a turno, ridendo per le battute canzonatorie e provocatrici dei compagni.

Nel febbraio del 1958, ci divertimmo con una sola giornata bianca in Bondone: non indossavamo le belle tute e i completi che usano oggi, avevamo addosso dei maglioni fatti in casa, delle giacche più o meno a vento, e degli sci che oggi non esistono più, ma ci divertimmo lo stesso, arrancando e cadendo sulla neve, su brevi piste o nei campetti, mentre il prof. Zuech, esperto sciatore, si buttava volando giù per le piste, incitandoci con allegria "Forza ragazzi, tutti in pista, coraggio!"

Ricordo anche alcuni episodi comici accaduti durante le lezioni.

Durante un'interrogazione di italiano su Pirandello, una nostra compagna si ostinava a chiamarlo Pindarello, fra la nostra ilarità. Da allora, a sua insaputa, la chiamammo la Pindarello.

Durante un'interrogazione di scienze, una nostra compagna sosteneva che le clavicole si trovano nel cervello: il prof. Zuech, fine umorista, commentò: "Poveri i vostri scolari! Andranno a casa dalla mamma piangendo e lamentandosi – come mi hai fatto male mamma! mi hai messo le clavicole nel cervello!"

Tutti scoppiammo a ridere e la compagna se la cavò con un quattro.

Le ore di canto erano le più spassose: la prof. Adami, celebre perché aveva sempre due ombrelli, ci parlava a volte di suo fratello dicendo che "gli era caduto in testa il Genio Civile": suscitando le nostre perplessità e ironici commenti. Poi interrogava: pochi erano preparati perché quasi nessuno s'impegnava nello studio di quella materia. Io che studiavo violino da qualche anno e leggevo con interesse libri di storia della musica, ero addetta ai suggerimenti; gli interrogati mi guardavano con occhi supplici. Stavo suggerendo, nascosta dietro un nostro compagno, quando la prof. mi scoprì e gridò infuriata: "Ehi tu, violinista! Smettila di suggerire, altrimenti ti troverai un due in pagella. Ti farò sospendere se continui così!"

In seconda e in terza avevamo una prof. di filosofia che andava e veniva in macchina da Verona: ci diceva che per noi voleva essere come una mamma, così noi la chiamavamo "mamma Rosa" (il suo cognome non lo ricordo). Durante una lezione, men-



tre ci spiegava un filosofo, s'interruppe per dirci: "Stavo guidando verso Verona e pensavo alla profondità delle sue teorie, quando, non so come, mi sono trovata su un paracarro..." ilarità a non finire. Un'altra volta mandò uno di noi a cercare i suoi occhiali in sala professori. Quando il compagno tornò a mani vuote, essa si scusò con imbarazzo dicendo: "Gli occhiali li ho sul naso, ma non me ne ero accorta..." Tutti noi li avevamo visti, ma nessuno sapeva come dirglielo per non offenderla.

Uno di noi, interrogato di geografia, non ricordava il nome di quel tratto di mare che separa l'Inghilterra dall'Europa: un compagno, per illuminarlo, si tirava una manica, al che l'interrogato rispose trionfante: "La giacca" e fu una risata generale. Lezioni molto belle erano quelle tenute dal prof. Remo Wolf di disegno e storia dell'arte. Ci faceva disegnare con i gessetti colorati su lavagne appese attorno alla grande aula: ognuno aveva la propria. Mentre si disegnava, il prof. ci faceva ascoltare musica rock o jazz, così dipingevamo a ritmo. Non altrettanto divertenti le lezioni di prospettiva: "Dato un punto sul pavimento, trovare l'asse..." noi cominciamo a tracciare righe con scarsa convinzione. Le lezioni di storia dell'arte si svolgevano esaminando diapositive colorate che il prof. proiettava e spiegava; così conoscemmo la bellezza e la grandezza di Leonardo, Michelangelo, Caravaggio... Di religione avevamo don Enrico Nicolini, di Trento, che ci preparava alla vita e al modo di comportarci per evitare che cadessimo in tentazione. Un pomeriggio in pullman ci accompagnò alle Canossiane di Trento, dove dovevamo esibirci con numeri da noi ideati: indovinelli, scenette, recite spiritose. Avevo scritto una poesia dialettale, che era un colloquio tra Dante ed una studentessa stanca dei suoi versi: era una poesia lunga, che sapevo a memoria e che recitai, senza il microfono, con la mia



Gita a Venezia

solita voce bassa: fu un fiasco totale. Mi rifeci alla fine con una sonata d'effetto per violino: fu un successo, mi regalarono un' anforetta che conservo ancora. Dopo gli esami di licenza magistrale la vita ci separò, ma qualcuno continuò a frequentarsi e a coltivare l'amicizia di allora. Frequentai la facoltà di Magistero (Materie Letterarie) a Bologna, mi sposai con un geometra di Trento, dove vivo e lavoro da quasi cinquant'anni. Sono rimasta in amicizia con Graziella Zeni, che vive a Torbole; con Stefania Flaim, che fa la spola tra Riva e Rimini; con Mirtis Zucchelli e la cugina di mio marito, Alda Andreis (che frequentavano la sezione A delle magistrali).

Ho incontrato Elsa Tobia, pittrice e ritrattista che risiede a Bologna dove è sposata e lavora, in una mostra di ritratti magnifici organizzata qui a Trento. Sempre a Trento, Neri Codiglia sposato con la compagna di classe Flora. Ho salutato Guido Amadori ad Ala, dove lavora e suona nella Banda Comunale. Parecchi anni fa, a Rovereto, dove presentavo un mio libro di poesie, ho rivisto Pierluigi Andreolli, allora preside delle scuole medie di Brentonico. A Mori ho trascorso una serata con Franca Caporale sposata Moscatelli, in occasione della presentazione di un libro di poesie di suo cognato Giuliano.

Ogni tanto, telefonicamente, sento Fina Calarco, che mi informa sulla vita di alcune nostre compagne di classe e talvolta programma una cena dell'allora IV B, finora sempre rimandata.

E intanto la vita fugge: due nostri compagni se ne sono già andati: Giuseppe Zendri e Luigi Benaglio.

Noi li ricordiamo con affetto e nostalgia, mentre proseguiamo per la nostra strada, pensando che "la vita è sempre in avanti."

Il prof. Camera, il pregio di stimolare il nostro pensiero

Beatrice Carmellini

Ho ricordi bellissimi di quegli anni spumeggianti, sono felice di raccontare qualcosa e poter dire quanto sono ancora grata ad alcuni insegnanti.

La mia situazione personale era un po' irregolare. Non ero destinata a studiare ma a fare la barista, cosa che peraltro odiavo. Per storie che non sto a narrare approdai furtivamente alle Magistrali senza l'approvazione familiare. Per poter andare a scuola prendevo la corriera da Arco alle sei mezza del mattino e tornavo dopo l'una, mangiavo e andavo a lavorare al bar. Alle sette di sera precise, andavo a prendere i compiti fatti dal mio compagno di classe Sandro Parisi, che mi aspettava sulla porta già in pigiama e mi consegnava i fogli. Non mi pesava neanche un poco, mi sembrava di essere alla conquista spensierata del mondo.

Fui particolarmente fortunata perché ebbi dei professori che hanno lasciato il segno in modo forte nella mia formazione, anche come persona. Oserei dire che anche quelli nelle cui materie andavo male qualcosa mi hanno insegnato. Penso ad esempio al professor Nullo Vaccari, insegnante di matematica, che riusciva a volermi bene nonostante la mia totale disaffezione alla sua materia e mi blandiva senza mai perdere la pazienza fino a riuscire a farmi studiare almeno per l'interrogazione. L'ho ammirato per questo e provato per lui una grande stima e, anche se poi di matematica e fisica sono rimasta ignorante, credo di averne assimilato un certo atteggiamento nei confronti di soggetti reticenti all'apprendimento.

L'impronta più profonda in me l'hanno lasciata il professor Camera e le professoresse Aprà e Tamanini. Questi tre insegnanti sono diventati dei veri e propri modelli di approccio non solo disciplinare ma interdisciplinare al mio modo di studiare, pensare, insegnare e fare ricerca.

La Tamanini era così meticolosa nelle sue lezioni di storia da farci notare ogni piega degli avvenimenti nel contesto storico, dalle condizioni sociali, economiche e culturali a quelle geografiche e geopolitiche, ma non solo. Insisteva anche sull'importanza del concetto di verità storica, mostrandoci attraverso esempi di altri testi (Croce, Gentile, Salvemini, Salvatorelli, Valiani...) che qualunque interpretazione è soggetta ineluttabilmente alle complessità e alla parzialità del punto di vista di chi l'ha ricostruita. Per questo ci esortava ad essere mentalmente aperti verso altre letture. Ricordo, ad esempio, lo studio della Destra e Sinistra storica (1861-1876): dal testo che si leggeva si doveva capire l'orientamento politico o ideologico dell'autore. Quello era per me un esercizio fantastico, anche se certo non immaginavo quanto mi sarebbe servito nella vita.

La Tamanini era una 'pura': appassionata e rigorosa, si sentiva (o almeno io sentivo, non so gli altri e le altre) l'amore per la sua materia e il desiderio di trasmettere un senso a quanto dovevamo studiare. Piccola di statura ma peperina, con una vocetta squillante e una bella risata a cascatella -però sembrava si vergognasse quasi, di ridere ogni tanto-. Ci andavo d'accordo e credo di esserle stata simpatica, perché ogni tanto mi regalava dei libri e una volta un ombrello! Quando mi ammalai -oramai finite le scuole- e dovetti stare in sanatorio, mi portava dei libri che ho ancora, come le Lettere dal carcere di Gramsci e un magnifico libretto di Calamandrei intitolato La casa di campagna; quest'ultimo, ora talmente usurato da doverlo prendere in mano con circospezione per non perderne i pezzi, lo utilizzai molto per le letture



Giugno 1963 alla maturità.



In montagna con il prof.
Corrado Ravagni



a scuola con i bambini. Questa è una cosa bella che voglio dire dei miei professori: vennero a trovarmi molte volte in sanatorio, perfino il prof Barozzi che era stato vicepresidente un anno (o un periodo?) al posto di Chiocchetti, al quale non ricordo cosa fosse successo. E veniva a trovarmi anche il Nando da Ala. Questa è un'altra storia carina: il Nando era fisso al bar Città (che ora non c'è più, ma era esattamente di fronte all'Istituto magistrale) e anche noi pendolari (io abito ad Arco) ci si andava quando c'era qualche lezione o tema al pomeriggio. Facemmo amicizia e scrisse delle poesie per noi con tanto di bella firma svolazzante.

Ho divagato, ma i ricordi di scuola non riguardano solo i professori, sono parte di quelli che ho chiamato anni spumeggianti, dei quali si ha memoria per l'avventura, per la novità, le scoperte, le amicizie, insomma porte e finestre spalancate sul mondo. Mondo nel quale comincia ad entrare l'ideale oltre all'immaginario, occhieggia qualche filino di ideologia embrionale e, a cascata, irrompe quella che diventerà la passione politica. Era esaltante girare come novelli cospiratori per le vie di Rovereto parlando di antifascismo e lotta di classe, ma, nello stesso tempo, partecipare a cortei di protesta per gli attentati in Alto Adige... a mia memoria senza sapere da che parte stavo! So solo che mi esaltava il grido collettivo "Fuori, Fuori!" davanti alle altre scuole, ma soprattutto sotto le carceri. Dev'essere quella mia parte strabica ad aver trovato divertente tutto ciò.

Erano anni densi di una storia che mi rimbalzava per nomi ed eventi: l'Algeria, de Gaulle, Kennedy, Gagarin, il muro di Berlino, i missili a Cuba, i primi Beatles e Marilyn Monroe, Martin Luter King e Papa Giovanni... e l'avventurosa storia del rapimento di un vice console spagnolo di cui mi parlava Vic (Vittorio de Tassis), anche se non riesco proprio a ricordare come mai fossi insieme a lui, forse per via di una compagna di nome Magda A., era lei che lo conosceva.

Se il clima culturale e politico era questo, tanto più diventavano incisive certe lezioni, almeno per me che cercavo di travasare i saperi nella quotidianità della vita e non mettevo confini fra quanto imparavo sui banchi di scuola e quanto sperimentavo nelle amicizie e nell'avventura dell'esserci nel mondo per fare mondo (sebbene appena in nuce).

Mi sentivo così ignorante che segnavo su un quaderno tutte le parole nuove con i loro significati e qualche frase di contesto. Questa esigenza mi venne dalla vergogna che provai ad un compito che ci aveva dato, mi pare in seconda, Maria Chiesa. Lei faceva latino, non so perché dovessi fare e poi esporre una ricerca sulla Transiberiana, fino a Vladivostok. Leggo l'articolo che mi ha dato e non mi capacito: si dice "lungo il percorso si possono notare molte stèle [...]" ma lì mi blocco. Che ci fanno le stèle lungo i binari di un treno? Per me quella parola era solo associata alle stèle del dialetto trentino, quelle per la fornella a legna che c'era a casa mia, per intenderci. E così non riuscivo ad andare avanti, mi mancava qualcosa e stupidamente non dubitai del significato, di solito se una parola non la capivo la cercavo sul dizionario, ma di quella non dubitai, va a sapere come mai, le stèle (pure se scritte senza la e non accentata come invece è nella pronuncia dialettale) erano pezzi di legno da bruciare. Pensai che forse servivano per far andare il treno, ma mi vennero i nervi, quella cosa non mi piaceva e non ci capivo niente. Quando la Chiesa mi chiamò per l'esposizione feci una figuraccia e, nella mia presunzione di aver ragione, sbottai sull'incongruità dell'articolo, buttando lì: "scrive perfino che ci sono le stèles (così pronunciai) lungo i binari, non mi sembra tanto interessante!". Lei si alzò dalla sedia e incendiandomi sibilò: "Carmelliniiii, se non sai l'italiano ti consiglio di leggere il dizionario tutti i giorni. A posto: tre." Inerme, sconfitta e umiliata mi diedi a lettura forsennata. La professoressa Maria Chiesa chiuse con me qualsiasi belligeranza, ma anche attenzione educativa e ci tenemmo a guardinga distanza. Era un'insegnante competente e pignola, ai miei compagni piaceva, aveva un buon metodo, dicevano, e non era complicata; vestiva come una suorina e mi sembrava un po'... chiesastica, non solo per via del cognome; freddina e distaccata non mi mancava, avevo i miei idoli. L'Aprà, di italiano, era uno di questi, però non stette tutti gli anni. Veniva con il treno da Brescia e quando l'avevamo la prima ora stavamo in attesa di eventuali ritardi. La mia fotografia di lei è questa: alta, un po' grossa ma con la testa più piccola del corpo, viso bianco di porcellana, mani piccole, pallide, curatissime con lo smalto trasparente e le unghie tagliate a punta -pensavo che dovevano essere scomode e pungessero-, capelli biondi con la crocchia e una corona di leggeri, vaporosi altri capelli a incorniciare il viso, una calma sovrana, movimenti lenti, sguardo azzurro, voce piana che legge Dante come lo sapesse a memoria -l'ascoltavo rapita-. Mi corresse un errore che non dimenticherò mai: si scrive 'a mano a mano' e non 'man mano'. Per quell'errore mise un meno all'otto. Ricordo, fra molte altre, una sua frase che mi aveva colpita moltissimo ed ho ancora incisa nella mente: "Per dolorose vicissitudini familiari..." si doveva assentare o andare via, non ricordo, e non ricordo nemmeno se poi è tornata, ma quelle parole non le avevo mai sentite e mi avevano fatto impressione. Immaginavo una tragedia, 'vicissitudini' era una parola da libri -per me

allora- dolorose poi! Me la ripetevo nella testa imbambolata, pensavo fosse morto il marito, un figlio o una figlia, i genitori, avesse preso fuoco la casa, deportata la famiglia... e la fantasia galoppava fino alla strage completa. Amava le sue materie e le ha fatte amare a molti di noi, a me di sicuro; leggeva Dante come la più bella delle fiabe, con l'intonazione giusta che ti sembrava di vedere un film. A volte ci dava delle poesie come titolo di temi, mi sembra che la prima fu "C'è un paio di scarpette rosse" dei bambini di Terezin. Ci parlò di critica marxiana e di Lukàcs, del quale tentai di leggere qualcosa, ma non ci capivo nulla, però lo tenni a mente per letture future. Aveva la bella abitudine di farci studiare sia brani della Divina commedia che poesie a memoria. Parlava dei poeti come di sue conoscenze amicali, inserendoli nella cornice d'epoca, in quella familiare, culturale e di ricerca poetica. Era sempre calma e si sentiva a volte come parlasse anche dentro se stessa, non so spiegare bene, diventava quel poeta, quella poesia, c'era dentro tutta, l'ascoltavo quasi ipnotica, ne ero affascinata. L'unica osservazione di richiamo che ogni tanto si sentiva da lei: "Ah, siete come elefanti fra ninnoli di porcellana".

E veniamo adesso al Camera, meglio conosciuto più avanti come "Ah, il Camera Fabietti!". Quando insegnava a Rovereto non era ancora il famoso autore, assieme a Fabietti, dei manuali di storia, ma era per noi l'Augusto Camera, professore di filosofia. Ne parlo per ultimo perché è quello che ha lasciato maggiormente il segno. Ebbi da lui un privilegio fin dal primo giorno: chiese chi avesse una bella grafia per scrivere i nomi sul registro, passò tra i banchi a vedere la nostra scrittura e venni scelta. Mi sentii così gratificata da adorarlo immediatamente, pur non conoscendolo e non sapendo nemmeno cosa fosse la filosofia. Esordì poi subito spiegandoci che la filosofia era "la cosa con la quale e senza la quale il mondo rimane tale e quale..." E, mentre lo guardavo rapita, dopo un momento di sospensione aggiunse un sonoro "Ma..." il suo compito sarebbe stato quello di non farci rimanere tali e quali nella testa. Per quanto mi riguarda ci riuscì benissimo, e, credo, non solo con me. Quello che nell'immediato apprezzai moltissimo fu la sua attenzione a come eravamo, a noi come persone. Ricordo che una volta avevo le labbra tumefatte da un febbre e continuavo a tormentarmele, allora lui si fermò e mi spiegò cosa avrei dovuto fare e colse l'occasione per raccontarci che all'inizio si era iscritto a medicina e solo più tardi era passato a filosofia. Ci disse che, come tutti i giovani di allora, era dovuto andare in guerra e, dopo l'otto settembre, aveva partecipato alla Resistenza. Finita la guerra e ripresi gli studi cambiò facoltà iscrivendosi a filosofia. Un'altra dimostrazione - ce ne sarebbero molte - di quanto il Camera fosse attento a noi è questa: uno dei nostri compagni balbettava penosamente alle interrogazioni e a volte faceva scena muta. Il Camera se lo prese a cuore, cercò di capirne i motivi e infine gli consigliò un corso o uno psicoterapeuta, non ricordo cosa, ma ricordo bene che col tempo non balbettò più e credo sia diventato un insegnante di filosofia. Come libro di testo avevamo il manuale del Lamanna, che però era storia della filosofia e il pregio del professor Camera fu quello di saper stimolare il nostro pensiero critico integrando la conoscenza del pensiero dei vari filosofi con continue domande di dubbio o con esempi nella vita pratica. Lui sapeva far studiare i filosofi collegandoli con la realtà della nostra età e dei nostri interessi. Interessi che erano in verità piuttosto modesti ed è su questo che, per me, su di me, funzionò in modo davvero maieutico. Gradatamente aumentava la mia curiosità e capivo che oltre la scuola, la casa, le amicizie ci potevano essere altri orizzonti: la sua capacità di spiegare e, nello stesso tempo, far pensare e interrogarsi era formidabile. Mi segnava i libri che nominava, le riviste, i nomi di scrittori o poeti e poi andavo a cercarli. Cominciai a leggere l'Espresso, grande come un lenzuolo,

1963. Gita al
Santuario della
Madonna di
Montecastello di
Tignale con don
Enrico Nicolini

l'Europa letteraria e il Contemporaneo e perfino i libri interi dei filosofi che più mi incuriosivano. Dire che capissi tutto sarebbe bugiardo, ma mi piaceva pensarmi pensante. Di questo non sarò mai grata abbastanza ad Augusto. Sì, lo chiamo Augusto, perché restammo in contatto ed ebbi da lui il dono di altre storie, altri discorsi e scambi. Ma questa è una storia del poi, bella e ricca come quella del prima.

Certamente la memoria personale non è verità storica, spero sia scontato, contiene tutta l'affettività del ricordare, il mondo emotivo di un allora, rivissuto nel presente. È Mnemosine che crea il passato, eleggendo alcune percezioni a fatti prescelti per poter "fare anima". La nostra personale anima.



L'insegnante di cui conservo preziosa la memoria...

Renata Greggio

Scrivere degli anni all'Istituto Magistrale Fabio Filzi di Rovereto, è fare un tuffo nella mia giovinezza, con il suo accompagnamento di emozioni, speranze, aspettative e gioia. Sono entrata al Filzi nel 1958, in seconda, dopo un'interruzione di due anni. In precedenza ero stata in collegio a Roma. Andare tutte le mattine a Rovereto, con la corriera degli studenti da Arco, un viaggio allora non proprio brevissimo, incontrarmi con le nuove compagne aperte ed accoglienti rappresentava veramente un'esperienza nuovissima di autonomia e libertà. E poi in una classe mista dove c'era perfino un seminarista! Il preside era Valentino Chiocchetti. Ricordo che una mattina era venuto a sostituire un insegnante assente e iniziò a spiegarci il progetto di nazionalizzazione dell'energia elettrica. Era un tema di attualità e di cui non sapevo quasi nulla, ma le sue parole suscitarono in me il desiderio di conoscere le cose più a fondo, di capire la complessità dei problemi. Non era certo un periodo tranquillo, c'era la guerra fredda con lo spettro della catastrofe nucleare e, più vicino a noi, la questione dell'Alto Adige e gli attentati dinamitardi. Allora a scuola non si faceva politica, almeno non con l'intensità che caratterizzò gli anni successivi, eppure proprio in quegli anni e grazie a stimoli diversi è nato in me il desiderio non solo di informarmi ma di formarmi un'opinione, su quanto avveniva. Un'occasione importante di confronto e crescita era la varietà di personalità e di impostazione culturale dei nostri insegnanti. Il professore di filosofia, profondamente cattolico, il professore di scienze, che cercava di alleggerire le sue lezioni con divertenti giochi di parole, la professoressa di latino bionda e toscaneggiante, il professore di agraria, di cui apprezzavo la rustica eleganza, la stravagante professoressa di musica, la simpatica professoressa di ginnastica che perdonava la mia pigrizia e la mia inettitudine, in cambio di qualche tema di italiano... Non ne ho dimenticato nessuno, ma alcuni hanno lasciato in me una impronta profonda. Il professor Camera insegnava filosofia nella sezione parallela, ma avevamo spesso occasione di godere la sua presenza per qualche lezione estemporanea. Fra l'altro ci spiegò in maniera chiara perfino a me come funzionavano i missili e i satelliti artificiali. Era il tempo dei primi voli spaziali. Camera era un uomo dalla cultura poliedrica, ricco di senso dell'umorismo, aperto e generoso. Aveva cercato di aiutarmi a trovare una soluzione quando, dopo il diploma avevo progettato di iscrivermi all'università a Milano. Generazioni di studenti delle medie hanno usato il testo di storia di cui era coautore con Fabietti. Il diffusissimo Camera- Fabietti.

L'insegnante di cui conservo più preziosa la memoria è certamente il professor Seravalli. Rivedo il suo primo ingresso in classe. Così alto, un po' curvo, imponente, le sopracciglia cespugliose, iniziò a camminare nell'aula, guardandosi intorno senza parlare. Qualcuno lo conosceva già. Erano i ripetenti, tutti gli altri ne erano intimoriti. Del resto era proprio questo il suo obiettivo. Poi incominciammo a conoscerci. Non era certo un insegnante tradizionale, non ci si poteva aspettare da lui uno svolgimento di programma metodico e minuzioso, ma molte sue lezioni erano magnifiche. Per me rappresentavano autentici affreschi che illustravano un'epoca nei suoi diversi aspetti, letterario, storico, sociale, economico, artistico. Ne ero incantata. Lo avrei ascoltato per ore. Non si limitava alla letteratura italiana. Oltre a Quasimodo ci aveva parlato di Hemingway e di Ezra Pound. Era appassionato di cinema e di



I professori
Luigi Serravalli e
Nullo Vaccari

arte. In quegli anni uscirono film importanti come "Rocco e i suoi fratelli" e "La dolce vita". Parlarne con il professor Serravalli voleva dire scoprire e scavare in aspetti sociali lontani dalla nostra realtà periferica. Ricordo ancora con emozione il suo racconto della "Lunga notte del 43", che poi lessi in Bassani. Se ci rifletto ora, dopo tanti anni di insegnamento, di sindacato e di riflessione sulla professionalità docente non mi nascondo che il professor Serravalli non incarnava la figura dell'insegnante ideale, paziente, empatico, sensibile alle problematiche di ogni studente. Eppure nonostante questo, per me lui è il professore che ricordo con particolare ammirazione e con affetto profondo e al quale mi sarebbe piaciuto somigliare per qualche aspetto. Era una gioia quando mi capitava di incontrarlo, anche anni dopo aver lasciato la scuola, magari ad una mostra. In quei casi mi ripeteva che non sarei stata una buona maestra. Il mio destino era finire alle Mantellate, ma in questo l'ho deluso..

Sono convinta che, nonostante volesse mostrarsi burbero e distaccato, il professor Serravalli era affezionato ai suoi studenti, magari a qualcuno più che ad altri e non necessariamente ai più diligenti. Gli studenti, da parte loro, nonostante la soggezione che ispirava, lo ammiravano. L'ultimo anno, in primavera, il giorno del suo compleanno – non ricordo come avessimo scoperto la data – portammo in aula un agnellino, per regalarlielo. Lo avevamo messo in uno scatolone. Quando liberammo la bestiola, il professore non si scompose, ma nascondendo un sorriso divertito disse: "Fate uscire quel ragazzo, non è di questa classe".

L'Istituto Magistrale e il suo Preside

Gabriella Gilmozzi

Se penso all'Istituto Magistrale a metà degli anni '60, non posso che ricordare il suo Preside. Istituto Magistrale e Valentino Chiocchetti erano la stessa cosa; il Preside ci passava ore ed ore: dalle 5 o 6 di mattina (proprio così!) alla sera. Lì leggeva, studiava, seguiva le vicende della scuola, scriveva (molti i suoi libri sulla storia e preistoria locale); ed era pronto, prima del suono del campanello (ore 7:50), sulla scala, accanto al portone d'entrata, a controllare eventuali ritardi.

Sul suo volto c'era sempre un sorrisetto incomprensibile: non di superbia. Eppure, da una vallata allora quasi sconosciuta (la Valle di Fassa) e da umile famiglia, era riuscito a vincere una borsa di studio e a laurearsi in filosofia alla Scuola Normale Superiore di Pisa, una super-scuola, allora come adesso, di grandissima fama e di studi approfonditi.

All'Istituto Magistrale di Rovereto sono arrivata nel 1966-67 su mia richiesta: avevo avuto il terzo figlio e la prima magistrale mi avrebbe impegnato solo per 13 ore settimanali (una vergogna, ma era così!). Questo il motivo della mia scelta. La segretaria, la vecchia segretaria che del Magistrale conosceva tutto e tutto passava da lei, mi accolse con: "le 13 ore verranno modificate, forse questo stesso autunno". Ed io: "pazienza: ormai ho fatto questa scelta!". Ma le 13 ore rimasero per molti anni, anche dopo che io scelsi una cattedra di insegnamento diversa.

Naturalmente mi trovai subito ottimamente. Conoscevo vari insegnanti, il Preside Chiocchetti della cui cultura avevo grande stima; di lui ammiravo l'innata umanità. Quando lo incontravo sui corridoi o nei momenti di pausa, il discorso era sempre di livello culturale: il Trentino al tempo dei ...; gli scavi archeologici; i commenti politici.

Ma il mondo, anche scolastico, stava per cambiare. E noi, a scuola, eravamo... sempre gli stessi. La scuola cominciava a vivere un periodo nuovo e difficile, di grandi cambiamenti: le contestazioni, gli scioperi, i movimenti studenteschi: il '68, insomma.

Ricordo, in modo incancellabile, una riunione di insegnanti, una delle tante: Chiocchetti in cattedra; discussione sui punti all'ordine del giorno; molti gli interventi, i soliti, il solito linguaggio, le solite difficoltà che incontriamo in classe; ecc.

Sono le 19:00 e ormai molti di noi sono inquieti: è ora di uscire: ci aspettano i figli, la cena da preparare, ecc.

Comincia a parlare un giovane da me mai visto sui corridoi: evidentemente un nuovo insegnante che fino a quel momento era stato zitto. Usa un linguaggio nuovo, di ottimo livello, dai temi inusuali. La professoressa Chiappini, insegnante da molti anni al Magistrale, dopo un po', colte le aspettative di tutti, dice ad alta voce: "Fe' taser quel matelot! Noi dovem far da zena!". Lui continua imperterrito. Alcuni se ne vanno, altri restano in piedi e ascoltano. Chiocchetti è agitato: è interessato alla novità del discorso, nota l'inquietudine dell'assemblea, ma non può fermare il docente che continua imperterrito a parlare.

È Francesco Zotti. È venuto dal Veneto per un incarico annuale di lettere, credo. E Chiocchetti dopo qualche tempo mi dirà: "Pensi che si è presentato con una lettera del Patriarca di Venezia! Non posso crederci!". E nella scuola cominciarono i primi scioperi e le contestazioni.

Francesco salutava col pugno chiuso (novità per quei tempi!), chiacchierava volen-

La prof. Gabriella Gilmozzi
e il prof. Luigi Serravalli



Il preside Chiocchetti con
i professori Dalri, Barozzi,
Viola, Serravalli e Gilmozzi



tieri sui corridoi. Non vestiva... da professore (la solita giacca, pantaloni, cravatta, dei Dal Rì e dei Bondi), ma in modo nuovo. Nemmeno i suoi discorsi erano "da professore": bisognava cambiare il mondo; il rapporto con gli alunni; la scuola bigotta e succube dell'autorità e di studi ormai fuori dal tempo! E il suo dire era veramente fuori dal "nostro" tempo.

Dopo qualche mese (forse era estate) una pagina del Corriere della Sera spiega che in Svizzera si tengono corsi per "giovani impegnati". Vengono istruiti a organizzare assemblee, a parlare a studenti e operai, ecc. Stipendio per un mese di corso: mille lire. ELEVATISSIMO stipendio in confronto ai nostri! Fosse vera o no la notizia, gliela rifilo con la pagina del quotidiano, e con un mio pesante commento. Francesco si irrita e le considera "balle".

Questo è stato per me l'inizio del '68 nella scuola, con tutte le novità (assemblee, scioperi, assenze, riunioni, ecc.) degli anni successivi.

Alcuni di noi, parlando con Chiocchetti della situazione difficile della scuola, gli chiesero: "quando i nostri figli (età asilo-elementari) arriveranno alle superiori, ritornerà una situazione 'normale'"? E lui col suo usuale sorrisetto: "La palla non ha ancora toccato il fondo! Ce ne vuole di tempo!". Naturalmente per noi "scuola normale" era la "vecchia scuola".

Altra occasione: nevicava abbondantemente da tutta la notte. Col prof. Luigi Dal Rì che abita vicino a me, arriviamo in macchina quasi in tempo: alle 7:55. E ci sembrava di essere stati degli eroi. A quei tempi la pulizia delle strade non era quella di ora! Ci accoglie Chiocchetti col cipiglio: "Cinque minuti di ritardo! Se è nevicato, bastava partire alle quattro e mezza come ho fatto io!". Amici o no, sul ritardo non si poteva discutere!

L'ambiente. Il merito del Preside Chiocchetti era quello di attivare cultura, ma anche di guardare gli studenti con grande umanità e comprensione. Al Magistrale arrivava spesso chi aveva avuto difficoltà in altre scuole o aveva "perso anni": non sempre per motivi intellettuali, ma talora familiari o altro. E lui, il Preside, spingeva questi ragazzi a superare difficoltà di adattamento all'ambiente scolastico dopo un'esperienza di lavoro; o di ambiente di provenienza, lontano dalla scuola o dalla cultura. Un titolo di studio di scuola media superiore è stato assai utile a molti, che poi ho trovato nel mio lavoro, riconoscenti, dopo molti anni, al Preside che li aveva aiutati. Anche per merito suo, il mondo delle Magistrali di Rovereto fu, in quel periodo, fecondo e vitale: per la varietà delle idee, l'ampiezza e la profondità delle discussioni sugli argomenti più svariati, e la ricchezza di personalità che, come docenti, furono in quella scuola per periodo più o meno lunghi: il prof. Camera (quello dei diffusissimi testi di storia per le superiori: il "Camera-Fabietti"); il prof. Stefanoni; il prof. Lacaita, il preside Caffieri; il prof. Serravalli; l'artista Wolf; il prof. Vaccari; il prof. Dal Rì; il prof. Giovanni Barozzi, grande esperto della Prima Guerra Mondiale e delle armi allora in uso; e l'amico giudice dottor Grassi, artefice di "Cultura Viva" associazione laica assorbita poi da partiti. E ancora, il dott. Bagolini, vice-direttore del Museo Trentino di Scienze Naturali, che non era insegnante ma amico di Chiocchetti, geologo e profondo studioso di archeologia con attenzione ai processi economico-ambientali dell'area alpina meridionale e al rapporto ambiente uomo predatore-uomo produttore.

E, a casa mia, una polenta calda e un bicchier di vino furono spesso una scusa per animate discussioni e incontri culturali.

Professori del Magistrale: il loro impegno culturale

Gustavo Tait

“ Chi sono costoro”, si chiederà più di un lettore, “ chi sono costoro che riuniti in gruppo guardano verso l’obiettivo, in una posa molto naturale, rilassati, alcuni anche sorridenti?”

Sono dei professori, che hanno approfittato di un giorno di vacanza per salire da Rovereto a Ronzo in Val di Gresta, ospiti dei coniugi Grigolli.

Quando si parla di professori si è portati a ricordarli seduti in cattedra o in sala udienze o a un tavolo di conferenze. Qui, nella foto che viene presentata, ne appaiono sei, in una radura contornata da cespugli, accanto a dei massi di calcare. Molti lettori non avranno difficoltà a riconoscerli, o perché sono stati loro alunni, o perché li hanno visti partecipi della vita sociale e politica di Rovereto. Qui comunque sono stati ripresi per una foto “ ricordo” alla fine degli anni ’60. Documento quanto mai utile e prezioso per riproporre le loro figure e ricordare il loro operato.

Da allora sono passati più di trent’anni, ad uno ad uno i quattro professori se ne sono andati: il prof. Giovanni Barozzi, il primo da sinistra, poi il prof. Valentino Chiocchetti nonché preside, il più basso della compagnia, al suo fianco il prof. Luigi Dalrì, con la sua sigaretta in mano, infine il prof. Luigi Serravalli, il più alto. Alle loro spalle, la prof. Lina Viola, dalla sinistra e sulla destra la prof. Gabriella Gilmozzi, padrona di casa. Un bel gruppetto, non c’è che dire, e molto affiatato. Del resto, insegnando allora all’Istituto Magistrale “ Fabio Filzi” di Rovereto, giorno dopo giorno, avevano rinsaldato la loro amicizia, concedendosi questi incontri, che non avevano nulla di scolastico, grazie alla disponibilità della loro collega. D’altro canto non succedeva anche al tempo dei Romani che poeti come Virgilio, Orazio, Propertio si riunissero presso Mecenate per passare delle ore in lieta conversazione, oltre che per discutere di poesia? E veniamo ai singoli soggetti: Giovanni Barozzi, insegnante di educazione fisica, corporatura robusta, voce alla Sandro Ciotti, incarnava la figura dell’insegnante che pretende dai suoi alunni serietà, impegno, costanza. La sua lezione era all’insegna della disciplina, senza concessione a disinvolti comportamenti e a individualismi libertari. Era pure Conservatore al Museo della Guerra di Rovereto, carica che ricoprì per molti anni con professionalità, dedizione e particolare rispetto per la tradizione. Era piuttosto burbero e metteva più d’uno in soggezione, anche perché il tono della voce e l’espressione del volto significavano che quanto diceva non poteva essere messo in discussione. Fronte talvolta raggrinzita, sorriso appena accennato, con quella voce cavernosa e lo sguardo penetrante raggelava chi fosse in vena di amenità.

Gli è al fianco il prof. Valentino Chiocchetti, nato a Moena nel 1905, studente al Seminario Vescovile di Trento e poi alla Normale di Pisa, insegnante di filosofia, di latino e storia, infine preside. Voce pacata, modi suadenti, propenso, nell’ambito scolastico a conciliare i pareri opposti dei colleghi, condiscendente e benevolo nei confronti di alunni in difficoltà. Pronto a compatire e a minimizzare, pur di evitare attriti e tensioni.” Chiocchetti – scrive il prof. Danilo Vettori- è vissuto come ha pensato, in una coerenza profonda tra pensiero e azione, tra parola e vita, in un sempre confessato bisogno di sincerità e di espressione. Non è stato mai capace di artifici esistenziali, di imbrogli dialettici, di false scenografie esteriori: sincero sino all’osso, estroverso pur nell’apparente timidezza, leale nei rapporti, ha sempre avuto il coraggio delle proprie idee”.



Studioso di archeologia e di storia della Vallagarina e delle Valli di Fiemme e Fassa, dal 1860 al 1981 svolse una molteplice attività filologica, con interessi che spaziavano dalla preistoria all'epoca romana e fino all'età alto e basso medioevale. Dopo le prime limitate ricerche archeologiche, con Pio Chiusole, Narciso Maffei e Adriano Rigotti, intensificò i sopralluoghi e contribuì alla formazione del " Gruppo preistorico roveretano" di cui fece parte pure il prof. Luigi Dalrè, denominato poi "Centro Studi Lagarini", che operò a fianco del Museo Civico di Rovereto, Seguirono sopralluoghi e scavi, in tutto il Trentino, relazioni, conferenze e pubblicazioni. Legò il suo nome soprattutto alle vicende dell'ASAR (Associazione Studi autonomistici regionali) con il motto "autonomia integrale" da Ala al Brennero entro i confini dell'Italia repubblicana e democratica. Contribuì alla stesura di due progetti di statuto di autonomia, presentati il primo nel luglio 1946; il secondo nel maggio 1947 ottenne un risultato importante con il riconoscimento dell'autonomia, ma non di quella integrale, per cui decise di abbandonare la politica attiva e dedicare i suoi impegni ad altri settori della vita pubblica: la scuola, la Biblioteca civica "Girolamo Tartarotti", il Museo della Guerra, l'Accademia degli Agiati. Al suo fianco, sorridente, il prof. Luigi Dalrè di Mori, che insegnò lettere in diversi istituti scolastici fino ad approdare all'Istituto Magistrale di Rovereto. Laureatosi a Bologna con una tesi in archeologia sul Trentino, coltivò la sua passione con studi e scavi, seguiti da pubblicazioni. Nel mondo della scuola operò non solo con competenza e professionalità, ma soprattutto con grande disponibilità e con quella bonomia che metteva sempre a suo agio anche gli alunni in difficoltà. Mio collega per qualche anno alle medie di Ala, dove scendevamo spesso in treno, lungo il tragitto dalla stazione alla scuola, non poteva fare a meno di scambiare " due" parole con contadini, operai, artigiani del paese, curioso e interessato com'era ai problemi della zona, per proseguire poi ora con commenti amari, ora con battute spiritose. Ultimamente la Biblioteca di Mori è stata intitolata a suo nome. Ed infine ecco, anima lunga, il prof. Luigi Serravalli, bolognese di nascita, roveretano di adozione. Personaggio di spicco, che metteva a profitto la sua straordinaria cultura per commentare a voce o per iscritto ogni aspetto della società, con espressioni icastiche, lapidarie, talvolta provocatorie. Ciò che pensava lo diceva e lo scriveva senza mezzi termini, spiazzando spesso l'interlocutore o il lettore con giudizi imprevedibili.

Era una sua prerogativa, che io ebbi l'occasione di conoscere ancora cinquant'anni fa, al liceo classico "Giosuè Carducci" di Merano, dove insegnavo italiano, latino, greco, storia e geografia al Ginnasio. Infatti Serravalli non solo era Capo ufficio stampa dell'Azienda autonoma di soggiorno della città, ma anche professore di italiano e storia all'Istituto tecnico per Ragionieri e di Storia dell'Arte al Liceo. Una fortuna per quegli alunni per il taglio che sapeva dare alle sue lezioni che esulavano da quelle tradizionali. Nelle sedute del consiglio del liceo prendeva la parola per commentare o dissentire dai colleghi o dal preside, e i suoi interventi erano ricchi di humor, quando non erano ironici, se nelle proposte dei vari interlocutori ravvisava incoerenza o banalità. Ottenuta la cattedra qui a Rovereto, ritornava a fine settimana in quel di Merano, prendendo il treno del primo pomeriggio, quando io tornavo da Ala. E mentre io scendevo dalla carrozza e lui saliva, la sua immancabile frase era: "Meglio tardi che Tait" al posto di "Meglio tardi che mai". E si divertiva come un ragazzino. A Rovereto lo si vedeva camminare sui marciapiedi, lentamente, sguardo assorto, senza alcuna fretta, con l'immancabile sciarpa rossa, novello filosofo moderno, che più i mesi e gli anni passavano più lo sentivi particolarmente pungente nei giudizi sulla nostra politica, con commenti non esenti da battute amare. Andato in pensione nel 1978, ebbe ancora più tempo per scrivere su quotidiani e riviste, da "geniale osservatore della società e del costume" come lo definì Massimo Maisetti in un articolo su Carta di Cinema nel 2003. Un brutto giorno, in seguito ad una caduta, si fratturò una gamba e fu veramente dura per lui, di statura superiore alla media, restare bloccato e poi riprendere a poco a poco a camminare appoggiandosi ad un bastone. Comunque riuscì a superare anche questa disavventura e a continuare la sua attività di critico e commentatore. Notevoli i suoi incarichi: membro del comitato scientifico della Galleria Civica di Trento, membro del Comitato scientifico del Mart, pubblicista, critico d'arte e cinematografico dal 1951, presidente onorario della Federazione Italiana Circoli del Cinema di Milano.

Sulla sinistra è pure ritratta la prof. Lina Viola, insegnante di italiano e storia in Toscana poi per breve tempo all'Istituto Magistrale "F. Filzi" e infine all'Istituto Tecnico per Geometri "Fontana". Ora è in pensione. Una professoressa dolce che sapeva mettere a loro agio gli alunni, ma nello stesso tempo pretendeva, con semplicità e fermezza. L'ammirazione per il prof. Serravalli, suo collega al Magistrale, favorì una frequentazione che sfociò in un rapporto affettuoso, che lei seppe rafforzare con grande intelligenza e sensibilità. Compagna riservata e discreta, lo portò in macchina (lui non aveva la patente) a mostre, convegni in ogni parte d'Italia e all'estero; nei momenti difficili della malattia, gli fu costantemente al suo fianco. Quanto a Serravalli, improvvisa la sua dipartita per arresto cardiaco, inaspettata, ma serena.

Sulla destra invece abbiamo la prof. Gabriella Gilmozzi, sposata Grigolli, insegnante di lettere alle Orsi, alle Magistrali e infine preside alle Magistrali di Trento, ora in pensione. Dinamica, si rapportava con gli alunni in modo stimolante, talvolta forse troppo energico. Assieme al sottoscritto intraprese alle Orsi l'insegnamento del cosiddetto "Latino attivo", un metodo che partiva dal testo per arrivare alle regole e non viceversa. Preside a Trento, dimostrò in varie occasioni un carattere forte e deciso, come in quella delle proteste di alcuni genitori per le insufficienze in latino dei figli, per colpa, secondo loro, degli insegnanti. Accuse che ella seppe contestare con argomentazioni ferme e decise.

Insegnanti d'altri tempi, che hanno nobilitato la scuola, ciascuno nei suoi ruoli, lasciando un vivo ricordo in migliaia di studenti.

Omaggio alla cultura, I Quattro Vicariati 2004

Ho un ricordo tenero e affettuoso

Mario Stefanoni

Il pensiero di rivolgermi ad un ex studente di Rovereto mi riempie di dolce nostalgia. Ricordo i due anni passati all'Istituto Magistrale come un periodo di esperienza umana e di apertura culturale, anche se l'ambiente cittadino allora era chiuso. Molto di questa apertura si deve al Preside Chiocchetti e alla sua cerchia di amici curiosi e innovativi. Ma lei conosce meglio di me, anche per la sua ricostruzione, l'atmosfera di allora. Quanto a me, ho un ricordo tenero e affettuoso dell'ambiente scolastico e soprattutto degli alunni.

Per contribuire al suo lavoro le comunico due aneddoti.

Sono arrivato a Rovereto all'inizio di novembre. Venivo dalla prima sede assegnatami dopo il concorso, Teramo, poi correttami dal ministero in Rovereto. Sono entrato in Presidenza. C'erano Chiocchetti e il vice preside, l'ombroso Barozzi. Allora ero giovane e avevo un aspetto giovanile. Appena entrato il Preside mi ha squadrato e con tono severo ha scandito: "Che fai qui? Torna in classe". Mi aveva scambiato per un alunno e allora ho risposto: "Volentieri, ma non so quale classe. Sono un insegnante, vengo da Milano ed ecco la nomina". Allora si sono alzati in piedi sconcertati e mi hanno accolto con calore.

Uno dei primi giorni di lezione in sala professori, durante l'intervallo guardavo verso il Sacrario dei Caduti presso il quale stava arrivando la nuova Campana. Tutti ne parlavano. Mi si è avvicinata una professoressa di scienze (corso A?) che, se non ricordo male, era imparentata con Cesare Battisti, a suo dire. Ci siamo presentati ed io, contento di essere a Rovereto, giocosamente ho detto: "Vedo che in occasione del mio arrivo qui portano una campana nuova. Lo prendo come un gesto di benvenuto". Lei ha fatto un passo indietro, mi ha guardato severamente e poi: "Ma sa che lei è presuntuoso?" Lì ho scoperto che il senso dell'ironia non era il suo forte ma poi ho constatato che l'ironia scarseggiava a Rovereto. La città profumava di ben altro. In ogni caso ho vissuto a Rovereto due anni molto felici grazie anche alla Lina e ai Ballardini.

Ho dimenticato la cosa più importante: la nobile figura del Preside Chiocchetti il quale in presidenza alle spalle aveva, se ben ricordo, l'opera di Salvemini. Questo dice della cultura, della mentalità laica e socialista del Preside. Socialista anche nel senso di apertura al sociale, cosa fondamentale per un educatore. Questo dice anche quanto il Preside fosse avanti rispetto agli altri. Mi commuove la Sua "nobiltà" di Trentino.



Giornata al Moietto. Il prof. Mario Stefanoni e il prof. Nullo Vaccari

Il giardino d'infanzia e il tirocinio

Fausta Cassiti

Nel 1968 dopo aver conseguito il diploma di Scuola Magistrale e l'Abilitazione Magistrale ho partecipato al bando di concorso a Roma per l'abilitazione all'insegnamento nei Giardini d'infanzia (Classe LV). I giardini d'infanzia erano stati fondati dal pedagogista tedesco Friedrich Froebel nella prima metà dell'ottocento e si basavano sulla concezione pedagogica della valorizzazione del gioco e della cura e coltivazione di piccole piante. In Italia il metodo ebbe contaminazioni con le scuole fondate da Ferrante Aporti, dalle Sorelle Agazzi e dalla Montessori. Il Regio Decreto del 1923 valorizzò il Giardino d'infanzia a tal punto che la sua gestione non dipendeva dalle Competenze della Istruzione Elementare, ma dalla Direzione della Istruzione Classica scientifica e Magistrale che aveva le competenze per bandire i concorsi a cattedre per l'abilitazione a Maestra Giardiniera presso i Giardini d'infanzia, che erano direttamente sotto la giurisdizione dei presidi degli Istituti Magistrali per le esercitazioni di tirocinio degli studenti. Non avevo particolare bisogno di conseguire detta abilitazione in quanto ero già insegnante di ruolo nella scuola materna Onairc (Opera Nazionale Infanzia delle Regioni di Confine). Con l'Onairc avevo inaugurato in provincia di Mantova a S. Martino dall'Argine la Scuola Materna Vittorino da Feltre, poi mi ero trasferita a Vigolo Vattaro appro-

Anni trenta. Attività di gioco nel Giardino d'infanzia annesso all'istituto



dando a Bolzano dove mi trovavo molto bene. Proprio su offerta dell'Onairc avevo altresì accettato di frequentare ad Udine, appena diplomata, un corso annuale di specializzazione (oggi lo chiameremmo Master) sul metodo Agazzi. Un vero e proprio anno scolastico nel quale l'approfondimento sul metodo Agazzi prevedeva anche la conoscenza del metodo Montessori. Dovetti frequentare lunghe ed impegnative lezioni teoriche con docenti di spessore ed impegnarmi in esercitazioni nelle scuole materne annesse alla Scuola Magistrale di Udine, sotto lo sguardo vigile e valutativo di docenti universitari e pedagogisti. Di quel periodo conservo ancora ricordi indelebili per quanto attiene non solo il discorso pedagogico, ma anche lezioni igienico sanitarie che spaziavano dall'alimentazione alla conoscenza delle malattie infettive all'igiene ed alla sicurezza negli ambienti di lavoro. Soprattutto mi dava sempre un po' di ansia lo stretto controllo sul nostro operato da parte di coordinatrici molto esperte ed implacabili le quali a fine anno emettevano note di qualifica che influivano sulla carriera. Il loro giudizio valutativo era spesso per molte di noi neo maestre un vero assillo. Il comportamento dell'insegnante dentro e fuori la scuola non doveva avere ombre.

Sulla base di queste forti esperienze l'esame di abilitazione nei giardini d'infanzia a Roma non mi spaventava e mi appariva come un semplice corollario alle precedenti esperienze. Non pensavo che l'esame sarebbe andato alla grande sia nello scritto che nell'orale. L'unico dubbio riguardava la prova di musica che consisteva nel saper suonare un pezzo al pianoforte. Era un'incognita per me che avevo cominciato a studiare le note solo alle superiori, trovandomi svantaggiata rispetto a coloro che avevano più approfonditi trascorsi in merito. Ciononostante ebbi un colpo di fortuna. Mi fecero suonare uno dei pochi pezzi che meccanicamente avevo studiato. Così dalla sera alla mattina mi trovai abilitata con il posto disponibile nella mia città, nel Giardino d'infanzia annesso all'istituto Magistrale Fabio Filzi di Rovereto. Il giardino d'infanzia funzionava come luogo di esercitazione per gli studenti dell'Istituto Magistrale ed avrebbe dovuto essere per loro un luogo di eccellenza esercitativa. Così in realtà non fu perché nuove riforme si stavano preparando, non ultima quella della Scuola Materna che prevedeva l'inglobamento dei Giardini d'Infanzia ormai in via di soppressione. Vi rimasi da 1969 al 1972. Il primo anno di servizio in questa sede mi permise di conoscere molti docenti ed alunni del confinante Istituto Magistrale. Questi ultimi infatti, accompagnati da un'insegnante elementare di ruolo staccata dall'insegnamento, preparavano con lei "lezioncine" per i bambini del Giardino d'Infanzia e venivano valutati in base all'interesse captato tra i bambini e la qualità espositiva. Di solito questo avveniva per due ore consecutive due o tre volte alla settimana. La mia funzione in questo contesto era quella di proporre argomenti per i tirocinanti e materiali didattici utili a supportarli. Gli studenti vivevano questo momento in maniera rilassata, alcuni erano veramente bravi nell'adoperarsi ad interagire con i bambini e portavano con sé materiali didattici validi per essere manipolati e compresi anche in tenera età, come disegni e plastici. Nel frattempo avevo vinto un concorso Magistrale per l'insegnamento nella Scuola Elementare, la mia attività di insegnamento per i bambini del periodo prescolastico cessò e cominciai a lavorare nella Scuola Elementare, finché nel 1988 vinsi il concorso di Direttore Didattico operando prima a Feltre (BL), poi a Bolzano, Riva del Garda, Brentonico, Malè e Mori.

Un ricordo del preside Chiocchetti

Severino Mazzucchi

Uno dei diplomi della mia carriera scolastica è quello di abilitazione magistrale (maestro elementare), che risale al 26 luglio 1966. Un anno prima io avevo lasciato il collegio religioso dove avevo trascorso la mia giovinezza ed ero tornato al paese di nascita, che avevo lasciato all'età di 11 anni. Mi trovavo così repentinamente catapultato in un mondo a me pressappoco sconosciuto, senza alcun titolo di studio, se non quello di 5° elementare.

Mia sorella M. Luisa era anche lei precedentemente diventata maestra all' Istituto Magistrale di Rovereto, in C.so Rosmini e questo rappresentò per me il faro che mi indicava il futuro e mi tracciava la via da seguire. Fissammo un appuntamento con l'allora Preside dell'Istituto, il Prof. Valentino Chiocchetti. Durante quell'incontro ebbi l'impressione che mi avesse subito inquadrato fin nel mio profondo e mi delineasse, in piena sintonia con la mia sorella, il mio futuro e non ebbi alcun dubbio nel seguire i suoi suggerimenti.

Anch'io sono ora un Dirigente Scolastico (o Preside) in pensione, ma la mia carriera ebbe inizio proprio da quell'incontro. Trovai una persona professionalmente dotata e ricca di umanità.

Superai quale privatista gli esami di ammissione al quarto ed allora ultimo anno dell'Istituto, che frequentai regolarmente ed alla fine divenni anch'io maestro elementare. In più occasioni durante l'anno scolastico ebbi modo di conoscere, sia in classe che fuori, le qualità del mio Preside: s'intratteneva anche familiarmente con noi, s'interessava per le nostre eventuali difficoltà e ci dava consigli: lo sentivamo a noi vicino! Io non l'ho mai visto perdere la calma od alzare il tono della voce, che a quei tempi non era cosa da poco. Ed un'altra delle sue doti mi rimane tuttora nella memoria: talvolta entrava in classe durante una lezione, si sostituiva all'insegnante del momento e ne continuava lui stesso la lezione: gli mancava il contatto umano con gli studenti! Una volta ci tenne lui stesso una lezione in "Scienze naturali, chimica e geografia" e chissà come mai proprio in questa materia appare sul mio diploma un bel voto: 8!

L'impronta data inizialmente dal Preside Chiocchetti non è mai in me scemata nel corso della carriera, soprattutto nel servizio svolto all'estero e non posso non riconoscere che le molteplici soddisfazioni e gli attestati di stima ricevuti sono in gran parte a lui dovuti. Egli mi aveva insegnato che non ci si doveva mai accontentare dei traguardi raggiunti, ma che occorreva dare sempre il meglio di se stessi, soprattutto nell'ambito educativo, per trasmettere a nostra volta ai giovani lo stesso spirito di attuare al meglio le proprie capacità: l'educazione è professione ed insieme vocazione! E così il mio curriculum professionale non conobbe mai periodi di stasi.

Dopo l'abilitazione magistrale fui impiegato quale correttore di bozze presso l'allora tipografia Manfrini di Rovereto: di giorno lavoravo, ma la sera studiavo per pedagogia e mi preparavo ai concorsi magistrali. Superato un concorso e conseguito il ruolo di insegnante elementare, mi iscrissi subito alla facoltà di Pedagogia presso la sezione distaccata a Verona dell'Università degli Studi di Padova. Insegnavo di giorno e nel tempo libero (e di notte) mi preparavo per gli esami all'Università. Nel 1979 ottenni la laurea.

L'insegnamento elementare ebbe termine, e per alcuni anni ebbi l'incarico di psico-

pedagogista nel Circolo Didattico di appartenenza di Mori. Ma volli anche approfondire la disciplina della filosofia, per la quale conseguì l'abilitazione statale. Non mi inserii, però, nelle scuole superiori, bensì svolsi per alcuni anni il compito di professore di tirocinio didattico preso l'Istituto Magistrale di Rovereto (il "mio" Istituto!) e quello di Trento.

Ma lo slancio iniziale non mi abbandonava mai, e così, dopo un concorso nazionale, divenni Direttore didattico. Raccolsi molte soddisfazioni e mi arricchii di nuove esperienze, che mi servirono a concretizzare un'altra aspirazione: dedicarmi a un aspetto educativo multiculturale ed interculturale, cioè quello delle istituzioni scolastiche italiane all'estero. Superai il concorso presso il Ministero degli Affari Esteri della Farnesina a Roma per la lingua tedesca ed iniziai la mia nuova esperienza al Consolato Italiano di Saarbruecken in Germania, quale direttore di quell'Ufficio Scuola.

Avevo cambiato posto di lavoro, ambito lavorativo, ma non le modalità e lo spirito operativo. Il Console aveva riposto in me la più ampia fiducia, come pure le locali autorità scolastiche tedesche, ed i frutti incominciarono pian piano ad arrivare. Ideai un progetto didattico di inserimento ed integrazione dei nostri Corsi di Lingua e Cultura italiana, che venivano svolti al pomeriggio in forma opzionale per i soli alunni italiani, nel normale curriculum scolastico tedesco. Il progetto, che battezzai "Arcobaleno" (Regenbogen), ebbe un grande successo didattico e, rientrato in Italia, mi fu riferito che ottenne ulteriori riconoscimenti.

Ma contemporaneamente al servizio a Saarbruecken mi fu affidato anche il compito di dirigere per alcuni mesi l'Ufficio Scolastico della Circoscrizione Consolare di Metz in Francia (lingua francese). Al termine di detta missione il Console Generale di quel Consolato mi ha rilasciato, come prescritto, l'attestato di servizio, dove viene in sintesi riassunto lo spirito a sua volta in me inculcato dal Preside Chiocchetti, e che ho cercato sempre di coltivare: "... volentieri assolvo all'obbligo di segnalare che la collaborazione del Dott. Mazzucchi Severino... si è rivelata preziosa non solo per le altissime qualità e capacità professionali ma anche per la sua grande disponibilità. In particolare sono rimasto sorpreso dalle non comuni doti umane e di carattere che rendono il funzionario in parola elemento di primissima qualità".

Ho terminata la mia carriera a Riva del Garda quale Dirigente Scolastico e dopo 46 anni di contribuzione sono andato in pensione, come mi aveva pure consigliato a Saarbruecken un funzionario tedesco: "Amico mio, vai prima che lo stelo del fiore si afflosci!".

Questo faccio e devo a ricordo e ringraziamento per il Preside Valentino Chiocchetti.





In divisa ed eleganti nei primi anni Sessanta

Entrai in classe intimidita e con i calzettini bianchi

Elena Albertini

Come si conviene al cospetto di un cambiamento importante della vita, quale allora fu per me passare dalle medie alle superiori, entrai intimidita e incuriosita nella classe assegnatami con i calzettini bianchi, il grembiule nero, i capelli ben pettinati e senza trucco. E tantissime aspettative. Non ultima conoscere i ragazzi della mia età per confrontarmi con un mondo che mi era quasi sconosciuto, avendo fatto tutto il percorso scolastico inferiore alle Dame Inglesi. Ma, soprattutto, con la voglia di realizzare il mio sogno: insegnare. E per dare la cifra della distanza dalla situazione dei ragazzi di oggi, allora io ero certa di poterlo realizzare quel sogno, cosa che infatti accadde. Quello che non pensavo è che non avrei insegnato alle elementari ma al Liceo classico, incontrando, il secondo anno, la filosofia e innamorandomi immediatamente di Socrate e Platone. Ricordo anche la soggezione che mi incutevano in particolare due professori: Livio Caffieri e Luigi Serravalli.

Il primo per la severità dei toni e per gli atteggiamenti quasi ieratici che ai miei occhi assumeva dall'alto della sua profonda competenza, il secondo per l'enormità delle cose che sapeva e per la magia con cui le raccontava. La mole imponente che di primo acchito poteva incutere timore, infatti, subito scompariva per lasciare spazio al fascino della parola, riempiendola, come solo lui sapeva fare, di sapere e di passione. Entrambi icone di stile e conoscenza, fondamentali per il mio percorso di vita.

Ricordo anche con affetto la professoressa Giuseppina Chiappini. A vederla era esattamente il contrario di quello che fisicamente pensavo dovesse essere una insegnante di ginnastica, tanto era piccola, rotondetta e statica pur se piena di energia e di insegnamenti di vita. La sola cosa che di lei non capivo era la pervicacia nell'imporci, come divisa, un paio di pantaloni blu, stretti, di stoffa rigida che rendevano difficoltosi per non dire impossibili i già pochi movimenti agli attrezzi o a corpo libero che ci diceva di fare.

Ricordo anche l'atmosfera in classe, ai miei occhi costruttiva e basata sul rispetto. Non si parlava di droga, io non sapevo neppure cosa fosse, né ci si ubriacava o si bestemmiava o ci si rivolgeva l'un l'altra con la violenza fisica e verbale di oggi, riducendosi le inevitabili gelosie o antipatie a maligne occhiate e dispetti tollerabili. Se è vero che i ricordi anneriscono gli occhi della verità, questi sono i ricordi che amo avere e scrivere degli anni magistrali, anche perché rispecchiano il mio essere stata una privilegiata testimone dell'ultima epoca in cui per i ragazzi la speranza non era una parola vuota ma una certezza di vita.

Il professore cieco

Anna Maria Cielo

Primo acquazzone di settembre dell'anno scolastico 1966/1967.

Frequentavo l'Istituto Magistrale con l'impegno appassionato di un lavoro, ma il rendimento era ostacolato dal mio carattere molto emotivo, per cui non conoscevo la forza d'attacco, non conoscevo la sicurezza, conoscevo una giovane solitudine che spesso trasformavo in rime. Mi piaceva leggere. Leggere era, ed è ancora, sostanza. E mettevo tutto in testa. Con le compagne e i compagni avevamo degli svaghi sani. Gli svaghi erano: cinema, sport, gite, festini; tutto aveva un significato messaggero di festosità o quantomeno di entusiasmo.

Dalla famiglia mi sentivo protetta a metà, dall'altra metà ero protetta dalla scuola. EAMAN-PCP (echinodermi, artropodi, molluschi, eccetera ...) erano le iniziali delle classi principali degli invertebrati. Diventava una canzone, a voce alta, comandati a bacchetta dalla professoressa di Scienze. Voleva le imparassimo perché ... "Così si costruisce la memoria lunga, quella incancellabile."

Valentino Chiocchetti era il nostro Preside, laureato in filosofia alla Normale di Pisa. Di lui ricordo la frase: "Il ritardo è sempre una cosa irrecuperabile."

Le nostre contraddizioni erano uno strumento per trovare delle vie costruttive, per essere migliori.

L'Istituto Magistrale metteva a disposizione una gamma molto ampia di materie, in più, e centrale, era lo studio di ricerca nel campo dell'insegnamento. Erano presenti la Psicologia e la Pedagogia per dare forma e contenuti alla didattica. Avevamo l'intenzione di diventare bravi insegnanti, ben lontani dall'esempio di quelli che per educare davano bacchettate sulle mani.

Avevamo un cervello idroscopico, capace di arrivare al cuore.

Erano anche gli anni della rivoluzione giovanile.

La rivoluzione giovanile risale dalle profondità, cerca il progresso che diventa storia. Le azioni obbediscono al riflesso dei sogni e viceversa. Le verità si ribellano alle "false apparenze che hanno corso legale", come scrive Starobinski, storico delle idee. Cominciavamo a radicare nelle piazze.

Eravamo una moltitudine. La moltitudine è una composizione di "Io". Un "Io" vicino ad un altro e ad un altro ancora, così non si cade ... anche se a volte c'è un'improvvisa dissoluzione dell'intelligenza che, per troppa presunzione e incontrollabilità, porta alla stupidità.

L'Istituto Magistrale Fabio Filzi di Rovereto era sul Corso Rosmini, alberato d'ippocastani. Al pianterreno c'era la Scuola Elementare e al secondo piano le aule delle Superiori. Tale disposizione permetteva, a noi futuri maestri, di applicare la didattica, nell'ora di tirocinio, semplicemente scendendo una rampa di scale. Ricordo che la mia prima lezione fu sull'uva.

Ore otto.

In classe eravamo tutti presenti, circa in ventotto. Fuori: una tela di pini becchegiava in mezzo al verde e, in lontano si vedeva qualche cima dei monti l'una dietro l'altra.

L'ultima fila dei banchi nascondeva un mondo di strategie. Non solo era importante perché eravamo poco visibili durante le lezioni ma anche perché, essendo vicina alla porta d'entrata, da lì si vedeva subito in faccia l'umore dell'insegnante non appena entrava.



1966. Escursione
a Cei

Al suono della campanella, un'agitazione s'impadronì di noi, quel giorno.

Ore otto.

Attendavamo il nuovo professore di Italiano che, oltre ai problemi sui quali si esercita la vita, in più era cieco.

Il respiro era trattenuto. Il silenzio era assoluto. Era un silenzio come secondo le regole della cerimonia del tè, in cui i soggetti diventano trasparenti e gli istanti lunghissimi.

La maggior parte di noi non aveva mai visto un cieco. Io pensavo fosse un incubo l'essere cieco, anche se lo credevo favorito per quella capacità di estendere i sensi oltre la normalità.

Il professor De Francesco entrò accompagnato.

Aveva un modo riverente, un sorriso largo, l'aria paziente e un bel viso dal colorito campagnolo.

Non usava il bastone bianco. Non portava gli occhiali, quelli neri dei non vedenti.

Estrasse da una borsa dei libri grossi e grandi, d'una copertina marrone; capimmo che erano scritti in alfabeto braille.

Si dimostrò un bravo insegnante. Imponeva l'ordine in modo amabile. Imporsi con rigore per lui era difficile, gli vedevi una sofferenza corporea di vene e di rossore. Si portava le mani al collo della camicia e continuava ad allargarlo, poi esplodeva e il sangue gli affluiva sulle guance. Le sue mani si alzavano in alto come un bimbo in cerca di qualcosa.

Spesso eravamo distratti.

I suoi occhi giravano e il bianco si muoveva in ogni direzione, con un'espressione di perdita dell'orientamento; in quel bianco sembrava volassero dei batuffoli di cotone in balia dell'aria.



1968. Le classi
IV B e IV D in
gita scolastica a
Roma con la prof.
Bernardi

Eppure riusciva sempre a identificare i disturbatori.

Mi ricordo un giorno che, uscendo da scuola, lo vidi scendere le scale al braccio del suo accompagnatore, fisso a costui con la stessa gravità di una cometa verso la terra. Mi avvicinai e gli chiesi:

“Professore, lei sogna a colori o in bianco e nero? “.

Sorrise e aveva una luce completamente nuova per me, una luce seducente.

“Non sono nato cieco. Sono rimasto cieco da molto piccolo, perciò i miei colori hanno toni lattescenti ... Sì, sì ... sogno a colori. Sono proprio fortunato!”.

Ho pensato alla vita, al confronto fra il buio e la luce e quanto noi uomini siamo legati alla luce, intesa come immagine dello spirito, non importa se siamo vedenti o non vedenti.

Una settimana fummo trasferiti nell’aula di Fisica, non ricordo il perché.

Nell’aula di Fisica la cattedra era lunghissima e ricoperta da una spessa lastra di vetro.

Il professor De Francesco stava leggendo la lezione sul testo in braille, usava i polpastrelli di una mano mentre con l’altra mano impugnava un’astina di metallo, che mai lo abbandonava e gli serviva per seguire riga dopo riga.

Dato che la classe era deconcentrata e blaterava, fece il tentativo di riportarci all’ordine: innalzò la testa e batté l’astina sul libro.

Non bastò.

Allora batté l’asticella nella mano, nervosamente e più volte.

Non bastò.

Fingemmo di essere sordi. Più che sordi: indifferenti.

L’indifferenza è una piaga insopportabile, per chiunque.

Con rabbia martellò l'astina sul vetro, più volte e sempre più forte finché, con inquietudine febbrile, la conficcò, come una spina, in un punto di soffiatura.

Si udì l'innestarsi di un processo inarrestabile: un digrignare profondo di cristalli, un correre lanciato di stellanti venature e tutto intorno un aspro germogliare di suoni di lastra infranta.

Dopo attimi lunghissimi, tutto si fermò.

Tutti fermi, inebetiti, in piedi, sul muro altissimo del silenzio.

Il professore restò inerte, in bilico fra il capire e il non capire, poi, esausto, portò le mani all'avventura, trascinato dalla disperazione.

Tastava qua e là. Aveva sei mani, otto mani, dieci mani, venti mani. Continuava a cercare, senza respiro, dopo chinò pesantemente il capo.

La nostra stupidità non trovò parole, nemmeno un mormorio.

È superfluo dire che Noi, Noi precipitammo nel buio, quel buio della colpa, che non regge alcuna scusa, perché verso un indifeso.

Se avessimo potuto tornare indietro ... fino al punto di ascoltare!

Non avevamo prestato attenzione a un uomo amichevole, sapiente, mai minaccioso, capace di sacrifici, un uomo che sapeva "ascoltare" e che dell'ascolto aveva fatto il suo punto di forza.

Prima di dare l'allarme, sentimmo le nostre scuse piene di rispetto. Non le comuni scuse, ma voci che generano un buon intento e celano pentimento e promesse.

Ho un ultimo ricordo.

Quando al professor De Francesco portavo un tema da controllare mi diceva: "Fammi vedere" al posto di "Leggi". Quel "Fammi vedere" è ancora humus dentro di me. Come uno sbarco di salvezza quando scrivo e soffro per arrivare alla parola giusta, la sola che fa vedere e regge l'anima di un accadimento, o di un momento.

Non è una storia da tralasciare, per questo la scrivo, perché dirla è poco.

L'eroismo del non vedente è salvarsi dall'isolamento attraverso due essenze complementari: vivere di essenzialità, di solo ciò che è utile e dà sostanza, e vivere di rispetto.

L'utile come paternità e il rispetto come maternità.

Fianco destro, destr!

Maria Sottoriva

Che cosa meravigliosa la memoria! Racchiude un vero tesoro formato da esperienze, sentimenti, fatti, luoghi, studi ma soprattutto dagli incontri con le persone.

Proprio le persone hanno lasciato un segno, un "mattoncino" per la mia crescita e formazione.

Penso agli insegnanti. Ne ho conosciuti tanti... A suo tempo non sempre ho capito il valore di quanto mi volevano trasmettere.

In seguito ritrovandomi con i compagni dell'allora Istituto Magistrale ci siamo divertiti a rievocare le caratteristiche di alcuni di loro e abbiamo considerato e rivalutato gli input ricevuti.

Ricordo il primo incontro con l'insegnante di Educazione Fisica (ottobre 1963). I maschi sono già usciti dall'aula.

Entra in classe la sig. Chiappini in tailleur, borsa e immancabile cappello. Passo deciso posa borsa e cappello sulla sedia della cattedra e si avvicina ai primi banchi. Affronta subito l'argomento: l'importanza dell'Educazione Fisica materia che avremmo affrontato con serietà, visto che avevamo scelto quella scuola da dove saremmo usciti con il diploma di maestra.

Descrive il materiale occorrente per l'attività: tuta, maglietta, colletto bianco, scarpette, da portare in sacchetto apposito.

Ci fa notare che la persona si presenta al meglio con la postura e l'atteggiamento corretto: cominciamo già da sedute a raddrizzare la schiena, ad aprire le spalle ... "perché ti metti a posto i capelli e tu perché ti tocchi il naso mentre ti parlo?" Le mani si abbassano subito.

"Aiuto a quante cose devo stare attenta" mi viene da pensare.

La professoressa continua dicendo che per correre, saltare senza disagio è opportuno indossare il reggipetto (così si diceva). Le mamme avrebbero dovuto provvedere magari confezionandolo in proprio... Tra noi ragazze sguardi, interrogativi e qualche sorrisino.

Il '68 non era ancora arrivato, noi ragazze indossavamo il grembiule nero che nascondeva il corpo e magari anche la consapevolezza di questo ed ecco che postura, atteggiamento, gestualità, misura del seno irrompevano nel nostro quotidiano.

Negli anni a seguire ho apprezzato che non si trattava di "apparenza" ma di sostanziale buona educazione, autostima, rispetto di sé e degli altri...

Arriva il giorno in cui nell'orario c'è educazione fisica... l'insegnante con piglio deciso ci dà disposizioni molto precise sull'abbigliamento che dobbiamo indossare in palestra: pantaloni lunghi, pantaloncini neri in tessuto leggero "a sbuffo", cioè chiusi appena sopra il ginocchio da un elastico, pettorina con colletto bianco da indossare sotto la maglietta di lana blu, collo a barchetta, confezionata su misura, scarpe da ginnastica tipo Superga che, guarda caso, sono tornate di moda recentemente... La palestra è un edificio rettangolare che riprende i motivi architettonici della struttura a cui è annessa. Pochi scalini e si entra nello spogliatoio. Ci sono delle panche in legno e gli attaccapanni. Avverto un odore particolare che non so descrivere se non con il termine di "antico". Appena pronta entro con le compagne nella palestra vera e propria, ci sono le finestre, ma la ricordo scura, soffitto basso. A sinistra della porta c'è una cattedra, sulla destra qualche attrezzo, il cavallo, il plinto, in fondo le spalliere e le pertiche e un'altra porta... per iniziare la lezione ci si dispone sul lato destro della porta d'entrata in riga, in ordine crescente da sinistra a destra dell'insegnante che ovviamente è di fronte a noi. Attenti! Si obbedisce stando ben dritte e quando c'è l'appello si fa un passo avanti con il piede sinistro e con un passo indietro si torna a posto. Fianco destro, dest! E si comincia il riscaldamento, di passo... di corsa... evoluzioni...passano gli anni con esercizi a corpo libero e con piccoli attrezzi, alle spalliere, alle pertiche... Non immaginavo che anni dopo sarei tornata per breve tempo, da docente, nell'Istituto e di assistere ai preparativi per la demolizione della palestra.

Anche di questo cara prof. Chiappini le sono grata.

Una giovanissima
prof. Giuseppina Chiappini



1967. Durante l'ore di ginnastica
con la prof. Chiappini



Far crescere lo studente da adolescente a uomo

Intervista al preside Livio Caffieri

Il preside Livio Caffieri, dopo aver conseguito la laurea in lettere (indirizzo classico) con una tesi di storia delle religioni presso l'Università di Trieste, si trasferisce in Trentino, dove nel 1959/60 insegna latino e greco al Liceo classico di Riva del Garda. Nei successivi quattro anni è docente di italiano e latino al Liceo Rosmini di Rovereto diretto dal preside Umberto Tomazzoni. Vincitore di concorso, nel 1964/65 ottiene la cattedra di italiano, latino e storia all'Istituto Magistrale di Rovereto, dove insegna due anni, al termine dei quali il preside Valentino Chiocchetti valuta la sua cultura professionale, le capacità didattiche e il suo impegno civile:

"Giovane di vasti interessi, con la mente aperta sulla vita moderna, fa della scuola palestra di vita e fa servire il latino, la storia, la geografia per la preparazione effettiva del cittadino. È uno dei giovani delle nuove leve che promette un vero risanamento della nostra scuola, sia perché si interessa ai problemi scolastici, sia tecnici che didattici, sia perché sente quello spirito nuovo e democratico sulla base del quale la scuola deve essere riformata dall'interno dei suoi quadri".

Il preside Chiocchetti sottolinea inoltre come "parallelamente alla scuola egli opera tra i dirigenti di un circolo culturale (Nda Cultura Viva), dove si ritrovano i giovani più aperti per dibattiti, colloqui e ricerche".

Incontriamo il preside Caffieri esattamente cinquant'anni dopo il suo ultimo anno di insegnamento al Magistrale "Filzi", dove ritornerà a metà degli anni Ottanta per una breve esperienza di direzione dell'Istituto, quale vincitore di concorso. Nel colloquio si mostra con i tratti consueti della sua personalità, ricca di cultura, di spirito critico, di ironia, di sentimenti civili. I ricordi, relativi al periodo di insegnante del Magistrale risaltano vivi, precisi, con appropriati riferimenti al contesto di allora.

L'intervista ha inizio con la domanda sul suo primo impatto al Magistrale.

"Sono arrivato in una scuola straordinaria, dove mi sono trovato benissimo e dalla quale mi sono allontanato a fatica e solo per la pressante insistenza del preside Umberto Tomazzoni. L'ambiente del Magistrale era particolarmente vivace per la numerosa presenza di colleghi di prim'ordine: Luigi Serravalli, monstrum, in senso ovviamente positivo, della cultura roveretana e non solo, Mario Stefanoni, vincitore di concorso come me, insegnante di Lettere proveniente dal liceo Parini di Milano. Ricordo bene anche il prof. Lacaita, genio di filosofia, già affermato studioso di Carlo Cattaneo, Nullo Vaccari, fine insegnante di matematica, Luigi Dal Rì, valente archeologo del territorio lagarino, il vicepresidente Giovanni Barozzi, che, al di là della sua immutata convinzione nel fascismo, era un uomo di grande gentilezza e capacità di rapportarsi con colleghi e studenti.

Nel mio periodo al Magistrale, ho potuto constatare che generalmente il rapporto dei colleghi con gli studenti era assolutamente positivo e che essi insegnavano con il "piacere di insegnare" mettendo al primo posto la relazione umana; questo perché la prima cosa che essi devono fare è amare i propri allievi, senza indulgere alla esibizione del proprio sapere e senza insistere sulla parziale impreparazione del ragazzo in alcuni momenti. Per quanto mi riguarda, ad esempio, conducevo l'interrogazione di storia permettendo allo studente di tenere aperto il libro di testo, in modo che la sua preoccupazione non fosse per i dati spiccioli da memorizzare ma per il ragionamento e i necessari collegamenti. Insomma nessun muro di ghiaccio, nessuna incomunicabilità tra il professore e l'allievo.



Il preside
Chiocchetti con
i prof. Caffieri,
don Nicolini e
Chiappini

In questo clima di relazioni costruttive, ovviamente, non possiamo dimenticare la figura di Valentino Chiocchetti, personaggio di grande statura, che assicurava alla scuola una guida autorevole e nello stesso tempo di notevole apertura didattica e culturale. È opera sua e della professoressa Virginia Crespi Tranquillini, la guida sulla città di Rovereto, "Dalla grotta al grattacielo" completa, semplice, chiara, veramente efficace. Ma la presenza di Chiocchetti, di cui poi sono diventato amico (anche se non condividevo il suo progetto dell'ASAR), sia come uomo di scuola, sia come cittadino impegnato per Rovereto, emerge con eccezionale rilievo nella esperienza del Circolo Cultura Viva.

A distanza di quasi mezzo secolo come valuti le attività e le iniziative di questo circolo?

Si tratta di un'associazione con cui io stesso e molti colleghi del Magistrale abbiamo collaborato. È stata una esperienza straordinaria. A Trento mancava l'Università, quindi il dibattito culturale era ancora modesto; a Rovereto si è colmata in parte questa lacuna grazie anche a personalità di rilievo del panorama trentino e italiano. L'attività di Cultura Viva ha stimolato la discussione e il confronto su temi culturali e di attualità nuovi, chiamando come relatori, oltre che personalità cittadine ed esperti di livello nazionale, come abbiamo visto, anche parecchi docenti del Magistrale. Si susseguivano cicli di conferenze sul fascismo e sulla resistenza, sul rapporto tra cultura scientifica e umanistica, sulla presenza della mafia nell'esperienza di Danilo Dolci, sulla democrazia e sulla partitocrazia, sull'obiezione di coscienza. Uno dei campi privilegiati era quello della scuola, in particolare l'attuazione della riforma della scuola media e l'attesa di quella delle superiori, le vicende della "Zan-



I prof. Caffieri,
Chiappini e
Bertolini ad una
cena di classe

zara" al liceo Parini di Milano, narrate dal prof. Stefanoni, i dibattiti sull'insuccesso scolastico, sull'insegnamento degli ideali della Resistenza a scuola, sulla educazione civica e sulla storia.

In definitiva, *Cultura Viva* "ha rotto la crosta della città" grazie anche alla pubblicazione sull'Alto Adige, della rubrica quindicinale "Opinioni" promossa dal giudice Antonio Grassi, uno dei principali animatori del circolo. Un'opera di vera e propria sprovincializzazione, che si è anche manifestata in iniziative come l'organizzazione di pullman di studenti per assistere a Milano al "Galileo" di Brecht e al recital di Dario Fo. Ma vorrei ricordare specialmente il concerto di Enzo Jannacci a Rovereto preparato con il collega Stefanoni, milanese. Su e giù per le scale e nei corridoi della scuola a vendere biglietti a studenti che si meravigliavano che un professore facesse una cosa del genere; persino il preside Tomazzoni, uomo intelligente, mi dimostrava con un sorriso di accettare l'iniziativa. In sostanza, attraverso un percorso di proposte e di confronti fra posizioni spesso diverse, *Cultura Viva* ha permesso di affrontare molti temi che non sarebbe stato opportuno analizzare nelle aule scolastiche, fornendo ai giovani presenti significativi stimoli per conoscere la realtà e per orientarsi meglio nelle scelte di cittadini.

In un momento così vivace e di notevole crescita delle iscrizioni, quale ricordo hai dei ragazzi e delle ragazze del Magistrale?

Per me gli alunni sono innanzitutto esseri umani e con loro mi sono trovato benissimo, mai avuto un problema. Un rapporto davvero positivo. E a chi me lo chiede devo dire di non aver riscontrato alcuna differenza tra lo studente magistrale e lo studente liceale, che poi incontrerò negli anni successivi. E anche sul piano sociale la

distinzione si vedeva più nell'abbigliamento che nell'atteggiamento verso lo studio. È vero anche che il clima e l'impostazione pedagogico-didattica del Magistrale in quel periodo hanno formato insegnanti attivi anche sul piano politico-amministrativo e sociale. D'altra parte è il tempo della tanto attesa riforma della scuola media, che permette ai figli delle classi meno abbienti di non essere costretti a frequentare l'avviamento. Gli anni Sessanta sono anni di entusiasmo e di impegno a innovare e a Rovereto, una delle tre esperienze nazionali, quest'aria nuova si concretizza nella creazione prima del biennio unico sperimentale (BUS) e poi del quinquennio (QUS).

Come sai, il Magistrale era frequentato da molti studenti che provenivano dal Trentino meridionale e, grazie alla presenza dei convitti, dalle valli della Provincia. Questo fatto rappresentava una diversità con le altre scuole superiori, che avevano un'utenza più cittadina?

No, anche nelle altre scuole si verificava una rilevante presenza di allievi non rovere-tani e per di più di ceto popolare. Ad esempio, al Liceo c'era una consistente frequenza di studenti delle Giudicarie, della Val di Non e dell'Alto Veronese, in parte ospiti del Convitto detto Salesiano, ma in realtà voluto e costruito dall'Amministrazione Comunale. O magari presso la Consolata, gli Oblati o i Rosminiani. Ricordo ragazzi di colore, alloggiati presso gli ordini religiosi, che seguivano le lezioni al Magistrale.

Per concludere, in breve, come valuti la tua pluriennale attività di insegnante?

Ho sempre pensato la scuola come luogo in cui non si trasmettono ideologie fra loro contrapposte, ma l'ambiente nel quale far crescere lo studente da adolescente a uomo fatto. In questo ho creduto e per questo mi sono adoperato.

Nota 1 Relazione speciale sul servizio prestato dal prof. Caffieri Livio (20 giugno 1965 Archivio Magistrale)

Avevamo bisogno di aria pura...

Lucia Coppola

Rientrata a Rovereto, dopo l'estate, iniziai la terza magistrale e smisi di frequentare il gruppo di Gioventù Studentesca e mi avvicinai al movimento degli studenti medi che iniziava la sua battaglia contro quella scuola che noi definivamo "autoritaria e classista".

Il fatto di frequentare un istituto a maggioranza femminile consentì ben presto a me e ad altre mie compagne di diventare leader riconosciuti. Cosa che non accadeva in altre scuole dove la presenza femminile fu più di contorno e meno sostanziale. Imparai a fare un volantino e a distribuirlo con convinzione, a parlare in pubblico, a scrivere una scaletta. Ad esprimermi in termini di tattica e strategia. Capii la differenza tra riformisti e rivoluzionari, tra lotta di classe e padroni. Insomma, avevo fatto mio il linguaggio del movimento, ma per fortuna anche le convinzioni profonde che stavano alla base del nostro scontro frontale con le istituzioni. Prime fra queste, la scuola. Mal sopportavamo la rigidità di schemi e rituali che si ripetevano da de-



cenni sempre nello stesso modo. La mancanza di dialogo tra giovani e adulti, il loro tenerci fuori dalla vita e dalle sue problematiche. La vetustà dei programmi, la scarsa attinenza con la realtà, non solo sociale politica ma anche culturale, ci spinsero a posizioni massimaliste ed estreme, come spesso accade quando si è giovani. Ricordo con tenerezza uno scontro in assemblea con il professor Serravalli, imponente, colto, meraviglioso insegnante, al quale dissi che era ora di finirla con la Divina Commedia, con il latino, il greco e tutto il resto; avevamo bisogno di aria pura, di novità, anche letterarie. Lui mi rispose con gentilezza e fermezza, difendendo, ahimè a ragione, l'Alighieri e l'immortalità dei classici che contribuivano in modo importante alla nostra formazione. Confesso che spesso, negli anni a venire, tutte le volte che lo incontrai, sempre affettuoso e cordiale, ebbi a vergognarmi di quella sortita, ma devo dire che gli insegnanti della mia scuola e lo stesso preside Chiocchetti, uomo sensibile e di larghe vedute, furono sempre incredibilmente tolleranti e benevoli con me. Forse intuirono che nella mia irruenza si nascondeva una sincera passione per le cose del mondo. Fu così che, quando nella mia scuola arrivò in visita il ministro



Ai giardini di via Dante con il prof. Zotti

della pubblica istruzione, il preside mi presentò con orgoglio malcelato come una studentessa vivace e impegnata, quasi fossi una figlia, soddisfatto di poter dir che anche nella sua scuola qualcosa si muoveva: era presente, vivace e battagliero, il movimento studentesco. Niente da invidiare alle altre città d'Italia, eravamo al passo coi tempi.

All'inizio dell'anno scolastico, d'accordo con mia madre, non mi presentai all'appuntamento con il collegio: il tempo della mia reclusione era finito. Mi sistemai con Gabriella, una mia compagna di classe di Riva, presso una signora di Rovereto che ci affittò una stanzetta. Gabriella era una ragazza diretta e semplice, con le idee chiare e un buon senso dell'ironia, stavo bene con lei. L'abitazione si trovava all'interno di un complesso di case popolari ed era linda e curata. Era una famiglia operaia quella che ci ospitò, padre, madre casalinga e due figli; il maschio studente e la ragazza che già lavorava. La signora era gentile e il cibo ben cucinato. Il nostro affitto era probabilmente un utile aiuto economico e andava ad integrare il magro stipendio di un operaio di fabbrica con famiglia a carico. Ben presto però la signora ci fece capire che

non apprezzava il fatto che partecipassimo a manifestazioni e che fossimo politicamente impegnate. Rassettao la nostra stanza aveva trovato volantini e manifesti che, alla luce di quanto succedeva a Trento con la famigerata facoltà di sociologia, l'avevano messa in allarme. Eravamo minorenni e la povera donna non se la sentiva di avere a che fare con ragazze potenzialmente "pericolose" e di affrontare le nostre famiglie nell'eventualità che ci fosse successo qualcosa. In realtà il nostro comportamento era abbastanza corretto: non uscivamo mai di sera, non portavamo persone a casa e ci limitavamo a partecipare nel pomeriggio alle assemblee che si tenevano nelle varie scuole. Ma la signora, che leggeva sui giornali notizie tutt' altro che rassicuranti, un bel giorno ci disse chiaro e tondo che non voleva più saperne di noi. (...) Tornata a Rovereto, appresi da Gabriella che lo sfratto era ormai sicuro. Era necessario trovare al più presto una nuova sistemazione, non potevamo saltare giorni di scuola. E poi mio padre non sapeva ancora che io non ero più in collegio. La mamma, temendo le sue proverbiali arrabbiate, cercava di prendere tempo. Eravamo in un bel guaio. Trovammo in quattro e quattr'otto una sistemazione, che speravamo provvisoria.

Andai regolarmente a scuola, anche se a un certo punto dell'anno scolastico, con un nutrito gruppo di compagni e compagne, smisi di entrare in classe. La ragione? Semplice, il nostro amato Checco, il professore di lettere che ci aveva seguito anche in quarta magistrale, se ne doveva andare perché l'insegnante che stava sostituendo aveva terminato il periodo di leva e reclamava il suo posto. Noi, barricaderi e abbastanza ignoranti delle norme, del rispetto delle graduatorie, non accettavamo di perdere, ad anno già così avanzato, la persona che si era dedicata a noi con tanto affetto, che stimavamo e consideravamo il miglior professore del mondo. Fu un lungo braccio di ferro che naturalmente, non impedì all'ignaro e incolpevole professore, di sinistra e attivo nel sindacato, di occupare il posto che gli spettava. Perdemmo importanti giorni di lezione, tenuto conto del fatto che era l'ultimo anno delle superiori e si prospettava il temuto esame di maturità. Checco se ne andò, nonostante la nostra lotta, tra il rammarico di tutti ed io mi ammalai. Forse fu la delusione cocente, più probabilmente furono un insieme di cause: la casa fredda, le serate gelide passate a Trento per ciclostilare i volantini, il rientro a Rovereto ad ora tarda con l'ultimo treno della notte, l'alimentazione precaria. Mi venne una tosse secca e cattiva che non mi dava tregua e che cominciò preoccupare anche i miei insegnanti e il preside. Mio padre fu convocato e apprese con dispiacere quello che stava avvenendo. Intanto, quasi tutti i miei compagni avevano ricominciato a frequentare le lezioni ed eravamo rimaste fuori solo io e Gabriella, a difendere il nostro diritto a una scuola dove i professori si potevano scegliere. Allora ci sembrò una cosa giusta e normale. (...) Mi è capitato a volte di chiedermi che cosa ha avuto di speciale questa nostra generazione. Una maturità davvero straordinaria ci ha contraddistinti, la voglia di correre avanti, che a qualcuno ha bruciato le ali, la coerenza e il bisogno di spendersi con generosità per gli altri. Sempre un po' avanti e un po' oltre. Alla ricerca di verità che forse non avremmo mai trovato ma alle quali ci siamo avvicinati: con curiosità, con energia e con vitalità. Siamo stati molto felici e molto infelici, per gli inevitabili conflitti che si scatenavano a causa delle idee, degli ideali non più sussurrati o taciuti, ma gridati orgogliosamente, praticati, vissuti nel nostro quotidiano contro corrente e difficile. A volte non ci siamo curati dei nostri cari, dei contrasti che si creavano nelle nostre famiglie; abbiamo trascurato gli affetti e noi stessi, ci siamo esposti a rischi. Ci siamo dimenticati dei sogni, della necessità di sicurezza e attenzioni che la nostra giovane età avrebbe richiesto. Ma sono stati anni indimenticabili: per l'af-

fetto che passava, per l'amicizia e le occasioni di sperimentarla sino in fondo, per la scoperta di mondi lontani, di differenti vissuti che si intrecciavano con naturalezza. (...)

Al sabato, quando tornavo a Tremosine, ingannavo le attese del viaggio leggendo, senza capirci assolutamente niente, "L'Unità", che compravo alla stazione delle corriere di Riva, e guardavo con occhi diversi le operaie del cotonificio Olcese che incontravo sulla corriera. Sapevo che studiare era un privilegio. Quando a scuola arrivò un nuovo, giovane, bellissimo supplente, e scoprimmo che era uno studente di Sociologia, capii che finalmente avevo l'occasione per fare chiarezza su chi ero e su come la pensavo delle cose del mondo: riforme, rivoluzioni, strategia, tattica, movimenti, classi sociali. Classe operaia. Appunto.

Pur non conoscendolo affatto, istintivamente stavo dalla sua parte, sentivo che potevo fidarmi. Cominciammo a studiare il nuovo venuto per scoprire che era di Venezia e si chiamava Francesco, detto Checco, e aveva 24 anni. Durante quell'anno scolastico finì l'università, si sposò e dopo qualche mese ebbe un figlio. Un mito. Ma Checco Zotti divenne ben presto anche l'incubo delle nostre madri e dei nostri padri; capirono che la sua serietà era un problema, non era il solito cialtrone da smascherare in un momento, era un ragazzo per bene, di ottima famiglia e di buoni studi, non era seduttivo nei nostri confronti ma il suo innato fascino era indiscutibile. Come la sua correttezza. Il giorno in cui pronunciò per la prima volta la parola "operai", sentii una mia compagna seduta dietro di me affermare perentoria: "È sicuramente un comunista!". Dunque, bisognava stare attenti. Le accuse di plagio nei suoi confronti si sprecarono, perché in quei pochi mesi diventammo tutti, o quasi, se non proprio comunisti, sicuramente sovversivi e libertari. (...)

Gli anni passarono, lui rimase per molti anni lontano dall'Italia, ebbe molte storie, visse tante avventure, lavorò con gli immigrati e si occupò di giornalismo, di disabili, di persone in difficoltà con generosità e umanità. Un giorno, inaspettatamente, accadde il miracolo del ricongiungimento con la sua famiglia, a sanare un dolore che era stato fedele compagno di tutti i suoi giorni.

Ma, siccome la vita è a volte davvero molto crudele, la sua immensa gioia non durò a lungo. Di lì a poco, infatti, si ammalò e morì. Così se ne andarono la sua intelligenza creativa e la sua cultura, le mani forti e abbronzate da marinaio, il sorriso scanzonato e tenero. E quella sua testa di capelli castani, morbidi e mossi, che ne facevano ai nostri occhi di ragazzi un eroe greco, dal profilo puro e dagli occhi che guardavano lontano.

La casa sul lago, gruppo Albatros Il filo, 2010

C'era l'obbligo del grembiule nero

Rosellina Cortiana

L'impatto: *pensando al disagio del viaggio giornaliero in treno Ala- Rovereto per una ragazzina di 14 anni, i miei genitori, con sacrifici enormi (mio padre semplice operaio) avevano deciso di mettermi in collegio dalle "Dame Inglesi", dove confluivano molte ragazze dalle valli del Trentino sprovviste di scuole superiori. Nell'istituto re-*

gnavano un' atmosfera cupa e una severità ossessiva, accompagnate da una religiosità del tutto formale e ben diversa da quella cui ero abituata in famiglia. Il tutto regolato da controlli ridicoli, con l'obiettivo dichiarato di evitare che le giovani potessero venire "traviate" dal contatto con l'esterno. Era senz'altro preferibile il clima scolastico, anche se non conoscevo nessuna delle mie compagne. Provenendo da una classe mista della scuola media, dove lo scontro-dialogo con i maschi era giornaliero e stimolante, ero a disagio in quella dimensione tutta al femminile, che mi sembrava piatta e deprivata e invidiavo chi si trovava nell'altra sezione dove era presente qualche esemplare dell'altro sesso. E poi c'era l'obbligo del grembiule nero, vissuto come imposizione e forzatura anacronistica, tanto che, per ingentilirlo, avevo deciso di aggiungere una grande cintura bianca, che arricciando la gonna, lo faceva sembrare quasi un vestito. Fortunatamente l'esperienza a contatto con le "Dame" è durata solamente un anno e anche il grembiule nero venne abbandonato.

Gli insegnanti: Non ero un' alunna meritevole e vivacchiavo senza troppi sforzi. Arrivando in treno quasi un'ora prima dell'inizio delle lezioni, avevo il tempo per ripetere quasi tutto, insieme ad altri studenti "gratuitamente" ospitati dal bar città, situato proprio di fronte alla scuola. Gli insegnanti, per quanto seri e preparati, non riuscivano a sollecitarmi passioni particolari verso le diverse discipline, che trovavo noiose e poco stimolanti. Facevano eccezione gli esperimenti di scienze, accompagnati dall'ironia del prof. Zuech, nella grande aula con i banchi a gradinata, corredata da curiosi strumenti. Erano momenti in cui, lasciati i libri di testo, si poteva assistere alla dimostrazione pratica degli assunti teorici che avevamo studiato. Un altro nitido ricordo sono le visite nella vicina scuola materna legate alle ore di tirocinio della prof.ssa Bertolini: ad ognuna di noi veniva assegnato un bambino da osservare nei suoi comportamenti e seguire per qualche ora. Ho fissato il suo viso e il suo nome e ritrovarlo anni dopo è stata una sorpresa emozionante, quando, avevamo dovuto tenere singolarmente una lezione preparandoci su un argomento specifico, mettendo così alla prova, con una situazione simulata, la nostra capacità di proporci in un ruolo diverso, non passivo, che prevedesse un approccio diretto al mondo dell'infanzia. Unico esempio concreto di quella che avrebbe dovuto essere la nostra futura professione.

In Terza, come uno tsumani, è arrivato il prof. Stefanoni, molto apprezzato nelle altre classi per il suo anticonformismo e il suo approccio coinvolgente. La sua storia professionale l'aveva portato a Rovereto e ci veniva presentata da lui come un credito acquisito. La virulenza verbale accompagnata ad una gestualità quasi teatrale, riusciva a destare la nostra attenzione e smuovere il nostro torpore scolastico, ma l'amore per la letteratura latina, che era comunque riuscito a farci apprezzare, stimolando la nostra curiosità e il nostro interesse, si accompagnava talvolta a manifestazioni di aggressività nei nostri confronti, pesanti da sopportare. La nostra classe proprio non gli piaceva e lo dimostrava apertamente. Con l'ottica di oggi e l'esperienza pluriennale di insegnamento riconosco che era l'intero sistema che non funzionava: la didattica antiquata, la chiusura delle classi, il rapporto gerarchico con i docenti, il contesto esterno distaccato e inaccessibile. Ci voleva il '68 per introdurre significativi cambiamenti e modificare definitivamente la prospettiva!

Lo sport: le ore di ginnastica erano liberatorie: lo spazio, gli attrezzi, ma soprattutto la possibilità di esprimersi attraverso il corpo mi dava la carica e mi permetteva di farmi apprezzare. Certo la prof.ssa Chiappini era quanto più lontana possibile dal modello del professore di Educazione Fisica, per la corporatura, i buffi cappellini e i suoi mutevoli umori. A volte se la prendeva con alcune di noi, a volte ci confidava i



Foto di classe con
la prof. Chiappini

suoi problemi familiari, a volte ci coccolava come una nonna. Era riuscita comunque a stabilire un rapporto diverso e non formale.

Prendendomi in disparte un giorno mi aveva consigliato di non frequentare il bar rosmيني perché avrebbe penalizzato il giudizio su di me degli insegnanti... e avevano parlato persino nel consiglio di classe.

Partecipammo alle gare provinciali, in cui gli atleti selezionati si confrontavano con le altre scuole della provincia. Noi dovevamo indossare dei ridicoli pantaloni, larghi, rigidi nel tessuto, con una parte interna munita di elastico che ingoffavano tutta la figura. Io, sapendo che dopo la gara di corsa dovevo sostenere la prova del salto in lungo proprio davanti alla tribuna dove erano raggruppati tutti gli studenti, soffrivo, all'idea di dovermi presentare così vestita. Solo una mia compagna, più ostinata e ribelle, aveva osato disobbedire agli ordini della nostra prof. e allenatrice, arrivando con dei calzoncini aderenti, scandalosi per allora e dovette di conseguenza subire le sue accese e colorite rimostanze. Io nel salto in lungo superai i 4 metri, posizionandomi bene anche nella gara di corsa dei 60, cosicché la soddisfazione per le medaglie conquistate superò la vergogna che avevo provato. Alcuni anni dopo, tornata per una supplenza in quella palestra nel ruolo di insegnante, grazie anche ai miei pregressi meriti sportivi, ho constatato che qualcosa stava cambiando. Le ore di Educazione Fisica erano ancora rigidamente separate tra maschi e femmine, ma,

essendo a disposizione una sola palestra e richiedendo i ragazzi a gran voce di poter giocare assieme a pallavolo, ci trovavamo a gestire la classe io e il mio collega prof. Chiocchetti che, con la sua esperienza, suppliva la mia scarsa preparazione. Superato l'esame, avrei voluto iscrivermi all'ISEF, ma era obbligatoria la frequenza e la mia famiglia non poteva permettersi di mantenermi per tre anni lontano da casa. Ripiegai allora su Materie Letterarie alla facoltà di Magistero, contando sul fatto che avrei potuto da subito ottenere qualche supplenza. Così fu in effetti. Presto mi resi conto di quanto poco i quattro anni di scuola superiore mi avessero attrezzato per l'impegno che era richiesto all'università e inizialmente ebbi difficoltà ad orientarmi a trovare un metodo di studio che mi permettesse di trarre profitto dalle lezioni e prepararmi per gli esami.

Negli anni seguenti ebbi qualche offerta di insegnamento e ricordo in particolare quella alle scuole elementari di Chizzola. Capitai nel periodo delle famose macchie blu e potei seguire da vicini l'iter provinciale per il monitoraggio dei bambini affetti da questa patologia, subendo di persona il curioso fenomeno.

Tornai così a fare la pendolare e addirittura un anno mi ritrovai a fare la tratta Ala-Bologna un giorno alla settimana, solo per seguire in facoltà una imperdibile lezione di Italiano.

Intanto anche lì era arrivata la protesta studentesca che con la sua carica rivoluzionaria non poteva che essere partecipata e condivisa.



All'ingresso
della scuola

I grembiuli rimasero sull'attaccapanni nel corridoio. Per sempre.

Maria Elisabetta Montagni

Sono approdata all'istituto magistrale nel 1965 con calzettoni e gonna scozzese a falde fatta in casa. Sopra, il grembiule nero. In classe c'era qualcuna che lo portava slacciato, aperto sulla maglietta scollata. Nessuna portava i pantaloni. Molte portavano le calze di nylon. I collant non esistevano ancora. Portavo i capelli lunghi con una fascia azzurra coordinata con gli occhi che mi teneva libera la fronte. I seni avevano misure differenti come anche le altezze e le pettinature e i dialetti. Dalla A alla Z compresa la K le iniziali dei cognomi. Il lago di Garda da Riva a Tremosine e Tignale, la valle dell'Adige da Volano a Peri, Vipiteno, val di Sole e val di Non, la val Rendena, le provenienze. Qualcuna era di Rovereto. Per i tempi, una classe multiculturale, ma esclusivamente al femminile.

Trentasei ragazze compresse in un'aula dentro un collegio di suore perché l'istituto non aveva più posto. Forse c'era ancora qualche aula occupata dalla scuola elementare, per il tirocinio. Ho qualche vago ricordo di aver assistito a una lezione o due. Ultima sezione di otto, tante erano le prime quell'anno, confinata alle Dame Inglesi insieme ad un'altra classe tutta femminile, che raggruppava chi aveva studiato francese alle medie. Loro avevano un'identità, costituivano una specie di gruppo etnico dal quale guardarsi. Noi un'identità ce la saremmo costruita nel tempo. Al momento





si facevano le prove a piccoli gruppi. In otto abbiamo costituito una società segreta. Pladegritorigiomonzo (sillabe iniziali dei cognomi) con tanto di tessere in cartoncino. Unico scopo la solidarietà tra le socie e imparare a conoscersi e stare insieme. I bisogni primari insomma, quelli che la scuola non prendeva in considerazione. Anche ora non so se lo fa.

I professori erano per lo più di passaggio o uscenti, come quella di lettere. Trovavo utile mettere a confronto i nostri stili di scrittura (utile) prediligendone uno (non utile) che non era il mio. Oggi come allora non amo le descrizioni. Ma mi adattai al suo, considerandolo un esercizio di stile. Del resto nelle relazioni con ogni professore, cioè nei temi, nelle prove, nelle interrogazioni, era utile, oltre allo studio, capire e tenere in considerazione i diversi stili di insegnamento (richieste, aspettative, pretese e soprattutto modalità di giudizio e valutazione); in pratica, sulla base di cosa davano i voti. Ragioni di sopravvivenza. La selezione era durissima. In due anni le otto sezioni sarebbero diventate quattro. Di matematica avevamo una signora elegante, moderata e gentile, di tedesco un'energica signora che ci terrorizzava e dava voti da 0 tagliato a 10. Ho imparato bene il tedesco scritto. Di disegno una pittrice (Stoffella), con lei disegnavamo su grandi fogli distesi sul pavimento, un'abitudine che ho conservato nel mio lavoro di maestra e nei corsi di formazione con i colleghi. Di religione don Giovanni. Mi ha insegnato l'importanza di dubitare. Siamo ancora in contatto. C'era agraria fra le materie, un professore nobile (Ravagni). L'ultima lezione dell'anno fu il giro a piedi delle cantine: Sacco, Isera, Marano, Villalagarina e rientro al Filzi, in tempo per la corriera. Avevo il saggio di danza nel pomeriggio di quel giorno (studavo danza classica all'epoca), prima avvisaglia che i due studi sarebbero di lì a poco entrati in conflitto. Di educazione fisica avevamo una prof (Costa) che corrispondeva al

mio ideale di donna: pelle ambrata, capelli ramati, voce modulata, muscoli delineati con grazia, non troppo alta, proporzioni armoniose, faceva una ruota perfetta, sorrideva e comprendeva. Compresi il mio amore per il movimento e l'armonia, il mio desiderio di gesti accurati, le mie doti nelle prestazioni individuali, le mie difficoltà nelle attività di squadra, la mia fedeltà al gruppo. Di musica non ho imparato nulla. A primavera, nell'ora di musica stavamo in classe a turno, occupando le prime due file di banchi. Le altre nel giardino interno su cui si affacciava l'aula. Non ricordo a fare che cosa. Peccato! Sono passati anni prima che mi decidessi a studiare musica davvero. Ma vuol dire che in primavera avevamo già attivato comportamenti di gruppo in contrasto con l'istituzione, laddove era più fragile.

Il gruppo si consolidò quando al secondo anno avemmo un'aula nell'istituto e incontrammo la massa degli studenti. La fila all'uscita era interminabile. Si scendevano le scale in silenzio. Chi parlava veniva fermato sul pianerottolo di mezzo e usciva per ultimo, dopo che tutte le classi gli erano sfilate davanti. Se parlavo rischiavo di perdere la prima corriera. La seconda arrivava a Riva un quarto d'ora più tardi, abbastanza per perdere Hit parade alla radio. A controllare c'era il vicepresidente Barozzi. Ho uno scrupolo con lui: in un raggruppamento di studenti davanti al cancello fu accusato di qualcosa tipo comportamenti maneschi con i ragazzi, ho un ricordo vago. Insegnava ginnastica. Era di destra. Ero stata presa per il bavero da lui, sul famoso pianerottolo, perché non ero in silenzio. Lo dichiarai in quel momento contribuendo all'accusa. Non sapevo cosa facesse nelle sue lezioni, ma il modo in cui mi guardò non posso dimenticarlo: stupito, deluso, confuso. L'azione decontestualizzata risultava peggiore di come in realtà l'avevo vissuta. Uno scambio di sguardi che non ebbe seguito. Dopo tanti anni, ancora sospeso.

Ma questo accadeva più avanti. In quarta credo.

Altra novità del secondo anno, l'insegnamento di filosofia e pedagogia con un prof. che chiamavamo Poldo, non ricordo il suo vero nome. Mi piaceva filosofia, era l'unica materia a conservare un interesse reale, non finalizzato al voto. Negli anni successivi non sarà così. I cambi di insegnante non giocarono a favore di quell'interesse. Del resto non ho quasi traccia. Ero troppo impegnata a crescere, e fuori c'era fermento, c'era un'ansia di scrollarsi di dosso tutto quel che si faceva o si subiva solo per dovere, per obbedienza, per consuetudine. E c'era il mondo che reclamava attenzione. Eri chiamato a schierarti. La guerra dei sei giorni, da che parte stavi? La guerra in Vietnam, i figli dei fiori, da che parte stavi? La canzone italiana, i Beatles da che parte stavi? Cuba, lo Zio Sam, Che Guevara, Martin Luther King, blackpower, niger o black, da che parte stavi? Gli operai in piazza, da che parte stavi? Il movimento in Francia, Sociologia a Trento. Dentro la scuola e fuori c'era la fatica a stare nei modelli stretti di figlia, di studente, di donna, oppressivi. Diciassette anni nel 68.

Il terzo anno fu decisivo. Eravamo una classe di risulta, dall'ultima sezione di otto all'ultima sezione dopo l'epurazione, la D, la più predisposta alla lotta per via delle contraddizioni accumulate: quelle che viaggiavano, che erano in collegio, che ripetevano, con professori che cambiavano continuamente. Eravamo una metafora della classe deputata alla lotta sociale e l'istituto era il nostro sistema di convenzioni regole e contenuti da smascherare e sovvertire. Eravamo per la prima volta una classe mista. Erano comparsi i maschi. Otto. L'autunno si preannunciava caldo.

Man mano che l'insofferenza e la coscienza individuale diventavano collettive, il disagio si trasformava in coraggio. Il coraggio di essere sfrontate, di cambiare fronte di non stare tutte girate nell'unico verso. Continuo a parlare al femminile perché eravamo comunque la componente dominante e non solo numericamente.

Fu una mossa a sorpresa quando abbiamo spostato i banchi e li abbiamo disposti a ferro di cavallo, una rivoluzione copernicana, avevamo creato un centro al posto di un fronte. E se il centro non lo occupavano loro, gli insegnanti, lo occupavamo noi. Non si tirarono indietro, i professori, ma solo uno lodò l'iniziativa quello nuovo, il supplente del prof che stava facendo il militare, quello che veniva da sociologia. Aveva 24 anni, del movimento studentesco, bello, voce avvolgente, mezzo veneziano mezzo cipriota, mani da marinaio, sarebbe diventato il nostro mito, ci saremo battuti per lui ma all'inizio ci dedicavamo a qualunque cosa che non fosse prestargli attenzione. Ridevamo, soprattutto noi ragazze naturalmente, ridevamo del suo procedere incerto e lento, del tono basso della voce, dello sbattere delle palpebre, della saliva che a volte si accumulava all'angolo della bocca. Era un diverso da cui prima di tutto ci si doveva difendere. Ci sorprendevo che non guardasse la televisione o che si fosse sposato in un fine settimana senza viaggio di nozze, che rifiutasse lo sci in quanto passatempo borghese e un po' alla volta cominciò a piacerci come spiegava il sesto canto e il tempo dedicato al Vasari e che di pomeriggio extra orario ci portasse a vedere Il dottor Zivago e che in una domenica passata con noi in battello sul Garda ci insegnasse la canzoni di De Andrè. E che interrogasse le nostre menti a volte i cuori e suscitasse dubbi. Le sue ore erano un incontro fra noi e con lui. Non per tutti, per chi ci stava, è sempre una scelta ed eravamo i più. O almeno così pareva. È sempre difficile esprimersi per chi si sente minoranza. Qualcuno era pronto a schierarsi ce n'est qu'un début continuons le combat, per qualcuno semplicemente fu meno studio e più relazioni, qualcuno imboccò la via della presa di coscienza.

I grembiuli rimasero sull'attaccapanni nel corridoio. Per sempre.

Le lezioni erano un pretesto, il centro eravamo noi e quello che stava succedendo fuori. Il fuori premeva sulle pareti delle aule e degli istituti. Non potevi evitarlo per quanto secchione o riservato potessi essere.

"Studente non dire che sei troppo giovane per occuparti di ciò che accade nel mondo che certe cose sono più grandi di te e non ti riguardano. Non stare inerte ad aspettare, migliaia di colleghi ti chiamano in lotta, credenti o no ti aiutano a capire, ti incitano a piantarla con la piccola coscienza tranquilla della domenica mattina: non credere di essere solo. La storia si muove e tu lo sai lo hai imparato dai libri. Si muove e tu devi scegliere oggi adesso qui subito, è un'occasione per cessare le abitudini, il tran tran quotidiano che ti fa tranquillo e un poco ottuso: devi smetterla di essere bambino, puoi cominciare a diventare un uomo."

Testo di uno dei volantini distribuiti ai cancelli dell'istituto, è siglato psiup, ottobre 67, i giorni di Che Guevara. (ritrovato piegato dentro il diario di quell'anno)

Cominciavano le assemblee di classe e di istituto, si cominciava a parlare di gruppi di studio. Eravamo chiamate a pensare parlare esprimere, a criticare confrontare giudicare scegliere, a partecipare stare insieme lottare, a "fare politica" si diceva. Che tutto è politica, si diceva. Ricordo uno slogan: non si può fare un'isola d'oro in un mare di merda. Non so chi lo avesse importato ma piombò nell'assemblea dell'istituto come un colpo allo stomaco. Non si può nel senso che il tentativo di far funzionare una parte è destinato al fallimento? Oppure non si può perché non è consentito, perché l'obiettivo del movimento è un altro? Non c'è compromesso. C'è solo la Rivoluzione! Il sistema si abbatte e non si cambia.

Al tempo delle magistrali ero una cristiana rivoluzionaria praticante. Militavo in



Brindisi di
fine anno

GS (Gioventù studentesca). Ero predisposta alla rivoluzione, al cambiamento radicale. Il cambiamento come avviene? Parte da dentro o da fuori, dal singolo o dalla società? Era un dilemma storico e senza risposta se, come accadeva allora, non si ammettevano sintesi che sembrassero compromessi o mediazioni.

Ma sentivo che dentro e fuori in qualche modo dovevano corrispondere. Che il singolo non doveva smarrirsi nella folla. Non mi adeguavo facilmente agli slogan né alle prese di posizione a priori. Facevo fatica a capire perché operai e studenti erano uniti nella lotta, perché fare sciopero quando gli operai facevano sciopero e andare alla manifestazione degli operai perdendo ore di lezione che poi chi ci andava alla manifestazione, i più stavano a casa o andavano in giro.

Se c'è l'intenzione di mostrare solidarietà alla loro lotta avremmo potuto manifestarla di pomeriggio sacrificando il nostro tempo libero con un corteo di studenti con parole d'ordine nostre e striscioni fatti da noi senza perdere scuola. Fu con questa proposta che girammo nelle aule dell'istituto magistrale chiedendo l'autorizzazione ad ogni singolo professore che stava facendo lezione per parlare con la classe. Il Pro-



Il preside
Chiocchetti
con il prof. Zotti

fessore (Serravalli) sospese per un attimo la sua proverbiale misoginia per scrutare da vicino e con lieve ironia quella giovane donna che si sedeva sul banco in prima fila sollevando la gonna e snocciolando una proposta con il volto sempre più rosso e la voce sempre meno incerta. Credo che politicamente la ritenesse una grande sciocchezza ma non gli sono mai piaciute le pecore di nessun colore. Fu così che nel dorato pomeriggio autunnale colorammo di slogan e cartelloni qualche strada del centro. Non ricordo quanti fossimo, sufficienti comunque a non farci deridere, ma ricordo benissimo il cartellone che un mio caro compagno di classe ha voluto, collaterale e poco studentesco: cassa del mezzogiorno, cassa da morto, con tanto di bara e scudo crociato sul coperchio. Le contraddizioni c'erano.

Abbiamo anche fatto la tradizionale gita scolastica di terza, tre giorni a Roma con la terza A, quella coi professori migliori. Ci accompagnò il prof Barozzi, non erano molti i professori disponibili. Il prezzo da pagare, un pomeriggio allo zoo mentre lui, si diceva, faceva visita a un'amica. Goliardicamente lo prendemmo in giro nel viaggio di ritorno: si potrebbe andare tutti quanti allo zoo comunale per vedere come stanno le bestie feroci e gridare aiuto aiuto è scappato il Barozzi e vedere di nascosto l'effetto che fa! Cantavamo, uno dei nostri era il direttore del coro. Tra i maschi dell'altra classe ce n'erano di carini. Mi immorosaì con uno di loro qualche anno dopo. Coi maschi della nostra classe c'erano prove di innamoramenti e tradimenti. Tutto si svolgeva tra i banchi di scuola e sui diari, o così a me sembrava. I diari erano una specie di blog con frequentatori fissi e occasionali. Giravano sopra e sotto i banchi, pieni di informazioni e emozioni. Ci scrivevamo lettere e bigliettini. Eravamo connessi.

Fino a un certo momento. Poi gli schieramenti presero il sopravvento. Ero pendolare, sicché mi perdeva quello che accadeva oltre la scuola, nei pomeriggi, nelle sere. La mia vita sociale e la mia militanza erano altrove. Anche questo contribuì a distanziarci, a intravedere percorsi differenti. La scuola non era più il luogo centrale della nostra formazione. Il percorso scolastico volgeva al termine.

Un fatto contingente segnò la frattura. Eravamo in quarta. A metà anno scolastico il professore, capitano mio capitano, (Zotti) se ne andava e lasciava il posto al legittimo proprietario che rientrava dal servizio militare. Metà di noi fuori dalla classe, metà dentro, è un'ingiustizia è contro il nostro diritto di scegliersi i professori, poi quasi tutti dentro meno gli irriducibili contro la scuola autoritaria e classista, e dentro, in aula, alcuni contro, altri a favore, qualcuno fisso sugli esami qualcuno non aveva mai preso posizione. Il gruppo era a brandelli. Ero fra quelli dentro dall'inizio. Riconoscevo al nuovo insegnante il diritto al suo posto anche se così tradivo il gruppo, le compagne alle quali ero più legata. Quando il nuovo prof ha accusato i crumiri di essere dentro per paura degli esami non ho potuto ignorare la provocazione e l'offesa. Durante le sue lezioni ero in prima fila con un quotidiano aperto sul banco come se non ci fosse. Rischiavo la bocciatura per il voto in condotta. L'ottimo preside Chiocchetti convocò mio padre e me e il prof. Davanti alla mia spiegazione comprese. Comprese anche che la classe intera era travagliata, che serviva un'azione che componesse e ci permettesse di arrivare agli esami, tutti.

Tutti infatti cominciavamo a fare i conti col prossimo pezzo di vita individuale: l'esame di abilitazione e il dopo. Non era un semplice finale di anno scolastico era l'orlo del noi: oltre quel bordo ognuno s'incamminava con un bagaglio diverso, ciascuno si misurava con la realtà propria. Le storie individuali prendevano il sopravvento.

Quale appartenenza avremmo cercato per stare nel movimento, una volta finita la condizione di studenti? La scelta politica ora si compiva nel mondo, in quella società che avevamo criticato svergognato rifiutato che ancora non era cambiata. Lo scontro sarebbe stato con le strutture costituite fossero nuove scuole, il posto di lavoro o un rapporto matrimoniale.

La classe è lacerata cerchiamo un modo per ricucire, andremo via qualche giorno in montagna coi professori, non abbiamo una lira andiamo alle banche giriamo tutti i negozi a chiedere che ci finanzino e lo fanno, le categorie considerate più reazionarie ci danno i soldi per fare tre giorni di vita comunitaria e riflessioni di gruppo in Polska alla fine dell'inverno; credono possibile che gli stessi studenti che sono passati in corteo davanti alle loro vetrine usino tre giorni per parlare di sé e ritrovarsi, fuori dalla scuola con i professori.

Il gruppo non si ricostituì, le scelte individuali avevano la prevalenza, ma la classe riprese il cammino, insieme, verso l'abilitazione. L'esame era cambiato, non più tutte le materie: due scritti, due materie orali di cui una decisa dalla commissione e una a scelta del candidato. Avevamo l'occasione di giocare non sulla quantità del sapere ma sulla qualità, sulla "maturità". Il nostro commissario interno era la prof di scienze (Tommasini). Molti di noi scelsero scienze perché era la materia che non avevamo mai smesso di studiare. Con lei ti sentivi in obbligo di studiare. Da qualcuno amata, da qualcuno temuta, tutti con lei ci siamo confrontati davvero. C'era una specie di nitidezza nel suo insegnamento, non c'era seduzione né coinvolgimento relazionale. Si giocava a carte scoperte: competenza disciplinare contro studio.

Ma la commissione sospettò. Niente di più improbabile e offensivo per una prof come lei. Al mio orale non era presente. Le domande furono il massimo del nozionismo. Nessuna considerazione per la tesina che avevo elaborato con un criterio innovativo

mettendo in relazione tutti gli argomenti di scienze trattati a partire da uno: l'endodinamica. Sono crollata sul nome delle oscillazioni apparenti, per altro di lieve entità, nel moto di rotazione lunare. Si chiamano librazioni. Mi hanno abbassato la media del voto, ma lo stesso non era male, lo stesso da lì mi sono librata. Nonostante la luna e grazie alla luna a cui sono tuttora fedele.

Sono tornata all'istituto magistrale già l'anno dopo, in veste di supplente di educazione fisica, in sostituzione della mia prof/ideale di donna. Studiavo alla scuola di Servizio Sociale a TN e mi faceva comodo un supporto economico. Mio padre si aspettava che facessi il concorso magistrale e cominciassi a lavorare. Avevo classi all'istituto e alla Scuola Magistrale, per maestre d'asilo, il Metodo lo chiamavano. In quei mesi feci il mio primo sciopero come insegnante. La preside telefonò a mia madre per avvisarla. Non ero ancora maggiorenne.

Sono tornata una seconda volta all'istituto magistrale. Avevo fatto il concorso, avevo un posto di ruolo, ero maestra. Ero anche militante di Lotta Continua e facevo attività presso il Centro medico sociale, un precursore dei consultori, gestito dalle donne dei gruppi extraparlamentari di Rovereto. Era il 1975. Era previsto un mio intervento all'assemblea degli studenti del Filzi su contraccezione e interruzione di gravidanza. Erano già gli anni in cui le assemblee erano regolamentate e gli interventi di esterni dovevano essere autorizzati. L'assemblea si svolgeva nella palestra dietro l'istituto. Entrai con la fila degli studenti. Quando cominciai a parlare e mi presentai il preside mi tolse la parola. L'intervento non era stato autorizzato. Nella confusione che seguì un coraggioso studente di bell'aspetto, tolse il megafono dalle mani del preside e mi restituì la parola. Qualche anno dopo divenne padre di mia figlia e mio primo marito.

Sono tornata di nuovo all'istituto magistrale nel 2009. Aveva cambiato nome e struttura. Ora era un Liceo socio-psico-pedagogico. Avevo cambiato professione. Ero distaccata presso l'Area BES del Dipartimento Istruzione a Trento. Era stato richiesto un mio intervento in un seminario riservato a studentesse e studenti interessati e capaci su integrazione e apprendimento per tutti.

Le scale a salirle mi sembravano ridotte, i piani meno alti. Eppure non avevo cambiato dimensioni. Era un altro il mio sguardo.

Mi trovai nella mia stessa aula quella di scienze con lo scheletro fuori dall'armadio. Mi sono commossa al pensiero di come eravamo. Che grande opportunità invecchiare!

Arrivo sempre in anticipo quando faccio lezione. Voglio che si sentano attesi, vederli in faccia quando arrivano, cogliere come sono prima che si siedano sulla sedia nel banco di fronte a me. Voglio che siano chiari i ruoli. Per poterli insieme riconoscere, scambiare, sovvertire. Per poter spostare la cattedra e cambiare l'ordine dei banchi. Voglio che sentano il mio interesse per loro. Voglio che non ne abbiano abbastanza. So che non li deluderò. Su richiesta gli interventi divennero due.

Sfogliando i ricordi, altri ricordi emergono. Ricostruzioni personali che possono corrispondere anche molto poco ad altre ricostruzioni, ad altri ricordi.

"Ma certi ricordi sono come amici di vecchia data, sanno fare pace". (M. Proust)

Le Magistrali erano la scuola più bella, la più giusta...

Vincenzo Passerini

Non avevo particolari aspirazioni, né sognavo di fare il maestro (o una qualsiasi altra professione). Era già un privilegio poter studiare e imparare un mestiere dignitoso per chi come me proveniva da una famiglia numerosa e povera. E per di più senza il papà, morto qualche anno prima. Altri miei fratelli e sorelle più grandi non avevano potuto studiare. Non c'erano sogni per nessuno, solo delle strade inevitabili da percorrere. La mia era la più fortunata. "Faccia le magistrali", aveva detto la professoressa delle medie a mia madre. Quella era la scuola che potevo fare, per le mie condizioni, per la mia preparazione, perché mi piacevano la storia e l'italiano. E io la feci. Dopo quattro anni avrei potuto lavorare.

Il primo ricordo dell'Istituto Magistrale "Fabio Filzi" è una grande aula nella penombra. Forse era estate, l'estate del 1966, e c'erano le tapparelle abbassate. Sono seduto da solo in un banco e scrivo, e attorno a me altri sono seduti da soli e scrivono. Per ottenere la borsa di studio c'è un tema da fare. Non basta essere poveri, bisogna essere meritevoli. Ero bravo a far temi e la borsa di studio la vinsi. Almeno per i quattro anni di scuola mi sarei pagato i libri e un po' di abbonamenti settimanali per la corriera tra Brentonico e Rovereto.

Il secondo ricordo è una marea di studenti davanti all'Istituto Filzi il primo giorno di scuola. La attraversiamo con la corriera che sta avvicinandosi alla stazione, poco distante, e io la vedo dall'alto, dal finestrino. E mi impressiona. Sono proprio tanti. Ero piccolo di statura (sarei cresciuto più tardi), ma mi sentii ancora più piccolo.

Il terzo ricordo è il fiume di studenti che entra nella scuola quel primo giorno (e se non era il primo era il secondo). Sulla porta un signore tarchiato e severo, che poi avremmo ben conosciuto come il vice preside Barozzi, ferma gli studenti che entrano parlando. Li fa restare lì, in disparte, finché tutti gli altri non sono entrati. Poi, dopo averli rimproverati, li lascia andare in classe. Nella scuola si entra in silenzio.

Il primo anno fu normalissimo, tradizionalissimo. La disciplina barozziana, coerente con le idee tardo fasciste del vice preside, era solo l'espressione più estrema di un clima di totale obbedienza verso gli insegnanti. Il preside Valentino Chiocchetti era buono, per dirla col linguaggio di allora. Ma si doveva fare quello che gli insegnanti dicevano, senza discussioni. Si doveva eseguire. Una cosa normale allora, ovvia, ma che nel giro di pochissimo tempo non lo sarebbe più stata. La nostra era una classe simpatica e si digeriva tutto abbastanza bene. Con gli insegnanti ci trovavamo pure abbastanza bene. Vivevamo la nostra adolescenza, brancolanti, introversi, estroversi, indecifrabili a noi stessi e agli altri, anche divertendoci. La solita, scontata adolescenza.

Poi venne il secondo anno, l'anno scolastico 1967-68, e nel giro di pochissime settimane tutto cambiò. Ho sempre avuto nettissima la percezione di questo prima e dopo, di questo stacco netto e repentino tra due epoche (il termine non è esagerato), completamente diverse, dove la seconda sostituisce la prima nel giro di un batter d'occhio. Arrivò in classe, supplente d'italiano, il prof. Zotti, Checco Zotti. Niente fu come prima. Era studente di sociologia a Trento, e sociologia era in ebollizione. L'acqua bollente fuorusciva e scottava il mondo circostante. Scottò anche noi, subito. Mai scottatura fu più salutare, gliene sarò sempre grato.

Non che io fossi sempre d'accordo con lui, tutt'altro. Non lo nascondevo, lui mi rispettava. Non ho mai avuto simpatia per l'estremismo politico. Lui ne era un leader.

Le mie radici erano contadine e cattoliche. Simpatizzavo per la sinistra democristiana, quella di Dossetti e La Pira (che cominciavo a conoscere), non per la nascente sinistra extra parlamentare. Ambedue si fondavano su un forte senso di giustizia sociale e di eguaglianza e sulla passione per la causa dei diseredati. Diverse erano poi le risposte politiche, diversi i metodi. Tutto questo pesava. Ma non era la questione principale. La rivoluzione che Zotti portò nella nostra classe non fu tanto quella ideologica, almeno per me. Riandando a quella stagione e cercando di coglierne l'essenza, penso che l'arrivo di Zotti portò a tutti noi, comunque la pensassimo, due novità sconvolgenti e decisive: uno sguardo critico sulla realtà e la "Lettera a una professoressa" di don Milani. Con lui diventammo rapidamente adulti. Le ragazzine e i ragazzini scomparvero. Nacquero degli uomini e delle donne che si chiedevano il perché delle cose, che guardavano alla realtà della scuola e fuori della scuola senza accettare verità precostituite. Persone che non si accontentavano di quello che l'autorità diceva. O che i più dicevano. O di quello che appariva. Imparammo a scoprire e a guardare dentro.

Zotti portò in classe la "Lettera a una professoressa", uscita a ridosso della morte di don Milani avvenuta alla fine di giugno del '67, e ne leggemo insieme diverse pagine. Ne rimasi folgorato. Mi comprai il libro, me lo sottolineai a più non posso, ricopiai su un quaderno le frasi che più mi avevano colpito, le imparai a memoria. Si impressero a fuoco in me. Non me le scordai per tutti gli anni a venire, e ancora mi accompagnano. La "Lettera a una professoressa" era per noi, parlava di noi, era rivolta a noi, a me. A me, a noi che facevamo le magistrali come gli allievi di don Milani che nella seconda parte del libro parlavano in prima persona delle loro magistrali e di come le avrebbero volute. Di come le avrebbero rivoluzionate. Dalla "Lettera" dei ragazzi e del priore di Barbiana imparammo quello che nessuno ci aveva mai insegnato: che le magistrali erano la scuola più bella di questo mondo. La più importante. La più evangelica. La più giusta. Quella che valeva davvero la pena di fare, anche se altri l'avevano scelta per noi. Perché insegnava che il sapere serve per darlo, preparava persone al servizio degli altri, non destinate a farsi servire. Perché il fine, il fine più grande che avremmo dovuto dare alla nostra vita, se solo la scuola, questa scuola, ce lo avesse ricordato, era quello di amare il prossimo. E il prossimo si ama con la scuola, con la politica, con il sindacato, scrivevano quelli di Barbiana. Paradossale, davvero. Quel libro che sconvolgeva l'istituzione scuola, la nostra scuola, nello stesso tempo era quello che più la nobilitava. Mai libro criticò più duramente l'impostazione delle magistrali (dopo aver criticato quella delle medie) e mai libro esaltò così tanto le magistrali. Il liceo? Roba da aspiranti intellettuali che studiano per sé, per la carriera, scrivevano i ragazzi e don Milani. E poi c'era quel "non tradire", micidiale. Non tradite la causa dei poveri quando sarete adulti, quando sarete nella scuola, nel sindacato, nella politica. Non tradite, crescendo.

La "Lettera a una professoressa" diede un senso al nostro studiare, ci sollevò dalle nostre piccolezze adolescenziali, ci indicò una meta, la meta più nobile che potessimo avere, e ci mise in guardia sulle trappole che avremmo trovato lungo il percorso. Ci diede delle aspirazioni, e che aspirazioni. Checco Zotti ci fece questo stupendo regalo, che era stato creato proprio per noi, per noi delle magistrali, per noi, fratelli e compagni di classe pur lontani dei ragazzi di Barbiana. Per noi, come loro, allievi di don Milani.

Cominciò da allora un'altra stagione, mentre anche fuori tutto andava sottosopra, in un misto di gioiosità carica di futuro e di serietà a volte fin troppo dura. I rapporti in classe tra studenti e insegnanti cambiarono rapidamente. L'autoritarismo fu ac-

cantonato e tutti furono chiamati a dar ragione di quello che dicevano e facevano. Lo sguardo sulla realtà si ampliò, anche da parte di altri insegnanti. I programmi furono spesso modificati, integrati, volevamo capire più a fondo noi stessi e il mondo. E mentre eravamo diventati meno obbedienti, ci eravamo fatti anche più responsabili. Scivoloni e debolezze non mancarono, né da parte nostra né da parte degli insegnanti. Il passaggio non fu indolore. Ma uscimmo dall'Istituto magistrale "Fabio Filzi" di Rovereto con una impronta personale e una impronta culturale, umana e sociale inconfondibili. Io non le avrei cambiate con nessun'altra. Non eravamo i più bravi, ma i più umani forse sì. Mi è sempre piaciuto il carattere umano e popolare di questa scuola, anche pensando alle sue debolezze. No, meglio le debolezze che perdere questo carattere. Si impara per dare, che c'è di più bello? Di più grande?

Non posso ricordare quegli anni senza ricordare anche le mie compagne e i miei compagni di classe, almeno quelli dell'ultimo anno, quelli della classe IV D, una sezione, la D, che passava, o si faceva passare, per la più gagliarda e che comunque rappresentò sempre un punto di riferimento nella scuola. Pur tra tanti scossoni, passaggi d'epoca e fragilità giovanili, in classe rimanemmo uniti e cercammo di aiutarci. Alcuni ci hanno già lasciato e il ricordo si vela di tristezza, ma restano tutti presenti: Alessandra Abram, Bruno Baroncini, Clelia Bonatti, Silvana Boratti, Bruna Bortolotti, Gisella Cappelletti, Wilma Cescotti, Umberto Dalmonego, Gabriella Defant, Lia Fontana, Paola Galvagni, Adelia Gasperini, Tiziana Ghezzi, Maila Grando, Angela Manica, Gianpietro Marchetti, Paolo Marocchi, Rino Mazzurana, Marco Monte, Costanza Mozzi, Leopoldo Nicoletti, Eros Olivotto, Luigino Peroni, Ivana Pezzi, Lucia Planchestainer, Daniela Rossaro, Paolo Rossaro, Nazzeno Sambuchi, Daria Secchi, Olga Setti, Mirella Somnavilla, Mariapia Tobaldi, Flavia Torboli, Elena Zagonel, Mirco Zanoni. Con Mirco condivisi sempre il banco, ma anche la devozione per don Milani (e il ricordo di Zotti, morto nel 1990) negli anni e nei decenni che seguirono. Lui ha continuato a mandarmi ritagli di stampa, libri, video sul priore di Barbiana. Mirco non ha potuto fare il maestro ed era quello che più di tutti noi avrebbe voluto farlo. In classe era il più vecchio (aveva già fatto le professionali), il più saggio, il più schietto. Siccome so che mi leggerà, voglio dirgli (non gliel'ho mai detto) che forse più di tutti noi ha continuato a testimoniare nella sua vita, come aveva fatto in classe, da vero maestro, che vale davvero la pena di rimanere fedeli alla parte migliore della nostra giovinezza, ovunque si sia, qualsiasi cosa si faccia.

LA FABBRICA DEI MAESTRI

Il primo secolo di vita dell'Istituto magistrale di Rovereto
(1874-1969)

13	1 - Dall'apertura a Rovereto alla costruzione dell'edificio di corso Rosmini (1874 - 1882)
13	La "riconquista" del Magistrale
15	Le ragioni della scelta governativa
16	Gli effetti dell'apertura sul sistema scolastico cittadino
16	Don Giovanni Klocker, primo direttore
17	Il periodo iniziale
18	Classi, materie, programmi
19	"Conservar sempre desta l'attenzione degli allievi"
20	Pochi studenti da tanti paesi
20	La formazione dei maestri in Austria
23	2 - La faticosa crescita (1881 - 1906)
23	La costruzione dell'identità con Albino Bertamini
24	Un collegio docenti al maschile
24	Professori preparati
26	Il contributo teorico e metodologico
28	Programmi più concreti
29	Didattica, strutture e mezzi di istruzione
30	Libri di testo di autori tedeschi in una scuola italiana
32	Il faticoso incremento degli iscritti
34	Gli "stipendi": uno strumento per i ragazzi
35	Regole ferree dentro e fuori della scuola
36	La vita sotto controllo di convittori e dozzinanti
37	"Tra molto soffrire e poco godere"
39	L'accoglienza nei convitti cittadini
40	L'esperienza del giovane Manciat
40	400 diplomati maestri in 25 anni
41	L'osservanza dei precetti religiosi e patriottici
42	La partecipazione alle proteste studentesche
43	La ginnastica dagli inizi alla guerra
45	Le attività didattiche all'aperto
45	Gli esiti della gestione Bertamini
47	L'orgoglio dei maestri

51 3 - Dalla vigilia della guerra all'annessione italiana (1907 - 1918)

51 La gestione di Giuseppe Dal Rì
52 Una connotazione professionale sempre più forte
52 L'andamento degli iscritti dal 1906/07
53 "La religiosità e il vivo amore di patria"
54 Uno sguardo conclusivo sul Magistrale austriaco
55 Le diverse vite di studenti e famiglie nel conflitto
58 Ma per alcuni lo studio continua

61 4 - Dalla nazionalizzazione alla soppressione "dolce" (1919 - 1926)

61 La difficile ripresa dell'Istituto
62 Problemi della scuola trentina nel primo dopoguerra
63 La normativa generale, i programmi didattici, le materie
64 In cattedra gli stessi docenti
65 "Dirvi delle misere condizioni della classe magistrale è inutile"
66 Gli studenti del Magistrale al Convitto municipale
67 Meno obblighi, meno controlli: il regolamento del 1921
68 "Insegnare a essere italiani"
69 Il nuovo calendario scolastico
71 Lo sciopero del 24 maggio 1921
72 Le biblioteche e i laboratori
73 Il tirocinio dal 1919 al 1923
73 "Atti a servir da modello ai loro alunni"
75 Una educazione fisica patriottica
76 Arturo Conzatti, una continuità professionale senza confini
77 La scomparsa "dolce" dell'Istituto
78 Un preside in prestito per la soppressione
79 La spoliazione del Magistrale
79 Un primo bilancio della riforma Gentile a Rovereto
81 Continuità e discontinuità dell'Istituto dall'Austria all'Italia

Album di famiglia

91 5 - La rinascita sotto Candio nel segno del fascismo (1929 - 1935)

91 Il "rifornimento" del Magistrale
92 Il peso della riforma Gentile
93 Il preside Giovan Battista Candio
94 Dall'istruzione all'educazione
95 "Una maschia concezione della vita": lo studente soldato
97 L'iniziale coabitazione con la Complementare e con il PNF
98 "Un organismo forte e sano, destinato a lunga e florida vita"
100 Le ragioni della forte crescita
102 L'avvio della Cassa scolastica
102 Volti tutti nuovi nel Collegio docenti
103 Gli obblighi politici degli insegnanti
105 Una didattica comunque tradizionale

- 106 L'intitolazione a Fabio Filzi
- 106 Annuario, palestra di retorica
- 107 Una propaganda martellante, un'adesione totalitaria
- 108 L'educazione fisica dalla Onb alla Gil
- 110 Il doppio controllo sugli studenti
- 111 La riapertura del Giardino d'infanzia.
- 112 L'azione di Candio nei verbali del Collegio

- 117 6 - Il Magistrale sotto la direzione di Fiorio (1935 - 1945)**
- 117 Chi è il preside Fiorio
- 119 I primi interventi
- 119 Il progressivo calo degli iscritti
- 120 La gestione degli insegnanti
- 121 L'espulsione di Ennio Gallico, docente di valore "ma ebreo"
- 122 Una "tempestiva, oculata, scrupolosa opera quotidiana"
- 124 "Molte vocazioni si raffreddano"
- 125 "Nell'interesse dell'alunno e della scuola"
- 126 La partecipazione alle cerimonie patriottiche
- 129 Una liturgia lineare e multiforme per la gioventù
- 130 I giovani "risorsa" del fascismo
- 131 Le attività sportive e culturali del regime
- 131 Le assenze al sabato fascista
- 133 L'educazione fisica dal 1935 al 1943
- 134 I comportamenti dentro e fuori dell'Istituto
- 136 La manifestazione del 12 dicembre 1941
- 138 Le esperienze di lavoro scolastico secondo la Carta Bottai
- 140 La propaganda a scuola in tempo di guerra
- 141 La radiofonia scolastica nell'Istituto
- 142 Tra mobilitazione per la guerra e prime necessità di adattamento
- 143 Il precario funzionamento nel 1943/44
- 144 Tione 1944: il Magistrale sfolla in parte nelle valli
- 145 La difficile sopravvivenza dell'Istituto a Rovereto nel 1944/45

Album di famiglia

- 173 7 - Ancora Fiorio nel passaggio dal fascismo alla repubblica (1945-1958)**
- 173 La travagliata ripresa di una scuola ora promiscua
- 176 Tutti al loro posto: il fantasma dell'epurazione
- 177 La complessa e lenta defascistizzazione dell'educazione fisica
- 178 Discontinuità politica e continuità scolastica
- 179 La testimonianza dell'internato prof. Maggioli: non dimenticare!
- 180 L'obbligo di bonificare i programmi scolastici del fascismo
- 181 Di nuovo il tirocinio
- 183 I primi passi del tirocinio
- 184 La faticosa riapertura del Giardino d'infanzia
- 185 Le relazioni tra scuola e famiglia

- 186 La "Settimana della scuola"
- 188 Il Magistrale di fronte all'Inchiesta sulla riforma della scuola
- 189 Il progressivo incremento degli iscritti
- 190 La funzione delle borse di studio
- 190 Aspetti della vita scolastica negli anni '50

Album di famiglia

- 255 8 - Il primo decennio della presidenza Chiocchetti (1958 -1969)**
- 255 Il passaggio delle consegne
- 255 Valentino Chiocchetti: il professore, il preside
- 259 Il boom di una Scuola sempre più al femminile
- 261 La polemica sulle borse di studio
- 262 Tra dovere e rigore: richiami per una scuola regolata
- 263 La partecipazione del Magistrale alla straordinaria esperienza di "Cultura viva"
- 265 Il '68 al "Filzi". Il ruolo del prof. Francesco Zotti
- 267 Norme nuove per prospettive diverse

Album di famiglia

- 311 9 - L'insegnamento della musica nell'Istituto magistrale di Rovereto**
- 311 Preparare i giovani maestri a insegnare musica
- 313 Il forte legame del Magistrale con la Civica Scuola Musicale
- 315 L'internamento del professore e musicista Pietro Maggioli
- 316 La musica nel Magistrale della scolarizzazione di massa

319 BIBLIOGRAFIA

323 TESTIMONIANZE DI PROFESSORI E STUDENTI

Gabriella Gilmozzi, Gino Gerola, Armando Vadagnini, Guido Vettorazzo, Basilio Mosca, Maurizio Cristoforetti, Clara Rizzi Dell'Eva, Luigi Serravalli, Franco Chiocchetti, Giovanna Sartori DeVigili, Beatrice Carmellini, Renata Greggio, Gianfranco Zandonati, Gustavo Tait, Mario Stefanoni, Fausta Cassiti, Severino Mazzucchi, Elena Albertini, Annamaria Cielo, Maria Sottoriva, Livio Caffieri, Lucia Coppola, Rosellina Cortiana, Maria Elisabella Montagni, Vincenzo Passerini.

Finito di stampare nel mese di febbraio 2018
presso La Grafica srl, Mori (TN)



Dopo il volume "Ginnastica, igiene, istruzione e condizione femminile tra '800 e '900 a Rovereto" pubblicato nel 2015 dal Liceo A. Rosmini di Rovereto e dall'Accademia Roveretana degli Agiati, Rossano Recchia e Roberto Setti presentano l'opera "La fabbrica dei maestri", edita dal Liceo Filzi di Rovereto e dall'Accademia Roveretana degli Agiati.

Rossano Recchia, insegnante di materie letterarie, è impegnato in ricerche su temi della scolarizzazione e della storia contemporanea; fa parte del Laboratorio di storia di Rovereto.

Roberto Setti, insegnante di educazione fisica, si occupa da molti anni di ricerca storica nel campo dello sport e dell'associazionismo sportivo specialmente in ambito cittadino e provinciale.

